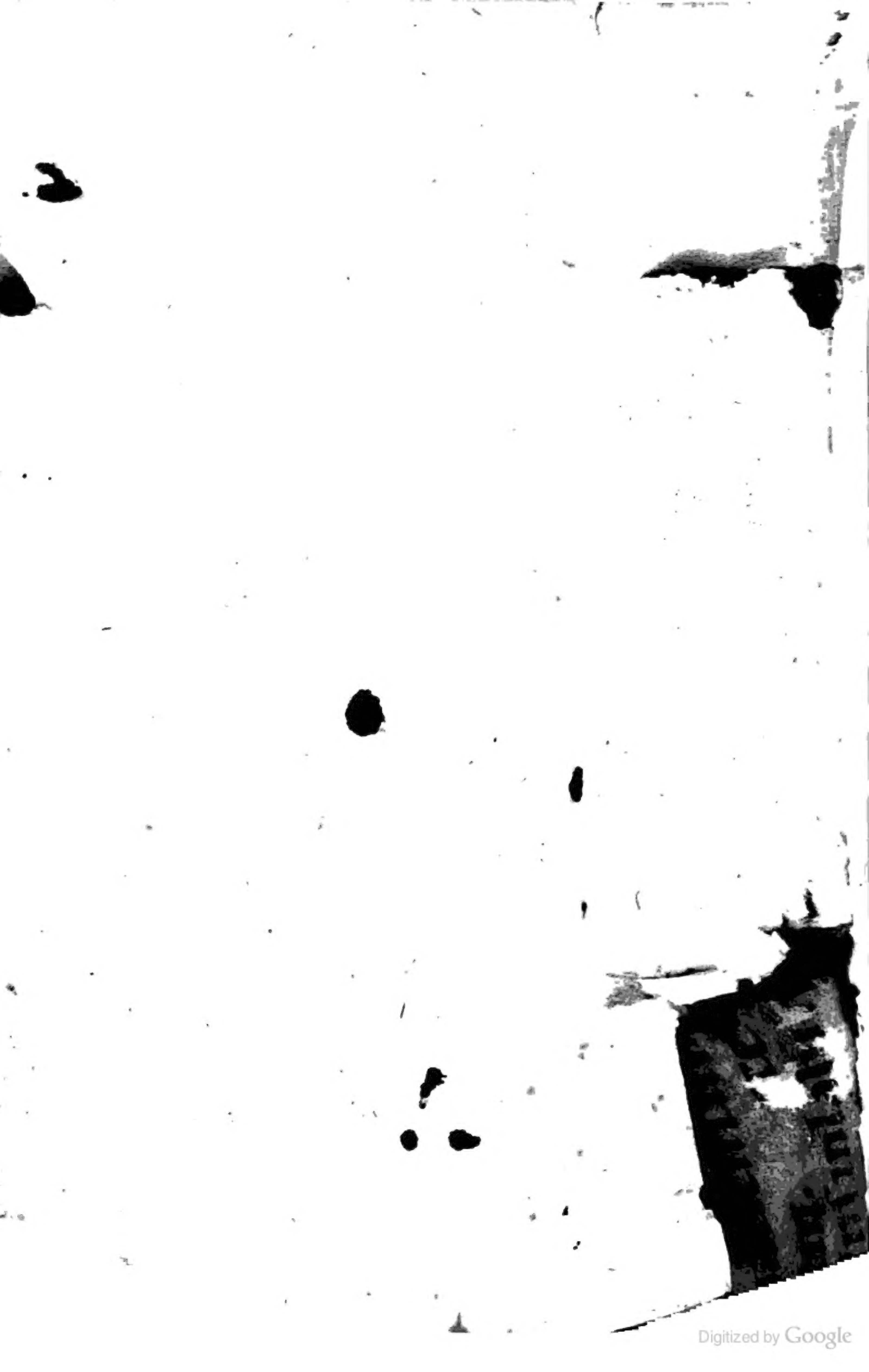

. 1 . 5 . A . 8 . 4 .
. G . V . V . G .
Si Deus pro nobis, quis Contra
nos.
Christoforus liber Baro in
Welsperg, Et Prijmörs

Z 01.

12 L

DI MONSIG. SABBA' DA CASTIGLIONE,

CAVALIER GEROSOLIMITANO.

NE I QVALI SI RAGIONA DI TVTTE LE MATERIE HONORATE, CHE SI RICERCANO A VN VERO GENTILHVOMO.

IN VINEGIA,

Appresso Domenico Farri. M D LXXXIIII.

RICORDI DI FRATE SABBA CASTIGLIONE, CAVALIER GEROSOLIMITANO.

A FRATE BARTOLOMEO SVO NEPOTE.

PROEMIO.

Rate Bartolomeo, per hauere io qualche eſperienza delle coſe del mōdo, ſi ꝑ la lunga età, come per eſſer ſtato e dimorato in diuerſi luoghi, & hauer conuerſato con molte perſone di uarie nationi, & per eſſer uoi giouane, et di nō molta eſperienza (laquale mal ſi troua oue nō ſono gli anni) m'è parſo darui q̄sti breui, & ſuccinti ricordi, i quali quādo da uoi ſiano oſſeruati & meſſi in opera, ſpero in N. S. Dio, che la uita uoſtra ſarà da un uero religioſo cauauliere di S. Gio. ilche quādo ſia, ne haurò piacere, & cōſolatione aſſai, ꝑ eſſer uoi ſtato da me alleuato, nodrito, et creato cō tutta quella cura, diligēza, et ſollecitudine, che a me ſono ſtate poſſibili. Et ſe perauentura a uoi, ò ad altri pareſſe in queſte poche mie inettie nō eſser quell'ornamēto, et quella elegāza del parlar Toſcano, ò Cortegiano, qual'hoggi uniuerſalmēte s'uſa ꝑ l'Italia, la quale dapoi l'hauere perduta la Romana eloquēza, et quella da nationi barbare et eſterne, cō noſtro dāno, et uergogna occupata, et uſurpata, ſi uale, et meritamēte, della lingua Toſca la quale io tēgo

certo che tra tutte le altre Italiane sia la piu ornata, & copiosa, & quella che piu piace, et diletta uniuersalmēte ad ogni uno, anzi dirò che delli Toschi si può ragioneuolmente dire quel che di Greci disse il Venusino Oratio poeta giudicioso Hetruscis ingeniū, Hetruscis dedit ore rotūdo musa loqui. La musa dette ai Toscani l'ingegno, & la lingua perfetta. Pur essendo io Lombardo & scriuendo a uoi qual parimente sete Lombardo, acciochè meglio fossi inteso, mi parue a douer scriuere in lingua Lōbarda, la quale ancor che nō habbia quella leggiadria, delicatezza, et copia che la Toscana, pur quando io habbia cō essa espresso gli miei concetti della mente, mi contentarò hauere usato il mio proprio idioma, quale esso si sia: & pche l'albero che io haurò piātato producbi gli desiati frutti, nō molto mi curarò come siano le foglie, con consolarmi, che gli alti Pini special bellezza de i beni ordinati giardini, ancora che nō siano ornati di uaghe et leggiadre foglie, come molti altri alberi, pur producono grati & diletteuoli frutti, & ancora mi acquietarò che alcuna fiata un schizzo, una bozza di semplice carbone, ò di penna, a' riguardanti non meno aggrada, che le figure di molto oro ricche, & di uaghi & uezzosi colori, con molta patienza condotte, per rispetto che in esso schizzo forse meglio si uede, e si comprende la nobiltà dell'arte, che in quelle con tanta delicatezza & diligentia ornate & colorite. Et se alcun'altro dirà in questa mia picciola operetta non essere alcuno artificio, io il concederò, ma ben dirò che alcuna fiata in un solitario boschetto un sal-

uatico

uatico uccellino senz'artificio ueruno co' suoi naturali concenti diletta a gli ascoltanti aßai, & una semplice pastorella all'ombra d'un fronzuto albero senza altra arte di quella della natura, con sue rusticane canzonette; spesse fiate alle orecchie di chi l'ode porge piacere assai, & alcuna uolta in un deserto luogo tra sterpi & spini nasce un fiore, il cui natural colore è assai piu uago & diletteuole di quelli, che sono con molta diligentia & con grand'arte dipinti. Vedesi ancora un ragno picciolo animaletto senz'hauere imparato da altri, che dalla natura, ne i suoi naturali lauori eßer tanto eccellente, & mirabile, che ancora non è stato dall'artificio agguagliato. Et cosi si ueggono le cose naturali senza arte non essere ingrate, anzi piacere & dilettare, & forse tal uolta tanto piu delle artificiose, quanto che la uirtù dell'arte è minore di quella della natura, la qual si come fu prima, cosi di eßa arte inuentrice.

Ricordo 1. Amare, & temere Dio.

IN *prima amerete, e temerete il nostro Signor Dio con ricordarui, che per questi due affetti in questo mondo s'acquista la gratia, & nell'altro la gloria di uita eterna, & che senza essi indarno si affatica, qualunque uuol sperare, ne i beni temporali, come anco ne i spirituali. Amarete & obedirete la uostra sacra religione, & a quella di continuo seruirete si della persona uostra in non fuggire, come delicato, ignobile, & uile, gli incommo-*

di, gli disagi, le fatiche, et gli pericoli, come in pagar di continuo realmente, & integramente al commun tesoro le responsioni & impositioni, i quali alla giornata si pagano per la sostentation di essa religione, a seruitio di tutto il Christianesmo, & a difensione della santa fede catholica.

Ric. 2. L'habito senza l'opera è una religion morta.

PEr hauere l'habito di religione senza le opere, è una uana, anzi morta religione; per tãto accompagnãdo quello con queste, ogni mattina senza intermission uiderete almeno una messa con quella diuotione che si conuiene, così infallibilmente direte cõ diuotione le orationi che sete obligato, & ancora che in elettione uostra sia dire cento cinquãta Pater nostri, l'officio della Madonna, ò quel de' morti: nondimeno u'essorto a i 150. Pater nostri, per esser la prima institutione di uostra religione. Oltra le uigilie, & feste comandate dalla santa madre chiesa, osseruarete & solennizzarete le uigilie, & feste comandate dalla nostra religione, secondo la forma de gli stabilimẽti. Vi confessarete & communicarete quattro uolte almeno l'anno secondo essi stabilmenti & buone usanze della religione. Farete elettione di un sacerdote di santa uita, sofficiente, & prattico, quale habbia a confessarui, & da quello di continuo ui confessarete, con ricordarui, che non manco nuoce all'anima il mutar de i confessori, che a i corpi il mutar de i medici.

dici. La mattina quando leuarete ui habituarete di continuo dire le infrascritte orationi mentre ui uestite. Gratias ago tibi omnipotens Deus æterne, qui me hac nocte, &c. Vias tuas domine demonstra mihi. Illumina oculos meos. Pater noster. Il credo de gli Apostoli qual è la regola della Christiana fede. Il miserere mei Deus. L'Aue Maria. La salue Regina. L'Aue santissima. Lo In principio. Il Qui habitat. Et le medesime orationi direte la sera quando andarete a letto, mentre ui spogliarete. Il che facendo spero che giorno, & notte sarete sotto le ale della protettione di N. Sig. Giesù Christo, & della sua santissima madre.

Ric. 3. Per la fragilità humana è necessario l'aiuto di Dio, & de i santi.

P*Er esser l'huomo di questo mondo per la fragilità & miseria humana, sottoposto ad infinite tentationi, timori, sospetti, angustie, & pericoli, di continuo haue bisogno dell'aiuto et soccorso di nostro Sig. Dio, i quali si come piu facilmente se impetrano per le intercessioni de i suoi santi, & sante, cosi eleggerete appresso la sua diuina maestà p uostri ppetui auuocati, la gloriosa sempre vergine Maria, fermo ricouero, & saldo refugio di tutti li peccatori, S. Giouanni Battista nostro cõfalone, santa Maria Maddalena, & santa Catherina di Sinai, una discepola, & apostola, & l'altra uergine & martire di N. S. Giesù Christo, quali ancora sono auuocate di nostra religione.*

Ric. 4. La visitatione de i luoghi pij.

FRequentarete & uisitarete spesso, & con diuotione i luoghi pij & santi, come sono chiese, monasterij, hospitali, & altri luoghi simili, & massime quegli oue intenderete esserli qualche indulgentia & perdono, per lo quale le meritate pene per le nostre colpe si rimettono et rilasciano per modo di suffragio. Volentieri udirete le prediche de' religiosi di santa uita, & di catholica e santa dottrina, le quali prediche ui sforzarete mettere in essecutione, altrimēte sarebbe un perdere il tempo & l'opera insieme, & ricordateui, che non gli auditori, ma gli fattori della legge se giustificano appresso il nostro Signor Dio. Ma se u'accorgesti il predicatore spargere dottrina falsa, & dannata, et massime infetta del pernicioso, et mortal ueleno luterano, fuggirete tal dottrina piu che la peste, perche la peste uccide il corpo, et questa l'anima.

Ric. 5. Vedere uolontieri i poueri di Christo.

VEderete sempre uolentieri et accarezzarete li poueri, perche in essi riluce et risplē de la uera imagine di N.S. Giesù Christo, et massime i poueri uecchi, stroppiati, assidrati, deboli, infermi, e fanciulli, quali chiaramēte cōprēderete nō essere atti et habili a guadagnare il pane. Il simile farete de' poueri peregrini, et massime de gli Oltramōtani, che sono in atto di meritare. Ricordateui che nō ci è la piu facile & piu espedita uia di arricchire in q̄sto mondo de beni tēporali

rali, et nell'altro de' beni spirituali, che la elemosina fatta à poueri per l'amor di N.S.Giesù Christo. Et in effetto, e in cõclusione uederete che nessun pouero, et niun peregrino parta dal uostro uscio cõ le mani uote.

Ric.6. Abhorrire l'heresie.

FVggirete più che la peste, et più che'l fuoco, più che Cariddi et Scilla, sopra ogn'altro male, le heresie, et le fattioni, con tener per certo che di tutte le maledittioni, che nostro Signor Dio irato può mandare sopra la faccia della terra, non ci sono le più pernitiose et più pestifere all'anime, all'honore, a i corpi, et a i beni temporali di queste due zizanie trouate dal diauolo per la roina del guasto mondo, et permessa da N.S.Dio per le nostre colpe et abominationi.

Ric.7. Fuggirete le biastemme.

SOpra ogni altro peccato ui guardarete dalla bestemmia, per esser uitio indiretto contra la diuina maestà senza dilettione et profitto ueruno, con ricordarui la lingua eßer data all'huomo per laudar Dio, et per edificare il prossimo, et per confeßare le sue colpe. Fuggirete la mala usanza, anzi il uituperato abuso di giurare, et spergiurare, senza necessità per Dio, per li santi, et sante, le cose sacrate, et create; anzi nel parlar uostro, secondo la dottrina del signore, usarete solamente sì, sì, nò, nò: et con questi due monosillabi semplicemente affermarete il uero, ò negarete il falso. Guardateui, come dal morbo dal-

le

le bugie, perche oltra che siano cõtra il nostro signor Dio, qual è essa uerità, ui condurresti à termine che'l uero non ui sarebbe creduto, certa, giusta, & degna penitenza del bugiardo. Per tanto ui sforzarete cõ dire sempre il uero acquistare nome di huomo ueridico, diritto, & leale. Qui non lasciarò di ricordare, che i buoni & discreti padri, ad imitatione de' Persi, deueno guardare piu che d'ogni altro uitio i loro figliuoli dalle bugie, dalle falsità, & menzogne, con insegnargli, & ammaestrargli ad esser ueraci e ueridici, ancora che alcuni Academici dichino la uerità essere in un pozzo senza fondo, del quale con grandissima difficultà si caua. Fuggirete il nome di adulatore, & di assentatore, simile allo scorpione, quale con le braccia dauanti accarezza & festeggia, & con la coda percuote la gente: ma non meno il nome di maledico & riportatore, perche l'uno arguisce uiltà, & l'altro malignità & inuidia, uitij quali molto deueno esser alieni da' pari uostri, et da ogni altro ben nato. Ancora sopra ogn'altro difetto fuggirete la ipocrisia, pche secõdo Gieronimo lume delle diuine carte, la simulata sãtità è una doppia iniquità, pche sotto spetie di bõtà, gabba, simula, & finge: il Saluator nostro disse, lo ippocrito esser simile a i sepolcri, quali di fuora sono ornati, & di dẽtro pieni di carogne, & corruttioni.

Ric. 8. Del vincere se medesimo, & l'ira.

PEr non essere al mondo la piu felice & degna uittoria, che'l trionfar di se stesso, per tanto con l'a-

to di nostro signor Dio (senza ilquale le nostre forze humane sono di poco ualore) ui sforzarete uincere & dominar l'ira. Et perche i primi moti di essa non sono in podestà dell'huomo, prouederete come prudente col freno della ragione temperarli di sorte, che non eschino ne in parole, ne in opere & se per auentura uoi diceste perche la natura (quale nessuna cosa opera in uano) ha messo in noi questo affetto dell'ira? ui rispõderò, acciochc l'huomo hauesse a corrocciarse contra se medesimo de i proprij errori & falli, & da quegli astenersi, oueramẽte contra gli scelerati & empij, quali senza riguardo ueruno con parole & opere abomineuoli & uituperose offendono nostro signor Dio, acciochc quelli per la nostra giusta ira, & santo sdegno auedendosi de i loro difetti se habbiano da emendare & correggere. Et in questi casi simili l'ira è lecita, anzi laudata, come affetto naturale. Et però disse il Profeta. Irascimini & nolite peccare. Et qui non lasciarò di riferire, che un celebre & approuato autore Catolico uuole, che l'adirarsi, & cruciarsi non sia male, se non quanto non gli è causa legitima giusta, & honesta del corruccio & dell'alteratione, ma essendomi ragioneuol causa è male à non adirarsi. Et però dice, che la saggia & discreta natura pose nelle humane menti l'affetto dell'ira, come il buono artefice, nel coltello, nella punta, & nel taglio lo acciaio, accioche, quando bisogna il potesse usare & adoperare. Et però quel sauio disse, l'huomo senza ira esser un coltello, che non taglia, ne punge. Ma poi ch'io mi trouo per la rigida &

gelata

stagione, che corre, come per la fredda e debole uecchiezza à canto al fuoco ocioso, et quasi feriato, per non perder il tempo, del quale, secondo il mio Seneca, Turpissima est iactura. M'è parso di allargare, et alquanto più dell'ordine dilatare le fimbrie in riferire due efficaci, et ualidi rimedij contra la turbata passione della cieca ira. L'uno, se ben mi ricordo, et se la memõria mal fida nel uecchio non mi gabba, lasciò Possidonio filosofo, già maestro d'Augusto Cesare, ilquale diuenuto uecchio con molta instantia li chiese gratia di ritornar ĩ Grecia a casa sua per uiuer quel poco di uita che gli auanzaua in quiete, in riposo, in sicurezza, e tranquillità. Vedendo il buon Cesare con quanta instanza il domandaua per nõ contristrarlo, gliela concesse, ma mal uolontieri: perche in uero l'amaua, honoraua, et osseruaua, non da maestro, ma da padre, imperò gli disse. Possidonio, auanti, che uoi ui partite da me, intendo che in memoria et ricordo uostro mi lasciate un qualche detto notabile et memorando, Allhora il buon filosofo gli rispose, Augusto, altro non ui uoglio lasciare, se non che ogni uolta che ui trouarete superato, et uinto dall'ira, et dal furore, passione certo in ciascheduna persona biasmata et uituperata, et massime nel Prencipe, qual deue essere signore et non seruo; auanti che diciate, ò facciate alcuna cosa, tra uoi medesimo direte tutto l'alfabeto ab Alpha, ad Omega. Vdendo Augusto il saggio et prudẽte ricordo del filosofo, gli disse, Possidonio, io conosco ora che son uecchio, non hauer di uoi manco bisogno, che già hebbi nella tenera età, mentre

tre era un fanciullino, et però non intendo, che uoi da me partiate, anzi intendo che uoi di continuo dimoriate appresso di me: et io prouederò che senza fastidio et noia alcuna potrete riposatamente uiuer quel poco tẽpo che ui resta. Et se io sotto silentio non ho uoluto trapassare Possidonio filosofo, et Augusto Cesare, amendui pagani, gentili, et idolatri, come potrò io con chiuse labbra, et sotto silentio trapassare con buona conscienza et senza peccato, Ambrosio, et Teodosio il grande, amendue Christiani, et un di loro pastor santo, et Dottor solennissimo della santa Chiesa, et l'altro Imperator Romano piissimo, catholico, e sapientissimo? Adunque per non peccare, et per sodisfare alla conscienza, dirò secondo che affermano tutti gl'historici, si ecclesiastici, come secolari, si i Greci, come i Latini. Theodosio fu Prẽcipe religiosissimo, uirtuosissimo, et ualorosissimo; ancora ch'ei cõmettesse una horrẽda et nefanda crudeltà in Tessalonica magnifica, et illustre città della celebrata Grecia, oue in una mattina, come già il crudo Scilla a Roma quãdo disse, quidam pauci meo iussu necantur, fece crudelmente senza pietà uccidere sette mila poueri et innocenti cittadini senz'alcun ordine di giustitia, ma solamente mosso dalla cieca passione dell'ira, et questo fu perche in essa città leuandosi un giorno a romore la seditiosa plebe, et furioso uulgo uccisero il suo maestrato. Et che piu gli spiacque, uituperosamente lo trassero per tutta la città cõ una fune al collo, una statua di bronzo di Priscilla sua cara et amata consorte, donna certo religiosissima, uirtuosissima, et honestissima,

nestissima, & degna d'ogni honore & d'ogni laude. Doppo il commesso errore Teodosio uenne à Milano: oue uolendo entrar nel sacrosanto tempio di Dio, Ambrosio pastor della città, qual già haueua inteso il nefando eccesso, se gli fece incontro, & senza rispetto ueruno gli chiuse le porte dinanzi, dicendogli arditamente, Teodosio, uoi tutto lordo, succido, brutto, & risperso d'innocente sangue de' poueri Christiani, ardite & presumete intrare nella santa Chiesa di Dio auanti il cospetto di Giesu Christo, & presumete comparere auanti li simulachri, statue, & imagini de i santi & sante del cielo? uoi non solo contento d'hauere commesso il peccato della crudeltà, ancora uolete commetter quello della presontione & della temerità come impudente cane? Ricordateui Theodosio, ancor a che uoi siate Imperatore posto in grande altezza, in gran colmo, in gran dignità & grande honore, che sete però seruo e schiauo di Dio, come un di noi altri. Ricordateui che quanto le gratie, le dignità, & i doni, che Dio per sua misericordie senza alcun nostro merito, ui ha concesso, sono maggior delle altre, così uoi sarete de i uostri peccati di piu acerbe pene, & aspri flagelli dalla diuina giustitia punito & castigato, si nelle cose spirituali, come nelle temporali. Ricordateui che si come nostro Sig. Dio si adira, & cruccia, & se inaspera per la colpa, così si placa & humilia per la penitẽtia. Et però non p̃sumete d'entrar temerariamẽte nella cosa di Dio, per non aggiunger peccato a peccato, ma tornate in casa uostra, & iui in cenere & in cilicio fate

i frutti

i frutti degni della penitenza. Accioche Dio habbia da rimetterui per la sua misericordia la grã colpa nostra. Et Theodosio, si come era intelligente, conoscendo & intendendo il suo gran fallo commesso, & accettando con somma humilità & patientia si queste come tutte le altre ammonitioni, riprensioni, & correttioni sante, & salubri, tacito & mutolo ritornò al suo albergo: oue otto continoui mesi senza mai uscirne dimorò in cenere & in cilicio, sempre in lagrime, in pianti, in rammarichi, in sospiri, in gemiti, in singulti, & altre amaritudini, in penitentia della sua fierezza. Venuta poi la solennissima festiuità del nascimento del nostro saluator Giesu Christo, uolle uenire al santo tempio di Dio, non per uoler entrare in esso uiolentemente, ma per riceuere in su'l uiso, in penitentia del suo gran fallo questo altro scorno, obbrobrio, & contumelia, di essergli prohibito l'ingresso della santa casa di Dio, quale a nessuna abietta & uil persona si suol uietare, & per domandare al gran pastore Ambrosio (alquale Dio piacesse che tutti gli altri fossero simili) la assolutione della sua colpa. Onde il buono Ambrosio uedendo Theodosio contrito, humiliato, tribolato, afflitto, e pentito, lo assolse dalla colpa, & dalla sua inaudita crudeltà, ma assoluendolo, per parte della penitentia il ligò à una nuoua legge, qual fu, che dando alcuna sententia di capital pena, senza essequirla soprasedesse la essecutione di essa per trenta giorni. Acciochein questo spatio di tempo se hauesse à uedere, & maturamente essaminare, & considerare, se essa sententia era di ira & di furore,

ueramēte di ragione & di giustitia, & essendo d'ira se hauesse à scancellare, annullare, & distruggere, & essendo di ragione si haueße da eßequire, & mettere in effetto per la conseruatione della giustitia, quale è quella che mantiene, & regge, et conserua il mondo. La quale santa legge, si come eßo Teodosio di sua mano sottoscrisse, cosi sempre da lui fu inuiolatamēte osseruata. Et à me qui pare per questo essempio, che l'ardente zelo, la feruente carità, la solida costantia, la inconcussa & ualida fermezza del gran sacerdote di Christo, quale arditamente pose l'anima sua per quella del suo amico, ualorosamente combatteno con la humilità, con la obedientia, con la patientia, con la tollerantia del magno Teodosio, del ben fare nō parco: ma quali di loro stiano di sopra non ardisco di terminare p hora. Eccoti un'altro rimedio, un'altra medicina contra l'ira, et contra il furore, tanto piu ualida, efficace, e possente di quella di Possidonio, quanto quella fu d'un filosofo gentile, et questa di un Christiano santo et pastore. Et però pregaremo N.S. Dio, che per la sua misericordia ci conceda gratia, che cō questi et simili altri rimedij possiamo uincere, dominare, et refrenare l'ira, et la furia, et tutti gli altri moti et passioni dell'anima, capitali et mortali nemici della retta ragione, nostra diuina parte, acciochè in questa mortal uita, conculcati et uinti i moti, e passioni dell'anima, possiamo uiuere come huomini rationali, et ueri christiani, secondo gli mandati, et precetti di Nostro Signor Giesù Christo, 'qual sempre sia in nostro aiutorio, et protettione. Per questo non

mancarò

mācarò di replicare, lo adirare oue bisogna, & quando è bisogno, non esser male, anzi bene, & merito.

Ric. 9. Di perdonar le offese.

DElle offese, & ingiurie à uoi fatte, sempre sarete facile, & liberale perdonatore, prima come Christiano per l'amore di N. S. Giesù Christo, che cosi uuole, & cosi ci comanda, poi per dimostrare la generosità dell'animo, la quale in nessun'altra cosa più chiaramente si manifesta, che in perdonar le offese à chi dimanda il perdono, & sempre ui ricordarete dell'aureo detto di Seneca, che'l ricordeuole delle riceuute ingiurie pde la uirtù de la memoria. Ma p il contrario, uoglio che li riceuuti beneficij gli scriuiate nella mente, et nella memoria più saldi che in marmo, et di quelli in ogni tempo, & in ogni luogo ne siate largo, anzi profuso rimuneratore, & non potendo uoi dare à quelli degna ricompensa cō effetti, mostrarete sēpre la gratitudine del uostro animo cō gratiose parole, come huomo grato, & ricordeuole.

Ric. 10. Non dileggiare i pazzi naturali.

DElli pazzi, sciocchi, semplici, & insensati naturali non ne prenderete piacere, non gli dileggiarete, non gli sbeffarete, anzi hauendo de' loro difetti, & mancamenti di natura pietà, & compassione, sempre gli difenderete; gli aiutarete, & souerrete con ringratiare, la bontà di N. S. Dio quale non

ue gli ha fatto simile. Farete il medesimo de gli stroppiati, attratti, assidrati, mutilati, & massime de' poueri, perche mētre dimorate in questa uita (quale altro non è, che una spessa selua di disgratie, & sciagure) uoi non sapete ciò che ui possa interuenire.

Ric. 11. Circa il dormire.

PEr esser il dormire necessario all'humana natura, dormirete quanto la necessità ricerca, et non più, anzi manco, con ricordarui il sonno altro nō essere, che un simulacro di morte, et parimēte terrete bene à mente il detto di Dante, che seggendo in piume, in fama non si uiene, ne sotto coltre; et del Petrarca. Il sonno, et l'ociose piume, hanno ogni uirtù sbādita.

Ric. 12. Circa il leuar per tempo.

ESsendo del giorno la piu utile, et preciosa parte la mattina, userete leuarui di continuo per tempo, nel uestire, & calzare, addobbarui, & ornarui, sarete presto, breue, & ispedito, & per essere l'huomo animale politico, uoglio siate del corpo uostro limpido, & netto, massime della bocca, mani, & piedi, ma non uoglio già che siate delicato, & molle. Fuggirete come peste, zibetti, ambracani, muschi, poluere, profumi, acque, & simili odori, piu conuenienti à femine uane, e leggiadre, & ad huomini lasciui, & effeminati, che ad un caualliere religioso come uoi. Et ricordateui sempre del prouerbio antico, che non sa sempre di buono chi è sempre profumato.

Ric.

Ric. 13. Circa il ueſtire.

NEl ueſtire, & calzare fuggirete ogni ſuperfluità, & ogni uentoſa pompa. Sarete ſempre graue, modeſto, & ſchietto. Fuggirete li bigaramenti, ò bordura, frappamenti, uergamenti, ſtracciamenti, tagliamēti, fregi, recami, & ſimili uanità, & leggerezze del corrotto, & ribambito mondo, come non pertinēti al ſtato, & conditione uoſtra. Et qui nō laſciarò di ricordare, che aſſediando Milano Federico ſecōdo Imperatore ſapientiſſimo, un ſuo falcone peregrino à lui cariſſimo uolò dentro la città, & eſſo mandò uno ambaſciatore p ribauere il ſuo falcone, & ragunato il conſiglio, ogn'uno fu di parere di renderlo, eccetto un ſolo, qual arrēgò, che per niente ſi haueſſe à reſtituire, anzi haurebbe uoluto, che doue era il falcone, foſſe eſſo Federico *per punirlo, & caſtigarlo delle rouine, de gli danni, & de gli oltraggi, che di continuo daua à quella pouera città. Il meſſo ritornato ſenza il* Falcone, *raccontò il fatto a Federico, il quale dimādò che huomo era quello che haueua contradetto, et diſſe, un uecchio tutto bianco. Dimandollo come era ueſtito, & egli riſpoſe di uergato, & di bigarato, & allhora il diſcretiſſimo Federico diſſe; Laſcialo andare, perche non puo eſſer ſe non un grā matto. Et qui non mancarò dirui, che la uanagloria del legger mōdo non ſolamēte ſi troua nelle politezze, et pōpe, ma nelle ſordidezze, et ſquallori: & qſta è peggio, pche ſotto ſpetie di ſeruitù di Dio inganna, gabba, & frauda. Et però il Chriſtiano egualmente deue fuggire la*

troppo nitidezza, & troppo sordidezza. Et però disse il mio grã Stoicò Seneca; Nec luceat, nec sordescat toga. Cõ auertirue che p le piume si conosce l'uccello.

Ric. 14. Circa il mangiare, & bere.

NEl mangiare, et bere sarete sempre honesto, et sobrio, non ricordarui, che si come la crapula, et imbriaghezza sono rouina delle menti, et corpi humani, cosi la sobrietà, la frugalità, e tẽperanza son la salute, & cõseruation di quelle, & di questi. Ancora haurete à mente, che molte piu psone uccide la gola, che'l coltello, & come ben creato mostrarete al mõdo, che uoi mangiate per uiuer, & nõ uiuete per mãgiare; come molti dishonesti, et dissoluti Sardanapali quali hanno posto ogni loro felicità nel uentre, ò sotto il uẽtre, à guisa d'animali brutti. Ma sopra ogn'altra cosa ui ricordarete la sobrietà all'huomo esser naturale, & ciò sia uero, cõsiderarete la discreta natura a nessun'altro animale di grandezza simile all'huomo hauere dato piu picciola bocca, & minor uẽtre, che allll'huomo. Usarete ordinariamẽte piu tosto cibi grossi, & rusticani, che delicati, & esquisiti, pche piu facilmente si trouano, & piu tosto s'apparecchiano. E però Giuliano Apostata subito assonto all'imperio cacciò dalla sua corte tutti i cuochi, pche uoleua che solamente se usassero cibi semplici. Imperò tutti i cibi, si de'uili, e semplici, come de'delicati, & esquisiti, fuggendo sempre il soperchio, & il troppo, attenderete à sodisfare, piu tosto alla modestia, & ordinata

ne-

necessità, che all'ingordo, e disordinato appetito. Ritornateui a memoria, che li nostri malobedièti primi parenti non per il uitello, ma per un pomo, incorsero nell'indignation di N. S. Dio, & Esau perdè la dignità della prima genitura, nõ per il cappone, ma p una picciola scodella di uil lente. Non lascierò di riferire (parendomi che uenga à taglio) quello che'l mio morale Seneca dice. Nõ uuoi tu marauigliarti della moltitudine delle diuerse, & uarie egritudini, e morbi, che hoggi al mondo abondano, e regnano? mira la moltitudine de' cuochi, de' quali gli misti, e composti cibi aßai piu nuocono, et offendono à gli humani corpi che nõ giouano, e soccorrono le prouisioni, et aiuti della pouera medicina, la quale stà uinta, et confusa, perche uede i mali, che di continuo nascono dalle cucine, eßere assai piu che i rimedij, et prouisioni sue. E però il medesimo disse; La ordinata, parca, et honesta mensa essere madre della sanità, & della uita. Et per q̃sto di quegli ben nati huomini dell'età antica beata, & aurea, si come i cibi, & le uiuande erano semplici, & pure, cosi le uite erano sane, & lunghe; & per il contrario uedemo a' nostri corrotti, & dissoluti tempi, le humane uite eßer breui, corte, languide, inferme, dogliose, & infette; e questo è solamente per lo disordinato, e dishonesto mangiare, e bere, i quali ad un tratto ammazzano il corpo, & uccidono l'anima. Certo che offerẽdosi l'occasione, il tẽpo, & il luogo, la mia sarebbe stata una gran negligẽtia, e trascuraggine, quando non hauesse alquãto dilatato le fimbrie, e forse contrapaßare gli ordinarij termini de' ricordi,

in detestare, e biasimare la sozza imbriaghezza, la qual si come egli è uitio infame, brutto, dishonesto, et uituperato, cosi deue esser fuggito, e aborrito da qual si uoglia psona, e massimamente nobili, e bẽ nati, che aspido, e più che basilisco. Dirò adunq; essa imbriaghezza, si com'è da i Sauij diffinito, altro non essere che un uolontario furore, et una uolontaria priuatione à tempo dell'uso della retta ragione, e libero arbitrio nostra diuina parte, la qual procede da un disordinato bere di uino. Quale secondo Varrone, dicitur à ui, cioè, dalla forza, potentia, et uiolentia, ò d'altra portione, che faccia il medesimo effetto: ò insensata pazzia humana, ò sensualità piu che bestiale, poi che per un breue, et momentaneo diletto del gusto, cõduce il cattiuell'huomo di questo mondo à priuarsi à tempo dell'intelletto, della memoria, et della uolontà, et diuentare un'animal irrationale. Et però il grande, acuto, et sottile inuestigator della natura humana Aristotile, sapientissimo filosofo, nelli suoi miracoli, uuol che se l'imbriago commette alcuno errore, sia di doppia pena punito, l'una per essersi imbriagato, l'altra per il commesso delitto, legge certo santa, et ragioneuole, et degna di essere scritta à lettere d'oro nella mente di qual si uoglia persona ingenua, et honesta; ancora che la sia contra la falsa opinione dell'indiscreto uolgo, quale con la imbriaghezza scusa gli errori dell'imbriago. Il medemo auãti d'Aristotele, Pittaco Mitilenense uno de i sette Sauij della Grecia, per publica legge ordinò, e instituì. Il diuin Platone poi nella sua Rep. quale al mõ
do

do non si trouò mai, uuole all'huomo esser lecito imbriagarsi almeno una fiata al mese, et questo per purgare il corpo dalle superfluità, et dalli corrotti humori p la uia del uomito, laqual medicina sò certo che non l'imparò in Egitto, quando iui uidde la santa legge del gran Mosè, ne gli detti delli santi profeti, e meno trouata l'haurebbe nelli sacrosanti euangelij del nostro Saluator Giesù Christo, ne in la salutifera dottrina de i santi Apostoli, da iquali uniuersalmente tale abominatione è dānata, e detestata, e massimamente in piu luoghi del gran Paulo solida, e ferma base della santa Chiesa di Christo. E se non fosse la riuerentia, ch'io porto al nome di un tanto filosofo, quale per la cognitione c'hebbe della deità acquistò il cognome di diuo, io direi che tal rimedio osceno, e brutto piu tosto fosse stato trouato dal porco Epicuro, ò dal dishonesto Cinico, che dal diuin Platone, poiche tiene che lecito sia per liberare, e purgare il corpo dalle putrefattioni, e corruttioni, si possa alterare, e conturbare non solo esso corpo, ma l'anima creata ad imagine, et similitudine di Dio, cō priuarsi di eßere buono, et ragioneuole, e uolere ignorantemente diuentare bestia insensata. Pur per la gratia di N. S. Dio, ha al mondo hauuta piu forza la natural uergogna, che la dishonesta legge. Qui non lascierò di riferire che alcuni solennissimi Dottori Catolici tengono, che la seruitù al mōdo, origine, e principio hauesse dalla imbriaghezza, che fu quando il buon Noè, essendosi imbriachato, et giacendo sopra la dura terra, il suo minor figliuolo poco discreto gli scoperse le uergogno-

se parti, del che auuedendosi, dapoi il digesto e padito uino, del commesso errore, maledicendo l'impudente figliuolo gli disse; Canaam tu sarai seruo de' serui de' tuoi fratelli, et subito dopo il diluuio uenne al mondo la trista, & misera seruitù, & però il mio Santo Ambrogio alta, & sublime colonna della santa chiesa di Christo, dice; Auanti il trouato uino la libertà fu al mondo inuiolata, salda, & incussa, & se Loth imbriagato non si fosse, non haueria uiolate, & impregnate le figliuole, & se il folle Oloferne non si fosse imbriagato, l'ardita, casta, e saggia uedouetta Giudit non l'haurebbe fatto del capo scemo. Et i sauij Lacedemoni erano soliti ne' lor conuiuij introdurre i serui imbriaghi, acciochè la giouentù uedendo la dishonesta bruttezza dell'imbriaghezza, si hauessero a astenere dall'immoderato uso del uino. Gli Egittij uoleuano che i loro Re hauessero il uino à misura, acciochè per la uiolenza del uino, quale dell'huomo è piu mortal ueleno che la cicuta, non uscißero de' termini, & confini della giustitia, & della ragione. Il gran Romolo fondatore della gloriosissima, & felicissima città di Roma, capo, & regina del mondo, essendo inuitato ad una cena, e ricordandosi che di lì a tre giorni haueua à negotiare alcune cose d'importanza, & di gran momento, beuè molto parcamente, il perche essendoli detto da alcuno amico, Romolo, se ogn'un beuesse come uoi, il uino sarebbe in uil prezzo. Rispose, anzi sarebbe caro, pche io beuo quanto uoglio, & se ogn'uno beueße quanto uuole, il uino certo sarebbe caro, e non uile. O sauia risposta

del

del gran Romolo, anzi oracolo, quale douerebbe essere intesa, & notata da i dishonesti Cinciglioni, & Sardanapali de i nostri tempi dissoluti, quali beuono quanto uogliono, & quãto possono oltra modo, & oltra misura, ponẽdo nel uino ogni lor cura, si come al mondo nati fossero solo per beuere. Et certo che nelle lor sepolture meritamẽte se gli potrebbe scriuere l'Epitafio del Paradiso trouato à Roma fuora di porta Capena, e hora di S. Sebastiano, oue anticamẽte erano i sepolcri de' Romani, Heus uiator, hic situs est Offelius bubalus bibulus, qui cum uixit aut bibit aut minxit. Abi preces. Et qui si può riferire il detto di q̃l grã Cinciglione, qual dimãdato qual fosse al mõdo il piu felice animale, senza molto pẽsarui, rispose, il pesce, perche potea bere ad ogni sua posta. Quell'altro non manco porco di questo, dimandato, che uorrebbe essere al mondo, non rispose Imperatore, Re, ò Duca, ma un pesce, pur che l'acqua del mare fosse maluagia, ò greco di somma, ò corso peloso. Vedete se questo otro di uino fu solenne gaglioffo, che di huomo harebbe uoluto diuentare pesce, solamente p bere. Et quell'altro arcipoltrone desideraua hauere il collo di Cigogna, ò Grue, acciochè il gusto del beuuto uino fosse durato piu. Et quell'altro frate sfratato, uenerabil poltrone, & solenne gaglioffo, di questi nõ minore, anzi maggior porco, s'auantaua non hauere mai portato inuidia à persona del mondo, se non à quelle sole che si trouorno alle nozze di Cana di Galilea, solamẽte pche beuero buon uino fatto di acqua del quale al mondo mai nõ fu il migliore: perche più

uolte

uolte udito haueua dire da i frati del suo ordine delli Gaudenti, che tutte le cose dal Saluator nostro miracolosamente create andauano alla somma perfettione della natura. Et però li nostri sacri Teologi, & dottori santi tengono, che i pani co i quali il nostro signor Giesu Christo miracolosamente satiò le grā turbe, ma pouere, furono di tanta perfettione, & bōtà, ch'esse turbe il uolsero crear Re. I medesimi afferma no, che al mondo mai non furo i più perspicaci occhi di quei del cieco nato. Et il medesimo sponga, e sacco di uino, non si uergognaua dire publicamente, che se'l nostro redentor Giesu Christo, sì come fece in Cana di Galilea, hora p la infinita misericordia sua si degnasse mutare l'acqua del mare in uino, altra gratia non chiederebbe da Dio, se nō ch'egli si trasformasse in un pesce, ancora che'l fosse una Balena grandissima; acciochè sempre beuendo, sempre anco hauesse la panza piena di uino. O uino falso dementatore, uero Iddio, & idolo delli dementati Cinciglioni, & imbriaghi, quanta sia la tua possanza, la tua forza, et la tua uiolentia, io non oso dirlo. Poi che un'animo rationale, creato da Dio ad imagine, et similitudine sua desidera che l'acque del mare si trasmutino in te, et esso si trasformi in un pesce per amor di te. Et di questa imbriaghezza non lasciarò di dire esserne tre specie. La prima è che l'huomo simile al Leone, perche mena le mani, tira di pietre, da di bastone, di coltello, et di quel che li uiene à mano, indifferente à qual si uoglia persona, come furibondo che egli è, et questo si deue schifare, anzi come uitio abo-
mineuole

minoso, et al tutto fuggire, per esser molto pernitioso. La seconda, fa l'huomo simile al porco, pche quando l'imbriago è uinto dal uino luttatore insidioso, gittãdosi in terra oue si troua, tanto si uolge, et riuolge nel loto, nel fango, nelle carogne, come porco, insino che si addormẽta, ò al Sole, ò alla pioggia, ò al uẽto poco sicuro, et iui tanto dorme, insino che'l mal beuuto uino sia smaltito, et digerito. La terza, il fa simile alla Scimia, perche questo scherza, et giuoca con le mani, con le dita, fa l'occhialino, hor s'allegra, et hor s'attrista, et in un medesimo tempo cãta, ride, et piange, et con la lingna infiata, et mal sciolta dice balbutiendo mille sciocchezze insipide, et senza ppòsito da far ridere chi di lui non hauesse passione, e tutto questo procede perche la lingua non è mossa dall'intelletto, ma dalla uiolente fumosità del fallace uino. Et imperò la discreta antichità piangeua Bacco, ouero Libero, perche libera l'huomo dalla ragione, inghirlandato di uue, et di pampani, quale sedẽdo à cauallo di una botta, da una mano stringeua un grappo di matura uua, et nell'altro tenea un gran nappo da bere. A piedi di questo Iddio piangeuano un Lione, un Porco, et una bertuccia, à dinotare le brutte, et bestiali qualità della imbriaghezza; quale haue forza di far l'huomo peggio che bestia. Perche le bestie seguono il loro instinto di natura, e l'huomo imbriago (se huomo si può dire) segue il cieco furore del tirãno uino. Et qui nõ mi par di tacere, che'l medesimo Platone, qual pmette l'imbriaghezza come lecita, dice, Che se l'huomo di q̃sto mondo con gli occhi della testa potesse ue-

se uedere la deformità, la bruttezza, e dishonestà dell'imbriaghezza, nessuna persona al mõdo s'imbriagarebbe mai. Onde, p essere uoi nobile, religioso, et caualiere non mancherò ricordarui a commendare & laudare sempre il modesto, e temperato uso del uino, si come quello che conforta il corpo tutto, & letifica le potentie dell'anima, e per questo il magno Alessandro era solito dire al mondo essere due eccellẽtissimi liquori, p la conseruatione de gli humani corpi, il uino, & l'oglio, l'uno di dentro, e l'altro di fuora. Pollione hauendo passato l'anno centesimo della uita, & essendo ancora del corpo prosperoso, & uigoroso, dimãdato da Augusto Cesare come conseruato hauesse tãto uigore; rispose, col uino di dentro, e l'oglio di fuora. Et p l'opposito ui essortarò à biasimare, e uituperare sempre l'immoderato, e dishonesto uso di q̃llo come roina, peste, e ueleno dell'animo, dell'honore, della fama, e de i corpi; & à cõfusione di questo brutto uitio, nõ tacerò, che q̃sti disordinati beuitori rare uolte inuecchiano, & se pur'inuecchiano, cadeno in morti, et egritudini graui, e ĩcurabili, com'i idropisia in paralisia, in lepra, in stizza, & altre simili infermità; per le quali le loro uite nõ sono altro che un morir cento uolte il giorno, & cosi sempre del soperchio uino alla fine fanno la degna, & meritata penitẽza. Et se p auuentura alcuni di questi professori di buon giuditio i quali sempre stanno sul sindicare, & tassare, & a i quali l'acqua rosada puzza, dicesse questo mio ricordo hauere una longa corda, gli rispõderete, che i Babioni, & i Gatti mamoni quali uengono dalle

le remote Indie, ancora che habbiano le code longhe, non meno dilettano, & piacciono, che le scimie senza code, con le loro callose natiche, & certo chi uolessero esplicare minutamente le pompe che seguono la imbriaghezza non bastarebbe un giusto uolume, nõ che un ricordo, che habbia la coda lunga, come le cappe de' Cardinali.

Ric. 15. Circa il fare le paci.

PErche i piedi che portano la pace, secondo la dottrina euangelica, sono beati, per tanto u'intrometterete uolontieri in fare le paci, dico le paci oue l'offese, & l'ingiurie si rimettono per l'amore, & passione di N.S. Giesù Christo, come si conuiene tra' ueri, & buoni Christiani, & questo perche sempre meritarete appresso N.S. Dio: ma delle paci oue con poco rispetto di N.S. Giesù Christo, solamente si ricerca la sodisfattione, per la gloria, & ambitione del mõdo non ue ne impacciarete punto, perche senza merito uer'uno ne potreste acquistare maleuolenza, & forse qualche briga, & fastidio, per esser pace non di Christo, ma del diauolo. Ma sopra tutto auuertirete in esse paci non intromettere, nè impugnare la uostra fede, perche quando ui foße rotta, sareste astretto per l'honore del mondo a fare quello che a uoi non si conuiene, anzi quello ch'è di diretto contra il stato uostro, & d'ogni huomo Christiano.

Ric.

Ric. 16. Circa componere le paci, & differenze tra gli amici, e nemici.

ESsendo tra due amici uostri lite, et controuersia, ui trauagliarete d'accordarli, & componerli insieme; ma ben ui guarderete di giudicare tra loro, prima, perche l'affettione potrebbe gabbar il retto giuditio, l'altra perche giudicando, facil cosa sarebbe, che uoi ui facesti l'uno, & l'altro, ò al manco un di loro nemico. Ma essendo la discordia, & differenza tra due nemici uostri, meglio potrete giudicare, perche sempre farete un di lor amico, ma nel giudicare mai non haurete altro rispetto, & consideratione, che a nostro Signor Dio, & alla giustitia.

Ric. 17. De i secreti a gl'huomini commessi.

I Secreti a uoi commessi sempre li terrete fedelmēte sepolti nel petto uostro sotto sigillo di silētio, et taciturnità, et massime quādo essi nō siano cōtra l'honore di Dio, cōtra l'anima uostra, et cōtra il bē cōmune; ma sempre sarà piu sicuro nō intendergli, pche il piu delle uolte se n'acquista dispiacere, & fastidio.

Ric. 18 Dell'honestà, & pudicitia.

PEr essere la pudicitia, & honestà il precipuo, & speciale ornamento, e decoro delle donne, uoi caualliere religioso, quale sotto giuramento, e uoto solen

ne

ne hauete pmesso a N.S.Giesù Christo ppetua casti tà, hauer di cõtinuo sopra la testa uostra l'honor d'esse donne, & massime delle pouere, le quali non hanno altra dote, ne altra suppellettile à douersi maritare, che essa honestà, & se uoi diceste (come alcuni mondani, & sensuali) la legge della natura essere incommutabile, ui risponderò esser uero per uirtù di essa natura, ma non già con l'aiuto, & gratia di N.S. Dio, la quale si come mai si diniega à chi con fede gli domãda, così con essa l'huomo uince, & domina qual si uoglia passione, & moto dell'animo. Perche alla onnipotentia di N.S.Dio ogni cosa è possibile, e nessuna cosa impossibile. Et acciò di continuo habbiate tal uirtù per raccomandata, prima ui ricordarete, che quella uiolata, & corrotta, il mondo tutto non basta à ripararla. L'altra ui metterete auanti gli occhi della mente, i regni, le prouincie, le città per tutto'l mondo disfatte, desolate, & conuerse in cenere, solamente per quest'osceno, abbomineuole, e bestial uitio della dishonestà, qual sempre alla fine lascia dopò se di spiacere, danno, & uergogna.

Ric. 19. Fuggire i conuiti.

F*Vggirete i conuiti, e i pasti, perche rade uolte si fanno senza scandali, sospetti, peccati, e fastidij, & oue la temperanza sì della lingua, come della gola, corre gran fortuna, & pericolo, parimente fuggirete le feste, balli, giostre, torneamẽti, farse, comedie, & simili altre uanità, e leggerezze, come uasi di*

pec-

peccati, & come regna, & vischio del diauolo, et oue altro non s'acquista che peccati, & colpe.

Ric. 20. Circa riceuer gli amici.

GLi amici, & gli huomini da bene, & uirtuosi, i quali uerranno a casa uostra, sempre gli uedrete uolõtieri con faccia allegra, & serena, & buon'occhio, & per honorargli, & accarezzargli, ui aprirete il petto, con ricordarui, che tutte le spese, le quali si fanno in honorare, & accarezzare gli amici, et forestieri, & massime i uirtuosi, sono benedette da Dio, & laudate da gli huomini del mondo.

Ric. 21. Oue consiste la liberalità.

PEr eßere la liberalità tra tutte l'altre uirtù sommamente commendata, & laudata, uoglio che sappiate, che la uera liberalità consiste in dare oue si ha a dare, & non togliere oue non si deue hauere. Della quale liberalità il primo grado è astenersi dell'altrui. L'auaritia, & la prodigalità sempre fuggirete, come due uitij estremi, de' quali l'uno rende l'huomo essoso à Dio, & al mondo, & inutile à se medesimo; l'altro il conduce à calamitoso, & miserabil fine, ò ueramente lo fa un ladro, un rubbatore, una rapace Arpia senza rispetto di Dio, & senza timore, & uergogna del mondo.

Ric. 22. Misurare l'entrate con le spese.

Come cauto, & prudente economico misurarete sempre diligentemente le uostre intrade con le spese, & di continuo procaccierete di auanzare per rispetto di casi inopinati, & fortuiti, i quali sogliono accadere a gli huomini del mondo, i quali quãdo auuengono poi, e trouano l'huomo sproueduto, et incauto, lo riducono a gran disordini, & a grandi inconuenienti con uituperio assai, per essere (secondo Scipione) all'huomo uergogna assai a dire non gli haueua pensato: et circa ciò ui darò due ricordi: l'uno si è, quando non si mette l'ordine alle cose, l'ordine ui si mette da se, non senza danno, & uergogna. Et però Federico ij. dimandato dall'ambasciatore del Prete Gianni della Ethiopia, qual fosse la miglior cosa del mondo, come sauio rispose, l'ordine, & la misura. L'altro è, che quando l'arca è uota, & scossa, la parsimonia è inutile, tarda, e uana. Per questo non dico già che uoi habbiate da tesaurizare come gli auari fanno, posponendo gli beni spirituali a i temporali, accumulano per ogni uia per ogni modo, rubbano, rapinano, inuolano senza rispetto di Dio, e dell'anima, & dell'honor del mondo. Perche tale auaritia (secondo il uaso di elettione) è una espressa idolatria; ma ben uoglio che sempre in un cantoncino della uostra casa, dico in un cantoncino della uostra casa (& non sù i banchi fallaci, & mal sicuri) perche si come del marinaro il fine è l'affogarse, & del uolteggiatore rompersi il collo, cosi il fi-

me del banchiere è il fallire quando altri non ui pensa, & quelli che sono piu famosi, & piu riputati sono in maggiore pericolo, & però ui ricordarò à fuggirli, anzi abborrirli, se amate uiuer sicuro, quieto, senza sospetti, dubbij, timori, & fastidij, altrimente interuerrà à uoi come a quella pouera madre, quale hauendo lo amato figliuolo alla guerra, stà in continoui affanni, e angustie che'l sia preso, ò morto. Habbiate adunque un deposito per poteruene a'uostri bisogni, & necessità ualere, senza esperientia, & parangone de gli amici; ò andare tra la mazze de'giudei, ò tra gli stocchi de gli usurari, con ricordarue che la parsimonia fa la robba, la liberalità la gode, & la prodigalità la distrugge, consuma, & finalmente in precipitio tutta la stracia, & dissipa. Et se uoi forse diceste (come la maggior parte delli mondani indiscreti) se le ricchezze si debbono amare, desiderare, & hauere per rispetto, che per il senso manifestamente si uede un ricco, ancora che'l sia un'ignorante, inetto, uile, & da poco, ò uno scelerato, un tristo, un ribaldo, infame, una sentina, una fucina d'ogni lordura, esser apprezzato, & accarezzato da ogn'uno, e ciascun gli fa di beretta, ogn'un se gli inchina, ogn'un gli dà luogo in ogni luogo. Dall'altro canto si uede un pouero huomo, auuenga che'l sia buono, leale, ualente, un uaso di uirtù, un'arca di scientia, è da ogn'uno disprezzato, scacciato, ribattuto, dileggiato, schernito, & sbeffato, & solamente gode il misero priuilegio della rifiutata pouertà, quale è di potere andare inuisibile oue gli pare à posta sua; come morale ui risponde-

derò, che non senza gran ragione della antichità la fortuna uiẽ dipĩta cieca, pche se ella uedesse, come la non uede, nessuno ignorante, & scelerato sarebbe ricco, & niun buon uirtuoso, & ualente sarebbe pouero. Ma per eßere essa in tutto orba, & senza lume và doue non dourebbe andare, & doue dourebbe andare non uà. Per tanto essa fortuna dal gran Platone Dio de i filosofi fu appellata nume cieco: & come Christiano ui risponderò, che nostro Signor Dio giusto, & discreto dispensatore dell'uniuerso, se gli beni terreni, e temporali fossero ueri, & solidi beni, non gli darebbe a gl'ignoranti, & cattiui, & se la pouertà fosse uero male, non la mandarebbe a'buoni, & uirtuosi. Per tanto uoi douete sapere, che'l buono, & uirtuoso pouero è piu libero, & uiue piu sicuro, & piu beato, et piu lieto, che l'ignorante, & scelerato ricco; perche il pouero buono con uiuere, & dominare gli proprij sensi, & cupidità diuenta libero, & signore di se medesimo, della quale signoria al mondo non è la piu degna, & piu honorata. Et però il mio Agostino disse; Il buono, ancor ch'ei serua è libero, & il cattiuo; ancora che regni è seruo, & non di un solo; ma di tanti quanti sono i uitij, che in lui dominano. Et per questo il borioso magno Alessandro, hauẽdo detto à Diogene filosofo Cinico esser dominator del mondo, gli rispose, anzi tu sei de'miei serui seruo, perche io domino à tutti quei uitij da i quali tu sei dominato, come uil seruo; la qual seruitù de i uitij è peggiore di neßun'altra, per rispetto che fuggendo l'huomo dal luogo ou'egli è seruo, in altrui paesi peregrini, & strani diuenta libero. Ma

il seruo de' uitij non puo fuggire in parte alcuna ancor che andasse oltra i Sauromati, oue stà libero, & franco; perche ouunque ello uà è sempre seguito, & accompagnato da' proprij uitij che in lui sono. Et oltra ciò come prudente, contentandosi de gli angusti, et stretti termini della sobria natura (quali sono non hauere fame, sete, caldo, & freddo) uiue contento, & quieto in grembo di modesta fortuna, con laudare, & ringratiare di continuo N.S. Dio della sua sorte, qual ella si sia. Per tanto il gran Seneca morale uero amico di Paolo, colonna, & fondamento della Catolica fede disse, il contento d'acqua, & pane combattere delle felicità col sommo Gioue del Cielo. E'l ricco ignorante, & scelerato (oltre i continoui timori, & sospetti, oltra le sollecitudini, & cure assidue dell'acquistare, & cõseruare le mal guadagnate ricchezze) uiue in perpetua miseria, et seruitù, per essere schiauo, et seruo di tanti crudeli, quanti sono i uitij, et le cupidità che in lui regnano. Et per tanto il medesimo Seneca (certo anima di Socrate) disse, un gran regno altro non essere che una gran seruitù. E se pure desiderate d'essere ricco, ui darò un breue ricordo, per lo quale tosto arricchirete, che sarà non con aggiugnere, et cumulare alle ricchezze: ma con scemare, et sminuire gli desiderij, et gli appetiti. Per tanto il medesimo Seneca Prencipe de gli Stoici, disse, à chi uiue secõdo la legge della natura ogni minima cosa basta; à chi uiue secondo i sensi, et appetiti insatiabili, tutto il mondo è poco. Et però il medesimo Stoico grida in fino alle stelle, non si suda, non si combatte, non si passa

per

per li fluttuosi, & pericolosi mari, à gli altrui liti esterni, & peregrini, per le necessarie cose, quali sono preste, & in pronto in ogni luogo; ma per la superfluità; per le delicatezze, et p le lussurie del guasto, & del deprauato mondo. Oue la santa frugalità da ogn'uno è fuggita come horrendo, & spauentoso mostro, & d'ogni luogo posta in perpetuo bando con manifesta rouina di esso mōdo. Et il gran Pitagorico Apollonio Tianeo, orando à gli Dei, dicea, ò dei del cielo, concedetemi poco, & di nessuna cosa hauere bisogno: ò compendiosa, ma santa oratione, & piu tosto degna d'un uero religioso Christiano, che d'un filosofo mago, E il sauio dimandando à Dio dicea, signore non mi dare ricchezza, ne pouertà, ma solo le cose al uiuere mio necessarie. Et Platone affermaua, che qualunque non era costretto a mendicare, ne adulare, si doueua contentare, & ringratiar Dio.

Ric. 13. Circa le essaltationi.

DElle essaltationi indegne, & delle oppressioni ingiuste (secondo il fallace giuditio humano) dē qsto uario, & instabil mondo, non ne prēderete ammiratione ueruna. Perche tutte sono dispositioni, ordini, & permissioni di N. S. Dio, quale con retto giuditio, & perpetua ragione a uicenda il tutto gouerna. Pertanto, quel buon filosofo addimandato quel che Gioue facesse in Cielo, sauiamente rispose. Le cose basse essalta, & le alte abbassa. Quell'altro filosofo ricercato qual fosse l'essercitio di Gioue in cielo, sotto breui-

tà rispose, fare di continuo scale, per le quali chi sale, & chi cala, chi ascende, & chi discende, chi monta, et chi dismonta. Onde uoi come prudente, contentandoui sempre del uostro stato (qual'ello sarà) ricordareteui di ringratiare N. S. Dio, il quale ogni cosa dispensa, & permette per lo meglio, ancora che tal meglio dalla cecità delle tenebrose nostre menti humane non sia inteso.

Ric. 14. Di non gabbare, & non esser gabbato.

GVardateui di gabbare, & fraudare persona del mondo, & massime gl'ignoranti, semplici, pazzi, & sciocchi, & sopra tutto chi si fida in uoi, perche sono manifesti indicij di perfidia, d'auaritia, & di tradimento, vitij abbhomineuoli e uituperosi à qual si uoglia persona uile, & abietta, non che à un caualiere religioso come uoi. Parimente guardateui di non essere gabbato, perche tra il gabbare, & eßer gabbato non c'è molta differenza. Per tanto N. S. Giesu Christo, uera regola, & uera norma del uiuer nostro, disse; Sarete sẽplici come colombe in non gabbare, prudẽti come serpenti in non lasciarui gabbare. Circa il creder delle cose, non sarete molto facile, ne molto ostinato, perche tanto uitio è credere ogni cosa, quanto credere niente. Et però quel sauio disse; La facilità del credere arguisce leggerezza, & la ostinatione rusticità, & in somma l'huomo prudente non dee tanto credere, che non possa discredere, ne essere tanto pertinace nelle prime impressioni, che da quelle non si possa rimouere. Onde il ma-

il magno Aleßandro ascoltando un'accusatore chiuse la destra orecchia, & dimandato perche ciò faceße, rispose; per seruare un'orecchia immaculata, et incontaminata alle escusationi, & difensioni dell'accusato.

Ric. 35. Dell'esser buon pagatore.

SArete sempre cortese, & liberal pagatore à quegli che ui seruono, & à quegli che ui danno le loro robbe, con ricordarui sempre, che chi sodisfa lealmente, & senza indugio à chi deue (oltra l'eßer dl continuo ben seruito, & con auantaggio) conserua la reputatione del uero, & leale gentil'huomo.

Ric. 36. Libero in dire il uero.

VNiuersalmente con tutti, et massime con gl'amici in diegli le opinioni, il parere, & il conseglio uostro, sempre sarete libero, sincero, schietto, senza affettatione, adulatione, simulatione, & duplicità alcuna, con ricordarui, che tra il uero amico, & l'adulatore, secondo Plutarco, gliè questa differenza ch'è tra il medico e'l cuoco. Il medico pur che proueda alla salute, poco cura del gusto, e'l cuoco pur che diletti il gusto, non molto pensa alla salute, & però disse il Petrarca. Al gusto è dolce, e alla salute rea. Per tanto uoi sempre hauerete piu del medico, che del cuoco per eßer piu laudato eßercitio, e arte piu degna.

Ric. 37. Obedire a i superiori.

Per eßer tutte le potestà inferiori ordinate, & da te da N. S. Dio, sarete sempre obediente a i maestrati secolari, pur che l'obediẽza non sia contra l'honor di N. S. Dio, ne contra l'anima, & honor uostro, ne contra priuilegi di nostra religione, i quali in ogni tempo, & luogo (quanto le forze uostre basteranno) ui sarete sempre acerrimo, & ualido difensore.

Ric. 38. Circa le compagnie.

Essendo l'huomo animale sociale, uoglio habbiate compagnia, ma non di molti, ma quelli sieno da bene, uirtuosi, nobili, ben costumati, & ben creati. Ma sopra tutto faccino professione di buoni Christiani: con tutto q̃sto à me parrebbe, che nõ ui abandonaste molto, anzi che stesti ritenuto, & sopra di uoi, per rispetto, che la troppo domestichezza, & famigliarità; il più delle uolte rendono l'huomo uile, disprezzato, & di poca riputatione: anzi ui esortarei ad hauere del solitario, & rimoto, quando pensaste la solitudine eßer da uoi bẽ dispẽsata; perche (secondo i filosofi) il solitario, ò è Dio, ò è bestia, se p la contemplation della uerità, è Dio: se per bizzeria, ò fierezza, è bestia. però quando uoi eleggeste la solitudine per poter piu liberamente attendere a i seruitij di N. S. Dio, a i uostri studij, & essercitij del corpo (a i quali mal potreste attendere, essendo uoi occupato) lauderei aßai eßa solitu-

solitudine in uoi, ma non uoglio però che la uita uostra solitaria sia senza l'attiua, per rispetto che delle uite, la mista è la piu laudata, & la piu degna. Per tanto prouederete che in casa uostra (come già nel castello di Bettania) di continuo ci alberghino Maddalena, & Marta insieme, & si come nell'antico testamẽto il grã Patriarca Giacob hebbe le due sorelle, Lia, et Rachel per moglie, così uoi prẽderete p uostre spose l'attiua, et contemplatiua uita, & per tanto il buon Seneca disse, la natura hauer creato il giorno per operare, la notte per quietare.

Ric. 29. Cerca l'esser magnanimo nelle auuersità.

NElle auuersità, ne gli infortunij, nelle miserie, & disgratie, con l'aiuto di nostro Signor Dio sẽpre sarete magnanimo, patiente, costãte, & inuitto, con ricordarui, che la uirtù del buon christiano nelle tribulationi si affina, & diuenta più perfetta, & per tanto il mio padre Agostino, sole della Santa Romana chiesa, disse, le afflittioni dell'huomo esser come la fornace all'oro, come la lima al ferro, & come il flagello al grano, & cerca ciò terrete à mẽte un detto del magnanimo Seneca, che i Dei del cielo non hanno in terra più degno, & grato spettacolo, che uedere un'huomo mortale, ilquale lottãdo, & combattẽdo, resiste ualorosamente à gl'impeti, à gli insulti, & colpi della irata, et auuersa fortuna. Nelle essaltationi, prosperità, e grãdezze, non insuperbirete, non gonfiarete

molti ignoranti, & uili i quali appena sono alzati da terra, & posti in qualche altezza, che di subito pdono i sensi, massimamente la uista, & la memoria, anzi tuttauia sarete piu humano, piu modesto, & piu mansueto, con ringratiare di continuo il nostro signor Dio largo donatore d'ogni bene, & mirarete con l'occhio del giuditio, saldo, che queste felicità humane, si come sono instabili, caduche, transitorie, & flusse, cosi in un momento passano a guisa di baleno, ò uento, & come disse il buon Petrarca. Che mentre piu le stringe son passate. Ancora terrete a mente questi honori, & doni di fortuna essere simili all'ombra, la qual fugge chi la segue, & segue chi la fugge.

Ric. 30. Circa la prudentia nell'una, & l'altra fortuna.

DEsiderando, che uoi, come prudente ne l'una, & l'altra fortuna feste il medesimo, ui ricordarò à non confidarui molto nelle prosperità, ne disperarui nelle miserie. Ma come discreto considerarete spesso; che si come in questo insido, e fallace mondo a' sereni succedono le tempeste, & alle tempeste li sereni, cosi alle felicità succedono le miserie, alle miserie le felicità, & al riso succede il pianto, & al pianto il riso, et come in lungo uiaggio, hor si trouano mōtagne, hora pianure, hora sassi, hora prati, hora fanghi, hora polue, hora fiumi, hora fonti, cosi nel mutabil corso di questa mortal uita a uicenda si troua, hora piacere, hora dispiacere, hora allegrezza, hora tristezza, ancor che

per

per un minimo, & momentaneo piacere mille affanni & mille noie.

Ric. 31 Circa il contrattare, & conseruare delle amicitie.

P*Erche meglio è non fare l'amico, che quello fatto, rompere l'amicitia, la quale sempre si deue discuscire, & non stracciare. Per tanto auanti il contrattar dell'amicitia, giudicarete se l'huomo è degno di essere amico; perche quello che prima ama, & poi giudica, resta molte uolte gabbato, per essere la passione mortal ueleno del giuditio: & se uoi come giouene diceste non saper di che qualità, & sorte habbiate da eleggere l'amico, ui risponderò. Prendete sempre di quelli, che pōno fare uoi migliore di quel che sete, ò migliori loro di quel che sono. Ma delle amicitie prima giudicate, & poi contrattate, & per la lunga esperienza approuate, & sempre ne sarete pertinace, & inuiolabil conseruatore; perche i ueri amici sempre saranno al mondo pochi, e rari.*

Ric. 32. Circa la famiglia.

L*A famiglia uostra, che non puo essere molta, pur quella poca sarà, prouederete con ogni diligēza, & studio, che ella sia d'huomini da bene, quieti, riposati, fideli, obedienti, di poche parole, pronti al seruire, amatori dell'honore, & util uostro, la qual famiglia prouederete, che almeno una uolta l'anno si confessi,*

fessi, & communichi, che sarà alla Pasqua della resur rettione, per sodisfare a gli ordini della santa madre Chiesa, & à ciascun di essa, secondo la conditione, & merito, prouederete di honesto salario, & quello a i debiti tempi pagarete gratiosamente, trattareteli bene, usareteli sempre parole honeste, & cortesi, cō ricordarui che ancora che siano seruitori, sono creature, e fatture di N. S. Dio come uoi, & se alcuni d'essa ci fosse, ilqual non ui paresse al proposito uostro, prima gli pagarete la sua mercede infin'ad un minimo quadrāte, & poi gli darete buona licentia. Et se perauētura alcuni d'essa, ò con causa, ò senza, ui chiedesse licenza, ancora ch'ei fosse sofficiente, pratico, & à uoi grato per una longa seruitù subito con sodisfarlo gliela darete cortesemēte, per ricordarui del detto di Socrate. Se il seruo può uiuer senza Socrate, gran uergogna sarebbe a Socrate non poter uiuere senza il seruo, & se forse uoi desiderate d'essere de i seruitori uostri uero, libero, & assoluto patrone, & signore, prima, cō pagargli il loro salario, ui guardarete di commandargli cose illicite, ingiuste, & dishoneste, poi operarete che la uista uostra sia sincera, netta, & pura, & irreprehensibile, perche (quando sia tale) poco ui curarete di seruitori partiti, & manco temerete de gli amici rotti, ancora che quegli, & questi fossero tristi, & maligni. Pertanto disse quel buon filosofo, cosi sarai amico, che non temi d'essere inimico; cioè, che'l uiuere dell'huomo sia tale, che non tema che l'amico gli diuenti nemico. Ma sopra tutto ui guardarete di battergli, nè che altri gli batta in casa uostra, dico de gli adulti, & non

& non de' fanciulli, iquali male si ponno creare senza la uerga; per non cascare in simili inconuenienti, ui ricordarete, che molti più sono i patroni, iquali sono stati morti da i seruitori, che i seruitori da i patroni. Et per tanto il buono Sforza Attendolo da Cotignola, Capitano d'armi, alla sua età molto strenuo, & famoso, si come quello che fu allieuo d'Alberico da Cunio instauratore della mancata militia Italiana, douẽdo Francesco Sforza suo figliuolo (ilqual certo fu uno de i piu saui, ualenti, & felici capitani di guerra de' secoli nostri) da lui partire ꝑ andare in Calabria, à cõgiungersi con la moglie, gli diede alcuni belli ricordi, tra i quali il primo fu, che si guardasse di battere i seruitori, & se pur gli battesse, di subito gli mandasse cõ Dio, & di quelli mai piu nõ si fidasse, nè mai più li ripigliasse a i seruigi suoi. Guardateui come dal fuoco prẽdere in casa uostra a i seruitij uostri bestemmiatori, renegatori, giocatori, furbi, dishonesti, fattiosi, seditiosi, sgherri, sbricchi, scãdalosi, rissosi, & simil gente, non santa, perche oltra che con uostro pericolo, & uituperio di continuo terrebbeno tutta la casa in fuoco, & in fiamma, potrebbono mettere ancora uoi in qualche trauaglio, & laberinto appresso li superiori, che da quelli non uscireste senza danno, uergogna, & fastidio. Et perche lo stato, & condition uostra non è di hauer seruitori nobili, cercarete sempre di hauere de i ben nati, cioè, da buon padre, & da buona madre. Perche si come è consolatione, & contentezza assai al patrone l'hauere buoni seruitori, così gliè noia, & dispiacere hauerli tristi, & cattiui. Et però quel buon

Prela-

Prelato antico cortegiano Romano, il quale non era stato d'acqua santa, & di cera benedetta, douendo passare dalla presente all'altra uita, staua tutto allegro e gioioso, si come se in seno hauesse hauuto il breue sub annulo piscatoris d'andare in paradiso à lato à S. Giouanni Battista; & domandato questo da un'altro Prelato amico suo, il quale sapea la sua passata uita, donde procede un tanto giubilo, con lieta faccia ridendo rispose. Perche esco di mano di seruitori; guardate che dell'uscir di mano di seruitori, del buon Prelato, era si grande l'allegrezza che no'l lasciaua pensare ou'egli andaua, & perauentura in mano di seruitori tanto peggiori di questi, quanto non se gli puo dar licentia ad ogni sua posta. Et un'altro Cortegiano pur Romano, era solito dire che esso non haueua inuidia ne al Papa, ne à Cardinali, ne all'Imperatore, ne à Re, ne à nessun grande del mondo, se non di una sola cosa, che loro si poteuano seruire di persone nobili, ben create, ben costumate, & uirtuose; le quali seruiuano con fede, con amore, con affettione, & diligentia, & esso costretto era à seruirsi di Iannes uili, & abietti, che trouaua à sorte in campo di fiore, i quali si come seruiano per bisogno, et necessità, cosi un'hora mille anni gli pareua che'l mese uenisse al fine per tirare il salario de gli otto carlini. Ancora ui guardarete da seruitori che si persuadono, & presumono; perche da loro sempre sarete mal seruito; per rispetto che la reputatione; & la seruitù mal si confanno insieme; et però dice il Francese, di quattro cose Dio mi guarde; da donna che se affarda; di un picciolo disnare; che

troppo

troppo tarda, di carne salata senza mostarda, & di uarletto che se riguarda. Parimente ue riguardarete da seruitori ingrati, instabili, & fantastici, perche a questi tali, ancora che oltra la sua mercede gli desti quanto hauete, non resteranno quando di loro hauete maggior bisogno; senza causa ueruna lasciarui in secco, senza dire à Dio. Però quanto di sopra ho detto di seruitori uili, & abietti, non intendo di quelli, che come è piacciuto à Dio sono nati di infimi, & uili parenti, ne i cenci della pouertà, e miseria; perche tra questi molte fiate ui si trouano huomini di honore, di animo generoso, ualenti, discreti, & uirtuosi, iquali per tutto l'hauer del mondo non commetterebbono un'atto di dishonestà, & di uiltà; ma di quegli, che sono uili di natura, di animo, di cuore, & di costumi, ancora che discesi fossero dall'alto sangue di Giulio Cesare, perche la uera nobiltà non stà nel sangue (come il uulgo ignorante crede) ma nella uirtù dell'animo; però io giudico che il uirtuoso solamente sia nobile al mondo, ancor che nato fosse d'Vgolino dalle castagne del borgo di Faenza. Et pche di sopra hauemo fatto mentione della presontion, non lasciarò di dirui che questa nostra humana estimatione nasce da quattro radici, ò da nobilità di sangue, ò da qualche eminente uirtù, ò da gran ricchezza, et queste sono alquanto piu tollerabili per hauere pur qualche fondamento, ma la quarta ch'è una spetie di pazzia, & d'ignorãtia, qual nasce da sciocchezza, & simplicità, che è quando un' huomo uile, pouero, ignorante, & da poco si reputa, si estima, & presume, & questa si come egli è la peggio

re di

re di tutte l'altre, coſi è ſopportabile. Et però ui raccordarò queſti tali non uolerli per amici, e per ſeruitori, fuggirli, come il nauigante lo ſcoglio, perche ſono tedioſi, importuni, ritroſi, rincreſceuoli, faſtidioſi, inſopportabili, & totalmente inutili, & ſopra ogni altra coſa, come canto, & diſcreto, prouederete che neſſuno de i uoſtri eſchi la notte di caſa, ſe non per gran neceſſità, & allora con uoſtra licentia, & commiſſione, & non altrimenti. Et per eſſer l'huomo animale molto difficile da conoſcere, il cui intimo del cuore ſolo Dio apertamente intende, & uede; per tãto (oltra li ſopra detti ricordi, conſegli, & diligentie circa gli ſeruitori) pregarete N. S. Dio che ui conceda ſeruitori buoni, leali, & fedeli, & che ui liberi, & guardi da ſeruitori traditori, & ladri, conuerti, & occulti, come quello che uoi ſapete, ſenza ch'io ui dica; & come prudente, & cauto terrete bene à mente, che al mondo non è peſte più efficace à nuocer che'l familiar nemico, perche l'huomo da quello non ſi guarda.

Ric. 33. Circa lo andar di notte.

ANcora ui guarderete d'andar di notte, ſe non per neceſſità eſtrema, prima per gli ſcandali, incouenienti, & pericoli, che di cõtinuo ne ſeguono; l'altro per le uarie diuerſe infirmità, lequali dall'aere notturno ſi ſogliono generare i corpi humani, con ricordarui che'l giorno fu fatto per trauagliare, & la notte per ripoſare; & certo è che l'andar di notte ſenza biſogno, altro non è, che perturbare l'ordine della natu-

ra;

tura;et per tanto alcun sauio disse, la notte esser detta à nocendo,perch'ella nuoce,et le tenebre,à tenendo,perche tengono gli occhi che non uedono.

Ric.34. Circa di non fidarsi del proprio senso.

PEr essere presontione molto uituperata credere, et fidarsi piu del proprio senso, che dell'altrui, per tanto a me parrebbe, che tutte le cose uostre di momento (dapoi l'hauere implorata la gratia di N. S. Dio) s'hauessino a consigliare con gli amici,i quali conoscete essere amoreuoli,et discreti.

Ric. 35. Circa l'hauere co i superiori qualche auttorità.

ACcadendoui hauer qualche auttorità,et credito co'maestri secolari, non mancarete punto di aiutare,difendere,et di soccorrere di continuo le pouere,et miserabil persone ingiustamente oppresse, oltraggiate, strasiate, et molestate, per essere opera molto pia,et meritoria,et grata à N.S.Dio. Ma ben ui guardarete fauorire,difendere, et aiutar tristi, et scelerati,come ladri,traditori,assassini, sodomiti, falsarij,et altri simili,et sopra tutto heretici de'quali poca speranza ci è di emēda,perche oltra che ui acquistareste nome di cappa di tristi,impedendo,et disturbādo uoi con le uostre intercessioni la giustitia,la quale è esso Dio,di tutti i mali,che esso scelerato,et maligno,

per l'opera nostra della meritata pena della giustitia liberato commettesse, ne haureste a render conto a N.S.Giesu Christo nel giorno dell'estremo giuditio.

Ric.36. Circa la cura della Chiesa.

PEr esser la chiesa uostra curata, prouederete, che di continuo ci siano un capellano di età matura, uita honesta, sufficiente, & prattico, il quale (oltra il celebrar delle messe secondo le antiche, et buone usanze di essa chiesa) sia diligente, & sollecito circa il gouerno delle anime del suo gregge, la qual è arte sopra tutte le arti. Prima procuri che le pecorelle sane si preseruino, le infette si curino, le desuiate, & smarrite si riduchino, l'erranti si correggino; proueda che almeno una uolta l'anno, che sarà la pasqua della resurrettione, secondo i sacri canoni, tutti li parocchiani, & parocchiane che sono in età, & in dispositione, si cõfessino, & communichino, & quegli che saranno disobedienti, gli ammonisca, & se (non ostante l'ammonitione) uorranno perseuerare nella loro ostinata contumacia con l'auttorità, & braccia de' superiori à chi tocca proceda contra di loro rigorosamente, secondo le costitutioni, & ordini della chiesa: acciochе qui giustamente castigati, & puniti si riduchino al dritto camino della salute, & gli altri prendino essempio di uiuer Christianamente, & d'esser buoni, & obedienti figliuoli d'essa santa madre chiesa. Et se perauentura ci fosse (ch'io no'l credo, & Dio no'l uoglia) qualche pouera pecorella per semplicità, et sẽsualità infetta della mor

tale, & sozza lepra Luterana, la qual hoggi a molti carnali, & sensuali del corrotto mondo, anzi succidi porci del diauolo, è un dolce, soaue, & diletteuole ueleno; subito prouederete, che da i medesimi superiori sia ammonito secondo si conuiene, et se dapoi essa ammonitione sarà ostinata nel suo dannato errore, prouederete con la medesima auttorità ch'ella sia cacciata & espulsa senza eccettione alcuna della parocchia, perche quella sola basterebbe infettar ogni gran mandria, et ogni grande ouile. Proueda che tutti li parocchiani, & parocchiane, che sono di età, sappino almeno il Pater nostro, il Credo, & l'Aue Maria. Sia non molto facile à dar licentia senza legitima cagione a i parocchiani che si confessino ad altri per rispetto che il mutare, & uariare spesso confessori è cagione di gran danno alle pouere anime de i sudditi. Et se per auentura nella detta parocchia ci fosse (come auuiene) qualche odio, qualche rancore, & inimicitia, cerchi con ogni arte, destrezza, & industria leuarla, estinguerla, & sopirla, accioche essendo essa parocchia unita in carità di N. S. Dio, di continuo sia con esso lei: & se in essa ci sarà alcun pouero infermo che non habbia il modo, non mancate punto di aiutarlo, souuenirlo, & soccorrerlo di quanto uoi potete per l'amor di N. S. Giesu Christo con ricordarui che'l pouero si puo saluare da se con la patientia, ma il ricco senza il pouero mal si puo saluare: perche N. S. Dio non fece il pouero se non per saluare il ricco. Si che essercitandoui uoi nelle sopradette opere sante, & pie, si come ne acquisterete gran merito appresso di N. S.

Dio, così omettendole, et lasciandole, ne acquisterete gran colpa per rispetto, che di tutte l'anime della uostra parocchia, le quali per uostra negligenza, trascuraggine, difetto, & poca cura moriranno in peccato mortale, ne harete à rendere conto à N. S. Giesu Christo nel ponto della morte uostra, et nel giorno dell'estremo giuditio, quando de' guadagni ueri, & falsi si farà ragione.

Ric. 36. Circa l'honorare i sacerdoti.

SI come N. S. Dio, per rispetto del sommo dominio & supremo imperio, per essere il sommo bene, et il creatore dell'uniuerso, donatore di ogni gratia, si deue adorare per adoratione di latria con tutto il cuore, con tutta la mente, & con tutte le forze, sopra tutte le cose create, & sopra se medesimo; & così da poi gli santi, & sante del cielo si deuono honorare, & riuerire tutti i suoi serui, & ministri, & massimamente i sacerdoti, non solo i buoni, ma anco i cattiui, & rei per la loro soprema dignità, la quale per la loro dishonesta, & scelerata uita non si puo maculare: et acciochè di continuo siate piu pronto ad honorarli, ui ricordarete che i sacerdoti di N. S. Giesu Christo nel consacrare, & contrattare il suo uero, & santissimo corpo, & il suo uero, & santissimo sangue, sono piu degni de gli angeli del cielo, & de i loro falli, errori, & mancamenti, ui guardarete di (se non quanto la carità soffre) riprendergli, tassargli, infamargli, & uituperargli; ma lasciarete la correttione, &

puni-

punitione di essi à N.S.Dio, & a i suoi superiori, & prelati à chi aspetta castigarli; perche in uero, si come è gran presontione, quando lo inferiore giudica, & riprende il superiore, il minore il superiore: il men degno, il piu degno, il gregge il pastore; cosi presontione grande, anzi temerità diabolica è, quando il laico, & secolare giudica le persone ecclesiastice, & massime sacerdoti eletti, e consecrati a' seruitij di N.S.Giesu Christo: cosi ui guardarete di giudicar tutti gli altri monaci, religiosi, romiti, annacoriti, & serui di Dio, i quali (per poterlo piu liberamēte seruire) hanno abbādonato ogni cosa, & uoltate le spalle à questo mōdo di uetro, anzi di ghiaccio, che puo bello parere, ma nulla uale: Et di questo non lasciarò di riferire, che nel Concilio Niceno celebrato al tempo di Siluestro I. nell'anno 315. da 318. Vescoui catolici, essendo stati presentati al Magno Costantino, il quale iui era presente, molti famosi libelli delle colpe, & difetti di quelli uenerabil padri, acciochè uedendogli, hauesse à giudicare di loro; il buono, & saggio Prencipe senza uedergli messisegli in petto, gli disse; Reuerendi padri, Dio ha ordinati uoi sacerdoti, con darui la potestà di giudicar di noi, & però noi da uoi douemo esser giudicati, & non uoi da noi. ma il giuditio uostro è solo riserbato a Dio, & questo detto, i non ueduti libelli gittò sul fuoco.

Ric.38. Circa il fuggire l'otio.

PEr esser l'otio da ciascun dannato, & uituperato come fomento, & ministro di ogni uitio, di continuo il fuggirete, come nemico capitale d'ogni uirtù; & però come riferisce Mattheo a i uenti cap. quel sollecito, & buon padre di famiglia che era N.S. Dio, uedẽdo quei buoni huomini che stauano nella piazza otiosi, disse loro, andate ancor uoi à lauorar nella mia uigna, & quello che giusto sarà ui pagarò: & questo disse, acciochè l'huomo di questo mondo fuggendo l'otio, hauesse a seguire le fatiche e negotij. Per tanto ui dilettarete leggere gli auttori, ma approuati, & in prima come Christiano, & religioso, ui dilettarete leggere la scrittura sacra, le uite dei santi, & sante, & massime de i martiri di N.S. Giesu Christo, lequali oltra che ui insegnaranno, & ammaestrarãno a uiuere come uero, et buon Christiano, ui infiammaranno, et inanimirãno à tollerare, soffrire, & patire non solamẽte patientemente; ma uolontieri, & con allegrezza, qual si uoglia fatica, disagio, pena, & ancora morte per l'amore di N.S. Giesu Christo, & della santa fede catolica. Come caualiere ui dilettarete leggere spesso gli auttori antichi, e moderni della militare disciplina come Vegetio, Modestino, & altri simili: ui dilettarete leggere spesso le uite di Plutarco (opera certo dignissima) i Commentarij di Cesare, Tito Liuio, Herodoto, & gli altri Historici. Vi farete familiar delle opere di Seneca: le quali in qual si uoglia fortuna ui sarã

no costante, & forte. Ancora ui farete domestico Egidio Romano del regimento de i principi, delle quali lettioni uoi prenderete assai maggior dilettione, & profitto, che de gli Orlandi Furiosi, & altri simili romãci pieni di sogni, & uanità, & che de' giuochi, i quali tutti da uoi siano lontani, & alieni, & massime di carte, & dadi, dalli quali il piu delle uolte ne nascono ire, inimicitie, latrocinij, bestemmie; homicidij, & altri mali infiniti, & quasi sempre conducono l'huomo à miserabil fine. Et perche un caualiere come uoi, il qual ha d'andar pe'l mondo, gli sarebbe reputatione et utile aßai, il saper doue uà, & doue si troua. Per tanto ui essortarò a dilettarui della cosmografia di Tolomeo, e de gli altri moderni, i quali son andati piu oltra che lui; e perche quella mal si puo intẽder senza qualche principio d'astrologia, per tãto ui farete legger la Sfera, & tanto ui farete introdurre nell'Arismetica & Geometria, quanto ui basti ad eßere sofficiente Cosmografo, ò Cosmimetra; & perche alcuna fiata l'huomo si abbatte à ragionar con Prencipi, & capitani grandi di guerra, de i siti, delle città, delle fortezze, de i porti di mare, de i fiumi, de i monti, de i laghi, i quali non si ponno cosi bene esprimere, & dipingere con la lingua, & con le parole, per tanto à me nõ parrebbe fuor di proposito à dilettarui di designare un poco, acciò meglio poteste dimostrare, & insegnare le cose, quando accadeße il bisogno. Parimẽte ui dilettarete d'intendere, & imparare (dico da' capitani eccellenti, & famosi, & approuati in simili eßercitij, perche gli detti de gli huomini grandi, & di aut-

torità, si come con maggiore attentione si odono, così nella memoria piu fedelmente si conseruano) il modo di fortificare, di riparare, di bastionare, di minare, contraminare, il modo di fare caue, trinciere, fossi, il modo di condurre, piantare, & liuellare l'artiglieria per battere oue l'huomo uuole, & simili altre cose di guerra, le quali tutte le notarete bene, per metterle in opera a'bisogni, & non stare in su'l fatto come uno huomo diserto, ò come un'huomo uenuto al mondo di poco, & ancora io crederei non fosse di poco merito appresso N. S. Dio, ne di poca laude appresso gli huomini del mondo, che uoi haueste qualche intelligentia, et cognitione delle ragioni del duello, perche accadendo il bisogno, come caualiero religioso poteste, & sapeste acconciare, assettare, et comporre con ragioni uiue, et efficaci molte differentie, querele, et abbattimenti d'armi, li quali ogni dì pazzamente, con pericolo, e detrimento del corpo, et che è peggio dell'anima, si commettono solamente per la ignorantia delle presoutuose persone, le quali non intendono il duello, na sanno perche come, & quando esso duello sia lecito, et concesso; p tanto ui ricordarò à leggere, & studiar alcuna fiata gli auttori autentichi antichi, & moderni, latini, & uolgari, quali hanno scritto del Duello, et massime M. Paris de Puteo nobile Napolitano.

Ric. 39. Circa la militia.

PEr essere la militia uostra piu tosto maritima, & nauale, che terrestre, a me parrebbe esser assai al

proposito, anzi necessario, il sapere ben natare, se non con altre armi, almeno con la spada, & scudo, & cosi hauere intelligentia, & pratica della carta del nauigare, & della bossola, acciochè ritrouandoui in mare, senza l'aiuto de i marinari sapeste doue andare, & per qual uento, & cosi oltra la cosmografia, per la pratica, & uia della carta hauere una più particolar cognitione delli seni del mare, & de i porti, delle isole, de gli scogli, secche, & simili altre cose, lequali a saperle intendere ui potrebbono fare honore, & utile assai nelli pericoli, & fortune di mare; & ancora che alla detta militia uostra il caualcare non sia molto necessario, pur per ogni cosa che possa auuenire, & per hauere uoi titolo di caualliere, laudarei assai il saper caualcare, & intendere di caualli competentemente. Ma *ui guardarete di caualcare caualli sboccati, & che trabocchino, & inalberino, perche sempre sono pericolosi.*

Ric. 40. Circa lo esercitio corporale.

L*O essercitio corporale, per esser laudato, e comendato generalmẽte ad ogn'uno, & massime a caualieri, & giouani, & meritamente, si perche rende il corpo agile, destro, disposto, & conserualo sano, cosi ancora perche scaccia, & rimoue dall'huomo la ignauia, inertia, sonnolentia, & per meglio dire, la poltronaria, uitij assai biasimati a gentil'huomini, & ben creati.* Per *tanto ui essortarò la mattina, doppo udita la meßa, & detto l'ufficio che sete obligato, à giuocar d'armi, come di spada, & brocchieri grandi;*

di spada, e targa, di spada, e rotella, di spada, e cappa, et perche sete di statura grande, di spade di due mani, di picca, di azza, di mazza, ui delettarete lanciare la parte sana, il dardo, tirar di balestra, di schioppo, di arco turchesco, ui delettarete giuocare alla lotta, di correre, di saltare à un salto, di giuocare alle prese con pugnali, et altre arme curte, per ualeruene alle strette, et tutti questi essercitij, si come ui fanno buona lena, cosi potranno ne i bisogni seruirui, et aiutarui. Et in somma ui delettarete di maneggiare mediocremente ogni, et qual si uoglia maniera d'armi; acciochè a i bisogni sappiate adoperare tutte quelle armi le quali non per elettione, ma per sorte ui uerranno alle mani, perche allhora si conosce il buon caualier nell'armi, quando si uale d'ogni sorte d'armi nelle necessità.

Ric. 41. Circa il desiderio del sapere.

PEr esser naturale all'huomo il desiderio del sapere, onde il buon Petrarca *disse; Altro diletto che imparar non trouo.* Per *tãto uorrei ui delettaste d'imparare, et intender sempre da qual si uoglia persona, pur che ella sappia, ancor ch'ella fosse una uil feminella; con ricordarui, che spesse fiate si troua in un luogo sterile, indomito, e saluatico, una herba uirtuosissima laquale non si troua ne i fertili, e bẽ coltiuati giardini.*

Ric. 42. Circa l'ascoltare, & rispondere.

NEll'udire, et ascoltare sarete attento, et patiente nel rispondere parco, et sobrio; le parole uo-

stre

ſtre ſiano graui, modeſte, et ſententioſe, ma ſenza affettione alcuna; nel parlare non ſarete troppo ueloce, nè troppo tardo, ma le parole uoſtre eſchino dalla uoſtra bocca a guiſa di neue cadente dal cielo. Ricordateui ſempre, che piu è commendato l'huomo di poche parole, et come dice il Caſtigliano, ombre calliato, ſiue cagliato, che'l ciarlatore, anzi ſecca capo, ilqual è ſempre ſchiſato, e fuggito da ogn'uno, et maſſime da i Prẽcipi, et da i maeſtrati, per il tedio delle molte parole, con ricordarui che Mecenate ſolo per la taciturnità fu caro ad Auguſto, et ſe mi domandarete, che lingua communemente hauerete ad uſare, ui dirò, quella che meglio ſapete. Nell'andare non ſarete molto celere, nè molto tardo, perche uno arguiſce pazzia, et l'altro pigritia.

Ric. 43. Circa la diſpenſatione del tempo.

PErche di tutte le coſe, che ſono in noſtra poteſtà, non hauemo la più precioſa, e cara del tempo; perche ogn'altra coſa che ſi perde, ſi può ricuperare; ma ſolo il tẽpo è irreparabile, per tanto ſtudiarete d'eßerne buon diſpenſatore, et sì come eſſo è uelociſſimo nel paßare, coſi uoi ſarete diligentiſſimo in diſpenſarlo, con ricordarui del detto di Seneca, Al mõdo non eßere la piu graue, et uituperata giattura di quella del tempo, fatta per noſtra negligentia; et ui ricordarete del deto di Plinio al ſuo nepote ocioſo, poteui non perdere queſte hore.

Ric.44. Circa l'elegger uno esempio al uiuere.

PErche gli essempi piu efficacemente muouono i giouani, come uoi, che la ragione, per tãto ui essorto a fare elettione d'una persona uirtuosa, & degna antica, ò moderna, latina, ò greca, laquale ponendola auanti gli occhi della mente uostra, come un chiaro specchio al uiuer uostro, quella di continuo imitarete, e seguirete in tutte le uostre attioni; e se perauentura ui paresse difficile, anzi impossibile trouare una persona, nella quale foßero unite, e congiunte tutte quelle uirtù che in un solo piu tosto si ponno desiderare, che trouare, farete come quello ingenioso scultore, ilqual prẽdendo da piu diuersi cerchi humani le piu belle parti di quelli, ne compone però un corpo di piu perfetta, & compita bellezza di quei della natura, la quale rare uolte, anzi mai non accumula in un solo quanto ella può fare: così ancora uoi togliendo da diuerse persone degne, & eccellenti diuerse uirtù, & buone qualità, componerete, & formarete una persona (ancora ch'ella sia imaginaria, & matematica) & in quella di continuo ui mirarete, come in una uiua imagine, et chiaro specchio della uita uostra, & se cerca ciò udir desideraste un più compendioso ricordo, ui dirò l'oracolo del sapientissimo Socrate, ui sforzarete di eßer tale, quale uorreste esser tenuto, e riputato.

Ric.45. Circa l'honorare l'habito.

IN tutte le attioni, & operationi uostre ui sforzarete di esser tale, che si come questo santo, & glorioso habito di S. Giouanni Battista qual uoi portate, honora & nobilita uoi, così uoi honorate, & decoriate esso con la honestà, & bontà della uita, & con le opere uirtuose, con ricordarui spesso, che tal'habito non solamente adorna il petto delli priuati gentil'huomini, come uoi siete, ma di più figliuoli di Rè, e di Prencipi del mōdo, quali non hanno riputato in poca gratia di hauerlo ottenuto, & se perauentura uoi direte non poterui uguagliare con l'altezza del sangue à gli discesi, et nati di regal stirpe, & legnaggio, io ui dirò, che studiate di uguagliarsi con la uirtù, & con la bontà, ilche non sarà cō minor laude, e gloria uostra; perche il nascere Re è dono di fortuna, l'eßer buono, e uirtuoso è propria industria, & propria opera, con la gratia di N. S. Dio. Et ricordareteui non esser minor laude dire, questo merita d'essere Re, che dire questo è Re; & per tanto auuēga che ogn'uno nō possa eßere Re, nondimeno ogn'uno douerebbe sforzarsi eßer degno d'esser Re.

Ric. 46. Circa il fuggire le uoluntà.

LE uolontà, i piaceri, & dilettioni mondane, si cume sono tutte flusse, caduche, transitorie, & fuggitiue così ancora uoi le fuggirete, con ricordarui, che sempre lasciano penitentia, & dolori doppo le spalle, &

le, et per tanto quel saggio disse delle uolontà passa il piacere, et resta il peccato, et quel che diletta fugge, et rimane quel che ci affligge, la trista seruitù del peccato. Il diuin Platone dicea, le uolōtà à gli huomini sensuali esser l'esca, perche si come l'hamo prēde il pesce, cosi le uolōtà prēdono gli huomini incauti, e indiscreti.

Ric.47. Circa l'acquistarsi delle uirtù.

ET forse à uoi paresse l'acquistare delle uirtù difficile, et duro (perche non si puo guadagnare senza molta fatica, et gran sudore) mirarete con gli occhi della discretione, che si come i piaceri humani doppo loro lasciano pentimēto, et tristezza, cosi l'acquistata uirtù addolcisce tutte l'amarezze, e tutte le passate fatiche, et sudori, riuolta, et conuerte in piacere, et allegrezza, perche si come delle uirtù le radici sono amare, et aspere cosi i frutti sono dolci grati, et soaui.

Ric.48. Circa l'essere laudato.

ET se à caso ui fosse referto uoi essere molto laudato, et commendato, essendo la laude uera, non ue ne gloriate punto, anzi ringratiarete N.S. Dio, che ui habbia concessa tal qualità, et dote, per lequali meritate d'esser commendato dalle persone del mondo, con ricordarui che tutte le bontà, et uirtù che sono in noi, sono per la gratia di N. S. Dio, et però disse il gran Paolo sonora tromba dello spirito santo, che ha l'huomo, che non habbia riceuuto? et hauendo riceuuto, per che si gloria? Se ui fosse riportato uoi esser biasimato,

tassato

passato, et infamato, se la sarà opera del uolgo, non ne farete molto conto, perche si come gli è sciocco, ignorante, et cieco; cosi il più delle uolte uitupera oue douerebbe laudare, et lauda oue douerebbe uituperare. Et pero Seneca disse, del uolgo le parole essere come la uentosità del uentre, laquale esca pur oue si uoglia sempre pute, et sempre offende il naso. Quell'altro gran filosofo disse, le orecchie, gliocchi, e la lingua del uolgo essere tre falsi testimonij: et alcuni altri sauij del mondo dissero, l'instabile uolgo esser simile al mare, ilquale si come è d'ogni uento mosso, cosi sempre ua doue da quello è spinto. Ma se la fosse opera di buomini di più conditione, et di maggior giudicio, esaminarete tra uoi se'l biasmo è uero, et essendo uero, rimouerete da uoi la causa d'esso, perche cessando la causa, mancarà lo effetto; ma non essendo, parimente ringrauete N. S. Dio cõ ricordarui che'l buõ Christiano il qual'aspira alla celeste patria, gli bisogna passar questa mortal uita, hor per acqua, hor p fuoco, hora per buona fama, hora per mala fama, hora p honore, hora p infamia; et oltra ciò ui confortarete, che sempre Dio, et la uerità prendeno le armi in mano à difensione, et aiuto di chi ingiustamente è calunniato; et non lasciarò qui di ricordarui l'huomo da bene, et uirtuoso essere simile al marmo, ilquale ancora che tinto sia di carbone, nondimeno non perde, et non muta il suo innato candore, et la sua natural bianchezza; uero è, ch'io uorrei circa questo, che uoi non foste come leggiero, et uano, molto credulo per essere hoggi il mondo tutto pieno di adulatori, di assediationi,
mimi

mimi, parasiti, di maligni, & inuidiosi, uaghi di scandali, & di mali, i quali hora con nuoue grate, hora con ingrate, hora con falsità, & mẽzogne, non cessano molestare, et tormentare di continuo le stanche orecchie della persona da bene, & massime di quelle che si accorgono essere al creder pronti, & facili. Ma *se desiderate chiudere la bocca, legare la lingua, fare mutoli tutti i uostri calunniatori (ancora che siano loquaci) si come essi dicono di uoi male, direte di lor bene: ilche facendo, si come uoi uincerete il male col bene, la malignità con la bontà, così cessaranno, e mãcherãno tutte le calunnie, e tassationi, detrattioni, e mormorationi.*

Ric. 49. Circa il donare.

C*Irca il donare, ui dirò il parer mio, ilquale sarà, che uoi non curiate molto di presentare, et massime gran prencipi, et gran signori, cose da mangiare, et bere, come sono confetti, frutti, uini, et cose simili, perche d'ogni accidente che a lor interueniße dopo i gustati presenti che'l fosse per gli loro passati disordini, non ne saresti senza qualche sospitione, et massime appreßo a gli emuli, et maliuoli, ma se uorranno da uoi simili cose, le darete molto cortesemente con fargli sempre una leale credenza. Vero è, che come sono arme, libri, statue, imagini, medaglie, pietre intagliate, caualli, cani, et simili altre cose, le potrete piu liberamente, et sicuramente donare, perche oltra che in essi cessa ogni sospetto, ancora per eßere cose piu durabili, et ferme meglio potranno conseruar la me-*

moria

moria di uoi appresso di loro. Ma come prudente, auertirete che'l dono che uoi farete (come dice Dante) habbia la faccia simigliante à chi si dona, cioè, donarete l'arme al soldato, il libro al professore di lettere, il cauallo al caualiero, al cacciatore il cane, all'uccellatore il falcone, la cetra al sonatore. Perche quando faceste altrimenti, & che presentaste l'armi al dottore, il libro al soldato, uoi mostrareste d'esser huomo di poco giuditio, & il presente fatto sarebbe inutile, e poco grato, anzi sarebbe gittato in acqua, & in questa fine non lasciarò di dire, che'l donatore deue hauere sempre due rispetti l'uno alle facultà, & conditioni sue, & l'altro alle qualità, & merito di quello à chi dona. Et però il Prencipe deue donare da Prencipe, perche se gli donasse da priuato gentilhuomo, mostrarebbe miseria, sordidezza, auaritia, & uiltà d'animo, & donando sempre deue hauere consideratione al donatario, cioè, à chi dona, per rispetto che altrimente deue donare a buffoni, a mimi, a parasiti, & giuocolari, a piffari, & a simile genti, & altrimente à Capitani ualenti d'arme, a caualieri di honore, & a gentil'huomini uirtuosi, a quelli si conuenirà donar ueste, cappe, robbe, saij, & cose simili à questi Ville, Castelli, Terre, & Città, secondo i loro meriti, & non fare come il magno Alessandro, ilquale hauendo donato una Città, & parendo a quello a chi donata l'haueua di non eßer degno d'un tanto dono, gli disse; non si conuiene alla mia bassa fortuna un tanto presente. Rispose il borioso re, io non ho guardato alla condition tua; ma la mia dignità, alla quale non si conuien far minor presente d'una città.

E Ne

Ne anco uoglio che'l faccia come Antigono, alqual un filosofo Cinico domandandogli un talento, gli disse, che era troppo à un Cinico, dimandandogli poi un denaro; gli disse che egli era poco ad un Re, & così il pouero filosofo non hebbe nè il talento, nè il dinaro, & così il gentilhuomo anchora esso deue donare da gentilhuomo, & non da prencipe, perche donando da Prencipe mostrarebbe una prodigalità profusa, & pazza da durare poco tempo. Et in somma l'huomo saggio & discreto, non solamente deue far le cose, ma farle bene, secondo la ragione, laquale in tutte le sue cose deue usare per sua guida, scorta, & auriga. In questo fine non lascierò darui un breue ricordo, ilquale ui potrebbe giouare assai, che all'huomo altro non gli rimane, se non quello che non dà. Però il gran Socrate diceua esser meglio dare, che riceuere, per che il dare è della sostantia della gloria, & il riceuere è della sostanza della necessità. Et il Saluator nostro Giesù Christo essential sapientia dello eterno padre; secondo Paolo disse, Beatus est dare quàm accipere.

Ric. 50. Circa il uoler saper gli altrui fatti.

NOn ui delettarete, come alcuni curiosi, & maligni uoler sapere, & intendere gli altrui diffetti, e uitij, & quegli intesi, publicarli per parere buono, & uirtuoso, per esser tal curiosità contra la carità, & contra la legge della natura, & contra ogni buon costume. Per tanto io uorrei che in ueder gli altrui falli foste cieco, in udirli sordo, in referirgli mutolo, nel resto uo-

uoglio che habbiate li uostri sensi ben purgati, liberi, espediti, per usare quelli con quella temperanza che la ragione, nostra diuina parte commanda, & non secondo che ricercano gli appetiti humani communi con gli animali bruti, & se perauentura uoi direte esser una corruttione uniuersale del guasto mondo uoler sapere, & intendere gli altrui mancamenti, & quelli tassare (laqual male si può schifare) io ui darò un rimedio solo, per ilquale penso che la fuggirete facilmenre, quale sarà che innanti che uoi pensate alle altrui magagne, e difetti, diligentemente ricerchiate, & esaminate li uostri proprij, ilche facendo, mi rendo certo, che uoi ui scordarete delle altrui, & se uoi direte li uostri errori, non esser tanti, & tali, ui risponderò se li uostri non sono tali, ò maggiori, non è merito, ò uirtù uostra, ma solo gratia di N. S. Dio, il quale nõ ha permesso che uoi siate cascato in quelli. Per tanto ringratiando di cõtinuo la bontà diuina della uostra preseruatione, imparate di hauer sempre compassione delli caduti, & rouinati, & pregare il N. S Dio che per sua infinita misericordia, & clementia si degni aiutargli, & rileuargli del fango de i suoi falli, cõ la pietosa mano della sua gratia, la quale sempre sia con esso uoi, pche senza lei non si può pensare, non che fare opera, nè cosa buona.

Ric. 51. Circa il prestare.

QVando ui parerà prestar le cose uostre, sempre le prestarete allegramente, & con prontezza, perche il seruitio fatto uolontieri è tosto, è piu grato, e

più obliga quello che'l riceue. Delle cose a uoi prestate sempre ne sarete diligente, & leale renditore, ilche facendo ogn'uno ui prestarà gratiosamente, e uolentieri. Ma fuggirete come dal gran Satanasso dell'inferno di agiuntare, & far trarre nessuna persona qual si uoglia come minima, perche acquistareste il nome di taccagno, & come dice il Romagnuolo, d'abbrusciatore, uitio bastante ad oscurare, & infamare (non che altri) Socrate, Catone, & Seneca.

Ric. 52. Circa i beneficij ad altri fatti.

DEi beneficij, & seruitij ad altri fatti mai non ue ne prenderete premio, dono, o un minimo presentuccio, perche pigliando perderesti il continuo piacere, & delettation dell'hauer seruito, con ricordarui del detto di Seneca, che del seruitio, il uero frutto consiste in hauer seruito, & cosi di tutte le altre cose ben fatte il uero frutto stà in hauerle fatte.

Ric. 53. Circa il conseruare la familiarità co i Principi.

HAuendo uoi seruitù, & domestichezza con grã Signori, & Prencipi del secolo, per la conseruatione d'essa ogn'hora sarete più humano, più cortese, & più modesto, & ritrouandoui ou'egli si troua, ui basterà, che'l sappia che uoi ci sete, perche uolendoui ui farà dimandare. Ma guardateui d'entrar presontuosamente oue ello sia (ancora che la porta fosse aperta) sen-

senza essere uoi dimandato, perche correreste rischio, che un ualletto, un seruitore ignorante ui buttaße un' uscio in petto con uostra gran uergogna, & confusione, della quale non ui leuarebbe esso Prencipe, ancora che l'oltraggio gli dispiaceße. Per tanto ui ricordarete, che meglio è esser dimandato che ributtato, & che da ogn'uno sempre è piu laudata la modestia che la temerità, perche quella arguisce bestialità, & pazzia, & questa ingegno, & prudentia.

Ric. 54. Circa l'esser ispedito nelle facende.

T*Utte le cose che uoi hauete à fare, sempre l'espedirete con celerità, & senza indugio, perche ui potrebbe sopragiungere qualche altro accidente che ui impedirebbe farle, per tanto disse Giulio Cesare, sempre ha nociuto il differire alli preparati; ma prima uoglio che studiate di far bene secondo il detto di Augusto Cesare, chi fa bene fa tosto.*

Ric. 55. Circa la mercantia.

IN *nessuna sorte di mercantia u'impacciarete, per essere tutte uietate, & prohibite a persone ecclesiastiche, & religiose, come uoi sete, contratti usurari illeciti; & dishonesti, tutti li fuggirete come mortal peste, di sorte che udendoli solamente nominare, & ricordare, gli hauerete in somma abbominatione, & certo che io fermamente tengo, & credo, che di quante infamie, & uituperij si ponno opponere a qual si uoglia*

sona uile; non che ad un gentilhuomo naturale, ad un caualliere di honore, & uirtù, non ci sia la più uergognosa, & uituperosa della usura, la quale oltra ch'ella sia contra nostro signor Dio, contra la Chiesa, contra l'anima, contra l'honore, contra il prossimo, arguisce uiltà, pusillanimità, & proprietà cõueniente a Giudei. Pur non biasmarò, anzi sommamente commendarò, et laudarò insin'alle stelle, che uoi diate, & prestiate ad usura a N. S. Giesu Christo, secondo il detto del sauio; qualunque haurà misericordia del pouero darà ad usura al signore, perche questa per uno rende cento. Laudo ancora il prestare ad usura con la terra con laquale quanto del riceuuto seme renderà maggior interesse, & utile, tanto più la commendo ancora che la non sia meritoria, come l'altra. Ancora c'è un'altra usura; non solamente lecita, ma santà, pia, e meritoria, laquale è l'essercitare usura con le gratie, & doni, che N. S. Dio ci ha concesso ad edificatione, e salute del prossimo.

Ric. 56. Circa lo spendere.

PErche i giouani come uoi, ne i quali per diffetto della esperienza i giudicij sono imperfetti, più tosto seguitano lo essempio che la discreta ragione; per tanto cerca lo spendere non ui specchiarete in quegli che spendono molto, & profusamente, ma in quelli, che spendono bene, & honoratamente, con ordine, & misura le sue sostanze, et rendite, con ricordarui spesso che di tutte le dispensationi delle uostre intrade, insino ad un minimo quadrante ne haurete à render buon conto

a chi

a chi meglio di uoi intende i conti, & meglio di uoi sa l'amministratione di tutte le cose uostre, che sarà nostro S. Giesu Christo, & S. Giouanni Battista, & alla nostra sacra religione, nel giorno dell'ultimo giudicio.

Ric. 57. Circa il promettere.

AVanti che promettiate, pensate bene, & considerate maturamente se la promessa è di cosa lecita, honesta, & giusta, & essendo tale, doppo l'hauer promesso, attenderete, & osseruarete inuiolabilmente essa promessa, essendo le cose ne i medesimi termini, ch'erano quando la fu fatta, il medesimo farete della data fede, per esser uituperio, & mancamento ad un huomo d'honore, mancare della sua fede.

Ric. 58. Circa l'esser sicurtà.

DI esser uoi securtà, & promettere per altri, non ui darò altro ricordo, ò documento, per essere uoi in potestà d'altri, cioè, della uostra sacra religione, perche non ui potete obligare ad alcuna cosa senza espresso consenso delli uostri superiori, & obligandoui senza esso, la obligatione è di nessun ualore.

Ric. 59. Circa lo essere autore di nuoue.

GVardarete di non essere autore di nuoue, e massime di quelle che uoi saperete non piacere molto alli superbi, perche ui potrebbe nuocere, ò farui mē

grato a i Prencipi, uero è che quando essa nuoua importasse alla persona, ò al suo stato (ancor che non gli fosse grata) la cõmunicarete, acciochè egli possa rimediare a i casi suoi, & diretela a lui solo prima che nessun altro, con quello accommodato modo, che essa nuoua ricerca.

Ric. 60. Circa il dispensare della entrata.

LE entrate, & rendite uostre le conseruarete, e dispensarete come meglio a uoi parerà. Però accomodandoui sempre a tempi, & alle stagioni, come fanno i prudenti. Hauerete sempre auanti gli occhi il ben commune, & uendendo le robbe uostre; prouederete con diligenza, che le misure uostre siano giuste, e piu tosto ingorde che scarse. Alle cose uostre non farete uoi il prezzo, ma seguirete quello che per altri sarà fatto, piu tosto abbassandolo che alzandolo, e massime à poueri, iquali in ogni tempo, & ogni cosa sempre gli hauerete per raccommandati come ueri simulacri di N. S. Giesu Christo, ancora che ogn'un naturalmente desideri uender caro, & comprar uile.

Ric. 61. Circa il piatire.

CIrca il piatire, ui ricordarò sempre à fuggire come Cariddi, & Scilla, le liti, come moleste a gl'animi, & ai corpi, eccetto che non siate dalla necessità, e dal bisogno costretto, che sarà per difendere, & conseruare, ò per racquistare, & ricuperare il uostro, & in

tal

tal caso, si come il litigare è lecito, giusto, & honesto, anzi necessario, così noi non gli mancarete di cosa alcuna, & massime di sollecitudine, perche le leggi souuengono a uigilanti, & non a i dormiēti, & si come il prattico, & buon soldato, il qual desidera riportar honor della zuffa, auanti che entri in campo, uede molto bene l'arme sue; così uoi ancora auanti il cominciare delle liti, farete uedere le ragioni uostre a qualche solenne, & famoso giureconsulto, il quale oltra la scienza habbia conscienza, & oltra la dottrina habbia bontà, & secondo il parere, & consiglio di quello gouernarete. Ma acciochè habbiate a fuggire quāto potete le liti, ui raccordarò un detto di un solēne, & celebre Dottore di legge d'Italia, il quale era, chi uuol pdere il corpo prattichi cō Medici, et chi perdere l'anima, et il corpo co' Frati, chi'l corpo, l'anima, et la robba cō Auocati; & procuratori; intendendo però dell'ignoranti, & cattiui, non de' buoni, & uirtuosi Medici, Frati, Auocati, Procuratori: perche questi conseruano i corpi, saluano l'anime, & mantengono le sostantie.

Ric. 62. Circa il conuersare.

NEl conuersare sarete sempre humano, modesto, piaceuole, faceto, motteggeuole, quanto la honestà soffre, & sopra tutto ui ricordarete seruare di continuo il decoro, & la reputatione del grado, et stato uostro, con tenere à mente, che tutte le cose le quali sono laide, & dishoneste a fare, sono laide, & dishoneste a dire.

Ric.

Ric. 63. Circa il comprare a credenza.

FVggirete quanto potrete di comprar robbe à credenza, perche il piu delle uolte sarete mal seruito, et comprate piu caro; per il contrario comprando in contanti, di continuo sarete meglio seruito, & con piu uantaggio; et qui non lasciarò di ricordare, che l'huomo che compra in contanti, cõmunemente nel spẽdere ua più ritenuto, che quello che compra a credenza.

Ric 64. Circa il gouerno della casa.

IN tutte le cose, & massime circa quelle della casa, udirete, & intenderete patientemente, & gratiosamente il parere, le opinioni, & consiglio di tutti li uostri domestici, familiari, & seruitori, & massime di quelli che uoi conoscerete hauere de gli altri più ingegno, & piu discorso, & piu giuditio, ma la resolutione, la determinatione, & la deliberatione delle cose siano sempre uostre, acciochè ogn'uno chiaramente conosca & intenda, che si come uoi sete il patrone delle cose, cosi uolete nelle mani uostre il timone della naue per condurla, & guidarla oue, & come parerà a uoi; cõ ricordarui sopra ogn'altro mancamento, fuggire d'esser gouernato da altri, perche tal difetto, oltra che arguisce, & dimostra ignoranza, ignauia, & dapoccaggine, & uiltà, conduce l'huomo ad acquistare nome di bufalo, il quale si lascia menare per il naso ouunque altri uuole.

Ric.

Ric. 65. Circa l'esser ben seruito.

IN qual si uoglia cosa che uoi prenderete a fare, se desiderate d'esser ben seruito, sempre farete elettione de' periti, & eccellenti, & buoni maestri, & quãto piu eccellenti tanto meglio, per rispetto che l'opere, et lauori fatti da' buoni maestri, si come sempre ui saranno grati, & cari, così li fatti per maestri ignoranti, & inetti, di continuo ui saranno molesti, & ingrati, di sorte, che sempre sarete costretto a rifarli con tre spese, e perdimenti di tempo: cioè fare, disfare, & rifare, con danno, & uergogna. Per tanto sempre ui guardarete da' maestri ignoranti prosontuosi, & di molte parole, che sempre si uantano.

Ric. 66. Circa le cose che ponno auuenire.

DElle cose che ponno auenire, sempre pensarete il peggio, & a quel prouederete, perche auuenẽdo poi non ui troui sprouisto, anzi prouisto, con ricordarui, che piaga antiueduta assai men duole.

Ric. 67. Circa delle cose incerte giudicare il meglio.

DElle cose incerte, et dubbiose sempre giudicarete il meglio, con fuggire sempre come scoglio, infame, i giuditij temerarij, i quali sempre sono manifesti indicij d'animo mal disposto, maligno, & passionato.

Ric.

Ric.68. Circa la residenza.

LA stanza, & residenza uostra sempre sarà in cõuẽto, a i seruitij della uostra religione, ò alle commende uostre, & non altroue; con ricordarui che la cagione che i beneficij della uenerabil'Italia siano mãcati; & uenuti a meno, è stata l'aßentia de i Commendatori, sine caualieri, i quali senz'hauer habitato, & dimorato in esse, l'hãno affittate a fitti anticapiti sẽza hauer hauuto riguardo, e cõsideratione a chi, et come.

Ric.69. Circa dell'andar in conuento.

VOlendo uoi andare in conuento alla religione, farete sempre elettione di un fattore da bene, leale, diligente, & prattico di tener conti, si come gli prouederete di un'honesto salario, cosi operate, che ancora eßo, sotto buona cautione, si oblighi di amministrare le cose uostre lealmẽte, & diligẽtemente, & di essa amministratione render buon conto, il qual mal si potrà rendere: s'egli non è ben diligẽte, et sollecito con la penna; ma sopra tutto ui guardarete dare la cura, & commißion delle cose a gli parenti uostri, perche gouernando loro le cose male (come sogliono fare il più delle uolte) si come quelli che non pensano a rendere il conto della loro amministratione, finalmente, ò uoi romperete il parẽtato, l'affinità, & l'amore con essi loro, ò rimanerete cõ notabile, & uergognoso danno, & ricordareteui spesso che le commende del

la uostra religione non furno ordinate, et instituite per ingrassare, & arricchire gli parenti, come molti sciocchi, & ignoranti credono, ma acciochè quei poueri caualieri, i quali per li lunghi seruitij, fatti inhabili al seruire, ò per uecchiezza, ò per debilità delli corpi, hauessero doue, & come uiuere, e tutto q̃llo che a loro auanzaua dalli dritti, & grauezze della religione, et della ordinata, et honesta uita andasse al commun Tesoro, p interuenimẽto d'essa religione, & da quelli poueri caualieri, quali di continuo seruono in conuento senza beneficij. Non negarò già che dopo l'hauer pagato, & sodisfatto il suo alla religion non poteste uoi fare qualche elemosina ad alcuno uostro pouero parente; pur che la sia tale, che quando essa religione il sapesse se ne contentasse, & non altrimenti. Ricordateui ancor che uoi sete più obligato a N. S. Dio, a san Gio. Battista, & alla religion uostra, che a tutto il mondo insieme, & che maggior pazzia non puo fare l'huomo in questo miserabil mondo, che di uoler'andare a casa del Diauolo per altri. Vn prelato Romano si grãde, che maggior esser non poteua, era solito dire, che'l cortigiano Romano douea hauer tre cose, la prima ducati mille di entrata, la seconda ducati mille in cassa di contati, la terza esser mille miglia lontan da'parenti: p che quelli pur che possino pelare, scorticare, & sorbire il sangue uiuo de'loro parenti, non pensano punto alla meschina anima del cattiuello cortegiano. Nè hãno cõsideratione ueruna, perche gli ecclesiastici beneficij furono fondati, delle cui rendite il beneficiato una parte ne deue dispensare p il suo moderato, honesto, et continente,

nente, uiuere, l'altra per la riparatione della Chiesa, et l'altra per la souuentione de i poueri di Giesu Christo, et non per empire le profonde uoragini de gli auari, ingordi parenti piu insatiabili dell'ardente fuoco, il qual mai non dice basta, et se mi domãdarete questo fattore come ha da essere, ui dirò che habbia bene amministrato il suo, et non mal gouernato, pche rade uolte chi à se è stato negligente, sarà diligente ad altri.

Ric. 70. Circa il dimorare alla commenda.

TRouandoui uoi alle commende uostre, ancor che habbiate fattore buono, & diligente, non mãcarete di uisitare spesso le cose uostre, & di uoler uedere le uostre intrate, & li uostri esiti, delli quali ne terrete di man uostra diligẽte conto, & cosi di tutti li pagamenti quasi farete per conto della Religione dalli riceuitori delli quali sempre ne prenderete le quietanze di mã loro. Parimẽte terrete buon conto delli seruitij, & delle mercedi delli seruitori, & capellani, & similmente di tutte le spese ordinarie, & straordinarie della casa uostra, & in somma di tutte le cose uostre harete tal notitia, & cognitione, che se'l uostro fattore mancasse all'improuiso, senza hauer reso cõto, ò che li suoi libri nõ si trouassino, non habbiate da curaruene molto. Laudo che facciate spesso conto con esso fattore, pche, come accade, li conti uecchi, et lunghi, quasi sempre sono trauagliati, intricati, ingarbugliati, & mal chiari. Laudo, & commendo assai, che oltra il fattore uoi in persona uediate spesso le uostre possessioni, con ri-

ricordarui del detto di Esiodo; che neßuna cosa più ingraßa il campo che le orme del patrone. Prouederete con effetto che siano beneficiate, & megliorate oue bisogna, & componerete ogni cosa à ordine, & al debito luogo usarete diligentia che neßuna parte d'esse terre (opera minima che sia) sia infruttuosa, et inutile; & perche le possessioni per buone, & fertili che siano, quando non sono aiutate, soccorse, et souuenute; tosto sterilliscono, et mancano con danno, et uergogna delli patroni, per tanto usarete ogni diligenza, et sollecitudine che siano bene lauorate, et coltiuate, et accadendoui à mutar lauoratori (il che nõ farete sẽza grã necessità) auuertirete che il lauoratore a uoler esser buono, li bisogna tre non. Non ladro, non pouero, et non poltrone; per tanto mancandogli un di questi tre non penso non sarà al proposito uostro. Alli lauorãti quali per longa esperientia, et per molte proue conoscerete esser il bisogno uostro, sempre farete carezze, uedere tegli uolontieri, seruiretegli, aiutaretegli, souuenirete gli allegramente, acciò habbiano causa di lauorar di bene in meglio, et di esserui leali, et fedeli. Circa il fabricare ui dirò il parer mio, qual sarà che uoi edifichiate ꝑ bisogno, et necessità, et nõ ꝑ uolõtà, et piacere, ma ui ricordarò che le fabriche che uoi farete siano bẽ ferme, sode, et stabili, et come perpetue; a guisa delle antiche, ꝑ tãto sempre ui ualerete di buoni maestri, et di buone materie, et sopratutto, si nel fabricare, come in ogn'altra cosa sempre hauerete rispetto, et consideratione à far bene, et poi quel bene cõ quello auãtagio che si può, ma legareteui stretto al dito, che qualunq;

buomo

huomo priuato prẽde il fabricare per sua uoglia, inauedutamente gabbato dal piacer del fabricare, si riduce presto in disordine, di sorte che non se accorge se nõ quando è necessitato, & costretto con danno, & uergogna uendere gli edificij fatti, ò lasciarli imperfetti, & interrotti. Douendo uoi fabricare, auanti che incominciate ad operare, & lauorare con molta diligentia & maturità esaminarete, considerarete, & misurarete, & scandagliarete il tutto, & poi prouederete al bisogno, acciò che'l cominciare sia l'ultima cosa: & in queste simil cose non molto ui fidarete delle parole de' fabricatori, i quali non dirò già che tutti siano bugiardi, ma ben dirò che pochi di loro dicono il uero; & pur che essi imbarchino li semplici, & incauti, non molto si curano se all'imbarcato à un terzo del uiaggio manchi il biscotto. Non mancarò di quest'altro ricordo, il quale terrete bene a mente: che sì nel fabricare, come in qual si uoglia altra cosa, non farete come alcuni bizzari, fantastichi, ritrosi, anzi pazzi, le cose, & le opere contrarie a gli altri, ma ben uoglio ui sforzate farle meglio de gli altri. Circa le caualcature ne terrete per lo bisogno uostro et non più; ma quelle siano honoreuoli & condecenti alla condition uostra, ma ricordateui, tenerle di continuo in ordine, et ben guarnite di tutto punto, come staffe, staffili, selle, couerte, & altre cose simili; ma guardarete che tutte sieno schiette, sẽza drappo, senza oro, dalle borchie in fuora, quali solo si portano indorate, & perche l'occhio del padrone ingrassa il cauallo, ui dilettarete di uedere i uostri animali che sarà due uolte il giorno, la mattina, et la sera proue-

uederete che siano bene attesi, & bene streggiati, & ben netti, per essere il cauallo animale politico, curarete che siano bene in carne, ma non molto grassi, perche meglio è che siano manco grassi per uoi, che di soperchio grassi per li cani, & lupi, et in somma prouederete che siano gouernati, et ben guarniti, perche tenendogli altrimenti, oltra che dimostrareste auaritia, trascuraggine, et negligentia, sareste sbeffato, & dileggiato da ogn'uno; di sorte che manco male sarebbe non tenergli.

Ric. 71. Circa l'honorare i uecchi.

PErche in ogni tempo, & in ogni luoco, appresso à qual si uoglia natione, non solamente Greca, & Latina, ma barbara, & esterna, la uecchiezza sempre fu riuerita, però è scritto. Semper ueneranda senectus. Per tanto non solo ui ricordarò, & ui esortarò ad honorare sempre i uecchi, dico uecchi non solamente di età, ma di senno, di costumi, di uirtù, di grauità, & sopra tutti gli altri, i uecchi dotti, & litterati, perche in uero simili uecchi si deueno adorare come un Tempio santo, per eßere essi alla incerta uita de' dubbiosi giouani, un fermo eßempio, una regola certa, un chiaro specchio, et però dal fianco di questi li ben nati giouani, quali aspirano alla uirtù, non si deueno punto discostare. Ricordateui che li Senati dalli quali mentre il mondo fu gouernato, fu ben retto, dalli seni, cioè dalli uecchi furono detti: & che ciò sia uero, Roboam Re de' Giudei, perche lasciò il consiglio de i uecchi, e seguì

quel de giouani, perdette quasi il suo regno, ricordarete ui ancora, che'l magno Alessandro facendo l'esser-cito contra Dario Re di Persia, non tolse giouani gagliardi & robusti; ma militi veterani & prouetti, quali già haueuano militato sotto le insegne di Filippo suo padre, & d'altri suoi antichi, & nessun capo de gli ordini volse che hauesse manco di sessant'anni; di maniera che a vedere i Capitani del suo felice esserci to, era vedere vn Senato d'vna bene instituta Republica; ma li vecchi solo di anni, ma fanciulli di vita, di costumi, pieni di sensualità, di vanità, di leggierezza, & di dishonestà: delliquali disse il Profetta. Maladetto il fanciullo di cent'anni, & l'Ecclesiastico, Guai alla terra il cui Re è fanciullo di senno, non solamente non gli haurete in riuerenza, ma con sommo horrore li fuggirete come draghi, & basilischi, come quelli che con la loro scorretta, oscena, & infame vita, sono manifesta rouina, certo precipitio, & pericoloso scoglio, alla indiscreta giouentù, laquale per diffetto della ragione che in lei manca, è più pronta a seguire gli essempi sensuali, come più facili, che la via della uirtù alquanto piu difficile & piu aspera, & però disse Seneca, che al mondo non era cosa tanto infame & brutta, quanto esser vecchio d'anni, & fanciullo di senno, & di costumi, & se perauentura alcuno dimandasse donde procede al mondo vna tanta copia di vecchi pazzi, risponderete la risposta vera, dalla penuria grande delli gioueni sauij.

Ric. 72. Circa l'huomo prudente.

Diogene Cinico andando da mezo giorno con la lanterna accesa in mano, dimandato quel che cercaua, rispose. Quero hominem, sed non inuenio. Io cerco l'huomo ma no'l trouo, intẽdẽdo dell'huomo che viue, non secondo i sensi, che di questi trouati ne harebbe senza lãterna, ma di quelli che viuono secondo la dilettatione della detta ragione, nostra diuina parte, che tanto importa, quãto un'huomo ragioneuole, et prudente. Et se un filosofo, ilquale al mondo fu si famoso, che il magno Alessandro non dubitò dire, se io non fossi Alessandro, Diogene esser vorrei, con la lanterna in mano di mezo giorno non trouò l'huomo prudente che esso cercaua, come posso io sperare trouarlo in mezo gli oscuri abissi della mia cieca ignorantia senza lume veruno? Pur mosso dal desiderio del sapere, che è naturale ad ogn'uno, mi sono assicurato cercarlo, nõ con altro lume che d'un picciolo tizzone, anzi d'una picciola fauilla della santa fede catholica, e tãto piu che alcuna fiata auuiene che a caso si troua, quello, che da molti con gran diligẽtia lungo tempo è stato cercato. Se io dimandarò ad alcuno, chi è al mondo prudente? di subito mi risponderà, il tale, perche egli è vn solenne & eccellente Dottore nell'vna & l'altra ragione, i suoi consegli sono approuati, come quelli di Federico de Senis, le decisioni, & dottrine sue per li palazzi, per le corti, e tribunali non sono di minore auttorità di quelle di Bartolo, &

di Giouanni Andrea: se io domandarò di buon dotto re qual è il suo ultimo fine? mi dirà acquistar robba, danari, reputatione per se, & per la posterità sua. Se io domandarò ad un'altro chi è al mondo sauio? mi dirà, il tale, perche egli è un gran filosofo, & un gran fisico, et ha a mente tutte le opere di Galeno, le opere di Platone, & d'Aristotile le ha meglio à mente che'l Pater nostro, & io lo credo, perche penso che non lo sappia, & manco l'Aue Maria. Se io domandarò di questo gran dotto, qual'è il suo ultimo fine? mi dirà guadagnare beni terreni temporali, ma più fama, & nome, si come quello che tra tutti gli filosofanti, & mendicanti del mondo uorrebbe esser tenuto, & riputato unico, solo, & primo. Se io parimente domandarò ad un'altro chi è al mondo prudente? incontinente mi dirà, il tale, per essere un'huomo di buon ingegno, di buon discorso, & di gran giuditio, & è il primo della sua città, costui regge, & gouerna il tutto, & come a lui piace col suo senno, destrezza, & lingua, uolge, et riuolge la sua republica. Oltra di ciò dalli patritij, dalli plebei, et uniuersalmente da tutto il popolo è honorato, et riuerito, anzi adorato come un'idolo. Se ricercarò da q̃sto gran republicone, qual'è il suo ultimo fine, mi risponderà acquistare ricchezze, thesori, et credito, auttorità, et riputatione nella sua patria, et forse ancora con opprimere, urtare, abbassare, et caualcar hor questo, hor quell'altro cittadino uirtuoso, et da bene, aspira farsi (per non dire Tiranno) signor assoluto di essa, et poi per assicurarsi pensa ai menare la mazza a tondo, come cieco, quando

do gliè tolto il quattrino fuor della scudella. Se domandarò ad un'altro, chi è al mondo prudente? senza pensar punto, mi risponderà, il tale; capitano di guerra, perche a i suoi giorni ha espugnato, sforzato, rouinato, et disfatto mille città, infiniti castelli, et uille, non hauendo perdonato nõ che a gli habitanti di qual si uoglia sorte, ma a cani, et alle gatte; oltra ciò ha fatto mille giornate, et fatti d'arme; ne i quali ha tinto le campagne, et i fiumi di sangue humano; et molte altre crudeltà ha commesso di pouere donne, di innocenti fanciulli, di meschini uecchi, et miseri sacerdoti, le quali solamente a dirle à un'estremo horrore; ò fallace, peruerso, et cieco giuditio del guasto, et corrotto mondo; poi che una peste, uno interito, una rouina dell'humana generatione è riputato, et detto prudente. Se io domanderò di questa horrenda, et crudel fiera, qual'è il suo ultimo fine? mi dirà con l'animo a' suoi danni sempre acceso, acquistare, rubbare, usurpare, inuolar gli altrui dominij, stati, regni, paesi, e thesori, et se col sangue, ferro, et fuoco occupasse il mõdo tutto, ancora non sarebbe piena, et satia, tanta è di questo infernal Cerbero l'auaritia, la uoragine, et la inestinguibil sete del dominare; et dell'hauere. Se io dimandarò ad un'altro chi è prudente al mondo? son certo che mi dirà quel gran cortegiano Romano, il qual ancora che andasse in corte ignobile, pouero, et ignorante, pur col suo senno ha fatto tanto, che doppo l'hauere streggiato mille mule, et forsi tanti altri asini, diuẽta copista imparione, poi un sollecitador di cause, et poi procuratore, anzi garbugliatore in Cãpidoglio,

& in corte Sauella, finalmente aiutato dalla sua bona disgratia & sciagura, Protonotario, & tandem Vescouo di Abruzzo, & hora per passare piu auāti stu dia tutto il giorno come vn cane l'Epistole del beato Paolo, & Dio sà se'l sà Poeta quæ pars est, & però il poueretto tuttauia viue come quello affamato cane, quale hauendo ancora in bocca il tozzo del pane a lui dato, tāto è l'auidità & ingordezza di hauerne dell'altro, che ne quello, nè questo li gioua, & cosi il Cortegiano ancora che egli sia ricco, & forse oltra il merito suo, tāto è l'ardente desiderio d'hauer dell'altro, che nè l'vno, nè l'altro gode. S'io dimādarò di questo buon Prelato della santa Romana chiesa, qual è il suo vltimo fine? mi di dirà forsi Reuerendissimo, & Il lust. & poi s'egli potrà, Seruus seruorū Dei. Et io cōsi deratis considerandis, & massimamente se la forte imaginatione fa il caso, penso ch'egli sarà come già Papa Benigno, se nō, credo che cō tal fantasia & uoglia, in su le spalle d'un delli canonici di Cāpo di Fiore, andrà a cāpo Santo, come molti altri, a far numero di ossa, & iui dimorerà in santa pace, infin che sia desto dal suono della celeste tromba, per andare nella Valle di Giosafat ad audiendum sententiam, la qual piaccia a N. S. Dio che la sia in suo fauore, & si come al mondo fu vn gran castrone (per non dir pecorone) cosi voglia la diuina maestà, che in quella vltima discussione si truoui tra le pecorelle dalla destra mano del gran giudice, & insieme con lui. Io non intendo volere piu di simili quesiti, per non sentire piu di tal risposte, per nō dire sciocche, dirò vane, & indiscrete,

strete, lequali sono d'huomini volgari, & plebei, et di poco giudicio, che non pescano molto al fondo nell'alto pelago della verità. Ma per non tenerui piu sospeso, vi dirò, che nessuno delli sopradetti tengono per sauio & per prudēte, anzi (se lecito mi fosse dirlo) piu tosto per pazzo, perche l'huomo veramente prudēte è solo quello, che risguardādo minutamēte il suo vltimo fine, dispone & ordina tutti gli debiti mezi p conseguire quello. L'huomo dallo omnipotente, & eterno Dio fu creato ad imagine, & similitudine sua, ad imagine, in quātoche la imagine di N. S. Dio è l'anima nostra per la essentia, et per la ragione, a similitudine in quanto alle virtù per essere essa anima buona, giusta, & santa, il fine alquale l'huomo fu creato, fu ad cognoscendum, & agendū. L'huomo fu creato per conoscer Dio, & conoscendolo amarlo, & amādolo possederlo, & poßedendolo fruirlo, & fu creato p operare, accioche hauesse ad operare secondo q̄llo, & per lo mezo di tal cognitione & operatione aiutato, & soccorso dalla diuina gratia, hauesse a farsi cittadino della celeste patria, & per questo cōcludo, che solo il vero & buono Christiano, quale cō li debiti mezi tende a si felice & glorioso fine, veramēte si possa dir sauio, & prudēte, & nō li sopradetti, i quali abbagliati, & cecati dall'auaritia, dalla superbia, della vanagloria dall'ambitione, & sensualità del mōdo, nō scorgendo il suo vltimo fine, posero tutti i loro affetti, & desiderij, & appetiti nelle terrene, e tēporali cose, le quali se pur dalla volubile fortuna le sono lasciate, dalla rapace morte infallibilmēte le sono tolte, & se pera-

uentura direte la fama dell'huomo che resta al mōdo dapoi le sepolte ceneri, è molto pretiosa, & diletteuole, quale non è sottoposta, ne alla fortuna, ne alla morte, ne al tempo diuorato dalle terrene cose, anzi quanto piu inuecchia, tanto piu risplēde a guisa di elmo, et di corazza militare, che quanto sono piu usate, et adoperate tanto piu lucono. Vi risponderò che questa fama, la quale è una frequente laude con gloria, non si deue però tanto apprezzare quanto il uentoso ambitioso crede. Prima perch'essa fama non solamente è de l'huomo, ma de gli uccelli del cielo, de' pesci del mare de gli animali della terra; & non solo di questi, ma delli metalli, & delle pietre. Et che ciò sia uero, chi sarà quello che nieghi, che li tre corui tanto da' grandi auttori antichi celebrati non fossero famosi? Quello che tornando Cesare Augusto uittorioso dalla guerra Attiaca; salutandolo gli disse; Aue Cæsar Imperator inuicte. Et questo da Cesare fu comperato per gran quātità di denari: & quell'altro, che hauēdo fatto la medesima salutatione, ma nō uolēdolo Cesare comperare soggiunse, opera, & impensa periyt. Et p questo da Cesare, fu cōperato, et quell'altro che ogni mattina, quādo si andaua in Senato salutaua Tiberio Germanico Druso, & poi tutto il popolo, et fatta la salutatione, tornaua al suo albergo; & essendo stata ucciso, la morte dal sdegnato popolo, et dall'irata plebe seueramente fu uendicata, & il corpo morto su le spalle di due negri Ethiopi con honorata pompa fu portato a sepelire fuora di porta Capena nella uia Appia, oue erano gli antichi sepolchri de i Romani patritij, & nobili.

Non

Non fu famoso quel tanto celebrato da gli autori Greci Delfino; quale gittandosi Arione gran sonatore di cetra in mare, per fuggire la crudeltà de gli auari marinari, lo raccolse in su'l dorso suo, & senza lesione alcuna cõ la cetra in mano, lo portò sano, et saluo in su'l lito del mare? Non fu al mondo ancora famoso Bucefalo cauallo del Magno Alessandro, il quale essendo morto, & dolendosi Alessandro d'essa morte, piu uolte disse hauere perduto un grande amico, & in eterna memoria di quello, sopra il sepolto corpo fece edificare una città, la quale dal suo nome appello Bucefalia. Et il colosso di metallo statua del Sole; della quale li Rodij furono detti Colossensi, fu si famoso, che tra li sette miracoli del mondo fu commemorato. Il Mausoleo, che altro non fu che una gran congerie di pietre ragunate da Artemisia, ancor esso fu si famoso, che tra li sette spettacoli del mõdo fu connumerato, & molti altri essempi simili ui potrei addurre, & però essendo la fama commune all'huomo, alle bestie, alli metalli, et alle pietre, non si deue tanto stimare, quanto l'huomo uano, & leggiero stima, & apprezza; & per rispetto che essa fama il famoso la sente, ò se non la sente non li gioua, se non li gioua è uana, & sente si come essa il diletto, cosi il biasimo la contrista, & affligge. Conciosia cosa, che a nessun famoso è stato al mondo concessa la fama senza infamia, & uituperio, & che ciò sia uero, pigliaremo due delli piu famosi, & celebri, che siano stati al mondo, un Greco, che sarà Alessandro Magno, & un Romano qual sarà Giulio Cesare in lettere, & in armi felicissimo; del quale ancora

che

che la sua fama real per tutto aggiunga, nondimeno non puote fuggire di non essere detto tiranno, uiolatore della patria, usurpatore della Romana libertà, dilapidatore del publico erario, marito di tutte le mogli, & moglie di tutti li mariti, & altre simili infamie. Alessandro, ancora che la sua chiara fama arriui dall'uno, all'altro polo, pur non potè schifare, che non fosse detto essere un'imbriaco, uitio detestabile, & laido, il qual si uoglia persona uile, non che in un gran Prencipe, un furioso, un iracondo, ammazzò Clito, et poi dell'error pentito uolse uccidere se stesso tenne le mani alla morte di Filippo suo padre, fece ammazzare Caranno suo fratello, et Parmenione già uecchio con Filota suo figliuolo, & hauendo à Calistene filosofo fatto tagliare le orecchie, il naso, & le labbra, il fece serrare in una gabbia con un cane, & molte altre crudeltà commise. Fu tanto ambitioso, che udẽdo disputare della pluralità delli mondi, pianse, dolendosi non hauerne ancora acquistato uno, et questo fu che si come esso, & gli altri famosi del mõdo furno huomini imperfetti, così nõ furono senza uitij, et mãcamenti grandi. Il medesimo Alessandro per lo preso ueleno, per lo quale perse l'uso della lingua, uenẽdo à morte in Babilonia, scrisse la sua ultima uolõtà, nella quale non uolse lasciare la sua gran Monarchia à nessuno; perche fu tanto ambitioso, che non haurebbe uoluto, che doppo lui Prẽcipe alcuno al mõdo stato fosse potente come già esso fu, & per tanto il buon poeta disse. Sine crimine uiuit nemo, sed optimus ille est qui minimis urgetur. Nessuno è senza uitio senza difetto,

to, & senza mancamento, ma ottimo è quello che ne ha pochi, & sì come per li lor fatti egregij furon laudati, ancora cosi biasmati furno per li difetti che haueano. Ma lasciando in disparte questi tali, li cui mācamenti furono ueri, & perauentura molto più di quello che si dice, pche gli auttori che le loro uite, & gesti scrißero, & celebrarono, piu tosto attesero ad ampliare li fatti, che à notare gli difetti, a guisa di quel discreto pittore, qual cauando dal naturale i sentimenti, & parti belle del uiso, con diligentia ricercate, non solamente le esprime, ma con altre le aiuta, & fauoreggia, ma li difetti, & mancamenti con passarsene leggiermente, si contenta solamente accēnarli. Ma il Saluator nostro Giesu Christo uero Dio, & uero huomo perfetto, nato, & morto senza peccato, & senza difetto uer'uno, per dare eßempio à noi altri miseri mortali, non solamente non curò la gloria mondana, ma quella fuggendo sempre dannò, & detestò: ma nō fuggì cosi le calunnie non uere, & à lui falsamente apposte per insegnare, che quelle per l'amor di N. S. habbiamo a tollerare, & patir patiētemēte, e che ciò sia uero alcū disse ch'egli era ū diuoratore, un beuitore di uino, chi un sudditor de' popoli; chi un mago, & un malefico, et un indemoniato, & simili altri uituperij. Adunq; N. S. Giesu Christo fuggì, disprezzò, dannò, & biasimò la uanagloria del mondo, chi sarà quello che l'ami, che la desideri, che la laudi, & che la commēdi? certo neßuno. Qui si potrà far'un breue, et succinto discorso, qual sarà ch'io trouo al mondo due difficultà grandi, et impossibili, l'una è il uiuer in questo

mondo senza peccato, et questo per la nostra naturale inclinatione al male, l'altra è il fuggire la calunnia, et q̃sto p la nostra innata malignità, & l'una, et l'altra nasce dalla dannata radice della disobedienza delli nostri primi parenti. Il nostro Redentor Giesu Christo uisse bene senza peccato, ma non uolse fuggire la calunnia, & se esso Christo uero Dio, & uero huomo, et senza peccato, & difetto alcuno non la fuggì, chi sarà q̃llo che si uanti hauerla fuggita, ò poterla fuggire? certo nessuno. Et pche a me pare assai al proposito, nõ serbarò nella penna di dire, che un gran Cortegiano Romano, uecchio uirtuoso, & dotto, era solito dire che al mondo maggior difficultà non haueua trouato che'l uiuere in Roma senza scandalo, et senza mormoratione, p rispetto della corrotta uita, et dishonesti costumi di quella corte, anzi fucina, nido, e albergo di tutti i uitij e oscernità del mõdo, et sopra tutto le dignità, et grandi mal collocati, & indegnamente posti. Del che ancora io ne son stato alcun tempo in dubbio, ma hora incomincio a credere non sò che, poi che le pietre, & i sassi non ponno raffrenare, e temperare le loro licentiose lingue, massimamente il uenerabile ser Pasquino, & ser Marforio reliquie, residui, & tronchi di due antiche statue marmoree, una di Hercole, et l'altra di Pãnorio, auanzate alla uoragine dell'ingordo tempo, gridano ad alta uoce, & li loro dishonesti gridi empiono il cielo, & la terra delle nefandi, & horrende cose, che di continuo si commettono in quella misera città, già detta la nuoua Babilonia, & hora da alcuno moderno auttore è appellata monstruosa, perche di e (et

pen-

penso dica il uero(che Roma solamēte in un'anno par torisce, & crea piu mostri, & piu portenti che la Libia l'Egitto, & l'Africa tutta in cento. Et questo però se intende per lo generale, e nō per lo particolar, ꝑche sì come in quella città tiranneggiano di molti uitij, così ancora ui regnano di molte uirtù, & per questo si uede in quella corte di continuo esserci state, & ancora esserci molte persone dignissime, & uirtuosissime, di uita honestissima, et di costumi santissimi, et in ogni dottrina, & sententia eccellētissimi, quali decorano, & adorano i lor honori, & men meritate dignità, & certo che ciascun di questi circa l'honesto uiuere sarebbe bastante essempio, & sofficiente specchio al mondo tutto, quando gli huomini uolessero più tosto seguire la uia della uirtù che del uitio, alla qual pare che inclinati siano più. Et un'altro uirtuoso cortegiano diceua che l'huomo da bene che uiue in quella corte debbe essere come il Sole, il quale ancora che luce sopra le carogne, non si corrompe, & non s'infetta pūto. Et se perauentura mi dimandarete come essa calūnia è fatta, lasciando in disparte, come già secondo Luciano fu dipinta dal famoso Apelle pittor Greco, io dirò che gliè una bestia molto maluagia, & rea, qual dà di cozzo, di calce, et di dēti sēza rispetto ad ogn'uno ò perfetto, ò imperfetto, buono, ò tristo, grāde, ò picciolo, che'l sia. Ma poi che quasi è impossibile fuggire la calunnia, pregaremo N. S. Dio che per la sua infinita misericordia ci conceda gratia di astenerci quanto l'humana fragilità permette al men da'mortali peccati, che che ne'ueniali septies in die cadit iustus, et se
per

per sorte uoi direte, adunque l'huomo di questo mõdo non ha da tener conto, & cura della fama, & del buõ nome? ui dirò di sì, p rispetto che tra beni terreni non c'è cosa piu pretiosa che'l buon nome, & però disse il Sauio: Melius est nomẽ bonum quã diuitiæ multę, meglio è buõ nome, che le molte ricchezze; il medesimo disse, habbi cura del buõ nome, qual uale più di mille pretiosi tesori. Ma essa fama, ouero gloria si deue ricercare, & desiderare accidẽtalmẽte, et nõ principalmẽte; et se uoi direte che nõ m'intendete, forse auuerrà ch'io nol so dire, pur mi sforzerò dirlo al meglio che potrò. L'huomo di questo mondo si deue affaticare, & sudare per acquistar la uirtù, perche ella è uirtù, & la bontà, perche ella è bontà, & non per la uanagloria; & qui non mancherò di ricordare quanto il leggiadro, & eloquente poeta Petrarca disse nella cãzon che incomincia, Io uo pensando, e nel pensier m'assale. Ma se'l Latino, e'l Greco parlare di me doppo la morte è un uento; Ond'io perche pauento Adunare sempre quel ch'un'hora sgombra, Vorrei il uero abbracciar lasciando l'ombra. Et Malachia essendo al morir uicino disse a i figliuoli: non temerete punto le parole dell'huomo superbo, perche la gloria sua è come il uerme, che hoggi è uiuo, & dimane non si troua, per essere ritornato nella sua terra, & di lui ogni cognitione, & memoria è totalmẽte estinta; della quale fama, la cieca cupidità è tanta, che alcuni non possendola con le opere uirtuose, & honorate acquistare, la uolsero acquistare con fatti uituperosi, & infami, come quello che arse il Tempio di Diana Efesia, p farsi al

si al mondo celebre, & famoso; ma i sauij Greci fecero una legge, che mai non fosse nominato. Vero è ch'egli è necessario, che l'aquistata bontà, et acquistata uirtù sempre siano accompagnate dalla gloria, come loro serua, per rispetto che tanto ponno stare la uirtù, et bontà senza laude, & gloria, come può star'un corpo senza ombra, però alcuni sauij dissero, la uirtù esser simile al fuoco, & simile al Sole, quali sempre luceno & risplendono, et qui non lasciarò di dire, ch'essendo Socrate dimãdato, come s'acquistasse la buona fama, rispose da filosofo, con fare l'opere buone, & se uoi dimandarete quali sono stati al mondo i ueri gloriosi, ui risponderò gli apostoli, i martiti, i santi, & sante di nostro Signor Giesu Christo, & se uoi direte di questi ancora molti ne furono, i quali non furono senza errori, & senza peccati. Pietro rinegò Christo suo maestro, Paolo perseguitò la chiesa, & molti altri parimẽte peccarono, ui rispõderò che tutti questi per la uirtù della penitentia, & della diuina gratia furono purificati dalla sordidezza, & pena de'loro peccati. Et se lo scelerato Giuda, qual piu peccò in appiccarse, che in tradire il suo maestro, perche tradendolo offese la humanità, appicandosi offese la diuinità, perche si disperò della misericordia di Dio, quale era molto più del suo peccato, ancor che quello grauissimo fosse; se hauesse fatto come Pietro, qui fleuit amare, si come hora è nel più profondo abisso dell'inferno, sarebbe in cielo nelli gaudij eterni, insieme con gli altri apostoli, & santi di Dio, perche il nostro Saluator Giesu Christo uenne al mondo solamente

mente per saluare li peccatori penitenti, & se uoi direte Giuda ancora esso si pentì, secondo che scriue Matteo al capitolo 26. vedendo Giuda esser dannato quello che esso haueua tradito, pentito, restituì gli trenta denari d'argēto, dicendo, io ho peccato in tradire il sangue giusto, io confessarò che'l se pentì, ma la sua penitentia fu uana, infruttuosa, & inutile, perche ella fu senza speranza uer'una di misericordia, & di remission del suo peccato, & fallo, & se uoi direte di questi santi, quali per la sua penitenza & gratia diuina dalli loro errori furono mondati, & netti, pur'al mondo rimasero delli difetti loro le memorie, et le uestigie, ui risponderò che'l tutto fu per dispensatione diuina acciò che'l pouero peccatore si confortasse, et cōfortandosi prendesse fiducia, & speranza di saluarsi. Il renegator specchiandosi in Pietro, il persecutore in Paolo, lo usurario in Matteo, la meretrice in Maddalena, lo assassino nel ladrone, qual essendo in su'l legno della Croce meritò di udire, hoggi sarai meco in Paradiso, lo homicida, & l'adultero nel gran profeta Dauid organo, & tromba del spirito santo. & cosi tutti gli altri s'hauessero a confortare, & consolare cō certa, & ferma speranza di saluarsi ancora essi per mezo, & per uirtù della santa penitenza, & della infinita misericordia del N. S. Giesu Christo, quale sempre sta con le pietose braccia aperte per raccogliere anzi abbracciare il peccator pentito: & se forse uoi direte questi santi furono gloriosi inquanto alle loro anime, quali sono nella eterna felicità del cielo, io ui risponderò inquanto al mondo ancora furono glorio-

si,

ſi. Ditemi chi mai ſi moſſe dall'eſtreme parti del mõ
do per andare a Roma a vedere la ſepoltura ò mau-
ſoleo di Giulio Ceſare, ò di Auguſto, ò in Bubilonia
per ueder la tomba del grande Aleſſandro Macedo-
ne, ò le ſue arſe ceneri, come ogni dì ſi uede uenire dal
l'vltime parti della terra a Roma per viſitare le sãte
et riuerende oſſa et reliquie di Pietro, et di Paolo, et
de gli altri ſanti, et ſante di noſtro Signore Gieſù
Chriſto, che ſono in quella ſanta et felice città, oue-
ramente come quelli, et quelle, che con tanti perico-
li et diſagi di mare et di terra vanno alla ſanta città
di Gieruſalem per viſitare il glorioſo ſepolcro di no-
ſtro Signor Gieſù Chriſto, et gli altri luoghi ſanti et
diuoti, et come quelli che uãno inſino al monte Sinai
per viſitare il reuerendo corpo di Santa Caterina ſpo
ſa vergine et martire di N. S. Gieſù Chriſto, ò come
quell'altre diuote pſone, lequali partẽdoſi dalle più
remote parti di Napoli, ò di Cicilia, a piedi cõ il bor
done in mano mendicando a gli vſci, ſi riducono con
molte fatiche et incommodi in Cõpoſtella in Galitia
poſta in ſu le ripe del mare Occano ſolamẽte per la
diuotione di viſitare quelle pretioſe et venerãde reli-
quie dell'Apoſtolo di Gieſù Chriſto S. Giacobo mag-
giore, ornamento precipuo et ſpecial patrone et pre-
cettor della nobile et fertile Spagna, et coſi molti al-
tri buoni Chriſtiani, quali dalla diuotione moſſi, ſen-
za riſpetto di fatiche et di diſagi fanno le remote, lun
ghe, aſpre, et ſtrane peregrinationi per l'amor di Dio,
et di ſuoi ſanti et ſante. Io sò ben che uoi mi direte,
ſecondo che riferiſce Girolamo, alcuni dalle ultime

parti di Spagna vēnero a Roma, nō per veder Roma, ancora che allhora felicissima fosse, ma per uisitare il grā Tito Liuio Padoano fonte di latte di eloquēza, io ui risponderò che questi furon due ò tre mossi da leggierezza & vanità humana. Ma questi sono diluuij d'huomini, & donne uarie di lingue & di costumi, di habiti & di paesi, i quali mossi dalla diuotione, dalla affettione santa & religiosa, di continuo corrono per vsar q̄lle sacrosante memorie Romane & oltra marine. Chi trouarete uoi che da gli estremi liti dell'occidente sia andato in Egitto per veder quelle miracolose anzi fauolose piramidi di cōgerie et mole di pietre, & di sassi fabricate da quei gran Re, solamente per tenere i popoli occupati, accioche per il pigro otio nō hauessero cōtra di loro machinato, come ogni dì si vede dalle Isole Britannice, Hibernice, & dall'ultime Tile, & d'altre estremità del mondo uenire una innumerabile moltitudine di diuoti peregrini ī su'l lito dello Adriatico seno a Loreto per visitare vna humile et pouera casetta, oue la Regina del cielo fu nunciata, et il Creatore dell'uniuerso cōcetto. O felicissimo, ò dignissimo & santissimo tugurio, & albergo, qual teatro, qual palazzo, qual tēpio, qual fabrica, & qual'edificio al mōdo si può vguagliare a te? certo nessuno. Per che tu solo contenesti in te quello che'l cielo, la terra, & il mare nō contenne, & cosi si verifica il detto del profeta. Gloriosus Deus in sanctis suis. Et si come io ui harò, come penso dimostrato il uero vltimo fine del buon christiano, cosi ui ricordarò che teniate uoi il guardo uostro sempre affiso in esso ad ordine, et dispo

re gli

re gli debiti mezi, acciochе con la gratia di N. S. Dio il possiate conseguire, quale è un regno senza fine, vna beatitudine senza miseria, un gaudio senza tristezza una uita senza morte, una perfetta sufficienza d'ogni bene, cosi piaccia al N. S. Dio, per la sua infinita clemenza concedere ad ogni fidel Christiano gratia di acquistarlo con le sue pie & sante opere.

Ric. 73. Qual deue esser il Principe.

SE a caso come auiene ui trouarete oue ragionando si discorra delli Principi del mondo, massimamente di Europa, & che alcun dica il tal Principe è molto sauio, senza allegare le ragioni, uorrei che uoi ancora che siate giouane d'anni foste di senno uecchio, & maturo, & cercaste intēdere oue tal sapiētia consiste, essendoui risposto come si suol rispondere, per esse re li giuditij perfetti al mondo rari, che ella consiste perche tutte le cose sue passano bene, ogni cosa gli vā prospera, tutti i suoi disegni li riescano, le uoglie, li pē sieri, & li desiderij tutti sortiscano effetto senza contrasto & impedimento alcuno, uoi li direte con semplice parole questa non essere uera sapientia, ma piu tosto una ombra di una buona sorte, ò di fortuna, come volgarmente si dice, laquale mentre dura fa parere l'huomo sauio, ma poi che quella manca, tal sapiētia ancora essa manca. E che ciò sia uero, cōsiderate molti gran Principi & Signori delli nostri trauagliati e tribulati tempi, alli quali mentre la lieta fortana arrise furono sauij, & molto prudenti reputati, ma

poi che gli hebbe uoltato le spalle con perdere li loro stati, dominij, regni, ricchezze, thesori, et grãdezze, perdono la lor sapientia, et reputatione ancora, et se uoi secondo il parer uostro fosti ricercato, oue consiste questa uera et non ombratile et orpellata sapientia del Prencipe, gli risponderete, che'l Prencipe auanti et sopra ogn'altra cosa ami et tema Dio; perche il principio della sapientia è il timor di Dio, habbia in se non simulata et finta religione, come molti, ma uera et Christiana, per esser essa religione la prima virtù che nel Prencipe si ricerca, sia giusto, perche maggior dono non può riceuere il Prẽcipe da Dio, che la giustitia, laquale haue due gãbe sopra lequali uà et stà, et senza le quali è zoppa et sciancata, l'una è in punire, castigare, correggere et emẽdare gli scelerati et gli rei delinquenti, l'altra è in rimunerare, fauorire, et aiutare i buoni, i uirtuosi, et gli degni. Ancora ricordisi spesso che l'anima del giusto Traiano Imperatore, per la giustitia sua et per la intercessione del gran Gregorio, fu liberata dalle pene dell'inferno essempio rarissimo per nõ dire unico & singolare, imperò nel punire e castigare uorrei che'l fosse come i folgori del turbato cielo, quali sono con terrore & spauento di molti; ma con danno & offesa di pochi, sia pietoso per eßer la pietà precipuo ornamẽto del buõ Prẽcipe, impari sopra tutto di dominar le passioni del l'anima & del corpo suo, perche quello che nõ sà dominare se stesso, mal saprà dominar gl'altri, cõ ricordarsi al mondo non essere la piu felice & gloriosa vittoria che'l dominare se medesimo. Cõsiste in nõ prender guer-

der guerra se non lecita, giusta, & honesta, & per viuere in pace senza ingiuria, ò per difensione, ò cõseruatione del suo stato, & non per auaritia, per ambitione, ò per odio, ò per bizzaria mettersi a risigo, & a pericolo le migliaia de gli huomini per sodisfare a un suo pazzo appetito, & sodisfare a una bestial uoglia. Consiste in operare, & vsare le armi quando bisogna con quella religione, che la santa militare discĩplina ricerca, della quale ne deue hauere q̃lla esatta & piena cognitione, che possibile è di hauere. Prima per sua reputatione quale gioua assai a dare terrore a gli nemici, l'altra per nõ esser gabbato dalli suoi soldati, come facilmente interuerrebbe quando non hauesse tale cognitione. In somma il Prencipe si ricordi in lui douer'essere ogni prudẽtia per saper reggere se stesso, la sua casa, & il suo regno, si in tẽpo di pace, come di guerra. Consiste quando egli non fosse atto & disposto all'armi ò per natura, ò per accidente, ad imparare tutte le arti della pace, accioche cõ quelle possa & sappia gouernare & reggere il suo regno & dominio. Consiste in conoscere se medesimo, & in bene estimare & misurare le forze & il valore dell'animo suo, & del suo regno, consiste in ricordarsi spesso che li Romani vinsero il mondo con le giuste armi, ma nõ manco con la virtù & generosi fatti, come si uede p gli degni & laudati essempij del gran Furio Camillo con li Falisci, di Fabritio & di Emilio Consoli, con Pirro Re de gli Epiroti, di Curio dalla mal cotta rapa co i Sanniti, di Mutio Sceuola con la sua arsa mano cõ Porsena Re di Etruria, di Scipone Africano cõ Lu-

ceo Prencipe de i Celtiberi, & di molti altri simili essempi. Consiste ancora non mettere come uano & glorioso il rumore della fama auanti alla salute, ma la salute auanti il rumore, consiste in essere continente e temperato, & sempre hauer l'bonor de i suoi sudditi, & massimamente delle donne per raccommandato come il suo proprio. Perche molti gran Principi al mondo son stati crudelmente morti & auelenati solamente per il poco rispetto portato all'altrui bonore. Consiste che'l sia cortese & liberal pagatore a chi deue & a chi'l serue, & che delli beneficij riceuuti sia grato & largo rimuneratore, & in non fare come alcuni Prencipi stati al mondo auarissimi & prodigalissimi, auarissimi in cauare senza pietà, senza misericordia alcuna delli poueri sudditi insino al uiuo sãgue, prodigallissimi poi in dispensare, anzi gittare senza risguardo, senza consideratione, senza discretione alcuna le inique rapine & estorsioni ingiuste fatte da i miseri popoli, & però essortarò sempre il Prencipe a nõ mãcare punto alle necessarie cose, del resto farsi un peculio, un capitale, & un deposito, prima perche accadẽdoli, come auuiene per sorte guerra, fabrica, o altra notabil spesa, habbia a ualersi del suo sẽza mettere le uiolente mani alle borse delli suoi popoli, ilche si como fà mal stomaco, cosi genera sdegnato odio, aliena gli animi delli sudditi, & spesse uolte è cagion di ribellione & di tradimenti, l'altra per sua riputatione, per rispetto che quãdo un Principe è ricco & denaroso, gli altri ancora che amici non gli sono, piu tosto cercano d'intertenerlo, che itritarlo &

lo & prouocarlo con le ingiurie & con le offese per il timore del thesoro che'l si troua. Vero è che quando per una estrema necessità gli accade a ponere grauezza alcuna ò angaria estraordinaria, allhora con dimostrare a i suoi popoli il gran bisogno, faccia col dolore & dispiacere chiara, fede che sforzatamēte la mette & non uolontariamente come auaro & rapace Tiranno. Qui non rimarrò di ricordarui, che il Prēcipe uirtuoso degno & da bene si deue sforzare di nō dire & non far cosa ch'ella non sia notabile & degna di memoria, per rispetto che per le penne, & per l'inchiostri delli grādi & famosi auttori che scriuono le lor parole & fatti, nō solamente durano mentre che uiuono, ma poi l'arse ceneri eternamente si estēdono a gli posteri & alli futuri secoli, & che ciò sia vero ueggonsi i uitij & i difetti di Domitiano, di Nerone, di Claudio Calligola, et de gli altri scelerati Prēcipi, nō solamente al mōdo non essere spenti, ma piu uerdi & uiui che mai, & per il contrario i detti & fatti di Antonino Pio, di Alessandro, di Māmea, & de gli altri degni & buoni principi esser al mondo piu illustri & chiari che mai, & cosi sempre saranno infin che l'uniuerso si dissolua, & sopra tutto i Prēcipi delli nostri tempi sforzino & studino di essere uirtuosi, da bene, & senza uitij, per non andar in bocca a quegli due uecchi Romani anticamente uenuti da Carrara, ser Pasquino, & ser Marforio, i quali ancora che siano mutoli, senza lingua, & senza uoce, nādimeno senz'alcun rispetto de i Signori spirituali e tēporali, che hoggidì sono dicono tutti quegli obbrobrij,

vituperij, & abominationi, che sono possibili di pēsare & imaginare, di maniera che io tengo per certo, che questi due vecchi pazzi mutilati, stroppiati, & da gli anni consumati & rozzi, in infamare & vituperare auāzino tutti li Comici, e tutti li Satirici Greci & Latini, quali sono stati al mōdo insino a i giorni nostri. Ma che i loro biasimi & calunnie siano vere ò false io no'l niego nè l'affermo, per tema di nō incorrere in vna pasquinata & marforiata con mio poco honore & laude, ma ben dirò che questa dishonesta licētia & sfrenata libertà d'infamare, tassare, & notare ogn'vno si vituperosamente, ancora che piaccia & diletti a molti & massimamente al pazzo volgo, al quale le calunnie, le infamie, e i vituperij sempre dilettano, è grā mancamēto & vergogna di tutta la Romana corte, ancora che gli apposti vituperij ueri fossero, & con grādissimo scandolo di tutto il Christianesimo, massimamente a questi nostri tempi, ne i quali la pouera chiesa di Christo, oltra gl'infedeli grandi potenti, & vicini suoi capitali nemici, haue molti figliuoli adulterini & spurij, da i quali è crudelmente perseguitata, di sorte che se nostro Signor Giesù Christo nō hauesse per lei orato, certo dubbio sarebbe, che dapoi la pericolosa fortuna, la quale per li nostri peccati di cōtinuo scorre, nō patisca naufragio & sommersione. Consiste in ricordarsi spesso, acciò che'l Prēcipe meritamente si possa dire buono & virtuoso, che non basta esser buono & virtuoso al principio, ma anco perseuerare & continuare esse virtù & bontà, di bene in meglio, insin'all'vltimo fine. Per non fare come

il fiero

il fiero Nerone, quale nel principio del suo imperio, essendoli presentata per sottoscriuerla, com'era l'usanza, di sua mano, la polizza di vno, quale per li suoi demeriti si doueua dannare alla morte, esclamando disse. *Vtinam nescirem literas*. A Dio piacesse che io non sapessi lettere, per non sottoscriuerla. Poi proruppe in tanti vitij, abominationi, et crudeltà, che fu il piu scelerato Prencipe che mai al mondo fosse, ò pria, ò pòi. Questo horrendo mostro appellato dell'humana generatione capital nemico, non satio della persecutione per lui fatta, che fu la piu impia & la piu crudele che mai si facesse contra gl'innocenti & poueri Christiani, massimamẽte cõtra li Prencipi de gli apostoli di Giesù Christo S. Pietro, & S. Paolo, fè arder Roma, fece morire la maggior parte del Senato, fece morire Lucano nobilissimo poeta, & Seneca moral filosofo dignissimo suo maestro, & ancora incrudelire uolse in Ottauia sua moglie, & in Agrippina sua madre. Ancora che della morte della madre Apollonio Tianeo piu che filosofo, nella sua preclara oratione qual hebbe dapoi la morte di esso crudel Nerone, ancora che in essa cõ molta diligenza minutamente notati fossero tutti li vitij, li flagitij le crudeltà, li uituperij dell'impijssimo & scelaratissimo Imperatore, nõdimeno sotto silentio trapassò la morte della suenturata madre, quale pareua fosse la piu enorme & fiera crudeltà che fatto hauesse. Onde essendone domandato Appollonio perche di essa nella sua luculenta oratione nè memoria nè mentione alcuna hauesse fatto, rispose il buon filosofo, perche giustamente

l'haueua

l'haueua fatta morire, per rispetto che haueua partorito lui horribile & mostruoso prodigo al mondo. Consiste in prouedere che nel suo regno la giustitia sia a tutti eguale, tanto al pouero, come al ricco, tanto al picciolo come al grande, acciò che'l pesce grosso non mangi, & non diuori il minuto, come auuiene quando la auaritia & la ingordezza delli grandi non è raffrenata al giusto morso della santa giustitia conseruatrice del mondo. Consiste che si spogli in camiscia per sbandire, scacciare, et esterminare sopra ogn'altra peste dal suo dominio la perniciosa fattione quale è la desolatione delle città, & delle terre, et manifesta rouina delle anime, delli corpi, et delle sostātie delli poueri popoli, quali ꝑ li suoi peccati nō si accorgono del loro cieco errore. Cōsiste in dilettarsi di lettere, & però Alfonso di Aragona di Napoli, primo Re e Prēcipe all'età sua certo dignissimo, era solito dire, un Re illiterato esser un'asino coronato, & Socrate diceua, che l'huomo senza sciēza era una prouincia sēza Re. Roberto già felicissimo Re pur di Napoli, quel che in alto tese, come riferisce il Petrarca, era solito dire, che molto maggior piacere & dilettatione prēdeua delle lettere che egli non faceua del regno, & che se stato fosse per spogliarsi di quelle, ò di questo, piu tosto si sarebbe priuato del regno, che delle lettere, parola propria da un uirtuoso Re degno di essere Re, Alessādro Magno passato in Asia intēdēdo Aristotile suo maestro hauere publicato alcuni libri delle contemplatiue discipline, dolendosi di lui scrisse in tal guisa. In che cosa sarò io piu eccellente de gli altri,

tri, se le scientie nelle quali io sono erudito, saranno communi ad ogn'uno? tu hai da sapere ch'io piu tosto desidero essere singolare & unico nella scientia che nella potentia. Habbia prattica grande della sacra scrittura, & quella usi come viatico della vita sua; habbia buona notitia delle historie Grece, Latine, antiche, et moderne, accioche, per la cognitione delle passate cose, & delle presenti possa, & sappia come sauio & discreto discorrere, preuedere, et prouedere alle future, ancor quanto la nostra imbecillità humana permette. Consiste in hauere officiali giusti, integri, leali, & non corrutibili, tristi, & cattiui, per rispetto, che un gouerno non si può dir buono, ancor che'l prẽcipe sia buono, se gli ministri sono tristi. Consiste in tener ben netto, & ben purgato il suo dominio, et regno di uitij, & peccati de' quali ne sia seuero uendicatore, per rispetto che'l buõ Prencipe quãto piu rigorosamente punisce i difetti, & mancamenti, tanto dimostra da quelli esser piu alieno, anzi maggior nemico. Et sopra tutti gli altri uitij incrudelisca in q̃sti quattro, biastemme, sacrilegij, heresie, et scelerata abbominatione contra natura. Imperoche un dominio mõdo, puro, & netto di si di nefandi uitij & peccati sempre sarà dalla gratia di nostro Signor Dio confermato, & mantenuto lungamente in buona prosperità, & fortuna. Cõsiste in ricordarsi spesso che dell'amministrato regno presto ne harà da render conto a un maggior Prẽcipe di lui, quale il tutto sà, et il tutto intende. Consiste in ricordarsi che gli Re sono detti a reggendo, et non a regnando, come uuol il mio sant' Agostino.

stino. Consiste in considerare spesso, che li vassalli suoi ancora che sudditi siano, sono huomini come esso, & creati della medesima massa, si come scriue il glorioso Sant'Antonio, al magno Costantino Imperatore, et alli figliuoli. Ancora che la dignità sia diuersa nõdimeno la condition del nascere & del morire del principe & delli suditi è la medesima, & qui è da notare che Gismondo Arciduca d'Austria certo à suoi tempi solennissimo Prẽcipe, uedendo in un'albergo in su'l muro scritto in lingua Germanica, quãdo Adã zappaua, et Eua filaua, che era al mõdo nobile disse, io nõ mi tengo da q̃sti miei primi parenti in cosa alcuna differente, e diuerso, se nõ in quello honore, & in q̃lla dignità che N. S. Dio per la sua infinita misericordia & bontà s'è degnato conced ermi. Detto certo degno di un Prencipe buono, sauio, & vero Christiano. Ancora deue ricordarsi che tolti & leuati dal mondo gli ambitiosi nomi di Imperatori, di Re, di Duchi, di Marchesi, di Conti, & de gli altri degni & honorati titoli mõdani, tutti gli huomini che altro sono che huomini? Cõsiste in tenere & riputare essi sudditi essere sue membra & però quãdo gli accade a punire & castigare alcun di loro dimostrarà col dispiacere farlo per la conseruatione della giustitia, la quale è il Sole del mondo, & non per odio, per auidità, o per sete di sangue, come fiero & maluagio Tirãno. Et qui nõ tacerò, perche il tacere parerebbe laido, che Pericle Ateniese Tiranno, trouandosi grauemente infermo, da molti amici, quali nõ pensauano d'essere vditi, erano laudate insino alle stelle le sue vittorie, li suoi trofei, &

sei, & gli suoi honori, & sentendo esso Pericle tal laude, perche de gli infermi lo udito suol esser più acuto, gli disse, uoi altri laudate in me quelle cose, nelle quali la fortuna ce haue gran parte; & in quelle, le quali io ho commune con molti altri. Ma quelle, le quali sono proprie mie le tacete. Di tanto tempo che io ho dominato in Atene, quale è quel l'huomo, ò quella donna che uestita di panni, ò uelli negri, per hauer io fatto morir per inuidia, per odio, ò per uendetta persona alcuna? certo nessuno. O commendatione, ò laude non di un Tiranno Pagano, & gentile, ma di un Prencipe Christiano, religioso, giusto, pio, & santo, & questo detto sia in confusione, & uituperio d'alcuni Prencipi Christiani, quali hãno fatto i macelli, et le beccarie delli loro poueri cittadini, et delli lor meschini, & sueunturati popoli, et Dio sa il perche. Consiste in ponere freno, & modo alle cupidità, a gli desiderij, et a gli appetiti, & come modesto mettere & fermare il termine, et la meta al suo dominio, et regno, et quello conseruare, difendere, & mantenere, et come buon Prencipe Christiano contentarsi di quello che Dio gli ha concesso che è piu di parte, & perauentura senza alcuno suo merito, & questo per nõ cascare nel morbo della mal curabile hidropisia, secondo quel gran filosofo qual dimãdato qual fosse la piu uniuersale infermità del mõdo rispose, & disse il uero, la hidropisia, perche de gli huomini del mondo sempre, tre quarti di cõtinuo sono infetti di tal'ingratitudine, & li più gran signori, & Prencipi, si spirituali, come temporali, sono piu grauemente infermi, per rispetto

che quanto piu hanno, et piu posseggono, tanto l'auidità, & sete dell'hauere, sono fiamme in loro piu ardenti, accese, insatiabili, & inestinguibili, & per questo essendo un giorno Giouanni Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, et conte di uirtù di rea uoglia & mal contento come auuiene, dimandato un suo seruitore (& come alcuni ueramente dicono, il cuoco) perche il signore fosse si tribolato, & malenconico; rispose, che ragioneuolmente era si afflitto, & tristo per due impossibilità ch'egli uoleua, l'una era di mettere termine, & cō fine al suo dominio, l'altra era d'empire la profonda uoragine di Francesco Barbauaro, la quale tutto il mōdo non haurebbe empita, et saciata. Fu questo Barbauaro un gentil'huomo Nouarese suo seruitore, & da lui molto honorato, & meritamente, perche dicono che fu huomo di buon'ingegno, di grā consiglio, & di buon giudicio, & discorso, & di molta esperienza, & prattica nelle cose del mondo, & massimamente in quelle del suo stato, & dominio, ma molto auaro, cupido, & tenace. Questo buon Barbauaro doppo il morto Duca, essendo confinato per inuidia come auiene, il nostro messer Christoforo da Castiglione suo amico, dottor di leggi eccellentissimo, acuto, & sottile piu di nessun'altro di quella età, & per auentura più di nessun'altro, che dall'hora in q̄sto stato sia nella scola de i Legisti, ancora che delle sue letture non si trouino se non alcuni fragmenti, per rispetto che tre fiate, senza camparne un sol foglio, si arse il suo studio, alcuni altri dicono ch'egli fu spogliato, per non dir rubbato, delli suoi degni sudori, et laudate

fatiche,

fatiche, & vigilie dal Fulgoso, & dal Cumano suoi diletti, & cari discepoli, & per questo udendo un giorno le ricolleite di quegli disse. Isti filioli mei acceperunt uestimenta mea. Questo buon dottore per riuocar dall'essilio il prefato Barbauaro suo amico hebbe quella ingeniosa, et solēne oratione, qual comincia. Omnia per ipsum facta sunt: & sine ipso factum est nihil. Opera certo piu tosto di un Demostene, ò di un Cicerone, che di un dottor di leggi, perche tra legisti rari sono i buoni Oratori, per rispetto che pochi di loro si dilettano d'eloquentia, auenga che tutta la facondia del mondo sia nelle leggi, et massimamēte nelli Digesti, di maniera che ragioneuolmente di q̃lle si può dire quel che disse M. Tullio di Platone. Si Iupiter loquutus fuisset, non aliter loquutus fuisset, quàm Plato. Et cosi se Gioue hauesse dato le leggi, non le haurebbe date con maggior eloquentia, ne con maggior elegantia,. et ornato, di quello che diedero quei buoni Giureconsulti antichi. Consiste, che ne' tempi della fertilità, & abbondantia proueda che'l suo regno non si spogli, nè si sfornisca affatto di uettouaglia, acciochè sopragiungendo (come auuiene, pche l'una succede al l'altra) la penuria, et carestia, più facilmēte possa soccorrere, prouedere, & aiutare gli poueri popoli, i quali in simili casi deuono hauere in luogo de' figliuoli, & come figliuoli souuenirgli, & aiutargli senza alcun risguardo di spendere largamente, conciosia cosa che si come gli popoli ordinariamente mantengono, & sostengono i Prencipi, cosi i buoni Prencipi nelle necessità, & bisogni deuono mantenere, aiutare,

re, & souuenire alli popoli. Consiste in dimostrare che in lui puo piu la ragione, che la uolontà, & piu le leggi, che l'appetito, & il senso; & ancora, che esso non sia alle leggi sottoposto, però sempre sia delle leggi osseruatore, come fu nostro signore Giesu Christo delli transgressori di esse graue, & seuero uendicatore. Consiste che nella felicità sia modesto et tẽperato, et nell'auuersità forte, et costãte, cõ tener piu certo che l'huomo in nessuna cosa tanto dimostra la magnanimità sua quanto in tolerare con l'animo il uitio, le miserie, e calamità del mondo. Cõsiste che tutte le sue felicità, et prosperità attribuisca à nostro Signor Dio, donatore di esse, e tutti gl'infortunij, & disgratie alli suoi peccati, & in qual si uoglia fortuna sempre laudi, et ringratij Iddio. Et qui non lasciarò di ricordare il sempre memorãdo detto del grã Carlo V. d'Austria, il quale hauendo conseguita l'insperata uittoria di Giouan Federico Duca di Sassonia disse. Io non uò dir come Giulio Cesare, uenni, uiddi, & uinsi, ma ben dirò ch'io uenni, & uidi, & che nostro signor Giesu Christo uinse, parole ueramente d'uno Imperatore Christianissimo, & religiosissimo, come egli è, & degne d'esser scritte nelle menti di quelli Prẽcipi Christiani, i quali la ꝓsperità, et felicità ascriueuano alla lor prudẽtia, et ualore. Cõsiste ĩ nõ porgere le attente orecchie a gli adulatori, essentatori, lusinghieri, ne a lenoni, ne a gnatoni, ne a parasiti, ne a mimi, et simili altre persone reprobe, abiette, uili, et infami, et in discacciare totalmente da se gli rapportatori, susurroni, maledici, bugiardi, & altri tali, i quali

oltra che corrompano & infettano le buone mēti delli Prencipi, sēpre li tengono in odio, & in mala dispositione delli lor popoli. Guardisi se nelle guerre è stato strenuo & ualente, che nella pace poi non sia delicato, effeminato, & molle, a guisa del grande Annibale Cartaginese, il quale quanto rigore, & robustezza nelle arti acquistato hauea, perse poi nell'ocio & delicatezza della quieta pace, poi che una vil feminella di Puglia lo pse & legò. Abborrisca la pfidia, serui la data fede insino alla morte, scacci da lei li corrucci, l'ire, & li furori, come ostacolo & impedimento della diritta ragione, & dishonestamento del corpo, & massimamente della faccia. Ricordisi la discreta natura a tutte l'api hauer dato l'aculeo, eccetto al Re, a significare che'l Prencipe solo deue essere senz'ira, & per questo alcuni sauij diedero alli Prēcipi il titolo del serenissimo, pche si come il ciel sereno è senza nuuole, sēza uenti, et senza nebbia, cosi il buon Prēcipe deue eßer senza passione alcuna, uero è che io intēdo dell'ira & del moto, che nascono dalle passioni, & nō di qlla che uiene dal zelo della giustitia, la quale è si grā virtù, che senza essa la pouera, & disprezzata giustitia sarebbe lāguida, anzi morta. Consiste nō solamente in nō corrucciarsi, ma in fuggire la causa delli corrucci, come il grā Giulio Cesare, al qual dapoi il grā conflitto di Tessaglia essendo appresentati alcuni forcieri di lettere di cittadini Romani amici, partegiani, & seguaci del magno Pompeo, senza vederle, commandò che abbrusciate fossero, per non hauer cagione di odiare ò incrudelire contra quelli,

et ricordisi che, secondo Salamone, piu laude è uincere l'ira, che prender una città. O clementia virtù diuina, tu sola facesti esso Cesare piu che humano. Le ingiurie proprie facilmente perdoni, le altrui seueramente uendichi, et punisci massimamente quelle che sono contra N. S. Dio, et contra i suoi santi, di giustitia à nessuna persona del mondo manchi, usi clementia oue et quanto bisogna, ami la pace, desideri la tranquillità, et quiete del suo dominio, cerchi di esser piu tosto amato che temuto, per rispetto che l'amore conserua il regno, et l'odio lo rouina, nessuna cosa tanto desideri, quanto la buona fama, et nessuna ne abhorrisci piu che la uergogna. Ricordisi quanto è piu grande et potente tanto esser meno licentioso et insolente, perche secondo il diuino Platone, il uero trionfo della innocentia è non peccare oue si può peccare, et però il grande Stoico Cordubese appellò l'antica età aurea felicissima, perche in quella li piu potenti furono gli migliori. Ami sempre la uirtù, la qual è posta nel mezzo, discostandosi dalla estremità per vgual spatio. Fugga l'auaritia come nemica della gloria, fugga la prodigalità come dissipatrice delle sostantie neruo di tutte le alte imprese, et perche impossibile ueramente sarebbe, che esso attendesse ad ogni cosa, secondo il consiglio di Ietro al gran Moise, faccia elettione di huomini sauij, et buoni, che habbiano a gouernare, et ministrare giustitia alli popoli, et esso attenda alle cose di Dio, et a quelle che sono di maggior'importanza al suo regno, et questo per l'ordinario, ancora che deue hauere gli

occhi

occhi affissi hora all'uno, et hora all'altro, et però usi diligentia di hauere consiglieri, auditori, et ministri, buoni, integri, et giusti, et discreti, et amatori di esso Prencipe, et del suo regno, et a quelli proueda di honesti, et condegni stipendi, acciocbe per la necessità non siano così retti a robbare li poueri popoli, et per tanto habbia in sommo horrore uno abuso prauo, et una peruersa corruttella, che hoggi molto regna tra li Principi Christiani, la quale è, che dalla cupidità ceccati, senza punto uergognarsi, uendono a prezzo apprezzato, come Giuda N.S. Giesù Christo gli officij, i maestrati, li tribunali, anzi essa giustitia, qual deue essere delli Prencipi sposa, come la chiesa di Christo, & li miseri, & gli infelici non si auuedono, che appresso a gli huomini del mondo acquistano uituperosia, & infame nome di auari, di sordidi, et di impij, & non si ricordano, perche l'auidità, et ingordezza non gli lascia ricordare, che di tutte le ingiurie, ingiustitie, estorsioni, torti, & oltraggi, che gli iniqui compratori commetterãno nelli uenduti popoli, essi, come prima causa ne hauranno a render ragione nell'estremo giudicio auanti al tribunal di N. Sig. Giesù Christo. Fidisi molto, ma nõ di molti, tẽghi per certo, che l'huomo per sauio & prudente che sia, si può gabbare, et esser gabbato, così ogni opera, ogn'arte, industria, & diligentia in hauere secretari fidati, ingegnosi, discreti, ualenti della lingua, e della penna cõ ricordarsi di Pirro Re de gli Epiroti, che era solito dire, hauer preso et acquistato piu città cõ la lingua di Cinea suo segretario, che con le armi, et a questi ta-

li, si come ne' lor petti dimorano tutti gli secreti, gli andamenti, & pratti che d'esso Prencipe, & di tutto il suo regno, cosi si debbono honorare, accarezzare, donare, et dargli honorati & larghi intertenimenti, & prouisioni, accioche viuendo honestamente, secōdo il lor grado et conditione, habbiano cognitione d'esser fedeli, leali, & solleciti, al seruitio del signore, et hauere le mani nette & monde dalle rapine delli poueri sudditi. Consiste in essere pronto & ispedito in pigliare per il ciuffo le occasioni quādo si offeriscono, & di quelle ualersene secondo che esse ricercano, scacci da se la superbia & l'inuidia, come vitij non da Prencipi, ma da vil volgo, & humil plebe. Ami la verità, et q̄lla sempre habbia nella mēte, nella bocca, & nelle opere, con ricordarsi che non senza misterio fu introdotto, che nel sāto sacrificio della messa, letto il sacrosanto euangelio, il sacerdote porga il messale al Prencipe accioche basciādo quello, si ricordi di hauer nella bocca sua la verità, la quale è esso Dio. Abhorrisca la mēzogna & la falsità, come difetti biasimati in qual si uoglia minima persona, non che in un Prencipe, al quale nō appartiene il mentire, mai non scōpagni la giustitia dalla misericordia, perche l'una sēza l'altra è crudeltà o dissolutione, & l'una & l'altra è dannata. Ma poi che io ho quì ricordato la compagnia di queste due gran virtù, cioè della giustitia, & della misericordia, la qual deue essere indissolubile & inseparabile, parendomi assai al proposito, non tacerò alcune altre unioni, cōgiuntioni, et compagnie, le quali mentre durano, non solamente sono degne & laudate, ma

te, ma necessarie alla salute, che separate & diuise so no di poca uirtù, & di nessuno merito, anzi sono causa di pditione & di dānatione. La prima è della fede & delle opere, la seconda della gratia & del libero arbitrio, la terza della prescientia in Dio, & della libertà dell'huomo, la quarta dell'honesto et dell'utile, la quinta della pouertà & humiltà, & queste, si come sono alla salute necessarie, così deuono essere conseruate & mantenute da ogni buono & fedel Christiano, ilquale desidera saluar l'anima sua. Ce n'è un' altra laquale ancora che non sia alla salute necessaria, è però al mondo molto approbata, commendata, & laudata, che è delle armi, & delle lettere, le quali ancora che possono stare disunite, & separate, come si uede nelli soldati di nostri tēpi, delli quali la maggior parte è senza lettere, pur quando si uniscono insieme in un soggetto & in un degno cōsortio, è una laudata & leggiadra compagnia, di sorte ch'io tengo che quel professore d'armi qual si diletterà di lettere, haurà sempre auantaggio con gli altri, & che ciò sia uero, prendete due capitani di guerra, amendui ualenti & esperti, uno letterato & l'altro illetterato, & trouarete nelli lor progressi quella differēza che è tra una piāta morta & secca, & una uerde uiua posta lūgo la ripa delle correnti acque. Alli poueri, & massimamente religiosi sempre sia pio & misericordioso, a gli pupilli, orfani, uedoue, & altre miserabili persone non habili al difendersi, mai nō manchi di espedita & sōmaria giustitia. Sia alle audientie benigno & facile, acciochè nō sia detto a lui, come a quella buona dōna

Romana disse ad Adriano Imperatore; cessa d'imperare, se nõ uuoi ascoltare; & oltra ciò per nõ dare occasione alli suoi non buoni ministri, per la sua scarsa audientia, di commetter molte ingiustitie, molte violentie, & tirannie, non permetta che li suoi sudditi, ò altri siano straciati, & mal menati per li palazzi et tribunali dalli suoi iniqui ministri & officiali. Cõsiste che hauendo figliuoli fanciulli, con diligentia gli proueda di precettore santo, religioso, ben costumato, ben creato, ben erudito, & introdotto nella Greca, & Latina lingua; ilquale certo desiderarei che fosse nobile, imperoche la nobiltà del sangue in qual si voglia cosa importa non sò che, nõ si può dire, acciochè ad un medesimo tempo imparino religione, buoni costumi, buona creanza, & buone lettere, le quali in qual si uoglia persona sono di tanto ornamẽto & decoro, che alcuni saui dissero tra letterato, & illetterato esser ql la differenza, che è tra l'huomo vero, & il dipinto, ò tra l'huomo viuo, & il morto, se sono adulti & fuora dell'adolescẽza, in tutti quelli essercitij & discipline che si conuengono ad un figliuolo di Re, gli proueda di maestri eccellentissimi, in caualcare, di caualcature eccellẽti, in volteggiare a cauallo, di volteggiatore eccellente, in correre lancia, di cauallieri eccellenti, nel maneggiare l'armi, di schermitor eccellente, & così in tutti gli altri maestri & essercitij regali, per rispetto che li maestri eccellenti fanno gli discepoli eccellẽti, & che sia vero, date ad un scultor valente qual si voglia materia, ò metallo, ò pietra, legno, terra, ò cera sẽpre farà opere, e lauori degni; date le medesime

mate-

materie ad un maestro inetto & goffo, sempre farà le opere goffe come lui; pche la nobiltà dell'opera nõ cõsiste nella materia, ma nell'artificio. Cõsiste che nel vestire, nello stare, nell'andare, nel parlare, nell'ascoltare, et in tutte l'altre cose simili, serui sempre maestà, modestia, maturità, & decoro, cõciosia cosa, che si come li Prencipi sono dalli popoli differenti ne gli honori & dignità, cosi differenti ancora debbono essere ne' costumi, ne gli habiti, & nelli gesti. Deuesi spesso ricordar, esser' al mondo nato non solamente a se medesimo & alla sua posterità, ma alla utilità, commodo & seruitio d'ogn'uno, & specialmente del suo regno. Sia la inuẽtione sua di giouare & aiutare sempre uniuersalmente ogn'uno, & di non offendere, & nuocere a persona alcuna, se non tanto quãto la giustitia permette. Riducasi spesso a memoria l'aureo, & bello detto dell'Imperatore Tito, il quale non hauẽdo concessa ò fatta gratia alcuna il giorno, dicea, hauemo pduto il dì. il medesimo era solito dire, non essere conueniente, che alcuno si parta dal cospetto del Prẽcipe tristo & mal contento. Di continuo habbia nella memoria, che si come N. S. Dio dispensatore dell'uniuerso gli ha concesso sotto la sua cura & gouerno tante città, & paesi, e tanti popoli, cosi di cõtinuo habbia a star uigilante, & desto in intendere, sentire, prouedere, aiutare, & soccorrere, & souuenire alle cose del suo regno & delli suoi sudditi, p render dell'aministratione buõ conto a Dio, quando a quel piacerà. Consiste in ricordarsi, che si come un'atto di virtù, di magnanimità, di magnificẽtia, usato ad un solo de' suoi vaßalli pia-

te diletta, & consola tutto il suo dominio, per rispetto che ogn'uno spera il medesimo, cosi un'atto brutto & laido, di uiolentia, di tirannia, di dishonestà, & d'insolentia, usato ad un solo, offende, contrista, & cōturba, & affligge tutto il regno, perche ogn'uno teme il medesimo. Guardisi di non impedire co' suoi ingiusti decreti, & iniqui editti, a i suoi sudditi & uaßalli la libertà di maritar donne a chi et come a lor pare. Imperoche, si come tal probibitione & impedimento ha del tiranno, cosi spesso genera ne gli animi delle persone sdegni, & odij, & mala uolōtà, le quali sempre ò il piu delle uolte sogliono partorire molti mali effetti. Guardisi ancora, che uolendosi imbriacare s'imbriachi di uini nobili & preciosi, come maluagia, greco, vernaccia, moscatelli, corsi, & altri delicati vini, et non d'acquato, fracido, ò d'aceto guasto, ò di ceruosa, come alcuni Prencipi de' nostri tempi, i quali hanno hauuto seruitori fauoritissimi, et carissimi, ma senza bontà, senza uirtù, et senza ingegno, sordidi, uili, et da poco, et da quelli si sono lasciati gouernare, aßolutamente con poco honore loro, però si dice, che'l Prēcipe è come la donna grauida, alla quale vēgono molti strani et bestiali appetiti. Questo brutto et uituperoso errore et mancamento il Prencipe buono et sauio deue fuggire piu d'ogn'altro difetto, p due rispetti, l'uno per non stomacare et scandalizar li popoli, et a quelli dare materia di mormorare, di pensare, et sospicar male, et parlar peggio, l'altro perche impossibile è da simili esser fedelmente et ben seruito. Et però il Platina nelle uite delli Pontefici, ancora che

non

non fosse a Paolo II. molto affettionato, perche da lui fu mal trattato: pur cerca il fine della uita sua, dapoi hauerlo punto, e tassato di alcune cosette, che sarebbono come un neo in faccia alli tempi nostri, non puote tacere di non dire in sua laude, & commendatione: Tamen domi non alui monstra. In casa sua non nodrì mostri, appellando mostri questi gran fauoriti de' Prencipi, ò per mezi indegni, illeciti, dishonesti & osceni, ò ueramēte per affettione sensuale, pazza, cieca, indiscreta, e senza ragione alcuna. Consiste fabricando sia liberale pagatore a tutti quelli che lauorano, massimamente a poueri, accioche le sue fabriche non siano dette fabriche di sangue di martiri, come quelle d'alcuni Prēcipi della nostra età, che fanno gli edifici, & le gran fortezze, & le gran muraglie, & li gran palazzi, ubiq; gratis senza spenderui un sol picciolo, et non si ricordano, ne si auedono, che la mercè del sudore del pouer'huomo sempre grida giustitia auanti il conspetto di nostro signor Dio, & a confermatione di questo ui dirò un caso, che auuenne ad un gran Cardinale: il quale hauendo fatto fabricare un molto magnifico, splendido, et supbo palazzo, le opere, le fatiche, gli sudori di quelli poueri huomini che lauorato gli haueuano, da lui mal pagati furono. Il Vescouo di Alatro in campagna à quelli tempi era huomo acuto, & faceto, ma molto mordace, & licentioso. Nel Giubileo, che fu del settantacinque, al tempo di Sisto IIII. P. M. ragunata una gran moltitudine di pellegrini, Tedeschi, Vngheri, Polacchi, & d'altre simili generationi, allhora assai piu deuote che hora

ra non sono, gli disse. Buona gente, se uoi uolete uenir con esso meco, ui farò uedere un grãde edificio tutto infino dalli fondamenti costrutto di sudore, e di sangue di martiri: il quale certo è una delle piu solenni, & diuote reliquie, che sieno in questa santa città. Gli poueri pellegrini, come desiderosi di uisitare tutte qͣlle benedette, & religiose memorie Romane, ringratiãdolo sommamente se gl'inuiarono dietro, & condottigli in esso palazzo, il buon Vescouo prima incominciò a basciare con riuerenza le mura; il che uedendo quella diuota turba, inginocchiatasi, & gettatasi per terra, incominciò a basciar il pauimento, le pareti, le colonne, gli usci, le finestre, le porte, & le scale, con più lagrime, con maggior gemiti, sospiri, & singulti, che se uisitato hauessero il santo Sepolchro di nostro Signor Giesu Christo con tutta la terra, & casa Santa. Sentendo il Cardinale, il quale era in camera, lo strepito, & rumor grande, corse alla finestra, & scorgendo in mezzo di quella turba il Vescouo, con molta marauiglia gli domandò che cosa fosse quella. Il buõ Vescouo ben creato, come erano li cortegiani di quei tempi, con una gran riuerenza, con la berretta in mano gli rispose; Monsignor mio Reuerendissimo, questi buoni, & diuoti pellegrini, hauendo presentito da molti questa uostra casa esser di sãgue, & di sudor de martiri, sono uenuti a uisitarla con quella diuotione, et riuerenza, ch'ella merita. Del che si come il buon Cardinale per l'ira, per lo sdegno, et per la uergogna, ꝑdendo la parola ammutì: così il pungente Vescouo, ghignando si partì con la sua santa, & diuota compagnia,
dalla

dalla quale non solamente allhora fu molto ringratiato, ma ogni fiata che alcuni di quelli per Roma l'incontrauano, sempre gli diceuano. Salue bone domini, qui nobis ostendisti speciosam domum fabricatam de sanguine, & cineribus sanctorum martyrum domini nostri Iesu Christi. Però quãdo il Prẽcipe, come uero, & buon Christiano, sarà leale, & cortese pagatore, sempre laudarò che'l sia gran fabricatore, massimamente in riparare, fortificare, munire, & bastionare le sue città, & le sue terre, le quali sono di maggiore importanza al suo stato prima per sicurezza sua, p salute, rifugio, & ricouero delli suoi popoli nelle loro necessità, & bisogni; l'altro perche fabricando il Prencipe buon pagatore, mantiene, souuiene, aiuta, & soccorre gli popoli, et massimamente gli artefici; delli quali la maggior parte nel fabricar sente utile, et profitto, et ad ogni modo quanto sborsa tanto rimborsa alla fine, perche tutte l'acque ritornano al mare. Et se uoi direte, questo uostro Prencipe sauio non deue hauer mai ricreatione, ò spasso alcuno? risponderò di si, per rispetto che si uede; che un'arco che stà molto teso perdendo il neruo, diuenta molle, et fiacco, et inutile al tirare; et cosi il Prencipe sempre occupato nelle continue cure, et sollecitudini; le quali di necessità reca sempre un regno, non ricreandosi alcuna fiata, si come nõ potrebbe resistere, cosi tosto mãcherebbe; la qual ricreatione io giudico esser necessaria non solo a gli occupati dal mondo, ma alli serui di Dio, li quali totalmente spogliatisi delle cure mondane, attendono solamente alle contemplationi delle celesti cose. San Gio-

uanni

uanni Euangelista intimo, et uero segretario di nostro Signor Giesu Christo, già uecchio, facendo uezzi, et accarezzãdo una pernice a lui donata, vn giouane cacciatore uedẽdo un uecchio scherzar con l'uccello, se ne rise, del che accorgẽdosi il buon seruo di Dio, li disse, figliuol mio, perche tieni tu quel tuo arco in mano distesoꝛ rispose l'incauto, & semplice giouanetto, ꝑche se stesse molto tempo teso perderebbe la forza del ferire, allora il buon santo gli disse: parimente se la fragilità humana senza mai ricrearsi stesse sẽpre affissa & attenta al contemplare, sotto il graue fascio delle contemplationi, & orationi presto uerrebbe al meno. Il medesimo disse il gran santo Antonio a quel buon arciero, il qual uedendolo in ricreatione cõ li suoi monaci, molto si marauigliò di lui: ma ben uorrei, che le ricreationi fossero solamente, accioche più uigoroso, et più gagliardo ritornasse alli negotij, & alle facende publiche, à guisa di quel buon uiandante, il quale hauendo di estate caminato sotto gli ardenti soli, si riposa sotto le fresche ombre delli frondosi arbori, acciochè da poi il breue riposo, ripigli con maggior'animo, & uigore, & lena, il destinato camino. Se uoi mi direte, che spasso, che solazzi, & ricreatione saranno questeꝛ ui dirò, che molti sono, come caualcare, giuocare alla palla, & altri honesti essercitij. Se mi direte de i suoni, de i canti, de' balli, & danze, non li lodarò, perche rendono l'huomo effeminato, & molle, lasciuo, & sensuale contra la maestà, & grauità regale: & però ben disse l'ingegnoso Poeta Ouidio. Non bene conueniunt, nec in una sede morantur maiestas, & amor.

Non

Non bene siedono in un medesimo seggio la maestà, & l'amore sensuale, & se uoi mi direte, ch'io uoglio priuare questo mio Prencipe di si dolce, soaue, & diletteuole ricreatione, come è quella del canto, & del suono, li quali naturalmente dilettano, & aggradano, eccetto che alli sordi, à tutti gli huomini del mondo, non ch'alli Prencipi, perche le anime nostre, secondo il diuo Platone, udendo la musica, si ricordano di quella soauissima armonia, & dolcissimi concenti, li quali nascon da i motti delli celesti cerchi. Et io ui risponderò che anzi uoglio che si diletti de i canti, et de' suoni, come ricreationi dignissime, & honestissime. Ma se me ricercarete quai uolete che essi siano, ui dirò li canti delli salmi, de gli hinni, delli panegiri, & gli altri canti à laude, & gloria di N. S. Dio, & delli suoi santi del cielo, & cosi li suoni delli salteri, & de gli organi, li quali la santa Chiesa usa nelli sacri tempij, alle celebrationi, & alli diuini officij, perche questi leuano la mente, & accendono gli affetti humani à laudare, e ringratiar Dio, come del Christiano, ma nō laudo gia che si diletti, come molti altri signori, li quali ad altro nō attēdono che alli canti delle frottole, delli strambotti, delle cāzoni amorose, & inhoneste, & uane, nè de i suoni delli lauti, delle uiole, delle lire, & altri simili instrumenti trouati dalla uana sensualità, per non dire dal Diauolo, acciochè questi musici, ricchi, li quali alcuna uolta hanno poco in testa, non mi facessero qualche mal scherzo, solamente per incitare, & irritare gli huomini sempre più pronti al male, che al bene, alle leggierezze, alle pazzie,

zie, alle lasciuie, et alle dishonestà del mondo, le quali tutte deuono essere aliene, & rimote dal Prencipe Christiano religioso, maturo, graue assennato uirtuoso, & da bene; & sì come al tempo della pace si potrà dilettar delli sopradetti suoni, così al tempo della guerra, essendo esso Prencipe armigero, e guerriero, si potrà dilettare delli suoni delle trombe, & delli tamburi, ancora che li Lacedemoni usaßero le tibie, instrumenti accommodati per accender i soldati à disprezzare la uita per acquistare honore, & gloria; però intendo delle guerre giuste, licite, honeste, come quelle che si fanno per il seruitio di Dio contra infedeli, contra heretici, ò per difensione, & conseruatione di se, & del suo stato, ne' quali il Prencipe buono Christiano legitimamente si può essercitare. Se mi direte de' giuochi di carte, di dadi, e tauole, non solamente nõ gli laudo, ma più tosto li biasimo, & uituperi, per essere uno spaßo commune à quanti gaglioffi, poltroni, barri, & furbi sono al mondo. Qui non lasciarò di dire, che Chilone filosofo Lacedemoniese, un delli sette sauij della Grecia essendo mãdato dalla sua Republica à Corinto per cõtrattare amicitia co' Corrinti, e trouando che i uecchi, & gli primi della città erano occupati in giuocare à dadi, senza dir' altro se ne ritornò à Lacedemone, & disse a' suoi cittadini, che non si conueniua alla gloria, & uirtù de gli Spartani contrattare amicitia, fraternità, & confederatione cõ giuocatori. Se mi direte del giuoco de gli scacchi, per esser piu tosto giuoco di ceruello, d'ingegno, & di memoria che di sorte, & di fortuna, certo lo lodarei, se non che à i
miei

miei dì più uolte ho ueduto Prencipi graui, maturi, sauij, modesti, temperati, & patientissimi, perdendo à tal gioco, ancora che nulla gli andasse, accendersi in tanta colera, che come furiosi, & pazzi gittauano uia li scacchi, li scacchieri, insieme col sacchetto, non senza pericolo di coloro, che con essi giuocauano; & però non fornisco di laudarlo, perche non uorrei che'l Prencipe in cambio di spassare, & ricreare la fastidita mente, quella turbasse con alteratione dell'animo, & del corpo, & se uoi direte, qual spaßo, & qual solazzo laudereste uoi in eßo? io ui risponderò presto, uorrei che nella sua corte sempre hauesse huomini eccellentissimi, & dignissimi in ogni scientia, et in ogni essercitio, come sono filosofi morali, & naturali, istorici, cosmografi, Poeti Latini, & uolgari, capitani, maestri di guerre, pittori, scultori, architettori, ingegneri, tragittatori famosi, & altri simili, co' quali laßo, & fastidito dalli publici negotij ragionando hauesse a ricrearsi, et consolarsi. Imperoche oltra eßa laudata, et honesta ricreatione che si prende dal ragionare con simili psone, sempre l'huomo impara, guadagna, acquista, et fassi prattico, & uniuersale, che non se ne auede, & oltra non è poca laude, & riputatione à un Prencipe hauere nella sua corte appresso di se huomini solennissimi, & famosi in qual si uoglia facultà, et arte, e tanto più che amare uirtuosi, & dilettar delle uirtù, non è poca uirtù, & oltra questo è causa che molti si danno alle uirtù per acquistare la gratia del suo Prencipe; & sopra un'altra cosa lauderei che si dilettasse della cosmografia, certo spasso, & solazzo degno d'o-

gni gran Prencipe, perche stãdo nella sua camera serrato, & chiuso uede del mondo tutto il sito, la circonferentia, & il diametro: uede tutte le prouincie, tutte le isole, tutte le città, gli fiumi, i monti, & selue famose, uede la distantia de i lueghi, uede quanti gradi è remoto dell'equinottiale, & quanto dall'uno all'altro polo, uede in qual clima, & sotto quale meridionale si troua, le quali cose oltra la dilettione, danno non poca laude, & riputatione ad un Prencipe, il quale non può si facilmente uscire delli suoi confini per uedere del mondo la continente terra, & l'Oceano mare, del quale è circondata, & diuisa, ne può cosi uscire per sapere in qual parte d'esso mõdo si troua: cosi per il contrario a me pare una supina ignorãtia, et una uituperosa negligenza, & ignauia dell'huomo che è nato, creato, & uiue al mondo, & non sà in qual parte d'esso si troui, a guisa di quel buon Grammatico, il quale dimandato che cosa fosse Olimpo, rispose essere un'alto monte, ma dimandato in qual parte fosse, senza molto penare rispose, & disse il uero, che era nel mondo, et buon fu che non disse fuora del mondo, & se mi domandarete della ricreatione della caccia, la loderò assai, pche certo egli è un simulacro di guerra con le fiere, et per essere un'essercitio molto utile, & honesto, pche in essa tutto il corpo con le membra si maneggia, & fa l'huomo destro, forte, animoso, & gagliardo caualcatore. Oltra ciò il uedere monti, ualli, pianure, campagne, prati, colli, boschi, selue, fonti, uccelli uolanti, & fiumi correnti, non solamente ricrea la mente, ma mirabilmente diletta la uista p la

molta,

molta & diuersa uarietà. Però uorrei che essa caccia fosse di alcuna volta, ma non di sempre, & di continuo, come quella, di alcuni Prencipi, li quali lasciãdo, & postponendo tutte le sue facende publiche, & priuate, ancora che importantissime siano, solamente attendono alle caccie. Questo non laudo già perche io uorrei che l'huomo beuesse, ma non che si imbriacasse. Se mi direte, come uorreste che la fosse, io ue'l dirò, come dal catholico, & illustre Re di Spagna, Ferdinãdo di Ragona, santa, & felice memoria, il quale non mãco negotiaua alla caccia in cãpagna, che nella città per li palazzi. Questo buono & gran Re, alla caccia ascoltaua, & ordinaua, risolueua, espediua, & commetteua, & se nel piu bello di essa alcuna pouera persona per hauer audientia se gli presentaua auanti, lasciãdo gli astori, gli falconi, le grue, li agroni, i milani caprioli, i cerui, i cingiali, & altri vccelli, & fiere, si fermaua, et cõ maggior attentione e patientia ascoltaua quel pouero huomo, che se stato fosse in una camera ocioso, persuadendosi di non ritornar a casa cõ poca preda, quando ritornaua carico di meriti, & di opere pie fatte per il seruitio di N.S. Giesù Christo, per l'anima sua. Ora di eterna, et gloriosa ricordatione, tu solo al mõdo fosti specchio, & essempio del regal uiuere a tutti gli Principi del christianesmo. Tu cõ la tua giustitia, cõ la tua bontà, col tuo senno, virtù, & ualore tu cõ le tue dignissime opere, con le sante imprese, & religiosi acquisti fatti in Spagna, & in Africa, in honore, & gloria della santa fede di Christo, per le quali meritamente acquistasti dignissimo titolo di Ca-

 tholico,

tholico, fosti degno non solamente della gran corona della felice & fertile Spagna, ma del mondo tutto; & quello che tu non acquistasti in uita, hora sepolto nell'antica città di Granata, già da te doppo le guerre gloriosamente ricuperata dalle mani de gli infedeli, & perfidi cani, lo hai aquistato con la tua fama piu chiara & risplendēte che'l Sole, la quale si come per tutto aggiunge, & per tutto arriua, cosi durerà al mondo, facendosi sempre piu illustre, piu splēdida, mentre nel padre Oceano sarāno acque, & nel cielo stelle. Ma perche in picciola operetta per il breue spatio non si ricerca piu lungo corso, conciosia cosa che tal materia piu tosto ricercarebbe un'alto volume di vn grāde & famoso Auttore, che un succinto, & breue ricordo d'un caualliero inerudito, inetto, & p lungo silentio diuenuto fioco; tirando a me le redine, mi contentarò co i miei vili, grossi, & mal macinati colori, hauer depinto, anzi hauere di grosso con un granatello tirato un schizzo, una macchia, & vna bozza d'un Prencipe, come a me pareria che esser douesse, accioche degnamente si potesse sauio & buono nominare, nel quale quando ci sarāno le sopradette qualità et uirtù, ancor che'l sia dall'auuersa fortuna urtato, pcosso, et contrastato, nō mācarà di esser sauio, anzi come ne gli infortunij, & disgratie del mondo haurà piu largo, amplo, & spatioso cāpo, cosi piu chiaramente dimostrarà la sua sapientia, & il suo valore, cosi ancora quando in un Prēcipe nō trouarete simili dote, & qualità, piu tosto il giudicarete auēturato che saggio, & voglio che habbiate per certo, che si come un

sauio

sauio può esser infortunato, cosi un pazzo può essere auẽturato. Però *si come il sauio in qual si uoglia fortuna sempre sarà sauio, cosi il pazzo in ogni stato, grado, & conditione, sempre sarà pazzo. Et se a caso come spesso auuiene alcun di quelli che sono al calunniare pronti mi diceßse, questo mio sauio & buõ* Prẽcipe *essere come la republica di* Platone, *la quale al mõdo non si trouò mai, & io risponderò, che si come esso* Platone *descriße una republica come douerebbe essere, et nõ come sono, cosi io descriuo un* Prencipe *come eßer dourebbe secondo il mio giudicio, se non era, & non come sono, et per q̃sto nõ crederei douer'essere tassato & ripreso, anzi commendato, come quello celebre famoso scultore, il quale di pietra, o di metallo cõduce vna statua eccellentissima, & bellissima, & piu perfetta, & compita dal vero & viuo, ilquale il piu delle uolte ha qualche difetto & mãcamento, ancora che essa statua non sia uiua, per nõ eßer in dispositione sua di farla, imperò il buono artefice non deue esser senza laude, & commendatione, & per questo non negarò già che nella* Europa *non ci siano molti dignissimi* Prẽcipi, *li quali potrebbono forse hauere nõ solamẽte lo qualità che io scriuo, ma molto piu, & piu degne, e laudate; ma per esser'io lontano, rimoto, discosto da loro, & per ritrouarmi per vecchiezza, & mala dispositione confinato, & relegato, & circõscritto nella deserta solletudine della magione di* Faenza, *oue mai altro nõ sento che gli scoppi delli folgori del cielo, quãdo il gran* Gioue *tuona, però di loro nõ fò altra memoria, ma poi che le vicine cose meglio si intẽdono che*

 le lon-

le lõtane, e tãto piu che nõ minor biasimo è il tacer'il uero, che dire il falso, nõ mãcarò di dire, che di quà nõ molto discosto si sente, si ode un grã ribõbo, & un grã suono della chiara fama del moderno Duca della magnifica et bella città di Fiorẽza, Cosmo de' Medici, illustrissimo di sangue, ma molto piu di virtù & di bõtà. Questo, per quanto uniuersalmente ogn'uno predica, ogn'uno grida, ogn'uno afferma, ancora che di anni giouane sia, è Prencipe religioso, pio, giusto, sauio, amico di uirtù, & amatore di bontà, capital nemico et acerbo ꝑsecutore d'ogni vitio, d'ogni peccato, d'ogni ribaldaria, & mancamẽto. Et si come il chiaro & sereno Aquilone cõ li suoi impetuosi soffi scaccia, et disperde auanti a se le folte & spesse nebbie, et le graui & dẽse nuuole del cielo, cosi q̃sto Serenissimo Prẽcipe haue esterminato & scacciato dal suo beato dominio le biastẽmr, li sacrilegi, & l'abominationi contra natura, le usure, le rapine, & gli altri nefandi & scelerati vitij & difetti, ma dubito che questi pestiferi, & ꝑnitiosi uapori spinti, & scacciati dalla purgata Etruria non siano ridutti et raccolti, come in fortezza in questa nostra misera Romagna sentina d'ogni lordura, la quale se non si pente, se non si emenda, se non si corregge, dubito, e temo, che un giorno non riceua dalla diuina giustitia con la uerga del ferro quella disciplina, quel castigo, & quel flagello, il quale giustamente hauerà meritato per le sue molte colpe, errori, falli, & peccati, & Dio uoglia che'l mio giusto timore sia uano, & il pronostico falso. Questo buon Prencipe, unica gloria, & special ornamento

della

della pouera & afflitta Italia, è sufficiente essempio a tutti gli Prencipi del mondo, che desiderano di esser ueri sauij, & buoni, & se a questo nostro Signore Giesù Christo per la sua infinita clementia concederà uita lunga, & sana, & lieta prosperità, come si tiene per esser tra Dio & l'huomo buono amicitia intrinseca, non si dubita punto, che la uirtù & probità Italica stata tanto tempo estinta, & sepolta, non habbia da ritornar'in luce, come fu già nelli aurei secoli di quelli gran Romani antichi, liquali già con la lor uirtù & ualore ornarono, abellirono, & decoraro no il mondo tutto. O felice & ben'auuenturoso paese poi che da Dio sei fatto degno di essere retto et gouernato da un si buono & uirtuoso Prencipe. Hauēdo io fatta mētione della felicissima & inclita casa de' Medici, non ho potuto tanto temperare, & raffrenare la giusta affettione, che non m'habbia traportato alquāto piu auāti di q̄llo che era la intention mia, ma però pēso che nō mi hauerà spinto pūto fuora delli termini del uero. Non intendo però parlare per hora delle sante et felici memorie di Papa Leone, ne di Papa Clemente, cō il quale in minoribus auanti le bene meritate promotioni et assontioni al Cardinalato, et al Pontificato, mentre fu cauallieri di nostra religione, et priore di Capua, hebbi aßai intrinseca seruitù, per che delle loro santità le uirtuosissime opere, et dignissime imprese sono pur ancora al mōdo si uerde, si chiare, et manifeste, che bisogno non hāno de' miei ricordi, ò d'altri. Ma solamente intendo parlare, et sotto q̄lla breuità, et sobrietà che'l luogo ricerca, del ma-

gnifico Lorenzo de' Medici vecchio, di Pietro, di Cosmo, & di questo ancora non intendo dire la mirabile elettione, e benche dubbiosa foße, quale egli fece di andar' a Napoli, & uolontariamente mettersi nelle mani del Re Ferrante di Ragona suo nemico, il quale ancora che fosse molto sauio, non fu però riputato il piu clemẽte, & il piu benigno Prencipe del mõdo, come il Conte Giacomo Piccinino, & alcuni altri ne fanno fede, pur cõ la gratia di N.S.Dio, con la sua sapiẽtia, senno, & uirtù, ritornò in Firẽze sano, & saluo, & aßai maggiore che prima, cõtra la opinione di molti, li quali perauentura haurebbono uoluto altrimente. Ne ancora uoglio dire, che questo grã cittadino cõ la sua prudentia piu che humana gouernasse et reggeße, non solamente la republica Fiorentina, cõ la maggior riputatione che mai foße gouernata, ma Italia tutta, cõ tãta pace, quiete, cõcordia, & riposo, che meritamẽte si può dire, che eßo chiudesse, serrasse, et mettesse il chiauistello alle porte del tempio delle due faccie di Giano alli suoi giorni. Ancora che Lodouico Sforza Duca di Milano cõ li suoi gramaldelli le aprisse, poi con la rouina sua, & di tutta Italia. Ne anco intendo dire, come questo amator d'ogni virtù al suo tempo instituì & ordinò in Pisa in leggi, nelle arti, et medicina uno delli piu famosi, & celebri studi d'Italia, & che facesse Fiorenza un'altra Atene in lettere Greche, & Latine, oue furono li piu felici, & sublimi ingegni d'Italia, & forse al mondo, come fu il Pico, il Politiano, il Ficino, Demetrio, Lascari, il Scala, il Fontino, il Landino, & molti altri pellegrini

ingegni,

ingegni, li quali concorsero iui inuitati e tratti dalla humanità, & benignità, & magnificentia di esso Lorenzo, non altrimenti che'l ferro dalla calamita: Ma solo dirò che questo grand'Argo, splendore d'Italia, quando sotto molti prodigi passò dalla presente a miglior uita, lasciò al mondo di se questa grāde opinione, laquale appresso di coloro che piu sanno, & piu intendono, è piu certa, piu ferma, & vera per molte efficaci, uiue, & euidenti ragioni, alle quali non si può cōtradire, che se'l magnifico Lorenzo fosse sopraiuisso, Carlo di Vandomo Re di Frācia non sarebbe mai passato nella misera Italia, la quale infelice passata, la riuolse tutta sottosopra, & rouinolla di sorte, che la rouina ancora non tocca il fondo: di maniera ch'io crederei, che ueramente si potrebbe scriuere per lo Epitafio della sua sepoltura, la morte di Lorenzo, rouina di Italia, & se perauentura quì da alcuno iniquamente calunniato fosse di adulatione, alqual uitio si come nasce da viltà d'animo, così dalle terrene fascie fui sempre capital nemico, in difensione della innocēza mia, dirò che'l calunniator si gabba a partito, perche oue è la verità, cessa l'adulatione, per rispetto, che due contrarij, come è il uero, & il falso, nō ponno stare insieme, imperò quando io dirò il coruo esser bianco, meritarò biasimo di adulatore, perche dirò il falso; ma quando io dica il cigno esser bianco, non douerò essere notato punto di affettatione, pche hauerò detto il uero; ma se alcun'altro dirà ch'io vccello a pane, io dirò ch'ancor esso uà calzato per acqua, & che grādemente si gabba a partito, perche in uero io non ho bisogno

da uccellare, ne a pane, ne a uino, et se lecito fosse, et credessi che nõ fosse detto ch'io fò il Filosofastro, pera uentura direi, come già Diogene al magno Alessandro, quel ch'io uoglio, è piu di quello che altri mi può dare, nõ perche io habbia molto, ma per contentarmi di quello ch'io hò, & ancora che poco sia, è assai piu di quel che io merito, et contẽto della mia sorte, qual' ella si sia, di continuo ringratio il mio Signor Dio di quello che mi hà concesso secondo il memorãdo detto di Platone, delquale penso hauerne fatto memoria in altro luogo dell'opera. Qualunque haue al mondo tanto che non sia astretto a mendicare, ne adulare, ne mentire, com'egli è assai ricco, cosi contentãdosi deue ringratiar Dio, cosi io supplico alla sua maestà diuotamente, che si degni farmi gratia, che quel poco di tẽpo che m'auãza possa riposatamente uiuere nel trãquillo seno di modesta fortuna, come un minimo et indegno caualliere di S. Giouanni, et in questo mio raccogliere di uele, et sorgere, non lasciarò di dire a consolatione di molti, che gli auuenturati popoli, che hanno li Principi buoni et sauij, hanno da laudare et ringratiar molto Dio, dal qual nessuno maggior dono si può riceuere, secondo Plinio e Traiano, che il Prencipe giusto. Li poueri, et miseri popoli, che hãno li Prẽcipi iniqui, scelerati, e tiranni, senza disperarsi punto della lor sorte, ancora essi deuono laudare, et ringratiar Dio, il qual permette tal'abominatione, per proua, et per paragone et esperienza della patientia loro, acciòche per il mezo di quella possino saluare le anime loro, secondo il detto del Saluator nostro. In patientia

tientia uestra possidebitis animas uestras. E che ciò sia uero, il N. S. Giesù Christo nel principio della nascēte Chiesa, quand'il Christianesimo fu piu buono, feruente, & di carità tutto acceso, come à Dio piacesse che hora fosse, permesse gli Neroni, gli Domitiani, gli Decij, gli Giuliani, & altri mostri, e tiranni simili; accioche i poueri Christiani, anzi ricchissimi di meriti, con le persecutioni, con gli uarij, & diuersi tormēti, con la effusione del felicissimo sangue, e con le loro crudelissime, & horribilissime morti, le quali nel cospetto di Dio speciosissime hauessino a meritare la gloria del cielo, & così concludo, che'l uero, & buono Christiano sotto qual si uoglia Prēcipe sempre habbia à laudare, & ringratiare N. S. Dio, pche secondo il gran Paolo, tuono, et fulgore dello Spirito Sāto, Diligētibus Deū omnia cooperātur in bonū. A chi ama Dio ogni cosa si cōuerte ī bene. Per tāto ui ricordarete, come buono, et uero Christiano ad amare sēpre Dio cō tutta l'anima, cō tutta la mēte, et con tutte le forze uostre, accioche in uoi ogni cosa si conuerta in bene, et in salute dell'anima uostra, allaquale N. S. Dio per la sua infinita clemētia si degni donare de gli altri secoli l'eterna pace.

Ric. 74. Circa l'accommodarsi a' tempi, a' luoghi, & alle persone.

PEr esser uoi caualier di S. Giouanni ui accaderà andare in diuerse parti del mōdo, et cōuersar con uarie nationi, per tanto ui ricordarò in ogni luogo, et con qual si uoglia persona, essere sempre uero, & buon

Chri-

Christiano, et in tutte le uostre attioni ualerui quanto piu potete de gli essempi della sacra scrittura, & massimamente delli sacrosanti euangelij, li quali saranno la uostra Ethica d'Aristotele, & li uostri ufficij di M. Tullio; perche di quella, & di questo sono tanto piu degni, & eccellenti, quanto quelli furono opere composte da puri, & simplici huomini, & questi dati, & promulgati per la propria bocca, & uiua uoce di N. S. Giesu Christo uero Dio, & perfetto huomo, & sapientia del padre eterno. Si che gouernandoui uoi secondo li essempij, et detti della scrittura sacra, sarà impossibile che uoi erriate come huomo del mondo: ui ricordarò ad usar questa prudentia humana, la qual consiste in tre cose, in adattarsi a' tempi, alle persone, & alli luoghi; imperoche per il censo manifestamente si uede secondo il uariare delli tempi, uariare li costumi, li habiti, & il uiuere, onde auuien che alcune cose, le quali già pareuano belle, & furono in prezzo, se hora si usaßero parerebbon laide, & sozze. Se gli soldati di nostri tempi con gli capelli longhi, & sparsi per le spalle, & con le barette à quattro battaglie, ò à taglieri portassino le giornee alla diuisa ricamate a tremolanti come già al tempo di Braccio, di Montone, ò di Sforza, de li Attendoli, di Cotignola, alli lor tempi famosissimi capitani d'arme, certo che da ogn'un sarebbono dileggiati, & per questo rispetto alcuni saui del mondo dissero l'huomo prudente essere simile al Camaleonte, il quale essendo di nessuno colore diuenta colorato dall'aggetto, al quale si accosta; ò simile al corpo quadrato, il quale da ogni lato si a c-

commoda. Ferdinando di Ragona primo Re di Napoli Prencipe alla età sua certo sauio, & ualente, tanto attribuiua al tẽpo ch'era solito dire che all'huomo ad un tempo dell'anno era lecito senza biasmo eßer barro, ch'era il Natale; ad un'altro pazzo, ch'era il Carneuale, & ad un'altro Ippocrita, ch'era la quaresima. Et alcun sauio disse, laudiamo gli antichi, & usamo gli anni nostri; & per questo ui ricordarò come sauio, accommodarui sempre alli tẽpi, pur che tale accõmodar nõ sia cõtra l'honor di Dio, et cõtra l'anima, et honor uostro. La secõda parte è addattarsi alle ꝑsone, perche chiaramẽte si uede altra natura esser q̃lla del Thedesco, altra del Frãcioso, altra del Spagnuolo, altra dell'Inglese, altra dell'Italiano, & così delle altre nationi del mondo, perche diuersi cieli imprimono diuerse qualità, uedesi parimente non solo in diuersi, remoti, & distinti paesi, diuersità di nature, ma in una medesima città, & in una medesima casa, per rispetto che'l malenconico ha differente natura dal colerico, il colerico dal sanguigno, il sanguigno dal flemmatico: imperoche diuerse cõplessioni generano uarie, et diuerse proprietà. Per tanto giudico che all'huomo prudente, a uoler ben conuersare, pratticare, & negotiare, gli è necessaria la cognitione si delle qualità de gli paesi, come delle proprietà delle complessioni de' corpi, et però disse Dante. Con santi in Chiesa, e con ghiotti in tauerna. Et qui non lasciarò di ricordare, che al mondo sono alcune piante fruttifere, le quali eßendo tratte, & gouernate con piaceuolezza, & con uezzi, e tenerezze, producono frutti assai, & si conser-

nano longamente, & queste sono le olme. Alcun'altre sono che non rendono frutto uer'uno, nè si mantengono se non sono battute, percosse, flagellate, & perticate, & queste sono le noci; & cosi sono al mondo alcuni huomini, i quali con le dolcezze, con le carezze, & con le parole buone, & soaui, si riducono come, & oue l'huomo uuole, & questi sono di natura nobili, & d'animo generosi. Alcuni altri mai non si possono hauer a cosa alcuna, se non con minaccie, con rebuffi, con parole greui, austere, uillane, & aspre, e questi sono di natura rustica, e d'animo uili, & imperò l'huomo prudēte, & discreto deue ancor intendere questa differēza; & diuersità di natura, acciochè nel negotiare è trattar sappia addattarsi, et accommodarsi come si cōuiene a l'una, & a l'altra natura. La terza parte è accommodarsi i luoghi; imperoche si uede in alcune bande alcune usāze, et alcuni costumi esser laudati, et cōmendati, & i medesimi in un'altra parte biasimati. La licentiosa domestichezza con le donne nelle parti di Francia è tanto approuata, & laudata, che chi non la osseruasse, riputata sarebbe un gran uillen pagliardo, oueramente un fo; in Italia poi, ò nella maggior parte di essa, & massimamente nella Romagna, ella è cosa uituperata, et biasimata; & se uoi ò altri mi domandasse onde procede tal licentia, & sensualità, lasciādo per hora in disparte quanto scriue Eusebio della preparatione Euangelica nel libro 6. al cap. 8. perche quella forse fu la causa impulsiua d'introdurre tal domestichezza, ui dirò, si come i Francesi communalmente sono genti liberali, piaceuoli, allegre, & come loro di-

ro dicono, di buona ciera, la qual sempre uà per gli estremi senza mezzi, & però quel grand'Istorico disse. Aut humiliter seruiunt, aut superbissime dominantur; Et senza memoria del passato, & senza prouidenza dell'auuenire; e però il mio Sannazaro huomo certo d'ameno ingegno, d'acerrimo giuditio disse esser gente solamente del presente, & della prima impressione, & io credo, per che non trouo che'l Bifronte Giano mai fosse in quelle bande, & se pur gli fu, non ui dimorò molto, & così à lor sono naturali, & peculiari le uanità, le leggerezze, & sensualità, et questo sia detto per il generale, et non per lo spetiale, et particolare, perche io so bene in Francia sempre esserci stati, et hor ancora esserci molti huomini sapientissimi, et prudentissimi, et in arme, et in lettere tanto eccellenti, famosi, et degni, quanto in nessun'altra prouincia dell'habitato mondo; Così all'Italiano sono quasi naturali, la grauità, la modestia, et la reputatione. Et se uoi direte, in questa nostra Italia con la sua grauità regnano molto maggior uitij di quelli della familiarità con le donne, si come sono le bestemmie, i sacrilegi, le heresie, le usure, le abbominationi contra natura, et altre oscenità, et spurcitie, io ui risponderò, che non intendo parlare dell'Italia de i nostri calamitosi tempi, ma di quella antica, per la quale morì la uergine Camilla, di quella che fu madre, et nutrice di tutte le uirtù del mondo, di quella che si come il firmamento del cielo è ornato di infinite stelle splendidissime, così quella fu ornata di innumerabili huomini, anzi Semidei in arme, et in

lettere

lettere felicissimi, & solennissimi, di quella che si come con la uirtù, col ualore, col senno, & con le armi uinse, & soggiogò il mōdo, cosi con le sue sante leggi il gouernò, & resse giustamente, di quella che sempre attese a debellar' i superbi, & perdonare alli soggetti, dico di quella il cui celebre nome il mondo tutto ancora ama, honora, riuerisce, & teme, & non di questa misera Italia moderna, la quale altro non è ch'una uana ombra di quella: & a cui di quella altro nō gliè rimaso che l'ignudo nome d'Italia, la quale altro non è che una esposta preda à tutto'l mondo, la quale altro non è che un uil guffo spēnacchiato da ogni uccello, la quale altro non è ch'una sfacciata putta, una infame meretrice, obbrobrio, & uituperio del corrotto, & deprauato mondo, la quale si come altre uolte, per le sue uirtù fu del mondo Reina, cosi hora per li suoi difetti, & uitij è schiaua, & serua d'ogni uil natione di esso. O potenza, ò forza, ò uiolentia della santa uerità, più amica che Socrate, & Platone, tu mi hai trasportato à dire tāti uituperij, & infamie della mia cara patria, del mio dolce nido, ou'io nacqui, ou'io giacqui, & fui nutrito, & alleuato; pur patria mia, patientia, perdonami; maggior'è la forza del uero, che l'affettione; nondimeno come tuo buon figliuolo mosso dalla tenerezza, prenderò ardire con le altrui miserie, & calamità consolare alquanto le tue profonde piaghe, & le tue alte rouine. O dolce patria mia, considera, ou'è ridotto il gran regno de glì Assirij, con la superba Babilonia? ou'è la Siria? la Giudea oue il nostro Saluator nacque, uiße, conuersò,

& mo-

& morì per la salute humana? ou'è in essa la santa città di Gierusalem, con le sue sacrosante memorie da intenerir i sassi, & gli diamanti, non che i cuori humani? ou'è il fertile Egitto, col Cairo dallo innumerabil popolo? ou'è la popolosa Armenia? oue è la minor Asia? ou'è il resto della grande Asia metà del tripartito mondo? ou'è l'Africa con la sua alta Cartagine, già tanto tua emula, & nemica? oue è Bisantio già dignissima colonna del tuo Romano imperio? ou'è l'antica Troia col suo altero Ilione, dellaquale la tua alma Roma trasse l'origine? ou'è la tanto celebrata, & decantata Grecia, già inuentrice, & madre di tutte le scientie, di tutte le arti, di tutte le discipline, et leggi, cõ le sue inclite, & uittoriose armi? oue è in essa la Macedonia madre, et regno del magno Alessãdro, il qual a guisa d'un folgore del cielo scorrẽdo uinse paesi diuersi? ou'è la chiara Rodo già antemura le inespugnabile, et inuitto scoglio della santa Catolica fede contra la furia, & rabbia de' Maomettani tutti, massimamẽte de' Turchi? ou'è il Peloponneso tutto cõ la Pannonia? ou'è il resto della pouera, & afflitta Europa, la quale per li manifesti, & euidenti pericoli sta esangue, tepida, & mezza morta? Oime che uolendo io dir, oue si trouano? solo in pensarlo l'afflitta mente si confonde, la lingua dal collo ruina no'l puo dire, la mia debole, & dolorata sinistra non regge la penna à scriuerlo; pure raccogliendo le smarrite forze, con parole da gli amari sospiri interrote, il dirò al meglio ch'io potrò; sono ancille, serue, & schiaue, di chi? di perfidi cani, di renegati schiaui, di Barbari uili, fece, &

ce, et lordura del uituperato mondo. O somma deità del Cielo, che di là sù con infinita prudentia, et giusto giuditio l'uniuerso tempri, et gouerni, sò ben che l'afflitto, e tribolato mondo quanto patisce giustamente, parte per li suoi errori, et falli, et massimamente per le heresie piu abhomineuoli, che le antiche idolatrie, pur signore solo onnipotente, si come le tue ire, e i tuoi furori s'accendono, et s'infiammano, et il tuo tardo, et lento flagello incrudelisce per li nostri inueterati peccati, et ostinate colpe, cosi ancora si placano, si humiliano, et mitigano con gli humili prieghi et dolenti affetti delli dolenti, et miseri mortali. O creator dell'uniuerso, risguarda con il pietoso aspetto della tua infinita clementia questo miserabil mondo, il quale tu per la tua infinita bontà ti degnasti di niente creare, et ornare, deh non uolere mio signor che si eccellente, et nobil creatura, la quale tu creasti per gli huomini rationali formati, et creati ad imagine, et similitudine tua, usurpata, conculcata, calpestata, et posseduta da si horrendi, et spauentosi mostri che altri non sono che fieri, et crudi ministri, et satelliti del grã Cerbero infernale, ne ad altro mai pensano, ne attẽdeno, se non à distruggere, a stirpare, et dissipare la tua santa uigna, acciochè al tempo debito nõ produca i santi frutti. O signor del cielo, et della terra, et di quanto in essa si contiene, non hauendo rispetto alli demeriti nostri, ma alla tua infinita misericordia, la qual sempre soprabonda, oue li peccati abondano, aiuta, et soccorri alli guai, et alle angoscie del uecchio, anzi decrepito, et infermo mondo, già redutto allo estre-

estrema ontione afflitto in tutto, & per tutto, e sconsolato. Confortati, che se in te la honorata & inclita Roma, già capo, & regina del mondo ha perduto l'imperio delli Cesari, & de gli Augusti, se in lei mãcati sono i gloriosi triõfi, & li vittoriosi Trofei de i Camilli, de i Metelli, de gli Scipioni, de gli Emilij, de i Marcelli, et di altri simili, haue acquistato un regno, un'imperio assai piu degno, e piu felice di quello, che è il grã regno di N. S. Giesù Christo, uero Dio, & uero huomo, perche quello fu terreno, e tẽporale, q̄sto eterno, spirituale, quello sotto li stendardi del superbo uccello di Gioue con sangue, ferro, & fuoco uiolentemente fu acquistato et occupato, questo sotto le inuitte insegne della gloriosa croce, cõ le pietose armi della santa fede di Giesù Christo, fu uolontariamente guadagnato. Quello da' capitani nobili, ricchi, famosi, illustri, & d'armi coperti, fu ingiuriosamente occupato, questo da persone pouere, uili, ignobili, ignorãti, ignude, & discalce, con la gratia di N. S. Dio, fu acquistato, & ottenuto amoreuolmẽte. Quello fu in un regno di seruitù, di questo libertà, il qual ci libera dal fiero giogo del peccato, & dalla tirannide del grã Plutone dell'inferno. Confortati un poco Italia mia, che in quelli sette colli tãto famosi, & celebrati della tua antica Roma, siede il sõmo pastore uero vicario di Christo, & uero successore del grã Pietro, maturo d'anni, ma molto piu di senno, di consiglio, & di giuditio nobilissimo & magnanimo, ilquale uigilando cõ gli aperti occhi a guisa del occhiuto Argo, solamente attende che'l regno meritamente commesso, che è la santa

Romana chiesa, ricuperi quanto già uergognosamẽte perdette, per le discordie, per le diuisioni, & negligentie, & forsi per li peccati del Christianesmo, & delli Christiani Prencipi di quelli infelici & calamitosi secoli, il quale con ogni diligenza, senza perdonare al largo spendere, studia, che le pernitiose zizanie, le pestifere piante, & le uelenose herbe, le quali attossicano, ammorbano, & infettano l'infermo, debole, et pouero Christianesmo, siano dalle radici suelte, & eradicate, & poste su'l fuoco ad ardere come elle meritano giustamente. Consolati, & rallegrati un poco Italia insieme col Christianesmo, poi che nelle bande del rigido Aquilone regna Carlo V. Romano Imperatore, della felicissima, & serenissima casa d'Austria vero scoglio, & vero folgore di guerra; ilquale alla età nostra è al mondo un'elmo, un scudo, una spada, una lancia, della santa fede Catholica, & della santa Romana chiesa, contra infedeli, contra heretici, apostati, & peruersi Christiani, di questo solo il gran Soldano Solimano Ottomanno con la sporcissima & scelerata setta Maomettana di perfidi, & renegati cani, teme, anzi trema? & se N.S. Dio per la sua infinita clementia, per salute del pouero Christianesmo, si degnarà concedergli, come ogni buõ Christiano uorrebbe, anni, & sorte secondo il suo valore, & la sua uirtù spero che'l timor non sarà uano, per rispetto che la religione, la virtù, il senno, & il ualore, che in questo grã Prẽcipe si annidano come in proprio albergo, sono tali, che l'afflitto Christianesmo spera, & può sperare, non solamente di racquistare quanto ello ha perduto,

ma d'esten-

ma d'estender i suoi termini, & i suoi confini, oltra l'Indo, & il Gange. O che gratia mi fia, se mai il ueggia, ò senta, che la santa catholica fede, che stà ristretta, & si contiene in un cantone dell'Europa, spieghi le sue uittoriose, & le sue chiare insegne dall'uno all'altro polo, & odasi risonar'il santissimo nome di Giesù Christo creatore, & redentore del mõdo p quãto gira il cielo, & il mare, circõda, & bagna, et il mondo tutto farsi un solo ouile sotto il gran pastore Romano. Per questo buono, & uirtuoso Prencipe il Christianesmo tutto douerebbe, & meritamente pregare nostro Sig. Dio, che li cõcedesse uita lunga, et sana, imperio fermo, & securo, esserciti felici, & inuitti, consiglieri sauij, & fedeli, popoli affettionati, & deuoti, il mondo tutto quieto, cõtento, & lieto, & in qual si uoglia impresa, fortuna prospera, & benigna. Et pche di questo ualoroso Prẽcipe ogni gran laude, è minor del merito, altro non dirò, se non, che seguendo & pseuerando esso, per la bene incominciata strada delle uirtuose, & laudate opere, spero che auãti la età matura con le sue magnanime imprese acquistarà il nobile, & dignissimo cognome, & titolo del magno, come già Alessandro, Pompeo, Carlo di Pipino, & pochi altri. a i quali piaccia a nostro Signor Dio, dargli gratia, & fauore, nõ solamente di agguagliare, ma di lasciarli adietro, & da poi le spalle, a laude, & honore, & gloria della santa fede di N. S. Giesù Christo, la quale in questo glorioso, et catholico Prẽcipe ha collocata ogni sperãza, ogni fiducia. Ohime ch'io dubito che a me serà interuenuto come a q̃llo trascurato figo

lo vero ollaro, il qual uolendo formar'un picciolo orzuolo, gli viene formata una grande urna. Et cosi ancora io uolendo scriuere un picciolo ricordo haurò cõposto un uolume maggior del Corio. Imperò tornãdo al mio primo lauoro, perche già l'hora è tarda, & il Sol s'auuicina all'occaso, replicãdo ui ricordarò in ogni tẽpo, in ogni luogo, e cõ qual si uoglia persona, ad eßer sempre buono et uero Christiano, perche essendo uoi tale, la gratia di N. S. Dio sempre serà con esso uoi, & con eßa la sapienza, & prudenza humana cõ le morali uirtù, di materia che di tutte le uostre imprese, facende, & negotij, sempre ne portarete q̃ll'honore, et laude, che un buon Christiano deue portare.

Ric. 75. Circa quello che si troua in disdetta del superiore.

PErche alcuna fiata si trouano Signori al creder facili, ma difficili al discredere, et al rimouer da loro le riceuute impressioni quali elle si siano, per tãto accadendoui per falsa, & sinistra relatione di maleuoli, et di emuli eßere in qualche contumacia, et disdetta del uostro superiore, come prudẽte et cauto, con simulare di non accorgerui della uostra disgratia, al costumato perseuerarete nella uostra usata diligẽza, et assidua sollecitudine senza punto dolerui, ò lamentarui con persona del mondo d'esso; imperoche gouernãdoui in tal guisa, et auuedendosi esso della uostra innocenza, et sincerità, di necessità ui ritornarà in maggior gratia et fauore che prima, et si come il uero mõ-

tarà

tarà in sella, così forza sarà che la bugia a terra cada. Ma sopra tutto mẽtre sarete in tal stato di disdetta, ui guardarete non solamente d'irritare, et attizzar l'ira, et indignatione di quello, perche si com'hanno le mani lunghe, così ui potrebbono nuocere, ma come sauio, et accorto cercarete cõ ogn'arte, cõ ogn'industria, cõ la patiẽza, et humiltà, et cõ la somissiõe mitigarla, placarla, et smorzarla, ilche facẽdo, ad un colpo farete l'officio del buõ Christiano, et dell'huomo prudẽte.

Ric. 75. Circa la curiosità di sapere l'auuenire.

PEr eßer all'huomo, per la disobedienza de' nostri primi parenti, quasi naturale la curiosità di uoler sapere et intendere le cose a uenire, ond'auuiene che gli huomini di q̃sto mõdo chi si diletta d'astrologia, chi di geomantia, chi di chiromantia, chi di fisionomia, alcuni altri di negromantia, et piromãtia, chi di augurij, auspicij, reliquie delle antiche idolatrie, et alcuni altri piu curiosi cercano spiriti famigliari, chi conuersatione, et prattica co' Demonij, et chi arte indiuinatorie, le quali tutte come uane, inutili, et superstitiose, et come reprobate, et uituperate dalle leggi diuine, et humane, abominarete, non solo esse, ma li professori di esse, cõ tenere per fermo, et certo, che la infallibile prescienza delle future cose, è solo in Dio, ò in chi alla sua diuina maestà piace di riuelare, et se uoi diceste trouarsi le piu diuerse scritture, i demonij piu uolte hauere predetto il uero, ui rispõderò, no-

stro Signor Dio hauerlo permesso, acciochè tali curiosi, li quali credeno nelli demonij, con la loro uana, & pazza curiosità, alla fin restino gabbati, & delusi cō la dannatione delle lor'anime, come meritato haueuano, come mali Christiani. Ma non negarò già la astrologia essere una eccellentissima scienza, la quale tra le altre sette arti liberali tiene il piu alto, & il piu sublime luogo, & grado; ma questo è nelle teoriche siue regole sue, le quali io tengo esser vere, come chiaramente si comprende per molti effetti; ma nella parte giudiciaria, come fallace, dubbiosa, & uana, ui ricordarò a non perder tempo, imperoche fa l'huomo curioso, tienlo sospeso con la espettatione delle cose incerte, et dubbiose. Et quì non lasciarò di ricordarui, che a i miei giorni ho ueduto di molti grā Prencipi riputati sauij esser cosi persi in questa uana superstitione, che non si sarebbono calzato un par di scarpe nuoue, non si sarebbono mutati di camisa, non che congiunti con loro mogli, senza lo astrolabio in mano, nondimeno truouo questi tali hauer generati figliuoli mal'ordinati, peggio tessuti, mal complessionati, tisici, magagnati, mal disposti, et essi con li lor punti di stelle hauere le erunnose uite loro miseramente determinato. Et quì non mancarò di riferire, come Marco Tulio della Romana eloquenza, fonte & fiume scriue, che tutti gli astrologhi, matematici, sortilegi, & indouini di quei tempi indubitatamente predissero Giulio Cesare, L. Crasso, et Pompeo Magno douer morir nella lor patria in età matura et prouetta, in sommo honore, in somma

gloria,

gloria, et in somma felicità, et di questo auuenne tutto l'opposito. Cesare a Roma nel Senato miseramente fu da chi non pensaua morto. Crasso da Parthi appresso a Cara uituperosamente fu ucciso, a Pompeo per ordine d'una femina, di un fanciullo, et di un uil seruo, nelle bande di Egitto gli fu tagliata l'honorata testa; però il Petrarca lume della volgar lingua Italiana disse.

Poi vidi un grande con atti soaui;
E se non che suo lume all'estremo hebbe,
Forse era il primo. Certo fu tra noi
Qual Bacco Alcide, Epaminonda a Thebe.

Ma benigno et candido lettor mio, acciochè tu non intendesti l'opposito di quel che volse dir'il buon Poeta, questo hebbe, non uiene dal uerbo Latino habeo, habes, ma da habes habetis, che significa obtuso, oscuro, opaco, e tenebroso, perche la gloriosa fama, la uirtù e'l ualore di Pompeo al fin della sua uita mancarono e s'oscurarono, che fu quando la ridente, lieta, et prospera fortuna uoltandoli l'instabil spalle, lo lasciò cader in tanta calamità, et estrema miseria, che douendosi ridurre in cenere il suo nobilissimo corpo seconde l'antiche usanze non si trouò altro legno per arderlo, se non il frammento d'una rotta barchetta dalle onde del mare gettato et spinto su gli arenosi, et piani liti, della humile et bassa Egitto, se non che'l uerificato pronostico dell'uniuersal diluuio dell'anno M D XXIIII. qual fu il piu asciutto, e secco anno, che da indi in quà sia stato, non mi legasse la lingua, et chiudesse le labra, io ardirei di

trouare una nuoua facile, et cõpendiosa, ma uera, et certa astrologia, la quale rade uolte falla quale è da dire sẽpre il contrario di q̃l che predicono gli astrologhi, essi predicono penuria, e uoi predirete fertilità, se essi predicono guerra, et uoi la pace, se essi predicono morbi, et infermità, et uoi sanità, e consolatione d i medici. I quali de i mali sẽpre sono piu uaghi, che'l pouero fantacino della guerra, se essi predicono humidità, et pioggie, e uoi secco, asciutto, et arido, se essi minacciarãno di morte a qualche grã Prẽcipe, et uoi direte che'l sarà sano senza un dolor di testa, se essi prediranno il tal Re perderà il stato, et uoi direte che lo augmentarà et accrescerà, et cosi predicendo uoi tutto l'opposito di quel ch'essi predicono, in capo dell'anno trouarete i uostri pronostici assai piu ueri et certi de' loro, cõ suoi Astrolabij, Tolomei, et Alcabitij, se p sorte mi dimãdaste onde procede, che da una si nobile et soblime scienza come è l'astrologia, quale io tengo esser certa, et uera in quanto a gl'influssi et impressioni uniuersali in q̃ste cose inferiori, nascono tanta falsità, errori, bugie, uarietà, et diuersità, io ui risponderò che penso che proceda dall'ignorantia de suoi professori male introdotti in essa, et in ciò non mi estẽderò piu oltra, per rimettermi a i sacri Theologi, et a i santi Dottori catholici, quali cerca ciò diuinamente scrissero, et oltra essi a i moderni approbati Auttori, come Giouãni Pico, Belãte Picuera, et altri simili, quali di q̃sta materia di astrologia molto egregiamente trattarono, et quì nõ posso far di non referire che Federico II. douẽdo fare una grãde impre-

sa dimandò Guido Bonati Astrologo eccellentissimo, & famosissimo da Forlì nobil città di Romagna, quale à suoi dì hauea prodotti molti huomini illustri, et felici, si in arme, come in lettere: come fu esso Guido, Hiruerio Arsenna dottore solennissimo maestro di Bartolo, Giacobo della Torre, Biondo, l'uno filosofo, & fisico celeberrimo, et l'altro istorico eloquentissimo, & diligentissimo, & molti altri; se quel giorno il tempo sarebbe stato buono sereno per la sua espeditione: rispose Guido di sì. Vdendo ciò un pouero contadino, quale a caso si trouò costì, disse; Signore non ui fidate punto, perche hoggi sarà una grandissima, & horribil tempesta, et dimandato il buon contadino perche, come puro, & semplice huomo rispose; pche questa mattina uscendo il mio asino dalla stalla si grataua l'orecchie, et così quel medesimo giorno, passato il mezo giorno, il sereno, & chiaro tempo turbandosi, uenne una si gran tempesta accompagnata di grandini, di troni, & baleni, come se'l mondo uolesse rouinare; & così si uidde, che l'asino del buon uillano con le sue orecchie haueua meglio pronosticato, che Guido celeberrimo astrologo col suo astrolabio. Parimente ui ricorderò à fuggire l'alchimia, & la malenconia, & sempre a ffumata turba de gli alchimisti, li quali, si come quelli che hanno in odio il Sole, come nottole e guffi, mai non compareno se non la notte al buio; di questi tali il desiderio è molto diuerso, & discrepante dalla lor professione; per rispetto che quanto piu studiano di arricchire, tanto più impoueriscono; & certo che non senza dispiacere il dico, per hauer'io conosciuto a miei giorni molti

buoni

buoni ingegni che si sono perduti in questa uana pazzia, li poueretti consumando le loro caliginose uite tra bozze, fornelli, & sughi di uarie herbe, per fissar l'inquieto Mercurio simil'a i lor ceruelli con le sciocche speranze, & perdimento di tempo, & della uista, & sempre alla fine si sono ueduti ad infame, uituperoso, & miserabil fine. Et cerca ciò solamente ui darò ricordi, i quali hauendogli a mente ui potrebbono giouare assai; l'uno si è, che molti ricchi per l'alchimia sono diuenuti non che poueri, ma mendichi, & nessuno pouero mai per l'alchimia diuenne ricco; e però dice il prouerbio, di tre cose non ti fidar punto, di romito grasso, di medico infermo, & d'alchimista pouero; & se pur'alcuno uolesse sapere qual è la uera alchimia al mondo, gli dirò l'hauer buona entrata, et spẽder poco, l'altro è, che tanto uuol dir'alchimia, quanto ars quæ non est, cioè, un'arte che non si troua.

Ric. 77. Circa l'huomo grande caduto.

PErche il giudicio de gli huomini; & massime del cieco uolgo, sempre suol'esser imperfetto, prosontuoso, & inconsiderato, per tanto sempre lo fuggirete cõ ricordarui non esser poco biasimo ad una persona nobile, et di uirtù l'esser tenuto, et riputato un'huomo uolgare, & plebeo. Et però quanto un'huomo grande di bontà, di senno, & di ualore, prostrato, & gittato sarà a terra dalle saette dell'auersa, & ritrosa Fortuna, parlando per hora come il sciocco uolgo, il quale l'auersità, & prosperità di questo mondo, ancora

che

che siano giuste, & ragioneuoli permissioni di Dio, le attribuisce ad essa fortuna fatta da gli poeti dea di q̄ste inferiori cose, no'l calonniarete, no'l biasimarete come caduto, & rouinato per sua colpa, & difetto, come suol fare il pazzo uolgo, anzi ui ricordarete, che l'huomo sauio, & uirtuoso è come un gigante, ò come un colosso, il quale posto in alto è grãde, disteso in terra è grãde, gittato in un'alto, & profondo pozzo è grande. Et però all'huomo buono, & uirtuoso abbattuto da i folgori dell'irata fortuna, auuiene come ad un tempio antico, il qual ancora ch'egli sia per terra dissolato, & rouinato, pur ogn'uno l'honora, et ogni uno il riuerisce, anzi ui ricordarete che d'un'albero meglio si comprende la sua grandezza quando egli è per terra disteso, che quando egli è in piedi. Per il cõtrario uedendo uoi un'huomo uile, abietto, senza uirtù, & senza ualore, essere da gl'ingiusti, & iniqui fauori della cieca, & indiscreta fortuna senza alcũ mezo, & merito essaltato insino alle stelle, no'l commendarete, no'l laudarete molto, per rispetto che l'huomo di poca uirtù, & di poco ualore è simile ad un nano, & un pimmeo, il quale posto in alto, ancora che fosse nella sommità del monte Olimpo, ò di Atos, sempre è picciolo, gettato a terra è picciolo, gettato in un cupo fosso è picciolo, & q̄sto perche ancora che la fortuna (per quanto scriue Dante nella sua comedia) possa disponere, Dio permettente, de i terreni, & temporali beni, non può disponere, et dispensar del ualore, & della bontà, li quali non sono sotto il suo imperio, ne a lei soggetti. Et per tanto auenga che essa fortuna

tuna

tuna possa dare grandezze, essaltationi, ricchezze, dominij, dignità, & honori, non può dare, ne togliere la uirtù, la bontà, & il ualore, con le quali non ha à fare nulla, imperò di continuo ui ricordarete essa uirtù & bontà tanto esser piu degne, & preciose de i beni terreni, quanto sono piu sode, stabili, & ferme, & che mai non abbandonano l'huomo, & da quello mai non si scompagnano punto da' nessun tempo. Se per hauer io fatto mentione si in questo ricordo, come in molti altri del uolgo, uoi per auentura uorreste sapere come gli è fatto, io ui dirò come già il trouai dipinto in Leuãte in un libro Greco antichissimo di un uenerabile Caloiro dell'isola di Palmosa, ò sia Patmos, oue già il gran Euangelista Giouãni confinato scrisse il suo picciolo libretto dell'Apocalisse, ò sia delle riuelationi, egli è un'homazzo sozzo, uecchio d'anni, ma nõ di sẽno, molto secco, & scolorito, con un capo picciolo, orbo p hauer in su gliocchi le cataratte si spesse che a pena scorge l'ombra delle cose, quando camina sempre uà appogiato a un gran bastone che è quello della ignorantia, & della presontione, ha la lingua molto grande, ma infaticabile, & inquieta, & per essere esso naturalmente bugiardo, mai non dice il uero, per essere inuidioso, & maligno, sempre dice male, & anchora che uecchio sia, ha li denti aspri, & acutissimi, cõ li quali di continuo morde hor quello, hor questo, egli è sciãcato con le gãbe, & piedi torti, et ritorti, però sempre ua in sinistro, & attrauerso, indosso ha una pouera giubba di più colori che pare una primauera, per essere uario, & diuerso, in su le spalle ha due ali

per la

per la leggerezza, & instabilità, di maniera che più uolte si è ueduto la mattina hauere adorato una persona, & la sera essergli corso a casa con il fuoco, come ancora si uede il N.S. Giesu Christo in una medesima settimana gridar; Osanna filio Dauid, benedictus qui uenit in nomine domini, & tolle, tolle, crucifige, crucifige, crucifige. Et però qualunque in questo strano mostro spera, crede, & confidasi, per non dir ch'egli è un risoluto pazzo, dirò ch'egli è uno huomo di poco ingegno, di poco ceruello, & di nessun giudicio.

Ric. 78. Circa gli huomini del mondo.

DI tutti gli huomini del mondo, li più trauagliati, et li piu agitati, non già per loro demeriti, & difetti, sempre hauerete in buona stima, & in buon cõto, & buona consideratione; per rispetto che l'ingiuriosa fortuna sempre contrasta con gli uirtuosi, et buoni, et non con gli uili, & ignaui, per non dire poltroni, perche la uittoria di quelli, gli sarebbe poco honore, et poca gloria. Ricordateui che gli uini, quanto più si trauasano, tanto più si affinano, et che di tutte l'acque q̃lle de' correnti, & rapidi fiumi sono molto migliori di quelle delli stagnanti laghi. Cosi gli huomini tribolati, urtati, & agitati hor quà, hor là sono riputati, et tenuti uniuersalmente da ogn'uno più di assai che gli sempre quieti, & riposati, i quali dal gran Stoico Seneca sono detti mare morto; perche nulla sostengono, & il medesimo afferma non essere al mondo maggiore infelicità,

licità, che non hauer mai patito infelicità alcuna. Però disse quel graue Poeta. Virtutes sequitur inuidia, feriunt summos fulgura mõtes. Le uirtù dell'inuidie sono perseguitate, & gli alti monti sono dalle saette del cielo percossi, & alcuni altri sauij dissero, alle grã uirtù, & alle grã bontà de gli huomini, le gran miserie, & le gran persecutioni, esser sempre fedeli, et inseparabili cõpagne, come manifestamẽte si uidde in nostro. Sig. Giesù Christo, quale p dar à noi altri mortali essempio di sopportare, e tollerar patientemente gli infortunij, & tribulationi dello angoscioso mondo, subito nato uoll'esser seguito dall'impio, fiero, & scelerato Erode Ascalonita, & quell'altro buon filosofo disse, che si come gli pesci delle salate acque del mare sono piu diletteuoli, e saporosi, che quelli delle acque dolci, così gli huomini del mondo trauagliati nelle amare acque delle tribulationi sono di piu uirtù, & di maggior ualore di q̃lli che riposatamẽte sotto le quiete, & otiose ombre sẽpre sono uissi in grembo della lieta & amica fortuna, et un'altro saggio disse, l'huomo di questo mondo qual mai non haue sofferto infortunio alcuno esser simile al mattõ crudo; qual posto in ogni poca acqua si dissolue, si disfà, & si distẽpra, ma l'huomo tribulato esser come il matton cotto, quale esposto al sole, al uento, al ghiaccio, & alla pioggia, uirilmente si diffende dalle ingiurie del uorace tẽpo, come si può uedere per li antichi edificij, delli quali latericij sempre meglio de gli altri, se sono conseruati, & diffesi dalla mordace lima del uoraginoso tempo pertinace deuoratore, & distrugitore delle nostre opere, & fabriche

briche manufatte. Per questo non negarò già che la tranquilla, secura, & riposata uita solitaria, non per humore malenconico, ò per pazzia, ò per fierezza; ma per discreta & prudēte elettione, per poter senza fastidij, senza disturbi, & senza diuersi altri impedimenti piu liberamente dispensare il tempo che gli auanza, non sia honestissima & laudatissima, perche io giudico che quello solamēte al mondo sappia uiuere, & uiua, che ben dispensa, & comparte il tēpo suo, uiuendo a Dio, & a se medesimo, & cerca ciò solamente ui ricordo l'essempio di Simile seruitor, & creato d'Adriano Imperatore, il qual dapoi la lunga seruitù, hauendo impetrato & ottenuto, ma non senza difficultà, & fatica, da esso Imperator gratia d'andare a uiuere priuatamente in una sua uilla, uenne a morte, & in quell'estremo, auanti che paßaße all'altra uita, compose il suo epitafio, Simile giace quì, il qual di molti anni, sette solamente uiße, che furono quelli che dimorato hauea in uilla in libertà.

Ric. 79. Circa il far uiaggio.

ACcadendoui a far uiaggio lungo per terra, auāti che entrate in camino, come prudēte prouederete alle cose neceßarie, et prima di seruitori che siano al proposito, di caualcature buone, le quali nō curate che siano molto giouani, acciò meglio possano resistere alle fatiche, similmēte prouederete di cappa, di capello, stiuali secondo i tēpi, spada, et altre cose simili, le quali a non hauerle non māco sarebbe la uer-

gogna

gogna che il danno, prouederete che esse caualcature siano in ordine di tutto punto, le prime giornate non ui curarete che siano molto lunghe, perche essendo esse caualcature stalliue, gli potrebbe nuocere il troppo camino, ma perche saranno alquante dirotte, gli potrete dare sicuramente maggior fatica, la mattina sēpre ui leuarete per tempo, & hauendo la commodità odirete sempre la meßa, quādo che non raccōmandateui à N.S.Dio, & la sua gloriosa madre Maria sempre vergine, & a tutti li uostri auuocati del cielo, et dire te deuotamente le uostre orationi, alle quali sete obligato, et tra l'altre direte quella delli tre Magi, li quali sogliono sempre esser compagni, scorte, et guide delli caminanti. A i poueri, et massimamente a' peregrini che incontrate per la uia sempre porgerete le mani aiutrici, acciochè habbiano a pregar N.S. Dio che ui conduca, et reduca sano, et saluo, et bene espedito della uostra andata, la sera ordinariamente alloggiarete a buon'hora, il che facendo sempre hauerete alloggiamenti buoni, et gli hosti haueranno tempo, commodità et agio di prouedere che siate ben seruito, et ben trattato, et oltra ciò hauerete tempo di far gouernar li uostri animali, con farli strippicciare, lauargli le gambe, et li piedi, a quelli uedere se nulla manca, et cosi prouederete alle selle bisognando, la mattina poi, si come la notte saranno ben riposati, cosi saranno piu freschi, piu gagliardi ad esequire il lor uiaggio alla bolgettina uostra attaccata dauanti allo arcione, oltra li uostri pater nostri, et ufficioli sempre li portarete un picciolo orologio da Sole, un focile, ò sia acia-

lin picciolo cõ la sua cãdela di cera & solfarello p ualerui la notte di lume bisognãdo, nel medesimo luogo p vna ancora di rispetto gli portarete vna dozena di chiodi di cauallo: Similmente un picciolo calamaretto cõ un poco di carta per poter scriuere, accadẽdo il bisogno, a guisa della F. M. di Ferando di Ragona primo Re di Napoli, il quale era solito nella sua bargelletta di portare sempre simili cose. La mattina non ui curarete di mangiar molto, per rispetto che l'agitatione & moto del caualcar offende assai alla digestione, ai mali passi, & massimamente al guadar dell'acque rapide, e torbide, mai non sarete il primo, ma come modesto & ben creato, sempre honorarete il compagno, ancora ch'egli fosse d'assai minor conditione di uoi, & non solamente ne i mali passi, ma in tagliar'il cascio, & massimamente quel di forma, sempre honorarete il compagno; & per sicurezza uostra non mancarò ricordarui, che a tutti i passi pericolosi habbiate a dismõtare, per rispetto che'l dismontar'a i passi dubbiosi in un uiaggio di mille leghe, al fine nõ importa il perdimento d'un miglio di camino.

Ric. 80. Circa del fuggire l'otio.

SE perauentura uoi, ò altri mi domandaße, qual male, qual uitio sopra ogn'altro s'ha da fuggire in questa nostra mortal uita presente, secondo il mio parere ui risponderò, l'otio, si come principio, origine, radice, & fomento d'ogni peccato, & d'ogni difetto, & se uorrete saper come si fugge, & schifa, ui dirò, con il negotio, cioè con l'occupationi della mente, del corpo, & della mente in pensare sempre co-

se sante, pie, honeste, et uirtuose, concernente il seruitio di Dio, la salute dell'anima, ò l'honor del mondo, del corpo, con degni, et laudati essercitij pertinenti alla conditione, al stato, et all'esser suo, perche secondo la uarietà et diuersità delle persone, così sono varij et diuersi gli essercitij. Ricordareteui la mente humana esser simile a un terren buono, et naturamlente fertile, il quale essendo seminato di buon seme, produce herbe uirtuose et buone, ma non essendo seminato, quanto gli è piu grasso, tanto piu tosto produce da se triboli, ortiche, lappole, gionchi, gramigne, et altre herbe inutili, et nociue. Per tanto, per fuggire questa maluagia otiosità, et ignauia, da ogn'uno uniuersalmente dannata, et biasimata, sempre u'occuparete in pensar bene, et in pensar meglio, perche ogni laude consiste nell'attione, acciochе di uoi non sia detto, come disse quel saggio di quel buon gentil'huomo, qual diuisaua, et discorreua ben le cose, ma male l'esseguiua, et male le metteua in opera, gliè un discreto Teorico, ma un sciocco prattico, et se uoi domandarete, secondo il parer mio qual essercitio esser douerebbe il uostro, ui dirò, per esser uoi gentil'huomo, caualliere di honore, et di religione, giudicarei, che hauesti a dilettarui di leggere, et di scriuere, se mi domandarete quel c'hauete da leggere, et da scriuere, ui risponderò che habbiate a leggere cose qual siano degne di esser state scritte, et scriuere cose che degne siano di esser lette. Ma non negarò già, che alcuna fiata per ricreare la affaticata et lassa mente dalla lettione de i graui auttori,

non si possa legger qualche Poeta, et qualche auttor Latino, ò uolgare di ameno et diletteuole ingegno, pur che tal lettione sia honesta, et utile, ma gl'auttori lasciui, et dishonesti, ancor che eruditi, ingeniosi, et elegãti siano, sẽpre gli fuggirete come peste, perche le loro lettioni corrõpono, infettano, et ammorbano le buone menti de i giouani ancora nõ bẽ fermi, et fondati ꝑ il dritto camino della uera uirtù, et però appresso gli Hebrei, secondo Origene, era prohibito che neßuno minore d'anni quaranta, potesse leggere la Cãtica cãticorũ, ancora che membro fosse della sacra Bibia, et se uoi, come giouene curioso, uoleste da me intendere qual'è il piu pretioso et eccellẽte libro, nel quale s'imparano et apprendono cose piu degne e piu salubri che in nessun'altro, ui risponderò secondo il mio Santo Antonio illustratore della solitaria uita, esser'il libro della natura creata, il quale nulla costa, sempre l'hauemo con eßo noi; per il qual libro l'huomo di questo mondo contempla et considera le cose create in cielo, in terra, et in mare, et per mezo di tal contemplatione et consideratione, quãnto la fragilità et debolezza humana permette, uiene in qualche cognitione, et amore del Creator di esse. Et però disse Paolo, per le cose create la natura humana uiene in cognitione delle inuisibil cose, et del creator di eße, il quale per il sopra natural lume della uera et sãta fede catolica solamẽte è conosciuto et amato dal uero et buõ christiano, et nõ da gl'infedeli, da i pagani, da i giudei, da gli heretici, et massimamente da' moderni luterani, aßai piu scelerati et piu impij di tutti gli altri stati dalla

ascensione in cielo di N.S. Giesù Christo sino a questi nostri deplorati & guasti tempi per i nostri peccati. Et qui nõ lasciarò di riferire, ch'un nobil auttore catholico disse, che a chi ben cõsidera, l'uniuerso mõdo altro nõ è, ch'un grã libro di Dio, del quale ogni creatura è una lettera, un'elemẽto, un capo, un foglio, una parola, nõ solo in laudarlo & benedirlo, ma in manifestarlo & dimostrarlo. Et però il grãde Areopagita disse, nõ essere creatura alcuna che non mostri, et nõ manifesti la sapiẽza, la potẽza, e bontà di N.S. Dio.

Ric. 81. Il mondo a chi è simile.

SE voi perauentura desideraste sapere questo nostro mõdo di uetro, anzi di ghiaccio, & orpellato, a chi è simile, breuemente ui dirò al mare, del quale si come l'acque sono limpide & chiare, ma amarissime, così l'apparentie & prospettiue del mõdo sono bellissime, ma dentro sono di fele, di assentio, & di aloe, et si come l'onde del mare di cõtinuo sono hor quà hor là da' uẽti agitate & mosse, così le cose dell'instabil mõdo hor sù, & hor giù sono spinte & impulse da uarij, diuersi, & cõtrarij uẽti, i quali dalla incerta, & mal ferma fortuna di continuo uaporano, la qual'in esso tanto domina & regna, quanto l'onnipotẽte Dio permette. Se'l mare è tutto pieno di molti uarij mostri, il mõdo non è manco pieno d'essi, et chi nol crede, guardi per le corti, & per i palazzi de i Prẽcipi & Signori spirituali, e tẽporali, se'l mar'è abondante di pesci grandi che diuorano i piccioli, il mõdo ancor'esso ne ha la sua

parte, & forse piu che parte. Se'l mare è infestato et uessato da molti corsari & pirati, il mondo è pieno di ladroni, & di arpie, le quali manifestamente rubano & inuolano, & quello che piu ruba è piu honorato & estimato; Se'l mare è pieno di scogli, il mõdo d'ogni banda è pieno d'angustie, di tribulationi, et di eminenti pericoli, se'l mare ha molte secche occulte & coperte, il mõdo tutto è pieno di celate insidie, & nascoste fraudi. Ma tra il mondo & il mare trouo solamente due differenze, l'una è che'l mare gitta fuori al lito ogni sporcitia, ogni carogna, & ogni lordura, & il mondo tenendole in se raccolte, le conserua, le mantiene, & nutrisce, l'altra è che'l mare ha molti porti, seni, & foci, il mondo solamente haue un porto ch'è la morte, la quale a i buoni Christiani è fine, termine, & meta di tutte le miserie mondane, et incominciamento dell'eterna felicità, ma i sensuali, & mondani è un uarco da mal in peggio, & è un passo dalle miserie temporali all'eterne.

Ric. 82. Circa la cortegiania de' nostri tempi.

PErche io nõ uorrei che uoi come'l sciocco, & mecanico uolgo, u'ingannaste, il quale uolendo cõmẽdare e lodar'una persona, di subito, senza pũto pẽsare, dice gliè un grã cortegiano, e nõ sà onde uẽga, e quel che tal uocabulo importi & significhi. Per tãto, acciochè ancora uoi nõ ui gabbiate com'esso che parla, ne mai sà ciò che si dica, come le grotte & le spelõche, ui ricordarò, che si come anticamẽte li Prẽci-

pi del mõdo furono buoni, uirtuosi, et ualenti, così per le lor corti dimorarono & conuersarono huomini ben nati, ben creati, bẽ costumati, & uirtuosi, lo essercitio delli quali, secondo M. Dante, & M. Giouã Boccaccio, era ricreare li Prẽcipi & le loro corti con leggiadri detti & belli essempij, con pronte risposte, cõ ingegnose facetie, pongere leggiermente con arguti motti, & non mordere con maligno dente gli altri diffetti: metter pace, & concordia tra Signori, et cauallieri et gẽtil'huomini, oue odio & nemicitia fosse; ordinare giostre, torniamenti, & altri simili giuochi, & solazzi, per tenere essi Prẽcipi & le città in piacere, in festa, & in allegrezza honesta, & questi tali d'ogni minima cosa cõtenti uiueuano honestamẽte, & erano detti cortegiani, che tãto importa, quãto huomini di corte, uirtuosi, ingegnosi, accorti, assentiti, discreti, acuti, pronti, & faceti, cortesi, & da bene, come dicono che fu Gulielmo Borsieri alli suoi tempi, molto gentile & famoso cortegiano, Marco Lombardo, & altri simili. Ma essendo dapoi la razza delli virtuosi Prencipi degenerata & mancata, & come si dice, uenuta all'ultima feccia, parimente le corti uennero al meno, di sorte che hoggi la maggior parte di quelli che vsano & pratticano per le moderne corti di Signori sono huomini, uili, ignorãti, adulatori, assentatori, parasiti, lenoni, per non dire ruffiani, mal creati, buggiardi, giũtatori, barri, furbi, maledici, dishonesti in detti & in fatti, inuidiosi, ambitiosi, rapportatori, il loro essercitio è di seminar zizanie & discordie, nutrire odij & inimicitie, di maniera che a questi nostri depra-

nati tempi, tanto vuol dire ua gran cortegiano, quanto un perfetto, compito, & consumato ribaldo. Si che intendendo uoi donde uiene la proprietà di esso uocabolo, saprete quello che a i nostri tempi importa dire gli è un cortegiano, acciochè non interuēga a uoi come a quello, che dimanda il nano gigante, ò il moro giouane bianco, per questo non nego già, che nelle corti moderne, & massimamente nella Romana, non siano buomini dignissimi, eccellentissimi, & solennissimi in ogni scienza, in ogni facoltà, & in ogni lingua, ma non però molti, & quelli mal conosciuti, & peggio apprezzati & remunerati, di maniera, che per uno, che a caso ascenda a qualche grado, molti ne uanno smarriti, poueri, et ignudi, come la filosofia di messer Frãcesco Petrarca. Ci è ancora un'altro errore simile, et a questo cõpagno, il quale, acciochè si possa schiuare, mi è parso notarlo, et questo è, che per tutta l'Italia, non solamente da nobili, ma dal uolgo et da contadini superato, che uolendo laudar'una persona di qualche uirtù, subito dicono, gli è un galant'buomo, et certo, che per la loro ignoranza dicono l'opposito di quello che uorrebbono dire, et in cambio di laudare uituperano, per rispetto che'l uocabolo galante uiene da galla, laquale è una nocciuola, ouero bacoccola ritonda, ma molto leggiera, che nasce in su le querce. Di maniera che tanto uuol dire gallanteria, quanto leggierezza, e tãto buomo gallãte, come buomo leggiero, uano, vuoto, et buso, che habbia piu grilli in testa, che non ha fiori Aprile. Per questo non posso, ne uoglio negare, che i tempi nostri nõ siano molto copiosi,

& abbondanti di gallanti, & chi nõ crede a me, solamēte miri alle scarpe et alle calce, che hoggi si usano, & uedrà quante sono le galantarie & i gallanti, anzi le pazzie della rimbambita Italia, & cerca ciò nõ uoglio dir'altro, se non ch'io prego N. S. Dio, che in q̃sta mia uecchiezza mi guardi, mi liberi, & preserui dalle podagre, acciò non sia costretto a mio dispetto di diuentar galla͂te, in portar scarpe et pianelle fatte a fenestre, et a gelosie, come usano gli altri galla͂ti, nõ p necessità, ma p galla͂teria. Et se forse uoi, come giouene uolonteroso, uoleste sapere; quale è quella persona, che piu di nessun'altra per le corti di continuo prattica & dimora, io ue'l dirò presto & speditamente, ella è donna Inuidia, la quale sempre con la Ambitione sua fida compagna, per tutte le corti del mondo soggiorna, stà, & dimora come in sua propria casa & albergo. Questa fà residenza nella corte del Papa, de i Cardinali, de i Vescoui, de gl'Imperatori, di Re, di Duchi, & di tutti gli altri Prencipi & Signori del mondo, si spirituali, come temporali, & non solamente ne i gran palazzi di questi grandi habita, ma nelle soletudini, ne gli eremi, nelli deserti, et ne i monasterij di suore, & di frati, ancora che chiusi, et serrati siano, ella è piu di casa che le granate, & però quel gran predicatore di Genazano era solito dire, la inuidia, che nasce ne gli horti de i frati è una mala herba, et in somma, in ogni luogo doue uolano le mosche, uà la inuidia ancora. Però se mi domandareste, se al mondo è luogo alcuno, oue la inuidia non entri, ui dirò esser un solo, il quale è doue habita la miseria;

ria;se dimandarete, oue ella nacque: ui risponderò, nel Paradiso terrestre, oue nacque la Colpa ancora, & a pena nata generò il peccato, il qual fu giusta cagion del nostro misero esilio in questa oscura ualle d'infiniti guai. Se desiderate sapere come ella è fatta, ui dirò essere una uecchia, anzi decrepita, la qual passa anni sei mila, magra, secca, pallida, liuida, con gli occhi torti, con le labra tumide, & enfiate, ma smorte, et scolorite, & sẽpre tremanti, con li denti acuti a guisa di cinghiale; in mano ha sempre un mazzo di acute, & pungẽti spine, con le quali sempre punge se prima che altri: & però dicono esser simile al Tarlo, ò sia tarma la quale subito nata rode il legno oue ella è nata, è di natura malenconica, & ritrosa, ne mai ride, se nõ quando altri piange, ne piange se nõ quando altri ride, ha due grandi orecchie, una tesa come d'asino, & l'altra calata, & dimessa, come orecchia di capra d'India. Et si come ho detto del nascimento dell'Inuidia, così a me non par tacere quello della Menzogna sua sirocchia, la quale ancora ella nacque nel medesimo luogo, & nel medesimo tempo, che fu quando l'astuto serpente persuadendo alla nostra prima madre madonna Eua mangiare del probibito legno le disse, mangiando uoi di esso acquistarete la scienza del bene, & del male, e sarete simili a Dio; la incauta, et pouera donna sedutta dal fallace serpente mãgiò del uietato legno, ma in cambio di diuentar simile a Dio, diuenne simile alle bestie, & allhora nacq; la Menzogna; la qual, si come l'Inuidia è cieca, così q̃sta zoppa; Et se perauentura si come inteso hauete, quale è quella che piu con
nersa

uersa per tutte le corti del mondo, cosi ancor se saper uorreste quali sono al mondo li maggiori bugiardi, ne dirò senza molto pẽsarci; gli epitaffi delle sepolture, & li soprascritti delle lettere di quelli che tutte le chiese ne sono piene, et di questi tutte le cãcellarie; & se domandarete le cagioni perche, ui risponderò, l'adulatione, et aßentatione, che hoggidì per tutto'l mondo regnano, hãno tãto fauorito, & eßaltato la Menzogna che la meschina, & pouera uerità quasi dal mondo sbandita non osa, ne ardisce apparire in parte alcuna, anzi fuggendo come fiera cacciata si rimbosca.
Hauendo io (come si puo uedere) diuisato di quelli buoni cortegiani delle corti antiche, quando li Prencipi erano buoni, reali, uirtuosi, & magnifici; di quelli delli nostri tempi non mi pare, offerendosi l'occasione, trapassar sotto silentio. Ne gli anni passati, quando nella meschina, & afflitta Italia erano più corti, & quelle assai più magnifiche, honorate, & pompose che non sono hora, nelle bande di Lombardia, & questo solamẽte riferirò per cacciar'il sonno à chi leggendo questo ricordo gli pigliasse uoglia di dormire, & ancora per ricordare a chi fa professione di huomo di corte, & come dice il Castiglione, di ombre di palazzo, in che modo habbia a seguire le qualità, & uirtù del uero, & ben creato, & gentil cortegiano, et fuggire i seruitori sciocchi, li quali più delle uolte credendosi laudare, uituperano gli lor padroni, per la loro simplicità, & ignorantia. Furono adunque due seruitori, piu affettionati che discreti, di due gentilhuomini, & cauallieri, li quali erano riputati, e tenuti

delli maggiori cortegiani che in tutta Italia si trouassino a quelli tempi; ricercato con istantia un di questi da alcun gentilhuomo da bene, che gli desse un ragguaglio delle qualità, et cõditioni del suo padrone grã cortegiano, il buon seruitore, assai dolce di sale, credendosi laudare uituperò il padrone, con dire molte belle cose di lui, e tra l'altre, che mai non usciua di casa, che non stesse al manco un'hora di horologio allo specchio a pettinarsi i capelli, i quali allhora erano molto in uso, & in molto prezzo, di sorte che quello che hauea piu bella zazzera, era riputato, & tenuto piu leggiadro, & piu galante; & che per l'ordinario almeno due uolte la settimana si radeua, perche l'Italia non era allhora barbata, come hora in memoria delle sue calamità, & miserie, di maaiera, che quando si uedeua un barbato, ogn'uno stimaua ch'egli fosse un pellegrino per il santo sepolcro, ò per S. Giacomo di Galicia, oueramente che'l padre foße morto, & essendosi poi disteso in laudarlo di molte belle cose, & pretiose uesti, di drappo, di raso, di panno di uarij colori, & diuerse foggie, si di estate, come di inuerno, et di mezo tempo, entrò ne gli odori, profumi, saponetti, acque odorifere, & alte uanità pazze, con affermare sotto giuramento, che nella sua guardarobba haueua piu odori, che due botteghe di profumieri delle prime di Napoli, poi uenendo all'attilatura, & gentilezza, disse che teneua che ne in Spagna, ne in Italia era chi meglio di lui calzasse bolzacchini, i quali allhora molto si usauano per le corti, & io dirò certo ch'era bel portare, massimamente quando le calze erano sdruscite, &

ra-

rapezzate alle calcagna. Ancora molto il commendò, con dire, che quando egli andaua in corte profumato, pettinato, imbelgiuuinato, & scopettato, in sù la sua muletta, con la bacchetta biãca in mano, et con li paternostri di pasta odorifera al collo, tutto il mondo il miraua, & risguardaua per lo più attillato, gentile, & gratiato cortegiano di tutta Italia, circa la nettezza, disse, non uoglio dir altro, se non che in dodeci anni continoui che sono dimorato con esso lui, mai non m'occorse che pur'una uolta mangiasse l'insalata sẽza guanti, per non imbrattarsi le mani; auisandoui che la gli sà buona, & mangiane piu ch'un polledro fraina, Il buon gentilhuomo, il quale con desiderio staua attento per intendere le conditioni, le uirtù, & gentil qualità del famoso cortegiano, che si dilettasse di armeggiare, & di caualcare, di giostrare, di uolteggiare, & di correr bene la lancia, di schermire, di giuocare alla palla grossa, tirar il palo di ferro, di saltare, di correre, e che si dilettasse di componere in uolgare, di sonare, di cantare, di ballare, & altri simili essercitij, i quali in quei tempi molto regnauano, per le corti de Italia; intese la cortegiania di q̃l gran cortegiano stare nelli profumi, nelli bolzacchini, & in mangiar l'insalata co i guanti, & altre leggierezze, & uanità, le quali mal conuengono a gentilhuomo di corte, & ancora che di ciò restasse molto ammirato, anzi confuso si riuoltò all'altro seruitore, non molto più assentito, auueduto, & accorto dell'altro; perche ciascun di loro, come dice il Boccaccio, era nato in domenica, & disseli, & uoi che dite del nostro padrone? se'l primo

hauena detto male, questo disse male, & peggio, rispose ancora esso senza molto pensarci, & disse. Messere, il mio padrone non è di tal sorte, & qualità, anzi è un compagnone liberale, magnifico, splendido, piaceuole, faceto, allegro, domestico, non si diletta di specchi, ne di scopette, ne di granatelli, ne in casa haue altri pettini, che quelli che haue in bocca, co i quali quando egliè a tauola, pettina, come un paladino, ne pēsate uoi che usi mai ponta di coltellino, ò forchetta, ò pirone alla Venetiana, ma solamente le dita, le quali cō piu celerità, & prestezza adopra, & maneggia, che alcun suonatore di liuto d'Italia, ancora che egli fosse Giouan Maria Guido, & s'egli mangia bene, per la gratia di Dio beue meglio, & se mangia come un paladino, beue come un gigante, & sempre uuole il uino giudeo, & non christiano, per rispetto ch'esso dice, che l'acqua fu fatta per li pesci, & per le bestie, & non per gli huomini da bene, come lui, auisandoui di più, che se diuotamente beue, che mai nō beue, che non gli uengano le lagrime a gliocchi p tenerezza, & quando si spicca il bicchiero dalle labra, è piu secco, & asciutto, che se stato fosse al Sole di mezo giorno, quando gliè nel segno di Cancro, ò di Leone, dorme ancora competentemente, che Dio il benedica, di nessun tempo tra notte, & giorno mai non dorme manco di sedici hore; ne bolzacchini, ne stiuali usa di nessun tempo ancor che pioua, fiocchi, ò tirino uenti, perche dice esser un metter le gambe con li piedi in prigione con fatica, & fastidio, di ueste non si cura punto, di odori non accade parlarne, perche in casa sua

non

non si sente altro odore, ne altro profumo di quello che io ui dirò, nè altr'acqua gliè, che quella del pozzo, ne altr'oglio di quello della lucerna, di nessuna caccia si diletta, solamente per spasso alcuna uolta uà a pescare delle ranocchie col balestro, & è in ciò tanto destro, che ne infilza due à un tratto, alcuna uolta uà a uccellar col gufo, dilettasi molto di tirar di balestra, tira si bene, che darebbe dalla mattina alla sera, di punta in bianco in un quattrino, ancor che'l nõ fosse maggiore del fondo della botte di Chiaraualle di Milano, & che non stesse molto discosto. Quando torna à casa auanti che uada in sala dalla madonna, e da' figliuoli, uien nella cucina, oue spesso giuoca cõ esso noi alla mora della salcizza, & del ceruelato fresco, alcuna fiata cantiamo insieme qualche gentil canzonetta da tauerna, come è la ramacina morta, ò fortuna di un gran tẽpo, & altre simili, uero è ch'esso non canta punto per ragione, ma per prattica, & ancora che non habbia molto buona uoce, haue tanto buona di sgratia che supplisce ad ogni difetto, & certo quando canta, se la pouera uecchia alla qual il lupo hauea mangiato l'asino, l'udisse, sò ch'ella piãgerebbe da buon sẽno. Alcuna fiata come real ch'egli è giuoca con esso noi alle carte, & se'l uince non si altera, non corruccia, non bestemmia, ma se perde, ancora che nõ fosse se non un soldo, si adira, rinega, & rinegando esce di san Puccio, & uà nel ciel'Empireo, & iui troua il figliuolo, la madre, gli apostoli, e tutti i santi, & sante del cielo, di sorte ch'io tengo, ch'esso meglio tẽga à mẽte le letanie, che un frate di cõpagnia in su il libro, ancora

cora che'l fosse fra Biasone pentolaio, il quale, come che dimorato hauesse anni dodeci nella compagnia di san Gallo, mai non imparò a dire ora pro nobis, ma sempre diceua ora nora, & se alcuno di noi gli dice; Messere uoi biastemate, egli risponde, caglia buon ombre di Dios, chi bien riniega bien creijo, io non l'intendeuo, credendomi che parlasse per lettera in Latino, ma il nostro cuoco che haueua dimorato in Roma con un Vescouo Spagnuolo, ci diceua ch'era in lingua Spagnuola, che tanto montano à dire, quanto taci buono huomo di Dio, che chi ben bestemmia, bē crede, io poi che intesi il motto, alcuna uolta cosi burlando diceua. Se quelli che ben bestemmiano ben credono, adunque li furbi, li marioli, & li soldati per maggior parte, & altri simili, che di continuo biastemmano, crederebbono meglio che li frati de gli scapuccini. In somma, si come esso è un compagnaccio libero senza cerimonie, & senza risguardo, cosi alcuna fiata essendo a tauola tira ꝑ gētilezza un ruto cō tāto impeto, et furore, che fa risentire la casa tutta insino alli fondamenti, delle corregge non dirò altro, se non che io tengo per certo, che il soffio di una sola di quelle senza granata, spazzarebbe la sala grande della palla di Pauia, & a quel buono huomo li parue di dir nulla, perche io credo, che Eolo con tutti li suoi furiosi uenti non la spazzarebbe in tre giornate di Maggio, una altra cortegiania disse, la quale, si come non mi par men bella, & leggiadra delle altre, cosi ho uoluto farne memoria, & è questa, oue gli uien uoglia iui piscia senza rispetto ueruno,

runo, ancora che pinti gli fossero cento santi Antonij con li tizzoni ardenti in mano, & piu uolentieri sotto li camini, & nelli sciacquatori, & per li cantoni, che altroue; Quando uien l'estate poi, se la casa tutta da ogni canto puzza. Dioue'l dica, & se alcun di noi gli dice, padron, la casa tutta puzza, esso ridendo con sbarrare la bocca fin'alle orecchie, gli risponde, la puzza, perche gli è pazza, e questi sono li profumi, li zibetti, li muschi, le acque rose, & l'acque nanfe, che questo gran cortegiano si troua in casa. Però quest'ultima gentilezza leggiadra, & bel costume di corte, per quanto intendo, l'hebbe da Oltramontani, quando ui andò ad imparare cortegianie, & molte altre gallantarie inhoneste, sporche, & brutte, in commendatione del suo padrone cortesanaccio, disse, le quali, per non perdere il tempo, & imbrattar il foglio, giudico assai meglio essere, tacerle, che dirle. Il buon gentilhuomo, hauendo inteso, quanto l'uno, e l'altro de i dui seruitori, sciocchi, semplici, et goffi detto haueuano in laude, & honore delli lor padroni, senza domandare altro, stringēdosi nelle spalle si tacq;, ma tutto rosso della uergogna, et confuso dalla espettatione di quel che si pēsaua d'intēdere, non di quel che cō dispiacere inteso haueua. Et tutto q̄sto mi è parso riferirlo, acciò che uoi chiaramēte conosciate la uera cortegiania non stare (come quelli due sciocchi seruitori detto haueano) ne in profumi, ne in bolzacchini, ne in mangiare insalata co i guanti, & altre simili leggierezze, & delicatezze, anzi simplicità, & pazzie da esser biasimate, & uituperate in qual si uoglia feminella infame, &

me,et uile,nõ che in un ben nato gentil'huomo di corte;et molto mãco nelli ruti,nelle correggie, ne ĩ pisciare,oue, si truoua come uno animal bruto, anzi come un cane,il quale insino in chiesa piscia, et in altre simili dishonestà,et sporcitie,di uituperare, et infamare un uile arlotto di tauerna, nonche un gentil'huomo di corte. Et se perauentura si trouasse un si ritroso, bizzaro,et eteroclito, indiscreto, et bestiale che ardiße difendere et sostenere q̃ste simili cortegianie, anzi gaglifferie, per non contendere con eßo lui con poco honor uostro, ui ricordarò a conceder, e confeßare eßer uere cortegianie, ma di quelle dell'infame corte del gran Re Porco *suo Signore et padrone. Et se alcuno dirà, quel ch'io ho pensato fare con un si lungo discorso di corte, et di cortegiani, gli risponderò, quel che faceua quell'antico, ma eccellentißimo suonatore Greco, il quale hauendo nella scola,oue insegnaua, due, l'uno de i quali suonaua eccellentißimamente, et l'altro goffamente, accennando a i discepoli l'eccellente, diceua, suonate come questo perche le opposite cose, quanto piu sono l'una all'altra uicina, tanto meglio discuoprono la lor differenza.*

Ric. 83. Circa il sommo bene.

P*Er eßer uoi giouane aßai,non sarebbe merauiglia ch'errasti oue tãti gran filosofi, et sauij del mondo hanno errato, et per tal'errore al mondo son nate tante uarie, diuerse, et contrarie opinioni, anzi confusioni cerca il sommo bene et ultimo fine humano, onde a me è parso porgerui l'aiutãte et pietosa mano, acciò non cascate in una si cieca fossa d'igno-*

uanza, la qual è molto pericolosa; imperò che l'huomo che non intende il suo ultimo fine, uiuendo, mai non peruerrà a quello, & non peruenendoli la uita sua sarà piu tosto di bestia che di huomo ragioneuole. Et però ho uoluto darui circa ciò questo ricordo. Certo è che tutti gli huomini del mondo naturalmente desiderano il sommo bene, ma oue consiste, & cerca gli debiti mezi, per li quali ad esse si peruenga la maggior parte si abbaglia, onde auuiene, che alcuni il posero nelle ricchezze & tesori del cieco & uagabondo mondo, & altri nelle uirtù morali, & chi nelle uolontà, & dilettationi del corpo, & chi ne gli honori, dignità, fama, & gloria mondana, le quali opinioni come uane, false, & reprobate, per hora lascierò in disparte per non fare di un picciolo ricordo un'alto uolume. Verò è che gli antichi filosofi solamente si affaticarono in trouare la felicità politica di questa presente vita mortale, & non quella della uita immortale. Perche si come furono priui del sopranatural lume della uera fede di N. S. Giesù Christo, il quale uince ogni errore, cosi non penetrarono alla cognitione della uera beatitudine della immortal anima doppo il morto corpo. Et se uoi direte), se la felicità nõ consiste nelle sopradette cose, oue adunque consiste? ui risponderò, che le felicità uere, le quali solamẽte sono de uero, & buon Christiano, sono due, una nella presente uita per speranza, la quale è beatitudine di merito, perche per questa si merita quell'altra in patria, & questa in uita consiste nella pouertà uolontaria per l'amor di Dio, nel pianto per li peccati proprij

& del

& del prossimo per l'amor di Dio, nella patientia & tollerãtia delle afflittioni, et per persecutioni p l'amor di Dio, in perdonar le offese, le ingiurie, & gli oltraggi per l'amor di Dio, nella mondezza, purità, & sincerità dell'anima & della mẽte per l'amor di Dio, in aiutare, soccorrere, & souuenir gli inimici & persecutori, & per quelli orare per l'amor di Dio, & in altre simili opere di carità notate da Matteo al 5. c. & se uoi diceste, come alcuni mõdani, q̃ste simil beatitudini esser piu tosto miserie et erũne, che beatitudini, ui risponderò, la pouertà, il pianto, la patientia, le persecutioni, il perdonare, non esser beatitudine da se, ma fatte & sofferte per l'amor di Dio sono beatitudini, p rispetto che per il mezo di esso N. S. Dio nella presente uita ci dona la gratia, la qual'è l'arra della eterna beatitudine nell'altra, la quale essentialmente cõsiste nella aperta uisione & fruitione della santa Deità, et indiuidua trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito santo, tre persone distinte, & una Deità, una sostãtia, et una essentia, et accidentalmente nella contemplatione et uisiõe della humanità di N. S. Giesù Christo, come uero et certo mezo della salute et redentione nostra, la quale beatitudine piaccia a nostro Signor Dio per la sua infinita misericordia cõcedere a noi miseri peccatori, non ostante le nostre colpe e demeriti. Et se perauentura alcun giouane come uoi, a chi per la nuoua età il giuditio falla, dicesse la felicità humana stare nelle forze del corpo, direte di no, perche l'Elefante sarebbe piu felice che l'huomo, se nella ferocità, direte di no, perche il cauallo sarebbe piu fe-

dice che l'huomo, se nella celerità de' piedi, direte di nò, pche il Pardo, il Tigro, et il Lepre sarebbono piu felici che l'huomo: se nella destrezza et agilità del corpo, direte di nò, perche il Gatto, et la Scimia sarebbono piu felici che l'huomo: se nell'odorato, ò audito, direte di nò, perche il cane sarebbe piu felice che l'huomo: se nella pspicacità, et acutezza della uista, direte di nò, perche l'Aquila sarebbe piu felice che l'huomo: se nella bellezza del corpo, direte di nò, perche il Pauone sarebbe piu felice che l'huomo; et così manifestamente mostrarete la felicità humana non stare nelle sopradette qualità del corpo, ne anco ne i sensi, li quali tutti (eccetto il tatto) sono piu perfetti ne gli animali bruti, che nell'huomo. Ma bẽ direte, la beatitudine di questo mõdo stare nella gratia di Dio, la quale solamente s'acquista per la fede di nostro S. Giesù Christo, fermata dall'osseruation delli mandati et dalle opere della carità, et non con la sola fede senza esse opere, come tengono questi moderni heretici luterani. Et se uoi, ò altri dimandaße, se l'huomo di questo mõdo si può conoscere esser nella gratia di N. S. Dio, ò nò, ui dirò, che nessuno ordinariamẽte per uera certezza il può sapere, ma per notabil cõgiettura si bene, sarà quando l'huomo si auederà che ama e teme Dio, che si dileta delle opere pie, si accorgerà hauer in odio li peccati, et le cose mal fatte, dilettarsi della scrittura sacra, di udir uolentieri li diuini officij et il uerbo di Dio, conoscerà hauere in esso le sensualità et uanità del mondo, se uederà che aiuta ogn'uno, soccorre alli nemici, souuiene alle pouere

uedo-

uedoue, ò pupilli, ò orfani, e tutte altre miserabil p̃sone. Si che p̃ tali opere sante di carità si potrà veri similmente riputare essere in gratia di Dio, la quale sempre sia in questo mondo con esso uoi come viatico della gloria di vita eterna. Et se p̃ il discorso di sopra alcun curioso ricercasse la ragione, perche la discreta natura ha creato l'huomo animal rationale di peggior conditione che gli animali bruti, alli quali di naturali armi in lor difesa sufficientemente ha proueduto, come al cinghiale di zanne, al ceruo, & al bue di corna, al cauallo di calci & denti, al lupo & al cane di morsi & unghioni, all'aquila, al falcone, & allo astore di artigli & di becchi, & cosi a tutti gli altri necessarie difese & ripari, ancora che uarij & diuersi siano, et l'huomo solo, che è si eccellẽte creatura, uiene al mõdo sotto tristi auspicij di guai, di piãti, et cõ lagrime fa testimoniãza delle future miserie, et auanti che parli p̃nostica la calamità dell'angoscioso mõdo, nasce pouero, ignudo, inerme, & ad ogni offesa et ingiuria esposto; gli risponderò, il creatore dell'uniuerso hauerlo (et non sẽza grã ragione) come tutte l'altre cose ordinato, accioche l'huomo totalmẽte disarmato delle armi & difese di natura, haueße d'hauere di cõtinuo ricorso & refugio alla diuina maestà, & sotto il pietoso scudo di quella coprirsi & difendersi dalle offese & da gli insulti del misero & fallace mondo, & dalla maluagia & auuersa fortuna, & non solamente nelle doti del corpo, ma nelle potentie dell'anima, secondo le quali l'huomo fu creato ad imagine di N.S. Dio, esso huomo pare eßer di peggior condi-

tione che l'animal bruto, il qual ſolamente è miſero per gli accidenti preſenti, et per gl'imminẽti pericoli, l'huomo è miſero per li paſſati, per li preſenti, et per li futuri, l'animale, fuggito il pericolo, come ſicuro nõ s'affligge piu, perche nõ ſi ricorda, del futuro ancora nõ s'affligge, per nõ hauer prouidentia, ma ſolo l'huomo dapoi il paſſato pericolo, per la ricordatione d'eſſo s'affligge, perche l'haue a memoria, per la ſollecitudine delle coſe auuenire, ancora che ſiano dubbioſe et incerte, s'affligge per hauer prouidenza. Et però diſſe il gran Stoico Cordubeſe. Nemo tantum preſentibus miſer eſt. Et il Petr. Le coſe preſenti et le paſſate, Mi danno noia, e le future ancora. Et queſto, ſecondo il medeſimo Seneca (già da Niceno detto Socrate uiuente) ſolamente auuiene, perche l'huomo mal s'accommoda, et mal s'adatta alle preſenti coſe, come douerebbe adattarſi et accommodarſi.

Ric. 84. Che coſa è l'humana vita.

SE uoi come giouane deſideroſo di ſapere, mi domãdaſte che coſa è q̃ſta noſtra humana uita, ui dico ſuccintamente altro non eſſere ch'una continua, et perpetua guerra ſenz'alcuna triegua nõ che pace, la quale tanto dura quanto dura eſſa uita, ſe domandarete chi ſono queſti nemici, co i quali ſempre ſi guerreggia, ui riſponderò eſſer molto uariј et diuerſi, ma tutti molto et potenti, et gagliardi, et ualidi, et di queſti parte ne è dentro dell'huomo, et parte di fuora, et di quelli di fuora alcuni ne ſono uiſibili, come il luſingheuol

ſingheuol

singheuol mondo con i suoi uani piaceri, et fuggitiui diletti, alcuni inuisibili, come sono i demoni, i quali cõ mille arti da nuocere, et cõ mille occulte insidie, mai non dormono per cattiuare, et prendere, et fare dei poueri mortali miserabil prede. I nemici di dentro, che quanto sono piu intrinsechi, et piu domestici et intimi, tanto piu offendono, sono i desideri, le cupidità, gli appetiti, i sensi, gli affetti, all'huomo doppo la caduta natura, per la transgressione de i nostri primi parenti, quasi naturali, et se uorrete saper da chi, et come si feroci nemici, che di continuo ci battagliano, si uincono et superano, ui risponderò, che non ostante le lor grandi et incomparabil forze, alla fine cõ l'aiuto et gratia di Dio restano debellati et uinti dal uero et buon Christiano, con l'elmo della santa fede di Giesù Christo, armato delle opere pie, con l'acuta et tagliẽte spada della carità, cõ la ualida lancia della misericordia, con la ponderosa mazza delle lagrime, delle orationi, de i digiuni, et delle elemosine fatte p l'amor di Dio, et se dimandarete del premio et guiderdone che di si dura battaglia s'aspetta, ui risponderò, che il uincitore di tal zuffa, in premio et ricompensa di si felice et gloriosa uittoria, sarà coronato d'una incorrottibile ghirlanda dal Re dell'uniuerso, et nella soprema patria del cielo, oue è la sofficienza d'ogni bene senza fine, senza alteratione, et senza uicissitudine alcuna. Si che per questo breue ricordo penso hauerete inteso, che cosa è questa nostra humana uita, et come si uincono le sue aspre battaglie, et i suoi nemici, auuenga, che siano molto gagliardi.

Ric.85. Circa il render cōto a Dio della uita.

SE il ministro d'un Prencipe del mondo, che ha da render della sua amministratione la ragione al suo Signore, il quale per esser huomo si può gabbare, astenendosi & guardandosi dalle cose laide & mal fatte, si sforza d'operar bene, accioche, al tempo de i suoi conti trouandosi leale, integro, giusto, & diligente, meriti la gratia del suo padrone, con certa speranza di copiosa mercede; quanto piu il uero & buon Christiano, il quale non solamente di tutte le opere sue, ma delle parole otiose, che sono tutte quelle che si dicono senza edificatione di chi le dice, & a chi sono dette, & non solo di quelle, ma di tutti i pensieri uani & inutili ha da render ragione al suo Creator Dio, la quale ogni conscientia è aperta & ignuda; deue esser sollecito & diligente in pensare, in dire, & in operar bene, acciochе quando della sua passata uita renderà il conto; che sarà quando a Dio piacerà, trouandosi pieno di opere pie, buone, & sante, & meritorie, & mondo, & netto d'ogni difetto & d'ogni errore mortale, con acquistare la gratia del suo gran Prencipe Giesù Christo, sia rimunerato nel regno del cielo di premio condegno a i suoi meriti? Et perche lo spesso far conto conserua & mantiene l'amicitia, ui ricordarò che come buon Christiano; la sera auanti che ui colchiate, uogliate riuedere & diligentemente ricercare le nostre attioni del giorno, & hauendo uoi fatto (come sempre de-

ue fare

ue fare il buon Christiano) alcuna opera pia, & meritoria, sempre ne ringratiarete N. S. Dio, dal quale ogni bene, & ogni gratia per util nostro procede: e pe'l contrario, se per fragilità, ò sensualità hauete cõmesso qualche errore, & peccato, di quel mal contento, e pẽtito, con saldo proposito di non reiterarlo, e con ferma uolontà di confessarui, & sodisfarui, ne dimandarete perdono à N. S. Giesu Christo, il quale come ueramente pio, e misericordioso sempre ue'l concederà benignamente: il che facendo sempre come buon Christiano, uiuerete in gratia di N. S. Giesu Christo, con ferma, & certa speranza della gloria di uita eterna, la quale piaccia à N. S. Dio concederla ad ogni anima rigenerata dal lauacro del sacrosanto battesimo.

Ric. 86. Circa l'habito della uirtù.

PErche del giouane, il quale per la poca esperiẽza non sa molto, ma desidera di sapere, & d'intẽder massimamente delle opere uirtuose, se ne deue hauere buona speranza, & buona openione, per tanto, se uoi come un di quelli mi dimãdarete come ha da far l'huomo in questa presente uita à cõtinuare, e perseuerare nelle attioni, & opere uirtuose; ui risponderò, con fare in esse uirtù l'habito che s'acquista da i molti, & frequentati atti della uirtù; il qual'habito acquistato, è molto difficile da rimouere; imperò auuiene che l'huomo buono habituato nelle uirtù, rade uolte commette opere uitiose, & così per il contrario l'huomo cattiuo habituato ne' uitij, rade uolte opera uirtuosamẽte. E t

per

p tāto douete ſapere, che la uirtù morale altro non è, che un'habito eletttiuo, che conſiſte circa la mediocrità, il qual non s'acquiſta p un ſolo atto di uirtù, onde auuiene, che per un ſolo atto di uirtù nō ſi puo dir l'huomo uirtuoſo, ma per l'habito sì. Ma per meglio chiarirui, ui dirò un'eſſēpio materiale, una couerta, una ſpoglia di cera non fa la candela, ma molte sì, coſi un'atto di uirtù non fa l'huomo uirtuoſo, ma l'habito acquiſtato da molti atti di uirtù fa l'huomo uirtuoſo, il quale habito è di tanta forza, & ualore, ch'eſſendo dimandato, come alcuni auttori ſcriuono, ill gran filoſofo Ariſtotile nelle natural coſe certo maeſtro di coloro che ſanno, ſe l'huomo inuecchiato rimbambiſce, che remedio gliè che non uiua come fanciullo, ſauiamēte, & da uero filoſofo riſpoſe, mentre ch'egliè giouane, faccia l'habito nella uirtù, perche ancora che per la lunga età manchi il ſenno, rimane l'habito delle opere uirtuoſe, il quale mai non uien meno, mentre l'huomo uiue. O riſpoſta ueramente degna d'Ariſtotile, che ſecondo Geronimo fu un moſtro, & un prodigio di natura, & ſecondo Auerrois, che'l grā commento fece, fu l'ultimo conato, & forzo della natura, il quale per la ſua eminente ſcienza da'Greci fu demonio appellato.

Ric. 87. Circa l'imperfettione dell'humana uita.

PEr l'imperfettione de i giudicij, per la diuerſità delle cōpleſſioni, per la uarietà de gl'appettiti, guſti, & uolontà delle noſtre humane uite, poche ſono le compi-

compite di tutte le sue parti, onde auuiene, che un medesimo nel mangiare, & bere sarà parco, nel fabricare prodigo, nelle suppellettili, & ornamenti della casa splendido, & pomposo, nel uestire meschino, & sordido, alla sua famiglia auaro, a i caualli, & cani profuso non che liberale, in donare a' parasiti, buffoni, & assentatori largo, in pagar'i suoi debiti tenace, & stretto, di maniera che la uita di questo tale è simile al zingaro, il quale se haue la beretta, haue la cappa stracciata. se la cappa è buona, il giuppone è tutto cenci. se il giuppone è buono, le calce tutte son sdruscite, et rotte, & si come tal uita a se medesima diuersa, anzi contraria, è da ogn'uno uituperata, et dannata, così uorrei che la uita uostra fosse da tutte le sue parti concorde, uniforme, assoluta, & perfetta, dico perfetta non semplicemente, per non essere nelle humane cose perfettione alcuna, ma perfetta secōdo la nostra fragilità humana. Et per tanto ui ricordarò, essendo uoi liberale, ad essere in qual si uoglia cosa lecita, & honesta liberale; essendo uoi temperato, & continente, esser in qual si uoglia cosa temperato, & continente; essendo graue, maturo, & pesato in qual si uoglia cosa, essere maturo, graue, & pesato; essendo uoi giusto, & integro in qual si uoglia cosa, essere giusto, & integro. Si che essendo la uita nostra tale, & non discordante da se medesima, come l'habito del cingaro, sempre ella sarà commendata, approuata, & laudata da ogni sauio, & discreto, come uita ben composta, ben ordinata, concorde, & conforme a se medesima.

Ric.88. Circa il contraſtare con le perſone ritroſe.

PEr riſpetto ch'alcuna fiata accade che l'huomo ſi abbate a ragionar con alcune perſone ritroſe, pertinaci, oſtinate, faſtidioſe, tedioſe, rincreſceuoli, & beſtiali, le quali le lor fantaſie, et openioni, ancor che ſiano falſe, uane, anzi pazze, con le parole incompoſte, rotte, & inette, furioſe, ingiurioſe, con gridi, con mani, con piedi, inſino con lo ſputo, & con le baue, uogliono mantenere, & difendere, tal ſpetie d'huomini incõuerſabili, et impratticabili, ui ricordarò ſempre fuggir & ſchiuare come ſcogli; prima per oſſeruar il detto di Paolo uaſo d'elettione, che dice, noli contẽdere uerbis, non contraſtare di parole, l'altra perche contendẽdo uoi con ſimili perſone, perdendo la uoſtra modeſtia, & grauità diuentarete pazzo, & beſtiale come loro. Et però quel buon filoſofo, dimandato qual foſſe il più graue peſo che l'huomo ſoſtenga al mondo, riſpoſe, ſauiamente, eſſer l'huomo beſtiale, et ritroſo, per riſpetto che gli altri peſi ſon ſoſtenuti dall'anima, & dal corpo, & queſto dall'anima ſola; quell'altro diſſe che al ſauio neſſuno maggior tormento ſi puo dare, che legarli al piede un pazzo.

Ric.89. De i giouani, i quali diſprezzano gli altrui conſigli.

ALli noſtri tempi corrotti, & deprauati ſi trouano molti giouani, i quali ꝑ propria perſuaſione

gli altrui consigli, ricordi, ammaestramenti, ammonitioni, non solamente non curano, ma li disprezzano, anzi se ne fanno beffe, il che è mancamento grandissimo, poi che quello che non sà non uuol credere a chi sà, & il cieco non uuol credere all'illuminato che uede; & per q̃sto il buono Esiodo nell'ultimo grado della sua scola messe quelli tali discepoli, come totalmente inutili, i quali da loro non sapeuano ne creder uoleuano à chi sapeua. Per tanto ui ricordarò non solamente mentre sarete giouane, ma poi che sarete uecchio, anzi decrepito, anzi quando hauerete un pie nella fossa, à prendere, non che uolontieri, ma con riferire sempre le debite gratie, li ricordi, li consigli, & le ammonitioni di qual si uoglia persona, & massimamente da uecchi, da religiosi, prudenti, uirtuosi, & da bene, li quali consigli, & ricordi, sempre imprimerete nella memoria, p ualeruene alli bisogni; il medesimo farete delli puerbi, li quali altro nõ son che approbata uerba; cioè parole antiche, approuate p l'auttorità del lũgo tẽpo.

Ric. 90. Della modestia.

PEr essere la modestia un'eccellente, & degna uirtù, et certamente un special'ornamento d'ogni bẽ nato, & ben creato, & d'ogni buon Christiano, ancora che appresso pochi si troui, come tutte le altre uirtù, in questi nostri tempi; pur quanto ella è piu rara, tanto più quello oue si troua è degno di maggior laude, & commendatione; per tanto ui ricordarò ad esser sempre modesto con qual si uoglia persona, &

sopra

sopra tutto guardarui di calunniare, infamare, & uituperare in faccia e doppo le spalle persona del mondo, ne amico, ne nemico, ne grande, ne picciolo, ne maschio, ne femina, & sopra tutto ui guardarete dirgli parole uillane, dishoneste, ingiuriose, & massimamente che tocchino l'honore, come sono cornuto, becco, traditore, & altre simili infamie, & uituperij, i quali si come più altamente discẽdono ne' petti de gli huomini, et nelle memorie se imprimono, cosi mai non si scordano, onde il piu delle uolte a un tempo, & ad uno altro partoriscono mali effetti, quando altri non pensa, parimẽte ui guardarete di schernire, e sbeffare persona del mondo, & massimamente nobili, che fanno professione di honore, perche non minor odio, & sdegno genera il dileggiare, che il uituperare, & infamare.

Ric 91. Della humiltà.

PErche la humiltà è si gran uirtù, che Giesu Christo nostro creatore, & redentore disse, imparate da me, ch'io son mansueto, & humile, & il nostro confaloniere S. Giouan Battista, solamente per la humiltà meritò essere essaltato in cielo nella soblime seggia dalla quale il misero Lucifero scacciato per la sua superbia, rouinò nel profondo del cieco abisso, però ancora essa è combattuta dal suo contrario, che è il fasto, la ambitione, & la uanagloria del mondo. Per tanto ui ricordarò, come Bartolomeo, a non curarui molto de i primi luoghi, ne della mã destra, ò sinistra, pche tutte sono uanità, ma come caualiera Gierosolimita-

no dell'ordine di San Giouan Battista, nõ disprezzarete, anzi sempre cercarete, & procurarete il luogo, il grado, & l'honore à uoi debito, & conueniente meritamente, per rispetto di esso habito che uoi portate, et q̃sto nõ p boria humana, ma p nõ derogare con uostra uergogna, & biasimo alla dignità, & alla riuerenza d'un si felice, antico, & honorato ordine, & quando à uoi si concederà quel luogo che anticamente a' uostri antecessori fu cõceduto, ui acquieterete senza cercar più oltra. Ma quãdo cerca ciò fosse dubbio, et cõtrouersia, infin' à tãto che la differenza sia decisa, & determinata nõ gl'andarete, pche mẽ male è nõ andargli, ch'ãdargli con rischio di qualche incõueniente di parole ò di fatti, p rispetto che allhora uoi mostrareste d'esser ambitioso, uano, & leggiero, et nõ un caualier di S. Giouanni graue, maturo, assennato, modesto, & uirtuoso.

Ric. 92. Circa il contrattare, & negotiare.

ACcadendoui a negotiare, et contrattare, p esser q̃sto tribolato mondo pieno di sì, & di nò, due monosillabi, quali ogni cosa conturbano, & inquietano, ui ricordarò ad esser prudente, circonspetto, solerte, & acuto, ma non già scropoloso, & perche tutti gli huomini sono mortali, & le memorie labili, & flusse, bisognando al negotio uostro scrittura, ò atto publico, sẽpre farete elettione di notaio leale, sofficiente, et pratico, il quale in uostra presenza habbia à stender in buona forma il uostro rogo, e q̃llo uolgarizare, acciò che dalle parti sia ben inteso, & bisognandoli poliza ò qui-

ò quietanze, auanti si fermino le uederete, & riuederete con diligentia piu d'una uolta, dapoi usate tutte le cautele, & solennità à uoi possibilij, & dapoi che hauerete fatte le cose uostre autētiche, & ferme, pregarete N. S. Dio che ui habbia messo alle mani psone buone, leali, schiette, che amino, & temino Dio, & con le quali la notte al buio sicuramente si possa giuocare al giuoco della mora, ò a paro, & disparo, perche quando siano ribalde, & cattiue, ancora che ci fossero tutte le cautelle del Cipolla, & esso in persona propria, non ui mācaranno intrighi, fastidij, & impacci, prima per la gran confusione delle leggi le quali si come nascono dal dubitar, cosi tutte sono piene di dubbij, et contrarietà, ancora che esse dichino, nihil contrariū in iure, le quali leggi alcun disse esser di cera, perche si torcono doue si uuole, alcuni altri simili al camoscio, il quale si stende oue si tira, & per tāto alcuni dissero il dottore di legge non douer esser men dentato che il calzolaio, & però io feci bene a non dottorarmi in leggi, perche si come sono sdentato, cosi stato sarei un dottore lo in troco, lude, perche gli auuocati, & procuratori de' nostri tempi per la maggior parte sono come gli soldati di uentura, li quali, pur che il soldo loro gli corra, non curano punto che la guerra sia giusta, ò ingiusta, lecita, ò illecita; gli giudici poi (non dico delli buoni, & integri) perche gli garbugli fanno per loro, uedono uolontieri, & accarezzano, & fauoreggiano gli ingarbugliatori, & strafogliatori, perche fanno buona, & mantengono bottega, & però si dice, mentre la lite pende, la banca rende. Qui non

lascia-

lasciarò ricordarui, che un famoso et solenne Dottor di legge di natione Italiano, essendo stato con instanza ricercato da un mercatante suo intimo & intrinseco amico, perche gli accadeua spesso a contrattare e negotiare con uarie & diuerse persone, a dargli qualche cautela, accioche nel contrattare nõ restasse gabbato, il buon Dottore dapoi hauer alcuni giorni studiato sopra il caso, gli disse, amico mio, dapoi hauer riuoltate molte carte, altra cautela nõ ritrouo a nõ lasciarui gabbare, se non una sola, la qual'è ad impacciarui con persone da bene, uirtuose, & che temino Dio.

Ric. 93. Circa il pensare.

ANcora che tutti gli huomini del mõdo pẽsino, pochi però, & rari sono quelli che pensino a q̃llo che douerebbono pensare, & per questo ne uẽgono tante uanità, tante confusioni & pazzie nelle menti humane, il perche la sapientia disse, Vanitas uanitatũ, & omnia uanitas. Vanità delle uanità, & ogni cosa è uanità, & il buon Persio disse, ò quanto uacuo, et quãta uanità, ò inanità è nelle cose, onde per fuggire tanta uentosità di pensier uani, inutili, & infruttuosi & pensare pensieri sodi, salubri, & utili, ui ricordarò a pensare, come buon Christiano, che uoi sete mortale, che la uita che uoi uiuete è breue, caduca, incerta, et fragile, che'l tempo che hauete uisso al mondo, sallo Dio, & uoi, & quello che hauete a uiuere sallo solo Dio. Vi ricordarò a pensare, che di tutto il progresso della uita uostra ne hauete a render ragione

ad un giudice giusto, al quale ogni cosa è manifesta et chiara, & che all'altra uita con esso uoi altro non ui portarete che'l bene & il male, et altri simili pensieri Christiani, li quali haueranno forza di rimouere da uoi li pensieri sensuali, le uane cupidità, et gli desideri sciocchi delle cose terrene et temporali, et accẽderui, et inanimirui alle celesti, stabili, et ferme, et se uoi mi direte, di tutti questi pẽsieri qual'io piu laudo et commendo, ui risponderò liberamente: quel del morire. Ma io sò bene che uoi direte tal pensiero si come è contra natura, cosi l'huomo aborre la memoria della morte, per essere, come dice il grãde Aristotele, l'ultimo delle cose terribili, et io ui risponderò, ancora che'l sia cõtra natura, nondimeno al uero et buõ Christiano è molto utile, anzi necessario, per essere tal pensiero un grã freno al peccatore. Et però dice il sauio. Memorare nouissima tua, et non peccabis in æternũ. Et quell'altro disse. Cogitatio mortis horror peccati. Et di quanta utilità sia tal cogitatione ui dirò, che in Vitis patrum si legge, che anticamente quando era creato uno Imperatore, nessuna persona, ne moglie, ne figliuoli, ne parenti, ne Senato, ne amico, ne seruitore per intimo, caro, et fauorito che'l fosse, ardito era di ricordargli la morte, et però fu introdotta questa santa et religiosa usanza, la quale era che uno scultore famoso, subito coronato, se gli appresentaua auanti con un gran uaso pieno di pezzi et frammenti di uarie et diuerse pietre come sono marmi, serpentini, porfidi, alabastri, et altri simili, et parimente di metallo, et di bronzo, et gli diceua, di

queste

queste materie quale a uoi piace che si faccia il uostro sepolchro? et cosi ricordandoli la sepoltura, gli ricordaua essere ancor'esso come gli altri huomini mortali, ancora che Imperator fosse, et questo accioche come huomo mortale hauesse a uiuere al mondo, la quale Christiana consuetudine io molto cõmendo, ancora ch'io sappia che nõ molto aggrada a gli huomini sensuali, i quali hãno posto nel fango ogni lor cura. Et quì nõ lasciarò di ricordarui, che le allegrezze nostre humane sono come il uin puro, il qual tosto, et faci lmẽte imbriaga, se nõ è tẽperato cõ la memoria della morte, et con la ricordatione delle miserie mondane, le quali mai non mancano. Et però disse quel sauio; Mentre sei nella felicità, non ti scordare della miseria, perche l'una all'altra succede, però non negarò già che uoi nõ habbiate a pensare ancora di poter uiuere in terra alcun tempo, et come prudente et cauto prouedere te, che le cose alla uita uostra necessarie non manchino punto con uostro danno, et uergogna, con ricordarui esser'un pẽsiero molto bruto, laido, sozzo, et sciocco, a uoler esser a se medesimo herede, come molti inconsiderati, et profusi, et prodighi, i quali del lor fallo non si auuedono se non all'ultimo, quãdo il pentir non uale, et il rimediar è scarso. In fine di q̃sto ricordo nõ lasciarò di ridurui a mente il memorando detto di S. Bernardo. Omne tempus perdidisti, in quo Deo non cogitasti. Ogni tẽpo è perduto, oue nõ si pensa di Dio.

Ric. 94. Dell'huomo spirituale, & mondano.

ACciò sappiate la gran differenza ch'è sopra la terra tra il uero Christiano et l'huomo mõdano, tra l'huomo spirituale, et l'huomo animale, ui ricordarò che già son passati anni sei mila, ch'al mondo uẽne una donna, la quale ancora è donzella per non hauer mai trouato alcũ che l'habbia uoluta non che per moglie, ma per concubina, & se uoi dimandarete chi è questa buona donna, ui dirò, la disprezzata Colpa; se uorrete sapere oue ella naque, ui dirò da' nostri primi parenti Adamo et Eua; di maniera cho ella è nostra sirocchia, se domãdarete quando ella naque, ui dirò, dapoi il commesso errore, quãdo il N. S. Dio disse ad Adamo, tu cõ hauer mãgiato del uietato legno hai peccato, rispose il buon'huomo. Signore, la donna che mi desti per compagna me'l diede, & io il mangiai, dicendo ad Eua, perche gli lo desti, rispose la cattiuella, Signore, il serpente mi gabbò, & cosi escusandosi quello & questa, tacitamente uoleuano la colpa della lor trasgressione referire in nostro S. Dio, onde essendo stati, & meritamente, espulsi & cacciati dal paradiso per il peccato, ancora essa colpa, come cagion della giusta espulsione, fu mandata in essilio, & dall'hora in quà quella mai non ha trouato mondano, che l'habbia uoluta per fantesca, nõ che per sposa, se non il uero & buon Christiano, il quale solo uolontieri l'accetta per sorella, per moglie, per figliuola, & per madre, perche hauendo in se il uero, & buon Christiano la eccellentissima virtù della humiltà, senza la quale nessun si può saluare, accetta & prende in se tutte le colpe, tutti li difetti & mãcamẽti, si come quel-

me quello che sà, che quanto piu si humilia, tanto piu sarà essaltato, & quãto piu se abbassa, tanto più sarà inalzato appresso N.S. Giesù Christo; Et che ciò sia uero, uedete nel sacrosanto euãgelio il fariseo, ilqual diceua, io digiuno, fo elemosine, nõ sono come gli altri huomini, adultero, maligno, & rapace, perche nõ cõfessò le colpe come humile, ma come superbo, predicò le sue buone opere della giustitia, rimase nel fango delli suoi peccati, e'l publicano, il quale stando da lungi diceua, Dio sii propitio a me peccatore, come humile confessando le sue colpe, si partì giustificato, secondo il testimonio del nostro Saluatore, che nõ può mẽtire per esser uerità, uia, & vita, & per questo alcun sauio disse, il peccare esser male, il perseuerar peggio, ma lo scusarsi pessimo, perche la scusa leua il luogo alla penitentia, senza la quale per ordinario il peccato non si può rimettere, alcun'altro sauio disse, p hauere l'errore delli nostri primi parenti la nostra humana natura infetta & corrotta, q̃lla esser'inclinata al peccare, & il commesso peccato negando celare & asconde re, et il conuinto peccato pertinacemente difenden do escusare, & imperò alcun'altro saggio disse, l'huomo esser simile allo spinoso & pungente riccio, il quale mentre sicuramente camina scopre il capo & gli piedi, ma preso, uolgendosi in giro come un groppo, nasconde il capo & li piedi, così l'huomo di questo mondo, uiuendo uirtuosamente & senza timor di peccato, mostra il capo & gli piedi, ma preso nel peccato, inuiluppandosi nell'escusationi, cerca defenderlo, uitio & difetto assai maggior del commesso errore

 peccato;

peccato, & alcun'altri grandi auttori dißero, l'anima nostra essere simile ad una naue posta in mezo d'un corrente fiume, la quale seguendo il corso delle rapide acque, sempre discende al basso se in cõtrario nõ è dalla forza de i remi spinta, così l'anima nostra, per il medesimo fallo dall'adolescenza sua prona al male, sẽpre segue il corrente delle torbide e tẽpestose onde de i sensi & della carne, se non è soccorsa & aiutata da i remi della ragione & della gratia diuina, delle quali piaccia a N. S. Dio, che l'una sia sempre nostra guida, & l'altra compagna. Per tanto ui ricordarò, che andãdo al santo sacramento della confessione, nõ con escusarui, ma con accusarui, a confeßar le colpe uostre, & di quelle dolendoui amaramente, cõ saldo proposito di non commetterle piu debbiate dimandare di eße la remissione & indulgenza a N. S. Giesù Christo, il quale per sua infinita pietà & misericordia, ue la concederà benignamente.

Ric. 95. Circa le tribulationi del mondo.

SE uederete, come auuiene in questo affannato & tribolato mondo, peste, fame, guerre, tẽpeste, terremoti, diluuij, & inondationi d'acque, & peggio di tutti gli altri, dominij et gouerni di tiranni, et altri simili accidenti et maleditioni, li quali, ancora che siano naturali, pur il piu delle uolte uengono per li nostri peccati & difetti, & sempre del tutto, come buõ Christiano, laudarete & ringratiarete N. S. Dio, senza biasimar, dannare, & maladire tai flagelli, mandati

dati dalla diuina giustitia per nostra correttione, castigatione, punitione, & emēdatione, & in questo ui ricordarete del N. Sant' Ambrogio, che uedendo nel l'aria un tēpo turbato, tenebroso, et oscuro, disse, questo è un mal tempo; ma poi auedutosi dell'errore, et di questo pētito, disse, Sig. pdonami, ch'io ho detto essere male le cose ordinate et fatte dalla tua diuina maestà, la quale è somma bontà, anzi essa bōtà essentiale.

Ric. 96. Circa l'esser maturo & pesato.

IN tutte le cose uostre sempre sarete prudente, circonspetto, discreto, maturo, e pesato, & come il buon sarto, auanti che tagliate una uolta, disegnate sette; perche si come l'huomo cauto & misurato, che uà col squadro, & col compasso in mano, il piu delle uolte conduce le cose al disiato fine, così il precipitato, il furioso, & impatiente, rade uolte conduce le sue a buon termine, & se le conduce, è sorte, fortuna, o disgratia, & non prudentia.

Ric. 97. Circa il parlare di se stesso.

NE i ragionamenti & parlamenti uostri cō qual si uoglia persona, fuggirete sempre il parlare di uoi medesimo, se non per un'estrema necessità, et all'hora ui guardarete di lodarui, ò di uituperarui, perche il uituperarsi è una manifesta pazzia, il laudarsi oltre che fa la laude sorda nella propria bocca, arguisce leggerezza & uanità, le quali riducono l'huomo ad esser spesso dileggiato, & esser detto, come si dice uolgarmente, di tribu Leui.

Ric. 98. Circa il biasimar le cose approuate.

LE cose dannate, reprouate, & uituperate uniuersalmente dalle persone del mondo, ui guardarete di comendare, laudare, difendere, & sostentare, come alcuni ritrosi, ambitiosi, bizari, pazzi, & bestiali, i quali per dimostrare che sanno piu de gli altri, senza uergognarsi punto, ardiscono e presumono laudare, commendare, celebrare, & estoller insin'al cielo, come Prencipi dignissimi, & eccellentissimi, Nerone, Claudio, Caligola, Domitiano, & altri simili mostri uenuti al mondo solamente per mostrar quanto poßono i sommi uitij nella somma fortuna. Et per il contrario, le cose commendate approbate, et laudate generalmente da ciascuno, ui guardarete biasimare, dannare, infamare, & uituperare, ilche facendo, mostrarete hauer ingegno saldo, giuditio sano & discreto, & non maligno e ritroso, contra le communi opinioni di tanti huomini da bene, et di tãti ualenti & approuati auttori antichi & moderni.

Ric. 99. Quali siano al mondo maggior mercatanti.

TRouandoui uoi oue sia contentione quali siano li maggior mercatanti del mondo, perche sò che alcuni dirà Venitiani, chi Genouesi, chi Fiorẽtini, chi Catelani, altri Fiamenghi, altri Portughesi, altri Tedeschi, & altri altre nationi, ui ricordarò, se perauentura uoi foste ricercato del parer uostro, come buono

Christiano

Christiano risponderete arditamente, senza pũto pẽsarci, che sotto il cerchio della Luna maggiori mercatanti non si trouano, che i poueri et infermi, assidrati, stroppiati, attratti, uedoue, pupilli, orfani, et altre miserabil persone, inquanto alla pouertà, rappresentãti di naturale la uera essigie di N. S. Giesù Christo: per che tutti gli altri mercatanti del mõdo per gran somma d'oro, & d'argento, uendono le lor terrene & temporali merci, le quali sono in continuo pericolo, & rischio d'esser dalle tarme rose, ò consumate dalla rubigine, ò da i ladri rubbate. Ma questi soli uendono lo inestimabile, eterno, incorruttibile, & inaccessibil regno del cielo, o santa & felice permutatione, poi che donando al pouero uno de' beni temporali, che son corruttibili & transitorij, ne riceue cento delli spirituali, i quali sono stabili & eterni. Et però felice et prudente è quel Christiano, il quale ꝑ l'amor di N. S. Giesù Christo di cõtinuo essercita una mercantia si degna, e di tanta utilità, & inestimabil guadagno. Et per questo Giouãni elemosinario, gran Patriarca d'Alessandria, era solito appellar i poueri di Christo suoi Signori, & il pouero & humile S. Francesco, la pouertà sua Signora. Se foste dimandato a chi il uendono, direte, a chi'l vuole; se ꝑ quãto, direte ꝑ quanto l'huomo può. Gli Apostoli Pietro, Giouanni, & Giacobo, lo comperarono con le abbãdonate barche & reti. Zacheo con la metà delle sue sostanze, la pouera uedoua con due piccioli denari offerti nel gazofilacio, quell'altro con un calice d'acqua fredda, il ladrone cõficato in croce non potendo muouere altro mẽbro, con la lingua sola il com-

il comperò, & chi non haueße nulla, solamente cõ la buona uolõtà il può cõperare, tãta è la magnificenza, la misericordia, & benignità del nostro Signor Giesù Christo, il qual sempre sia laudato & ringratiato.

Ric. 100. Circa la inequalità delle persone.

SE a caso uoleste sapere questa tanta diuersità, uarietà, et inequalità di ꝑsone di q̃sto nostro mondo, a chi è simile, ui risponderò, ad un giuoco di scacchi, oue sono Re, Regine, delfini, cauallieri, pedoni, & altri simili, cõ i quali poi che l'huomo ha giocato un pezzo con mutargli di cõtinuo di luogo in luogo, gli serba tutti in un sachetto, oue quello che piu pesa uà piu al fondo, cosi l'inessorabil morte, uenẽdo con tacito paßo, et con la sua curua falce, con la quale tutte le disaguagliãze nostre humane adegua, tutte di qual si uoglia dignità, grado, stato, et honore, mette sotto terra, et q̃lli che piu pesano et sono piu graui, piu uanno al baßo. Et alcuni altri sauij dissero, il mõdo essere di Dio un teatro, et gli huomini d'eßo simili a gli attori delle comedie, tragedie, & fauole, delli quali chi rappresenta un Re, chi una Regina, chi un seruo, chi un uecchio, chi un giouane, & chi altre persone, insino a tanto che'l diletteuole spettacolo dura; ma poi uenuta la bruna sera, spogliandosi ciascuno gli prestati uestimenti, si manifesta quel ch'egli è, e quel l'altro disse esser come un carneuale, nel quale ogn'uno si trauestе di uarij & diuersi habiti, mascare, & foggie, ma poi uenẽdo l'oscura notte, spogliandosi gli

altrui pãni, si scuopre chi è, & così gli huomini di questo mõdo non son conosciuti se nõ sopragiũti dalla cieca morte, et alcuni altri dißero, gli huomini esser simili a quei buoni monachi & preti, i quali nelle solẽni feste s'apparano per celebrar i diuini offi:i d'habiti preciosi, & ricchi, et poi finiti essi uffici, disuestendosi le sontuose & ornate spoglie, rimangono nelle lor famigliari toniche, & uili pãni, ne i quali sono conosciuti quali essi siano. Così la sopraueneente morte spogliando ogn'un delle dignità, de gli honori, & delle grãdezze nõ proprie, ci torna tutti nel uentre della grã madre antica, oue altro non ci portiamo che le nostre uesticciuole del bene & del male, secõdo le quali nell'altro secolo ogn'uno sarà rimunerato. Per tanto ui ricordarò a nõ curarui molto di questi nõ nostri, anzi a noi prestati per alcun tempo uestimenti, quali se la fortuna ce gli lascia, la morte infalibilmente ce gli toglie. Ma solamente de i nostri proprij del bene & del male, i quali sono con eterna felicità, o con eterna pena delle nostre anime secondo i meriti ò demeriti.

Ric. 101. Come sono fatti gli huomini del mondo.

SE perauentura ricercato foste, che ui pare de gli huomini di questa nostra età, feccia di tutte le altre paßate, ui ricordarete dire come l'alchimia è come la moneta falsa, la quale in pelle mostra oro ò argẽto, et di dẽtro è piombo, rame, ò stagno, ouueramẽte come le sepolture de i grandi huomini, le quali di fuora sono ornate di molto oro, ò di molti sottili & ingeniosi

niosi lauori, di dentro poi sono piene di ossa di carogne, di puzza, et vermi, cosi de gli huomini del mondo, la maggior parte in apparēza et in superficie mostrano una finta bontà, ma dētro sono uasi di uitij, sentine, & cloache di difetti, & di i peccati. Et per tanto disse il Saluator nostro, guardateui da quelli, che uengono couerti di pelle di agnelli, & dentro sono lupi rapaci, & certo ch'io non credo al mondo essere la maggior corruttela, & maggior abusione, che ogn'un uuole esser tenuto & riputato buono, et pochi et rari uogliono essere in uerità con gli effetti, buoni, reali, sinceri, come si conuerrebbe. Et però quel sauio disse. O pazza uanità del cieco mondo, poi che l'huomo non uuole esser quello che uuol parere.

Ric. 102. Circa il tollerare le miserie del mondo.

Ritrouandoui uoi nelle miserie, calamità, et disgratie, delle quali tutto questo mondo è pieno, & nessuno ne è libero, frāco, & esente, nō uoglio, che come il cauallo che corre al pallio, ui guardate auāti, in mirare coloro che stanno di uoi meglio, ma doppo le spalle, in cōsiderare quelli che di uoi stāno assai peggio, perche facēdo così, si come ui cōsolarete d'i uostri infortunij et miserie, così sempre ringratiarete N. S. Dio della uostra sorte, quale ella serà, & perche cade assai al proposito, non restarò a consolatione delli miseri, & afflitti riferire un nobil essempio notato in Vitis patrum, il quale è che nelle bande di Egitto ui

era

era un monasterio di monaci molto uenerabili, li quali oltra le eleemosine ordinarie, et cōtinue d'ogni giorno, il sabbato ne faceuano una generale à tutto il paese; & gli poueri per hauere la lor eleemosina la mattina p tēpo si riduceuano la notte a dormire circa la stāza dalla quale si porgeua la carità. Tra questi poueri ne fu un uecchio, del corpo indisposto, et mezzo assidrato, il quale al mondo altro non haueua che una sola schiauina, uecchia, & rotta, & questa era la sua camisa, & il suo giubbone, la sua cappa, le sue calce, letto, coltra, & lēzuoli, leuatosi questo buono huomo, come auuiene; la notte ad orinare, diuotamente ingenocchiandosi disse, ò S. mio Giesu Christo, quāti gran signori, quanti grā Prencipi, & gentil'huomini sono per le rocche, per li fondi delle torri, per le oscure, & fetide prigioni in legami, & in ceppi, che non hanno la libertà che io ho d'andare alli suoi agi, & sodisfare alle necessità della natura. Delche Signor mio io ti rendo tutte quelle gratie ch'io meglio posso, udito questo gli buoni padri, rimasero molto edificati, poi che un simil pouero huomo, posto in tanta estrema miseria, & afflitione, trouato haueua come ringratiar Dio. Per tanto dirò al mondo non ritrouarsi un si misero, pouero, disgratiato, & sfenturato, pur che il sia grato, & buon Christiano, che non habbia donde ringratiar, & laudare Dio, pur che si ricordi, & creda, che la pouertà, le miserie, & afflittioni sofferte con humiltà, & patientia per l'amor de Dio saluino le anime nostre, & le insolenti prosperità, & felicità del mondo, congiunte (come sogliono essere) con il fausto, et cō la superbia, non

le

le dannino nell'abisso dell'inferno, & per questo uoglio, che ui ricordiate spesso, che molti poueri, & infermi si sono saluati, che se stati fossero sani, & ricchi perauentura si sarebbono dannati.

Ric. 103. Di quel che si troua in disordine.

SE ui ritrouarete in disordine delle cose uostre, come auuiene il piu delle uolte à chi uuol far più di q̄llo che può, & a chi mal misura le spese con l'entrate, le quali ragioneuolmente sempre deono star di sopra, ui ricordarò come prudēte, et cauto a sminuir le spese, per esser assai mãco male il ritorn'a dietro, che passare auanti con manifesto, & euidente pericolo di rouina, et di precipitio, et fare come alcuni inconsiderati, incauti, anzi pazzi, i quali posti ne i disordini, parendoli uergogna il ritornar'a dietro del solito spēdere, perseuerano pazzamente in esso, & sciocchi, & sciagurati non si aueggono, ne si accorgono, se non quando senza potergli prouedere, & rimediare si trouano inuiluppati, & irretiti, & impaniati tra li debiti, & miserie con lor dãno, et uituperio, & finalmente hauēdo consumato ogni cosa, diuētano inuisibili, che da nessun'altro sono ueduti, & conosciuti, se non da cursori, da tauolacini, piazzari, mazzieri, barigelli, & sbirri. Et cerca ciò ui ricordarò Nicolò Piccinino alli suoi tempi capitano d'armi, certo ualente, ardito, & ingegnoso, il quale era solito dire quando si ritiraua, meglio è a dire quà si ritirò Nicolò Piccinino, che a dire, quà fu rotto Piccinino.

Ric.

Ric. 104. Circa l'esser buono.

SE uoi come giouane mi domandaste, che cosa sopra ogn'altra l'huomo di questo mõdo si deue sforzare di fare, ui risponderò presto, & espeditamente, di esser buono, perche secondo il gran Stoico Seneca, tra lo huomo buono, & Dio altra differentia non è, se non che Dio è un'huomo buono, et eterno, & l'huomo buono è un Dio temporale, & ancor più auanti disse il filosofo, è certo che ella fu una gran parola secondo la sua filosofia; che l'huomo buono era piu che Dio, per che Dio nõ pecca per beneficio di natura, la qual è impeccabile, e l'huomo buono non pecca per beneficio di ragione, ma il buon filosofo si come non hebbe il sopra natural lume della fede di N. S. Giesu Christo, così si gabbò, & abbagliò, perche l'huomo mortale, ancora che habbia la libertà dell'arbitrio, nondimeno per lo fomite del peccato delli nostri primi parenti è al peccato tanto inclinato, & prono, che sarebbe impossibile a non peccare, se non fosse l'aiuto, & il soccorso della diuina gratia. Et così chiaramente si uede che'l nostro nõ peccare, & meritare consiste nello arbitrio aiutato dalla gratia di Dio, & non nella nostra humana uirtù, & ragione, & p q̃sto la santa Romana chiesa tiene essere impossibile che'l libero arbitrio solo senza la gratia salui l'huomo, & se uoi mi domandarete chi è questo huomo buono, ui dirò, il buon Christiano, e se uoi direte nel sacrosanto euangelio, quando quel disse al Saluator nostro, Magister bone, gli rispose, solus Deus bonus,

nus, solo Dio è buono, dico che'l disse il uero, come sempre perche Dio solo è buono per essentia, & l'huomo buono per participatione di Dio. Per tanto qualunque desidera esser in questo mondo un Dio temporale sforzisi di esser un uero, & buon Christiano, & uerificarassi il detto di N.S. Dio, quando disse, dico quod dij estis, dico che uoi sete dei, & se perauentura dimandarete come ha da essere questo huomo da bene, ui dirò come il mare a punto, il quale in se nõ ritiene nessuna sordidezza, nessuna bruttura, nessuna carogna, & nessuna corruttione, così l'huomo da bene non deue hauere in se alcun uitio, ne alcuna magagna, ne alcuna tristitia. Et se come giouane curioso saper uorreste q̃sto buono huomo, & buon Christiano, à chi è simile, ui risponderò, alla rosa, la quale si come dimora tra le spine, così il buon Christiano tra le continue tribulationi, & si come la rosa fresca, secca, ridutta in poluere, in ogli, in acqua, in sugo, in elettuario, sempre tien la sua uirtù, & il suo odore, così l'huomo da bene, & buono Christiano, in ogni età; in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogni fortuna, & sempre ritiene la sua uirtù, la quale è la gratia di Dio, & il buono odore delle sue sante, pie, & giuste opere, fatte per l'amor di Dio.
Et perche di sopra hauemo detto l'huomo buono essere un Dio temporale, così hora diremo, & prouaremo il mal'huomo non solamente essere il peggior animale del mondo, ma peggio del Diauolo dell'inferno. Delle fiere bestie della terra, per essere irrationali, la crudeltà più ageuolmente si schiua; ma le insidie, & malignità del mal'huomo, si come esso è rationale così con

si con gran difficultà si fuggono: le fiere, ancora che in lor habbiano fierezza, hãno ancora dell'huomo timore, & però fatto l'impeto fuggono: ma il mal huomo, ancora che in se habbia la crudeltà delle bestie, non haue il timor dell'huomo; anzi simulando, & dissimulando uà aspettando il tempo & il luogo di nuocere, & offendere: & di mostrar le sue seuitie, & malignità. Gli animali fieri & crudi, se non sono prouocati & irritati non fanno nell'huomo impeto: ma il mal huomo, senza prouocatione, & irritatione, & incitatione usa la sua crudeltà et malignità. Si che io concludo, il mal huomo eßer il peggiore animale che sia sotto il cerchio della Luna, et non solo il peggiore animale, ma assai peggiore delli Demoni dell'inferno. S'el Diauolo uede un'huomo uenerabile, religioso, santo, diuoto, et buon seruo di Dio, non ardirà assaltarlo: ma il mal huomo dispreciãdolo, uilipendendolo, senza alcun rispetto lo oltraggia, ingiuria, offende, et fagli tutti q̃lli oltraggi et ingiurie che eßo può. Et però certo è, che la maggior parte delli peccati, delli mali, et de gli errori, che'l Diauolo al mondo, del quale è prencipe, commette, gli commette per mezo et per opera delli mali huomini, li quali tutti sono suoi satelliti, ministri, organi, instrumenti, et come uolgarmente si dice, suoi cagnetti. Et però affermaremo, che si come il buono huomo è uno Angelo del cielo in corpo humano aßunto, cosi l'huomo malo è un Demonio incarnato, dal quale piaccia a N. S. Dio guardarci et liberarci: perche delle bestie ciascuna haue in se un sol uitio, proprio peculiare, et naturale: et il reo huomo gli ha tutti in se

raccolti & uniti; il male huomo egualmẽte è disprezzatore di Dio, de i santi, & de gli huomini del mondo, massimamẽte de i buoni & uirtuosi, è homicida, adultero, ladro, mendace, fraudolente, seminator di zizanie, scãdali, et di rouine, amator di odij, d'inimicitie, di liti, di cõtentioni, & controuersie: nemico capitale della pace, della quiete, della trãquillità, della carità, della giustitia, & di tutte le uirtù: & nõ solo è nemico di queste, ma di se medesimo: perche amare nõ può se medesimo qualunque ama et segue quei uitij, i quali sono con perditione & dãnatione della sua propria anima cattiuella: & se per sorte mi domãdaste de gli huomini del mõdo quali sono i più fastidiosi, inutili, e rincresceuoli, ui risponderò esserne due specie, l'una de gli ignoranti & semplici quali nulla sanno, & presumono di saper molto; l'altra è di coloro, che per se nõ sanno, & credere non uogliono a coloro che sanno; et questi tali sono simili a gli orbi & a ciechi, iquali nõ uedono punto, nè uogliono esser cõdotti & menati da gli illuminati, i quali uedono: & di queste due specie di huomini ui ricordarò a fuggire e schiuar sempre la lor prattica, conuersatione, & domestichezza, per essere, come ho detto, a gli huomini prudenti in uero molto noiosa, dispiaceuole, e tediosa oltre modo.

Ric. 105. L'humana uita è simile ad un cortello.

L'Ateniese Platone, come alcuni graui autori riferiscono hauẽdo hauuto nelle parti d'Egitto

cognitione

cognitione dell opere del gran Moise, di N.S. Dio legista obediẽte, come afferma Agostino nella città di Dio, opera secõdo la grãdezza del suo diuino ingegno, piu di nessun'altro filosofo s'approssimò al Cristianesmo et p q̃sto acquistò il nome di diuino; et certo ch'io tẽgo et credo, che se p i libri di Moise tãto a altri s'auicinò, se al tẽpo di N.S. Giesu Christo stato fosse et di q̃llo hauesse inteso la santissima dottrina, ueduta l'honestissima uita, & l'una et l'altra approuata et cõfermata da i miracoli grãdi et inauditi, sarebbe di questo stato un grã discepolo, et per auẽtura tãto maggiore che l'Ariopagita di Paolo quãto che quello fu puro huomo, et questo perfetto huomo et uero Dio. Ma N. S. Dio no'l permesse, per mostrare al mondo che'l nostro natural lume dell'intelletto, per grãde che'l sia, si abbaglia, come occhio mal sano che ardisce mirar fiso nel Sole, nella cognitione della uerità della fede di Giesu Christo, senza il uiuo lume della gratia, la quale discendẽdo di là suso illumina ogni uno che uiene ĩ questo mondo. Et però li santi dottori catolici dicono, cre di prima, poi intẽderai. Verbũ caro factũ est; perche la uera intelligẽza della deità depẽde solo dalla fede, & quella solamẽte si troua nel seno della santa Romana chiesa nostra unica, uera, et sola madre. Questo grã filosofo Platone, come sapiẽtissimo ch'egli era, era solito dire, la nostra humana uita esser simile ad un coltello di ferro, il quale, s'egli è adoprato, l'uso il cõsuma, et se nõ è usato, la ruggine il rode. Si ch'essendo la misera nostra uita tale, che o ad un modo o ad un'altro uiene al fine, ui ricordarò a nõ lasciar inutilmẽte mãgiare,

re, et rodere la uita uostra dalla ruggine dell'otio della ignauia, della negligẽtia, et della pigritia, ma cõsumarla nel continuo uso di opere degne & laudate: et però ui sforzarete, che alle fatiche & alle uostre opere buone sia al medesimo fine, che alla uita. Però io nõ intẽdo parlare della uita de i beati solitarij per il seruitio di Dio, per salute delle anime loro, ò per amor delle cõtẽplationi delle diuine et celesti cose, perche tali opere, ancora che fatte siano in sãto otio et in serena tranquillità di mẽte, come quelle delle Gerarchie del cielo, son'assai più degne che tutti i trauagli & fatiche mondane. Adunq; si come l'esercitata uita è più degna e più commendata, che l'otiosa & riposata, così ui ricordarò & essortarò à prẽdere & seguir quella; pur che gli eßercitij siano santi, leciti, honesti, & laudati, fatti a i seruitij di Dio, per la salute dell'anima, & utilità & beneficio del prossimo, la cura del quale N.S. Dio comandò ad ogniuno.

Ric. 106. Circa la bellezza delle donne.

PErche speßo interuiene fra gentil huomini, et caualieri, & massimamente tra giouani sensuali & otiosi, ragionare, et diuisare delle bellezze delle donne; et perche so che alcun dirà che la donna a douer'eßer bella, conuiene che sia grande: ben fatta; alcun'altro mediocre, et alcun piu tosto picciola, et chi dirà ch'ella uuol'eßer bianca, chi rossa, chi bruna, chi pallida, et chi lauda gli occhi negri come matura oliua, chi di color di castagna, chi azurri

come

come zaffiro, chi come l'acque del mare, et chi cōme da i capelli d'oro, chi biondi, chi di colore di auellana matura, et chi negri, et chi rossi; di maniera che delle bellezze della donna mal si può giudicare, perche solo dipēdono da i uarij, et diuersi gusti, et appetiti delle persone sensuali, leggiere, lasciue, et uane; nelle quali non è giuditio, nè discretione, nè ragion'alcuna, et però il buon Petrarca disse, Perseo era l'uno, et uolsi saper come Andromeda gli piacque in Ethiopia Vergine bruna, i begli occhi, e le chiome. Et se cerca ciò uoi ricercato foste del parer uostro, come modesto, dando sempre a i più degni, et a i più attempati di uoi il debito luogo, come filosofo Christiano risponderete, la uera et leal bellezza delle donne essere la pudicitia, l'honestà, la continentia, la grauità, et sopra tutto la religione; et che ciò sia uero, spesse fiate si uede una donna qual già fu dall'impudente et sciocco uolgo bellissima et famosissima riputata, se ella era di statura grande, per la uecchiezza diuenuta curua, gibbosa, et picciola, ma senza timore di abbrusciarsi per essere fatta a uolta; s'ell'era bianca, è diuenuta pallida, smorta, et di color di cera, fatta sdētata peggio di me, con la bauosa bocca, con il naso sempre gocciolo so, et con gli occhi riuersi, et lagrimosi, con le guance lasse et cadute, e tutta crespa, et gretta, come testudine uecchia; li capelli d'oro, de' quali (come li pazzi et uani dicono) amore ne fece già molte reti, et molti lacci et ragne, per prēdere de gli incauti giouani li semplicetti cuori, così sono diuentati come crini ò coda di cauallo leardo uecchio; et come

me le bellezze corporali dalli sẽsuali tãto stimate & apprezzate per poco corso di tẽpo, ò per infermità si perdono, si mutano, et trasformano; cosi le uere bellezze della pudicitia stanno sempre salde, uerdi, et mai non si mutano, ne si alterano; anzi quanto piu inuecchiano, tanto pare che più crescano: & in cõmendatione e laude di tal bellezza (non restarò dirlo, pche dirò il uero) se una donna, ancora che ella non sia del corpo bella, solamente si dica essere pudica, questa parola è di tãta forza & efficacia, che subito l'abellisce & adorna come un'angel del cielo; cosi una donna per bella ch'ella sia del corpo, subito che si dica eßer' una impudica & disonesta, tal parola di subito la fa laida, sozza, deforme, & brutta, piu di un pauentoso mostro. Et però il prouerbio Tosco dice il uero, tre cose al mondo esser poco apprezzate, anzi disprezzate, cõseglio di pouer'huomo, forza di facchino, & bellezza di donna disonesta, & a confermatione di questo contarò quello che a me interuenne, essendo io giouane, nella città di Pauia, alhora felicissima & famosissima in lettere, & trouandomi a caso ad una solẽne festa ou'erano molte donne nobili, uirtuose, & belle; da alcune di loro con molta instantia fui ricercato à dire qual foße la uera bellezza della donna. Io come q̃llo che stimaua le mie proprie forze, & che conosceua q̃llo che tosto giudica correre a penitẽza, gli risposi che nõ mi confidaua si di subito sodisfare a si alta domãda, ma che mi daua l'animo di trouare, quando a loro piacciuto fosse, un giusto & degno giudice, il qual pẽsaua che cõ loro sodisfattione, con sẽplici pa-

role,

role hauerebbe risoluto il quesito; & dimandãdomi chi esso sarebbe, gli risposi, M. Francesco Petrarca; il cui nome subito inteso, perche tutte esse lo haueuano in sommo honore, & in somma riuerẽza, senza contradittion'alcuna dissero non uoler'altro giudice, ne altro Palemone, ne altro censore, che un si preclaro & ingenioso poeta. Allhora gli disse del laudato triõfo della castità quel uerso degno d'essere scritto a lettere d'oro nella fronte, nel petto, & intorno al collo a qual si uoglia donna d'honore & di ualore, come già le filaterie a gli antichi farisei; & la più casta era iui la piu bella; laqual sentẽza come un'oracolo del Delfico Apollo da tutte esse, si come erano uirtuose, honeste, & nobili, cosi senza cõtradittione alcuna sommamente fu commendata, laudata, & approbata: & dicoui che alcune delle prime di esse doppo piu uolte mi dissero, che da quella hora in quà, ꝑ uirtù di quel sacrosanto uerso, con far poco cõto delle corporali bellezze, come cosa uana, fragile, & caduca, & corruttibile, solamente hauessero atteso alla honestà & pudicitia; perche chiaramẽte conosceuano quella essere la unica & uera bellezza, ornamento & decoro delle ben nate donne: & per piu laude della santa pudicitia, non lascierò di dire essa alle donne essere naturale; & che ciò sia uero, il corpo della donna nell'acqua affogata giace boccone, con la pancia uolta all'acqua, et la schiena al cielo; & il corpo dell'huomo giace supino, con le spalle uolte all'acqua, & il uentre al cielo; & questo perche essa natura ancora nelle morte donne cerca seruare la honestà. O santa & beata

natura, se ne i morti corpi delle donne ami tanto la honestà, quanto piu la deui amare nelle uiuenti: in honore & laude della medesima non tacerò l'aureo detto del gran Platone; che se le donne di questo mondo con gli occhi della testa uedere potessino quanto è la bellezza dell'alma pudicitia, al mondo non si trouarebbe donna ueruna impudica & disonesta. Il mio diuoto Gieronimo, per la santità della uita, per la diuersità delle lingue, et per la eccellentissima dottrina, chiarissimo lume della santa Romana chiesa, afferma all'huomo esser al mõdo concesso piu uie d'acquistare fama & gloria, a chi con armi, a chi con lettere, a chi con la pittura, a chi con la scoltura, et a chi con le forze del corpo, Alla donna solamente a farsi al mondo eterna & gloriosa è concesso per la pudicitia; di maniera, che se tutte le uirtù, tutte le arti, tutte le doti, & gratie del mondo fossero in una donna, senza la honestà, sarebbe come se in un christiano fossero tutte le altre uirtù senza la carità; imperò che senza essa quelle sarebbono inutili, uane, & di poco momento: & perche io non dubito, anzi sono certissimo, che alcuni diranno, & forse uoi ancora, hora che fra Sabba è uecchio & infermo, anzi de frigidis & maleficiatis, molto lauda la pudicitia, laquale Dio sa se tanto la commẽdaua quando era giouane; & io in fede del uero dirò, che si come la lunga età & esperientia molta delle cose del mõdo mi hanno per proua fatto chiaramente conoscere della impudicitia la miseria, la bruttezza la deformità, & ĩfamia; et della honestà la bellezza, l'ornamẽto, & il decoro; cosi quella biasimo &

uitupero,

uituperio, & questa commẽdo & laudo insino alle stelle, come uirtù, secondo la legge, sola sofficiente di presentare l'anima nostra a Dio. Per tanto donne mie care, nobili, & uirtuose, non solamente ui ricordarò, ma ui esortarò, pregarò, & scõgiurarò con tutto quell'ardore & efficacia che meglio posso, ad essere pudiche, caste, honeste, cõtinẽti, religiose, et buone Christiane, acciochе con la gratia di N.S. Giesu Christo nella presente uita siate honorate, riuerite, laudate, commendate, & amate, nell'altra degnameute rimunerate dell'incomprẽsibil premio, che sarà un regno eterno, & una beatitudine infinita. Et in quest'ultimo fine non lasciarò ricordarui, che in accettare & pigliare presenti & doni di qual si uoglia sorte, & così lettere, epistole, rime tutte piene di adulationi, affettationi, bugie, & uanità, uogliate hauer le uostre mani paralitiche, anzi aride & secche, alli suoni, alli canti, alle lagrime, alli sospiri, alli pianti, alli lamenti, alli singulti, & alli rammarichi simulati & finti de gli huomini sensuali, anzi pazzi, & massimamente di giouani uani & leggieri, hauere le orecchie sempre sorde & chiuse, come lo accorto Vlisse alle dolci uoci delle mostruose sirene figliuole di Acheloo, perche alla fine altro non sono che un ueleno, un precipitio, una rouina, un pericoloso scoglio, un naufragio certo dell'honore; della fama, & delle pouere anime nostre.

Ric. 107. Circa il perdonare le offese.

P*Er esser'in questa nostra età di rugginoso ferro il mondo maligno tutto posto in miserie, in tribulationi,*

tioni, in guai, & calamità, & massimamente Italia, & di essa l'afflitta, pouera, & mal diuisa Romagna, la quale per le sue colpe meritamente è tutta piena, a staio colmo, di fattioni, d'inimicitie, d'odij, di discordie, di rancori, & di maleuolentie; & se non ch'ella è pure alquanto raffrenata dal duro morso della ragione rigorosa, anzi pietosa, ch'in essa regna (di gratia de i giusti, & buoni superiori; i quali amano e desiderano la quiete, & il riposo di essa) impossibil sarebbe che le persone ci habitassino, massimamente le buone, & uirtuose, lequali desiderarebbeno uiuere Christianamente, in santa pace, e tutti questi mali nascono solamente da due radici pestifere, & uelenose; delle quali l'una è l'ostinatione di non perdonare le offese per amor di Giesu Christo, l'altra è la cupidità del uendicare; & per queste due diaboliche passioni; gli huomini alle persuasioni, alle essortationi, & a i ricordi de i Reuerendi Prelati, de i Venerabili Religiosi, & delle altre buone, & uirtuose persone del secolo, lequali desiderarebbono la salute delle loro anime, & la quiete, & unione d'essa prouincia, sono piu sordi che gli aspidi; & piu indurati che li Faraoni, si come quelli che hanno posto ogni lor beatitudine, & sommo bene, & ultimo fine solamente in uendicare le ingiurie, & quelle con grandissima libertà, anzi prodigalità; di sorte, che per una minima guanciata non si tengono sodisfatti con dieci mortali ferite, & per una picciola ferita non si tengono pagati con dieci morti, tanta è la cortesia larga e magnifica che regna nelle uendette in queste bande: nelle altre cose

quanta

quanta ella si sia no'l dirò, perche no'l so, & le infelici, misere, e cieche genti, pouere di giudicio, di consiglio, e di ragione, nõ si auedono, non s'accorgono, che per uendicar le offese (che altro non è che una breue sodisfattione del guasto mondo) perdono ad un tratto l'anime, i corpi, & le sostanze, & insieme con esse l'honore, & la fama; & che ciò sia uero, guardate intorno, & uederete questa infelice prouincia quante ricche & magnifiche famiglie, quante honorate, antiche, & degne case sono uenute al meno, solamente per le uendette, & non per perdonare, & questo per giusta permissione di N. S. Dio, ilquale in se tre cose, senza hauerle con alcuno communicate, ha riserbate, che sono il giudicio, la gloria, & la uẽdetta; ma la temeraria presontione de i miseri & cattiuelli mortali è diuenuta tanta, che senza rispetto ueruno le ha occupate, usurpate, & fatte sue. Et che ciò sia uero, chi è quello che nõ presuma giudicar del prossimo le piu secrete, occulte, & intime cose? & chi è quello che delle opere sue sante & giuste la gloria che è sola di Dio (perche senza la gratia sua non siamo sofficienti solamente pensare, non che fare cosa buona) non attribuisca a se? & chi è quello che non ardisca uẽdicare le proprie offese, senza hauer risguardo che la uendetta è riserbata solamẽte alla diuina maestà? Et per tanto disse Agostino preciosa gioia della Chiesa, che il uendicar se stesso con la autorità propria, altro non è che commettere una manifesta rapina contra N. S. Dio, perche di mano di quello si toglie la riserbata spada della uendetta. Et qui a confusione de

gli ostinati superbi, che non uogliono perdonare, non lasciarò di referire quãto si scriue di Macario, ilquale sentendosi punto da un pulice, quello prẽdendo con le proprie mani occise: poi auedendosi che esso medesimo delle proprie ingiurie uendicato si era, sei mesi uolse andare ignudo per l'heremo, oue tutto fu crudelmẽte lacerato dalle mosche, da i tafani, dalle uespe, dalle zã zare, & altri simili animaletti. Per tanto ritrouando ui uoi in questa pouera, & misera prouincia, alli suoi danni & mali sempre accesa, & pronta, ui ricordare te fare di continuo il degno, & laudato ufficio del caualiere Christiano, & religioso, ilquale sarà persuadere, esortare, cõfortare, et indurre, gli offesi & gli ingiuriati a rimettere, e perdonare gli oltraggi, & l'ingiurie per amor di N. S. Giesu Christo, alquale si come da ragione diuina meritamente essa uendetta s'aspetta, cosi a tempo, & a luogo uendicarà ciascuna offesa, con la salute dell'anime di quelli offesi, che per amor suo hauranno rimesso le riceuute offese; io dico le offese, & non lo interesse, il quale a rimettere è soprarogatione, & non di necessità di salute come l'ingiurie. Ancora ricordarete a questi ostinati & pertinaci offesi, i quali non uogliono rimettere per l'amor di Giesu Christo, che si come per il perdonare l'huomo merita la remission delle sue colpe, recupera la perduta gratia, si riconcilia con la santa madre chiesa, fassi partecipe di tutti i beni ch'in essa si fanno per tutto il Christianesmo, & si rende degno di godere & usare i santi sacramenti, li quali sono uasi di gratie, & massimamente la confessione, & la cõmunione, con indubi

tata

tata speranza di saluar l'anima sua; cosi quell'indurato Faraone, degna preda del gran Lucifero infernale, ilquale non uuole perdonare, & non uuole rimettere, si come è in disgratia del suo saluatore, cosi meritamente è priuato de i meriti & uirtù della sua santissima passione, & di tutti i santi & sante della corte del cielo, & si come è contumace, ribello, & disobediente alla santa madre chiesa, cosi è priuato di tutti i beni, & opere pie & sante, che in essa si fanno per tutto il christianesmo insin'alla sepoltura, di sorte ch'egli è come un pāpino arido & secco, tagliato dalla uite, il quale come è totalmēte inutile, cosi si deue gittare in su l'ardēte fuoco ad abbrugiare: & oltra ciò lassa alla pouera posterità una dannata & maledetta heredità, laqual cōdurrà ancor essa alli medesimi passi, oue esso per la diabolica ostinatione sarà andato auanti; & se perauentura uoi direte, la durezza, & pertinacia di questi offesi essere tanta e tale, che uoi poca sperāza hauete di fare alcun buon frutto, anzi tutto q̄llo che farete, ui pare essere un manifesto perdere di tēpo, & di parole; ui risponderò, che per questo non ui smarritate punto di fare gagliardamente con lo aiuto di Dio il buono & pietoso uostro officio, ꝑche uoi nō potete sapere quel che Dio uoglia disponere et operar ne i cuori delle persone: ꝑche si come sono dodici l'hore del giorno, cosi la uolōtà dell'huomo è mutabile, et uaria; onde auuiene, che l'huomo la mattina sarà d'una opinione, et fantasia, et la sera d'un'altra; et se farete effetto buono cō la gratia di Dio (senza laquale nō si può far cosa ualida) tollēdo q̄lle meschine anime

della

della bocca del gran Cerbero infernale, ne acquistare te gran merito appresso N. S. Dio, & honore, & laude appreßo gli huomini del mõdo, & massimamẽte appresso i buoni. Se ancora non farete frutto; la uostra buona intentione, le parole sante, i passi giusti, le fatiche degne, i sudori pij non sarãno senza giusto premio appresso N. S. Giesu Christo, assai piu largo & magnifico al premiare che al punire; però alcun sauio disse, se'l contadino sparge il seme nel terreno mal coltiuato, & mal disposto, ad un tratto perde la semẽza & le fatiche, ma quel che si affatica nel campo del Signore auenga che perda il seme, mai non perde l'opera, ꝑ che di quella sempre è abondantemente rimunerato dal N. S. Dio, & però à tal'impresa religiosa e santa, non sarete mai pigro, negligente, & pusillanimo, poi che in ogni euento del premio sete certo & sicuro.

Ric. 108. Circa la cupidità delle ricchezze.

PErche, se non tutti, al meno la maggior parte degli huomini di questo mõdo dalle passioni & dalle cupidità ingannati uiuono piu tosto secondo li sensi che secondo la retta ragione, secondo la quale ogni huomo uiuere douerebbe, per questo auiene che li giudicij perfetti & sani sono pochi & rari, & cosi sò che spesso ui abbatterete a ragionare con huomini grandi ma mondani, liquali hauẽdo posto il lor sommo bene nelle cose terrene e temporali, ancora che siano transitorie, & corruttibili, dirãno, affermeranno, e giudicaranno ogni cosa douersi fare, & esser lecito farle per

essere

essere ricchi, & hauere dell'oro, & dell'argento; senza punto curarsi del mondo: perche pur che si habbia non si cerca il come: & gli ciechi, & sciochi, poueri, anzi ignudi, e mēdici di senno, & di discorso nō si auedono, non conoscono di quanti mali al mondo è cagione l'oro: per l'oro la giustitia è corrotta, la pudicitia uiolata, la integrità maculata di tutti ò della maggior parte delli homicidi, rapine, furti, latrocini, tradimenti, adulteri, stupri, incesti, sacrilegi ch'al mondo hoggi si cōmettono, cagion ne è l'oro: rōpe l'affinità, separa le amicitie, diuide le confederationi, & le amistà, dissolue la fede, gli patti, i giuramenti, le paci, & le promissioni, per l'oro il figliuolo insidia al padre, la moglie al marito, il fratello al fratello, l'amico all'amico, il seruo al signore: di sorte che arditamente si può dire, l'oro essere potissima & principal causa di tutti li mali, & scandali che uengono al mondo. Et però il gran poeta Virgilio disse, ò insatiabil di fame di oro, a che non constringi gli auidi petti delli miseri mortali?
Ilche essendo dalla natura conosciuto, il uolse ascondere nelle più occulte, & secrete parti della terra: ma la nostra ingorda, & insatiabile auaritia, cagione di maggior'errori & peccati che la gola, & che la lussuria, alla fine ha tāto procurato, fatto, & operato; che non ostante li pericoli, le fatiche, & le difficultà si è passato & penetrato nelle intime, & rimote uiscere della terra a ritrouarlo. Et però Plinio diligēte segretario della natura creata, disse, ò quante mani si consumano, & guastansi, accioche un solo articolo di un dito si adorni & risplenda: & quell'altro filosofo dimandimand-

dimandato, perche l'oro di continuo era ſi pallido, & ſmorto, ſauiamente riſpoſe, per il timore di molti inſidiatori che di continuo gli ſono intorno. Con tutto queſto, che l'oro ſia cagione di tutti li ſopradetti mali, & di molti altri aſſai, è ancora cagione di molti beni, perche ſi come per il ſenſo ſi uede, tutti li tempij, le Chieſe, i monaſterij, gli hoſpitali, & gli altri luoghi ſanti religioſi, & pij, i quali ſono al mondo, per l'oro ſi ſono fatti & coſtrutti: tutte le impreſe degne, laudate, & ſante fatte al mondo ad honore & ſeruitio di Dio, & beneficio, & gloria della ſanta fede catolica, ſi ſon fatte per l'oro. Et che l'oro ſia buono, trouarete al mõdo molti huomini ricchi, & opulenti, molti grã prencipi, molti potenti Re, per le lor ſante & giuſte opere della carità fatte ꝑ l'oro, diuenuti ſanti, come Abrahã, Giob, Daniel, Aloigi re di Francia, & molti altri, che lungo ſarebbe a raccontarli: & per tanto diſſe il mio deuoto Ambrogio eloquentiſſimo, le ricchezze alli buoni eßer aiuto, & alli mali impedimenti. Et per tanto eßendo uoi ricercato del giuditio uoſtro in queſto dubbio, ancora che ſiate giouane di anni, uorrei che riſpondeſte come maturo & uecchio di ſenno, che l'oro di ſua natura non è buono, nè triſto, anzi più buono, perche gli è a molte coſe utile, ma la bontà & malignità ſua ſolo conſiſte & depende dall'uſo & diſpenſatione noſtra: di maniera che ſe gli è ben uſato è buono, & s'egli è mal uſato è malo, come il fuoco, il quale s'egli è ben adoperato è ottimo non che buono, & s'egli è mal'adoperato è peſſimo non che malo: però giudicarete ſauiamẽte, che l'hauer ricchezze & oro è bene,

pur

pur che elle ſiano giuſtamente acquiſtate, honeſtamente tenute, et pietoſamente diſpenſate. Ma quando ſiano altrimenti, cioè iniquamente guadagnate, tenacemente tenute, et uituperoſamente diſpenſate, anzi diſſipate, non le laudarete, anzi ſommamẽte le dannarete, come perditione delle anime noſtre miſere, et cattiuelle. Per queſto il Saluator noſtro nel ſuo ſacro ſanto Euangelio le appellò ſpine, et in un'altro luogo mammona iniquitatis, cioè ricchezze della iniquità; et ſe domandato foſte, che rimedio ci è a goder ſantamente et giuſtamente queſti beni temporali, i quali a chi ben gli uſa, ſono gradi da ſalire al cielo, riſpõdere te come Chriſtiano, che l'huomo di queſto mondo tenghi per fermo et certo non eſſer lui de i temporali beni aſſoluto ſignore et padrone, ma miniſtro et diſpenſatore, et che di tal'amminiſtratione et diſpenſatione nel giorno dell'ultimo giuditio ne ha da rẽder cõto inſin'ad un minimo quadrante a N. S. Dio giuſto giudice, ilquale tutto sà, e tutto intende inſin'agli occulti et naſcoſi ſegreti de i cuori noſtri.

Ric. 109. Circa gli ornamenti della caſa.

SO che alcuna fiata ui abbatterete a ragionar cõ ſignori, et gran gentilhuomini ricchi, ingegnoſi, et pompoſi, per nõ dire uentoſi, iquali molto ſi dilettano in adornar, e polire li ſuoi palazzi, le ſue caſe, et maſſime le camere et i ſtudij di uarij et diuerſi ornamẽti, ſecondo la uarietà et diuerſità de' lor ingegni, et fantaſie; onde auuiene, che alcun le adorna d'inſtrumen-

ti musiei, come organi, claocimbali, monocordi, salteri, arpe, dolcimele, baldose, & altri simili, & chi di liuti, uiole, uiolini, lire, flauti, corneti, tibie, cornamuse dianoni, trõboni, et altri tali: i quali ornamenti io certo cõmendo assai; pche questi tali instrumenti dilettano molto all'orecchie, e ricreano molto gli animi, i quali, come dicea Platone, si ricordano dell'armonia, la qual nasce da i moti delli circoli celesti; ancora piacciono assai a l'occhio, quãdo sono diligentemente, et p mano d'eccellenti, et ingegnosi maestri lauorati; come da Lorenzo da Pauia, ò da Bastiano da Verona. Alcuni altri l'adornano di antichità, come di teste, di trõchi, di busti, di statue antiche di marmo ò brõzo. Ma pche le antiche buone, si come sono rare, cosi nõ si põno hauere senza grãdissima difficultà et spesa: però le adornano cõ le opere di Donato, il qual certo nella scultura, et nel getto si può agguagliar'à qual si uoglia antico scultore greco, ancora che'l fosse Fidia, Policleto, ò Prassitele, ò di lor miglior maestro, et di più alto ingegno, come fede ne fanno le sue diuine, et eccellenti opere di pietra, et di brõzo in Firenze massimamente a l'horto sã Michele, et a Padoua il suo Gattamelata, ò cõ q̃lle di Michel'Angelo gloria dell'età nostra della scoltura, e pittura ĩ qual di esse più eccellente sia la lite ancora pende; pur dirò di questo, che nell'una è nell'altra (cosa sino a i giorni nostri inaudita) è stato tãto grãde & eminente, che se trouato si fosse a i tempi delli Zeusi, ò de gli Protogeni, & de gli Appelli, se stato non fosse il primo, ancora stato non sarebbe il terzo, come le eccellenti & degne sue opere in Firenze di martello, et

in Roma di martello & di pēnello testimonianza ne fanno. Questi due, ancora che moderni siano, meritamēte cōnumerare si deuono tra gli antichi Greci più ualenti. Et chi le adorna con le opere del mio Giouan Christoforo Romano, ilquale oltra le altre uirtù, & massimamente la musica, fu al suo tempo scultore eccellente, & famoso, & molto delicato & diligente, come si uede per molti lauori di sua mano in Milano, et in Mantoua, & massimamente per la nobile, & ingegnosa sepultura di Galeazzo Visconte nella Certosa di Pauia: & se non che nella età sua più uerde, & più fiorita, fu assalito di incurabile infermità, forse tra li due primi sarebbe stato il terzo. Chi con l'opere del mio Alfonso Lombardo da Ferrara, eccellente et ingenioso in figure di marmo, ma più di terra, la cui maniera dolce & diletteuole communalmente piace ad ogni buon gusto. Chi con lauori di terra di mano di Paganino da Modena a suo tempo ualente maestro in formare di naturale, come si uede in Napoli, & in monte Olìueto. Chi le adorna con li getti di Verocchio certo maestro eccellentissimo molto diligente e netto, la cui gratiosa maniera, et dolcezza d'aria, mirabilmente diletta ad ogn'uno, come proua ne fanno le ope di sua mano à Firēze, all'horto sā Michele, & a Vinegia a san Giouanni Paolo la statua equestre di brōzo di Bartolomeo da Bergamo, a i suoi tempi capitano d'armi ualente & sauio. Et chi con li getti di Pallaiuolo, parimente ualentissimo molto netto, & polito, & in cercar'il nudo molto diligente e pratico, come si può uedere per un quadro di basso rileuo

de gli ignudi della catena;et in Roma,in S.Pietro,nella sepoltura di Sisto IIII. Pont.Mass.recolen.M. Et chi con medaglie antiche d'oro,d'argento, et di metallo.Et chi non può con le antiche le adorna con le moderne tragettate di Giouan Corona Venetiano in tal'essercitio molto diligente et netto.Et chi con le gentilissime opere del mio Caradosso, ilquale oltra la cognitiõ grande delle gioie in lauorar di metallo,in oro, et in argento, ò di tutto,ò di basso rilieuo, all'età nostra è stato senza paro,come si può uedere nella città di Milano per un suo calamaro d'argẽto di basso rilieuo fatica d'anni uentisei, ma certo diuina. Et chi di cammei,di corniole, et altri intagli di mano di Pietro Maria del Tagliacarne,di Menico,di Valerio, di Michelino, et altri simili maestri ualentissimi,& famosissimi in tali essercitij. Ma sopra tutte l'altre, se possibile è ad hauerle,le adornano cõ l'eccellentissime & dignissime opere del mio Giouanni del Castello, il quale insimili essercitij,massime d'intagliare gioie & cristalli,& in cuniare medaglie di cauo, et di rilieuo, si come ha lasciato doppo le spalle alli nostri tempi tutti gli altri moderni,così s'è auicinato a i più eccellẽti & famosi antichi,come si manifesta apertamẽte per le opere di sua mano.Et chi si diletta di ornarle cõ tauole,quadri,storia,& ritratti di pittura, di mano di fra Filippo Carmelita,chi del Mantegna, chi di Giouãni Bellino,maestri a i loro tẽpi celebri, & degni,& bellissimi inuentori. E chi di mano di Leonardo da Vinci huomo di grandissimo ingegno,& nella pittura eccellentissimo e famosissimo discepolo del Verocchio

come

come alla dolcezza dell'aria si conosce, è primo inuẽtore delle figure grãdi tolte dall'ombre delle lucerne ancora che dal cenacolo di santa Maria delle gratie di Milano in fuora (opera certamente diuina, & per tutto il mondo famosa & celebre) pochi altri lauori si trouano di sua mano; perche quando doueua attendere alla pittura, nella qual senza dubbio un nuouo Appelle riuscito sarebbe, tutto si diede alla Geometria, all'Architettura, & Notomia; & oltra ciò si occupò nella forma del cauallo di Milano, oue sedeci anni continui consumò; et certo che la dignità dell'opera era tale, che non si poteua dire hauere perduto il tempo & la fatica. Ma la ignorantia & trascuraggine di alcuni, li quali si come non conoscono la uirtù, così nulla l'estimano, la lasciò poi uituperosamente rouinare; & io ui ricordo, & non senza dolor & dispiacer'il dico, una così nobile & ingegnosa opera fatta bersaglio a balestrieri Guasconi: & chi di mano del Filippino, & chi del Perugino, amendui maestri ualẽti dedicati, uaghi, piaceuoli, et diligenti: & chi di mano di Rafaello da Vrbino, ilqual si come fu eccellẽtissimo pittore, così pinse assai come si uede ꝑ le sue nobilissime opere di Roma, e in molte parti d'Italia, & fuora d'Italia: et liberamente si può dire che in q̃sto fosse la pittura cõpita & perfetta: et se nõ che la inuidiosa morte troppo tosto il tolse dalle humane cose, certo alli nostri tẽpi metteua la pittura a tal segno, a quale forse nõ fu mai alli tẽpi antichi de'Greci, ò de'Romani. Et chi di mano di Giulio Romano suo discepolo; il quale nel pingere sicuramẽte si uà accostã

do al suo maestro; chi di mano del mio Taruisio pitto re certo ualente & celebre; pſto, risoluto, & uniuersa le nel colorito, nel chiaro, & scuro, in fresco, a giazo, ad oglio, prattico di paesi, di lontani, di casamenti, di prospettiue, si come fede ne fanno le opere sue per piu città d'Italia, massimamente in Bologna & in Fa enza nella mia capella della chiesa della Magione, nel la quale (se'l mio giuditio non erra) penso che auãzas se se medesimo. Ma piaciuto fosse a N. S. Dio, che si co me fu grande nella pittura et architettura, nella qua le molto presumeua, cosi stato fosse al morire piu ac- corto e piu cauto; et chi delle ope del mio Francesco di S. Bernardo da Forlì pittore nobilissimo et uniuersa le e nelli relieui di stucco molto ualente, come la sãta & gloriosa casa di Loreto ne fa chiara fede; la mano di questo buon maestro orna ancora la mia chiesa del la Magione di Faenza, oue tuttania arditamente com batte con l'opere del Taruisio, questo certo p la sua ra ra & singolar uirtù è molto da me amato, ma nõ mã co per li suoi honesti costumi & bõtà di uita, li quali rade uolte si trouano insieme ne i pittori. Chi con le opere di Pietro del Borgo, ò di Melozzo da Forlì, le quali forse per le lor prospettiue & secreti dell'arte sono a gli intenti più grate, uaghe a gli occhi di coloro che meno intendono. Et chi le adorna di commesso di mano di fra Giouanni da Monte Oliueto, ò di fra Ra faello da Brescia, ò de i Legnaghi maestri eccellentissi mi in simili essercitij, maßimamẽte delle prospettiue. Ma sopra tutto chi le puote hauere, le appara et ador na cõ le opere piu tosto diuine che humane del mio pa dre

dre fra Damiano da Bergamo dell'ordine de' predica tori, ilquale non ſolo nelle proſpettiue, come queſti al tri buoni maeſtri, ma ne i paeſi, ne i caſamēti, ne i lon tani, & ch'è piu, nelle figure fa con il legno tutto q̄llo che a pena farebbe il grand' Appelle con il pennello; anzi a me pare che i colori di quei legni ſiano più ui ui, piu acceſi, & piu uaghi di quelli che uſano i pitto ri: di ſorte che q̄ſti digniſſimi lauori ſi poſſono dir eſ- ſere una nuoua pittura eccellētemente colorita ſenza colori, coſa molto ammiranda; ancora che non manco di marauiglia ſia, che eſſēdo l'opere di commeſſo, l'oc chio quanto piu ſi affatica, tanto mãco ſi cõprendono le commiſſure, che non è ſenza ſtupore de' riguardan ti. Queſto buon padre in tingere li legni, & in qual ſi uoglia colore, et in contrafar pietre macchiate et mi- ſchie, ſi come e ſtato inſino alli ſecol i noſtri unico, & coſi penſo che alli futuri ſarà ſenza paro; et certo N. S. Dio li preſti gratia, com'io credo, perche il uorrei, per eſſere le coſe a buon termine di ponere la eſtrema mano all'opera di ſan Domenico di Bologna. Io cre- do, anzi ſon certo, che ſi potrà intitolar l'ottauo ſpet- tacolo del mõdo. Et ſi come già i Babilonici, gli Aſſi rij, gli Egittij, & Greci, ſi uantarono de i loro tem- pij, piramidi, coloſſi, & ſepolcri; coſi la felice Bologna ſi potrà gloriare et auãtar del coro di ſan Domenico. Et perche io non uorrei che l'amore et affettione, che io porto al mio eccellentiſſimo padre, mi faceſſe ripu tar aſſentatore, coſa da me molto aliena, et maſſima mente con gli amici, co i quali ſempre il uero ſi ha da dire, nõ mi eſtēderò piu oltra, ancora che tutto quello

che io sapessi dire, sarebbe assai mãco del merito della sua rara & singolar uirtù, & della honestà della sua religiosa et santa uita. Et chi le adorna con carte impresse in rame et in legno, in Italia, ò altroue, & sopra tutto di quelle uenute di Germania, et massimamente di mano d'Alberto Durreti, certo non che eccellentissimo, ma diuino, nel bollino: ò di Luca suo discepolo, ilquale ua auicinandosi assai al suo grã maestro. Tutti questi tali ornamenti di scolture et di pitture sommamente laudo et commendo, perche io truo essa pittura appreßo gli antichi essere stata in tanto honore et riputatione, che fu tra le arti liberali cõnumerata. Leggesi il magno Aleßandro di Macedonia dominator del mondo, nõ eßersi sdegnato macinare i colori ad Apelle, Demetrio Policerte non uolse prendere Rodo per nõ guastar una figura di mano di Protogene, la qual'era dipinta in su la muraglia; O tempi deprauati, ò secolo corrotto, ò mõdo decrepito, & già con il destro piede dentro la fossa; poi che quel capitano hebbe più rispetto al'opera d'un pittore, che alli giorni nostri non è hauuto dal gran tiranno Soliman Ottomano al N. S. Giesu Christo creator et redentore dell'uniuerso, et à san Giouanni Battista suo precusore. Augusto Cesare hauẽdo un suo nipote fanciullo, ilquale non essendo disposto alle lettere perch'egli era mutolo, ordinò che imparasse a pingere: oltra ciò trouansi molti prencipi al mondo esser stati, liquali non solamẽte si sono dilettati della pittura, laquale altro non è che una scimia et uno specchio della natura, ma ĩ quella hauer cõ lor mano operato, et oltra

ciò,

ciò, per meglio dirui la dignità della pittura, ui dirò hauer conosciuto al mõdo molti grãd'huomini di ricchezze et dignità, ma del resto, ignoranti, grossi, goffi, et fatti con l'accetta, come li santi in Abruzzo, iquali per mostrar'al uolgo d'hauer'ingegno et spirito faceuano grã professione di dilettarsi d'antiquità, et massimamẽte di medaglie d'huomini stati al mondo degni et famosi, ma tanto gustauano ò intendeuano simil cose, quanto l'asino la lira; e tra gli altri conobbi un grã Sign. ilquale solamẽte perche foße detto esser gentile et ingegnoso, mostraua dilettarsi molto di medaglie, delle quali per la gratia di Dio ne haueua un studio pieno tra di rame, di stagno, et di piõbo, e tra esse erano ancora molti prẽcipi di bolle apostoliche insino dal tẽpo di Papa Giouãni, pche pur che facessero numero nõ curaua come facessero: tra le altre molte ne haueua quattro di piõbo piu goffe che lui, l'una era di Uguzone dalla Faggiola, il quale, secõdo q̃l faceto, fu il maggiore mangiatore che si trouaße in Italia a quei tempi, perche in una mattina ad un desinare si mangiò Pisa et Lucca; et una di Boldrino di Panicale, le cui ossa presero la Marca d'Ancona: Delle altre due una era di Nicolo Piccinino, et l'altra di Gattamelata: et quãdo alcun ueniua per hauer audiẽtia ò negotiare cõ esso lui, ancora che stato foße un contadino, mãdaua p le quattro medagliacce sue fauorite et dilette et incominciaua a raccõtare delli fatti di questi quattro grã capitani alli tẽpi lor famosi; de i quali haueua le uite meglio a mẽte che l'orbo le sette allegrezze, & di là nõ si partiua pũto se nõ sopragiũto

to della bruna sera. A q̃sto medesimo grã signore un giorno fu presentata una bellissima medaglia antica, d'oro, d'Alassandro Magno il cui riuerso era lo alato Pegaseo; e se io dicessi hauerla ueduta non mentirei punto: & dimandando esso di chi era la medaglia, gli fu risposto, di Alessandro; et egli mostrò hauerla molto cara, & ringratiato il donatore mãdò p il suo secretario, il quale se nõ era tãto ignorãte quanto il patrone, al mãco era piu goffo assai, e disseli, q̃sta bella medaglia è di Alessandro, ma uorrei, s'ella è di q̃llo Alessãdro, che cõpose il dottrinale, rectis, as, es, a; pche come huomo di buona memoria si ricordò quando era fanciullo hauer imparato in sù il Dottrinale, il cui autore si nominò Alessandro: il buõ secretario gli disse, Signore, io uedrò nel Cornicopio, o nel Calepino se'l si truoua: et farolloui intendere di subito. Si che al buõ signore interuenne come a quello che dice Seneca, il quale doppo hauer studiato dieci anni cõtinoui Virgilio, fu domandato come intendeße ben Virgilio, & esso rispose, benissimo, ma ancora nõ son ben chiaro, se Enea fu maschio ò femina, & così mostrò hauere ben spesi gli dieci anni. Questo medesimo signore, quando alcuna fiata si uoleua ricreare, che era quãdo la notte non haueua dormito piu di quindici hore, si faceua leggere Morgante, et quãdo ueniua alla morte d'Orlãdo, era assalito d'una tãta tenerezza et cõpassione, che piãgeua come una uite mozza, ò si come hauesse hauuto il suo primogenito morto auãti gli occhi. Ma il Venerdì sãto quãdo udiua la passione di N. S. Giesu Christo; ancora ch'ella fosse stata p̃dicata da F. Roberto

berto di Leggio, haueua gli occhi più asciutti & secchi d'un carbone di quercia. Ma alcuna uolta poi hauẽdo fatto appiccar per la gola un pouer huomo ꝑ niẽte, o per una minima cosa, rideua come se ricuperata hauesse la terra sãta. Alcuni altri apparano, et adornano le lor stãze di panno di razza et di celoni uenuti di Fiãdra, fatti à figure & à fogliami, et chi a uerdure, et chi cõ tapeti & moschetti Turcheschi, & Soriani; & chi con carpette & spaliere barbaresche; chi di telle di mano di buoni maestri, chi con corami ingegnosamente lauorati, uenuti di Spagna, et alcuni altri cõ cose nuoue, fantastiche et bizzare, ma ingegnose uenute di Leuãte, ed' Alemagna, sottila inuẽtrice di molte cose belle & artificiose; et tutti questi ornamẽti ancora cõmẽdo et laudo, ꝑche arguiscono ingegno, politezza, ciuilità et cortegiania, purche nõ ĩteruẽga al l'huomo come a quel laido et sozzo, che uolse mostrare la sua ornata casa a Diogene Cinico, il quale uolendo sputare gli sputò nel uiso, et dimãdato di tale discortesia peggio che Cinica rispose, che in quella nõ gli pareua luogo meno ornato & mẽ bello oue piu cõueniẽtemẽte hauesse potuto sputare che nella sua faccia. Il medesimo dicono che fece Castruccio Castracane tirãno di Luca, huomo però grãde et ualẽte alli suoi tẽpi; et ꝑ questo ciascuno si deue sforzare di esser tale, che qualũque entra in casa sua habbia maggior rispetto a lui, che a i uani ornamenti della casa. Non sò se me'l debbia dire ò pur tacere, ma pure il dirò, non già ꝑ boria humana, ma per non fare incarco & ingiuria alle opere & fatiche, le quali per la loro eccellentia son

degne di fama, di laude, et di memoria.. Ancora io, auẽga che sia un pouero caualiero, adorno il mio picciolo studiolo di una testa di S. Giouanni Battista, di età di anni cerca quattordici di tutto tõdo, di marmo di Carrara bellissimo, di mano di Donato, laquale in uero è tale, che se altr'opera di sua mano nõ si trouasse, q̃sta sola & una basterebbe a farlo al mõdo eterno et immortale. L'adorno cõ una figura d'un sã Girolamo di terra, ma finta di brõzo, quasi di tutto rilieuo, et di grandezza d'un cubito, di mano di Alfonso da Ferrara, la quale arditamẽte può cõparire tra gli altri suoi lauori più famosi. L'adorno cõ un quadretto di tauola e cõ due quadri di due teste, una di S. Paolo, & l'altra di S. Giouãni Battista, di mano del mio uenerãdo padre fra Damiano di Bergamo, opere tutte tre eccellentissime. Ma pur à me pare, che nella testa di S. Giouanni il buon padre auãzãdo se medesimo mostrasse l'estremo, & l'ultimo di quanto egli sapeua; parimente l'adorno cõ una Vrna antica d'alabastro orientale, con alcune uene di calcedonio, laquale certo nõ cede a neßun'altro uaso d'alabastro ch'io habbia ueduto insino alla presente hora, ancora che in Roma & altroue n'habbia ueduti molti, & se non che le cose sono mie, perauẽtura mi estenderei più oltra in laudarle, si come la lor dignità merita. Ma nõ uoglio che alcuno pẽsasse ch'io abbagliato dall'affettione, che naturalmẽte si porta alle ꝓprie cose, hauessi trapassato gli segni della uerità; & con molte altre cosette l'adorno, lequali si come non sono della dignità, & eccellẽza di q̃sti, cosi di eße nõ ne fo mẽtione, nè memoria alcuna.

cuna Se pauētura uoi mi domādarete, quali ornamē ti più di tutti gli altri desiderarei in casa mia, ui rispō derò senza molto pēsarci. Armi, & libri, quelle fine, buone a tutta ꝓua, di mano di eccellēte, & buon mae stro Italiano ò Tedesco: ma ben uorrei che fossero con seruate limpide, forbite, lustri, & nette, come deueno essere l'armi d'un gentil caualiero, et nō rugginose co me quelle d'un sbirro, i libri uorrei fossero di autori graui, maturi, approbati, et autētici, ma essercitati, et uoltati, et nō poluerulēti da scriuergli cō il dito in su le couerte; ꝑche hauere i libri, & nō adoperargli, è co me nō hauerli, et questo accioche ad ogni tēpo, & di guerra, et di pace l'huomo si a atto, et utile, et buono; con ricordarui, che le armi rade uolte fanno imprese honorate & degne, se non sono rette & gouernate dalla prudenza & sapienza, le quali mal si trouano oue non sono lettere; & che ciò sia uero, trouarete po chi Romani ò Greci hauer fatte imprese gloriose, & degne di memoria, che non siano stati litterati, & se per caso mi ricercaste, quale suppelletile, & quale or namento a me più piacerebbe di hauere in casa mia, ui rispōderò all'improuiso, uno specchio di acciaio, et se fosse uno di quei grādi et belli di mano di Giouāni del la barba Tedesco, ne gli istrumenti matematici, come spere solide, palli, astrolabij, & specchi, eccellentissimo, o l'hauerei più caro, ꝑche meglio de gli altri rappre- sentano il uero. Ma ꝑ hauere io detto specchio dubito che ui riderete di me, oueramente ui marauigliarete ꝑ più rispetti, massimamente ꝑ essere io uecchio, et reli- gioso; cōciosiacosa che gli specchi sono cose da dōne ua

ne, et di huomini leggieri. Et io ui dirò che Socrate, il qual fu si grã filosofo, che Tullio nõ dubitò dire, che fu il primo che dal cielo tolse la filosofia, e q̃lla collocò in terra, uoleua che tutti li suoi discepoli si mirassero nel specchio; il che se stato fosse male, un tãto filosofo non l'haurebbe ꝑsuaso et ordinato. Però douete sape, che la uanità et leggierezza nõ stãno nello specchio, ma nell' uso nostro, però uedemo q̃lla dõna, s'ella è giouinetta tutto il giorno mirarsi allo specchio, ꝑ ãnodare, annella re, et cresparei capegli cõ il caldo ferro: s'ella è dõna attẽpata, credẽdosi ascõdere gli anni, allo specchio ster pa ad uno ad uno cõ sõma diligẽza gli capelli biãchi, et nõ si accorge la cattiuella, che ꝑ fuggire la canitie incorre la caluitie; et ꝑ nõ parere canuta diuẽta calua che è assai peggio; q̃lla meschina cõ le lagrime a gli oc chi allo specchio si pela le ciglia, che par quel pouero pappagallo che haueua accusato il bottigliero, anzi pa re scapata di mano di Giaumo pedelatore, ancora che alli dì nostri ꝑ ĩflusso del cielo, come dicono, & io cre do, a molti si sono pelate le ciglia, sẽza moglietta, & ad alcuni altri sono caduti gli peli della barba senza rasoio, ò acqua bollita, nõ sẽza grã deformità, et brut tezza del uiso, et questo oltra l'influsso del cielo credo u ẽga ꝑ nõ spẽdere un denaio in una cãdeletta ꝑ uede re oue uanno: ma poi che uogliono andare di notte al buio senza lanterna, se cadono nella fossa cieca, loro sia il danno; quell'altra allo specchio si tinge le palpẽ bra de gli occhi che pare un gatto mamone nuouamẽ te uenuto dall'Indie; alcuna altra allo specchio si dipĩ ge le guancie, le labbra, & impiastra tutto il uiso in-

sin

sin'al petto con uarij ogli, lisci, & solimati, trouati dal grã Diauolo dell'inferno; di sorte che quãdo si par tono dallo specchio sono più lucenti & risplendenti di esso specchio, & più lustre che una nuoua mascara da Modena, & come dice il Francese, allumine come un beatus uir, ò come un antifonario, & le pouerette sem plici, & sciocche non si auedono se nõ quando li denti i quali erano di auolio, sono fatti di ebano, & senza andare altrimẽti à caccia suonano il corno da infetta re il Paradiso terrestre, nõ che l'Arabia felice, cõ li suoi tãti odori; et questo uso anzi abuso dello spechio io non lo laudo nè il commendo, anzi il biasimo & il ui tupero, & assai piu ne gli huomini, che nelle dõne, per che douerebbono essere più graui, piu pesati, & piu maturi. Et chi sarà quello che laudi Ortẽsio oratore fa mosissimo, ilquale tutto il giorno staua allo specchio per acconciare et assettare le falde et le pieghe della ueste? e Demostene gloria della eloquentia Greca, il quale quãdo doueua orare in publico cõponeua la fac cia allo specchio? e Caligola mostro de i mostri, il qua le douendo uscire in publico formaua il uiso allo spec chio à terrore del popolo? O chi laudarà a i nostri tem pi nõ tõduti ma barbuti fallimẽto delli poueri barbie ri, alcuni altri, liquali tutto il giorno stanno allo spec- chio a rabuffare li capelli, & accõciare le incolte bar be, gli hirsuti mostacchi turcheschi a brauaria e terri bilità? Et che dirò di Giouã Galeazzo Viscõte duca di Milano et cõte di uirtù, certo Prẽcipe magnanimo & degno di memoria, ilquale essẽdo ancora giouanet to fu innamorato d'una gentildõna molto uirtuosa, et

bellissima; et come dicono, della casa di Correggio: certo antichissima et nobilissima nelle bãde di Lõbardia: et io mi ricordo hauer conosciuto, essẽdo giouane, il S. Nicolo da Correggio, ilquale in quei tẽpi, fu uno delli piu famosi, honorati, et uirtuosi caualieri, che in tutta Italia si trouassaro. Ma ritorniamo à Gio. Galeazzo Duca di Milano, che p amore di questa gentildonna il buon Prencipe portaua per impresa nella gãba dritta sotto il ginocchio un correggion azurro con le sprangbe d'oro, come si uede nelle sue figure di naturale, & essendo il pouero signore in queste fiamme acceso, le quali male si ponno celare, più uolte da alcune gran gentildonne Lombarde, con le quali haueua molta domẽstichezza gli fu detto. Sig. si come noi semo certe, & sicure che uoi sete innamorato, cosi ui pregamo per cortesia siate contento farci intendere di chi, acciochè noi altre ancora la possiamo honorar, riuerire, osseruare, & seruire, come merita una gentildonna amata da un si grande, degno, & uirtuoso prẽcipe come uoi sete. Il Duca, come persona modesta, sauia, & accorta ch'egli era ancora, che fosse in quegli amorosi trauagli (perche in tutto è orbo chi non uede il sole) le interteneua con parole; ma per esser'alle donne naturale, che quando più le cose gli sono uetate, tãto più gli cresce il desiderio di saperle, ogni giorno più il molestauano. Onde lo afflitto prencipe, per liberarsi di una si noiosa & continua battaglia, se risoluè come sauio a cõtentarle; & ordinato un lauto et splendido cõuito come era il suo solito, fece inuitare tutte quelle grã gentildonne, & spetialmente la Correggia,

la

la quale ancora essa insieme con le altre instaua di sapere quello ch'essa meglio che il duca sapeua;finito il solenne & magnifico conuito,leuate & ricolte le uit touaglie,data l'acqua alle mani,& dati gli stecchi di odorifero lētisco per gli denti,il buon prencipe di sua mano donò à ciscuna di quelle donne, come alcuno dice,una collanetta d'oro di ducati cinquanta; & alcuno altro dice che fu un diamante del medesimo ualore; poi fece portare in sù la tauola una bussola di auolio ornata di oro & di alcune gioie, nella quale in una parte era una medaglia ouero ritratto di naturale di una bellissima giouane,dall'altra banda per riuerso di quella era un liuidissimo specchio, & con allegro uiso, contra il costume de gli innamorati, gli disse;donne mie care(perche anchora le signorie non erano passate in tanta copia di Spagna in Italia, & massimamente in Lombardia, come hora,oue tutte le cocine ne sono piene)l'amore ch'io porto a tutte uoi, e le continue et ardēti preghiere uostre, mi costringono a contentarui,et però ho deliberato,poi che da uoi è tanto desiderato,mostrarui la dōna,laquale sola al mondo io amo sopra ogni altra cosa, & adoro come idolo:& aperta la bussola oue era il ritratto della bella donna, esso stesso uolle mostrare quello ad una ad una a ciascuna di esse.Ma quādo fu all'amata Correggia la qual fu l'ultima,che cosi era ordinato, con destrezza coperchiādo il ritratto,scoperse lo specchio, & dissegli,questa è la uiua,uera, & naturale effigie di questa donna, laquale piu che l'aīa mia amo; ma la incauta giouane,laquale uoleua soprasapere, uedē

dosi presa oue non pensaua che'l lacciuol fosse, nel uiso, e nel petto diuẽne in un tratto com'vna accesa bragia d'ardẽti carboni, perche la generosità dell'aĩo della nobil donna all'improuiso accolta, non potea fuggire lo affetto della natura, il quale è soccorrere all'honore, oue q̃llo in qualche parte assalito ad offesa ueda: ma l'altre donne, le quali tra loro erano in contentione di chi fosse il ritratto, nõ si accorsero dell'arrossire della nobil Corregia, perche q̃llo solo bastaua a farle chiare d'ogni dubbio: però dicono, che tra questi due nobili & felici amanti mai nõ interuẽne atto alcuno di disonestà: la gentildonna amò il prẽcipe quãto l'honestà & l'honore soffersero, & il gran duca uincendo se medesimo, si contentò d'essere amato dalla uirtuosa donna, di quà d'ogni infamia & d'ogni biasimo, ad honore, & laude delli prẽcipi de i nostri tempi, li quali, pur che adempino le loro disoneste & bestiali uoglie non hanno risguardo ueruno nè a Dio, nè a santi, nè a gli huomini del mondo. Questo uso dello specchio del buõ duca, ancora che fosse vna accorta, & ingeniosa uanità, insegnatagli per auẽtura da amore, ilqual suole aguzzare gli ingegni humani, io nol laudo nè il cõmendo, perche fu una sensuale leggierezza nõ molto cõueniẽte alla grauità di un gran prencipe: pur, come disse il Petrarca In giouenil fallire è mẽ uergogna. Gli altri abusi uituperosi & infami dello specchio di alcuni scelerati & disonesti prẽcipi antichi & moderni non intendo ricordare, anzi con le labra chiuse cõ il dito passargli sotto silentio, perche sono tanto osceni & abbomineuoli, che si come la pura pẽna aborrirebbe

be scriuergli, cosi le caste orecchie nostre non senza graue offesa lo direbbono, come sono quei notati dal mio morale Seneca nel libro primo delle naturali questioni. Et se uoi come giouane mi direte: se gli specchi non si usano a simili effetti, a che adunque si adopera ranno? forse à seruire in tauola ò in cusina? ui risponderò, ch'io uoglio lo specchio; acciochè mirandosi in esso l'huomo sozzo & laido, si sforzi cõ le uirtù riparare & supplire al difetto naturale della deformità; s'egli è formoso & bello, mirãdosi nello specchio, guardi non solamente di nõ imbrattare la bellezza co i uitij, ma farla piu bella & piu adornata con le uirtù, cõ ricordarsi che la uirtù la qual uiene da un corpo bello, suole esser piu grata; s'egli è giouanetto, mirandosi nello specchio, si raccordi esser tẽpo, d'acquistar le uirtù, ꝑ ualersi di quelle poi nella uecchiezza s'egli è di mezo tẽpo mirãdosi nello specchio, ricordisi lasciando le fanciullerie, fare opere degne, laudate, & conuenienti all'età uirile, s'egli è uecchio, mirandosi nello specchio, si ricordi lasciar'i uitij, le sẽsualità, le leggierezze, & le lasciuie, & attendere a cose graui, honeste, sante, mature, et religiose, come si conuiene all'intepidita età; s'egli è decrepito, curuo, et giũto alle tre gambe, & all'estremo uerde della uita sua, con uoltare totalmente le gibbose spalle al fallace mondo, solamente attenda al seruitio di N. S. Dio, et alla salute dell'aĩa sua, la quale stà alla colla con le giontate uele per passare all'altra riua; ancora uoglio lo specchio acciochè il letterato mirandosi in esso ricrei et cõforti la uirtù uisiua per le molte uigilie et lunghi studi affaticata e

 lassa.

lassa. Si che usando l'huomo lo specchio in questo modo pēso in casa sua non haurà piu uero amico ò cōpagno, piu fedel cōsegliere, piu discreto seruitore; ne piu leale d'esso specchio; anzi mirādosi in eßo in tal guisa & per tali effetti, diuētarà iui chiarissimo specchio al mōdo, e a tutti quelli che uorrāno uirtuosamēte uiuere; & acciochè l'huomo p così degne cause poteße ueder se medesimo, la natura al mondo fece tanti specchi; il mare quieto è tutto specchio, i chiari fonti, i fiumi, & laghi sono specchi, le pietre liscie et polite sono specchi, i ferri & i metalli forbiti & netti sono specchi, i uetri lucidi sono specchi, & si come per gli p̄detti effetti, p li quali fu trouato, laudo & commendo lo specchio: così il biasimo, danno, & uitupero, quādo sia usato p uanità & leggierezza dalle persone sensuali.

Ric. 110. Circa il Tiranno.

SI come in un'altro Ricordo dissi, gli auari al mōdo essere molti, così nel presente dirò gli ambitiosi nō eßer pochi; & si come quelli desiderano richezze, & questi bramano il dominare; & si come l'auaritia & l'ambitione sono naturali sirocchie, così giudico che q̄lli & questi come cōsobrini fratelli siano poco lieti, poco contenti, & poco riposati; però io nō intendo in questo mio Ricordo ragionar pūto dei prēcipi legitimi, i quali con giusto titolo ragioneuolmente godono et possedono i loro stati, prencipati, et regni; perche, si come ogni potestà inferiore è da N. S. Dio, secondo il gran dottore delle gēti, così essa come ministra di Dio deue

esser'

esser'amata, riuertita, honorata, & obedita, ma solo intendo parlare de gl'infedeli & miseri tiranni, la cui ardente & inestimabil sete del dominare è tanta & tale, che pur che possino commãdare, et essere à gli altri superiori, nõ hãno rispetto nè a Dio, nè a i santi; nè all'aĩa, nè all'honore, nè alla giustitia, nè alle leggi, nè all'honestà ne alla pietà, ne alla misericordia, nè a nessuna virtù morale; & che ciò sia uero, nelle antiche & moderne historie quanti figliuoli trouarete solo ꝑ il dominare hauere auelenato & ucciso i loro padri? quanti fratelli i fratelli quanti, nepoti i zÿ? & quanti zÿ i nepoti? quanti serui i lor signori? & chi nol crede specchiasi pur a i tempi nostri nella casa de gli Ottomanni fatta grande & sostenuta da i peccati del misero Christianesmo, & massimamente dalle praue heresie de Leuãte ancora che tra noi altri Christiani gli Ottomanni non manchino; ma acciochè questi infelici ambitiosi piu apertamẽte ueggiano gli errori & miserie nelle quali di continuo si trouano inuolti, & sommersi, domandarò ad un di loro, ilqual uoglio sia più superbo et arrabiato, che'l magno Alessandro, il qnale non si contentaua di un mondo solo, et gli dirò, da q̃sti uostri dominÿ, & stati, et regni acquistati, anzi rubbati da uoi cõ tante fatiche, sudori, pericoli, & morti, & poi cõ tante sollecitudini, cure, timori, sospetti, & affanni conseruati et mantenuti, che cõtentezza, & che piacer ne cauate & prendete uoi? Io so che subito risponderà, il commandare & essere obedito è una gran contentezza; & io gli dirò, che gli fornari di casa mia sono gli piu contenti huomini

del mondo, perche comandano, & sempre sono obediti: ma se l'esser'obedito è gran contentezza, l'essere disobedito deue eßere una gran discōtentezza & dispiacere, ma qual prencipe è al mondo, per grande che sia, che commandando sia obedito, & commandando non sia disobedito ancora? come hoggi si uede per tutto il mondo, massimamente nelle parti di Germania, le contumacie, le ribellioni, & disobedientie. Et per tanto se la obedientia diletta, & la disobedientia affligge, il commandare non si uede tanto stimare come uoi dite. Il medesimo so che mi dirà, p eßer'esso crudele, gli è gran magnificenza l'esser temuto; & io gli risponderò chi è temuto è forza che tema, et chi è temuto, necessario e ch'egli sia odiato, & dal timore nascono li sospetti, liquali quanto il tiranno è piu grāde, tanto sono maggiori, come si uede ne i grandi alberi, che li rami quanto piu sono posti nelle alte cime tāto piu ad ogni poco di uento sono agitati & mossi, & che ciò sia uero, uedete per li sospetti le crudeltà inaudite, & scelerità commeße dall'empio Herode Ascalonita contra Giesu Christo, et contra gli innocēti fanciulli, i quali, si come p amor di N.S. Dio furono crudelmente uccisi, cosi nō con la lingua, ma cō lo sparso sangue diuentarono felicissimi martiri del N. redētor Giesu Christo; per il sospetto si uedono tutte l'altre seuitie et fierezze cōmesse dalla scelerata posterità, massimamēte da Alessandro, ilquale in sette anni che regnò in Giudea, fece morire cinquātacinq; mila di quelli lor uecchi solamēte p hauerlo ripreso delle sue crudeltà. Oltra ciò hauendo dimandato ad un suo amico,

co, che modo gli sarebbe a riconciliarsi con il popolo Hebreo: il buon'huomo hauendogli incautamente risposto, con la morte sua, fece appicare per la gola in su la piazza di Gierusalē ottocēto huomini maritati, & le mogli & figliuoli loro miseramente fece morire. Il fiero tirāno, si come teme, così odia ogni buono, perche dubita della bontà; odia ogni ricco, perche dubita delle ricchezze; odia ogni uirtuoso, pche dubita della uirtù; odia ogni sauio, perche dubita della sapienza; odia ogni magnanimo, perche dubita della magnanimità, odia ogni magnifico, pche dubita della magnificēza: per gli sospetti odia se medesimo, non si fida della moglie, nè de figliuoli, nè d'amici, nè di seruitori; per li sospetti ammazza, uccide, squarta, confisca, & auelena come a lui pare, ancora che non ci sia cosa ueruna; p li sospetti ha piu in odio la giustitia, che gli heretici il fuoco; per il sospetto tiene le grā guardie armate, che sempre l'accōpagnano, ancora che alcuna fiata poco gli gioua, come si uede p molti essempi antichi et moderni: & certo ch'egli è necessario di continuo stare con gli occhi aperti, & mirarsi bene à torno; perche tāto sono signori della uita sua, quanto sono quei che disprezzano et hanno in odio la loro; oltra ciò il tiranno per la sua mala conscientia teme insino a gli effetti de i cieli, ancora che naturali siano, come gli eclipsi, le comete, i terremoti, gli diluuij d'acque, & altri simili prodigij. Il Tiranno ad ogni baleno, ad ogni tuono, ad ogni fulgore del cielo sbigottisce, impallidisce, e trema come foglia, in somma d'ogni cosa teme, d'ogni cosa ha paura, & insino dell'ombre; et da que

sto temere, & dalla impura & scelerata conscienza, procedono gli sospetti, & le crudeltà madre della uiltà: onde auuiene, che ogni Tiranno è crudele et uile, & a confermatione di questo, ui dirò piu uolte hauer ueduto nelle guerre un'huomo uirtuoso & buõ Christiano hauer fatto proue di leone: dall'altro canto un brauaccio, renegatore, biastẽmatore, et uitioso, hauer fatto come un uil coniglio: & se nõ fosse stato alquanto ritenuto dalla uergogna, et dalla paura di nõ morire infame, le miglior armi sue sarebbono state le gambe, et questo auuiene, che come la buona conscienza, la qual è tempio di Dio, fa l'huomo animoso et ardito, cosi la mala cõscienza, laquale è albergo del Diauolo, rende l'huomo timido et uile, et ꝑ meglio dire poltrone. Se domãdarò ad un'altro tirãno, ilquale oltra la sup̃bia et l'ambitione habbia dell'epulone, et del Sardanapalo, delli suoi dominij et stati, che dilettatione prẽde, mi dirà, ch'egli è un grã piacere di cõtinuo mãgiar cibi esquisiti et delicati, domestici & seluatici, di monte, di piano, d'acque salse, d'acque dolci, si come la natura ogni cosa creato haueße ꝑ la gola sua, & per empirgli la pancia; & cosi il bere sempre uini p̃ciosi, & nobili, di uarij colori, di piu sorti, di diuerse bande del mondo, i quali, si come uẽgono da lõtano & discosto per le nostre superfluità et lussurie, cosi giustamẽte alcuna fiata ci priuano dell'vso della ragione. Et io dirò, o tirãno mio, anzi Diauolo, uoi andate calzato per aqua; voi ui gabbate a partito, ꝑche uoi mai non gustate cosa che mangiate ò beuete; per rispetto che le sollicitudini, le ansietà, le cure, gli affanni,

sanni, li quali di continuo ui rodono il cuore, ui affligono la mente, ui tormentano l'animo, ui togliono il gusto, & ui leuano l'appetito. Et per questo gli poueri cuochi tutto il giorno si affaticano, sudano, & si affannano in far bianco mangiare, salza di pane, et altri sapori & uiuande appetitose, et delicate, per ricouerare gli smarriti gusti, anzi perduti, & nulla gli gioua, perche le niuãde, & le mostarde esquisite, & ꝑciose nõ leuano ne togliano le fantasie, le angustie, i dispiaceri, & gli affanni, & che ciò sia uero lasciãdo in disparte molti altri essempi, solamẽte riferirò q̃llo di Giouã Galeazzo Viscõte primo Duca di Milano, certo principe degno di ricordatione, e tãto grã duca nelle parti di Lõbardia, che dapoi in quà pẽso non sia stato nõ dirò il maggiore, ma il paro. Essendo il buon prẽcipe in guerra cõ Fiorẽtini nelle parti di Toscana, e hauẽdo quelli ridotti a termine, che dissero, se morte nõ ci aiuta, spacciati siamo, ꝑ nõ dire come loro dissero; et ꝑ che le cose della guerra sono sẽpre varie, dubbiose, et incerte, il duca fuor d'ogni sperãza una mattina hebbe dal suo essercito una nuoua nõ molto lieta et grata, ꝑ la quale tutto si turbò e cõtristò; et essendo già l'hora del desinare si mise a tauola, oue a pena incominciato haueua à mãgiare, che mãdo ꝑ il suo cuoco molto solẽne, il quale per imparare perfettamente tal'arte, nõ andò in Athene, ma in Frãcia, oue la disciplina coquinaria, e ꝑ dir come alcuni moderni, l'honesta voluttà in quei tẽpi molto fioriua, e come ancora adesso per la gratia di Dio, et in ꝓsenza d'ogn'uno, nõ senza ribuffarlo, gli disse. Non so donde si proceda,

che

che queste tue uiuande sono si insipide, sciocche, & si mal condite & stagionate, che i cani non le mangiarebbono; il buon cuoco come discreto ch'egli era, il lasciò dire, & poi che'l uide alquanto disfogato, assicurato della sua lunga seruitù e fede, gli disse. Signor duca, se i Fiorentini ui hanno tolto il gusto, non è difetto della mia cucina: & à tua confusione o goloso tiranno io citarò quà il tuo filosofo porco Epicuro, il quale ancor ch'egli ponesse come animal bruto il sommo bene nelle uoluttà del corpo, nondimeno secõdo Seneca, laudò più la mensa delle mele, delle noci, auellane, castagne, sorbe, nespoli, finocchi, & simil frutti della terra, che quelli de i pauoni, de i fagiani, delle pernici, tortore, quaglie, tordi, di lepri, di conigli, di capri, di sgombri, di lamprede, di rombi, e d'altri animali uiuẽti della terra & dell'acqua, i quali auanti l'uniuersale diluuio di Noe, non furono in uso alla gola, nè consciuti dalla ingluuie humana. Non perche questi nõ siano cibi al gusto più grati et diletteuoli, ma per la fatica, sollicitudine, & difficultà grande, le quali si durano in trouarli, & in acquistarli, & apparecchiarli: & per questo tiranno, io tengo, che quel pouero contadino, il quale dapoi hauere tutto il giorno lauorato alla campagna, torna la sera affaticato & lasso à casa, oue si mette a tauola con un pane secco & negro, con un mazzo di cipolle, d'agli, ò di porri, con una mal condita insalata d'herbe saluatiche, & massimamente di porcellana, herba molto grata & amica al rustico, & dapoi l'hauer estinta la sete con acqua pura, ò con uino da sburfare stiualli, ò da far acqua di uite, mangia

&

& beue di miglior uoglia, di miglior'appetito & gusto, che'l tiranno con le sue tante delicatezze, lautezze, & lussurie. Et parendomi assai al proposito nostro; non lasciarò di raccontare, che ancora nõ sono molt'anni, che un gentil'huomo Venetiano di complessione & di natura assai gentile & delicato, ma assai più che alla nobiltà sua non si conueniua dedito al crapulare & al bere, per non sò che fallo commesso nella città fu confinato nelle bãde di Schiauonia in un Isola deserta, sterile, ben fornita d'ogni disagio, di sorte, che ragioneuolmẽte si poteua appellare il purgatorio delli giotti, & delli golosi, di maniera che dimorãdo quiui il pouero gentil huomo molto di mala uoglia & scontento, per nõ hauere il modo, come già haueua in Vinegia, di sodisfare alla gola & al uentre, delliquali era molto diuoto, auuẽne che una galea Venetiana ritornãdo di Leuãte, p fortuna di mare iui scorse, della quale si come il padrone era molto amico del confinato, cosi andò a uisitarlo di subito, & a pena fatte le accoglienze, il mal contento gentilhuomo con le lagrime del uẽtre a gli occhi incominciò a rãmaricarsi & dolersi insino alle stelle di esser stato religato in un luogo oue l'aere era pestifero. Dell'acqua nõ disse nulla; et peggio era, che la carne era male, il pane peggio, et il uino pessimo, et che mãco male per lui stato sarebbe che la signoria gli hauesse fatto mozzare la testa, che cõdãnarlo a morire di fame in quello scoglio arido et ignudo. Il padrone della galera, huomo graue, costumato, et mezo filosofo, il qual sapeua molto bene le conditioni, et qualità dello afflitto confinato

finato, gli diße; à me nõ dà l'animo di ratificare & rimediare alla malignità dell'aere mal sano, ma ben mi dà l'animo, che uolendo uoi fare a mio modo, la carne di bue, & di capra diuentaranno capponi & fagiani, gli uini di sorbe ò di brugnioli saluatichi si faranno maluagie, e uernaccie, e cosi il pan negro e duro di orzo e di segala diuentarà di fior di farina ò meglio del padoano e del pane di puccia di Napoli, ò di giacchetto di Roma: lo scõsolato gẽtil'huomo riconfortato alquãto diße. Come q̃sto si potrebbe fare; rispose il saggio padrõ di galea, con aspettar che uoi siate inuitato da due meßi della natura, che sono la fame, e la sete; q̃sti due appetiti, si come mandati sono da essa natura ꝑ la sostẽtatione, et conseruatiõ de corpi humani, cosi hãno uirtù di fare ogni cibo et ogni beuanda dolce, soaue, diletteuole, et grata, et però quel pratico Cinciglione diße, et certo bene, che al mondo nõ era il miglior cuoco, ne il miglior bottigliero, ne il miglior panatiero che la fame, & la sete. Ma questi due meßi nõ sono dalla natura mandati se non alli sobrij, parchi, & cõtinenti, & non alli disordinati, & dißoluti, liquali sempre preuengono a questi due nuncij naturali, & per questo non gustano ne il mangiare, nè il bere, si come quelli che sono ricercati dalla praua usanza, & dal disordinato habito, & non dal bisogno & neceßità della natura. Et però diße il buon Petrarca, & bene: Vie più dolce si troua l'acqua e'l pane, Il uetro e'l legno, che le gemme, & l'oro. Oltra di questo lo suẽturato tiranno è in continui sospetti di tossichi, & de ueleni, i quali si come à i tempi nostri son molto sottil

mente

mente amministrati nel pane, nel uino, nelle uiuande, nelli frutti, nelli confetti, nelle selle, nelle staffe, nelle lettere, nelle imagini, ne gli specchi, ne gli orecchini, ne i stecchi da denti, e in altre cose: così oltra le credenze, e cautelle ordinarie bisogna che bẽ si guardi, cõ ricordarsi che l'uccello nõ uien mai colto e preso se non oue non pensa che sia il uischio; & cõ tutto questo spesso vi incappa. Ma lasciando per hora in disparte il tiranno, il quale, come ho detto, si per le cõtinue cure, solicitudini, sospetti, e timori, come per i pungenti stimoli della scelerata conscientia non gusta il mãgiare, ne il bere, ne il dormire; di ciò ui uo dare un'essempio molto notabile. Il grã Theodosio Imperatore religiosissimo, come si legge, essendo andato incognito, solo, senza compagnia, & pompa, a uisitar, un solitario padre, ilquale dimoraua alli seruitij di N. S. Dio in una pouera celletta non guari discosto da Costãtinopoli, fu da quello amoreuolmente & con molte carezze raccolto: ma il buon Imperatore hauendo acquistato fame per esser'andato a piedi, mirãdo p la piccola cella, uidde in una sporta, laqual pẽdeua da un picciolo cauicchio di legno, un pane negro, secco, & musso; & mosso dall'appetito, ilquale molte uolte fa il pane di segala parere di grano, & il biscotto Siciliano pane di selegini, gli chiese di far'un poco di carità; il buon Monacho, intese il bisogno, allegramente di subito pose sopra un deschetto di quel pane, & del sale, & della acqua: secondo la usanza dello heremo, & fatta la breue, ma santa rifettione; l'Imperatore gli domandò se'l conosceua, & rispondendogli di nò;

uò: gli disse, io sono Theodosio Imperatore, uenuto solamente per uederui: il che inteso il buon seruo di Dio, leuatosi la cuculla, subito se gli gettò a i piedi cõ dimandargli humilmente perdono di nõ hauergli fatta la debita riuerentia & il meritato honore. Allhora il pio Imperatore hauendolo fatto leuare in piedi, gli disse. Beati monachi & serui di Dio, i quali securi & liberi delle angoscie & cure del fallace mondo uiuete in tranquillità, in quiete di mente e di animo, solamente solleciti & intenti a seruire Dio per la salute delle uostre anime. Ma di noi altri huomini del secolo il uiuere altro nõ è che un nauigare da meza notte al buio per un tẽpestoso, pericoloso, et sẽpre turbato mare, oue felice & beato è quello che troua il porto di saluarsi, & piu ui uuo dire, & dirouui il uero; ch'io nacqui in palazzo et in esso son stato nodrito & alleuato, & finalmente per la gratia di Dio assunto alla Imperial dignità, & non gustai mai un boccon di pane senza affanno & noia se nõ questa mattina cõ esso uoi; et questo detto salutãdo il uenerabile padre si partì. Se adunque Teodosio, il qual fu prencipe uirtuoso, pio, et giusto, mai nõ mangiò pane senza fastidio et dispiacere, per le lecite et laudate sollecitudini del giusto imperio, come mangiarà allegramẽte et di buona uoglia un tiranno, uitioso, ribaldo, & scelerato, sommerso & affogato nelle crudeltà, uelle rapine, nelli sacrilegi, & altre abbominationi del guasto mondo, dal quale totalmente è fatto cieco? et qui non lascia rò ricordare la infelice conditione del misero tirãno, il quale delli trattati, delle conspirationi, et congiure

contra

contra di lui fatte, mai non si auede se nõ quãdo uanno ad effetto; & perche la gola & il sonno amici grãdi, cosi l'una raro ua senza l'altro. Quel medesimo Sardanapalo mi dirà essere pur'un gran piacere & una grã dilettatione il dormire riposatamẽte in letti di morbide e fini piume, o nelli matarazzi di lane barbaresche, o di bãbagio, tra lenzuoli di renza profumati, & coltre, e couerte di uelluto, di seta lauorate, riccamate all'Arabesca, et alla Moresca, sotto li sparuieri, padiglioni, o altre cortine di broccato, di drappo, di raso, di taffetà, & d'altre sete, preciosissimi et ornatissimi di molto artificio et di molto ualore, cõ li coscini di uarij ueluti, di molto oro ornatissimi, con molte altre lussurie & uanità superflue. Et io gli dirò, Tirãno bello, ma non buono, tu menti, tu dici la menzogna, tu gabbi te stesso, pche tutte q̃lle angustie, sollecitudini, cure, affanni, & dispiaceri, che ti togliono il gusto del mãgiare et bere, ti lieuano il sõno ancora, di sorte che la notte mai non ti acquieti, nõ riposi, nõ dormi, come q̃llo che patisce ardẽte febre, ò come quello che la sera ha mal cenato; e tãto hor quà hor là ti riuolgi, che in una sola notte domaresti un par di lenzuoli nuoui, ancora che fossero di canape gregi; la mattina, p nõ hauer dormito la notte, ti leui indigesto, pallido, enfiato cõ gli occhi gõfi e grossi, di maniera che pari esser piu tosto stato in una sepoltura che in un letto delicato, morbido, & ornato. Si che il letto a te tiranno, è come disse il buon Petrarca. Vn duro campo di battaglia il letto; al contrario di quel pouero zappatore, il qual dapoi la sobria, & misera cena apparechiata

ta senza beneficio & aiuto di fuoco, uolendosi colcare gitta le membra sue in su un letto di paglia ò di foglie, ma auanti che si gitti spogliandosi il uil farsetto, insieme con ilquale si spoglia tutte le noie, tutte le fantasie, e tutti li tristi pẽsieri, ad un tratto, comincia a dormire, et a giuocare a rõfa, senza mai destarsi la notte insino all'alba: dallaquale suegliato si leua alle diurne fatiche. Qual di questi due più soauemẽte dorma o riposi, la cosa è tãto chiara, ch'io lasso giudicare a uoi, ancora che siate sospetto ꝑ quãto hauete detto. Il medesimo tiranno, quale oltra l'hauere del Sardanapalo haue del leggiero, ancora mi dirà esser cosa molto magnifica l'andare d'ogni tempo secondo le stagioni riccamente et splendidamente ornato di ueste d'oro, di drappi di seta, di uarij & diuersi colori, fodrate di fodre preciosissime, di zibellini, di lupi ceruieri, di armellini, di martori, di gianetti, di fuine, di dossi, di bassette, & altre pelli uenuti da lontani & peregrini paesi: gli risponderò, se queste magnifiche, et sontuose ueste leuano le tribulationi, gli affanni, le cure, le miserie, & li fastidij, ò nò, come io credo; se le leuano dirò che sono inestimabili, nõ che preciose, & ogn'ũ douerebbe fare l'estremo di sua possa per hauerne. Ma quando non le leuano, dirò che sono piu tosto una uana pompa a dilettatione d'altri, che ad utilità, et profitto di chi le porta: come li ricchi & preciosi guarnimenti alli caualli, & massimamẽte delle sordate di zibellini, & di ceruieri, lequali sono piu greui & piu pesanti d'un'armatura di huomo d'arme di quelle buone del Messaglia; il medesimo dirà, difendono

pur

pur dal freddo; & io li risponderò, che le uesticciuole di Bisello, di Tossignano, ò di Romagnuolo, fanno il medesimo effetto con manco fastidio, perche non bisogna metterle all'aere, e tutto il giorno sbatterle, acciò non siano dalle tarme o tignole guaste & consumate come quelle, & che ciò sia uero che fanno il medesimo effetto, leggesi che un gran Cortegiano Romano, andando da Bologna a Roma di mezo inuerno, trouò in su le alpi coperte d'altissima neue, oue tiraua una tramontana ouero rouaio da agghiacciare gli ucelli nell'aere, un pouero contadino in farsetto, ma tutto sudato, ilquale ancora lui passaua le alpi; del che marauigliandosi il buõ cortegiano, gli dimandò la ragione perche hauendo egli addosso tanti panni fodrati, in capa, papafico, & capello, in mano guanti di pelle, in gambe calcetti et stiuali, si moriua di freddo, et lui che era in giuppone tutto sudaua, rispose il contadino, messere, perche all'hora gli signori non erano uenuti ancora in si buona derrata in Italia, come alli nostri tempi, ne i quali nelle dogaue, & gabelle ne sono soprabondati tanti, che piu sono i signori, che i uassalli; & però quel contadino Romagnuolo udendo, & non senza marauiglia, nelli esserciti Spagnuoli esser tanti signori disse, se questi sono signori, uorrei sapere chi zappa le uigne in lor paesi. Però per non parere ingrato nõ lasciarò di dire, che noi altri Italiani semo molto obligati alla nation Spagnuola, perche auãti lo aduento di essa in Italia, tutti erauamo messeri et madonne, hora semo diuenuti signori e signore, et donni, e donne; in sorte che i titoli son molto ben cresciuti, ma

istati per quanto mi pare cōprendere sono diminutii & mancati: di maniera ch'io uorrei piu tosto eßer stato un buō messere di quei tempi, che un tristo signore di questi. Il medesimo dico delle madonne, & delle signore. Hora come è detto, rispose il buon contadino, Messere, io sudo, perche ho addoßo tutti li miei panni, & se uoi ancora haueste addosso tutti li uostri, sudareste come me, risposta pronta, & piu presto d'uno acuto filosofo Greco, che d'uno alpestre et rozzo uillano. Et però uedesi che la natura dà lo īgegno all'huomo, ancora che le lettere & le arti li poliscano poi, et à confermatione di questo, dirò eßer scritto nelle cēto nouelle antiche che in Barri antica città di Puglia fu un huomo semplice ma molto diuoto; il quale douendo andare al sāto sepolcro di nostro signor Giesu Christo, depositò bisanti d'oro trecento appresso ad un suo amico & compare, del quale molto si fidaua, sotto cōditione, che non tornando lui dal suo peregrinaggio, gli hauesse a dispensare per l'anima sua, ma ritornando, gli hauesse a restituire quel che lui uoleua; et eßendo ritornato sano & saluo come a Dio piacque il romeo dal santo uiaggio, & dimandando al falso amico, & mal fedele compare, il suo deposito, gli rispose, compare (& ueramente compare, ma di quei di Puglia) uoi sapete le conditioni di eßo deposito, le quali sono, che non tornando uoi, hauessi a dispensarlo per l'anima uostra, & ritornando, io u'hauessi a dar quel ch'io uoleua, & però son contēto darui bisanti dieci, & li 290. gli uoglio per me secondo gli patti. Ma essendo la differenza intricata per rispetto che altro uoleua

leua il rigore & altro l'equità, la lite fu rimessa allo Schiauo di Barri, huomo idiota, senza lettere, & senza scienza, ma d'acuto ingegno, di discreto giudicio, & di molta esperienza, il quale inteso il caso di subito disse al fallace compare, essendo tu obligato a dargli quel che tu uuoi, dà al Romeo gli bisanti 290 li quali tu uuoi, e tieni li dieci per te, i quali uorresti dare a lui. O sentenza giustissima, o giudicio acutissimo et discretissimo; & certo ch'io credo che tutta la scola de i giuristi della sauia Bologna, ancora che uiui fossero tutti quegli antichi & famosissimi dottori, li quali il Pōtano disse hauergli trouati incarcerati, da poi hauere riuoltato tutti li Testi, & Chiose, non hauerebbono piu santamente giudicato; & molti altri belli giudicij di huomini illiterati ui potrei referire, come quello del Soldano d'Alessandria, il qual fece pagare con il suono della moneta il fumo dell'arosto al tauernaro, o come quello di Boccaro, referito da Plutarco nella uita di Demetrio, il quale parimēte con il suono de i denari fece pagare il sonno a quella buona femina, i quali essempi io nō adduco per uoler esser breue & succinto. Il medesimo tiranno come un sacco di uento ch'egli è, mi dirà; gli è pur una gran gentilezza & galantaria caualcare ogni giorno caualli turchi, soriani, barbari, gianetti, obini, cortaldi, corsieri, mule Spagnuole, & altri animali simili bellissimi & di gran ualore, & riccamente ornati & guerniti, & oltra ciò andare in cocchi composti d'auolio, di sandalo, d'ebano, di aloè, & d'altri legni preciosi & peregrini, con li tendali & coperte ricche di drappi di

seta, di porpora, riccamente lauorati, che certo paiono il carro del troppo audace Fetonte, condutti da due caualli ò caualle totalmente simili di statura, & di mantello, ne i quali cocchi tanto si spende, che per manco si haurebbe un palazzo in su'l canal grāde in Vinegia, & io dirò, o ribambita Italia, non ti bastauano le tue uanità, le tue leggerezze, le tue lussurie, & pazzie, senza hauere tolte quelle di Germania & di Vngheria ancora, & delle altre parti del mondo? dico non solamente alle donne, le quali, si come per la maggior parte naturalmēte sono uane, buse piu che una cāna, cosi ogn'hora uorrebbono nuoui habiti, nuoue foggie, & nuoue usanze, & nuoue pazzie; ma a gli huomini, i quali non sono manco leggieri di q̄lle io non negarò già che le dette cose non siano una grā gentilezza, ma ben dirò ch'un cittadino, un gētil huomo priuato, cō un cauallo nostrano da dieci scudi, della razza delli gianioli, ò di Francescon di Buzzi da Faenza non faccia quel medesimo effetto, che fa il tiranno con le sue nobili & leggiadre caualcature, & perauentura meglio. Esso tiranno caualcarà un cauallo ilquale, si come tuttauia uà in trauerso, cosi tutto l'ammacca, il pesta, & derompe, ne caualcarà un'altro, ilqual uà di portante, ma trabocca nō senza pericolo di rōpergli le gābe, q̄ll'altro è sboccato, quell'altro se inalbera, l'altro tira di calci, l'altro non si lassa montare, l'altro non uuol calare, ma saltare i fossi cō rischio del collo: di sorte che il caualcare simili bestie mi pare incommodo grande, & pericolo maggiore; et quel buon cittadino si ua a fare le sue facende col suo

cauallino sicuro & riposato, & cõ dismõtare ai dubbiosi & mali passi: se ne torna à casa sano & saluo; di sorte ch'io tengo, che meglio caualchi questo cõ il suo ronzino, che'l tiranno con gli suoi tanti corsieri. De i tanto ornati & preciosi cocchi, non dirò altro, se non che ho di te una gran pietà, se lecito è appresso a Dio hauer pietà d'un tiranno, perche a me pare, che l'andare in essi, oltra che sia trauaglio, disconcio, & discõmodo, sia un correre assai maggior fortuna, che nõ correre un disarmato legno tra Scilla & Cariddi quando irate sono. Di q̃sto per esperiẽza ne posso ragionare, come quello che alcuna fiata gli ho scorso fortuna ualida. Delli cocchi ne parlarò come chierico d'armi, & solamẽte per relatione d'altri, perche ancora ch'io sia uecchio, in tutta la uita mia nõ mi ricordo mai esser andato nè in carro, nè in cocchio, nõ che realmẽte, ma in sogno. Il medesimo tirãno come un'otre di borea mi dirà, certo gli è una grã sodisfattione mãdare i suoi desiderij, et le sue uoglie ad effetto; io ti rispõderò, tirãno mio dolce, se la dolcezza si può trouare in un tiranno, se prendi piacer grande di quelli che tu mandi ad effetto, deui ancora prẽder dispiacer grãde di quelli che non mandi ad effetto Ma perche penso siano molto piu quelli che non riescono, tengo che gli dispiaceri siano molto piu che gli piaceri. Il tiranno come superbo, & impatiente ch'egli è, per ogni minima cosetta che gli uada a trauerso si affligge, si corruccia, & si adira; alcuna uolta pioue & non uorrebbe, alcuna fiata uorrebbe pioueße, e sta buõ tempo, alcuna fiata uorrebbe l'aere quieto, et tira uento. Per tanto

alterandosi biastema, rinega, maledice Dio, & fa le pazzie all'opposito di q̃l gentil huomo buon Christiano, ilquale sempre accõmodandosi alla uolontà di N. S. Dio, d'ogni suo desiderio ò riesca, ò nò, sempre lo ringratia, se riesce, lo ringratia della concessa gratia, se non riesce, lo ringratia pche tiene certo esser stato meglio per lui di non hauerla impetrata. Il medesimo tiranno dirà esser'un gran spasso, & una diletteuole ricreatione sentire ogni dì rappresẽtare farse, comedie, udir nuoui canti, hauere di continuo intorno parasiti, mimi, buffoni, & simil genti allegre & facete da far ridere le pietre, nõ che gli huomini; et io gli dirò; ò tiranno, questi piaceri fatti per te, dilettano piu ad altri che a te, perche tu tanto gusti questi spassi uani, quanto un'infermo, che per la lunga infermità ha lo stomaco debilitato, & guasto, guasta le uiuande, ancora che siano delicate, ò i confetti preciosi, che uenuti siano da Damasco, o da Valenza, perche l'aĩo tuo turbato & afflitto da i timori, dalle sospettioni, dalle sollicitudini, & altre passioni, non gustarebbe le armonie delle Gerarchie celesti, nõ che i canti di Giustino, o di Montone, o i suoni di Giouan Maria, et de gli altri eccellentissimi Musici. Et perche il tiranno ha piu uento in capo, che la spelonca di Eolo, mi dirà eßer grã gloria di continuo esser laudato et celebrato da tanti preclari ingegni et felici penne, lequali di cõtinuo scriuono in sua laude, chi epigrãmi, chi elegie, chi sonetti, chi canzoni, chi capitoli, et altre rime, et uersi; & io li dirò, o Tiranno de tribu Leui, nõ ti auuedi tù pouerello, che tu non sei laudato & commẽdato, ma dileggiato,

schernito,

schernito, & sbeffato come un fanciullo? ma la ꝓpria affettione, la quale ad occhio bẽ sano fa ueder torto, è quella che ti offusca il lume del uero giuditio, et che nõ ti lascia accorgere del dileggiamento tuo: ò meschino te, sei piu negro d'un coruo, et di q̃l poeta adulatore, ò ꝑche uccelli à pane, ò ꝑche tema di te, dice che tu sei piu biãco d'un cigno; nõ ti accorgi tu, che dicẽdo la menzogna espressa, ti dileggia? Et però q̃l buon filoso fo, udendo quel poeta, ilquale co i suoi uersi laudaua il magno Alessandro, incominciò a mangiare, & dimãdato ꝑche lo faceua, rispose, manco mal'eßere mãgiare il pane, che dir bugie: ancora che q̃l foße Alèßandro, che nõ sei tu. Il medesimo, ꝑ esser' oltra gli altri uitij auaro, ancora mi dirà l'hauer in casa a sua posta i grã tesori d'oro, d'argẽto, di gioie preciose, è una gran riputatione; una grã sicurezza, un grã riparo, & soccorso a gli accidenti, che alla giornata uãno per il tauoliero: io no'l negarò già, ma ben gli dirò, o tiranno buono (se bontà può esser'in un tirãno) se tu ben miri col giudicio saldo alle estorsioni, alle rapine, a i latrocinij, a i sacrilegij, & alle ingiustitie, & crudeltà, con quali tu iniquamẽte gli hai accumulati et cõgregati, et parimẽte cõsiderarai le cõtinue sollicitudini, le assidue cure, i timori, i sospetti, et gli affanni, co i quali gli cõserui et mãtieni, & a i disegni che ti sono fatti sopra ꝑ conto d'essi, pensa che siano assai piu l'angustie, che i piaceri, di maniera, ch'alcuna fiata sarebbe assai meglio a non hauerli, & come si uede per molti essempi molti tiranni ꝑ li loro tesori sono stati al mondo auuelenati & occisi, et si come le uirtù sono incatenate in

sieme, così sono li uitij ancora. Et però se questo tirãno non ben contẽto dell'ambitione, della uanità, della crudeltà, della golosità, della leggierezza, delle pompe, dell'auaritia, & de gli altri sopranominati uitij, come sordido, et disonesto porco ch'egli è, mi dirà essere una gran contentezza hauere la moglie, le sorelle, et le figliuole, hor di questo hor di quell'altro suddito et uassallo per satiare i suoi disonesti et scelerati appetiti; io ti dirò, o ribaldo & abomineuole non tirãno, ma fiero et pauentoso mostro, tu ardisci appellare contentezza le cose horrende, che dispiacciono, e offendono Dio tuo creatore & redentore, che dannano l'anima tua, & nuocono & uituperano il prossimo tuo, che tu sei obligato ad amare come te medesimo, & alquale nessuna maggior offesa, nessuna maggior'ingiuria, & maggiore oltraggio puoi fare, che leuargli l'honore; anzi, secondo alcuni sauij, peggio è toglierli l'honore, che la uita; & però ben dissero quei buoni Romani antichi, Seuite in corpora nostra, modo sit pudicitia. In tutto incrudelite ne i corpi nostri, pur che la pudicitia sia salua; et è una dilettatione bestiale, momentanea, et fuggitiua, la quale è commune a tutti gli asini, porci, tori, caualli, & altri animali irrationali del mõdo, iquali, se questa fosse cõtẽtezza, sarebbono, come te cõtenti. Et a confusione di q̃sto ambitioso tiranno, accioche uedẽdo li suoi miseri guai si possa emendare, ancora che poca sperãza ci sia di emẽdarsi li darò uno essempio materiale & grosso come son io; per che gli essempi alcuna fiata muouono piu che le ragioni. Ponemo qua due huomini, de i quali uno sia

maggior

maggior di Briareo, ò di Polifemo gigante, il cui corpo trouato in Sicilia, appreßo Trapani in una grã cauerna, alle radici d'un alto mõte, al tempo di M. Giouãni Boccaccio, come eſſo riferiſce nelle ſue geneologie, era meglio di dugento cubiti, & un'altro homicciuolo di grãdezza d'un nano ò pimmeo, il grande ſia di continuo infermo, & hor li doglia il capo, hora li dẽti, hora le braccia, hora le mani, hora le ginocchia, hora li piedi, hora habbia la febre, hora la collica, hora la renella come io: di maniera che di continuo ſia ammalato ĩ qualche parte del corpo; et quell'altro picciolo ſia sẽpre ſano, diſpoſto, gagliardo, allegro, et di buona uoglia. Ti dimãdo qual di q̃ſti due eßere uorreſti, io uoglio che a queſta uolta mi riſpondi come ſauio & diſcreto, & non come quel gran prelato Romano, il quale, eßendo aſpramente tormentato, & afflitto dalle gotte, un ſuo antico ſeruitore gli diße, Monſignor mio, uorreſte uoi eſſer ſano et eßer un facchino di cãpo di fiore? et eßo in colera gli riſpoſe, nõ nò, anzi uorrei altretanta intrata et altretante gotte: ancora che ne haueße tante che non haueua oue metterle: queſta riſpoſta fu d'un gran prelato, ma non d'un gran filoſofo, ma che ella foſſe ſauia ò pazza, io no'l uoglio dire per non mettere la bocca in cielo; ma bẽ dirò, che ſi come in quella digniſſima corte Romana ci ſono di continuo molti prelati, & maſſime a queſti noſtri tempi, ſantiſſimi, dottiſſimi, ſapientiſſimi, et prudentiſſimi; coſi alcuna fiata ce ne ſono di gran pazzi & ignoranti: perche non ſono incompatibili ſub eodem teſto, la prelatura, la pazzia, & l'ignoranza: ma ſo

bene,

bene, che ogn'huomo di sana mente dirà uoler'essere piu tosto il picciolo sano, che'l grande infermo; pche tra i beni tẽporali non ci è la piu cara et preciosa cosa della sanità, la qual non è conosciuta, se non da gli infermi, & all'hora ch'ella è perduta. Et cosi tiranno mio, anzi di Lucifero, dalla necessità sarai costretto confessare, che la priuata uita sicura, tranquilla, et riposata del mediocre cittadino, o gentilhuomo ch'egli sia, da bene, uirtuoso, & sopra tutto buon Christiano, il quale contentandosi della sua sorte quale ella si sia d'ogni cosa che gli auiene, o lieta, o trista ch'ella sia, sempre ringratia, e lauda Dio, sia da essere piu amata & piu desiderata di quella dell'ambitioso tiranno con le sue continue miserie, angustie, timori, sospetti, pericoli, & noie; et però tiranno mio, sacco di uento, uorrei che tu in queste tue grandezze di fumo mal posto, facessi come quello che ha salito alla sommità di un'altissimo monte, che da una banda mira l'altezza oue è asceso, & dall'altra la calata dõde potrebbe discendere, & ti ricordassi, che se la incerta, & instabil fortuna ti ha leuato in alto, che tanto puo essere la caduta, & perauentura maggiore che l'altezza; & qui per hora non addurrò l'essempio di Pompeo, di Crasso, ò di Cirro, ma solamente il caso di Valeriano Imperatore Romano, secondo alcuno autore, nobile & uirtuoso, il quale essendo stato debellato & uinto dal Re Pacorore di Persia, diuenne seruo, & in essa seruitù morì, & peggio fu, che ogni fiata che esso re uoleua caualcare; sempre montaua con li piedi in su il dorso di Valeriano, & di là monta-

na

na in sella; & così si uidde il diritto & il riuerso della mutabil fortuna, dispensatrice (Dio permettente) delle terrene cose, poiche un'imperatore Romano fu fatto schiauo & scabello di un re Barbaro fiero, & insolente. Ma acciochel'infelice & misero tiranno non solamente non segua l'angosciosa tirannide, ma che quella fuggendo la schiui più che la carogna d'un can morto, gli replicarò come ho di sopra detto,& prouato,che esso con sue grãdezze, dominij, & stati non gusta, non gode le cose naturali & temporali,come è il mangiare,il bere,il dormire,il uestire, & altre simil cose communi a tutti gli huomini del mondo; ma che è molto peggio,è priuato del gusto di tutti li piaceri & dilettationi spirituali; le quali sono tanto piu degne, quanto l'aĩa è più degna del corpo, ꝑ eßere eßo tirãno,ꝑ li suoi peccati,difetti,& mãcamẽti, contumace,ribello,et disobediẽte à Dio, alli santi,alla corte del cielo,& alla santa madre chiesa,et indegno delli sacrosanti sacramẽti di essa.O tirãno misero,ma a nessuno miserabile,ancora ci è peggio assai,auẽga che tu nõ ci pẽsi,ne ci uuoi pẽsare, ꝑ che la tua scelerata uita abhorre tal pẽsamẽto;tu morrai & Dio sà come,& sarai sepellito nella sepoltura dell'asino,il quale subito morto, il padrone scorticãdolo li leua il cuoio,cõ lasciare la carne alli cani& alli corui,& le oßa alla pioggia,al uento,et al sole:il medesimo à te interuerrà o sfenturato tirãno,a pena uomitato haurai la infelice anima,che li tuoi tirãnetti,leuãdoti la pelle,che saranno le tue male acquistate,male accumulate et mal cõseruate richezze,e tesori,lascia

rãno

ranno la carne tua ꝑ esca à gli uili uermi, e l'ossa, che sarà la meschina anima tua accõpagnata da una legione di Demonij, descẽderà senza impedimento et cõ trasto alcuno all'Inferno, oue eternalmẽte sẽza intermissione alcuna sarà punita, cruciata, e tormẽtata di pene condegne alla tua ribalda uirtù, et come dice la scrittura, Trãsibit de aquis niuium ad calorẽ nimiũ. Et certo impio tiranno che di te mi duole et rincresce aßai, perche ancora che del tirãno si uede odiare la reprouata uita, et gli dishonesti costumi, nondimeno si deue amare la natura come creatura di Dio; ma se lui, come sfacciato et imprudente ch'egli è, mi risponderà, che uà pur alla messa, al uespero, fa delli paramẽti de gli altari d'oro, d'argẽto, et di drappo riccamẽte lauorati con le sue armi, et sue imprese, et inuentioni, fa de gli organi, fa dipingere delle tauole ad azurro oltramarino con gli ornamenti di oro fino, fa delle elemosine, dice l'ufficio della madõna, ma più spesso dice il salmo Dirupisti, et altre opere pie in apparentia; io gli risponderò, che l'huomo di questo mõdo ꝑ scelerato & ribaldo che'l sia uorrebbe parere, et eßer riputato e tenuto buono, uirtuoso, & religioso in pelle, & in superficie come l'archimia, et come lo ipocrito & per questo fa queste prospettiue & apparentie; & se mi domandarà queste opere nõ sono spirituali? io dirò di sì; non sono buone? dirò di sì; adunque, dirà esso, ancora io sono spirituale & buono: & io negarò la conclusione, ò, come dice il loico, la consequentia, perche, accio che le opere siano buone, non basta che siano buone di genere, ma ancora siano buone di circõstãtie; ꝑ

chi

che tal'opere buone di genere & di circōstantie sono uere buone & meritorie, mi dirà che non intende tanto auanti, per che nelli libri della tirānide nō ci sono scritti q̄sti punti, li quali sono male intesi da quelli che non gli uogliono intendere; io gli dirò, pur che'l sappi dire, & che esso il uoglia intendere; accioche le opere nostre siano buone et meritorie, bisogna prima siano buone di genere, et poi di circonstātie; cioè, che siano fatte in carità, con intentione buona & retta: ad honore, seruitio, & laude di N. S. Dio, per la salute dell'anima, per edificatione del prossimo, & non per boria, per uanagloria, & laude mondana, per tali opere ancora che siano buone di genere ma non di circonstantie non solamente non sono buone, ma male, p che dannano l'anima; & però disse il Saluator nostro. Receperunt mercedem suam. Et se mi dirà come disse il Diauolo quādo si uolse far frate, io uorrei ueramente eßer buono, ma come ho da fare ad essere, gli dirò come quel netto & polito hoste, il quale uolendo dar'à bere al peregrino, prima sciacqua & laua gli bicchieri di dentro, et poi di fuora: ò come q̄l diligēte e discreto ortolano, il qual uolēdo fare un bel'horto ò giardino, prima caua, sterpa, & ronca dalle ariole tutte l'herbe cattiue, triste, uelenose, & inutili, & in luogo di esse gli pone & piāta herbe uirtuose, odorifere, soaui, & salubri, cosi ancora uoi uolēdo esser buono da buon senno, il che non sò se me'l creda, perche il uitio quando ha fatto il callo, mal si scaccia, pur p che omne uerbū non est impossibile apud Deum, ancora uoi stirparete, & trōcarete dall'anima, dalla mēte,

&

dal cuor uostro tutti gli uitij, tutte le praue intētioni, le male uolōtà, & gli tristi affetti, & in luogo di q̄gli gli porrete buone intentioni, e buone uolōtà, et buoni affetti, tutti alli seruitij & laude di nostro Signor Dio, il che facēdo farete fede uolere eßer uero, buono, et nō finto, ꝑche si come una pura, sincera et deuota anima è un cōtinuo & santo Tēpio di Giesu Christo: cosi una sordida & scelerata è una inquieta fucina del grā Diauolo dello inferno, & si come quella anima oue habitaDio nō può fare se non cose buone & sante, cosi quella oue dimora satanasso non può fare se non cose male e triste. Et acciochе uoi non u'ingannate con queste uostre opere pie, saperete che le prime elemosine & piu grate che si faccino a Dio sono due, la prima non toglier l'altrui, la secōda render'il suo a chi si è tolto, & però se uoi uorrete fare delle chiese, delle capelle, de gli altari, delli paramenti, delle tauole, de gli hospitali, delli monasterij, de gli altri luoghi pij, io sommamente il laudo, & il commendo pur che siano fatte del uostro, & non dell'altrui. Ma per non inuiluparmi più in questa odiosa & dispiaceuole materia di tirannide, & di ambitione, solamente dirò; che al mondo non si troua la più infelice, misera, & angosciosa uita, dello ambitioso tiranno, poi che non gode nè questo, nè l'altro mondo; & però dirò (& penso dir bene) che la uita di questo è peggio che la morte, perche la morte libera al manco per alcun tēpo il corpo dalli dolori & passioni, ma la uita di questi di continuo crucia, & affligge l'anima & il corpo insieme; & per dir meglio dirò la uita del tiranno essere

sere un uiuo inferno, ilquale incomincia in questa uita presente, ma dura in eterno per infiniti secoli delli secoli. Per tanto a questi ambitiosi prelati, boriosi, & enfiati, et uentosi tiranni, li quali giorno & notte altro non pensano, altro non curano, altro non desiderano, & altro nõ procacciano, che le grandezze, i fausti, & le borie humane, referirò quãto trouo scritto da uno autentico, et approuato autore catolico, che morto il magno Alessãdro in Babilonia, tre di quelli gran saui Caldei uedẽdolo, essaminato il corpo d'un tanto Re, il primo d'essi esclamãdo disse, ò mutabilità, ò incertezza, & uolubilità, ò poca fede delle humane cose, pur hieri a questo il mondo tutto era poco, & hoggi si cõtẽterà d'una brieue & angusta sepoltura di tre cubiti; il secondo disse; hieri la terra, & il mare non bastauano à satiare la ingluuie, gli gusti, & gli appetiti del uentre di questo, & hora il corpo suo diuentarà cibo & esca di uilissimi uermi: Il terzo disse, hieri q̃sto cercaua accumular nelle sue casse tutti gli tesori del mondo, & hoggi esso si farà il tesoro di vna picciola cassetta. Et questo, Tiranno mio meschino, l'ho uoluto scriuere (ancora che io credeua che questi detti de filosofi tanto se attaccaranno alla memoria tua, quanto alli duri marmi le toste faue) accio che ancora tu considerando il tuo ultimo fine, cali, ammaini, & abbassi le alte distese & gonfie uele della tua uẽtosa ambitione, la quale alla fine altro nõ è, che uanitas uanitatum & omnia uanitas; & però uoi come buon Christiano, il quale nõ si lascia ciecare dal maluagio fumo della uana ambitione, sempre raffrenarete

frenarete & moderarete le sfrenat e uoglie; gli arden ti desideri, gli accesi & ingordi appetiti di questi tali boriosi, con farli capaci cō uiue ragioni, & chiari essempi sopradetti, che la priuata uita in seno di modesta fortuna d'un'huomo buono & virtuoso, senza cōparatione ueruna deue essere più amata, desiderata, & seruita, che l'angosciosa del sempre misero tirāno, della quale se cō gli occhi della testa si potessero uedere le estreme miserie, certo sarebbe da ogni uno più fuggita, ch'una contagiosa peste, ò mortal ueleno.

Ric. 110. Circa il creare de i figliuoli.

SON molti padri di famiglia, i quali hanno li figliuoli di perspicace e buono ingegno e buono aspetto, ma sono negligēti, freddi, e tepidi in crearli, amaestrarli, disciplinarli; & doue si proceda, ò per eßer loro stati mal creati da i lor padri, ò p trascuraggine, ò dapocaggine; io no'l so. Però io credo che vn padre nō possa far'al mōdo opera piu grata, accetta, & meritoria appresso N. S. Dio, ne piu laudata & commendata appresso gli huomini del mōdo; ne di maggior sodisfattione & contentezza appresso se medesimo, che ben alleuar & creare i figliuoli: & certo è, che quel padre che poca cura ha de i figliuoli, molto manco ne hauerà dell'altre cose. Et però il mio facondissimo Gieronimo dice che nella primitiua chiesa sāta et uirtuosa, i padri li quali haueuano male alleuati i figuoli erano repulsi & scacciati dalle promotioni, dalle prelature, & dignità ecclesiastiche: perche era presontio

ne,

ne, che quelli che erano stati negligenti, & trascurati circa i figliuoli, non potessero essere diligenti & solleciti circa il suddito popolo: Appresso a i sapientissimi Atenìesi era una legge, che sì come il padre sẽpre era obligato ad alimẽtare et erudire il figliuolo, così il figliuolo era obligato ad alimẽtare il padre, hauendo esso il modo, et il padre essendo uenuto in miseria, il grã Teseo limitando tal legge, et certo molto discretamente: ordinò, & statuì, che solamente quei figuoli obligati fossero ad alimentar i padri uenuti in pouertà, da i quali essi figliuoli erano stati ben creati, & bene eruditi, & gli altri nò. La legge certo era pia, ma la limitatione fu santa, accioche li padri cerca i figliuoli foßero diligenti, & solleciti. Et se mi diranno, questi figuoli come si hanno a creare, ui dirò che sopra tutto habbiano in loro religione, laqual consiste in temere & amare Dio come sommo bene, & creator del tutto, & suo in riuerire il padre, & la madre, come loro principio, & causa dell'eßere corporale; osseruare i religiosi, massimamente i sacerdoti, come serui & ministri di nostro Signore Giesu Christo, in honorare gli piu attempati, & piu antichi di loro, massimamente uecchi, uirtuosi, qualificati, graduati: perche lo honorare gli suoi maggiori, è un manifesto argumento di humiltà, & di bona & honesta creanza, & in somma desiderarei, che nel figliuolo tutte le uirtù fossero, ma sopra ogn'altra la uerecondia; ouero pudore, ò come altri dicono modestia, la quale, secõdo Aristotele, è un modesto timore di giusta reprẽsione, laqual uirtù, auẽga che a ciascuna età, a ciascuna persona, a

ciascun tempo & in ogni luogo si cõuenga, nondimeno nel giouane è molto commendata & laudata, si come quella che tutte le uirtù mãtiene e conserua, e tutti li uitij aborrendo, li scaccia, & disperde. Io non uorrei dirlo, ma pur'il dirò mal uolentieri, et nõ senza dispiacere; in questa nostra prouincia di Romagna oue io desiderarei fossero tutte l'honeste creanze, & belli costumi del mondo, trouo li uecchi esser poco rispettati & riueriti dalli giouani, & massimamente da putti, & da fanciulli, ilche dimostra una poca laudata creanza, & certo piu tosto contadinesca, che ciuile & urbana, & questo dico per il generale, et nõ per il particolare, perche so in essa esser molti si ben creati, come in nessuna altra parte d'Italia, ò di Spagna, oue si fa tanta profession di creanza, che per grãde ingiuria & infamia si tiene a dire, andais che sois mal creado, andate che siate mal creato. Et circa l'honorare i uecchi, ui dirò, che trouandosi un'oratore di Spartani in Atene nel Teatro, oue si rappresentauano alcune comedie ouero fabule à dilettatione, & ricreatione del popolo, uide un pouero uecchio, ilquale staua in piedi a disagio, & da niuno gli era fatto luogo, & il buono oratore leuatosi dal suo luogo, fece sedere il pouero & stãco uecchio, & disse, uoi Ateniesi fate di belle leggi, ma male le osseruate: tanto gli spiacque che'l pouero uecchio fosse sì uilmente sprezzato e ĩhonorato. Et se mi domãdarete che altra creanza uorresti uoi, dirò ch'io uorrei, che tutti li padri per poueri che fossero, facessino imparare a i lor figliuoli tante lettere, che sapessero cõuenientemente leg-

gere

gere & scriuere, perche le lettere sono come il sale, il quale si come cõdisce ogni uiuãda, così senza esso ogni uiuanda è insipida & sciocca, se però non gli uolessero fare de i frati del piombo delle bolle di Roma, a i quali è necessario nõ saper lettere. Onde auuiene che F. Bramante delle penne di san Marino, huomo di grand'ingegno, cosmografo poeta uolgare, & pittore ualente, come discepolo del Mantegna, & grã prospettiuo, come creato di Pietro del Borgo, ma nell'architettura tãto eccellẽte, che si può dire essere stato il primo che a i nostri tẽpi habbia riuocata alla luce l'architettura antica stata sepolta molt'anni, che fede ne fanno molte sue fabriche, & tra l'altre il famoso Tempio di S. Pietro di Roma, ilquale meritamente si puo connumerare tra le piu celebri & antiche fabriche di Roma, & di Grecia, ancora che da alcuno fosse detto maestro Guastante, & da altri maestro Romane; essendo esso stato creato frate del piombo dalla F. M. di Papa Giulio secondo, fu dimandato da un suo amico come passassero le cose sue: rispose, benissimo, poi che la mia ignoranza mi fa le spese; ma perche quei frati non sono se non due, & quell'habito non si da così ad ogn'uno, & perche l'ignoranza ancora non gli fa sempre le spese, uorrei che uniuersalmente tutti sapessero leggere, & scriuere; & se mi direte, dapoi l'hauere imparato cõpetentemente leggere & scriuere, che creanza uolle che'l padre dia al figliuolo? ui rispõderò, se'l padre è pouero, uoglio che'l metta ad un' arte, & ad uno mestiero, se mi domãdarete qual arte ui risponderò, a quella alla quale esso fanciullo dalla

natura è piu inclinato;se alla pittura,il metta alla pit tura;se alla scoltura,il metta alla scoltura;& se gli è inclinato a lauorare in oro & argento,il faccia orefice:se a lauorare di legname il facci legnaiuolo;& cosi delle altre arti & essercitij, alli quali sono naturalmẽte proni & disposti;perche la natural inclinatione aiuta assai a fare l'huomo eccellente in quel mestiero, alquale è inclinato.Ma nõ uorrei che interuenisse come al figliuolo di quel buon Genouese,ilquale essendo stato dal padre menato per Roma per uedere a qual mestiero era piu dalla natura inclinato, & ritornando a casa,e dalli suoi dimãdato quale arte hauerebbe uoluto imparar,& quale gli andaua piu per la fantasia da imparare,rispose da uecchio & non da fanciullo, eßer Cardinale. Et certo che la inclinatione era buona & degna, pure che l'haueße potuta esseguire.Et ueramente io credo,se tal arte si insegnasse,che ogniuno si sforzarebbe d'impararla, ancora che non foße dalla natura inclinato. Et se mi ricercarete,questi maestri da putti, come uorresti uoi che foßero, io ui rispõderò,ꝑsone accostumate,honeste, da bene, & nelli suoi mestieri ualenti et famosi,a pũto come è il mio maestro Pietro Antonio Orefice dal Castello, accioche ad un tẽpo gli poueri fanciulli, liquali sono di cera,insieme cõ le arti imparino gli buoni costumi,anzi prima gli costumi,perche un'arte ꝑ eccellente ch'ella sia,posta in corpo uitioso,è come una bella et pretiosa gioia legata in un'anello di uil piombo, o come un'anello di finissim'oro posto nel grugno d'un lordo & succido porco; & per l'opposito un'eccellente uir

tu

tù collocata in un corpo honesto & uirtuoso, è come una preciosa gēma oriētale incassata in oro purissimo & preciosissimo. Se li padri saranno nobili & ricchi, hauranno tre essercitij, a i quali degnamente et sēza uergogna ueruna potranno mettere gli lor figliuoli, che sono le lettere, le armi, et la mercātia, se mi domādarete à qual di questi, ui dirò, come disopra, a quello ilquale uedrà il figliuolo piu inclinato; se alle leggi, il metta alle leggi; se alla filosofia & medicina, alla filosofia & medicina, se alla humanità, alla humanità, se alle matematiche, alle matematiche, se alla teologia alla teologia. Se mi domādarete di q̄sti studij qual mi pare il piu degno, ui dirò, se'l fine dello studio nō è per sapere, ma per utilità e per guadagno temporale, studino in legge, ò in medicina: perche, Dat Galenus opes, dat sanctio Iustiniana. Et alijs paleas, ex iustis collige grana; che tanto uuol dire, che le altre scientie ti diranno della paglia uana, & queste ti diranno del grano; le scientie matematiche sono molto sottili, & molto diletteuoli ancora, perche sonno nel primo grado della certezza, oue l'animo nostro s'acquieta; se mi direte, di tutte queste scienze, quale uoi eleggereste, ui risponderò arditamente, il dignissimo, & buono studio della sacrosanta Teologia, la quale sola è q̄lla che dà la uera & certa cognitione della deità; q̄sta sola insegna la uera perfettione della uita nostra: & che ciò sia uero, il 5. 6. & 7. capitoli di Mattheo apostolo & euangelista contengono in se piu filosofia & mortalità, che tutti gli Socrati, gli Platoni; gli Aristeli, gli Tullij, & tutti gli altri filosofi Greci & La

q̃sta sola mostra la strada da salir'al cielo, q̃sto il uero pascolo, il uero cibo, & il uero nutrimẽto delle anime nostre: & di q̃ste l'huomo nõ si deue marauigliar punto, perche l'altre dottrine & scienze furono trouate da gli huomini puri, et questa dottrina euangelica fu promulgata et data dalla propria bocca del figliuolo di Dio incarnato per la salute nostra, Giesu Christo redentore, perfetto huomo, & uero Dio. Anzi ui uoglio dire, & dico il uero, che seguẽdo l'opinione d'Agostino, ornamento della Chiesa; et del mio Seneca, hauendo io cõsideratione alle miserie, a i guai, alle infermità, alle angustie, alle calamità, a i timori, a i pericoli, i quali ho passato et sofferto in questa presente uita da sin ch'io nacqui insino a q̃sta hora, se di nuouo potessi rinascere, p nessun modo, nè per altro uorrei rinascere con soffrire quanto ho sofferto: (però il N. S. Giesu Christo nella resuscitatione del quattriduano Lazaro non pianse perche egli fosse morto, ma perche la resuscitaua alle miserie & alle erunne di q̃sta angosciosa & tribolata uita nostra humana) se non per poter studiare la sacra & diuina scrittura, laquale, per essere hoggi tanto soprabondante la iniquità, l'auaritia, & la sensualità in questo mondo, tutto posto in maligno, è relegata & confinata per i monasterij tra frati & monaci, come se tal diuina scienza solamente appartenesse a religiosi & non ad altri. Se mi dirà, il figliuolo hauer poca fantasia, & poca, anzi nulla inclinatione alle lettere, ma alle armi si, & quale sia il mio parere: io risponderò, che non ardisco dargli cõsiglio. prima per non presumere più di sant'Agostino,

il qual mai non uolse consigliare alcuno alla guerra; & perch'io ueggio la militia à questi nostri guasti tẽpi si corrotta & deprauata, che a me pare piu tosto si possa dire un'infame & scelerato latrocinio che militia, & questo penso proceda, perche la maggior parte di coloro che hoggidi uãno alla guerra (oue ogni male è lecito, nnn che impunito, come un sicuro & franco asilo d'ogni uitio & d'ogni ribaldaria) gli uanno mossi dall'auaritia dalla cupidità, dall'ingordigia di rubbare, d'assassinare, di sforzare, rouinare, abbrusciare, & desolare indifferentemẽte amici & nemici: anzi piu tosto gli amici, per esser mãco fatica & minor pericolo, de i sacrilegi non dirò altro, se non che le prime cose che uanno a male nelle città prese, sforzate, o arrese, sono gli hospitali, le chiese, & le sacrestie, nelle quali non lasciano le tele de'ragni, non che gli paramenti de gli altari, o i tabernacoli, & calici cõsecrati a Christo: & poi i monasteri delle pouere suore, delle quali se ne fa quello stracio & quel uituperio, che la lingua fugge dirlo, & le penne aborre scriuerlo. O scelerati & empij ribaldi, non ui bastano gli adulterij, gli incesti, & l'altre disoneste abhominationi, che ancora ardite mettere le uiolenti, et sacrileghe mani nelle immaculate serue & spose di nostro signor Giesu Christo, peccato nefando, & sopra ogn'altro abomineuole, di maniera che alli nostri deplorati tempi, cõ dolor & dispiacer il dico, piu uolte sono uenuti in Italia gli esserciti pieni di pouere monache uelate, che pareuano capi di Giannizzari. Per questo dirò, (& penso certo dire il uero) che alla età nostra tan-

to importa a dir'un gran soldato, quanto un gran cortegiano, che in mio linguaggio tanto monta, quanto due perfetti & cõsumati ribaldi; & però marauiglia non è, se la diuina giustitia, la quale à lẽto passo procede alla uendetta delle sue ingiurie & oltraggi, finalmente gli paga con moneta cõdegna alli suoi scelerati demeriti, si come la Germania, la Pannonia, & l'Africa, et altre parti del mõdo ne fanno fede alli presenti secoli, et alli futuri ne faranno memoria eterna: però io parlo delli soldati scelerati, & tristi, & ribaldi, & nõ de gli buoni, et virtuosi; perche io sò, che in Italia & fuor d'Italia sono molti buoni, degni, et ualenti capitani d'arme, i quali per ogni conto meritamente si ponno aggualiare a gli Scipioni, a gli Emilij, alli Marcelli, alli Epaminondi, et gli altri Romani, & Greci antichi di quelli felicissimi tempi, & molti soldati priuati, che in nessuna cosa cedano a gli Horatij, a gli Sceuoli, alli Dẽtati, alli Serui, & altri simili, al liquali, si come sono uirtuosi, cosi questa uituperata et degenerata militia de i nostri tẽpi dispiace; ma come buomini sauij bisogna che faccino come quel buõ contadino, il quale al tempo della carestia mangia del pane di faua, per non hauere di quello di grano, come uorrebbe: ò come quel cane, che per non hauere carne, rode l'ossa. O magno Carlo, ò nuouo Cesare a i tempi nostri per le tue uirtù eletto da Dio, secondo il cuor suo Imperator Romano, per difensione, & riparatione, & istanratione dello afflito, pouero, & sconsolato Christianesmo, il qual hauea & ha del tuo ualore maggior bisogno, che del pane quotidiano, se deside

ri fare come ogn'un crede; la pia, sãta, & religiosa impresa a te riserbata contra gl'infideli, auanti ogn'altra cosa riforma, correggi, castiga, emenda, rinoua questi dissoluti & licentiosi esserciti, per non dire scelerati, riparali, ristorali con huomini nobili, degni, & uirtuosi, acciochè con l'aiuto & fauore del cielo, con le uirtuose armi tu possi guadagnare, anzi ricuperare li grã paesi, li regni, & gl'Imperij giustamẽte usurpati da infedeli & perfidi cani, et acquistar'alla fede & deuotion di nostro Signor Giesu Christo quelle meschine anime, le quali gabbate dalla scelerata setta del perfido Maumetto, tuttauia si perdono; il quale sarà un guadagno, un'acquisto tanto più precioso, grato, & caro a nostro Signor Dio, quãto una sola anima uale piu che tutto il mondo. Vero è, che se la militia fosse santa & religiosa come già fu a i tempi antichi, quando gli huomini non mossi et spinti d'auaritia, ma dalla cupidità, dalla gloria, et dall'amor della patria andauano alla guerra solo per acquistar fama & honore, & questi tali de i loro ordinarij soldi, et stipendi contenti uiueuano honestamente, secondo le leggi et buone usanze della militare disciplina; io consigliarei et eccitarei gli padri à mettere i suoi figliuoli quãdo inclinati ui foßero, all'armi; ma perche ueggio le cose di eßa militia molto disordinate et conquassate, lascio il tutto in arbitrio loro, per non render cõto a Dio nell'estremo giuditio di tal consiglio et essortatione. Gli è rimasa la mercantia, laquale a i tempi nostri è si degno et honorato eßercitio, che nessun gẽtilhuomo priuato per grande che sia, si può uergogna

re et sdegnare metterui i figliuoli, poi che Venetiani, i quali fanno tanta professione di nobiltà, che quasi beffe si fanno de i gentilhuomini di terra ferma, tutti essercitano la mercantia, et i piu nobili tra loro sono i maggiori mercāti. La medesima essercitano i Fiorentini, i Gienouesi, i Bolognesi, Senesi, Lucchesi ancor'essi molto antichi & nobilissimi gentilhuomini, & cittadini, & nō solo q̄sti, ma alcuni grā signori d'Italia, cō poco honore & riputatione delle lor dignità et gradi, nō senza macchia aßai d'auaritia, essercitano la mercantia, di sorte, che a loro meritamēte si può dire come disse il Cōte Giacobo Piccinino, eßēdogli presētato un saluocondotto di Pio II. dignissimo Pōt. nel cui principio erano posti gli soliti titoli Pius II. diu. prouid. seruus seruorū Dei &c. q̄lli letti disse, et special di Siena ancora; p tāto io esortarò il padre nobile, metter'il figliuolo quādo esso gli sia inclinato, alla mercantia, intēdēdo sēpre però della mercantia lecita, giusta leale, sincera, senza ingāni, senza dupplicità, senza bugie, senza pergiuri, ma sopra tutto senza mal odore di contratti dishonesti, & illeciti di usura; ò della morbiola, come si dice in alcune bande della Romagna, oue sono molti, alli cui nasi tale odore non offende punto, anzi, più tosto gli aggrada, & questi p maggiore honestà hanno battizzata la usura per merito, & dicono, io ho dato denari à merito, & quell'altro io tengo denari à merito; & certo se questo è merito, il mondo uerrà presto al fine, perche gli salui & eletti saranno tāti che tosto si empiranno le seggie uote del paradiso, lequali piene che siano, secondo alcuni gran

saui,

stiui, uerrà la consumation del mondo, ma io temo che più tosto empiranno l'inferno à staio colmo; che il paradiso; ma ciò non dico della mercantia pizzicaria, &, come dice il Romagnuolo, tricolaria, oue per un palmo di bisello di Tossignano si dirãno sette bugie & altri tanti sacramenti falsi, ancora che non fossero così ben necessarij, ma per abondare in cautela, & mantenere le buone usanze di questi nostri mercatãti moderni, le cui bugie mai non uanno senza gli spergiuri. Et se perauentura alcũ si marauigliasse di me, che hauendo io a lungo parlato della mercantia, non habbia fatto mentione ne memoria ueruna delli enormi et eccessiui prezzi, che uniuersalmente usano tutti li mercatãti delli nostri auari tempi in uender le loro merci, le quali certo la equalità, la ragione, & l'honestà uorrebbeno che si contẽtassino de i guadagni leciti, honesti, & ragioneuoli: io in risposta riferirò una antica scritta da uno approuato autore, il quale dice, che anticamẽte in una città di Grecia, essẽdosi rappresẽtato cõ molto piacere di essa città una comedia, un mimo molto faceto leuãdosi ĩ piedi, disse. Popol mio, da hoggi a otto giorni, ĩ q̃sto medesimo luogo si rapp̃sẽtarà un'altra comedia nõ mẽ diletteuole di q̃sta, si che uenẽdoui, credo che tornarette a casa cõ molto piacere et ricreatione, et oltra ciò ui uò sap dire à pũto q̃l che ciascun di uoi uorrebbe. Venuto il desiato et aspettato giorno, tutta la città ĩsino a i fãciulli cõcorsero al teatro, si p ueder l'aspettata comedia, si p intẽdere, come curiosi, ciascheduno il suo pprio uolere: finito adũque l'allegro spettacolo cõ molte risa et piacer di tut

to

to il popolo, & massimamente del uano, & leggiero uolgo sempre delle fauole amico, & detto, ite & plau dite, comparendo il buon Mimo, disse, popol mio, per che ogni promessa è debita, io intendo di sodisfare a quanto io ui promisi, ancora che un pouero Mimo io sia. Quel che uoi uorresti, & che ciaschedun di uoi dal maggiore al minore uorrebbe, è il uender caro & comprare a buon mercato, è uero, allhora ogn'uno al zando la mano disse, sì, sì, uero, uero, si che il uender caro & cõprar uile è naturale a tutti gli huomini del mondo, perche insieme con loro sempre nasce l'auari tia, la cupidità, l'auidità, insatiabil parte della natu rale heredità lasciata a noi da i nostri primi parenti desobedienti, & contumaci per la loro trãsgressione, lequali passioni, & moti d'animo, si come sono all'huo mo naturali, cosi nõ si possono uincere & superare se non dal buon Christiano cõ l'aiuto & gratia di nostro Signore Dio. Per esser uoi caualier di S. Giouãni, gra do certo molto honorato, ui ricordarete sempre a fa re l'officio del buon Christiano, & religioso con li pa dri di famiglia, ilquale farà, che di continuo habbiano a mente, che si come sono di loro figliuoli un continuo & domestico specchio, cosi si guardino con loro detti, & fatti dishonesti & illiciti scandalizarli, con darli con loro mali essempi causa di peccare, come è di bia stemare, di rinegare, maledire, spergiurare, giuocare, abbarrare, & gabbare, d'esser bugiardo, disboccato, dishonesto, & licentioso nel parlare, disordinato, sco stumato, & dissoluto nel mangiare, nel bere, nel dor mire, e d'altri diffetti, & uitij; pche in tal caso essi pa

dri

dri haurebbono a render conto a Dio, non solo de i loro peccati proprij, ma di quelli de i figliuoli cõmessi per li loro mali essempi, & quell'altro disse, il fanciullo figliuolo eßere come la mole, e tenera cera, & il padre come il suggello, il quale imprimendo il cauo quale esso si sia in esso, quella poi indurata il riceuuto impronto lungamente conserua & ritiene: & un sauio disse, i figliuoli essere specchi de i lor padri, perche in essi le imagini de i lor padri si rappresentano di naturale: parimente ricordarete a i padri, che hauendo i loro figliuoli inclinati alla religione, & essa inclinatione sia confermata da una perseuerãza d'alcun tẽpo, si guardino di nõ impedirgli, & disturbargli, anzi uogliano essortargli; & persuadergli a tal impresa santa; perche in questo nostro mõdo, ilquale in uero altro non è, che un sempre turbato mare di angustie, & miserie, non sono altri porti, nè altre foci, che le quiete e trãquille religioni approbate dalla santa madre Chiesa: perche di tale disturbo & impedimẽto, & di tutto il bene, che li figliuoli nella religion fatto haurebbono, haurebbono a render conto a Dio nell'ultimo giuditio. Et perche accade aßai al proposito, riferirò un caso il quale auuẽne eßendo io ancora giouanetto in una magnifica, & famosa città de Italia: u'era un grã gentilhuomo ricchissimo signor di piu castelli, & riputato molto sauio, ilquale hauea quattro figliuoli tutti di buono ingegno, di buono aspetto, ben creati, & ben letterati, secõdo le loro età; delli quali il maggiore eßẽdo inclinato al chiericato, & come si dice ad esser huomo di chiesa, il padre, si come era huomo grãde, ricco, & mol-

& molto riputato, cosi usò tãta diligẽtia che'l misse per cameriero del Papa, il quale penso fosse Alessandro VI. F. M. de li due seguenti a questo, uolendo loro essercitare le armi, uno ne mise cõ l'Imperatore Massimiano, et l'altro cõ Aloise Re di Frãcia, prencipi certo dignissimi, & eccellentissimi, & l'uno & l'altro di santa memoria; & si come tutti tre li mãdò molto sontuosamente, cosi honoratamente gli interteneua con sua grandissima spesa: & di questi tre figliuoli, secondo lui, ben collocati, ne staua molto allegro, & molto contento; il quarto, il qual era il piu giouane, & perauentura da lui più teneramente amato era di ottimo ingegno, di buono aspetto, ben costumato, & in lettere humane ben introdotto, & sopra tutto molto diuoto, & spirituale, ogni mattina odiua la sua messa, alli uesperi & altre hore canoniche mai non mancaua, diceua di continuo l'ufficio della Madõna, dimoraua piu in chiesa che in casa ò per le piazze, contra l'usanza de' giouani; la sua prattica cõuersatione era solamẽte con persone spirituali, religiose, & uirtuose. Questo da ben figliuolo, per poter piu liberamente, & espeditamẽte seruir'a Dio, & saluare l'anima sua, deliberò farsi religioso; ilche peruenuto alle orechie del padre maggior diligentia & solicitudine usò in disturbare & impedire questo figliuolo dal suo santo ꝓposito della religione, che nõ haueua usato in collocare gli altri tre, ma tutte le diligentie & disturbi furono uani, & inutili: perche, come dice il mio Geronimo; al calcato uẽtre patris, entrò nella humile et santa religione de' frati minori delli zoccoli, nella quale qui uisse & mo

rì

rì da uero & buõ religioso, nõ sẽza qualche opinione di santità. Inteso il padre il buõ figliolo esser fatto frate, fece le maggior pazzie del mõdo, piãgeua, sospiraua, batteua il capo al muro, si pelaua la testa, & la barba, minacciaua alli poueri frati di fuoco, di ferro, e ruina. Allhora, auẽga ch'io fosse assai giouane, mi parue cõprẽdere, che questo buõ gẽtil'huomo, il quale era da ogni uno riputato un grã sauio et discreto, fosse un grã sciocco & un grã matto da ferri: pche delli tre figliuoli posti alli seruitij del Papa & delli due grã prẽcipi, dalli quali nõ si potea sperare se nõ rimunerationi tẽporali, et quelle ancora dubbiose et incerte, pche li seruitij non sono sẽpre ripremiati, onde auiene che spesse fiate il pouero seruitore ritorna a casa uecchio, mal sano, & peggio rimunerato, come è usanza delle corti, Però dice il prouerbio, chi uiue in corte more alla paglia. Di questi tre ne staua cõsolato et di buona uoglia, ancora che le spese de gli intertenimenti fossero grãdi, et di questo, che senza alcuna spesa, hauẽdo eletta l'ottima parte, era entrato nella religione alli seruitij di nostro signor Giesu Christo creatore, & signor dell'uniuerso, ilquale d'ogni minimo seruitio, ancora che'l seruir nostro altro nõ sia che un pãno di dõna mestruata, infallibilmẽte et largamẽte rimunera ch'il serue, & le remunerationi nõ sono de'beni tẽporali, e trãsitori, ma eterni, et stabili, et fermi nel regno del cielo, oue chi sia chiaro, una uolta, sia chiaro ĩ eterno; staua tristo, afflitto, scõsolato, e mal contento, piu che se morto fosse. Dimãdato io da un'amico et cõpagno, il quale ancora esso staua stupefatto non che am

mirato che'l buon gentilhuomo in tãto disordine procedesse; secondo il mio debole ingegno due cause gli allegai, le quali pẽso sian uerissime; l'una, pche si come il padre dà al figliuolo l'essere corporale, cosi desidera à quello solamẽte i beni temporali, come sono grãdezze, tesori, honori, & dignità, & altre uanità mõdane; Dell'anima, perche nõ è sua fattura come il corpo, anzi mera creatura di N. S. Dio, & de i suoi beni spirituali, poco ò nulla si cura; onde auiene che il padre, parlando però in generale, pur che habbia il figliuol ricco & honorato, poco si cura oue uada la pouera anima; et ꝑ questo bẽ disse san Geronimo, cade uno asino, gli è chi l'aiuta, rouina un'anima, nessun la soccorre, l'altra causa è difetto di fede, perche se l'huomo credesse, com'ogni fedel e buon Christiano douerebbe credere, che N. S. Dio fosse assoluto Signore del cielo & della terra, & di quanto in essa si contiene, se credesse tutti li prencipi del mondo essere della sua maestà solamente serui & ministri, se credesse gli ꝑmij suoi essere certi & eterni; non solamente si allegrarebbe delli figliuoli andati à tal seruitio, ilquale è un regnare, ma di continuo ringratiarebbe la diuina bontà, che ispirati & illuminati gli hauesse a si santa & pia elettione: & però si come il giudicio dell'huomo è peruerso & ritroso; cosi nostro signor Dio permette che rida, oue douerebbe piangere, & pianga oue rider douerebbe. Ancora ridurrete à mente alli padri, che essi lasciar possono alli lor figliuoli due heredità o patrimonij, l'uno di beni temporali, & questo è incerto, e dubbioso, & instabile, posto in arbitrio
di

di fortuna uolubile, et cieca, la quale, le terrene cose, come dicono gli poeti: di cõtinuo à uicenda trasmuta come a lei pare: et l'altro patrimonio è delle uirtù, et questo è certo, perpetuo, stabile, e fermo: e si come le cose sode, certe, ferme sono assai piu preciose, et degne che le transitorie, & mutabili: cosi il buon padre si deue sforzare lasciar al figliuolo prima la uirtù che le ricchezze, tutto all'oppsito di quello che hoggi fa la maggior parte delli padri, i quali, pur che lascino i figliuoli opulẽti & ricchi, poco si curano che siano buoni & uirtuosi. Et qui nõ lasciarò di ricordare, perche i buoni padri ogni diligentia, ogni studio, et ogni sollecitudine usino, acciò che li lor figliuoli imparino le uirtù, la differentia, la quale è tra il uirtuoso & il riccho: il uirtuoso in un momento, se la fortuna uuole può diuentar ricco, ma il ricco, ancora che la fortuna uoglia, non può uirtuoso diuenire, se non in successo di tempo, & con molta fatica: & però quello arguto et prõto poeta Spagnuolo disse à quel gran ricco ignorante, quello che tu sei posso diuenire anch'io, ma tu non puoi diuenire quello che io sono, uolendo dire, che'l poeta poteua diuentare ricco, ma il ricco non poteua diuentare poeta: & per tanto apertamente si comprende la uirtù sola esser nostra, perche non ci può esser per alcun caso o accidente tolta; ma le ricchezze, che non sono nostre, ma della fortuna, si come essa ce le dà, anzi à tẽpo ce le presta, cosi ad ogni sua posta, senza giusta cagione, ce le può togliere, e tutta uia ce le toglie & leua, come ogni giorno si uede chiaramente. Vltimamente ricordarete ai padri

accioche a i debiti tempi possino alle lor cose prouedere, che i figliuoli sono come i lauori di terra, i quali quando sono teneri & freschi facilmente si conducono come l'huomo uuole, ma quando sono secchi, & indurati, con difficultà si conducono, & quando sono cotti, non ci è uerso d'emendarli, & di correggerli. Così i figliuoli quādo sono fanciulli, facilmēte si ammaestrano, quando sono giouani ancora si ponno emēdare, ma non molto ageuolmente, & alcuni dissero, i fanciulli essere simili a gli arborselli, i quali mētre sono teneri, piegandosi ageuolmēte si drizzano, ma indurati poi, anzi che drizzarsi si spezzano, & alcuno altro disse, il figliuolo mentre è fanciullo essere di cera; poi nella giouentù farsi di piombo, ma diuenuto uecchio, diuentare d'un metallo si duro, che sperāza non ci è di emēda; perche l'habito fatto è difficile, anzi impossibile a rimuouere, se non con la gratia di Dio, apud quem nō est impossibile omne uerbum, ma non molto ageuolmēte, ma poi che son cotti al fuoco delle male usanze, non ci è altro rimedio ad emendargli, che la gratia di Dio, che resuscitò il quattriduano Lazaro del monumento, & la quale, si come sola d'ogni tempo può far miracoli, così di continuo sia con esso noi.

Ric. 112. Delle infermità che regnano al mondo hoggi.

A*Lcuna fiata ui abbatterete oue saranno huomini ingegnosi, acuti, suegliati, iquali sono diligenti, sollecititi, anzi curiosi in uoler trouare, & assegna-*

re

re le cause de gli accidenti del mōdo, delle quali la certezza et la uerità è in Dio solo. Et però ritrouandoui noi con simili huomini, non uorrei, che penetraste piu alto di quello che la capacità del uostro intelletto, & del uostro sapere comporta, attenendoui al detto del Sauio, Altiora te non quæsierit. Ne ancora uorrei che steste totalmente mutolo come una statua di legno; però mi pare douerui scriuere questo ricordo, acciochè trouādouici, sappiate ancora uoi dire cerca la materia di che si ragionerà, alcuna cosetta. Et perche io non dubito punto, che gli huomini del mōdo di questi nostri ritrosi tempi, si come si marauigliano, anzi stupiscono, delle nuoue, insolite, & piu non udite infermità et morbi, i quali ogni dì si scuoprono & appaiono ne i corpi humani, cosi ogn'un studia d'inuestigare & ritrouar la cagione dōde proceda, onde auuiene che sono alcuni, come gli astrologi, i quali subito montando in cielo senza scala, con piu prestezza, che non sale il biscaino in su la gabbia della sua barca, la riferiscono ne gl'influssi de i Cieli, & nelle congiuntioni, & sindi de i corpi superiori: alcuni altri come gli Fisici, l'atttribuiscono alle maligne impressioni del distemperato & mal disposto aere: alcuni altri danno la colpa alla terra, la quale si come è diuenuta debole, sterile, et uecchia, cosi nō produce piu i frutti della solita bontà & perfettione; alcuni altri dicono, che si come il decrepito mōdo si auuicina & approssima al suo ultimo fine, cosi la indebolita, & inferma natura produce et genera al mondo gli huomini del solito mē forti, men gagliardi, & men robusti: & però si uedono le

stature de gli huomini diminuite, le uite abbreuiate, uendonsi gli giouani, anzi l'età matura tutti biãchi ꝑ l'accelerata canitie; et cosi diuersi ingegni allegano & adducono uarie opinioni et cause; lequali, si come io non le approuo, cosi non le nego, e manco intẽdo disputarle, perche io non fui mai in cielo, anzi ꝑ confessare liberamente il uero, dirò che mai nõ fui piu in alto; che nel torazzo di Cremona una uolta sola; et perche nõ uorrei, che q̃sti signori astronomi, i quali hãno il cielo ꝑ il ciuffo, mi facessero qualche giudicio temerario, e falso pronostico sopra, ꝑ ilqual io hauessi a' stare sospeso & di mala uoglia; ꝑche io tanto credo nei loro discorsi et giudicij particolari, quanto il giudeo della dura ceruice allo euangelio di Giesu Christo. Et se perauentura uoi dimandato foste della opinion uostra cerca ciò, con q̃lla modestia che alla giouenil'età uostra si conuiene, risponderete, che ancora che le riferite cause ui paiano naturali et ragioneuoli, nondimeno pẽsate essercene un'altra non allegata, laqual sia tãto, quãto nessuna dell'altre, cagione della maggior parte delle infermità & morbi, che hoggidì al mõdo abondano, & se diranno quale ella si sia; arditamente e liberamẽte gli risponderete, la gola, la ingluuie, la crapula, & il disordinato mangiare & bere; li quali a i tẽpi nostri dissoluti in ogni parte del corrotto mõdo assolutamente dominano, regnano, & triõfano; si che queste sono le uere & potissime cause, perche gli humani corpi siano di continuo afflitti, tormentati, et molestati da morbi nuoui insoliti, & grauissimi; ma se ꝑ sorte uoi mi diceste, se gli huomini antichi di que'

secoli

secoli beati, li quali Dio sa se mai furno, mãgiauano & beueuano, ui dirò di si, perche si come il fuoco senza nutrimento tosto si estingue, cosi l'huomo di questo mondo senza il mangiare & bere non può lungamente uiuere; ma ben dirò, & penso dire il uero, che si come i corpi di quelle età erano piu forti & piu robusti, & il mãgiare & il bere piu parco & piu moderato, & le uiuande piu pure, piu schiette, & semplici, cosi le uite loro erano piu lunghe, et i corpi piu sani, tutto all'opposito & cõtrario a i nostri disordinati tempi, ne i quali gli humani corpi sono diuenuti deboli, & non forti, & il mangiare soperchio, & il bere dishonesto, sono cresciuti, & moltiplicati per tutto il mondo, massimamente nell'Europa, & le uiuande esquisite, & gli cibi lauti, che di continuo si vsano, sono tutti cõposti, misti, & alterati; di maniera che gli è necessario, che le uite siano corte, & i corpi languidi, mal sani, & morbosi, per rispetto che gli stomachi afflitti & indeboliti, insieme con l'altre membra principali del corpo, soffocate, & oppresse dal soperchio & disordinato mangiare et bere, non ponno esercitare i loro naturali ufficij del degerire & smaltire; & però nõ è marauiglia, se i corpi di cõtinuo incorrono in nuoui & diuersi languori & morbi, & i poueri fisici et chirurgici della nostra età, si come uedono ogni giorno apparere qualche male inaudito, ne piu inteso, ne scritto, nè notato da i famosissimi fisici antichi, come da Apollo, da Esculapio, da Ipocrate, da Galeno, Auicẽna, nè da gl'altri autori Greci, & Arabici; cosi di continuo si affliggono, & sudano in trouare nuoui

siroppi, nuoue medicine, nuoui elettouari, empiastri, unguenti, cerotti, insino al legno uenuto dall'Indie, & Dio sa, ilquale ogni cosa sa, se i loro nuoui remedij sono conuenienti a i nuoui mali; & per tanto io giudico e tengo, che la potissima & principal causa di tanti nuoui morbi & mali, sia in noi medesimi, & non ne i cieli, nè nelle stelle, nè nell'aere, nè nella terra: et si come sono in noi, non facilmente ci si rimediarebbe, quando gli huomini di questo mondo, gouernandosi secondo la retta ragione, nõ si lasciassero uincere & dominare dalla disordinata sensualità della gola, la quale fu principio & origine del nostro misero essilio. Imperoche i nostri primi parenti per il peccato della gola cacciati et espulsi uituperosamẽte dal paradiso delle delitie, furono giustamente relegati et confinati in questo uiuo inferno di guai, di calamità, et di miserie, & noi altri tutti dal loro dãnato seme discesi insieme con esso loro. Et in uero io trouo questa dissoluta golosità essere sempre stata dannata, biasimata, & uituperata da tutti i saui del mondo, si da gli Assirij, Persi, Indi, Egittij, come da Greci, & da Latini; perche in uero conosceuano, come discreti, eßer mortal ueleno et perniciosa peste si de i corpi, come delle anime: de i corpi per le cõtinue egritudini di ossa generate delle anime, perche impedisce, e cõturba: et altera tutte le loro potẽze, e uirtù, di maniera che nõ ponno specula re & cõtẽplare p la lor salute, le cose p le quali furono da Dio create & infuse in q̃sti corpi terreni come prigioni loro Per l'opposito, si uede la continenza, la sobrietà, la fragilità esser sempre stata al mondo laudata,

data, cõmendata, et celebrata, piu di neßun'altra uir tù, da tutti i filosofi & sapienti del mondo, si come q̃l la che estende & allunga la uita, cõserua i corpi sani & gagliardi, leua, estolle, et inalza le menti alle contẽ plationi & meditationi di Dio, & delle cose celesti a loro conuenienti & proprie. E però disse il grã Paolo Apostolo. Conuersatio nostra est in cęlis. Et quel filoso fo dimandato pche fosse nato al Mõdo, rispose, Ad cõ tẽplãdũ cælũ, et numina cæli. Per cõtẽplare il cielo, & i Dei del cielo, Ma lasciando p hora alquanto in di sparte la continẽza, laquale p natural ragione sempre è stata amata & oßeruata da tutti i buoni et saui del mondo, che diremo noi del santo digiuno dell'omnipo tente Iddio nell'uno & l'altro testamento tãto cõmẽ dato, & approuato? Il gran legista Mosè, auanti che Dio gli desse in su'l monte Sinaì la sua santa leg- ge scritta con le sue dita in due tauole di pietra, di- giunò quaranta giorni, e quaranta notti, Il Profeta zelatore Elia, ilquale a Dio fu tanto amico, che con le sue diuote orationi chiuse il cielo; di sorte che tre an ni & mesi sei non diede pur'una stilla d'acqua, poi con le medesime orationi aprendolo, pioue largamẽte sopra l'arida terra, ancora esso digiunò quarãta gior ni & quaranta notti; & molti altri serui di Dio del- l'antico testamento co i lor digiuni fecero marauiglio se cose, le quali ui potrei riferire, ma per nõ esser trop po prolisso, le riserbo nella penna. Ma che diremo noi del nostro creatore & redentore Giesu Christo, ue ro Iddio perfetto, & uero huomo: il quale subito battezzato, fu dallo spirito santo condotto nel deser-

to,oue digiunò quaranta giorni & quaranta notti, prima per affliggere, et macerar la sua innocente carne per noi miseri peccatori, & per riparare cõ il digiuno la gran rouina & il gran danno ilquale per la gola de gli nostri primi parẽti cõmisero nell'horto delle delitie; poi per dare a noi altri essempio di digiunare, sapendo di quanto merto fosse il digiuno appresso à Dio; & digiunando uinse li tre insidiosi assalti, & le tre fallaci tentationi dell'astuto Satan dello inferno. Et il più che profeta San Giouanni Battista, Angelo & precursore di Giesu Christo, & nostro confalone, ancora che esso digiunò nel deserto, et la sua sãta uita fu si aspra & austera, che'l suo nutrimento et cibo era di mele siluestre, et il suo uestire di peli di camelli; & certo che habbiamo à credere pietosamente che la regina del cielo Maria sẽpre uergine nostra aduocata, ad imitatione del suo figliuolo Giesu Christo, & per dar al mondo essempio, ancora essa spesso digiunasse, & per questo la Chiesa Greca osserua il digiuno dal primo giorno d'Agosto, insino all'Assontione della Madonna, pche tiene, che tutto ql tẽpo digiunasse; & è da i Greci appellato il digiuno di nostra dõna; la medesima Chiesa osserua il digiuno de i santi Apostoli di Giesu Christo; ilquale è dall'Ascensione alle Pẽtecoste, pche ella tiene che gli Apostoli digiunassero quei dieci giorni; acciochè fossero al riceuere lo Spirito santo in spetie uisibile meglio disposti, et preparati; et questo digiuno è da i medesimi appellato, il digiuno de gli Apostoli. In somma tutti li santi apostoli, martiri, uergini, cõfessori, monachi, heremiti, solitarij,

&

& anacoriti, diuotamẽte osseruarono gli digiuni: et la santa Chiesa Catolica al tẽpo di Telesforo Papa, non senza instinto dello Spirito sãto, ordinò il digiuno della Quadragesima auãti la Pasqua della resurretione, & ordinò il digiuno delle quattro Tempora, il digiuno delle uigilie delle feste solẽni, in honore di Dio, in riuerẽtia della gloriosa Maria sempre uergine, delli santi Apostoli, et ancora d'alcuni altri santi: acciochè le uigilie, & digiuni fossero come una dispositione & preparatione delle diuote persone alle solennità di esse feste. Se mi domandarete la causa perche il digiuno tãto è grato & accetto a Dio, ui dirò essere molte; ma due a me paion le principali: l'una perche l'oblationi, che l'huomo di questo mondo offre a Dio, sono di tre specie, ouer amente della sostãza dell'anima, come è l'oratione, o della sostanza del corpo, come è il digiuno, ò della sostanza de i beni temporali, come è la elemosina; & di queste tre oblationi grate a Dio, il digiuno è minore dell'oratione, & maggiore della elemosina, l'altra causa si è, che si come per il digiuno la carne s'affligge, si macera, si mortifica, & castiga; cosi l'anima si leua, s'inalza, s'unisce a Dio per mezo delle orationi, delle contemplationi, & meditationi diuote, & pie. Et però la santa chiesa canta, O eterno Dio per lo digiuno corporale tu opprimi i uitij, tu eleui la mẽte, tu doni la uirtù, & i premii. e di questo tutto l'opposito fanno alcuni dissoluti & golosi Sardanapali, i quali uolẽdo uenerare et honorare qualche sãto di Dio ilqual essi hanno in diuotione; con le crapule, cõ le imbriachezze, col soperchio mangiare & bere,

solẽnizano

solēnizano le loro feste, credēdosi cō la disordinata ingluuie, & uoracità, piacere à quel santo, ilquale piacque a Dio con le astinenze & con i digiuni. Et però cōsiderarete quanta sia la uanità, & la pazzia de i disordinati sensuali poueri d'ingegno, & di giuditio; & se perauentura mi domandarete, che differenza è tra la continenza et il digiuno, ui dirò, la continēza ouer sobrietà essere una uirtù generale a tutti gli buomini saui & uirtuosi dell'uniuerso mondo: ma il digiuno ordinato dalla santa chiesa, è solamente del Christiano, ilquale uolēdolo osseruare, è obligato māgiare una uolta al giorno, & quella sobriamente, & a l'hora ordinata da essa Chiesa; & è obligato astenersi da i cibi prohibiti secondo la prouincia oue esso dimora; oltra questo digiuno ordinato & instituito dalla sāta Chiesa ci è un'altro digiuno uniuersale; più perfetto di questo, il quale è astenersi da i peccati, dalle illecebre, & dalle dishoneste uoluttà & sensualità mondane, & questo digiuno è d'ogni giorno. Si che il uero, & buon Christiano, desiderando che il suo digiunare sia accetto & grato à Dio, esserui l'uno & l'altro di questi due: Io haueua già deliberato tirare le redine a me per nō passare piu oltra, persuadēdomi che'l ricordo hauesse il suo cōpimento, e ancora perche mi ricordaua in piu parti di q̄sta opera hauere ragionato a lūgo di q̄sta materia della gola, ma p cōfondere & uituperare più gagliardamēte q̄sti golosi Sardanapali, delli quali il uentre è il Dio loro, non ho posßuto cōtenermi di non allentare la briglia, cō dare nna spronata p passare un poco piu auanti. Et per tāto qua referirò, che

essendo

essendo io aßai giouane, conobbi in una famosa città di Lõbardia un gentil'huomo faceto, acuto, et di qualche lettere, ma pouero assai, & assai piu lecardo d'un gatto roßo, delli conuiti. & delli pasti, delle nozze, & delle feste era piu uago & ghiotto che la mosca del latte, o che la uespe del mele; i conuiti del mangiare & del bere a lui fatti senza refutar nessuno, tutti gli teneua gratiosamente, senza lasciarsi stracciar pũto il mantello; essendo questo buon'huomo alcuna fiata inuitato a mangiare da qualche gentil'huomo sauio, bẽ costumato, & modesto, il cui uiuere fosse tẽperato, honesto, & domestico, come deue essere dell'huomo uirtuoso et da bene, il qual pensa, come ogni uno douerebbe pensare, esser uenuto al mõdo ꝑ altro che per mãgiare, & bere, come animal bruto, ancora che stato fosse bene accarezzato, bene honorato, et bẽ trattato, partendosi di quiui & incontrandosi in qualche amico, dal quale dimandato fosse oue haueua mangiato, con le lagrime a gl'occhi, battendo delle mani in su le ginocchia, cõ uoce sommessa, gli rispõdeua, in inferno lecardorum, appellando l'ordinaria mensa di quel uirtuoso gentilhuomo, l'inferno de i ghiotti. Ma quando mangiaua con qualche prelati ò gentilhuomini di buon tempo, i quali si come al mondo nati fossero solamente per empiersi il uentre, & distendere la pelle della eminente pancia, come fondo di tamburro, di cõtinuo fanno i sontuosi, lauti, & splẽdidi piatti, di molte uarie & diuerse uiuande, lequali quando sono boriosamente da i scudieri, & seruitori portate in tauola, direste ch'egli è una pompa di uno antico triõfo

Romano

Romano ancora che'l fosse quello di Paolo Emilio, dimãdato oue mangiato hauesse, ridendo, cõ una faccia allegra, con una uoce chiara & gagliarda, rispõdeua, non in Apolinem, come Lucio Lucullo, ma in Epulonem. Ancora che'l poueretto fosse si ghiotto, haueua però del diuoto; di sorte che ogni uolta che era certo, & sicuro di non ꝑdere lo inuito a lui fatto del desinare, sempre la mattina odiua la messa, et dimãdato che gratia a Dio chiedesse, rispondeua, hanc unam peto, di godere e trionfar bene in questo mondo, & bene et meglio nell'altro: & se per sorte da qualche amico ò parente ripreso era di tanta ingluuie & uoracità, rispondendogli, nescitis quicquam, gli faceua un'argomento de primo ad ultimũ, il quale sempre l'haueua ĩ bocca, ma piu in opera, et diceua hauerlo imparato in Basilea in una tauerna d'un gran filosofo Tedesco, qui erat maximus doctor potauinus. Il qual argomẽto era in tal tenore: Qui bene bibit & bene comedit, bene dormit: qui bene dormit, nõ peccat: qui non peccat uadit in paradisũ. Ergo si uolumus ire in paradisum, bibamus, & comedamus egregie, & hæc est scala cæli. Alla fine il buon huomo ꝑ il suo disordinato bere & mãgiare cadè in alcune infermità sozze, schiue, & stomacose, per le quali si come da ogni uno era fuggito & schiuato come carogna fracida, cosi si morì in una stalla a grãde honore sopra un mõtone di stabio, et di là se n'andò nel suo paradiso Tedesco, non già calzato et uestito, ꝑche nõ haueua ne in piè ne in dosso: ma bẽ gli potè ãdare ignudo, ꝑche si morì come nacq;. Et se uoi mi domãdarete quel che a me pare di questa

gente

gente disordinata, & dissoluta, nata al mõdo solamẽte cõsumere fruges, ui risponderò q̃l che i dialoghi del Põtano, in q̃llo intitolato Carõ, dice Mercurio al Piricalco, il quale uolẽdo cõ il caldo ferro mercare le aĩe Frãcesi nella gola & nella testa, Mercurio lo auertisce che segni, et noti nel uentre, perche q̃lla natione haue il ceruello nella pancia et nõ nella testa, si come le grãceolle l'hãno nella tasca. Et Lelio Venetiano, huomo pronto, ma assai mordace, quando uedeua un gẽtil'huomo ricco ma sciocco, semplice, & di poco ualore, battendoli la mano su la spalla, gli diceua, magnifico messere, uoi sete come le grãceolle, & dicendogli quello, perche? rispondeua perche hauete il ceruello nella scarsella; & se mi direte, non uolete uoi che l'huomo mangia; & beua? ui dirò di sì, perche senza esso non si potrebbe lungamente uiuere, ma ben uorrei che mangiasse & beuesse quanto basta a mantenere & conseruare la natura, & ancora un poco più oltra, per una honesta uoluttà, ma non uorrei già che crapulasse & diuorasse quanto il sensuale appetito, anzi bestiale ricerca; pche questo è vn distruggere la natura, et uccider l'anima. Et se di questo desiderate hauere da me un più particolare ricordo ui dirò, in quanto al digiuno osseruate l'ordine della santa chiesa, in quãto all'ordinaria uita osseruate Platone idolo de i filosofi, il quale vuol quòd in die, aut semel comedatur parcè, aut bis parcissime: cioè, che si habbia à mangiare, ò una uolta il giorno sobriamẽte, ouero due uolte, ma sobrijssimamẽte. Circa quest'ultimo fine nõ lasciarò di darui due piccioli ricordi, l'uno

sarà

sarà, che uoi ui guardiate dalla prattica di simil persone infami, & dishoneste, pche tal conuersatione sempre sarebbe con uostro danno, uergogna, & uitupero: l'altro sarà, che offerendosi a uoi la occasione, per sodisfare all'ufficio del buon christiano, & da caualier di uirtù & di honore, sempre gli ammoniate, gli ripr̃ediate con parole accommodate alla materia, accioche si emendano, & si correghino di tale abominatione, con farli intendere, come la esperientia ci insegna, che tutti quelli che seguono questa uita voluttuosa, sporca, & bestiale, cõ perdere l'anima, il corpo, l'honore, & le sostanze uituperosamente, sempre terminano le lor infami uite in estrema miseria, & infelicità: se gli emendarete, ancora che difficil sia, guadagnarete l'anima & il corpo del uostro prossimo, & fratello: quando che nò, le uostre buone parole & opere non saran sparse al uento, perche saranno largamẽte da Dio rimunerate. Ma come discreto auertirete a far tal'ammonitione quando il uentre sia uuoto, & non quando la pancia sia piena, perche allhora sarebbe un narrare la fauola al sordo, o le cãzoni al morto: ma accioche nõ habbiate a smarrirui, anzi pigliare animo, & fidanza di far frutto con queste uostre ammonitioni, ui darò un solo essempio: Palemon giouane Ateniese sopra tutti gli altri Ateniesi dishonesto, dissoluto, & infame, tornando la mattina a casa da un conuito, ilquale tutta la notte haueua durato, con il capo pien di uino tutto profumato, unto de gli olij odoriferi, lasciuamente uestito, & inghirlãdato, uidde la scola di Senocrate filosofo aperta, & in quella non solamente entrò, ma

come

come impudente, sfacciato, & senza uergogna, si assise prosontuosamente tra quella graue turba di filosofanti auditori & discepoli di Senocrate, non senza qualche loro indignatione. Vedendo il sauio Senocrate la impudentia, & presontione dell'indiscreto & corrotto giouane, lasciando della materia laquale leggeua, incominciò a parlare della honestà, della modestia, della continentia, & della grauità, con tanta eloquentia & efficacia, che leuandosi Palemon la corona di testa, quella gittò uia, & ritraße le braccia dentro il mãto, di sorte che in breue tempo, per le parole di Senocrate, Palemon di giouane lasciuo, lussurioso, & dissoluto, diuenne graue, honesto, & sauio filosofo, & se un filosofo gentile potè fare tale effetto, quanto più facilmente il farà un buon Christiano, ilquale sempre è aiutato dalla gratia di Dio nelle opere sante & pie fatte in beneficio del prossimo.

Ric. 213. Circa il conuersare con i uitiosi.

SO certo, che speßo ui trouarete cõ persone nobili degne, & spirituali, con le quali ui sforzarete di pratticar sempre: perche, si come da gli huomini uitiosi non s'impara se non uitij, così da uirtuosi sempre si imparano le uirtù, per essere quelli, & queste contagiosi; questi tali, come buoni Christiani, a i quali tutti gli errori nostri dispiacciono, molte fiate si dolerãno, si lagnaranno; si cruciaranno de i molti & grã scandali & difetti, che di continuo accadono al mondo, & per auẽtura maggiori del solito, & di questo, si come i giu

dicij humani sono uarij, cosi da loro saranno aßignate diuerse cagioni; onde alcuno dirà ciò procedere, pche si come l'humana natura per la disobedienza de i nostri primi parenti rouinata rimase prona al male, cosi i peccati, i difetti, et i falli sono tanto moltiplicati, e tuttauia moltiplicano sopra la terra. A questo alcuno risponderà, ancora che p il peccato la natura humana fosse della originale giustitia spogliata et destituta, nõdi meno Dio misericordioso & benigno lasciò all'huomo l'arbritio libero, et pche q̃llo era cieco, gli dide p scorta, guida, & auriga, la sua gratia; tu mi dirai, se ciò è uero, perche si erra? ti risponderò, perche non è accettata essa gratia, stà sempre alla porta, et di continuo bùßa, se tu nõ gli apri, nõ entrarà in casa tua: Il Sole uorrebbe illuminare la tua stanza, ma se chiudẽdo tu la fenestra non la illumina, non è colpa et difetto del Sole, ma tuo, p l'impedimento che gli hai posto; cosi se l'arbitrio non è soccorso & aiutato dalla gratia, nõ è difetto della gratia, ma suo, & però se si pecca non è marauiglia. Alcun'altro dirà la cagion eßere la usãza, & conditione del mondo, ilquale quãto piu inuecchia, tanto piu ribambisce et perde il senso, et che ciò sia uero uedemo che li primi nati, quanto piu furono proßimi & uicini a N.S. Dio, tanto furono piu perfetti; & quanto piu da quelli si allõtanarono & discostarono, tanto diuennero piu imperfetti; & però disse il mio Seneca, che gli primi huomini furono in qual si uoglia cosa maggiori delli posteri & descẽdenti, quia recentiores à Deo; uedesi p un'eßẽpio un pittore cauare un ritratto di una figura di Ghiotto pittore eccellẽ

tißimo

tissimo & famosissimo, da ql ritratto un'altro pittore ne ritrà un'altro, e da questo un'altro pittore ne caua un'altro; certo che le opere della pittura quãto piu si discostano dalla uera & original man di Ghiotto, tã to piu quasi degenerando perdono del lor artificio & dignità, & alcun'altro dirà, & forse dirà il uero, che una delle principal cause, perche hoggi al mondo soprabondano & regnano tanti peccati, uitij, & abomi nationi, è la mala, & peruersa creanza, che li mal creati padri della nostra corrotta età danno alli lor teneri figliuoli. Alcun'altri diranno, il mondo hauere, come l'altre cose, principio, stato, & declinatione; & però si come di quelli primi huomini gli ingegni furono maggiori, gli corpi piu robusti, le uite piu lunghe, i nutrimenti piu uirtuosi; cosi furono inuentori di tutte le uirtù, di tutte le arti, & di tutte le scienze: dapoi che uenne in stato; ancora produsse huomini eccellentissimi & ualentissimi in arme & in lettere: in arme, come Ciro, Alessandro, & Dario: & altri simili: in lettere come Socrate, Platone, Aristo tele, et altri grã filosofi dell'Ateniese academia, i quali con le scienze naturali illuminarono il mondo, poi quel benigno influsso, lasciando l'Oriente, peruenne nell'Occidente, & produsse i Romani, gente nata per reggere, & dominare, & gouernare il mõdo; li quali, ancora che nelle armi auanzassero, et passassero tutte le altre nationi del mondo, nelle scienze però non agguagliarono mai a Greci, auenga che tra essi gli fossero molti preclari & eccellenti ingegni, massimamente nell'eloquenza; dapoi li Romani incomintiò a decli-

V nare.

nare, come disse il mio Petrarca, & bene, Incominciò il mondo forse à farsi ueglio, & hora che egli è ridotto alla decrepità, pensa come le cose uanno; il medesimo si uede della santa religion Christiana, la qual nel principio del suo nascimento fu si feruente et si accesa, che per la fede di N.S. Giesu Christo nō stimaua li crudeli tiranni ministri del Diauolo, non temeua le ꝑsecutioni, nō curaua i tormēti, cruciati, et le morti; anzi piu beato si teneua quello che prima poteua spargere il felicissimo sangue ꝑ amor di N. Signor Giesu Christo. Vedeuasi le madri & li padri condurre, essortare, & confortare li figliuoli alli martirij, le mogli i mariti, gli mariti le mogli, li fratelli gli fratelli, & tal feruore fu grande ne gli huomini, ma non minore nelle pouere dōne & uerginelle, le quali naturalmente sogliono esser pusillanime e timide, come si uide in Catarina, Lucia, in Apollonia, & altre simili, lequali cō tanti horrendi, aspri, et crudeli martirij uolontariamēte morir uolsero per l'amor di N.S. Giesu Christo, di sorte che san Gieronimo à Cromatio cōfessa che insino a i tēpi suoi hauerebbe la sāta chiesa potuto fare la cōmemoratiō ciascū giorno di cinq; mila martiri. Ma poi che essa religion fu in stato, ancora che cominciaße il feruore alquanto forse ad intepidire, però rimase intēso, che fu ai tēpi di Siluestro, del magno Costātino, di Paolo primo Heremita, di Antonio, di Basilio, et altri santi padri illustratori della sāta chiesa Romana. Poi a questi successero il grā Thedosio di ben far non parco, Gieronimo, Ambrogio, Agostino, Cipriano, Paulino, Nolano, & altri santi padri; iquali, si come

li, si come gli altri cō il proprio sangue haueuano fondata la santa Chiesa di Christo, cosi loro l'adornarono con le uite spirituali, & con le dottrine sante. Poi successe Gregorio; dopoi q̄l Domenico, Frãcesco, Tomaso, Alberto; dapoi liquali incominciando ad inclinare, è peruenuta ai tempi nostri, a i quali a che termine sia, pche ciascuno il sà non dirò altro, se non che io credo, che solamente ci sia rimaso il nome di Christiano, ma non le opere: però essendo il mondo uecchio ridotto al bastone, & la religione Christiana, regola della uita humana, in declinatione, non è marauiglia se le uirtù tutte sono mancate, & i uitij moltiplicati: & che ciò sia uero, uedesi il culto di Dio quasi estinto, la fede poco men che perduta, la carità morta; la uerità sepolta, la speranza languida, la bontà spenta, la pace esterminata, tutte le morali uirtù totalmente dal mondo sbandite, & in luogo di quelle gouernano il tutto, et à grand'honore regnano l'ambitioni, le heresie, la auaritia, la dishonestà, sono in prezzo gli odij, i rãcori, le tirannidi, gli homicidij, sacrilegij, et gli altri uitij & abominationi, e oltra questo ci sono le uanità, le leggerezze, & le pazzie, delle quali tutto il mōdo è pieno, se mi domãdarete, oue sono queste tãte uanità; ui rispōderò, nel mangiare, nel bere, & sopra tutto nell'incerto & sempre mutabil uestire del mondo, & massimamente nelle calze & scarpe de i nostri tempi, nō dico de i giouani, che manco biasmo sarebbe, ma de i uecchi canuti & barbati, certo al parer mio cose uituperose, & disoneste; non dico in un uecchio nobile & d'honore, ma in un mimo, in un parasito, in un lenone,

infame, & uile; oltra di q̃sto, non ui pare una gran uanità di q̃llo, che tãto tẽpo perse in imparare a passare p una gruma d'aco, un gran di ceci netto senza toccarla? ilche hauendolo fatto auanti al magno Alessandro di Macedonia, esso cõmãdò gli fosse dato un sacco di ceci, degno et cõueniẽte dono ad una tãta leggierezza. Et di q̃ll'altro non men notabil uanità, che cõ tãta diligẽza & perdimẽto di tẽpo si affaticò in far'una catenetta d'oro o d'argẽto? perche? per incatenare un pulce per il collo; & certo se io osassi dirlo, direi, che esso ne meritarebbe una di ferro, per essere maggior bestia che'l pulce. Non ui par una gran leggierezza di quell'altro, che perse anni quindici continoui in fare una panciera o camisa di maglia di legno, che una sola maglia non gli mancaua? et hauẽdola presentata al gran Matthia Vaiuoda, felicissimo Re d'Vngheria, a i tempi suoi porto & ricouero di tutti i uirtuosi del mondo in qual si uoglia uirtù, la uide, & marauigliatosi della patienza, diligenza, & artificio grande, gli disse, io stò in forse di farti impiccare per la gola: domandò il buon'huomo, il quale aspettaua un gran premio, la ragione perche, & esso gli disse; perche hauendoti la natura dotato d'un si buon'ingegno, tu lo habbi si uanamente usato, cõ hauer cõsumato anni quindici, che sono l'età d'un'huomo, in un lauoro si uano & si inutile, & per questo non restò il buõ prencipe, che non gli facesse un liberal dono. Nella libraria di Pauia una delle piu felici & celebre, che allhora in tutta Europa fossero, la quale, si come in molti anni, con gran fatiche, con gran diligenza, & grandissime spe

se, fu congregata da quegli illustrissimi et magnanimi signori Viscõti, cosi in pochi giorni fu dissipata & dispersa dalla trascuraggine, dalla ignoranza, & poca cura d'alcune genti tanto uaghe & amiche della uirtù, quanto il can dell'acqua bollita, ò celtron dal uatti con Dio; mi ricordo essendo io giouanetto, hauere ueduto in essa un bastone o sia tronco d'un cubito & mezo, dalquale pendeuano tre catene lunghe meglio di tre braccia l'una; al fine delle quali ciascuna di esse hauea un cucchiaro, e tutte erano di legno d'un pezzo, cosi il manico come le catene & i cuchiari; et certo che erano lauorate con tanta patienza, diligenza, & delicatezza, che un'eccellente maestro di ferro cõ la lima l'haurebbe fatte, non dirò meglio, ma si bene, laquale ingegnosa opera, per quanto io intesi fu di mano di uno, ilquale era confinato in carcere à uita: & essendo stata presentata a Giouan Galeazzo Visconte di uirtù, gloria delli prencipi d'Italia delli suoi tẽpi, si stupì d'una si marauigliosa fatica, e poi di subito comandò che fosse liberato, con ordinargli un honesto intertenimẽto a uita. Di questo buon'homo nõ uoglio dannare, anzi scusare la uanità; perche essẽdo in carcere perauentura non haueua altro modo et uia di fuggire l'otio, di essercitare l'ingegno, & forse da scordarsi della sua miseria, se non con tal lauoro, il qual fu cagione della sua liberatione della prigione, & sussidio della sua uita; Ma poi che incidentalmẽte si è fatta mentione di quella solenne & famosa libraria, non tacerò, a consolatione delli ameni ingegni, li quali si dilettano delle memorie di messer Francesco

Petrarca, certo poeta & oratore eloquentissimo & ingegnosissimo, il quale, secondo alcuno graue autore, se trouato si fosse a gli antichi tempi, quando le buone lettere fiorirono, forse si sarebbe connumerato tra gli Ciceroni, tra gli Salustij, tra gli Liuij, tra gli Ouidij, tra gli Tibulli, tra gli Propertij, tra gli Silij Italici, & altri simili, che essendo io giouane, & dando opera alle leggi in Pauia, tra l'altre cose belle, preciose, & rare, che erano in essa libraria; uidi, & piu uolte hebbi in mano, & certo non senza riuerentia, il Virgilio in Pergameno d'esso messer Francesco, nel cui principio, in una carta, da un canto, era scritto di sua mano quella epistola che incomincia, Laurea proprijs uirtutibus illustris, et meis lōgum celebrata carminibus, &c. Et parimente, pur di sua mano, gli era quel frammento di quell'altra epistola. Quid ergo ais finxisse me mihi speciosum Lauræ nomen? &c. In fondo del foglio d'una lettera piu minuta, pur di mano del medesimo, era scritto, Cum esset ductus Paulus ad mausoleum Virgilij, fertur dixisse, si te mortuũ inuenissem, uiuum restituissem, o poetarum maxime. Dal l'altro canto del foglio di figure della grãdezza, quasi d'un sommesso, ma molto belle, delicate, & ben finte, gli era un pastore che mongeua una pecora, o capra che fosse; a canto a questa era un cõtadino, che cõ un rõciglione potaua una uite; di sotto a questo gli era uno Enea armato in piede, appoggiato ad un'hasta; a lato a questo gli era un Seruo, il quale con la man destra leuando una cortina, con la sinistra accennaua Virgilio, il quale colcato in terra sopra l'herbe uerdi

&

& fiorite, con la destra mano pontellaua la guancia & il mento, & nella sinistra tenea un calamo, tutto pensoso & quasi estratto; da basso scritto gli era, pur di sua mano, ma di lettera piu grossetta. Sena tulit Simonē digito qui talia pinxit. Il quale Simone pittore certo molto diligente et dolce è quello, di che esso fa memoria in quel suo sonetto: Quando giunse à Simon l'alto concetto, Che a mio nome li pose in man lo stile. Ma poi che qui hauemo fatto ricordo del Petrarca, accioche li suoi diuini emolumenti & sudori non siano in preda della cieca & oscura obliuione, anzi illustrati uiuano al mondo eternalmente come meritano, io notarò da basso un suo epitafio composto nella morte d'un suo nipote fanciullo detto Francesco, figliuolo d'una sua natural figliuola detta pur Francesca, & mogliera di Francesco Borsano gentilhuomo Milanese; ilqual'Epitafio io trouai in Pauia in un sacello intitolato sā Zeno, scolpito ī una tauola marmorea.

Vix mundi nouus hospes, iter, uitæque uolantis
Agit terram tenero lumina dura pede;
Franciscus genitor, genitrix Francisca, sequutus
Hos de fonte sacro nomen idem tenui.
Infans formosus, solamen duce parentum,
Nunc dolor, hoc uno mors mea læta minus.
Cætera sum felix, & uera gaudia uitę.
Nactus, & æternæ tam cito tam facile.
Sol bis, Luna quater, flexum peragrauerat orbem,
Obuia mors, fallor, obuia uita fuit,
Me Venetum terris dedit urbs, rapuitque Papia,
Ne queror, hinc cœlo restituendus eram.

Anno M CCC LXVIII. Calendas Iunij, hora nona, Franciscus de Borsano Mediolonensis infans pulcher & innocens iacet hic.

Ma per ritornar al mio incominciato lauoro, non ui par una gran uanità di quell'altro, che consumò anni cinq; per ritrouar di che età morì la sfenturata Ecubaze di quell'altro che uolse e riuolse tāti uolumi, per sapere, quando il Troiano Enea smōtò in Italia, qual piede misse auanti il destro, o il sinistro; & cerca ciò per tutta la uita sua non si sarebbe acquetato, se non che gli fu detto, che dalla pda del nauigio saltò su'l lito à piè giunti, & così ad un tratto gli pose amendue. Quell'altro crede à Sallustio, a Liuio, ad Herodoto, & ad altri historici, & non uuol credere alla scrittura sacra, la quale è essa uerita; et quell'altro tanto tēpo si affaticò in uoler'intendere gli errori di Vlisse, senza punto curar di sapere i suoi. Et quell'altro notte et giorno si affanna per sapere i moti de i cieli; & i corsi de i pianeti, & delle stelle; et il corso della uita sua à che fine tenda non pensa punto. Et quell'altro tutto il giorno si occupa ad accordar liuti, uiole, cetre, et altri stromenti simili, et nella uita sua haue mille discordanze et dissonanze, et non ci pensa. Et quell'altro si strugge per saper l'acque, et le barene del mare, et non sà quanto siano gli articoli della fede, et i commandamenti della legge; et quel l'altro perde tempo in ammaestrare cani, orsi, leoni, caualli, et al tri animali bruti, tutto all'opposito del gran Platone; il qual marauigliandosi di tali mimi, animali, diceua, io m'affatico che gli huomini non sia

no bestie, & questi si affatica, che le bestie siano huomini. Et quell'altro tutto il giorno suda col martello & il scarpello per fare di pietra una persona uiua, al cõtrario di Socrate, il qual era solito dire, io mi sforzo fare che gli huomini non siano pietre, & quei usano ogni loro ingegno in fare che le pietre siano huomini; non pare una solẽne leggierezza, per non dire pazzia, di quello che spende gli dieci, & gli uenti mila ducati in una gioia: della quale non se ne sente nè cõmodo; nè profitto, nè utile alcuno? Et però quel discreto, & buon gentilhuomo ben disse a quel gran signore, il quale haueua pagato un diamante dieci mila ducati: Signor, s'io osassi, e se a me lecito fosse dirlo, io direi c'hauete fatto una gran pazzia, in hauere cõprato cõ dieci mila ducati una pietra che non ui dà utilità alcuna, conciosia cosa che io n'ho comprato una solamẽte per ducati dieci, la qual ogni anno d'entrata ferma mi dà ducati dugento, e meglio, & dimandato che pietra fosse questa, rispose, una macina, & disse il uero. Son certo che qui m'affronterà un gioielliere, & mi dirà, frate queste gioie non sono fatte per contadini, nè per artefici, ne per poueri cittadini, nè per un pouero caualiere come sete uoi, ma per li gran prencipi, & gran signori, i quali hanno il modo; & però dice il prouerbio, chi ha troppo pepe, il mette in su i cauoli, & io gli dirò, gioielliere mio da bene, egli è possibile che sia un gran prencipe, et un gran pazzo, perche non gli è repugnanza alcuna; che la signoria, & la pazzia nõ alloggino insieme in un medesimo palazzo, & io a i miei giorni ho ueduto

ueduto alcuni gran prencipi, i quali, se stati fossero poueri huomini, più fanciulli gli sarebbono corsi dietro, che ad un maestro di bagatelle quando tocca il tamburo; ma le grandezze, & dignità copriuano li lor difetti & pazzie. Aleßandro Mamea, dignissimo & eccellentissimo quanto nessun'altro Imperator Romano; ancora che poco auenturato fosse, facendo poco conto, anzi disprezzando egli le gioie come cose da donne, gli fu detto, uoi non ui dilettate di gemme come gli uostri predeceßori, & egli rispose, anzi me ne diletto aßai, ma le gioie, che mi aggradano nõ uengono dall'Indie, nè si pescano nel mare Eritreo ouer Rosso, ma le trouo in Virgilio Marone, Platone, & ne i poeti; le quali sono molto più ꝑciose delle altre, perche quelle dilettano solamente a gli occhi del corpo, & queste dilettano & contentano gli occhi dell'anima; quelle non danno frutto ueruno, & queste util grande al mirar nostro humano. O risposta, ò sentenza, ò parole dignissime, & proprie d'un prencipe, nelle cui mani del mõdo tutto era cõmesso il timone. Ma se il uirtuoso Imperatore tanto disse di un poeta, che detto hauerebbe de i sacrosanti euãgelij del Saluator nostro Giesu Christo? de i quali ogni parola è una gioia, una gemma orientale, un diamante, un rubino, un balasso, un zaffiro, un smeraldo, gemme certo dalle altre molto differenti & diuerse; perche queste sono gioie celesti, & l'altre terrene; queste danno la uita eterna, & quell'altre speße uolte togliono la uita temporale, perche più uolte si è ueduto l'huomo per simili gioie eßere stato miseramẽte morto. Che diremo noi

della

della uanità di quell'altro, che spende li cinquecento, et mille ducati in una statua di metallo, ò di pietra, della quale non se ne serue, nè si può seruire in cosa alcuna, & non ardisce comprare per uenticinque ducati un seruo uiuo & uero, dal quale potrebbe esser seruito & aiutato in molte cose. Et di quell'altro che uà à piedi per non spendere dieci ducati in un cauallo, et poi spende li cinquecento ducati in un calluccio antico di bronzo un palmo grande, ilquale nõ solamente no'l può portare, ma gli è forza d'essere portato. Et in ciò non mi estenderò più oltra, perche non intendo uoler scriuere tutte le uanità del mondo, le quali si come sono più che le stelle del cielo, così conosco che'l mio debole stile sarebbe quasi al grã mare un picciol fiume; però mi cõtentarò di hauer scritto queste poche solamente per essempio: & se uoi mi ricercaste, che si come ui ho detto delle uanità del mondo, così ui dica delle pazzie; ancora per essere esse, se non sorelle carnali, almen consobrine, ui risponderò, così come è infinita la schiera delli pazzi, così uoler scriuere ad una ad una le pazzie del mondo sarebbe opera non mia, ma di un Varrone, ò di un'Origene, liquali tanto scrissero quanto nessun basta a leggere; Ma ue ne dirò alcune delle più notabili secondo me, solamente per essempio, come della uanità. Ancora che io non intendo parlare delli pazzi naturali, i quali sono più tosto degni di compassione che di biasimo, per rispetto che nelle naturali cose l'huomo non merita, ne uituperio, ne laude; ma delli pazzi p elettione, et per uolontà, delli quali il mõdo ne è piu pieno che mai fosse: è tra le prime

me pazzie mi occorre quella, che è non picciola, di quel buon'huomo, che si duole, si affligge, & si contrista de gli altrui infortunij, calamità, & miserie, che a lui non toccano niente, & delle sue particolari che lo premono non si cura punto, come quel pouero huomo, ilquale hauendo odito cantare in banco da un Romanzo la morte di Orlando, se n'andò a casa piangendo come fanciullo ben battuto: la pouera moglie credendosi fosse stato bastonato, gli dice, che piangete uoi? a pena pote dire, io piango la morte di quel gran paladino detto Orlando, ilqual fece tante ualorose imprese per la fede di Giesu Christo; ma la buona moglie conosciuta la pazzie dello sciocco marito, gli disse, non piangete la morte di Orlando, ma questi figliuoli che muoiono di fame, che erano sette. Et la pazzia di quell'altro non è men notabile, il quale senza interesse ueruno, ma solamente mosso da una sciocca affettione, prese morte & passione per l'Imperatore; & quell'altro per lo Re di Francia: & chi per Venetiani, come li Seri, & li Notari, liquali per la maggior parte sono Marcheschi: & altri per altri prencipi & potentati: & questi tali ad altro non attendono, & d'altro non si curano, se non di sapere, di odire nuoue, & accioche siano credute, sempre dicono hauerle di buon luogo e basta: & alle lor cose proprie gli poueretti mai nõ pẽsano, & i trascurati non si auedono, & non si accorgono, che son fauola al uolgo, e da ogni uno uccellati, e se mi direte, non uolete uoi che si porti affettione alli signori? dirò di sì, se'l prencipe è buono, uirtuoso, giusto, & religioso, uoglio che preghiate N.

S. Dio

S. Dio che'l conserui, che'l mantenghi, che gli dia uita lũga, prospera, & sana si come priega la santa madre Chiesa. S'egli è cattiuo, uitioso, ingiusto, et tiranno, pregate nostro signor Dio che lo emendi, che il corregga, et che il conuerta di malo in buono, di uitioso in uirtuoso, di tiranno in prencipe giusto: il che facendo uoi meritarete appresso à Dio. Et però l'apostolo Paolo cõmãda che li sudditi preghino, & orino a Dio per li lor signori. Chi negarà, se non è pazzo espresso, che non sia una gran pazzia di quello che cõ li zoccoli in piedi non solamente và in sù la corda auanti, & adietro; ma ui balla, ui salta, giuoca di scrima, & ui si appica hora per le gambe, hora per gli piedi, & fa di se molti altri spettacoli certo per gli eminenti pericoli dispiaceuoli, & noiosi, & perche poi? per un minimo uil guadagnuzzo. Non ui pare un gran matto quell'altro, che tutta la età sua di continuo piange, sospira, si duole, si cruccia, si lagna, & come dice Platone, morto nel proprio corpo uiue in altri, & per chi poi, per l'amor d'una uil feminella, uolubile, uaria, & mutabile sempre. So che confessarete questo essere un solenne matto, poi che disama se, per amare altri. So che qui quel gran professore di poesia ancora assaltandomi mi dirà, come Ouidio, Tibullo, Propertio, Dante, Petrarca, Boccaccio, & altri simili poeti amorosi perche amarono donne, adunque furon matti? Io acciochè le pietre, & gli sassi nõ uolino per l'aria non negarò già che tutti questi che uoi dite non siano stati poeti dottissimi, ingegnosissimi, ma non laudarò molto di sapientia del lor hauere pianto, & sospirato

per

per una si leue pazza, sensuale, & poco honestà cagione. So che ui parerà pazzia non picciola di quell'altro, ilqual mosso dall'auaritia, talmẽte si ĩuaghisce del gioco, che l'estate, & l'inuerno, & il giorno, & la notte, scordandosi del mangiare, del bere, & del dormire, mai ad altro non pensa, & ad altro mai non attende, che à giuocare a dadi, & a carte, le quali altro non sono che l'ufficiolo, che il breuiario, che il messale, & salterio del gran Diauolo dello Inferno: perche chi disse gioco, disse biastemare, rinegare, maledire, ingannare, gabbare, barrare, rubbare, & peggio se può esser peggio; & che peggio è, ogni altro uitio con il tempo manca eccetto il gioco. Onde piu uolte sono ueduti uecchi, anzi decrepiti, tutti paralitici: et con gli occhi scarpellini, che nõ harebbono uisto un'elefante in una falda di neue, cõ dua para d'occhiali in su il naso mettere al punto, poi che non puoteno altrimenti giuocare; & questo perche se il giuocatore perde, si uuol riscattare, se uince uuol trauincere, & così perseuera di male in peggio in questo infame & uituperoso essercitio insino alla sepoltura, & il pouero non si auede nè si ricorda della sperientia, che gl'insegna, che gli arricchiti per il gioco sono più rari che gli corui bianchi, & gli impoueriti sono più che le mosche di Puglia. In somma nell'huomo grãde & di conditione nõ laudo il gioco per essere un perdere di tempo non molto honesto, nell'huomo di mediocre stato & di bassa conditione & fortuna molto il biasimo, & uitupero perche oltra il perdere certo del tempo, è un diuenir pouero, et un finir la uita male et

misera

miseramente. Non è assai egregia pazzia di quel buon'huomo che dimora; & habita in Roma, & non mouerebbe un passo per uisitare (che sarebbe con merito) le sacrosante & reuerende memorie & reliquie delli gloriosi apostoli, martiri, & altri santi di Giesu Christo, quali iui ghiacciono, per li cui meriti & intercessioni hauemo a creder quella città essere sostenuta & conseruata, e tutto il giorno con piu ansietà, & solicitudine che quel pouero prettacciuolo litigante non uà la mattina all'audientia quãdo aspetta la desiderata sentẽtia in suo fauore, uisita le antiquità roinate, o che minacciano roina, come sono li teatri, gli archi, le terme, gli acquedutti, obelisci, colõne, tẽpij, & grotte, & altri edifici anzi cadaueri delle antiche fabriche, li quali con li loro desolati uestigi fanno delle antiche grãdezze Romane fede, testimonianza, & proua: non contento di ueder questo tutto il dì corre a mirare, nõ senza stupore delli moderni, et nuoui edificij, i grã palazzi, nõ meno artificiosi che superbi, risplendẽti per il molto oro, ornati di pitture, di statue di marmi, di alabrastro, di porfido, & d'altre peregrine & delicate pietre; oltra questo, sempre attonito ua uisitando quelle magnifiche & ricche uigne, con li lor stupẽdi marauigliosi palazzi, con le ingegnose e sottilmẽte lauorate fontane d'acque uiue, chiare, dolci, & fresche, parimente con gran dilettatione mira la copia delli fruttiferi alberi uenuti dalle remote parti del mondo, et posti in gratioso ordine, liquali alli debiti tẽpi loro producono frutti soaui, diletteuoli, marauigliosi, anzi mostruosi, & nõ piu ueduti insino

alli

alli tempi nostri. Mira con piacer grande la uarietà & la diuersità de gli uccelli domestici, esterni, & peregrini, che uanno iui à spasso, delli quali si come alcuni sono uenuti dall'Indie, & alcuni altri dalle Arabie, dall'Egitto, & dall'Eusino mare: così sono dalla lieta anzi scherzãte natura uestiti & ornati di uarie piume & penne, le quali à riguardanti porgono stupore incredibile. In disparte a questi, come stupefatta, & fuor di se, mira la copia de gli animaletti uaghi, timidi, mansueti, senza fierezza alcuna, come conigli, lepri, capri, & altri simili, liquali à stuolo à stuolo uãno iui pascendo le uerdi e tenere herbe. E certo che questi eccellẽti et magnifici edifici e fabriche sono tali, che non solamente oscurarebbono, et affumarebbono li sette miracolosi spettacoli del mondo da gli antichi tanto commendati et celebrati, ma la regia sublime del Sole dal facõdo Ouidio cõ tanta leggiadria descritta, e con essa il famoso palazzo con l'horto precioso et ammirabile del grande Assuero, il quale secondo gli autentici auttori catholici, dominò in Oriente prouincie cento decesete. Ma però tutte queste opere et fuco sono lauori mortali caduchi, et dissolubili, sottoposti alle saette del turbato cielo, alli teremoti, alli diluuij di acque, soggetti alle uoraci lime, martelli, & picconi dell'inuidioso, & ingordo tempo, ilquale, si ocme egli è delle nostr'opre humane capital nemico, così tardi ò per tempo tutte in cenere & in poluere le risolue, & conuerte al fine, come fede ne fa il mõdo tutto. Et questo tale p nessun patto uuole alzar gli occhi a mirare, & considerare la immortale, eterna, &

incorrut-

incorruttibile machina del uolubil cielo, ne il lumino so sole, ilquale con il suo ordinato et incessabil moto, influendo et generãdo sempre illustra la metà del basso mondo, nè il globo della opaca luna, nè gli erranti pianeti, nè le lucenti, & chiare stelle fisse, lequali cose dall'onnipotente Creatore dell'uniuerso furono create, acciochè l'huomo di questo mondo mirando, considerando, & contemplando si nobili & preclare creature, hauesse da uenir in cognitione, & notitia di esso Creatore, & quello conosciuto quanto la debolezza, et infermità humana gli permette, l'hauesse ad amare, a temere, ad honorare, a riuerire, a magnificare, & adorare, quanto, et come la sua soprema dignità, et la ide al maestà ricerca: Non è pazzia famosa di quell'altro? che di continuo ua per le montagne aspere, et sterili, per le oscure & profonde ualli, per gli ombrosi boschi, per le folte selue, per li sonanti liti del mare, per ritrouare radici, herbe, fiori, & foglie; & quelle trouate, ad altro non pensa, ne cura, se non nuoui esperimẽti & proue d'inuestire e trouare di quella la naturale proprietà, & uirtù; ma in trouare, et intendere il creator di esse nõ haue adosso pelo che ci pensi, all'opposito di quello che far doue rebbe, prima cercare il creatore, et poi le create cose. Non è una risoluta pazzia di q̃llo, che spẽ de gli inestimabili tesori in edificar in questo transitorio mondo i sontuosi et magnifici palazzi? liquali Dio sa come, & quando gli goderà et possederà: et nella patria del cielo, oue le stanze & le fabriche sono immortali et eterne, nõ spenderebbe tre piccioli in edificar una humile

& uil capanna d'un pouero pastore di pecore ò di capre. Nõ ui pare una solẽne pazzia di quel fattioso et capo di parte, ilquale dà l'anima sua in preda al diauolo, il corpo al coltello, l'honore et la roba a gli scelerati assassini, & a i ribaldi; & per chi; per il S. Guelfo, & per il S. Ghibellino, due signori, due Capitani del Diauolo imaginati; i quali senza trouarsi in luogo alcuno, regnano in ogni luogo d'Italia piu gagliardamente che nessuno altro Prencipe, che in effetto, & realmente sia. Ma se un serue ad un Prencipe qual sia in effetto, ne puo pure aspettar'alcun premio; ma metter'il tutto a rettaglio p i uari nomi di due Capitani scelerati, i quali nõ son in rerũ natura, che altra remuneratione ne può aspettare, che sangue, ferro, et fuoco. O insensate et uane menti de' miseri Italiani, poi che solamente i nomi ignudi di due che nõ si trouano, nè si sà chi essi siano, sono q̃lli che rouinano la bella Italia nostra già regina del mondo, quelli che turbano la pace, la quiete, & il riposo di essa; et però ò pouere & meschine città d'Italia, che siete infette di sì mortifero letargo, fate ogni sforzo cõ la gratia di N. S. Dio, liberarui da tal peste, et da sì crudel tirãnide & quelle, che con la gratia di Dio si sono conseruate & preseruate libere, chiudano le porte, facciano bastioni, ripari, & fossi perche nõ entri tal maledittione peggiore di tutte l'altre, che N. S. Dio corrucciato possa mãdar sopra la faccia della terra; perche se la peste uiue in una terra, dopo alcun tempo cessa e torna la sanità: se uiene la guerra, dura alcun tempo, et poi mãcando ritorna la tranquilla pace; se uiene la carestia, dapoi

alcun

alcun tẽpo manca & succede l'abondanza, & la fertilità; pche le cose del mondo uanno a uicenda; ma solo la scelerata fattione figliuola della crudeltà, madre de gli odij & delle uendette, che d'altro non uiue, nè d'altro si pasce, che di sãgue humano, & la qual è una pianta posta nel terreno, che quanto più crescendo et ingroßando mãda in alto le sue cime, & a basso le sue radici, & con le sue ramose braccia occupa maggior spatio, tãto gli frutti di essa sono piu amari, piu uelenosi, et piu mortali. Si che eßendo la fattione tale, pẽsate poi s'egli è un grã pazzo chi la segue per il S. Ghibellino ò S. Guelfo, capitani di uẽtura di Lucifero dell'inferno; iquali ancora che tra loro siano discordi, & contrarij, sono bene d'accordo cõ il Diauolo dell'Inferno a riẽpire la città di Dite. Se mi domãdarete, se ci è altra pazzia simile a questa, io ui dirò essercene un'altra, che, se non maggiore, penso non sia punto minore, laquale è, che quello sueturato, al suono d'un tãburo che altro non è che la pelle d'un uil'asino distesa & tirata abbandona il dolce nido, la cara patria, lascia il padre et la madre, poueri, uecchi, & infermi, lascia la moglie & i figliuoli sconsolati & lagrimosi, li amici & parenti afflitti & scontenti, & per una miseria corre alla guerra, laquale tanto uien a dire, quanto tutti i pericoli, tutti i timori, i disagi, incommodi, & fatiche del mondo: & se mi domandarete, donde procede questo grã suarione? ui risponderò, che'l poco ceruello gli muoue, & una libertà licentiosa & impunita di poter commetter tutti i mali del mõdo sẽz'alcũ bene lo conduce, & il pouerello non si auede che ne ua

di paro la pena con il peccato, & spesse fiate ua prima la penitenza, ma infruttuosa, che la colpa. Se uoi mi direte, questa certo eßere cosa stupenda, non che mirabile, ma poco considerata dalle persone, ui risponderò che'l mondo non si marauiglia delle cose maggiori & più mirabili; ma delle nuoue & inusitate d'uno incantatore, il quale con alcune parole barbare, & inarticulate, & da se steßo non intese, constringe in un circolo una quãtità di serpi di piu sorti, come cerasti, aspidi, tigri, scorpioni, e altri simili, ogn'uno si marauiglia; ma che un disteso cuoio di un'asino percosso da un stecco senz'altre parole congreghi & cõduchi uolontariamente gli grã diluuij de gli huomini al macello & alla morte, nessuno non se ne marauiglia punto, anzi nessuno ui pensa: il medesimo auuiene nelle naturali cose, uedendosi gli ordinati moti delli cieli, i corsi delle stelle, l'infaticabil camino del Sole, & della luna, & de gli altri pianeti, et neßun si marauiglia; appare nell'aere una Cometa, la quale altro non è che un sottil uapore acceso & impresso d'alcun pianeta, & ogn'un si leua la notte in camisa & scalzo à uederlo, il medesimo si uede nelle cose spirituali & sopranaturali, ogn'uno si stupisce della resurrettione di Lazaro quattriduano & già fetente nel monumento, Miracolo certo grande & inaudito, et di quello che ogni giorno di continuo al mondo auiene & accade non si marauiglia punto. Vedesi quello che dianzi era nulla, essere nella natura delle cose create, & nessuno ui pẽsa nè considera; ancora che aßai maggior miracolo sia il crear di niente, che non à resuscitare un morto,

non

non di quattro giorni, ma di sette anni che fosse putre fatto & corrotto, & risoluto tutto in cenere et polue re. Non è una solēne pazzia di alcuni, li quali gabbati, inuaghiti, anzi impazziti dalla elegantia delle ornate parole, & dalla leggiadria dello stile, credono a Salustio, a Liuio, a Giustino, ad Herodoto, a Plutarco, ad Appiano, & a gli altri Istorici Pagani, et gentili, i quali scrißero le antiche & passate cose; & Dio sà con quanta certezza & uerità: & non uogliono per alcun patto creder alla sacra scrittura della Deità, la quale è essa uerità approuata et cōfermata dalla san ta madre chiesa catolica, la qual non può mentire, ne errare, ne gabbare, et non uogliono dar fede alli santi dottori di essa chiesa, illuminati organi et uasi dello spirito santo, nelle cose pertinenti alla salute delle loro anime? O errore, ò sciocchezza, ò pazzia mirabile & dannosa; poi che piu fede si dà alle opere de gli huomini mortali, corruttibili, et imperfetti, nelle cose mondane di neßun momento, che a Dio eterno & im mortale, & alla immaculata chiesa di Giesu Christo nelle cose concernenti alla salute delle anime, et ꝑ esse re q̄sta una abomineuole et precipitosa pazzia, nō so lamente uoi la fuggirete come una uenenosa hidra, ma offerendosi l'occasione nō mancarete all'ufficio del ue ro Christiano cō tutti, & maßimamēte in auertir questi signori oltra misura affettionati all'antiquità, per che tra lor molti si trouano da questa pazzia offesi, che aprino ben gli occhi della mente loro, con ricordarsi che'l credere ò non credere alli autori secolari non è peccato, ne merito: ma non credere alla sacra

scrittura, secondo gli sensi, gli intelletti, & le esposi-
sitioni approuate dalla santa madre Chiesa Catoli
ca, albergo & nido della santa fede di Christo, impor-
ta la dannatione dell'anima, la quale secondo la leg-
ge debbe esser preposta à tutte le cose del mondo.
Et a questo io sò certo che confesserete esser uero
quanto io dico; ma perche gli animi nostri, & massi
mamente delli giouani, sempre desiderano di sapere,
so che uorrete intendere delle altre pazzie le quali
hora al mondo fra gli huomini regnano, ui dirò esser
ci un'altra specie di materia, la quale intendo notar
la, perche molto regna, & è molto uniuersale in alcu
ni luoghi di questa nostra prouincia, ma non so bene
come appellarla, ò pazza presontione, ò presontuosa
pazzia, la quale è il persuadersi sapere quel che mai
nõ imparò, insegnare altrui quel che esso nõ sà, di q̃sta
pazzia sono molti contadini, per non dire uillani, &
artefici, liquali senza lettere, senza prattica, & sẽza
cognitione alcuna, di sorte che a pena conoscon l'orti
ca, che insino da gli orbi è conosciuta, quando non hã
no guanti, & attaccandosi alla cintola uno stucchio di
uentano medici di quelli che dice, Dio te la mãdi buo
na, et nõ di tagliature di diti, ma di fistole, & cãcari,
& di altri incurabili mali, Ipocrate et Galeno nõ ardi
rebbono curarli, & se uoi direte, questi certo esser grã
pazzi: io ui dirò che di questi assai maggiori pazzi so
no quelli che gli uanno per le mani, perche questi gli
mettono a rischio tre quattrini di cera, o trementina,
& oglio rosato, ma quelli la uita. Il medesimo dico del
li medici spirituali, cioè delli sacerdoti ignoranti, i
quali

quali senza hauere rispetto ueruno alla lor cieca igno rantia, presumono curare la lepra delle lor pouere et infette pecorelle, & non conoscono la lor rogna propria. Io so che uoi direte che tutte queste pazzie sono si grandi, che non pensate al mondo esserci le pari, non che maggiori, & io ui dirò esserci una altra di tutte queste tanto maggiore, quanto che queste sono immediate contra di sè & cõtra il prossimo, & quest' altra immediate contra nostro Sig. Dio, & contra l'anima sua; & ancora che facil cosa sarebbe che uoi indouinaste qual'ella sia, nondimeno perche lo indouinare non è lecito, io la esprimerò a lettere di scatole, qual pazzia al mondo è maggiore & piu solenne di quella di questi heretici moderni, & lor dicono, nuoui Christiani, anzi nuoui Diauoli, li quali rifiutando & lasciando la Chiesa Catolica già anticamente figurata in molte uelate figure, & massimamente nella nostra prima madre Eua, formata della costa del nostro primo padre Adamo soporato, & poi uerificata nello aperto lato di N. S. Giesu Christo Adamo secondo, della quale essa chiesa nacque poi, alleuata dalla santa dottrina della uita honesta, delle opere uirtuose, e del felice e precioso sangue delli santi Apostoli & martiri, li quai furono tanti, che se le lor ossa, & ceneri fossero insieme congregati, farebbono una maggior montagna che Etna ouero Mõgibello di Sicilia; dapoi pasciuta & nutrita dalle sante & uere dottrine di tãti dignissimi & santissimi padri greci & latini, anzi angeli incarnati, dottissimi et illuminati, liquali, cõ le uite essẽplari, con le lor homelie, cõ

gli lor sermoni, con le lor glose, cõmenti, apostille, & interpretationi, esplanarono, dichiararono, interpretarono, et dilucidarono le sacre scritture, solido cibo, & uero nutrimento di essa chiesa, la quale capitaneata da N. S. Giesu Christo, & condotta dallo spirito santo; è peruenuta fino alli secoli nostri, che passano dalla sua creatione anni meglio di mille & cinquecento, senza errore, senza macula alcuna; seguono una chiesa di malignanti, una sinagoga di scelerati, trouata, partorita, & generata dal gran Diauolo, fondata sopra la lussuria, sfrenata sopra la diabolica superbia, sopra l'auaritia, sopra l'ambitione, sopra la presontione, & sopra tutte le sensualità & sporcitie del mondo, nodrita & alleuata dalla falsa, peruersa, & uelenosa dottrina, laquale non ha hauuto rispetto ad assalire la uerità euangelica, & i sacramẽti della chiesa, uasi di gratia, & confermat dal precioso sangue di Giesu Christo, & la ueneratione de i santi, trouata da alcuni apostati, frati sfratati, & monaci smonacati, della qual il capo fu quell'infelicissima & scelerata memoria di Martino lutero, primogenito del Diauolo; il quale non parendoli hauer ben sodisfatto alla sua negra & ribalda consciẽza cõ hauer rotto i solẽni uoti, uiolata la fede, & le promesse fatte a Dio, & santo, Agostino, p far le fiche sù gli occhi a Christo, prese per moglie una monaca professa, uelata, e sacrata, per le cui nozze Satanasso, & tutti i Diauoli dell'inferno per allegrezza tẽnero corte bãdita tre dì, ne i quali tutte le furie, le anime dannate, & i spiriti maligni, sempre ballarõ, saltarono, e tripudiarono al latrato de

gran

grã Cerbero dalle tre teste; perche conosceuano il guadagno & l'acquisto che doueuano fare di questo esecrabile & nefando sacrilegio doppio. Si che di questi tali, che abbãdonano la chiesa di Christo, oue è la salute delle animе, & seguono la chiesa del Diauolo, oue è la dannatione, pensate uoi s'egli è possibile, nõ dirò di trouare, ma d'imaginare i più solenni & più scelerati pazzi. Io so ben che alcuno infettato di questa cõtagiosa peste dirà Martino, Ecolampadio, Buccieri, & ueramente buccieri, ma di anime, Melantone, & altri simili satelliti & ministri del Diauolo, furono huomini molto dotti in Latino, in Greco, in Ebreo, in Caldeo & in Arabico, hebbero le scritture ben per le mani, & io gli dirò che con le lor tante scienze & diuersità di lingue sono stati al mondo tanto maggior i pazzi et ignoranti di tutti gli altri heretici, quanto la loro heresia è stata più ab mineuole & nefanda di tutte l'altre insieme; et che le lor sciẽze siano state una scelerata ignoranza, ue'l prouarò con l'autorità di due uersi, liquali per le lor dignità meritarebbeno esser scritti d'oro, à lettere di archi triõfali, in campo azuro, per li studij, ginnasij, accademie, e scole del Christianesmo.

Hoc est nescire, sine Christo plurima scire,
Si Christum scis, satis est si cætera nescis.

Cioè saper molte cose, & nõ saper Christo, è ignoranza: se sai Christo, ancora ch'altro nõ sappi, basta assai. Et però giudico q̃llo solo al mõdo essere dotto, che salua l'anima, & sol'ignorante colui che la dãna. Et che ciò sia uero, il Diauolo, al quale, naturalia remanserunt,

rũt, haue assai maggior scienza & notitia delle scritture, delle virtù delle cose create, della dispositione de i cieli, de gli influssi delle stelle, delle uirtù delle herbe, et delle pietre, che nõ hebbe mai Lutero cõ la sua scelerata scuola, et pure è Diauolo, et dãnato; et Antonio, Hilarione, Paolo primo heremita, gli Macarij, & molti altri solitarij serui di Dio, senza tãte sciẽze & uarietà di lĩgue si saluarono. Et però disse Agostino. Surgunt indocti & rapiunt celũ, & nos cũ disciplinis nostris mergimur in profundũ. Si leuano gli indotti & rubbano il cielo, & noi cõ le scientie nostre ce n'andiamo al profondo dell'abisso. Et però disse Paolo. Sapientia huius mũdi stultitia est corã Deo. Et però io uoglio esser stato piu tosto Antonio & gli altri padri senza tãte sciẽtie & tãte lingue, che il Diauolo, che Martino Lutero & suoi seguaci, & che Platone, & Aristotele cõ le lor tãte discipline & sciẽtie. Onde cõcludo, molto meglio è essere un'ignorãte dotto come Antonio, che vn dotto ignorãte come Lutero, et altri simili. So che alcuno altro della medesima pece luterana macchiato laquale è peggior macchia che di oglio, dirà come molti di loro dicono, che il dishonesto et dissoluto viuere delli chierici, et de i religiosi, ilquale abõda hoggi assai nel pouero Christianesmo, è stata al mondo cagione di grãdi errori & mali; & io no'l negarò, pche no'l posso negare: ma bẽ gli risponderò questa nõ essere legittima scusa del suo fallo: pche se tra chierici et religiosi ci sono delli cattiui, ci sono anco de i buoni, se ci sono delli ignoranti, ci sono anco de i dotti: se de gli scelerati, ci sono anco delli sãti & spirituali, liquali sono

chiari

chiari specchi & degni essẽpij à qualũq; desidera uiuere uirtuosamente da uero, e buon Christiano. Questo medesimo dirà che gliè uero, ma che sono molto pochi & dirò che la uirtù fu sempre rara al mondo, & però si come una sola cãdela accesa basta ad illuminare ogni grã città, cosi un solo huomo uirtuoso, santo, & buon Christiano basta con la sua buona & essẽplare uita ad illuminare ogni gran popolo, ancora che fosse maggiore di quello del Cairo d'Egitto, pur che esso uoglia accender le sue estinte lucerne alla luce di quello & però questa tua scusa di mal pagatore non ti salua punto, ò luterano figliuolo diletto del grã diauolo. Il medesimo, ò per uentura un'altro infetto della medesima scabbia di ser Martino, dirà, gli è pur difficultà grande schifare gli mali essempi, & le male impressioni delli prelati, liquali sono la luce del mondo, il sale della terra, la città posta sopra il mõte, & io gli dirò, ò imago domini Martini, anzi di Satanasso, si come lo accorto viandãte che uà in uiaggio, fuggendo li fossi pieni di acqua, di fango, di spini, di sterpi, & bronchi, e parimente fuggendo gli mali & pericolosi passi, camina p la uia retta, & buona, cosi ancora tu, fuggẽdo gli cattiui essempij delli prelati non buoni, caminara per la dritta, & sicura strada: perche si come nostro signor Dio ti hà dato l'intelletto da conoscere il male, cosi ti ha dato l'ingegno da fuggirlo se tu uuoi, & pò ò discepolo di ser Martino, le tue scuse sono di carta bagnata: anzi quanto più ti escusi, tãto più t'accusi, e tutto il fatto tuo altro non è che un lauar il matton crudo. Ci è ancora un'altra trascurata & inconsidera

ta pazzia nõ picciola, laquale è uedere le opere, le fatiche, & gli sudori delli uenerabili padri, & dottori della santa chiesa di Christo, come sono gli sermoni di S. Agostino a gli Heremitani, le uite delli padri di Gieronimo, gli dialoghi di Gregorio, Bernardo, di Giouan Cassiano, Lãdolfo della uita di Christo, & molti altri dottori santi, & illuminati, liquali quanto scrißero, tutto scrissero a nostra dottrina, a nostro essempio, a nostra vtilità, & edificatione, impresse in lettere cieche, sozze, brutte, disgratiate, da far fuggire la uoglia di leggere à qual si uoglia studioso lettore, & oltra li sciagurati caratteri, le carte sono negre, affumate, & ruuide, & succide, da scartocci di Tonnina rancida, ò da lunarij Bolognesi. Dall'altro canto uedendosi ser Morgante, ser Orlando, ser Rinaldo, Meßer Decamerone, dõna Fiammetta, & altri simili opere, uanitas uanitatum, & omnia uanitas, uane, infruttuose, totalmente inutili, eßer stampate con ogni diligenza, con ogni solennità, & patienza, con caratteri elegantissimi; in carta delicatissima, come foße la legge scritta dal dito di Dio, la qual fu data al grã Moise su'l monte Sinai. Et se per auẽtura mi dimandarete questo nõ considerato errore, più tosto riprensibile, che emendabile & correggibile, donde nasce? ui risponderò, & penso dire il uero, che l'indiscreta & cieca sensualità de gli huomini & delle dõne di questi nostri moderni secoli de prauati, & souuersi è tanto multiplicata sopra la corrotta terra, che la fede, & religione Christiana, & il uero culto di Dio, laborant in estremis, et già sono à l'oglio santo, & se nostro signor Dio per la sua

in

infinita misericordia non gli prouede presto, di loro si fa mal giuditio. O mondo immondo, sporco, uecchio ribambito, pasciuto di fumo, nutrito di uento; e imbriacato di false imaginationi, & sogni uani, ilquale fuggendo li cibi sani, sodi, salubri, & spirituali, da i quali l'anima nostra si nutrisce, & si pasce in questa presente uita, con certa, & indubitata speranza di uiuer eternamente nella patria del cielo, segui con auidità, & ingordezza le uiuande insipide, sciocche, uane, infruttuose, anzi uelenose, & mortifere. Non credi tu pazzo, & insensato della tua gran follia hauere à rēder conto à Dio nell'estremo giuditio? certo sì, & imperò lo stampator, & libraro prudenti secondo il pazzo mondo fanno come il giotto tauernaro, ilquale i cibi che cognosce piacere, & dilettar al guasto gusto dello stalentato uolgo, perche gli spaccia à furia cō guadagno, quelli prepara con melerancie, agresti, salse, & specie fine, & altre delicature, & gentilezze da far scampare Lazaro dal monumento, ancora che quatriduano fosse. Ma l'altre uiuande uirtuose di maggior sostantia, di maggior nutrimento, & uigore di questi, ghiacciano ributtate, & dispreggiati per i cantoni come biscotto Siciliano, muffo, uerminoso, & couerto di tele di ragni, & così Orlando, Rinaldo, e messer Decamerone, & donna Fiametta, et altri simili di continuo uestono di bisso, & porpora preciosa come Re, & i poueri santi organi, e trombe dello spirito santo, uanno couerti di uile, ruido, e aspro bisello, come frati scapuccini. Se perauentura uoi mi dimandarete oue io creda nasca la causa, che tanti errori, uanità, scandali, e pazzie

zie

zie procedono al mondo a questi nostri deplorati seco li, uuoti d'ogni ualore, pieni di ogni orgoglio, secondo il mio debole giudicio ui risponderò; la inclinatione & pronità al male della caduta natura procede dal nostro libero arbitrio, ilquale, si come è indiscreto & cieco, così abbandonando la gratia, laquale è la sua scorta, & guida; & seguendo la falsa imaginatione del non uero bene, dalla quale sub spetie recti è gabbato, cade ad ogni passo; & si come senza lo aiuto di essa non può rileuare, così degno è che a suo mal grado in terra giaccia. Procede che la ragion diuina parte dell'huomo, si come douerebbe reggere, dominare, e temperare li sensi; così da quelli per colpa nostra è fatta serua & ancilla, di maniera che la sfrenata e dissoluta sensualità ogni cosa gouerna, e regge come a lei pare. Procede dalle continue tentationi, et insidie del Demonio, cōgiūte con la forza, la quale è tale, che sopra la terra non ci è la simile, di sorte che se ella non fosse raffrenata, oppreßa, & corrotta dalla diuina bontà, guai al mondo, & a gli habitanti in esso. Procede che per molti, & graui peccati & colpe nostre il mondo non che uecchio, ma decrepito, dato giustamēte da nostro signor alli reprobi sensi, è piu in preda che mai fosse di Lucifero infernale, & queste sono, secondo me, le principali cagioni di tanti uitij, errori, & pazzie, che tanto hoggi abondano sopra il duro uolto della terra. Se forse mi domandarete, come schifar si ponno questi tanti inconuenienti & scandali: ui risponderò, sant'Antonio uedendo una mattina tesi auanti la sua cella tutti i lacciuoli del Diauolo; disse,

disse, ò signor mio Iddio, come si potranno fuggire tante insidie e tante trappole? & gli fu risposto, cõ la gratia di Dio, & con l'humiltà, & cosi dico io ancora, che li uitij, le uanità, et le pazzie del mondo solamente si ponno fuggire con la gratia di nostro signor Dio. Se mi domãdarete, questa gratia chi la può hauere; ui risponderò, solamente il buon Christiano, ilquale armato delle sue uirtuose armi, che sono l'elmo della carità, lo scudo della fede, la corazza della giustitia, & la spada della parola di Dio, combattendo arditamente uince il mondo, la carne, e il diauolo di sorte che, si fractus illabitur orbis, impauidum f riũt ruina, essendo esso di ualide armi coperto; sò che uoi direte, il buõ Christiano ancora esso è tribulato & afflitto; & io ui risponderò, che N. S. Dio il permette, acciochе la essercitata uirtù, affinandosi nelle tribulationi, diuenti piu perfetta, à merito del tribulato. Et il uero disse il gran Paolo, Virtus in infirmitatibus perficitur. Se mi domandarete, questa uera christianità oue consista ui dirò, in credere nella santa chiesa catolica, nel cui grembo si troua la santa fede di Christo, et nella osseruatione delli mandati, i quali sono de necessitate salutis: uero è che a uolere esser perfetto Christiano ci bisogna la osseruatione delli consegli; perche si come gli mandati sono di necessità, cosi gli consegli sono di perfettione. Se direte l'esser buon Christiano è difficultà grande: ui risponderò, che ogni uno non può esser Papa, ogn'uno non può essere Imperatore, ogn'uno nõ può esser sauio, honorato, sano, disposto, bello, & ricco, ma ben ogni uno di qual si uoglia sorte puo esser buon

Christiano

Christiano pur che uoglia, perche consiste nella uolontà, laquale è in podestà nostra piu che ogni altra cosa. Se direte, l'esser buon Christiano è cosa dura, & aspra, ui risponderò, esser uero alli mondani, e sensuali, ma non già agli spirituali, et uirtuosi, alli quali la christiana uita è dolce, et soaue, et però disse il Saluator nostro, Iugum meum suaue, et onus meum leue. Per tanto ò poueri mortali siate buoni, se uolete che'l uiuer christiano ui sia grato, et diletteuole, et leggiero, et però ò insensati, ciechi, et miseri mortali, prodotti in terra per salire al cielo, sforzateui, disponeteui di esser ueri, et buoni Christiani, acciochè possiate conseguir quel felicissimo fine, per lo qual sete stati creati da N. S. Dio ad imagine, et similitudine sua. Ricordateui, che il buon Christiano altro non è che un'Angelo terreno, nel qual tutte le uirtù teologice, et morali si annidano come in proprio albergo, et non altroue. Ricordateui, che si come la christiana uita, è la piu semplice, la piu pura, candida, dolce, soaue, diletteuole di nessuna altra, cosi il premio di essa è tale, che l'occhio humano no'l puo uedere, nè l orecchia udire, nè il cuor considerare. Et però disse Paolo, Non sunt condigne passiones huius tēporis ad gloriā quę reuelabitur in nobis. Per tāto ui ricordarò di continuo essortare, confortare, & persuadere ogni uno a uiuere Christianamente, per che il buon Christiano solo è figliuolo adottiuo di Dio, coherede di N. S. Giesu Christo, alquale piaccia per la sua infinita misericordia, ancor che siamo peccatori, cōcedere gratia d'acquistare, possedere, et godere q̄lla santa, eterna, & felice

heredità

heredità del regno del cielo, insieme cõ gli altri eletti.

Ric. 114. Circa il ponere nome a i figliuoli.

IN *Italia, & spetialmente in queste nostre bande di Romagna, regnano alcune corruttele, & alcuni abusi, i quali, si come si ponno biasimare e dannare, così a Dio piacesse che si potessino emendar, e correggere, e tra gli altri ci è questo, che ogni cõtadino & ogni pouero artefice pone alli suoi figliuoli, & figliuole gli antichi nomi de gli huomini grandi, illustri, e famosi, Greci, Latini, e Cartaginesi; come è Alessãdro, Cesare Annibale, Camilla, Pantasilea, & altri simili, de quali esso n'ha quella notitia & cognitione, che io ho del nascimento del Nilo, et certo a me pare che questo pouero & semplice huomo faccia come quello che ha un cane tutto rognoso, stizzoso, et leproso, & metterli nome Leopardo, Falcone, ò Leone; & per questo il reuerendo padre fra Francesco Triultio nostro Milanese, dell'ordine dell'osseruantia de frati minori, certo huomo di santa uita, & alli suoi tempi chiara & sonora tromba dello spirito santo, predicãdo una mattina in una città di Romagna, disse accadendoli al proposito, popolo mio, hierimattina radendomi dimandai al barbieri come era il suo nome, & mi disse, Pompeo, uenne il nostro hortolano frate conuerso del cõuento a presentarmi una insalata, & dimãdato del suo nome, disse, fra Cesare; uenne un zocolaro per cõficcarmi la coperta d'un mio zoccolo, & dimandato del suo nome, disse, Annibale; finalmente uenne un bastaro per accõ*

ciare il basto del mio asino, perche io uoleua caualca re, & ricercato del suo nome, mi disse, Alessandro. Certo, disse il reueren. Padre, questi sono nomi bellissimi, et di huomini già stati al mondo grandi, gloriosi, & degni, ma tanto si confanno a simili persone, come una bella sella lauorata alla zemina, e tutta messa a oro, ad uno asino di mollino, ò ad un cauallo di pistrino. Io sò che chi assaltarà quel sẽsuale assentito et accorto secõdo se, & mi dirà, non sapete uoi che tutti gli autori Greci, et Latini, che hãno scritto della educatione de i figliuoli, uogliono, che se i belli nomi si uendessero a peso d'oro, i padri douerebbono impegnare la gonnella per comprarli a i figliuoli; et quell'altro dirà, che Giouan' Andrea solennissimo dottore Bolognese riferiua, che la moglie era solita dire che se i belli nomi si comprassero, i padri non douerebbon guardare allo spendere per comprargli a i figliuoli; perche si come un brutto nome fa mala presontione, così un bello fa la buona, & fa la persona alquanto grata; anzi che'l mal nome è un pronostico & un'augurio di mala morte. Et io risponderò, che non biasimo, anzi laudo & commendo, che i padri per le sopradette ragioni mettano belli nomi a i loro figliuoli & figliuole: non laudarò già che gli ponghino questi belli nomi di gentili, di pagani, & idolatri, come Pompeo, Scipione, Cesare, & altri simili; per rispetto che'l uero, & buon Christiano deue mettere a i figliuoli & figliuole, li nomi de i santi & sante di Dio, come è Giouanni, Pietro, Paolo, Maria, Maddalena, Caterina, & de gli altri serui di Giesu Christo, per piu ragioni: prima,

ma,

ma, perche si come il uero Christiano deue hauere in riuerenza, in honore, & in deuotione i santi & sante di Dio; cosi deue mettere i nomi di questi & di quelle a suoi figliuoli, & figliuole, l'altra, perche quel figliuolo o figliuola che ha nome di santo o di santa, nelle sue tribulationi, angustie, & miserie, può hauere ricorso a quel santo, o santa, delquale, ò dellaquale haue il nome; & dire, O S. Giouanni, mio padre per la diuotione che hebbe in te mi pose nome Giouanni: & oltra ciò perche la parità del nome partorisce qualche affettione, diuotamente ti prego & supplico, che ti degni intercedere per me appresso il nostro commune redentore, che mi conceda tal gratia; & la sua diuina maestà, per la sua infinita misericordia, & per la intercessione del tuo auocato et padrone te la cōcederà gratiosamēte, essendo essa dimanda lecita, e honesta, & concernente la salute dell'anima tua; & quell'altra buona donna detta Maria, nelle infermità, nelle calamità, & aduersità sue può hauer ricorso alla gloriosa madre uergine Maria, & dirli; ò madre di Dio, si come mio padre et madre, per la diuotione che hebbero in te, posero a me nome Maria, cosi piaccia alla tua maestà intercedere per me appresso il tuo figliuol Giesu Christo Saluatore & redentor uostro, che mi liberi dalle tribulationi et da gli infortunij, ne i quali mi trouo: et esso per la sua infinita pietà, et per la intercessione della sua intemerata madre, ti liberarà sēza dubbio ueruno, hauendo tu certa & indubitata fede di essere essaudita; et cosi di tutti gli altri buoni Christiani, i quali hanno nome di santo o di santa di

Giesu Christo nostro redentore: ilqual soccorso & aiuto non può hauere quello che si chiama Pompeo, Scipione, & Cesare: ò quella che si chiama Ippolita, Lucretia, & altri nomi simili di pagani, et idolatri, che non sono ne santi, ne sante, & se pur sono santi ò sāte, sono dell'inferno, & martiri di Satanasso. Io non dubito punto, che alcuno, ilquale non è molto ben instrutto nella fede di Giesu Christo, mi dirà, oue io penso siano le anime di Alessandro, di Cesare, di Annibale, & de gli altri simili stati al mondo grandi, & io gli risponderò, che non penso, ma credo che siano nello inferno, perche furono auanti al Christianesmo, e non adorarono debitamente Dio, anzi come idolatri che furono, adorarono i dei falsi & bugiardi, anzi li demonij dell'Inferno; & se il medesimo dirà, come dicono molti, che non può credere, che simili huomini, i quali al mondo fecero si degne & gloriose imprese, siano dānati nell'inferno; & io gli risponderò, che esso è peggio di Castruccio Castracane già tiranno di Lucca ilquale non poteua, nè per nessun modo uoleua credere, che frate Lazzarone andasse in paradiso, & Vguzone della Fagiuola a i suoi tempi ualente capitano, andasse allo inferno. Ce Alessandro, Cesare, Annibale, & altri tali fecero al mondo molte laudate & famose opere, le fecero solamente mossi dall'auaritia, dall'ambitione, dalla uanagloria, & dalla cupidità del regnare & dominare, & non per amore & seruitio di nostro signor Dio, e però riceuerono la loro cō degna mercede, che fu la fama, la gloria, anzi la boria humana, la quale ancora uiue et dura al mōdo, &

se

se il medesimo, ò altri mi ricercaße, oue io tẽgo siano le anime di Socrate, di Platone, di Aristotele, de i due Catoni, & de gli altri gran filosofi, liquali uißero secondo la legge della natura; io gli dirò, che per certo tengo che non siano in paradiso, nẽ in purgatorio, perche senza la fede è imposibile piacer'a Dio, ma che siano in un limbo, come dice la scrittura, In lacu ubi non est acqua. Cioè io credo che siano in luogo oue non patiscono pena di senso, ma pena di danno & di priuatione. Et se perauentura dimandaße, se auanti la data legge a Moise, al tempo della legge naturale, alcuno si saluaua; gli risponderò, auenga che per la transgressione de i nostri primi parẽti meritamẽte spogliati della originale giustitia fossino figliuoli dell'ira, nondimeno l'onnipotente Iddio per la sua infinita misericordia mai nõ chiuse all'huomo la uia del saluarsi; e però quelli che al tempo della detta legge della natura perueniuano all'uso della retta ragione, per gli intrinsici moti della lor buona uolontà estingueuano la original colpa, & i loro figliuoli non peruenuti ancora all'età della discretione, per alcuni segni esteriori fatti da i loro parenti in protestatione della loro fede, come erano le oblationi & i sacrificij; per la gratia & bontà di Dio ancora essi scancellauano l'original peccato. Dapoi la data legge al gran Moise nel Monte Sinaì, &, come alcuni tengono, scritta del dito di Dio in due tauole di zaffiro, & dapoi la data circoncisione al gran Patriarca Abraam, io credo a quei tempi della scritta legge operaua la remissione che li circoncisi si saluassero; perche la circoncisione

dell'originale peccato, come al tempo della reuelata gratia il sacro battesimo: uero è che quella non apriua le porte del paradiso, come hora apre il battesimo. Io so che direte, che lo afflitto & patiente Giobbo, il quale discese da Abraham, non si legge fosse circonciso perche fu gentile, & pure si saluò: & io gli risponderò, che la circoncisione non era uniuersale come il santo battesimo, perche essa circoncisione solamente fu data ad Abraam, & à quei del suo seme, da i quali doueua nascere il Messia nostro redentore; & però la circoncisione non fu necessaria alla salute di Giobbe. In somma io tengo, che quelli che al tẽpo della legge scritta crederono in Christo uenturo si saluarono, et quelli che dapoi lo aduento di Christo nõ crederono il Messia essere uenuto, come gli ostinati e pertinaci Giudei, tutti si dannano. Ma se come curioso oue non bisogna, uoi uorreste intendere piu oltra, cerca ciò ui rimetto alla scola de i sacri Teologi catolici et Christiani, liquali ui chiariranno ogni dubbio della confusa mẽte, pur che uogliate piu credere a loro, che alle uostre false et pazze impressioni, lequali nascono dalla colpa de i nostri primi parenti: per la quale si come giustamente fummo priuati della originale giustitia, cosi perdendo la scienza ci rimase la ignorãtia, con due figliuole, le quali da lei mai nõ si scompagnano, l'una è la presontione, et l'altra la persuasione; et cosi a noi è naturale et hereditaria la ignorãtia con le due figliuole. Et però quello che è piu ignorante, piu si persuade et presume sapere: et insieme con esso ua la cecità, la quale nõ lo lascia uedere, che tut

to quello che si sà, a rispetto di quello che non si sà, è quasi un punto in mezo del circolo; et però in questa tanta ignorantia chi è quello che auantare et gloriare si possa di sapere, ancora che sapientissimo sia? Anzi l'huomo quanto piu sà, meglio conosce la sua ignoranza. Però, il gran filosofo Socrate, fonte delle morali uirtù, disse. Hoc unum scio, quod nescio. Solamente sò che non sò; et se Socrate che tanto seppe, disse questo, noi altri ignorantelli che altro potemo dire, se non quello che disse quell'altro sauio. Neq; hoc scio quod nescio. Ancora non so che io non sappia. Et io ancora cerca ciò, come quello che per ignorãza posso errare, ma non esser heretico, mi rimetto in tutto, et per tutto alla santa Romana Chiesa Catolica, alle cui determinationi, e diffinitioni mi sottometto, e da qlle nõ intẽdo discostarmi punto, perche ella non può errare, ne gabbare se, ne altri, per esser il corpo mistico di nostro signor Giesu Christo uero Dio & perfetto huomo, & condutta & retta dallo spirito santo. Ma per ritornar'al mio primo lauoro, dirò, se un suddito, un uassallo pone a i suoi figliuoli nome d'un seruitore, il quale conosce esser amato & grato al suo prencipe, & questo solamente per mendicare & acquistare qualche fauore & gratia nelle cose terrene e temporali, le quali sono corrottibili, caduche, & flusse; quanto piu un uero, & buon Christiano deue mettere a i suoi figliuoli & figliuole i nomi de i santi & sante di Giesu Christo: iquali, si come sono sempre nel cospetto della diuina maestà, cosi di continuo intercedono per noi, non solo per li transitorij beni tẽporali, ma per li

telesti, che sono stabili, fermi, & eterni? Mà se direte, questi nomi oue si trouano? ui risponderò ne i calendari de i santi, & nelle leggende de i santi, nelle uite de i Sãti padri, oue sono scritte le uite de i santi Apostoli di Giesu Christo: i quali con le loro prediche, con la santità delle uite, con i sopranaturali miracoli, con le lor morti & passioni, fondarono la santa Chiesa: le uite di quei constanti martiri & uergini, le quali con il lor felice & precioso sangue fecero testimonianza prõta della santa fede di Christo, le uite di quelli santi padri solitarij & heremiti, & delli santi confessori & dottori solẽnissimi, i quali, si come quelli con le uite austere & quasi angeliche, cosi questi cõ le loro sante uite & sante dottrine illuminarono & illustrarono la santa Chiesa di Christo, & se domãdarete, se ci sono altre abusioni, vi dirò esserueне molte si come quelle che corrõpe & altera i belli nomi de i santi & sãte posti nel sacrosãto fonte del battesimo, come quello che si nomina Giacouo, alcuno il chiama Giacouono, chi Giacouazzo, chi Giacomino, chi Giacometto, chi Giacouello: & quell'altro che ha nome Frãcesco, chi lo appella Frãcesco, chi Frãcescaccio, chi Franceschino, chi Frãceschetto, chi Francescotto, chi Checco, chi Checchino, e Ceccoto: & quella figliuola che ha nome Maria, è detta Marieta; & quella che si chiama Lucia, si dice Lucietta; & quell'altra Agnesa, Agnesina, Agnesetta; & cosi de gli altri; il che si come è cosa molto laida et sozza, cosi li padri et le madri douerebbono usare diligentia, che li nomi de i lor figliuoli et figliuole si cõseruassero integri, pfetti,

ti,& non lasciarli corrompere, diminuire, sincopare, alterare,& stroppiare, della qual corruttela il più del le uolte cagion ne sono le baile,& le madri, le quali per festeggiar & accarezzar i poueri fanciulli che sõ nelle fascie, domandano Filippo, Pippo; Bartolomeo, Baccio, Battista, Battino; Geronimo, Giomi, & cosi de gli altri: la qual corruttione comincia dalle culle, ma dura sẽpre dopo la morte; ce n'è un'altra che i padri pongono à lor figliuoli gli nomi delle bestie & de gli animali brutti irrationali, come Orso, Chiappino, Cagnino, Cane,& Mastino, come quelli dueprencipi della Scala già signori di Verona, i quai ancora che fossero dignissimi & eccellentissimi prencipi, pur par che tal nomi bestiali più tosto gli diminuiscano che accreschino laude & dignità: pur p la lor virtù & ualore furono degni di memoria,& massimamente per la lor magnificentia & liberalità,& specialmẽte per quella usata nel suo esilio a M. Dante Aldighieri, della qual esso ricordeuole & grato ne fa laudata memoria nella sua comedia, nel primo canto del'inferno, oue parlando contra l'Auaritia disse, in fin che'l Veltro uerrà, che la farà morir di doglia. Questo non ciba rà terra nè peltro, Ma sapientia, amore,& uirtute. Et sua nation sarà tra Feltro & Feltro. Che intese di Verona, la quale è posta tra Feltro vicino a Triuiso, & Montefeltro d'Vrbino: & di questo Veltro ouer Cane piu largamente ne parla nel Paradiso, nel canto 17. oue dice, Il tuo primo refugio,& primo hostello, Sarà la cortesia del grau Lombardo, che su la scala porta il santo uccello. Ma poi che hauemo

fatto

fatto mentione di esso M. Dante, non mancarò di riferir'un suo leggiadro & acuto detto. Trouandosi esso in Verona co'detti signori Cane, & Mastino, fu da loro una mattina conuitato à desinare: & per fare proua della sua prontezza, fu ordinato che tutte l'ossa con destrezza che non se ne auuedesse, fossero messe sotto la tauola auanti à lui. Finito il conuito, & leuate & sparecchiate le tauole, uedendosi quel campo santo di ossa à pie di M.Dante, ogni uno ridendo disse, che significa questo M.Dante? il quale senza punto pensarci li disse, questo significa che io ho mangiato cõ cani, che uuol dire che li due Signori, come è solito delli cani, hauean mangiato le loro ossa, ma che a lui si come non era cane, cosi gli erano auanzate le sue dauãti, risposta certo acuta, ancora che mordace, & pungente fosse, & degna di un si ingegnoso & eloquente poeta. Ci è un'altra abusione delli sopranomi laidi, dishonesti, & brutti: degni non dirò di processi, ma di capezze senza ꝓcessi, come è Bertoccio, Licocco, Malandrino, Larone, Mangioni, Biloia, Bordoglia, Valaia, insino à Giouan Diauolo, & buon fu che non disse Diauolo Giouãni, & altri simili sopranomi notati per alfabeto nel suo Cornucopia da Angelo Cortonese da Forlì, certo persona da bene, & molto faceta et pronta. Et in uero quelli che pongono tali sopranomi fanno male, ma peggio fanno quelli sciocchi, semplici, & babioni, che dimandati per tali sopranomi, rispondono come per nomi propri. So che alcuno che fa professione di lettere dirà, che a me paia delli cognomi ab euentu: io risponderò, che non solamente gli biasi-

mo,

mo, ma sommamente li commendo & laudo, come il cognome di Africano al maggiore & minor Scipione, a quell'altro lo Asiatico, & a chi Britannico, a chi Germanico, a chi Valerio Torquato, a chi Vario Coruino, a chi Oratio Cocle dal diffeso ponte, a chi Mutio Sceuola dall'arsa mano: quel buon caualier Spagnuolo detto il Capitano Sannazzaro, alquale, dando l'assalto ad una terra, gli fu data in su una guãcia una gran saßata, in memoria della quale sempre uolse esser cognominato il Sãnazzaro dalla predada, e quel legnaiuolo Fiorentino, il quale col suo ingegno et astutia robbò & prese S. Leo, fortezza certo inespugnabile, da quel degno acquisto uolse sempre esser cognominato S. Leo, & come nelle historie si legge, anticamente ĩ Roma furono molte nobilissime famiglie cognominate da i lessumi, come i Lẽtuli dalla lente, i Pisoni da i piscelli, i Fabij dalle fabe, et come alcuni uogliono, li Ciceroni da i ceci, & molti altri simili; i quali cognomi si acquistarono ab euentu, perche quelli furono i primi che seminarono, oueramẽte insegnarono a seminare tali legumi; & in questo non mi estenderò più oltra per rimettermi a i signori Grammatici; acciochè hora ch'io sono uecchio, con mia uergogna & danno, nõ mi deßero un cauallo di falso latino, come sogliono dare a i fanciulli. Nelle croniche di Milano trouasi scritto, che un capo de i Visconti fuor'uscito di Milano, che fu, se ben mi ricordo, Matteo Visconte il grande, douendo rientrare una mattina auanti giorno in Milano, udì dentro la città un gran garrire, un gran cantare di galli aßai maggior del solito; onde per

tal

tal'augurio, con maggior speranza & animo, seguendo la destinata impresa, entrò, & entrato, essendogli data la nuoua che in quell'hora gli era nato un figliuolo, cōmando che da i cātati galli fosse chiamato Galeazzo: e per questo auēne poi che tāti Galeazzi son stati nella casa de i Visconti, certo illustrissima, dignissima, & ornatissima quanto altra, e forse piu che nessuna altra che sia stata in Italia a i secoli nostri; auenga che ancora essa alli tempi nostri sia in declinatione assai, & come si dice, uenuta al meno, come molte altre, delle quali alcune sono totalmēte estinte, che li lor nomi a pena si trouano; del che hauēdo patientia si cōsolaremo, come gli saui uogliono, che nelle roine et miserie humane la corruttione di uno è generation dell' altro, come manifestamente si uede che dall'arsa et rouinata Troia nacque la trionfante Roma, capo & regina del mōdo; dal disfatto Fiesole uenne la bella Fiorenza; della distrutta e disolata Aquilea nacque Venetia, ornamento honore, et riputatione dell'afflitta, & sconsolata Italia, per la cui cōseruatione ogni buono Italiano douerebbe pregare nostro signor Dio; & certo che a me pare comprendere in essa due cose mirabili & stupēde, anzi miracolose, una l'inaudita fondatione in quell'acqua, l'altra la continua conseruatione della sua prima libertà insino alli presenti tempi e per mare & per terra, in Leuante, in Ponente, con il senno & con l'armi ualorosomente conseruata, & mantenuta, & difesa, & si come si è conseruata insino ad hora, così potemo sperare in Dio che si conseruarà per lo auuenire di ben in meglio per la uera giusti-

tia,

tia, per la religione, per il catolico culto di Dio, & per le molte opere pie & sante che in quella regnano, & di continuo abondano ad honore, & seruitio di nostro signor Giesu Christo. Et questi cognomi ab euentu per due rispetti laudo, l'uno per conseruare la memoria, & fare una chiara fede delle opere uirtuose a chi le ha fatte: l'altro per infiammare gli altri à simili imprese preclare & degne. Però non uorrei, che per hauere io un nome raro & inusitato, alcun credesse che fosse di Pagano, & di Gentile, et ꝑ ciò dico che io mi nomino Sabba, perche uenni in questo mondo di miserie & guai il giorno di santo Sabba abbate solennissimo, il quale è il quinto giorno di Decembre. Et perche non uorrei essere ripreso di quello che in altri biasimo, riferirò di un mio creato & allieuo, ilquale subito nato, inuolto in un uil cencio, dalla poca pietosa madre fu esposto in su la riua d'una publica strada a beneficio di uẽtura, destituto & abbandonato da ogn'uno, eccetto che da picciolo cagnuolo, dal quale fu fedelmente guardato: &, come piacque a nostro signor Dio passando per la uia un uetturale, odì il uagito, & alzato gli occhi uidde l'abbandonato fanciullo che piangeua sotto la custodia del cane, dal quale era teneramente leccato; mosso il buono huomo à pietà, disse, io non intẽdo uolere essere men pio & men tenero di un cane, et dismontato prese q̃l pouero putto nelle braccia auiluppato come era in q̃lla straccia con tutta quella diligentia et destrezza che si conueniua ad un si debole e tenero corpicino, et il portò à Faenza sano et saluo; et perche io

era uicino alla porta oue entrò, mi fu presentato, et io si come di buonissima uoglia lo accettai ꝑ l'amore di N.S. Giesu Christo, cosi subito il mandai al sacro fonte a battizzare, quatenus non esset baptizatus: & feceli ponere nome Giouan Maria, per essere la uergine Maria mia perpetua & precipua auuocata, & san Giouanni Battista mio confalone. Vero è che da quel cagnuolo, dal quale era si amoreuolmente guardato, il cognominai, & sempre poi l'ho cognominato Ciro, acciochè il cieco & ingrato mondo che uirtù non cura, apertamente conosca, che la infinita bontà di N.S. Dio mai nō ci abbādona, ne quādo siamo nel uentre della madre, ne quādo siamo nati, ne dapoi nati quando siamo esposti dalle crudel madri alle crude fiere, & alli rapaci uccelli, ne quādo siamo in fascie et in culla, ne in nessun luogo, ne in nessun tempo, ne in nessuna età siamo da lei abbandonati: anzi dalla concettione deputa & destina uno Angelo, il quale sempre in cielo uede la sua diuina faccia, alla custodia nostra, acciochè da quello di continuo siamo difesi, gouernati, & retti. O ineffabile pietà, o incomprensibile bontà, o clementia inestimabile di N.S. Dio. Chi è quello si duro scoglio, si rigida pietra che raffreni e temperi il pianto, & che da gli occhi suoi non facci dui uiui fonti di lagrime per tenerezza, e pietà, commemorādo & discorrendo tra se medesimo le gratie, li doni, li benefici; & li priuilegi a noi cōcessi dalla diuina misericordia senza alcun merito & opera nostra? O creatore dell'uniuerso, il qual uolesti nascere, uiuere, & morire in questo mondo, per fare noi cittadini immorta-
li

li della celeste patria; & uolesti uestire tutte le mise rie uniuersali della conditione humana, per far noi in eterno beati, nõ ostante le nostre colpe & diffetti; con cedici gratia, che dietro a tal guida, & scorta a noi data, possiamo nauigare per questo procelloso, et sẽpre turbato mare, pieno di scogli, di secche, & di pirati, salui, & securi insino al tranquillo porto della nostra salute: acciochè quando la tua diuina maestà, in forma humana, all'horribil suono della celeste tromba, uerrà a giudicar i uiui & li morti, cioè le anime, & gli corpi, noi ci trouiamo dal tuo destro lato cõ gli altri eletti & dapoi il giusto giudicio, oue i libri delle nostre conscientie sarãno stati aperti et chiari a tutto il mondo, in anima & in corpo gloriosi, possiamo eternalmente fruire & godere la santa indiuidua Trinità padre, figliuolo, & spirito santo, tre persone distinte, et una essentia, una sostantia, & unã deità, laqual sẽpre sia ringratiata, laudata, & benedetta: & ancora ch'io sia certo, che questi abusi e corruttele siano si fondate & radicate, che impossibil sarebbe a stirparle & cauarle dal corrotto, & peruerso mõdo; nõdimeno accadendo al proposito, & uenendo à taglio, nõ mãcarete essortare gli padri a ponere alli lor figliuoli & figliuole sempre nomi di santi & di sante, & quelli conseruare integri, pfetti, & sinceri, come gli sono imposti al sacro fonte, & cosi a guardarsi di mettergli nomi di bestie, ma sopra tutto sopranomi dishonesti, brutti, infami, & ribaldi; ilche facendo, auenga ch'l sia senza frutto ueruno mostrarete però al cieco & trascurato mondo il suo errore, ilquale per esser uniuer

sale

sale, commune, e tanto in uso in ogni parte, che non si auuede di esso errore: et a uoi interuerrà come a quel diligente et buon cirugico, che cura et medica una fistola incurabile, laquale ancora che non la sani per eßere insanabile, merita la sua mercede, perche ogni fatica ricerca il suo premio, et massimamente quella che si fa per l'amor di Dio, et seruitio del prossimo. Et qui nõ lasciarò di ricordarui, che il terreno, pouero sterile, et incolto, che non risponde con i frutti alle fatiche del buon contadino gli nuoce assai. Ma nelle cose spirituali, nelle quali l'huomo s'affatica per il seruitio di Dio, e per la salute dell'anima del suo prossimo, le opere, i sudori, et le fatiche, ancora che non produchino frutto ueruno, sempre largamente sono rimunerate da N. S. Dio.

Ric. 115. De i titoli & dignità del mondo.

PEr essere il mondo tutto pieno d'ambitiosi, i quali hanno in testa piu uento, che non è nella spelonca di Eolo: et si come essi notte et giorno ad altro non pensano che alle grandezze et alle dignità mondane, cosi di continuo ragionano et diuisano de i titoli et chi di loro lauda et estolle il Papato chi l'Imperio, chi il Vescouato, chi il Cardinalato, chi il Regno, chi il Ducato, chi il Marchesato, chi il Cõtato, et cosi de gli altri honori et dignità: se a caso cerca ciò dimãdato sarete del parer uostro, affermarete tutti q̃sti titoli essere bellissimi, et dignissimi et sopra tutti il Papato, ilquale rappresenta in terra il Vicario, et luo-

gotenente di N.S. Giesu Christo, nostro creatore et redentore et successore di Pietro; lo Imperio, perche nel temporale, come dice la legge, è Signor del mõdo tutto: ancora che appresso a gli antichi il regno fosse piu honorato: perche auanti Giulio Cesare dittatore Imperatore importaua un capitano di essercito. Il Cardinalato importa un cardine della santa Chiesa, & agguagliasi al regno di ragione. Il Vescouato non è solo dignità; ma culmen dignitatis, che tanto importa, quanto sopraintendere alla cura delle anime a lui sottoposte, & è tanto gran dignità, che il Papa si scriue Episcopus. Et però disse Paolo, Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat, & rappresenta gli apostoli di Giesù Christo. Il regno detto a regendo importa un capo di popoli, il quale sia uirtuoso & giusto, & con giustitia regga & gouerni gli suoi sudditi & vassalli: & cosi discorrendo affermarete tutti gli altri titoli essere honorati & degni. Ma se per sorte uoi foste ricercato, se al mondo sono piu honorati & degni titoli di questi, direte di sì, & se dirà quali essi sono, li risponderete il titolo dell'huomo da bene & virtuoso: & perche sò che quel borioso otre di uento crollarà il capo, come quello a chi questo non uà per la fantasia; perche pur che fosse grande, non molto si curarebbe dell'huomo da bene, gli prouarete che questi altri titoli, li quali sono tanto degni, N. Sig. Dio, il cui giuditio non può essere ingiusto; ma bene occulto a noi, alcuna fiata permette che cadano in persone indegne, li quali certamente non gli meritano, & però io qui protesto che non in-

tendo parlare delli nostri tempi, nelli quali penso che tutti gli titoli si spirituali, & ecclesiastici, come li temporali & secolari siano ben posti & meritamente collocati: ma diremo de gli antichi, per giuocare alla sicura, & leuare ogni sospitione dalle conscientie non molto ben nette & monde, & però diremo Tiberio, Claudio, Caligola, Vitellio, Domitiano, & altri simili Imperatori cattiui, li quali furono piu che li buoni, pche la uirtù sempre fu al mondo rara, sotto l'Imperial titolo commisero molte crudeltà, molte tirannie, & opere uitiose, le quali non si ponno mettere sotto il titolo dell'huomo da bene & uirtuoso, perche non può la uirtù & il uitio, la bontà & malignità esser'insieme in un medesimo soggetto. Questi honorati & desiderate i titoli, come il volgo, uanno molte fiate a sorte & a caso, come si uede un pretacciuolo, il quale la sera si colca un pouero piouano, & la mattina si lieua Vescouo ò Cardinale; ilche forse mai non pensò nè sognò; & a i nostri tempi non si uide il Papato scappare da Roma, oue erano molti reuerendissimi & illustrissimi, li quali uolontieri & di gratia speciale lo hauerebbono ricolto & accettato, & andar' in Ispagna da Adriano V. certo huomo p la sãtità della uita, per la integrità de i costnmi, & per la eminente dottrina & scienza, degno di si alto & soblime grado, ancora che perauentura mai non gli pensasse? Vedesi quell'altro la mattina leuarsi un priuato huomo, & la sera colcarsi Re ò Duca: il che non auuiene al titolo dell'huomo da bene uirtuoso, il quale si bisogna acquistare con la bontà & con la uirtù, & queste

non

non si guadagnano a caso, ma con fatica & sudore, perche consiste cerca il dominare a i sensi, & raffrenare gli appetiti, & uiuer secōdo la retta ragione, diuina parte dell'huomo. Et però disse il filosofo, *Virtus circa difficile uersatur:* Questi magnifici & honorati titoli sono uniuersalmente da ogni uno desiderati & bramati, per esser'essi una certa fede & una testimoniāza della bontà & virtù, auēga che d'essa uirtù & bontà nulla ò poco si curino. Onde auuiene, che spesso sotto tali titoli dimorano molti uitij & molti difetti, il che nō auuiene al titolo dell'huomo da bene & uirtuoso, sotto il quale le ribalderie & i uitij, non si ponno coprire: perche s'egli è huomo da bene, non è uitioso, & s'egli è uitioso, non è huomo da bene. A questi altri titoli con ansietà ogn'uno corre dietro, & pochi gli aggiungono; ma quello dell'huomo da bene, al quale ogn'uno potrebbe aggiungere, nessuno gli uà dietro, tāta è dello sciocco & guasto mondo la cecità: che lasciando il uero bene, segue le ombre uane & incerte: oltra ciò muore uno di questi gran titolarij, & muore un'huomo da bene, di q̄sto sempre si dirà uniuersalmente da ogn'uno, certo gli è morto un'huomo da bene, uirtuoso, buon Christiano, religioso, il quale ad ogn'uno giouaua, a nessuno offendeua: ogn'uno gli benedice l'anima e l'ossa. Ma se'l titolare dapoi morte sarà laudato, non sarà per conto del titolo, ma della sua bontà & uirtù, essendo stato huomo da bene, quā do sia stato altrimenti, non ostante il suo titolo, per grande & honorato che sia, sarà da ogn'un biasimato, uituperato, & infamato: & chi dirà, che fu un

gran ribaldo, chi un tirãno, chi crudele, chi senz'amore & timore di Dio, dishonesto, libidinoso, insolente & altre infamie, ogn'uno gli maledirà l'anima & il corpo insieme. Io vorrei saper da uoi quale di questi due uorresti eßer stato piu tosto, ò quel dal gran titolo, oueramẽte l'huomo da bene. Io son certo che direte l'huomo da bene, perche ogni ragione il uuole, io dico inquanto alla fama del mondo, che delle anime non parlo, perche elle uanno secondo le opere, & gli meriti loro, de i quali è pericoloso, & temerario il giudicare, & chi sarà quello, che nõ uoglia piu tosto essere stato il pouero & mendico Lazaro, che il ricco & splendido Epulone: di quello il Saluator nostro espresse il nome, pche era scritto nel libro della uita, e di quell'altro il tacque, perch'egli era scritto nel libro della morte. Questo morto portato fu da gli Angeli nel seno di Abraam, & questo sepolto fu nell'inferno nelle eterne pene, ò in quelle delle purgationi, & in ciò mi rimetto alla santa madre chiesa, & però io dirò, & uoi no'l negarete, che un'huomo ignudo guada un fiume rapido & corrente piu ageuolmente & piu sicuramente di quello che di molti & graui pãni è carico, & grauato, cosi cõ buona gratia delli boriosi sacchi di uẽto cõcluderò che al mõdo nõ è titolo piu degno & piu honorato, & che da ogn'uno douerebbe essere piu desiderato, che quello dell'huomo da bene & uirtuoso, & se uoi mi diceste, come uorreste uoi che questi titoli mondani andaßero? ui dirò che si come Platone eßendo dimandato, quando al mondo sarebbe il uiuere felice, rispose; & la risposta fu

secondo

secondo la sua sapientia, quando gli Re saranno Saui, ò li Saui saranno Re, & cosi io dirò che'l mondo allhora sarà ben ordinato & instituito, quando gli titoli ornaranno gli huomini uirtuosi & da bene, ò quãdo gli huomini da bene & uirtuosi decoraranno gli titoli. Il medesimo che io ho detto delli titoli, dico delle dignità: perche non può essere titolo senza dignità, ne dignità senza titolo. Verò è che per farui la mente piu chiara & serena, non restarò dirui, che le dignità del mondo per cinque mezzi s'acquistano; per sangue, come auiene che un Re crea un suo figliuolo Duca ò Prẽcipe, un fratello Marchese, un suo nepote Conte, senz'hauer altro rispetto che al sangue; ma cerca ciò lasciando in disparte quello che'l nostro Saluatore uero Dio & uero huomo rispose alla madre de i figliuoli di Zebedeo, quando gli domandò che un de suoi figliuoli sedesse alla man destra sua, & l'altro alla sinistra quãdo fosse nel regno suo, dirò de gli huomini sensuali in confusione de gli altri sensuali, Alessandro di Macedonia in uita & in morte grãde, mentre moriua in Babilonia, dimãdato da i suoi; chi hauesse a succedere a lui nel l'acquistato regno cõ tãti sudori, sangue, et pericolo, nõ hauẽdo rispetto ueruno ne al figliuolo, ne alla pregnante moglie Rosana, rispose, il dignissimo, parendoli che ad un grande non hauesse a succedere se non un'altro grande, ancora che del sangue suo non fosse. Elio Adriano creato Imperatore, essendo con molta instanza pregato dal Senato a douer'appellare il suo figliuolo Cesare Augusto, rispose, & la risposta fu degna d'eterna memoria a i Prẽcipi
 sen-

sensuali, che oltra modo sono affettionati alla posterità. Basta assai che io inuito, & contra mia uoglia, regni senza hauerlo meritato. Li prencipati si deuono dare per meriti & uirtù, & non per sangue & affinità. Si acquistano per mero fauore, come si uede spesso, che un grã Prẽcipe a petitione & richiesta d'uno altro gran signore, concede una dignità senza hauere consideratione alcuna a i meriti o demeriti di quello a chi concede. Si acquistano per lunga seruitù. Alcuna fiata un prencipe ricompensa un suo antico seruitore, ancora che l'habbia seruito in essercitij vili, abietti, & sordidi, con dargli una gran dignità, la quale tanto la merita, quanto l'asino la corona del lapide precioso, per esser'una psona da poco, senza uirtù & senza ingegno. Si acquistano per danari, si uede un mercatante con la sua industria aiutato da una buona sorte diuenuto ricchissimo, per forza d'oro & d'argento comprare una gran dignità, la quale tanto a lui si confà, quanto la sella al buffalo. Si acquistano con la bontà, uirtù, ualore, senno, con le opere degne, con le fatiche laudate, & q̃sti acquisti al mõdo sono piu rari; per rispetto che la uirtù ancora essa è al mondo rara, & sempre è dall'auuersa fortuna cõtrastata, & ancora che tutte q̃ste dignità si habbiano ad honorare, per essere permissione di nostro Sig. Dio, il quale il tutto dispensa con retta ragione & uero giudicio: pure l'acquistate p mezo della virtù a me pareriano degne di piu honore, & di maggior riuerenza per rispetto de i laudati mezi, per li quali meritamente si son'acquistate. Io sò che quì per fianco sarò assalito

da un

da un impudente Cinico con li canini denti della mordace scuola dello arabbiato Diogene filosofo senza uergogna, il quale sempre abbaglia ò morde i difetti, i mancamenti, & gli errori del mondo per non dir corrotto & guasto, dirò marcio & fracido, & fà quello effetto che'l mastino che abbaglia alla luna, & mi dirà: Frate, tu ti gabbi, tu non sai fare ben conto: & io gli dirò, che non è marauiglia, che non sappia fare conto, perche non fui mai banchiero ne mercatante, anzi liberamẽte gli confeßarò, che per uia d'abaco io non sò quante para facciano tre castroni: ma gli dirò, perche, il dite uoi? mi risponderà in colera come è loro usanza, oue hauete uoi lasciato nella penna le dignità nõ poche anzi molte al mõdo acquistate et occupate uituperosamẽte, cõ mezzi illeciti, dishonesti, infami, brutti, et abomineuoli, delli quali la puzza ne uà all'inferno, al naso del gran Lucifero, non che di Cerbero, il quale p esser cane ha piu acuto et piu sottile odorato? Io gli dirò, Cinico mio, io non intẽdo parlare di queste male acquistate & usurpate dignità p mezzi uituperosi, osceni, & succidi, perche non sono in cõsideratione nelle pure, sincere, & caste menti degli huomini da bene, & uirtuosi, & buoni Christiani, li quali non uogliono, ne deuono, come uoi Cinici licentiosi, indiscreti, inconsiderati, & bestiali, ponere la bocca in cielo, in taßare, dannare, biasimare le cose, le quali il giusto Dio giustamẽte permette: & cosi me'l leuarò dauanti, ancora che io sia certo, che si partirà barbottando, & brontolando, si come quello che era uenuto cõ li denti arrotati per appiccare

re con esso meco una gran zuffa, & certo che all'infiãmato uiso mi accorsi, che mosso dalla mala vsanza, ò da passione, ò forse ancora dal giusto sdegno, haueua uoglia di pigliar'il sacco per le orecchie, & senza rispetto ueruno dire di molte brutte & dishoneste cose, le quali a me sarebbono state graui, moleste, & noiose ad odire, perche il referire, il ridire, & raccõtare le cose mal fatte & sozze, offende si il cattiuo, come il buono: il cattiuo, perche sentendosi toccare in su'l uiuo tira calci a guisa di cauallo, quando gli è tocco il guidaresco; offende il buono, perche si come aborre le cose dishoneste e laide, cosi s'affligge, si cõtrista, si duole, e tra se medesimo s'adira; in sentirle raccõtare, quì m'è auiso che un fantacino cõ un collet to di cuoio, cõ il busto alle ginocchia, c'ha piu tagli, che busi un criuello, cõ un paio di calze sbudellate, cõ uno archibuso da ruota su la spalla, prẽdendomi per il lẽbo della uesta, mi dica, ò uecchio, oue hauete uoi lasciato il il bel titolo del capitano, senz'hauerne fatta mẽtione ueruna? uedẽdolo io si brauo, scusandomi il meglio ch'io posso, cõ la poca memoria, la quale generalmẽte suol esser ne' uecchi, gli rispõderò nõ essermi di lui ricordato, & pur gli dirò cõ humiltà, anzi filãdo piu sottile ch'un ragno. O Signor capitanio mio, il titolo del capitano già fu molto degno & honorato quãdo Italia fu Italia, che fu auãti la uenuta in Italia di Carlo Re di Frãcia, condotto da Lodouico Sforza Duca di Milano nel 1494. la quale uenuta fu origine de i nostri guai, l'alterò, la turbò, la disordinò, la mutò, & messala tutta sottosopra, senza sperãza di ritor

nare

nare mai piu in quello stato, & in quello essere oue era; Allhora i capitani d'Italia erano huomini gene ralmente di sangue nobilissimi, di età, & di senno maturi, di buon'ingegno, di gran conseglio, di molta esperientia nell'armi, molto famosi & riputati per le lor felici & laudate imprese, per la maggior parte letterati, & nella militar disciplina consumatissimi, come fu Federico Duca d'Vrbino, il quale ancora che non hauesse se non un'occhio solo, con quello solo uedeua piu discosto che molti altri cõ due, come fu il signor Roberto da San Seuerino, il magnifico Roberto Malatesta signor già di Arimino, il S. Giouan Giacomo Triuultio, il Conte Cola da Pitigliano, il uecchio, & altri simili, i quali nõ erano molti, perche in Italia solamente la Chiesa, il Re di Napoli, Venetiani, il Duca di Milano, & Fiorentini haueuano capitani; ma hora i capitani sono moltiplicati in Italia piu che le stelle del cielo, & piu che le arene del mare, di maniera che nõ è villa ne casale che nõ sia pieno di capitani a staio colmo, di sorte che per la troppo copia, tal titolo è inuilito et mancato di riputatione, anzi dico, che e seguendo questa abõdanza & fertilità di capitani, nõ passarà molto ch'in Italia piu sarãno li capitani, che li fantaccini, & interuerrà come a' Signori de' nostri tempi, li quali sono piu che seruitori: pche gli seruitori ancora essi, auenga siano sogliardi, & guattari da cucina, si danno della S. V. l'uno all'altro, & questi abusi & corrottioni, ancora che laidi siano, le tolleraremo patientemente insieme con le molte altre di maggior importanza, & come li sauij fanno,

no, ci accommodaremo, et adattaremo a i tempi che corrono: & al uariar del uolubil mondo, il qual'è simil'a quel giouane sensuale, pazzo, & di poco ceruello, il qual al carneuale ogni giorno non una, ma piu uolte si traueste, & sempre muta habiti, foggie, mascare, et hora si traueste da vecchia, hora da giouane hora da mezo tempo, hora da donna, hora da contadino, hora da romito, hora da soldato, & di molte altre simil foggie, ma sempre è quel medesimo giouane pazzo di poco ceruello. Cosi questo nostro mondo per non dir pazzo, dirò sensuale, ogni giorno muta et uaria habiti, foggie, costumi, uita, usanze, consuetudini, riti, & leggi; di sorte che non quanto alla essentia perche gli è sempre quel medesimo sensuale, ma quanto alla mutatione & instabilità, non è hoggi quel medesimo mondo che fu hieri, ne doman sarà quello che hoggi è stato a guisa di corrente fiume, il qual mai nõ è quel medesimo, & se mi domandarete, questa tanta uarietà, instabilità, & mutatione del mõdo da che nase, ò dalli moti, influssi, & corsi delli cieli, ò dalla inconstantia, dalla poca fermezza, dalla uolubiltà, dalla leggierezza, et cupidità di cose nuoue uarie, et diuerse a noi naturali, ò per la contumacia & rebellione delli nostri primi parenti? Io rimetterò alli sacri Teologi, et alli signori Astrologi che caualcano il cielo a ridosso, et senza briglia, liquali di questo ui assignaranno ragioni uere ò apparẽti, et, come si dice, di uetro, perche Felix qui potuit causas cognoscere rerũ, beato è chi delle cose può render le ragioni certe, & uere. O lettor mio da bene & uirtuoso, se perauẽtura

à uoi

a uoi paresse che cerca questa materia delli titoli io hauesse parlato tra denti, che no'l credo, per eßere io sdentato, & se pur ne ho in bocca qualch'uno, ci stãno per l'amor di Dio, ma più tosto come uecchio, incerto, & balbutiente, hauesse mal'espreßo dalla mia mente il concetto, ui priego con il uostro acuto & disnodato ingegno ad intender quel che io haurei uoluto dire, et nõ q̃l che perauẽtura ho detto, e se pur l'ho detto, l'ho detto cõfuso, offuscato, intricato, e come enigmatico.

Ric. 116. Perche al mõdo regnano tanti uitij.

SE perauentura uoi come giouane desideroso di sapere, mi dimãdaste, donde procede che questo nostro moderno mõdo, dißoluto, guasto, & scorretto, sia si pieno di uitij, di difetti, di peccati, & abominationi, che certo in esso dalla uertice del capo insino alle piãte de i piedi non è sanità, ne uirtù, ne bõtà; e per questo li grãdi, li mediocri, & gli infimi fanno peggio che ponno senza ueruno rispetto? Io, come sono di colerica natura, laquale fa l'huomo nelle cose sue celere, et espedito, cosi ui risponderò presto: che questo auuiene per due difetti che sono al mondo, l'uno è dell'amore della uirtu & l'altro del timore della pena, perche questi due effetti rimouono l'huomo dal peccare; il buono non pecca per il timore della uirtù, & il catiuo non pecca per timore della pena. Essendo mãcato questi due rispetti, nõ è marauiglia se il mondo è in estrema malignità, & però ogniuno douerebbe uiuere uirtuosamente, da buon Christiano; gli gran signori: & prencipi spirituali & temporali dourebbono uiuere santamente per amor di Dio, & della uirtù; perche si

come

come sono suoi ministri, cosi douerebbono gli suoi mãdati, & le sue leggi osseruare, & adempire, cõ certa speranza di essere rimunerati delle sue buone, & uirtuose opere, non di premij temporali, ma eterni, & oltra ciò per acquistar il merito del buono essempio il quale danno a suoi sudditi & uassalli; & se non per amor della uirtù, almeno per il timor della pena si douerebbono guardare dalle cose mal fatte, brutte, & dishoneste; perche il seruo che sà la uolontà del suo signore, et cõtrafà a quella, deue eßere piu seueramẽte punito et flagellato, et oltra ciò del pessimo essempio, che è un manifesto scandalo a i suoi popoli, ha da rẽder conto a Dio, et insieme de gli altri suoi errori, con ricordarsi, ancor che gran Prencipe sia, ch'appresso a Dio non ci è eccettione delle anime, e delle persone. Et il mediocre priuato ancora eßo si deue astenere dal male p l'amor di Dio, e della uirtù, & della certa speranza dell'infallibil premio, il quale del ben fare si aspetta all'altra uita, & se nõ per questo, almãco per il timore della pena: perche peccãdo incorre due pene, una spirituale dell'anima, & l'altra corporale, pche il delitto sottomette il corpo suo alla punitione della legge, ò del Prencipe, il quale è una legge, & se questa temporal pena, ò per fauore, ò per danari, (come speßo auuiene) fuggiße: nõ fuggirà l'altra, la quale si paga solamẽte per il sacramento della penitẽtia, il pouer huomo ancora esso si deue guardare dal male operare per l'amor di Dio, il quale l'ha creato pouero acciochè con la pouertà, con la patientia, & humiltà haueße da saluare l'anima, che se l'haueße creato ric

co, perauentura sarebbe stato un superbo, uno ambitioso, un tirãno, un lussurioso, come sono molti ricchi: & hauerebbe perduto l'anima, & se non per l'amor di Dio & della uirtù, uuole declinare dal male, almeno declini per timore della pena; con ricordarsi, che le leggi sono simili alle tele del ragno, le quali prendono li mussini, & le mosche, ma gli vccelli grossi le stracciano, ricordisi che a i caualli magri uanno le mosche, et sopra tutto si ricordi che la forca nõ è fatta per i ladri, perche la selua Ericina con tutte le canapi di Butri nõ basterebbono ad appiccare una minima parte, ma per i poueri & sciagurati, liquali molte uolte; ancora che non l'habbiano meritato si bene, per dare essempio e terrore a gli altri, danno in sul terzo di noue con le calcagna la benedittione al uẽto. Et però ò pouero huomo, fa a mio senno, fa bene & lascia il male, altrimenti guai a te, perche tutte le leggi sono mutole in fauore del pouero huomo, il quale non ha fiato, nè borsello.

Ric. 117. Perche il vero non sta mai saldo a i termini suoi.

SO ch'interuerrà a uoi come alcuna uolta a me è interuenuto, che ui trouarete cõ huomini saui, uirtuosi, di buono ingegno, di buõ discorso, & di buõ giudicio, i quali stanno ammirati, e par che sappiano donde proceda, che il uero mai nõ stà saldo ne contẽto a i suoi termini, anzi sempre uariãdo, or cresce, hor scema, come l'instabile & uaga Luna, se prrauentura da

tali

tali uoi foste dimandato del parer uostro cerca ciò, gli potrete dire, come altroue ui ho detto, che dal fallo de i nostri primi parenti rimase in noi una natural facilità & prontezza al male, et una negligentia & pigritia al bene: & oltra ciò, per la ribellione & contumacia de i sensi alla retta ragione noi restassimo in preda alle passioni, dalle quali miseramẽte semo dominati et gouernati. Et però l'huomo mõdano, o è mosso dall'amor & affettione, o dall'inuidia & dall'odio, tutte passioni cieche; et imperò quãdo l'huomo è mosso dall'affettione, usa un specchio concato, ilquale rappresenta l'ogetto naturale si grande, che le palpebre de gli occhi, et gli capelli, et gli peli della barba, paiono setole di un cinghial uecchio, anzi stecchi di granato, et gli denti d'un cauallo turco piu uecchio che'l mio, ilquale haueua anni cinquanta. Ma quãdo moßo dall'inuidia, e dall'odio, usa un'altro specchio pur di uetro ma picciolo, ilquale il presentato ogetto tãto diminuisce dal uero, & fa picciolo che il giusto uiso di un'huomo reduce come il uiso di un pigottino: & per questo auuiene che l'huomo, quãdo dall'affettione moßo parla, lauda, commenda, eßalta, et estolle insin'alle stelle q̃llo a chi è affettionato; ma quando dall'Inuidia et dal l'odio è moßo, diminuisce, opprime, & abbassa l'inuidiato, & l'odiato senza riguardo alcuno, & queste simil passioni con la cagion che il uero non stà saldo et fermo alli suoi certi confini: & che ciò sia uero, piu uolte ho sentito a miei giorni un fattioso di quelli arrabbiati parlando di uno della sua fattione il quale mai nõ haueua conosciuto, ancora che fosse tristo, un

uile,

uile, & un da poco, essaltarlo, & commendarlo insino al cielo. Il medesimo parlando di un'altro gentil'huomo della contraria fattione, ancora che fosse una persona molto da bene, uirtuosa, & degna, tãto diminuirla, & estenuarla, che a pena ci rimaneano l'ossa & la pelle. Dalle medesime passioni al mondo nascono le calunnie false, le laudi non uere, gli obbrobrij ingiuriosi, le commendationi finte; & però non uorrei che uoi usaste questi due specchi di passioni, delli quali, si come l'uno ingrossa & aggradisce il uero, così l'altro il diminuisce & indebolisce; ma uno specchio che rappresentasse il uero dal naturale: e se uoi direte, non uolete uoi ch'io laudi le persone? dirò di si, ma nõ uoglio già che la laude si discosti molto dal uero, ancora ch'io laudi l'esser largo in laudare, perche la liberalità nel commendare sempre è lecita, ma nel biasimare ui ricordarò ad essere scarso & parco, perche nel tassare, & biasimare, la parsimonia & la sobrietà sempre è commendata; il che facẽdo, mostrarete esser huomo libero, sincero, schietto, di buon giudicio, & di buona mente, & sopra tutto uuoto di passioni, quali sono nemici naturali del uero, ilquale da quelle mosse, nõ può stare nei suoi termini & confini: & per questo non lasciarò di referire quanto diceua il gran Platone che l'anima nostra era come il nocchiero in una naue, la quale dall'onde delle passioni, che stanno ne gli organi del corpo, di continuo è combattuta, & alcuna uolta sõmersa, che è quando il moto della passione souuerte il iudicio della ragione.

Ric.

Ric. 118. Quali sono stati gli huomini grandi al mondo.

GLi anni passati, del mese dell'ardēte Luglio, cerca l'hora di nona, trouādomi nel mio saluatico rustico, & mal coltiuato giardino della Magione, alle radici del sempre uerde monte Formicone, sotto le folte, & fresche ombre di quei frondosi alberi, li quali io posso auantarmi d'hauerli di mia mano posti, oue ridotto mi era, si per fuggire il caldo come il sonno meridiano; ma per non star in otio come mio natural nemico, ancor che uecchio sia, m'era mosso a ueder una carta nuouamente uenuta dalla Germania, di Alberto Durieri, certo diuina, e mentre con dilettatione & piacer grande miraua, e consideraua di quella le figure, gli animali, le prospettiue, gli casamenti lontani, gli paesi, & altre merauigliose descrittioni da far stu pir un Protogene, & un'Apelle, non che Simon della Lazarina; sopragiunsero alcuni giouani figliuoli di buoni cittadini della terra, certo tutti ben creati, ben costumati, riuerēti, modesti, e tutti professori di lettere, questi dapoi le debite riuerentie & accogliētie, essendosi posti a sedere, incominciarono a far tra loro alcuni belli discorsi, li quali sentendoli, et parendomi piu tosto da uecchi saui, che da giouani inesperti, piegando la carta mi messi ad ascoltarli con attētione; pche l'huomo sempre imparar deue da qual si uoglia persona, & cosi hauendo loro discorso di piu cose, un di loro, il qual penso fosse di piu tempo de gli

altri,

altri, disse. Certo molto desiderarei sapere da uoi altri, quali sono stati maggiori huomini del mõdo; a pena tal dimanda fu intesa, che alcuno di loro se n'andò in Egitto, in Assiria, in Media, in Partia, in India per Nino, Bello, Xerse, Artaxerse, Ciro, Dario, & altri simili; & chi andò in Grecia per Pirro re de gli Epiroti, per Filippo Re di Macedonia, & per il magno Alessandro suo figliuolo, maggiore d'ogni altro Greco. Alcun'altri passò nell'Africa, nell'alta Cartagine, per Giscone, per Amilcare, per Asdrubale, & per Annibale, il quale in uero fu si grande, che piu uolte fece sudar'il zuffo a'Romani. Alcun'altro per uia piu corta & espedita se ne corse a Roma, per gli Scipioni, per gli Emilij, per Pompeo, per Giulio Cesare, per Augusto, & per gli altri Romani piu celebri & famosi; & fatta tra loro una grande & lunga contentione & disputa, con molte euidenti & efficaci ragioni, ma molto più cõ le affettioni, le quali in ogni uno dominano assai, ma molto più ne i giouani, sopra i quali de i sopradetti, & altri simili famosi iui allhora nominati, fossero stati li maggiori, si riuolsero a me come a uecchio, nel qual presumeuano esser qualche giudicio, & qualche sperienza delle cose del mondo, & mi dissero; credete uoi che questi siano i maggiori huomini del mondo? & io gli risposi, io non negarò già che questi tali, che da uoi sono stati ricordati, non siano stati al mondo grandi, & se'l potessi negare io no'l negarei, per non correr la indignatione, & l'ira di alcuno di questi gran signori humani, i quali sò come sono piu amatori dell'antichità, che della Deità, ac

cioche non fossi da loro lapidato, ò posto in croce. Ma pur dirò, inquanto al mio giudicio, et parere, questi che noi nominati hauete, furono al mondo grandi, perche mossi dall'auaritia, dall'ambitione, & dalla cupidità del dominare, con i gran diluuij de gli innumerabili esserciti, & con molto sangue acquistarono i gran paesi, & gli popoli molti. Però uorrei sapere da uoi altri, questi grandi acquisti a chi giouarono? a i soggiogati popoli nò, perche ancora che mutassero giogo, non mutarono seruitù, se mutarono signore, non mutarono tirannide; se cambiarono dominio, non furono liberati dalle solite grauezze & angarie, le quali; secondo la prescritta usanza del mondo, uanno sempre di mal in peggio. A coloro che acquistati gli haueuano con tante fatiche & pericoli, manco giouarono, perche tra le sollicitudini & le cure di cōseruar'il guadagnato, e tra la insatiabile sete, & cupidità dell'occupar dell'altro, mai non hebbero, nō dirò un giorno, ma sola un'hora riposata, anzi sempre uißero in continue angustie, in continui affanni, sospetti, & pericoli: di sorte che le loro tribulate & affannate uite si poterono dire un trauagliato & penoso morire; et per quāto io poßo ritrar de i loro tanti sudori, sangue pericoli, e trauagli, altro non ci è rimaso, che una incerta & dubiosa fama, & boria humana in questo nostro mondo: ilquale altro non è, che una cauernosa palla tutta piena di uanità & di uenti: & per questo dirò, et penso dir'il uero, che queste loro grandezze non giouarono a se, nè ad altri. Allhora un di quelli alquāto piu ardito & pronto de gli altri, mi diße; se questi

non

non furono al mondo grãdi, quali adunque furono gli grandi? io gli risposi, Briareo, Polifemo, & gli altri giganti; ma all'hora il buon giouane uedendosi accolto oue non pensaua che fosse la pania, disse, io nõ intendo de i grandi del corpo, ma di ualore, di senno, ee di fatti; & questi tali dissi io, quando mi uogliate ascoltare, ui dirò quali furono, secondo il mio parere, ilquale penso che in questo caso miri con occhio ben sano, et discreto, di maniera che nõ potrete contradire con uostri syllogismi, ancora che foßero di quelli di Porfirio. Vi dirò Carlo primo figliuolo di Pipino Re di Francia & Imperatore Romano, ilquale col ualore, con la uirtù, col senno, et degni fatti, fu il primo che acquistò il titolo di Christianissimo, et il cognome di Magno conceßo a pochi, Questo non spinto dall'auaritia, dall'ambitione, & dall'ardente ingordegia del dominare, come Ciro, Alessandro, Annibale, Cesare, & gli altri simili, soggiogò gli altrui paesi, & tributarie fe le genti estrane: ma acceso & infiammato de l'honore di N.S. Dio, et dall'affettione della fede di N.S. Giesu Christo, non mosse le sue sante & giuste armi: et che ciò sia uero, a tutti i popoli che esso acquistò, si in Ispagna, come a gli Vnni, et Sassoai, liquali erano capitali nemici della Christiana religione, gli primi patti, et prime cõditioni, et prime leggi che gli impose, sẽpre furono, che lasciassero il dãnato culto de i falsi Dei, et seguißero la religion Christiana. Il medesimo buono Imperatore fu due fiate in Italia, la prima contra Desiderio Re de Longobardi, ilquale era per opprimere la santa Romana chiesa con il sommo

pastore Adriano, l'altra contra li ribellati Romani, liquali senza ueruna causa haueuano usurpato lo sta to ecclesiastico, & cacciato da Roma Papa Leone; dal quale essendo stato cõ instantia ricercato a uenire in aiuto & difensione della chiesa, laquale era giunta al uerde, disse all'ambasciatore quelle sante, religiose e preciose parole, degne d'essere scritte in lettere d'oro a perpetua memoria. Quello che a gli altri prencipi Christiani sarebbe poco honore, à Carlo sarebbe infamia eterna, se mentre uiue di tutto quello che può, hauesse à mancare ne i bisogni & necessità alla santa chiesa di Christo, & al suo uicario in terra. Il medesimo, secõdo che alcuni graui autori scriuono inuitato dall'Imperatore di Costantinopoli, ricuperò la santa città di Gierusalẽ, la quale era occupata & usurpata da nationi barbare, e questo io il credo e tengo p certo, et uero, però, perche un si religioso, catolico, & uirtuoso prencipe, giustamente si può credere e tenere per fermo, per l'amor di N.S. Dio hauer fatto qual si uoglia sãta, laudata, e degna impresa che nota si troua; il medesimo uenendo a morte diuise le sue gran spoglie, e supellettili, e tesori in tre parti, delle quali due lasciò ad alcune chiese metropolitane, che l'hauessero a dispensare e distribuire secondo il loro parere per l'anima sua alli poueri di Giesu Christo, & l'altra lasciò alli figliuoli, alli nepoti, & alli famigliari di casa. Questo fu un si gran prencipe, che io uorrei piu tosto esser stato, & esser Carlo solo, che Nino, Ciro, Cambise, Aleßandro, Annibale, Cesare, il Saladino, e tutti gli altri famosi & gran Pagani,

gentili,

gentili, & infedeli, perche di questo l'imprese furono tutte a laude, ad utile, honore, & aumento della santa fede catolica, in difensione & protettione della chiesa di Giesu Christo, & delli suoi uicarij, con salute dell'anima sua. Per tanto si ha da credere e tenere per certo, che la ben gradita anima di un si religioso & catolico Imperatore, che fece tante sante & pie opere per l'amor di Dio, sia senza dubbio uer runo nella eterna gloria del cielo, con Moise, con Giosue, con Dauid, con li gran Macabei, & altri simili gran caualieri, campioni, & capitani di Dio eletti a i suoi seruitij. O gran Carlo, il pouero, & afflitto, & sconsolato Christianesmo, quanto a i nostri mal uagi tempi bisogno hauerebbe di te, ò d'un'altro te, il quale il liberasse, & assicurasse da i timori, da i sospetti, dalle angustie, & da gli eminenti pericoli del gran Solimano Ottomano, tiranno de'Turchi, & capo della scelerata Maumettana setta: il quale sempre stà cō l'arrabbiata & auida bocca aperta per inghiottirlo, per sorbirlo, & per deuorarlo. Pur'alquanto si consola & conforta, che nelle bāde d'Aquilone scorge un nuouo Carlo tuo dignissimo successore, al quale se da Dio per sua clemenza, sarà conceßa uita lūga, accōpagnata da buona sorte et prospera fortuna, com'esso merita & ogni huom desidera & spera, tien per certo & fermo, che con i fatti, con i titoli, et con il cognome ti agguaglierà, & perauentura ti passerà auanti, del che si come tu ne sarai ben contento, cosi ne sentirai gaunio grāde d'udire di grādi et fellici successi del tuo grā successore, à laude, gloria, & honore di N. Sig.

 Dio.

Dio. Perche si come tu sei in luogo, ou'ogni inuidia, et ogn'altra sensuale passione manca & cessa, cosi in te potrà più l'affettione della sãta fede di Giesu Christo che l'amor della propria laude & gloria. Ancora che il tuo nome sempre sarà al mondo illustre e chiaro, senza minuirsi punto, insino alla consumatione dell'uniuerso. Et in questo fine non lasciarò di dire, che questo gran campion di Giesu Christo, si come uirtuosamẽte uisse, cosi morì gloriosamente nella città d'Aquisgrana, & iui giace sepolto, e sopra la sua sepoltura in una arca d'oro è scritto, Caroli magni Christianissimi Imperatoris corpus sub hoc sepulchro positum est. Ancora ui nominarò un'altro, ilquale secondo il mio giudicio, fu al mondo grande, anzi grandissimo, che fu il gran Gottofredo di Boglione, il quale uendette il suo antiche hereditario patrimonio & stato, ch'era ou'è Liegi ouero Leodio, per far la religiosa espeditione, la pia impresa, & i passi giusti della terra santa, e fecela, et p suo ualore et uirtù, aiutato dal fauore, & gratia di N.S. Dio acquistò il gran regno della santa città di Gierusalem, ancora che di quello non si coronasse, con dire quelle pietose, degne, & Christiane parole, le quali meritariano esser scritte &, intagliate ne i diamanti; p essempio et dottrina de i buoni Christiani, & massimamente de i gran prencipi, i quali hanno li capi boriosi. La pietà no'l uuole, la religion no'l soffre, l'honestà no'l permette, & la ragion no'l consente; ch'io habbia a portare in testa corona d'oro & di gioie preciose; oue il mio signor Giesu Christo per la redẽtione humana, la porto di acuti & pungenti spini, è

parola

parole ueramente degna d'un prẽcipe, ilquale da Dio era stato eletto per re della sua santa città di Gierusalem, & per mostrar a i nostri tepidi, anzi freddi & aghiacciati tempi, quanto allhora fosse ardente & prõto il Christianesmo ne i seruitij di Dio et alla difension & aumento della santa fede di Giesu Christo, non tacerò, secondo che scriuono alcuni autori degni di fede, che facendo questo gran caualierr di Christo la rassegna del suo essercito auanti la città di Nicia, si trouò hauere seicento mila pedoni, & cento mila caualli: et per abbassare, et humiliare alquanto il fausto, le creste, et le alterezze delli prencipi Christiani delli nostri degnerati tempi, liquali pur che grandi siano, poco curano d'imitare et seguire N. S. Giesu Christo in cosa alcuna, ancora che l'alta colonna della Chiesa Agostino dica, che quello che non imita Christo non si può meritamente nominare Christiano, riferirò, parẽdomi assai al proposito, un'altro atto di humilità: leggesi appresso alcuni autori, che Eraclio Imperatore, certo Christianissimo ritornando dalla Persia, oue haueua uinto, debellato, et morto Cosdro re, et uolendo come uirtuoso, a cauallo, in habito imperiale, et con trionfal pompa entrare nella santa città di Gierusalem, le mura cõgiũgẽdosi insieme miracolosamente chiusero la porta; delche restandone il buono Imperatore attonito et confuso, l'Angelo di Dio con una croce in mano apparendogli in sù la muraglia gli disse, Eraclio, quando il re dell'uniuerso Giesu Christo uolse operare la redentione humana con la sua santissima morte et preciosissimo sangue nõ

entrò per questa porta congli ornamenti regali, in su un feroce corsiero riccamente guarnito, come tu hareSti uoluto entrare, ma sopra un uile asinello, per mostrare & dar'eßempio al mondo, quanto la eccellentissima uirtù della humiltà a lui grata fosse, & queSto detto il gran nuncio del Cielo disparue. Allhora l'afflitto prencipe tutto bagnato di lagrime; dismontato da cauallo, depose le regali insegne, & spogliatosi insin'alla camiscia, discalzatosi con una gran croce in sù le spalle, sempre piangendo prese il camino uerso la città, & allora ritornando le mura al loro primo luogo, la porta si aperse come era prima: & per quella entrò il buon'Eraclio come Imperatore di Christo & non del mondo; ò santa humiltà, real fondamento di tutte le uirtù, tu sei si grande appresso à Dio, che senza te nessun si salua; e però quel buõ solitario disse, che tu eri si precursore della salute humana, come fu Giouan Battista precursore di Christo, & meritamẽte, perche si come la superbia tua auuersaria empie l'inferno, cosi tu empi il cielo; & per non fraudare i tempi nostri le sue laudi, le sue glorie & i suoi honori; non tacerò di don Ferrando di Ragona, catolico Re di Spagna, del quale speßo fa mentione, per eßere degno di ricordatione per le sue uirtù; questo con la sua dignissima consorte Isabella di Castiglia, con le continue & assidue armi, assedij, sudori, & fatiche di tredeci anni, recuperarono et racquiStarono con la gratia di nostro signor Dio, et con la loro uirtù et ualore, il gran regno di Granata, Stato anni ottocento in mano di mori Maumettani: il quale

felice

felice acquisto fu con la salute d'una infinità di anime, che tutte si dannauano, et essi in questo mondo ne acquistarono il cognome di Catolici, et nell'altro l'eterna gloria, perche si ha a tenere, che le anime di questo glorioso paro siano oue è quella di Carlo, di Gottofredi, et altri diletti da Dio, et al mondo. Per tanto concludo, che questi tali et gli altri simili siano stati grandi, anzi grandissimi al mondo, perche tutte le lor magnanime sante, et gloriose imprese, furono fatte ad honore di Dio, con la salute delle anime loro, et delli popoli soggiogati, et con eterna fama al mondo, et non per auaritia, per ambitione, e per cupidità del dominare, come quelli uostri grandi che uoi hauete nominati. Questo medesimo come alquanto furioso, mi domandò, qual fu maggiore il re per huomo, ò la regina per donna, et io gli risposi, che una si fatta quistione rimetteua ad un Catelano, o ad un Castigliano, da quali tal lite sarà decisa, quãdo da i frati predicatori et minori sarà determinata la differenza della concettione di nostra donna; pur dissi questo, se'l re fu un grand'huomo, la regina fu una gran donna, se'l re fu gran re, et la regina fu una gran regina, et che'l re fu tale, che la regina si poteua gloriar che ella fosse sua consorte, et oltra ciò, in testimonianza del uero dissi, et dissi il uero, che cinquecentoanni fa, il Sole non haueua ueduto, nè il cielo coperto un degno paro come questi due. Della grandezza di questa famosa dõna; non ue ne farò altra testimonianza, che de i suoi creati, et per un solo di quelli comprenderete gli altri tutti, don Consaluo Ferrante di Ferrara suo creato, essendo

sendo in Spagna un caualier priuato, fu mandato da lei nel regno di Napoli in aiuto & soccorso di Ferdinando II. d'Aragona, certo ualẽtissimo Re, cõ il quale in recuperar'il perduto Regno si strenuamente si diportò che fu potissima causa di racquistarlo. Dalla medesima essendo la seconda uolta rimandato, cacciati i Frãcesi, acquistò alla corona di Spagna tutto il regno, & per se guadagnò il cognome del gran Capitano; & meritamente, perche fu un delli piu saui & ualenti capitani che siano stati alli nostri tempi, & da questo come dal cauallo Troiano uscirono molti famosi capitani di guerra, come l'Arcone, et il Leua. Della religione, & diuotione di questa grã Regina, lequali sono gli principali ornamenti delle ben nate dõne, & massimamente delle grandi, non posso passare sotto silentio che io non dica, poco tempo auanti che io andassi a Rolo la prima uolta, che fu del cinque, q̃sta gran donna haueua mandato in Gierusalem per ornamento del santo sepolcro di N.S. Giesù Christo una touaglia, ouero mantile, della quale ella con sua mano seminò, rõcò, sterpò, macerò, gramolò, scauicchiò, spadolò, & pettinò il lino, e quello filò, e tessè la tela, e ricamolla sottilissimamente e di sua mano a lettere d'ro lequali dieeuano. Domine Iesu Christe Redemptor meus, accipe benigne perexiguum munus Elisabeth humilis ancillæ tuæ. Vn'altro di quelli giouani, secondo la baretta, & l'habito certo chierico honesto, come penso, hauendo uedute le uite delli Pontefici del Platina, mi disse, de i nostri beatissimi Papi, quale crederete uoi, che stati siano i maggiori, & gli piu

gran-

grandi? io gli riposi, ch'io pensaua che tutti stati fossero eguali, & pari, perche si come tutti furono Vicarij in terra di Giesù Christo, & successori di Pietro, cosi hebbero la medesima dignità, potestà, & auttorità, pche quãdo Giesù Christo dãdo le chiaui a Pietro, gli disse. Quodcunque ligaueris in terra, erit ligatum & in cęlis. Le diede a tutti gli altri suoi successori, di maniera ch'io tengo, che Alessandro, Giulio, Leone, Clemente, Paolo, & gli altri Papi canonicamente eletti, habbino la medesima auttorità, & potestà, che Lino, Cleto, Anacleto, Clemente, & gli altri primi padri, & doue è parità & egualità non può essere maggiorità ò superiorità: come disse il buon zago quasi in colera, non credete uoi che Siluestro primo fosse & sia maggiore di Bonifacio ottauo, gli Anagni già Benedetto Gaietano, del quale si dice, che entrò come uolpe, uisse come leone, & morì come cane? Vi dirò dissi io, uoi parlate in terra, dico che Bonifacio; & Siluestro furono eguali; se del regno del cielo, tẽgo che quello di loro, che piu amò Dio, sia piu beato; ma qual di loro piu lo amasse, mi rimetto a Pietro di Moro già Celestino quarto, il quale per potere piu liberamente seruir'a Dio, & saluare l'anima sua, deposto, & refiutato il graue & faticoso manto di Pietro, il quale a chi non l'usa come si cõuiene è molto pericoloso, ritornò all'antica solitaria uita, ancora che q̃lla turbata, et impedita gli fosse, & che tal mãto sia fodrato di molte cure, & di molti fastidi, affanni, & pericoli, non ui dirò altro, se non che'l buon Papa Adriano, come alcuni auttori referiscono, quãdo uoleua dare ad alcuno

una

una gran maledittione, gli diceua, uà che possi esser Papa; ancora che in Roma et altroue siano molti, anzi infiniti, che piu tosto uorrebbono sopra di loro tal maledittione, che tutte le benedittioni del mondo. Allhora il buon chierico, pur appagatosi un poco, disse, perche non è impossibile, che in una medesima dignità uno sia maggior dell'altro, se non nella dignità nella quale sono pari, almeno nel resto, io desidererei secondo uoi, chi sono stati gli maggiori Pōtefici che hanno seduto nella gran catedra di Pietro. Io gli dissi, che pensaua Leone, Gregorio, et gli altri simili; la ragion perche, quia fecerunt et docuerunt cō la santità & honestà della uita edificarono, & con la scienza illuminarono la santa chiesa, & il Christianesmo: & però N. S. Giesù Christo parlãdo a i prelati della santa chiesa, disse, Vos estis sal terræ, et lux mũdi. Sal inquãto all'attioni, lux inquãto alla scienza; o sante parole dette dal figliuolo, sapienza del padre eterno: se fossero ben'intese, & ben considerate da coloro, per li quali furono dette, beati loro che sono pastori, o beati noi altri, che siamo pecorelle zoppe, smarrite, & erranti, lequali per la trascuraggine, per l'ignoranza, p la negligẽza, & poca cura di questi a chi tocca: semo una continua, et esposta preda a gli affamati e rapaci lupi infernali; ancor che essi delle nostre ruine e dannationi haueranno a render conto ad un maggior pastore di loro nell'estremo giuditio. Il medesimo domandommi de i Pontefici de i nostri tempi, et io gli dissi, che tutti erano stati santissimi, religiosissimi, et dignissimi, che tutti loro non solamente haueuano

conseruato

conseruato et mantenuto, ma aumentato, ampliato, et accresciuto lo stato ecclesiastico; cõ hauer ricupera to con le giuste armi quello che da i tiranni era uiolẽ temente usurpato, et occupato, et oltra ciò che haueuano senza perdonare allo spendere, atteso à ristorare, riparare, magnificare, & ornare Roma di molti sontuosi, & superbi edificij, come tempij, palazzi, strade, uie, ponti, & altre magnifiche fabriche; per le qualli, oltra ch'ella sia fatta piu sana, si tiene, che essa Roma a i tempi nostri non sia men bella di quello che anticamente fu al tempo delli Consoli & de gli Imperatori. Ma se uorrete sapere chi sono stati questi, io non intendo dirlo; prima perche io non sono, nè uoglio essere riputato adulatore & assentatore, nè uorrei fosse detto che io uccello à pane, hora che sõ uecchio & sdẽtato, che una sola mollica d pane mi basta otto giorni: poscia pche io conosco, che le laudi, et glorie, et le dignissime opere et imprese di questi santissimi padri, piu tosto cercano una chiara tromba d'argento, che una pouera zampogna, composta di humil canne, anzi di uile arella, roca, & infreddata come la mia, laquale, quand'io al suono, non che da altri, ma me da mesimo nõ è udita. Il medesimo come giouane curioso et uago d'intendere, non ben cõtento delli Papi mi dimandò, quali fossero stati li grã cardinali della militante chiesa; e senza pensarci punto risposi, Gieronimo, ma pche spesso auiene che li giouani, si come hanno la lingua mal frenata; cosi scorrono in molte licentiose et sciocche parole, disse il chierico, come Gieronimo, ilquale haueua un saccone ator

no

no legato con una uitalba, che se tutto il mondo andasse a saccomano, non si trouarebbe un si uil forfante che si degnasse toccarlo? Vero è che egli hebbe una gran barba, & se da quella depende la grandezza, certo fu un grandissimo Cardinale. Non ostāte le parole giouenili & poco modeste, & poco sante, gli dissi, figliuolo mio, se uoi haueste ricercate quali furono li Cardinali ricchi, ui hauerei detto, il Cardinale Mendozza di Spagna, Arciuescouo di Toledo, il quale dicono che passaua cento mila ducati d'intrada, & cosi detto ui haueria di molti altri; ma uoi douete sapere, che la pouertà uolontaria, & la grandezza spirituale, le quali penetrano al cielo stanno bene insieme, perche sono sirocchie carnali; & queste due, & non le grandi intrate, fecero Gieronimo grandissimo Cardinale, il quale con l'austerità & asprezza della uita, con le membra aride, & secche dalle uigilie, da i digiuni, & dalle astinētie, & da gli ardēti soli arse, aduste, & cotte a guisa di negro Etiope, aiutò ad edificare la santa Chiesa del Saluator nostro Giesù Christo, & quella con la sua eminente dottrina, con la diuersità delle lingue, & con la eloquentia piu che Ciceroniana, ornò, illustrò, illuminò, dal cui splendore & lume sempre se ne è ualuta, & alli tempi nostri piu che mai contra le oscure, confuse, & pericolose tenebre luterane, appena io hebbi queste parole dette, che un'altro giouane, il quale, ancora che litterato fosse, non haueua però ueduto ogni cosa, mi disse, oue trouate uoi che Gieronimo fosse Cardinale? quasi uolēdo dire che nō fu. Io gli risposi come ad un'al

tro litterato in Roma, in santa Maria maggiore, oue giace il suo santissimo corpo, il quale mi disse che non credeua che fosse stato cardinale, perche non l'haueua mai trouato autenticamente, ma presbitero sì: Io gli dissi che fu certo & senza dubbio alcuno cardinale, & cerca ciò citai il grande Agostino dignissimo et approbatissimo testimonio nelli suoi sermoni ad Heremitas, al sermone 25. oue dice: Legimus fratres carissimi sanctum patrem Hieronymũ cardinalem fuisse in ecclesia sancti Laurentij martyris &c. Il perche si come si quietò, & sempre dopò tenne che fosse stato cardinale, così credo ancora uoi ui acquietarete, con tenere per fermo che fosse cardinale, et sì grãde, che nella militante chiesa mai nõ hebbe paro, nõ che maggiore, et il medesimo dissi de gli altri cardinali simili, come fu Bonauentura, et Pietro di Damiano, le cui uenerabili reliquie giacciono honoratamente in Faenza nel tẽpio di santa Maria de gli Angeli; poi mi riuolsi al Zago dicendoli: perche uoi poco auanti, con hauerci poco pensato, hauete detto non so che follie della barba et mal cinto saccone, io ui dirò, che se dalle lunghezze delle barbe dipẽdessero le grãdezze de i cardinali come hauete detto, penso che a i tempi nostri ci sarebbono molti cardinali maggiori che non fu Geronimo, et se la chiesa fosse stata come hora barbata, Angelotto di Foschi cardinale Romano, ma dicacissimo, nõ hauerebbe potuto dire, come disse ad Eugenio quarto, quando hebbe creato Cardinale Bessarione, santa, et sempre recolẽda memoria. Bene facit sanctitas uestra, quia posuit hircum inter capras. Certo

essendosi

essendosi fatta memoria di Bessarione Cardinale Niceno, et uolgarmẽte detto il Cardinal Greco, sarebbe stato il mio un difetto degno di biasimo & di riprẽsione, quando di un tanto huomo non hauessi fatto mentione alcuna. Fu adunque esso Bessarione promosso al cardinalato da Eugenio quarto nel concilio Fiorentino, & certo meritamente, perche in uero fu di uita santa, di costumi honestissimi, oltra ciò dottissimo nella Greca, et nella Latina lingua, di tutti i letterati fautore & amator grandissimo. Et che ciò sia uero, Domitio Calderino fu suo Secretario, Perotto da Sasso ferrato, alias Sipontino, suo Caudatario: suoi continui familiari et commẽsali, lo Argiropolo, et Georgio Trabisonda, & Teodoro Gaza, li quali quãto nell'una & l'altra lingua fossero solenni & preclari, le loro interpretationi, traduttioni, cõmenti, & altre dignissime opere ne fanno al mondo chiara testimonianza, la casa sua sẽpre era uno apto albergo, nido, ricouero, e refugio di tutti gli dotti di quelli tempi, li quali furono in lettere molto felici, come fu il Valla, il Cãpano, Leonardo Aretino, Biondo, Poggio, et molti altri simili; tutto all'opposito di q̃sta nostra misera età, nella quale li dotti in qual si uoglia sciẽtia et facultà sono mãcati, & uenuti al meno, et se pur ce ne sono, che io nõ so, son molto rari, di maniera, che a me pare che le buone lettere ĩ q̃sta nostra degenerata Italia habbiano fatto un naufragio uniuersale, come già fecero nella sueturata Grecia, & però, apparẽti rari nantes in gurgite uasto. Questo unico et speciale ornamento & decoro di quello sacrosanto collegio di Car-

dinali

dinali fu riputato di tanto ingegno, di tanta prudentia & uirtù, che mentre esso dimorò in Grecia, Maumetto Ottomano mai non fu ardito fare processo contra Christiani, anzi piu tosto pensaua di difendere gli suoi confini che ampliarli, & dilatarli, per rispetto, che esso Bessarione ad altro non attendeua che tenere uniti, & concordi lo Imperator di Trabisonda, & quello di Costantinopoli. Ma partito da quelle bande Bessarione, si come gli due Imperatori uennero alle mani tra loro, cosi lo astuto & sagace Maumetto, parendoli la occasione eßersegli offerta, la prese per il zuffo; di sorte che in poco tempo hauēdo preso Trabisonda, paßò in Grecia, & prese Costātinopoli, ilche fu il principio della grandezza de gli Ottomani, laquale hoggidì è tale, che dallo inclinato imperio Romano in quà, penso al mondo non sia stata la eguale, non che la maggiore. Et se nostro signor Dio per la sua infinita misericordia non gli prouede, temo che non si faccia assai maggiore, cō danno e uergogna del pouero Christianesmo; & questo solo per gli odij, per le discordie, & per le nemicitie, lequali hoggi, come allhora, al mondo regnano tra gli Christiani prencipi delli nostri infelicissimi tēpi. E però meritamēte a loro si può dire. Ite infelici & miseri Christiani, cōsumando l'un l'altro, et non ui caglia, Che Soliman Ottomano astutamente nutrisce, et fomēta queste uostre discordie & odij mortali per assicurare se medesimo, et perche debilitādoui uoi di gente & di denari, possa piu facilmente fare miserabil preda dell'afflitta & sconsolata Christianità. Ma inquanto al mal cinto sae

cone di questo grã seruo di N.S.Dio, & risplendente sole della santa Chiesa, N.Signor Giesu Christo sà che io non mento, piu tosto io uorrei quell'humil sacco & uil cencio, che coperse, cinse, & circondò q̃lle uenerande & sante membra di Gieronimo, che cento preciose cappe di questi uostri ricchi, grandi, & famosi Cardinali, ancora che fossero di ciambellotti cremisini di Angori finissimi, fodrate di delicatissimi uari, gibellini, & altri simili pelli: & se non che piu tosto il uoglio attribuire al natural desiderio di sapere, che alla impudentia, io direi che il buon chierico fosse stato piu tosto importuno che prudente, che dopò d'hauere inteso de i Papi, e de i Cardinali, mi dimandò chi erano stati nella chiesa, secondo il mondo, gli grã Patriarchi, & io gli dissi, Giouãni Vitelesco da Corneto, il qual per la sede apostolica, al tẽpo di Eugenio quarto, fece molte grand'imprese, & molti belli acquisti, auenga che alla fine ancor'esso in Roma, in Castel santo Angelo, delle sue fatiche rimunerato fosse giustamente, ò ingiustamente, sallo Iddio; basta che quãdo fu pregione in Castello, essendoli data speranza, che tosto sarebbe lasciato, disse, io non sono uccello da esser preso per essere rilasciato, & disse il uero. Ma se uoi uolete ch'io ui dica secondo il mio debole parere, chi furono gli gran Patriarchi nella militante Chiesa di Giesu Christo, lasciando per hora in disparte quelli grã Patriarchi antichi Hebrei & Greci, dirò che Domenico e Frãcesco furono due gran patriarchi, perche furono capi & fondatori di due sante religioni, lequali cõ le loro spalle e lor dorso sostentarono, come due ualide

colonne, la catolica fede, si con la santità della uita, come con la santa dottrina, lequali, si come sempre sono state utili, cosi a i nostri tempi sono state piu che necessarie contra la prauità Luterana. Il medesimo dico de gli altri patriarchi simili a questi. Il medesimo ancora non ben contento, mi ricercò chi erano stati gli gran Vescoui & Arciuescoui nella chiesa di Christo, & io gli dissi, che secondo il mondo, quel di Colonia, di Magontia, di Toledo, di Rouano, di Albi, di Strigonia, erano stati gran Vescoui & Arciuescoui, ma secondo il mio giudicio tengo che Ambrogio, Agostino Chrisostomo, Atanasio, Anselmo, & altri simili, qui fecerunt & docuerunt, siano stati maggiori Vescoui & Arciuescoui della santa madre Chiesa: & perche nel giouane la sete dell'intendere è quasi inestinguibile, il medesimo mi dimandò, quali erano stati al mondo li grandi Abbati, lasciando per hora da canto Benedetto, Antonio, Hilarione, Arsenio, i Macarij, & gli altri uenerabil padri della Tebaide, & di Scithia; io gli dissi, l'Abbate di Chiarauallе di Milano, di san Benedetto di Mantoa, di san Paolo di Roma, & altri, ma secondo il uero, io tengo che'l magno Basilio, & Bernardo, & altri simili furono i grandi abbati della santa Chiesa, quia fecerunt & docuerunt. Vn'altro di quei giouani, ilqual mostraua hauer'ingegno & lettere, mi disse, oue trouate uoi che questi che fecero & insegnarono fossero si grandi come uoi dite? & io gli risposi, che'l N. Signor Giesu Christo, il qual è essa uerità, per la bocca di Mattheo al cap. 5. il dice, quãdo disse. Qui ergo soluerit unum de mandatis istis mini-

mis, et docuerit sic homines, minimus uocabitur in regno cœlorum; quę autem fecerit & docuerit, magnus uocabitur in regno cælorum. Et il medesimo. Erunt sicut stellæ in firmamento cæli. Ma perche i giouani male uolentieri soffrono d'esser uinti, ancora che legitimamente uinti siano, incominciarono a uoler disputare cerca ciò con esso meco, & io, si come quello che haueua altro da fare, che star'a contentionare con essi giouani, gli dissi, figliuoli miei, se uoi desiderate di disputare, andate a Bologna al cõcilio, & iui cõ quei reuerẽdi padri potrete disputar quãto uoi uorrete, però nõ lasciarò dirui, che le cose dubbie, incerte, indecise, si deono disputare, et nõ le limpide, nette, et chiare piu che'l sole di mezo giorno, le quali si hanno da credere & non da litigare, & ritornarle ogni uolta sotto il giudice; & cosi li buoni giouani parue si acquietaßero. Ma pche il caldo intenso era alquanto cessato, & l'hora della cena si auicinaua, leuatisi in piedi, chiesero licẽza per ritornare alla città; et hauẽdoli io fatta instanza aßai a douer rimanere la sera ad una domestica, cena, uno di loro ilquale haueua piu del cortigiano, mi diße, lasciateci andare per l'amor di Dio, pche se restassimo, per essere noi molti, & giouani, uoi haureste poco honore, & noi danno aßai; & cosi ridendo si partirono in santa pace con la benedittion di Dio.

Questi ragionamenti & discorsi m'è parso notarli in questo Ricordo, accioche trouandoui oue ragionandosi discorra de gli huomini mondani et spirituali stati al mondo famosi & grandi, non come l'ignorante, cieco, et indiscreto uolgo, uogliate tenere che le lucer-

te

te siano cocodrilli, ò gli cocodrilli lucerte, et che i topi siano elefanti, ò gli elefanti topi; ò i nani giganti, & i giganti nani; anzi farete come il buon giudice, il quale prima uuol uedere le ragioni, che dia la sentenza.

Ric. 119. Perche l'huomo si lagna.

P*Erche l'huomo di questo misero mondo, di continuo si duole, & si lagna; onde il gran Stoico Seneca disse. Querulum genus hominum, communalmente i uecchi si lamentano della breuità della uita; di maniera che alcuna fiata si troua uno di ottanta et di nouanta anni, che sospirãdo dice, m'è auiso, che pur hier mattina uenissi al mondo; acciochè uoi sappiate donde tal lamento proceda, & habbiate da fuggire si giusta querela, ui ricordarò, che si come l'animo nostro naturalmente aborre la memoria delle miserie et guai della passata uita, da i quali ne ha ogn'uno la sua parte, così pochi sono che ardiscano ricordare gli sofferti dispiaceri, affanni, tribulationi, sollecitudini, infermità, & pericoli; i quali se da quelli che si lagnano fossero ben considerati, & particolarmẽte esaminati & ruminati, non è si brieue, corta, & angusta uita, ancora ch'ella fosse solamente d'un'anno, che non gli pareße piu di cento: et però alcuno sauio disse, che la nostra uita humana era come due montagne altissime, ma uicine l'una all'altra, delle quali se uorrete considerare la distãza della sõmità dell'una all'altra per linea retta, giudicarete esser uno stato breuissimo,*

ma se per sorte uorrete discendere a basso della cima dell'una, & salir l'erto dell'altra per trouare l'altezza di quella, ui parerà un lungo, faticoso, pericoloso, & aspro camino. Et però uolendo uoi raffrenare si uano lamento di chi si duole et affligge della breuità della uita, gli direte, che uadi discorrendo minutamente & con diligēza gli suoi passati & patiti guai, & certo che la trouarà si lunga, che gli rincrescerà auanti che arriui al mezo.

Ric. 120. Del Capitano d'armi.

PEr essere uoi caualiere dll'ordine di S. Giouanni, uno de i più antichi, honorati, & degni che hoggi nel Christianesmo perauētura si trouino, ui appartiene a saper ben diuisare della guerra; & per tanto ritrouandoui uoi con altri caualieri & capitani d'armi oue si ragioni e tratti dell'arte militare, per non parere esser uenuto al mondo solamente per far numero & ombra, essendo ricercato cerca ciò del parer uostro ui ricordarò a dirò, che'l general capitano dell'essercito in prima uuole essere religioso, accioche habbia di continuo N. Sig. Dio propitio & fauoreuole ne i suoi progressi, attempato, per rispetto della esperienza, senza la quale non si può hauere la prudentia, sia di buono ingegno, di buō discorso, ma sopra tutto di discreto giudicio; sia solerte, diligente, uigilante, risoluto, sollecito, presto; con ricordarsi che Giulio Cesare con la celerità sola fece la maggior parte delle sue preclare, & magnanime imprese, sia giusto, perche un'esserci-

to senza giustitia è come una naue senza timone, la quale è necessario ò che si sommerga, o che uada a trauerso; non dia alle genti piu libertà di quello che l'honestà ricercà, cō ricordarsi che l'essercito è a guisa di un cauallo, il quale quando è in freno obedisce al patrone, ma quando è disfrenato, è contumace, & poco obediente. Vorrei che si guardasse, anzi abborrisse, come cosa molto laida & sozza ad un capitano sauio, & ualente di uccidere di sua mano ò d'altra (dalle guerre in fuora, ou'è lecito & honesto, per conseguire le uittorie) persona del mondo; & se il soldato sarà disobediente & contumace, il faccia patire senza remissione alcuna di pena condegna al commesso delitto, ma secondo la giustitia & ordini militari. Qui non tacerò, che piu uolte da huomini graui & saui ho udito dare al Triulci, & Prospero Colonna, due eccellentissimi & famosissimi capitani dell'età nostra, questa pocca laude, che nessun di loro, dalle guerre in fuora, mai non si trouò che facesse cauare gocciola di sangue a persona del mondo, certo non poca laude appresso l'altre loro. Pericle tiranno Ateniese nell'estremo di sua uita solamente si gloriò, che di tutto il tempo che haueua dominato in Atene, mai non haueua nè per odio, nè per nemicitia, nè per inuidia fatto uccidere persona alcuna; & se quello che fu tiranno, & gentile, hebbe le mani immaculate dell'altrui sangue, quanto piu le deue hauere nette un capitano Christiano, ilquale haue cognitione della uera deità? Amarei molto, se fosse possibile, che fosse nobile di sangue, & literato, perche la generosità del nascimento, oltra

che sempre sia riputata & riuerita, ordinariamente reca con essa lei grandezza d'animo, magnifitenza, pietà, clemenza, & molte altre doti, & qualità dignissime; le lettere poi dãno cognitione & notitia di molte cose non che utili, ma necessarie alla militia; uorrei che sempre pensasse al uĩcere pur che la uittoria fosse con manco male che si può de i suoi, & con maggiore dannaggio che si puo de i nemici, con ricordarsi di Scipione, il quale era solito dire, che meglio era saluare un suo cittadino, che uccider cento nemici. Voglio non solamente che sappia uincere, ma che, dapoi l'hauer uinto sappia usare ben la uittoria, acciò non sia detto a lui come ad Annibale. Vincere scis Annibal, sed nescis uti uictorià. Voglio che nel conflitto sia terribile, ma dopo l'acquistata uittoria sia benigno, clemente, & pio, come il magno Alessandro: li suoi segreti & concetti tenghi in se quanto può, & p quãdo non si può far di meno, gli communichi cõ pochi, & quelli siano fidati, con hauer fatto della lor fede molte esperienze & proue; & qui hauerà a mente il buon Metello, il quale disse, se la camiscia che io ho adosso sapesse quel che io uoglio fare, l'abbrusciarei; et p questo gli antichi capitani ne i lor stẽdardi portauano dipinto il laberinto: ma ben studi esso quanto può & sà d'intẽdere de gli nemici le fantasie, & i disegni, perche quelli intesi facilmente se gli prouede ò ad un modo, ò ad un'altro. Vorrei fosse amato e temuto; amato per la religione, per l'eminente uirtu et benignità: temuto per la giustitia; amato da i buoni e ualẽti, temuto da i rei e cattiui; oue & quãdo bisogna uorrei

fosse

fosse pronto di mano, arrischiato, animoso, ardito, & nei maggior pericoli di maggior'animo; per rispetto che un capitano ualente di sua persona spesse uolte di uil conigli fà fieri leoni gli suoi soldati, pure di tal proue non ne ha da fare spesso, cõ contentarsi di essere tenuto & riputato coraggioso & risicato, non uenghi al fatto d'arme, & come hoggi si dice, alla giornata, se non è inuitato dalla occasione, ò costretto dalla necessità, secondo Scipione Africano, per non cõmettere la somma delle cose in arbitrio di fortuna incerta, fallace, dubbiosa; sia molto cauto & discreto in condurre gli esserciti, ma molto piu in alloggiarli, con ricordarsi, che'l grãde Annibale Cartaginese disse, Pirro Re de gli Epiroti esser stato un gran capitano, quia fuit primus qui docuit castrametari, fu il primo, che insegnò ad alloggiare gli esserciti, alle terre da lui assediate faccia ogni patto & ogni cõditione, acciò nõ uadino a male; prima pche non gli è cosa che piu risolua uno essercito che gli sacchi; come si uede per lo essercito Francese nel 1512. a Rauenna, il quale, ancora che con molti suoi guai & danni restasse alla campagna uincitore, per il sacco fatto di quella pouera città di maniera si disfece, che in breue tẽpo fu costretto a lasciare uituperosamente quanto in Lombardia teneua. Poscia perche una terra saccheggiata, spogliata, depredata, & rouinata, non si può taglieggiare, ne se gli può mettere grauezza, ne angaria alcuna, anzi è costretto a souuenirla del suo, se non uuole ch'ella sia dishabitata, & che peggiò è, l'utile, & il guadagno del sacco & della preda, il piu delle uolte nõ uiene in

mano

mano di quei buoni, & ualenti soldati, che cõ loro sangue & sudore l'hanno espugnata, debellata & uinta, ma di alcuni gaglioffi & poltroni, i quali non per altro seguitano gli esserciti, che per rubbare, e assassinare; & se pur per gli peccati & errori de gli habitãti, come già Gierusalem al tempo di Vespasiano e Tito, alcuna ne prendesse per forza, proueda che si faccia il manco male che si può, ricordandosi che il buõ M. Marcello, douendo espugnar'in Sicilia l'antica & nobil città di Siracusa, & considerando di quella la eminente & uicina miseria, & calamità, compũto dalla pietà pianse amaramente, & come dicono alcuni auttori, lui prima sparse le lagrime che quella il sãgue, poi fece quelli santi, pij, honesti editti, che nessuna donna foße uiolata, & neßuno Siracusano fosse fatto cattiuo ò prigione, ma che la robba & i serui fossero in preda alli soldati: & se q̃sto buõ capitano Romano, il qual fu gentile, & pagano, fece si degne prouisioni, & laudate gride, che sarà un capitano fedele & buõ Christiano, il qual insino dal sacro fonte è scritto alla militia di N. S. Giesù Christo Re delli Re, & Signore delli Signori? Adunq; il capitano Christiano, si come uince M. Marcello e tutti gli altri gẽtili & pagani Romani, Greci, & Barbari di fede & di religione, cosi auanzar gli deue di pietà, di misericordia, & di clementia. Però rimedij & prouedi che'l mãco male che si può sempre si faccia, & sopra ogn'altra cosa proueda, rimedij, & soccorra, che la pudicitia & l'honore delle pouere & imbelli dõne sia saluo & sicuro, & massimamẽte delle sacrate monache, serue & spo

se di

se di N.S.Giesù Christo,& delle donne nobili,le quali fanno professione di honestà,& di pudicitia:con ricordarsi che una donna che ha perduto il suo honore, il quale è irreparabile,altro nõ ha che perdere,et qui honoratamente il grande Alessandro,il quale per la honestà usata nelle donne di Dario fu detto esser stato piu continente nelle donne di Persia,che forte ne gli huomini. Proueda che le chiese, i monasterij, gli hospitali,& altri luoghi pij & religiosi,consecrati, & dedicati all'honore & seruitio di N. Signor Dio, non siano rubbati, saccheggiati,e uiolentati,cõ ricordarsi del magno Pompeo, il quale, doppò hauer spogliato il gran tempio della santa città di Gierusalem,mai nõ hebbe piu uittoria alcuna,& alla fine morì miseramẽte. Proueda che gli poueri religiosi, sacerdoti, & altri serui di nostro Signor Dio,nõ siano stratiati,tormentati,& uergognosamente trattati dalli ribaldi et scelerati senza pietà,& senza misericordia alcuna: cõ ricordarsi che gli soldati che l'anno 1527.si trouarono à i sacchi,alle rapine,alle uiolẽtie, alli sacrilegij, & ad altre abominationi nefande della infelice et suẽturata Roma,come piu uolte ho inteso da huomini degni di fede di quello essercito, per la maggior parte morirono poueri,miseri,mẽdici,et quasi tutti di morte uiolẽta,di ferro,fuoco,ò d'acqua,et se alcuni di sua morte naturale morirono,& cõ qualche facultà mal guadagnata, Dio sà oue quella infelice & misera anima sia.Come sauio,aueduto,et accorto,fugga et schifi gli inconuenienti et gli disordini,con ricordarsi di Scipione,ilquale dir solea, Turpe est dicere non putarã;

Vergogna è all'huomo sauio dire nō ci hauea pēsato. Habbia prattica & esperientia grāde, si in difendere & conseruare, come in combattere & espugnare le terre, si quelle che sono in piano, come in monte, per difenderle habbia cognitione di ripari, di bastioni, di fossi, di trinciere, di fianchi, di trombe, di fuochi artificiati, di fuochi terminati, & altre simil difese, per espugnare habbia notitia di batterie, di mine, di caue, di cauallieri, di condurre, piantare, & suellere le artigliarie, & massimamente per togliere le difese, & gli fianchi quali importano assai, habbia intelligētia di ponti, di scale, & simil altre cose necessarie allo espugnare. Proueda di stringere la terra con li fossi intorno per leuargli le uettouaglie, & gli soccorsi, &, se possibile è, leuargli l'acqua, & le legna, si da ardere, come da riparare, & sopra tutto faccia forza di hauer copia di guastatori, perche alla fine non è cosa che meglio prēda le terre che le zappe & gli badili, come si uedde nella miseranda Rodo nel 1522. la quale, ancora che il Solimano ci fosse in persona con uno essercito, anzi con un diluuio di gente, secondo la sua incomparabil potentia, nō si prese però per forza d'assalti ne di battaglie, ma per forza di guastatori usati & pratticbi, tolti dalle aurifodine, & dalle mine, li quali, per quanto da piu caualieri che si trouarono in fatto ho inteso, passarono il numero di ottanta mila, & io il credo, poi che la montagna di S. Stefano, la quale era discosta dalla terra un mezo miglio, fu portata in su le mura, & che le mine erano si grande & spatiose, che le artiglierie grosse in su le carret-

te

te passauano per quelle nella città, la quale per le caue tutta era posta in su gli pontelli. Et sopra tutto proueda che nel suo essercito regni il culto diuino, et ordini che ogni cōpagnia prima habbia il Medico spirituale che il corporale, ꝑ rispetto del celebrare della messa, del confessore, et del communicare, et douendosi far la giornata proueda che uniuersalmente ogni uno si confessi et communichi, et esso capitano sia il primo per dare essempio a gli altri, acciochè N. Sig. Dio, il quale è donatore delle uittorie, sia cō esso loro, sforzisi quāto può di leuare del suo campo le biastemme et i giochi di zara, perche quelle irritano et prouocano l'ira di Dio, et questi sono cagione di molti inconuenienti et scādali. Ricordisi spesso, che si come q̄lli che sono in cōtinui pericoli hāno maggior bisogno della gratia di Dio, cosi deuono stare di continuo piu netti et piu purgati dalli uitij et dalli peccati. Ancora desiderarei, che si come l'essercito è de' Christiani, cosi li capitani per loro insegne non hauessero leoni, orsi, lupi, draghi, serpenti, et altre simili bestie, ma che il general capitano nel suo stendardo et confalone portasse il crocifisso con quelle sante et uirtuose parole, Christus uincit, Christus regnat, Christus imperat, cō ricordarsi che al magno Costantino fu detto, in hoc signo uinces, della santa croce; gli altri capitani poi secondo i lor gradi et conditioni, chi hauesse nella sua bandiera nostra Dōna, chi S. Giouan Battista, chi S. Pietro, chi S. Paolo, chi S. Michiele, et chi S. Georgio secondo l'affettione, et diuotione di essi capitani, acciochè quelli Santi, et Sante gloriosi, sotto li quali au-

li auspicij l'eßercito sarà cõdotto, habbiano di cõtinuo a pregar & intercedere appresso a N. S. Dio p la incolumità & salute, & felicità di quello. Proueda cõ diligentia che nel suo campo le bocche superflue, et inutili siano manco che si può, acciochе le utili & necessarie non patiscano, & soffrano, & a lui non accade come piu uolte è interuenuto a molti esserciti, i quali si sono assediati & affamati solamẽte p la grã moltitudine delli cuchini, arloti, gaglioffi, poltroni, totalmente disutili, i quali solamente seguitano i campi per sgallinare, & rubbare, et in q̃sto hãno piu mani che Briareo gigante. Ancora laudarei che prouedesse alla gran copia delle donne che hoggidì seguitano gli esserciti, si per l'honestà, cõ ricordar si che secondo alcuni auttori, castra dicũtur quasi casta, si perche sono causa di molti disordini, & scandoli, & ancora pche gli corpi delli soldati, li quali deuono eßere per rispetto nelle fatiche fieri, gagliardi, robusti, et rigidi, per l'osceno et dishonesto atto della lußuria si risoluono et indebeliscono. Io sò che quel buon cõpagno mi dirà che molto ragioneuolmente nelli campi si tolerano le femine per fuggire et euitare molti et maggiori mali et peccati, et io dirò esser uero, anzi se nella città, oue gli huomini fanno le mogli, li postribuli, li lupanari et li luoghi dishonesti, sono tolerati senz'alcuna pena temporale, quanto piu si hanno a tolerare ne gli esserciti, oue gli huomini sono senza le lor mogli: però non basiamo il necessario, il quale è per schifare maggior mali et incõueniẽti, ma ben danno e uituperio la superfluità e troppo copia delle donne, le quali spesse

uolte

molte ne gli esserciti, et massimamẽte de gli Spagnuoli, son state piu che gli huomini. Et se uoi mi domãdaste, che rimedio a me parrebbe cerca ciò si hauesse a fare, ui risponderò secondo il mio parere, che si come gli esserciti sono detti ab exercendo, cosi quando quelli si tenessero in continui essercitij d'armi et di guerra, io crederei in buona parte si liberarebbono da questi appetiti et passioni sensuali et bestiali, li quali tutti nascono dall'ocio, et dalla lascinia humana. Et però uedemo che i Romani, li quali furono padri et maestri della militia, perche teneuano le lor genti di continuo occupate et trauagliate, non haueuano nelli loro eßerciti la copia delle femine come hanno hora gli nostri. Assediato, e assediando, sia sempre desto, diligente, pronto, e sollecito, essendo aßediato, tutte le notti ad hore incerte, et diuerse uisiti et riconosca le guardie, le artegliarie, gli bombardieri, cõ usare gran diligentia che il nome et contrasegno il qual si darà la sera alli suoi, nõ si sappia dalli nemici, pche gli potrebbe far danno et uergogna, et quanto gli tempi saranno piu strani di pioggie, di tempesta, di tuoni, di baleni, et di uenti, tanto piu sia uigilante, con ricordarsi che gli mali tempi spesse fiate danno alli nemici di fuora occasione di prendere, di assaltare, di rubbare, et far molte altre imprese, le quali nõ si ponno fare si ageuolmente nelli tempi quieti et sereni, et però si dice, che il tẽpo rio è capo delle insidie della guerra; parimente la notte uada ò mandi per la città huomini esperti, per uedere se si fanno sette, conuenticole, congregationi, ò adunanze di gente contra di

lui

lui gli ueri sospetti mandi fuora, perche gli corrotti humori sempre meglio è uomitarli che tenerli in corpo, e tanto piu per nõ hauere a guardar se di dentro, et di fuora. Delli dubiosi se ne potrà ualere in alcune cose nõ importanti, ma cõ hauerli glli occhi sopra senza dimostrare differentia di loro. Habbia spie molte, ma di huomini astuti, ingegnosi, et di buon giudicio, et che l'uno non sappia dell'altro, habbia ancora nella città molte spie di donne di piu sorte, ma secrete, et che l'una non sappia dell'altra, perche spesse uolte esse donne da gli huomini leggieri, et dalle altre donne, le quali naturalmente le cose piu importãti piu tosto riuelano, meglio intendono gli andamẽti, le pratti che, le intentioni che uanno per il tauoliero, et ancora per essere dõne nõ se gli debbe dare una plenaria et integra fede, pur spesso fanno l'huomo cauto et auertito in molte cose che non gli hauea pẽsato. Se haue sospetto di esser minato, metta sù gli ripari, et sù gli bastioni, bacili, paiuoli, caldare uuote, tãburri, sopra i quali siano faue toste, ò dadi per sentir se si mina, et minãdosi si proueda di fossi, di trinciere, di contramine, et altri rimedi opportuni, se sarà buio che punto non si ueda, faccia gittar nelle fosse manipoli di paglia accesa. Douendosi dare la battaglia ò l'assalto ordinario alla terra oue sarà assediato, se nelle fosse sarà dell'acqua, proueda che nel fondo gli siano messi molti assoni e tauoloni grossi, conficcati con chiodi acutissimi et spessi, se elle saranno secche et senza acqua, proueda che si cauino sotto: et che le caue si empiano di fuochi terminati, et sopra siano seminati, et sparsi

de' tri-

de triboli acutissimi. Proueda che le artigliarie di dentro, oltra le palle ordinarie, habbiano in corpo molti dadi di ferro, molte capelle di chiodi, & molte breccia di mare o di fiume; & cosi l'archibusaria tiri per fianco alla battaria. Proueda di trombe & di pignate di fuochi artificiali e di pignate di poluere di calcina uiua, & cosi di acqua & di oglio bogliente per ualersene all'assalto, il quale dandosi, dipoi restate le artigliarie di fuora, habbia una banda d'huomini gagliardi, robusti, forti, & feroci, i quali coperti da alto a basso d'arme bianche, risplendenti piu che'l sole, per terrore de gli nemici, con accette, manare, accie, secure, mazze, stangoni ferrati, & altre simili arme graui in mano, si presentino in sù li ripari come paladini, & si come le artigliarie, & l'archibusarie offenderanno per fianco, cosi questi difenderanno per le frõtiere, con ributtare & rinculare gagliardamente gli nemici con lor danno & uergogna. Con ricordarsi nõ essere ad un capitano manco honore, gloria, et reputatione il conseruare una terra, che pigliarla per forza. Assediãdo altri similmente sia diligente, sollecito, & uigilãte, con andare la notte di continuo intorno alla terra assediata, per uisitare le guardie, le sentinelle, le ascolte & parimente le artegliarie, gli bombardieri, & per prouedere che non u'entri dentro soccorso di gente, di uittuaglie, nè di monitioni, & cosi che quelli di dẽtro non eschino fuora a rubbare, a far prigioni, a brugiare gli alloggiamenti, ad inchiodar le artigliarie, et a fare simili altre imprese, con dãno, et

uergogna, & biasimo suo,& di tutto il cãpo. Faccia cingere & circondare essa città di fosso largo, & profondo almeno sette piedi,con ricordarsi, che il capitano, si come de gli acquisti & delle vittorie ha la maggior parte, cosi del perdere ha il maggior biasimo. Et però quel gran capitano di uentura, il quale non è guari che fù,non altro portaua nel suo stendardo & insegne, se non, si uuol uincere. Usi ogni arte & ogni industria d'intendere ꝑ uie di spie ò di pregioni,in che termine e stato si troui la terra, per sapere come gouernarsi. Come sauio & ualente capitan facci ogni cosa, e tenga ogni uia & ogni mezo per hauere la terra piu tosto per assedio (ancora che gli corra piu tempo & piu spesa) che per forza: ꝑche hauẽdola per assedio,haue la terra piena & integra, & pigliãdola per forza,oltra,che mette a rischio et a pericolo il meglio del cãpo, perche in tal'atto ogn'un si uuol signalare & farsi uedere, & gli piu nobili & piu ualenti sono gli primi a i pericoli,hauendola, prẽde le mura ignude & scosse,& se perauentura auuiene che sia ributtato,come auien spesso,il campo inuilisce,& esso manca di riputatione, & quelli di dentro, smaltendo gli conigli che haueuano in corpo,prẽdono cuore,animo,& ardire di leoni. Et perche accade al proposito,non tacerò,che nell'anno 1522.quando la infelice Rodo si perse,il pouero gran Maestro di quel tempo, certo molto sauio & valente caualliere, ancora che poco fortunato fosse,lamentandosi con le lagrime a gli occhi con il gran Solimano Ottomano Solda

no,

no, che al tempo suo Rodo si fosse perduto, esso appellandolo padre gli disse, Padre mio lasciate piangere a me, che in acquistare queste uostre desolate, rouinate, disfatte, & nude mura di Rodo, ho perduto il fiore della Turchia, che ualeua piu che tutti gli regni del mōdo. Pur quādo risoluto sia di hauerla per mera forza, faccia ogni sforzo, ogni conato, usi ogn'arte, ingegno, industria, ogni astutia, & ogni diligentia di hauerla per qual si uoglia uia, ò di assalto, ò di mine, ò di caue, ò di tratti, perche, *Virtus an dolus quis in honeste reuiuat?* Ancora che la uia della uirtù sempre debbe essere proposta alla fraude, & questo perche quando non la prende, solamente si attribuisce alla uolontà di nostro Signor Dio, contra la quale nè ualore, ne senno humano uale, & non a sua uiltà, ignauia, & dapocaggine, & a tristitia, & poca esperiētia del suo essercito; come si uidde nel grā Carlo V. il quale, ancora che non ritornasse da Algieri con la uittoria di hauerla presa, pur ritornò con grāde honore, et gloria; pche dal canto suo fece quanto possibile fu di fare, di maniera che in quella espeditione fece nō solamente l'ufficio dell'eccellentissimo & ualentissimo capitano, ma di caualiere strenuo & ardito, & di fante pugnace, ualente, & forzato, oue & quando fu bisogno in raccogliere quel pouero essercito, mostrò alle genti tāta affettione, & amore, che la persona sua fu l'ultima ad imbarcarsi, ma dōde procedesse una tāta disdetta, lascio si alto secreto a piu eleuato intelletto, a noi basterà tenere, che N. Signor Dio, si come gli è

somma bontà, anzi essa bontà essentiale, così ogni co sa permetta per il meglio, ancora che tal meglio cela to sia alle imbecilli mente humane. Se dimandarete questo uostro capitano nõ deue mai dormire nè riposa re, dirò di sì, & se mi dimandaretr quando, io ui dirò, uoglio che dorma quãdo gli altri trauagliano, et che ri posi quando gli altri trauagliano, che sarà il giorno, quando le insidie non sono sì sospette come la notte. Le uandosi da uno assedio sia molto cauto e accurato, ac cioche nel leuarsi non riceua da gli assediati danno et uergogna: et in tal caso mi parrebbe che haueste ad andare, per abbondare in cautella, nella retroguarda, ancora che la battaglia sia il suo ordinario luoga; con ricordarsi, che Massiminiano d'Austria F. M. Imp. sapientissimo & ualentissimo, acquistò non poco honore & credito, quando nell'anno 1509. si leuò dall'assedio di Padoa senza perdere un solo cariaggio. Francesi ancora essi non poca laude guadagnarono nell'anno 1504. se bẽ mi ricordo, quando si leuarono da Salsa, alle frontiere di Catalogna, uerso Perpignano, senza alcun danno & alcuna ingiuria; & in somma in qual si uoglia impresa deue essere discreto, circõspetto, auisato, & accorto; per rispetto che tutti gli errori si possono emẽdare, eccetto quello della guerra, il quale secondo Catone porta sempre la penitẽtia in groppa. Se a caso si trouasse alla campagna contra un'altro essercito eguale ò maggior del suo, sia molto prudente, cauto, & accurato, sì in leuare come in condurre & alloggiare le sue genti, & sopra tutto proue

da

da che'l luogo oue si ha da alloggiare habbia copia di acqua, la quale non facilmēte si possa togliere: guardi che non habbia monte uicino, dal quale possa essere offeso da nemici. Faccia di continuo circondare di spatio conueniente lo essercito di fossi & di pali, come gli antichi Romani. Proueda che si metta in luogo forte & ben munito, oue dalli nemici non possa essere assaltato senza loro grande disuantaggio: & hauendo a dimorare alcun tempo alla campagna, come prudente, per conseruare le genti sane & gagliarde, usi ogni diligentia di hauere alloggiamento oue l'acque siano buone, & l'aria salubre, & oue regni uento pernitioso, come è questa nostra Corina in Romagna: & come prudente, sauio, accorto et auueduto, usi ogni diligentia & ogni accuratezza, che nel campo di continuo sia copia delle cose necessarie, & massimamēte di uittouaglie, si per le persone, come p gli animali, perche senza esse, si come gli esserciti non ponno durar molto, cosi è necessario, che presto si risoluano i fumo, & per questo cerchi di mettersi in luoghi fertili, e abōdāti. Proueda per uia di scorte di tenere le strade libere & sicure, & che a i mercatanti, a i portatori, & a i condottieri non sia fatto oltraggio, non uillania, non ingiuria alcuna, anzi che siano ben ueduti & bene accarezzati: & sopra tutto si ricordi, che non è cosa alcuna che tenghi gli esserciti più grassi & abbōdanti, che il pagar bene le robbe di qual si uoglia sorte. Et se mi domandaste, se per Araldo ò Trombetta solennemente presentato gli fosse il guanto della gior

nata, come parrebbe a uoi haueße a fare? ui dirò, che si habbia a consigliare prima con il tempo, & poi cõ gli capitani del suo essercito; & eßendo quello al suo proposito, & questi cõ ragioni uiue & efficaci persuadendo a farla, lo accetti coraggiosamente in nome di nostro signor Dio. Ma se ne a lui, ne alli suoi capitani pareße tẽpo di accettarla, la refuti, perche la può refutare sẽza biasimo ueruno: imperoche il sauio et ualente capitano prima deue pensare al uincere, che al combattere; & douendo esso combattere, non deue combattere a petitione & a posta dell'inimico, ma alla sua, che sarà, come ho di sopra detto, ò per occasione, ò per necessità. Ma se perauentura fosse da un'altro capitano par'a lui prouocato a singolar battaglia, & uoi mi domandaste, come si hauerà a gouernare, ui dirò che eßendo allo stipẽdio di altri, come d'un' Imperatore, d'un Re, ò d'una Republica, nõ si puo obligare tal battaglia senza licentia del suo superiore, al quale è obligato della sua persona mentre dura tal cõdutta. Ma quãdo sia un capitano aßoluto & libero, io dirò, che se ben il caualier priuato, legittimamente ricercato per giusta querela, da un'altro caualiere suo paro, al duello, no'l può senza biasimo di codardia rifutare, perche l'officio del caualliero è il cõbattere, parimente il fante a piedi, eßendo prouocato da un'altro fante suo paro, con giusta causa, al duello, no'l può fuggire senza nota di uiltà, pche professione del fante è di cõbattere: io crederei però, che il capitano generale, il cui eßercito & professione è il uincere, nõ il

combat-

combattere di sua persona, se non quanto è alla uittoria necessario, senza incarico alcuno del suo honore, potess e rifiutare il duello, anzi che quando l'accettasse mancaria di opinione di capitano sauio. Et se un capitano generale obligato fosse a duello ne seguirebbe un grande inconueniēte, il qual sarebbe, che un capitano giouane, sano, gagliardo, forte, & robusto di corpo potesse prouocare, per acquistare riputatione, un capitano uecchio, infermo del corpo, assiderato, & attratto, come era Antonio di Leua, ò come Nicolò Piccinino, per'le molte ferite debilitato, stroppiato, & uecchio, ancora che ciascun di questi due in tal loro dispositione fosse eccellēte & gran capitano, & però il grā Scipione prouocato alla singolar battaglia disse, dite al mio prouocatore, che quando mia madre generò me, generò un capitano: & C. Mario, essendo ancor esso prouocato al duello, disse, dite al mio ꝑuocatore, se egli ha in odio la uita: che ha mille modi di morire, & il medesimo Augusto Cesare rispose a M. Antonio, & se perauētura direte Carlo di Valois Re di Napoli & il Re Pietro di Ragona non uennero al duello cō licētia della sede apostolica: io dirò che fu uero, ma che loro d'accordo elessero tal battaglia, & il Papa gli cōsentì ꝑ ouiare, prouedere, & rimediare alli mali, alle rouine, & alli danni che seguiti sarebbono all'Isola di Sicilia, se la guerra tra quelli due gran Re continuata fosse, pur nō hebbe effetto, e da chi procedesse, ò da Carlo ò da Pietro ancora non è deciso. Et se forse mi direte, Alfonso d'Aragona primo Re di

Napoli, essendo presentato il guãto del duello col duca Renato d'Angiò per mano di Araldo, lo accettò gratiosamente contra il parere, conseglio, & opinione di tutti gli suoi capitani, baroni, & saui del campo, li quali, oltra le altre ragioni per le quali gli dißuadeuano tal battaglia, gli opponeuano la disparità grande, perche lui era Re, & Renato era solamente Duca: & alla fine risolse, con dirgli, io l'ho accettato, & se non l'hauessi accettato di nuouo lo accettarei: perche nõ uoglio che per nessun tempo si possa dire che Alfonso di Ragona p pusillanimità & uiltà di animo habbia rifiutato un duello; auenga che questo ancora non hauesse effetto; & io confeßarò esser uero, ma ben dirò, s'egli è lecito a dirlo, come molti saui tengono, ancora che Alfonso fosse un dignissimo Re, pure in questo atto mostrò piu tosto coraggio, che prudentia; & in ciò non mi estenderò piu oltra per rimettermi a quelli solenni autori, li quali hanno scritto largamente della materia del duello. Ma se uoi diceste, se'l capitano foße costretto a far la giornata, come a uoi parerebbe si hauesse da gouernare; ui rispõderò, s'egli preualerà al nemico di caualli, ueda eleggere al cõflitto luogo piano, espedito et spazzato, oue la cauallaria si poßa maneggiare, se'l nemico sarà a lui supiore di cauallaria, cerchi luogo paludoso, saßoso, montuoso, & aspero, oue i caualli mal si possano essercitare. Se sarà superior di pedoni, cerchi pianure et campagne, senza fossi & impedimenti, oue la fantaria si possa trauagliare & cõbattere espeditamẽte, et

sopra

sopra tutto proueda, si nell'andare, come nel cõbatte re, sia debito & conueniente spatio & distantia tra le fila & schiere delle fantarie, acciochе bisognando ogn'un possa combattere da qual si uoglia lato. Se'l ne mico preualerà di fantaria, metta le sue fanterie in luogo oue con auantaggio combattino cõ gli nemici, ma sopra tutto guardi di non cõbattere in luogo oue il sole, ò il uento, ò la poluere gli offenda, con ricordar si, che nella rotta di Canne in Puglia non men danno fecero a Romani il Sole, il uento, & la poluere, che le armi de gli nemici Cartaginesi. Ma auanti che si uen-ga alle lancie, à gli stocchi, alle picche, & alle spade; proueda di archibusaria, & le artigliarie faccino il debito ufficio contra gli nemici, cõ ricordarsi, che nel l'aspra, sanguinolenta, & a tutta Christianità lagri-mosa giornata di Rauenna, molto piu offesero le gen-ti della Chiesa & di Spagna le artigliarie, & mas-simamente le Ferraresi, che le lancie & stocchi di Francesi. Vorrei che'l capitano, armato in bianco, alla leggiera cõ la sua celata in testa, & stocco in ma no, & mazza all'arcione, a cauallo, come un Marte senza mai fermarsi, discorresse hor quà & hor là se-condo il bisogno, per prouedere, rimediare, spingere, confortare, & inanimire le genti al combattere; et do ue la zuffa è piu calcata, iui uada piu spesso con ricor darsi, che ne i conflitti, la persona di un ualẽte e sauio capitano importa un'altro essercito; & che ciò sia ue-ro, habbia a mente Giulio Cesare, che nelle sue batta glie campali oue si trouò, che secondo Plinio, furono

cinquantadue, la sua persona fu cagione della maggior parte delle uittorie. Et se poi l'hauer inteso delle qualità del capitano, desideraste intendere le conditioni delle genti della guerra; seguendo le opinioni & ragioni di quegli approuati autori antichi li quali nõ con manco diligentia che elegãtia scrissero della militar' disciplina, ui dirò che le nationi soggette al Settentrione, si come per la humidità dell'aria abbondano molto di sangue, & così meno temono le ferite, & pò sono piu animosi, ma di mãco ingegno & industria. Quelle che sono uicine all'Equinottiale, si come per la siccità hanno poco sangue, così temono piu ferite, & però sono piu timide, ma piu astute & piu sagaci: & però cõcludono, che le genti del Clima di mezo, ilquale è piu temperato, per participare dell'una & l'altra natura, siano le megliori, che si trouino per la guerra, perche in queste sono l'animosità & la prudentia insieme, & per essere Italia in questo clima, son costretto a comendare la natione Italiana. Ma bẽ ti prego lettor mio, à nõ attribuire all'affettion naturale che ogn'uno porta al paese ou'egli è nato, ma la natural ragione di tanti nobili scrittori, io laudarò le genti Italiane: ma bẽ dirò, ancora che importa assai il luogo del nascimẽto, perche diuersi Climi danno diuerse nature, & qualità, pur secondo me il piu cõsiste nell'uso, & nell'essercitio: & che ciò sia uero, auanti la passata di Carlo Re di Francia in Italia l'anno 1494. le genti Italiane di guerra, & massimamẽte le fantarie, si come erano mal essercitate nell'armi, così

non

non ualeuano molto: ma hora che sono state dall'hora in quà in cõtinui trauagli di guerra, credo che siano, se nõ le megliori, almeno delle buone che hoggi vadino alla guerra. Le genti Africane; ancora che siano uerso l'Equatore, nondimeno perche furono essercitate sotto Annibale & altri capitani Cartaginesi, in ogni luogo, & in ogni tempo diedero di loro buon cõto, si dell'animo, come della prudenza, anzi tãto attribuisco all'uso & all'essercitio, che se le donne de i nostri tempi fossero essercitate nell'arme come già le Amazone, farebbono quel medesimo che fecero le Amazone: ma lasciando in disparte tal discorso, dirò arditamente che io uorrei ne gli esserciti gente Italiana. Se mi direte di qual parte d'Italia, ui dirò, che tutta Italia caccia buona gente di guerra, la Lombardia, il Bolognese, la Romagna, la Toscana, la Marca, la Vmbria, e terra di Roma. Vero è che desiderarei, che i cauaglieri fossero nobili, perche dalla generosità naturalmente nasce il desio di honore, & il timore dalla uergogna. Vorrei che fossero huomini atti, disposti, robusti, & forti: ma non molto disconci & disutili, pche hauẽdo à fare il mestiero armato & a cauallo, quando fossero grandi & grossi affaticarebbono molto gli caualli nelle fattioni: Se mi dimãdarete della cauallaria del Regno di Napoli la comẽdarò sommamente per essere huomini communi, ma molto gagliardl, disposti, destri, & uniuersalmente buoni caualcatori, & molto intelligenti di caualli, & sopra tutto professori di honore. Se mi dimãdarete della cauallaria

ria Frãcese, la laudarò aßai, anzi dirò, se natione è al mondo che ben comparisca a cauallo, è la Frãcese, essa compare bene armata di armi biãche & limpide, con sopraueſti ricche & põpose, con la lãcia in mano, con lo ſtocco al fianco, & con la sua mazza all'arcione, & alcuna uolta cõ qualche fiasco di buon uino per non morire di sete, come Orlando, ma sopra tutto compariscono sopra caualli ben gouernati, & bene guarniti, sono forti caualcatori, ancora che non siano si uaghi & politi come l'Italiani, nelli primi aßalti sono come leoni, auenga che nõ perseuerino molto in quello; & però di loro disse quel grande Historico, nelli primi impeti sono più che huomini, ma poi manco che femine; et quel buon Capitano ricercato delle cõditioni delle genti Francesche, diße, il Francese fresco, è buono, ma salato puzza; perche si come non può la fatica, così mal patisce il temporeggiare. Parimente commendo la cauallaria Borgognona. Se hora mi dimandarete delli caualli, ui dirò, che sopra tutto uorrei che il cauallo fosse gianetto di Spagna, ma di quelli grossi, uolgarmente detti uillani di Spagna, perche sono caualli leggieri, deſtri, maneggiãti, possenti, & coraggiosi: parimente uorrei di caualli del Regno di Napoli, & massimamente Calabresi, liquali ꝑ essere di montagne aspre & sassose, sono di buona lena, & di buon piede. Commendo ancora il cauallo Siciliano, ancora che non sia animoso come quello del regno: laudo ancora in uno incontro di lancia il cauallo Frisone, per eßer molto poßente & gagliardo, ma

nella

nella battaglia nō'l commendo molto, perche si come è di animo uile, cosi per ogni minima ferita, & poco sangue, si perde, & s'abbandona. Se mi domandarete delli caualli Turchi, ui dirò che quelli che uengono in queste bande per maggior parte sono difettosi, ò che sono sboccati, o che scapucciano, o traboccano, o sono incastellati, o per incastellarsi, o hāno altri mancamēti; ma bē pēso, anzi per certo, che il caual Turco, ilqual sia buono, schietto, sano, & sincero, sia il meglio & il piu perfetto che si troui; prima perche è di grandissima fatica, & ha grandissima lena, di maniera che quando gli altri caualli incominciano a sentare, il turcho incomincia a correre, & dura assai, & massimamente il leardo schietto, ò moscato di mosche rosicce, il medesimo dico delli caualli di Caramania, & di Soria, ancora che gli Soriani siano piu uaghi, piu delicati, piu gentili, & di maneggio; pure il Turco è di piu fatica, & di maggior neruo & lena. Se mi dimandarete delli caualli Sardi, ui dirò, che sono leggiadri, & arditi, non molto grandi, ma fogosi assai. Li caualli Corsi sono forti, & gagliardi, ma non di molta persona, gli caualli Tedeschi sono greui, disadatti, sconci, & di poco maneggio, & secondo il commune parere più tosto da ualisa ò da carretta, che da guerra. Li caualli Vngheri, Coruatti, Boemi, & Polacchi, si come sono piu destri & leggieri che gli Tedeschi, cosi sono piu atti alla guerra. Li caualli d'Inghilterra & di Scotia sono tutti acchechinee, & ubini, caualli certo portāti, belli, ma piccio

li

li & piu tosto da galanti cortegiani che da caualieri di guerra, & questo sia detto per il generale & nõ per lo spetiale, perche sò bene che in ogni prouincia nascono caualli buoni & tristi, grandi & piccioli, arditi & uili. Se dapoi l'hauere inteso delli caualieri & delli caualli uorreste intendere delle fanterie, & di quai nationi uorrei che fossero, ui risponderò, Italiane, se da qual parte d'Italia, ui dirò, ancora che Italia tutta cacia buona fantaria, nõdimeno laudarei assai la Bolognese, la Romagnuola, la Toscana, massimamẽte q̃lla che è uerso Perugia, Città di Castello, Arezzo, Cortona & cosi quella di Ombria, dello stato di Vrbino, di terra di Roma, della Marca, verso Fermo & Ascoli. Laudo ancor la fantaria Corsa, reliquie de gli antichi Romani, & la Sarda, lequali cõnumero tra le Italiane, per essere quelle due isole insieme con la Sicilia parte della Italia. Vero è che io desiderarei che questa fantaria Italiana fosse capitaneata & gouernata da un grãde, famoso, e riputato capitano; ilqual da essa fosse amato, riuerito, rispettato, e temuto, &, come disse quel buon'huomo, per la sua eminente uirtù amato come Dio, & per la sommaria & espedita giustitia, come ricerca la guerra, temuto come il Diauolo. Ancora uorrei che ella fosse lontana da Italia, acciochè fosse piu unita, & non hauesse la commodità dell'andare spesso a casa a uisitare li suoi: perche crederei con queste conditioni farebbe quanto è possibile a fare qual si voglia altra natione. Bẽ dirò, che io vorrei che ogni fantacino, oltra l'arte della guerra, hauesse,

haueße, come anticamente, qualche altro eſſercitio, per uiuer nel tempo della pace, altramente il ſuo fine ſarà miſerabile: perche ceſſata la guerra, ſi come per uiuere ſarà coſtretto fare molte coſe illicite & dishoneſte tolerate nelle guerre, coſi terminarà uituperoſamente, perche le arti cattiue che s'imparano nella guerra ſono caſtigate poi nella pace. Et pò ricordarò al buon fantacino, ilquale nõ ha nulla ne sà altro eſſercitio che la guerra, che gliè come uno inſtromento di ferro, ilquale mentre è adoperato traluce, ma quando nõ è uſato è dalla ruggine triſtamente conſumato. Se mi dimandarete della Fãtaria Spagnuola, ui dirò che la commendo & laudo inſino alle ſtelle, perche in effetto lo Spagnuolo è huomo ingegnoſo, aſtuto, ſagace, aueduto, aßẽtito, conoſce il partito, & ſallo pigliare oue biſogna, oltra ciò è aſtinente, parco, ſobrio, patiente, del corpo agile, diſpoſto, forte, & deſtro, & ſopra tutto, come loro dicono, molto per meno in ſu los pontilles della honra, ilche credo proceda, perche tra loro ſono molti nobili di ſangue. Se mi domandarete de Lanzechenecchi, & Suizeri, ui dirò che ſon fantarie eccellentiſſime, in ordinanza loro, alla campagna ſpezzate, oue habbiano luogo di maneggiarſi: e certo ch'io crederei che una banda di queſti ò di quelli in cãpagna poſta all'ordine ſuo cõbatterebbe arditamente cõ qual ſi uoglia altra natione che ſia ſotto il Sole: pure io commendo piu il Lanzechenecche per eßere huomo di piu fede, di maggiore obedientia, & per eſtimare piu l'honore che lo Suizzero, il quale quando ſi

uede in qualche auantaggio diuenta ritroso, insolente contumace, & disobediente di sorte, che se gli pare cõ batte & non altrimenti, & spesse uolte gabbato dall'utile & dall'interesse poco conto fa della fede & mã co dell'honore, come si uide in Lodouico Sforza già Duca di Milano F.M. nel 1500. quando da Francesi fu preso a Nouara, però giudicarei essere buono nõ hauerne ne gli esserciti gran copia, acciochè foßero obedienti al Capitano. Hauendo io parlato delle fantarie, non lasciarò di ricordare, che il saggio Capitano di fantarie, et massimamente Italiane, uedẽdo nella sua compagnia uno di questi fanti che habbia combattuto ne gli steccati, rißoso, fastidioso, professor di querelle, di cortelli, & abbattimenti, con destrezza il mandi uia, ò se non ne ha, non ne pigli, perche oltra che di continuo con le sue disfide terrà in fuoco, & fiamma tutta la compagnia, auerrà anco poi, che nelle fattioni & ne i bisogni da lui sarà male sodisfatto, & peggio seruito, per rispetto che si come gli è auiso di hauere acquistato qualche credito, et riputatione, cosi la uuol conseruare & mantenire, & però fugge i pericoli, et chi fa le fatiche. Et per questo quel gran Capitano Italiano, huomo certo di gran giudicio, & di molta esperienza nella guerra, era solito dire, che non trouaua li migliori fanti di quelli di tre ducati il mese, perche questi per guadagnare un poco di fama & di honore uanno ad ogni risico, non temono li pericoli, là corrono oue l'artigliaria battono; oue si dà aßalto sono gli primi in su le scale; in difendere sono

li

primi alla muraglia, a i ripari non fuggono le fatiche & disagi: & oue bisognano ripari, bastioni, fossi, ò trinciere sempre sono con la zappa, & co i badili in mano, & con le barelle: alle guardie, alle ascolte, alle sentinelle sono pronti, solleciti, diligenti, & uigilanti come galli. Ma questi braui dalle spade indorate, da quindeci scudi il mese, che hanno combattuto in steccato, tuttauia stanno in su li cartelli de gli abattimenti, si come si persuadono essere in qualche consideratione & riputatione, così hãno in odio gli pericoli & le fatiche, & per questo, come hoggi si dice, non uogliono la gatta: & che ciò sia uero, dirò, nelli paßati tẽpi, quando in Italia regnauano assai di questi abbattimẽti da corpo a corpo, essersi ueduto piu uolte molti di questi braui, & spadaccini, i quali ne gli steccati chiusi haueuano fatte proue da paladini, nelle guerre poi essersi smaltiti sotto, con hauer fatte proue di uil feminella, di sorte che ò uergognosamente si fuggiuano senza uedere l'inimico, ò che erano rotti cõ loro danno & uergogna, & se uoi mi direte, se questi non sono gli ualenti fanti, quali adunque saranno gli ualenti? ui dirò, ch'io tengo che ualente fante sia quello che è dal suo capitano mandato al soccorso di una assediata terra, con suoi ingegni, astutie, & sagacità, la soccorrerà ualorosamente; ò se gliè mandato in un luogo non forte, in un colpo con il suo ingegno lo ripara, il fortifica, il smonisse, & difendelo bisognãdo: & se gliè mãdato ad attacare una scaramuccia, la saperà attaccare, & secondo il bisogno saperà riti-

varsi ò cacciare; se bisognarà combattere, combatterà con suo auantaggio, di sorte che con poca gente darà il peggio al nemico, ancora che habbia più gente di lui, si che questo dirò eßere un ualẽte fante di guerra, & non quello sgherro & spadacino, il quale ha hauuto ne gli steccati qualche pregio, & forse più tosto per l'altrui disgratia, che per sua propria uirtù come è quãdo l'inimico casca, ò che si rõpe la spada ò gli elzi, & altre simili sciagure & disastri. Però, per nõ fraudare à neßuuo il suo proprio honore e laude, diremo questo essere un ualent' huomo di steccato da corpo à corpo, & questo altro essere un buon soldato, & un ualente fante da guerra: ma qual di loro debbia essere più stimato et riputato il lascio giudicare alli capitani di guerra alli quali appartiene, ꝑ che io nõ posso dirlo, per rispetto che io non uorrei che alcun di essi braui mi madasse un Cartello di disfida con vna mentita alla Spagnuola, hora che son uecchio, &, che peggio è, che sono alle mani con la chiesa, e tuttauia mi ha cinque soldi & mezo in su la pelle. Per eßere il giouane per la nuoua età desideroso & uago d'intendere, se dapoi l'hauere inteso delle qualità del capitano di terra, uolesse intendere delle conditioni del capitano di mare, son contento dirlo secondo il mio parere, ma sotto quella breuità che un succinto, & picciolo ricordo ricerca; perche uolere particolarmente diuisare delli capitani di guerra di terra & di mare & delle loro genti, sarebbe una impresa piu tosto di Tito Liuio che d'un caualier uecchio

et

et infermo, che p la debbolezza a fatica regge la pēna allo scriuere. Vi dirò adunque, ch'io uorrei, che'l capitano di Mare fosse huomo di buon corraggio, di buō giudicio, o di buon ingegno, del corpo uorrei che fosse sano & gagliardo, robusto & feroce, per rispetto delle fatiche, de i trauagli, incommodi, & disagi del Mare. Desiderarei hauesse grande esperiētia & prattica del mare, & sapesse molto ben carteggiare, si per saper gouernarsi da se medesimo, si perche gli marinari, li quali piu tosto desiderano di star forti per gli porti, che uscire alli pericoli del nauigare et del combattere, accorgendosi & auuedendosi lui essere ualente & intelligente marinaro, non presumino di aggirarlo con dargli ad intēdere che'l cielo è una padella, o che le uessiche siano lanterne; & si come io ho detto che uorrei che'l capitano di mare hauesse intelligēza della carta del nauigare, cosi uorrei che'l capitano di terra, come buon Cosmografo, per le tauole di Tolomeo, ò d'altri particulari, hauesse cognitione della prouincia oue si troua, se in Italia dell'Italia, se in Francia della Francia, se in Ispagna della Spagna, & cosi delle altre; acciochè intendendo bene il sito del paese oue si troua, sappia come gouernasi et esser guida delle guide; et circa ciò non lasciarò di dire, che ritrouandomi io nell'anno 1515. per la F. M. di Leone X. in Verona con il signor M. Antonio Collonna si uirtuoso et compito Caualiere, come in quei tempi in tutta Italia fosse, certamente io credo se la inuidiosa fortuna a questo piu lungo corso di uita donato

hauesse, ueniua un delli maggiori capitani di guerra che mai fosse nell'antichissima et nobilissima casa Colõna, mi fu mostrata da lui una Lõbardia in piu fragmenti, laqual mi disse hauer hauuta dal signor Marchese di Mantoua di quel tempo, Giouan Francesco Gõzaga. F. M. certo capitano dignissimo; e molto magnifico, oue erano molto sottilmente depinte tutte le città, castelli, & uille, gli fiumi, gli torrenti, gli laghi, le montagne, et le selue famose della Lombardia, molto diligentemẽte misurata et compassata, di maniera che quando si ragionaua del sito della Lombardia, il buon capitano, che mai non u'era stato se non allhora, meglio diuisaua di essa che nessuno altro che in quella nato, alleuato, et inuecchiato fosse. Se ricercandomi delle genti di mare della Europa mi dimandarete di Venetiani, ui risponderò essere perfetti, et ualẽti marinari si in naui come in galeazze grosse, e galee sottili. Anzi ui uoglio dire, che di tutti gli nauigli che uãno in su'l mare salato, gli Venetiani sono quelli che mãco pericolano, et questo p essere gli loro legni buoni, sauiamente gouernati, & ben prouisti di armamẽti, come sartie, gommone, ancore, uele, & simil cose; et massimamẽte quelli che sono armati dalla signoria. Se dimadarete di Catelani, ui dirò che sono bonissimi & ualenti marinari si in naue come in galee sottili, & massimamente nelle sforzate, nelle quali sono stati grandi huomini, come fu Bonetto, et Villamarino il uecchio, ilqual già passò in Leuante con uenti galee sforzate tutte sue. Se mi dimandarete di Biscaini,

ui dirò che in su le loro barche sono buoni marinari, & ben difendono la loro robba. Portughesi parimente in su le loro carauelle sono ualenti marinari, & ben difendono il suo. Se mi dimandarete di Genouesi, ui risponderò, che secondo il mio giudicio sono li primi huomini che solchino l'acque salse, il Genouese benissimo intende la marina, è sauio, accorto, et aueduto marinaro, è huomo robusto, forte, gagliardo, sobrio, parco, si come quello che par nato alle fatiche, a i trauagli, alli disagi, & alli pericoli del mare, il Genouese ben difende il suo, conduce ben qual si uoglia nauiglio, ò che sia carracca, ò naue grossa, barcia, galeone, galeazza, galea sottile, di buona uoglia, ò sforzata, ò fusta, ò bregantino, ò paliscbermo, o leuto, & in somma il Genouese gouerna bene qual si uoglia legno; di sorte che io desiderarei assai che gli nauigli fossero patroneggiati, gouernati, & condutti da Genouesi, intendendo però Genouesi non solamente quei che sono nel corpo della città di Genoa, ma delle riuiere di Leuante & di Ponente uerso Sauona finale, Sanremo insino alla Prouenza. Se mi dimandarete delle Ciurme delle galee, ui dirò ch'io laudo le Schiauone & quelle delle riuiere. Se mi dimandarete delli Scapoli assappi di Galea, laudo il Greco per essere marinaro, & molto espedito con sua spada e targa in mõtare & saltare in su i nauilij che si cõbattono. Se à caso mi dimandarete se altra qualità oltra le sopradette desiderarei in un Capitano, dirò di si, e molte, le quali à uolerle specificare ad una ad una, sareb

he una lunga fatica, ma solamẽte due ne dirò, le quali mi paiono non che utili, ma necessarie all'uno & all'altro Capitano, l'una è, che io uorrei che essi Capitani usassino ogn'ingegno, ogni cautella, ogn'arte, ogn'industria, ogn'opera per tenere le loro genti concordi, & unite; cõ ricordarsi che quello che ha l'essercito unito non dubita se non del nemico, & chi lo haue diuiso dubita dello amico & del nemico, & come si dice, in casa & fuora di casa; & cerca ciò si recarà spesso a memoria, che Amilcare Annibale suo figliuolo, & Giulio Cesare prodigio di natura grande, honore & gran laude acquistarono in hauere cõseruata la unione ne i loro campi, oue erano figliuoli di tante madri, genti di tanti paesi, & huomini di tante sorti, nature, & costumi. L'altra qualità che io desiderarei nel Capitano è q̃sta, la quale si è come è l'ultima, cosi è di maggior importanza, che nessun'altra, che fosse fortunato: perche tutte le altre uirtù senza buona sorte, come dice il uolgo, rade uolte, anzi mai nõ fanno imprese laudate & degne. Sò che quà uoi mi direte, che le uirtù si possono acquistare, perche dependono dalla volontà dell'huomo, ma la felicità la qual dipende dalla mera uolontà di N. S. mal si può acquistare; & io ui rispondo di sì, perche l'huomo religioso & diuoto, p mezo delle opere pie & Christiane, acquista la gratia diuina, della quale al mondo non è felicità maggiore. Et però, concluderò, che vn Capitano uero & buon Christiano, si come di continuo sarà nella gratia di Dio, il quale è somma felicità, cosi è necessario

che

che sia auenturato, fortunato, & felice nelle sue imprese & progressi; & che ciò sia uero, lasciando in disparte gli altri, solo ui ricordarete, che'l gran Moise solamente orãdo uinse Amalech, et Giosue orãdo fermò il Sole, & che il magno Imperator Teodosio religiosissimo contra Eugenio tiranno piu tosto ottẽne la incerta & dubbiosa uittoria, con li digiuni, & orationi, che con le armi. Non dubito punto, che alcun dirà, che a me interuerrà, come già a quell'antico filosofo greco il quale hauendo auanti Antigono, in presenza del grande Annibal e Cartaginese, a lungo ragionato della militar disciplina, non senza hauer di quella detto molte nobili cose, dimandato Annibale quel che di ciò gli paresse, diße a suoi giorni hauer ueduto molti gran pazzi, ma nessuno maggiore di quello, il quale senza hauere mai in sua uita sfodrato un solo cortello, haueua hauuto ardire parlar delle arme in sua presenza, il quale da che nacque continoamẽte guerrreggiato hauea con Romani, li quali erano stati i primi & maggior huomini nella guerra; che mai nascessero al mondo: & io dirò, che non parlo con Antigono, nè con Annibale, nè con Scipione, nè cõ Alessandro, nè con Cesare, nè con altri simili maestri di guerra, cõ liquali quando io ardissi diuisare dell'arte militare, confessarei ingenuamente la mia sciocca presontione essere assai maggiore di quella di quel rozzo & ingnorante contadino, il qual non sapendo che cosa sia stella, presumeße ragionare dell'Astrologia con Tolomeo. Ma ben dirò, che io scriuo ad un Caua-

lier giouane; alquale si come per l'ordine della caualleria appartiene saper l'arte militare, cosi per la nouella età nõ haue di essa nè notitia, nè esperiẽza alcuna, e scriuoli solamẽte per dargli delle armi qualche gusto & sentore, accioche quãdo sarà peruenuto a gli anni piu discreti, per mezo di tal cognitione habbia a dilettarsi della militia, mestiero certo dignissimo & nobilissimo, quãdo giustamẽte & secondo le sue leggi, li suoi ordini, & instituti, essercitato sia, come già al tẽpo di quei buoni Romani: li quali solamẽte cõ la disciplina militare vinsero & soggiogarono il mõdo. Ma ben pẽso, che a me interuerrà come a q̃l buon cacciatore, il quale hauendo un picciolo cagnuolo di nobil razza, ancora che giouanetto sia, l'incomincia ad inuiare dietro alle fiere, nõ perche crede che le prenda, ma per farle da lui conoscere, & conosciute quãdo sarà in più perfetta età habbia a seguirle & pigliarle come ualente & generoso cane. Et se perauentura in q̃sto mio ricordo ragionando de i Capitani & delle genti della guerra haurò detto cose ragioneuoli & uere com'io pẽso, crederò nõ douer'essere biasimato, ma piu tosto commẽdato, almeno p la durata fatica: quãdo ancora hauessi detto cose impertinenti & non uere, pregarò il buon lettore, che si è degnato leggerle, cosi sia contento emẽdarle et correggerle senz'altro rispetto, che inuero io di tal castigatione ne gli uerrò ad esser perpetuamente obligato; perche quanto io sono piu uecchio, tãto piu amo & desidero la uerità, sopra la quale la humana mente solamente si riposa et acquieta.

Ric. 121. Circa il maritarsi.

Perche le dignità communalmēte recano seco autorità, doue è autorità l'huomo presume che gli sia prudentia, giudicio, & discorso, ancora che molte uolte si gabbi, perche spesso nelle gran dignità & honori sono di gran sciocchezze, di grande ignorantie, & di grande semplicità; pertanto se per essere uoi caualier di san Giouanni foste ricercato da qualche persona dubbia et irresoluta, come sono per la maggior parte gli giouani, del uostro parere et consiglio cerca il prendere moglie: uorrei che come cauto faceste la risposta, la qual fece il gran morale filosofo Socrate, che fu, pigliarla o non pigliarla te ne pentirai; se tu non la prendi ti pentirai, perche tu sarai priuato della natural dolcezza delli figliuoli, per liquali la mortal uita del padre come per propagine par che si continui et che si stenda alli posteri et alli futuri secoli, ti pentirai perche ne i tuoi beni tēporali et di fortuna succederanno estrani heredi e forse nemici, liquali di te mai perauentura non si ricordaran no, ne mai per l'anima tua dirāno un solo requiē æter nam; tu non gusterai lo suiscerato et cordiale amore dell'amata et cara moglie, il quale auanza et passa quello del padre, della madre, de i figliuoli, de i fratelli, et di tutti gli altri, come manifestamente si uidde per quello antico essempio di quel buon'huomo al quale essendo stato dall'Orarolo Apollo predetto che haueua

ueua da morire se non hauesse ritrouato chi per lui uolesse morire: ricercato il padre, la madre, gli figliuo li, et li fratelli; ogn'uno ricusò il uoler morire per lui eccetto la pouera moglie; la quale per campar il marito uolõtariamente si offerse et condannò alla morte. Non prendendola adunque ti pentirai, perche sarai priuato di quella soaue, fedele, & real compagnia della moglie, la quale con il marito sunt duo in carne una, e con la quale tu sicuramẽte potrai communicar gli intimi secreti del tuo cuore come cõ te medesimo, tu non haurai in casa tua quel gouerno, quella custodia e quella guardia della moglie, la quale esser suole maggior che quella del marito proprio. Non hauerai chi cõ diligẽtia e fede guardi e conserui i tuoi guadagni acquistati con molti sudori, affanni, & pericoli. Tu partendoti di casa lascierai ogni cosa in preda a seruitori, & a fantesche, delle qualli si come la maggior parte sono uili & pouere, cosi il piu delle uolte sono ladre, dishoneste, & ribalde, & quel medesimo fanno gli seruitori. Se ti accaderà, come auuiene, essere infermo di un'infirmità lunga, & graue, & fastidiosa, tu sarai priuato della cura & delli seruitij della moglie, li quali sono piu amoreuoli, piu diligenti piu continui, & assidui di quelli della madre, del padre, delli figliuoli, delli fratelli, di seruitori, & di fantesche, & di nessuna altra persona: intendendo però della moglie buona & non della rea, della quale l'huomo non ha il maggior nemico al mõdo, & io per me nõ ho mai inuidia a chi ha moglie, se nõ quando io

sono

sono amalato. Et cosi non pigliandola tu non solamente sarai priuato di tutti questi, ma di molti altri commodi, utilità, solazzi, consolationi, piaceri, aiuti, soccorsi & sussidij, liquali troppo lungo sarebbe a raccontar tutti. Dall'altro canto se tu la prendi ti pentirai ancora, perche tu pigliarai una ꝑpetua e cõtinua guerra, senza triegua, la quale mai ne giorno ne notte non ti lasciarà riposare, anzi la notte al buio sarà piu aspra & piu crudele, di sorte che il letto trouato per la quiete della mente et del corpo ti sarà un noioso campo et uno steccato di lamenti et di fastidiose querele. Se perauentura sarà bella, gentile, et aggratiata, sarà da molti amata et festeggiata, et la cosa che da molti è desiderata, con difficultà, fatica, et timore grande si guarda, et peggio sarà, che tu entrarai nelle pene et nel martirio della sospetta gelosia, le quali, secondo alcuni che le hanno prouate, sono maggiori di quelle del purgatorio, ò dell'inferno; & per questo uiuendo l'huomo in continue angustie, timore, et false imaginationi, haue sospetti amici, compagni, parenti, uicini, seruitori, fantesche, insino alle mosche, et Dio sà se nulla li uale, ancora che quel buon gentil huomo Napolitano, ilquale era della moglie molto geloso, essendogli detto q̄sta tua gelosia che ti gioua? rispose lo appassionato marito, io disturbo mille belli disegni, interrompo mille bei pensieri. Se sarà brutta, laida, sozza, et disgratiata, tu non solamente non l'amarai, ma l'hauerai in odio e in horrore, di sorte che quando tu entrarai in casa ti sarà auiso di

entrare

entrare nello inferno, & quando tu la uederai ti farai nel fronte il segno delle croce, come se tu uedessi il gran Diauol dell'inferno: & per questo però tu nõ sarai essente & libero dalli sospetti e timori della gelosia, se non de gli huomini di qualche conditione, almanco delli uili, come sono li famigli da stalla & delli sagliardi della cucina. S'ella sarà pudica & honesta, sarà superba, & ritrosa, di maniera che mai non potrai uiuere in pace con esso lei. S'ella sarà ricca, tu sarai il cialtrone, & pidocchioso. S'ella sarà nobile, tu sarai il uillano di trẽta coste. S'ella sarà da poco, le cose tue passaranno male. S'ella sarà di assai, uorrà essere libera & assoluta padrona & Signora di te & di quanto hai. Se hauerai figliuoli, & quelli siano obedienti, ingegnosi, uirtuosi, & da bene, sarai in continuo flagello e timore di nõ perdergli, ò che per mala cõpagnia non mutino uerso, come fanno spesso gli giouani, liquali sarãno stati buoni papari, ma poi male ocche. Se saranno contumaci, rubelli, disobedienti, uitiosi, & ribaldi, tu sarai in continuo affanno, e sospetto di non sentire di loro trista & uergognosa nuoua; di sorte che la opinione di Talete Milesio da molti è più approuata, che quella dell'Ateniese Solone, laquale era che meglio fosse non hauer figliuoli, che hauerne, & io mi tengo cõ Talete, ma ben penso, che se Solone fosse stato alli tempi nostri, laudarebbe il parer di Talete come più discreto del suo. Si che fa quello che à te pare, che tu ti haurai à pentire, ꝑ essere ad ogni canto la penitenza certa. Et se perauentura ui dicesse, se

io stato

io stato fossi risoluto, & deliberato non hauerei ricercato il consiglio uostro, perche non accadeua; ma per esser dubio & ambiguo ho dimandato del parer uostro come di persona discreta, ma uoi non solamente non mi hauete risoluto il dubbio, ma mi hauete posto in maggior confusione, ch'io non era prima, cõ hauermi dato, come si dice, un lupo per l'orecchie, ò un cane per la coda; pur poi che semo quà tra q̃ste penitentie desiderarei molto d'intendere la fantasia uostra. Allhora come persona assennata & di buon giudicio gli potrete dire, ma non come già disse quel buon'huomo, ma ritroso, ilquale dimandato da un suo amico se hauea à pigliar moglie gli rispose di si, ma che la pigliasse per li capelli, se l'hauesse à menare, disse di si, ma che la menasse al fiume, se l'haueua à toccare, disse di si, ma con il bastone, se gli haueua à metter l'anello, disse di si, ma nel naso come à bufola, ma bene gli direte, fratel mio, se ui basta l'animo con la gratia di nostro Signore Iddio, uiuere honesto, pudico, casto, & continente; non ui maritate, non pigliate moglie; per rispetto che la uita celibe è assai piu secura, più libera, più sciolta, & piu espedita di quella dell'huomo maritato. Ma perche gliè difficultà & fatica grande in questa nostra declinata età il uiuere in carne e trionfare della carne nostra domestica nemica, gli direte il detto del gran Paolo dottor delle genti, Melius est nubere quam uri. Meglio è, oueramente manco male, il maritarsi che il peccare, et per questo lo essortarete a prender donna, et se

uorrà

uorrà dapoi sapere come cerca ciò si habbia à gouernare, in prima & auanti ogni altra cosa gli ricordarete il breue, ma molto sententioso detto del leggiadro Poeta Ouidio. Et si uis aptè nubere, nube pari. Et per tāto il contadino deue prendere la contadina, il cittadino la cittadina, il gentilhuomo la gentildonna il conte la contessa, il marchese la marchesa; il duca la duchessa; il re la regina, & cosi de gli altri simili, perche oue è parità par che sia amore, la medesima parità non solamente si deue seruare nelli gradi, & conditioni, ma nella età; & però il giouane deue prendere la giouane, & il uecchio la uecchia: perche se il giouane prenderà la uecchia, & il uecchio la giouane, che sarà cusire il panno uecchio con il nuouo, non ci sarà molta allegrezza & consolatione, anzi continoue risse; dissensioni, & querele, perche cosi vuole la disparità del tempo. Per questo non biasmarò già un uecchio, il quale non hauendo prole prenda per hauerne una giouanetta per moglie; perche, come dicono questi Fisici, il seme del Vecchio misto e temperato con quello della donna giouane è atto & disposto al procreare. Ma ben uitupero, danno, & biasimo sommamente quel lussurioso uecchio, esoso a Dio, ilqual per satiare le sue sensuali uoglie, & gli suoi bestiali appetiti, come dishonesto porco, con sua uergogna & danno piglia la fanciulla per moglie; & lo insensato & totalmente cieco non si auede nè accorge, che la giouane moglie al uecchio marito è una sepoltura aperta. Ancora a me

darebbe,

darebbe, che si hauesse a seruare questa parità, che il ponzello pigliasse la põzella, & il uedouo la uedoua; perche se lei come auuiene dormirà cõ due mariti, et esso dormirà con due mogli, & se ella laudarà il morto marito, & esso commẽdarà la passata moglie: ma uardinsi bene, che a loro non interuenga come a quelli altri, alli quali essendo la mattina auanzato al desinare un grosso & grasso cappone, il diedero alla fante che il serbasse per la sera a cena, ma uenuto allo uscio un pouero huomo p l'elemosina, la buona moglie commandò alla fante che gli desse la metà del riposto capon e per l'anima del suo marito buona, memoria il quale mẽtre uisse, perche egli era un tracurato, un bestiale, & un disutilaccio, spesso gli spianaua le cositure della gonella con il manico della scopa, & poco dapoi uenendo un'altro pouero pur per la elemosina, il buon marito comãdò alla medesima fante che gli desse il resto del serbato cappone p l'anima della sua moglie felice ricordatione, la quale fu una gaglioffa, una dishonesta, una trista, & una ribalda, che a fronte scoperta gli faceua portare per cimiero dell'arma sua il segno del Capricorno, & così le buone & diuote persone, per far bene per l'altrui anime fecero danno alli lor corpi, & sì come il giorno fatto haueuano la pazza elemosina, così la sera fecero la magra uigilia non comãdata, & cenarono con gli guãti in mano di fenocchi marini, & se mal mangiarono, peggio dormirono, perche, secondo il prouerbio di mia auola, chi la sera mal cena; la notte poi per letto si rimena:

na:& cosi uengono spesso accolti li sciocchi & babioni. Et se ui ricercarà come s'ha da gouernare à pigliar questa benedetta moglie, gli direte, che auãti ogn'altra cosa, faccia elettione d'una fanciulla nata di buon padre, & di bona madre: perche se nelli caualli, cani, & altri animali, liquali si ponno uẽdere, barattare, & donare, si ha rispetto alla razza, quanto più si deue hauere nella moglie, la quale è una inseparabile & indiuisibile compagnia? oltre l'esser ben nata, proueda ch'ella sia ben creata, bene alleuata, & accostumata; & che sia sana di mente; perche la donna pazza rare uolte fa gli figliuoli sauij; sia sana del corpo, perche una donna losca spesso fa gli figliuoli straboni, & guerci, & la zoppa li figliuoli sciancati: sia di corpo grande, ben complessionato, & disposto, per amore delli figliuoli, perche in un corpo picciolo non può dimorare un gran feto. Veda ch'ella sia ingegnosa, industriosa, & uirtuosa, di sua mano, & massimamente di ago, almeno per fuggir l'otio & l'accidia, origine & fomento d'ogni mal pensiero: sia modesta, humana, uergognosa, di poche parole, di poco riso, ilquale abbonda nella bocca de' pazzi. Nell'andare, nello stare, nel uestire, sia honesta, & graue nel mangiare & bere continente, sobria, & parca, con ricordarsi che l'usanza delle donne di Spagna, dellequali molte per elettione non beuono uino, è molto commendata, e che anticamente alle donne Romane fu concesso il priuilegio di portar l'oro in ricompensa del non bere uino, perche sẽza Cerere & Bacco la pouera Venere si agghiaccia,

ghiaccia di freddo nel mese di Luglio; ma sopra tutto sia religiosa, diuota, et buona Christiana, per essere il culto di Dio il primo decoro di qual si uoglia donna. Et se a caso, come giouane uolonteroso et sensuale, ui dirà, nõ uolete uoi che q̃sta fanciulla sappia bẽ leggere, et scriuere, acciochè leggendo il Dante, il Petrarca, l'Ariosto, et altri simili auttori uolgari, non sia tenuta una goffa, una da poco, una rustica, et male alleuata dall'altre giouani, nobili, uirtuose, ben nate, aßentite de' nostri tempi, le quali uniuersalmente si dilettano molto di simili gentilezze, et leggiadrie? Direte che uoi assai laudate nelle donne il saper leggere et scriuere, ma non già per leggere li sonetti et le canzoni del Petrarca, ò le Cento nouelle, ò la Fiãmetta, ò il Filocolo del Boccaccio, ò la uita nouella di Dante, et altre simili opere lasciue, et nõ molto honeste: ma per leggere la Bibia, l'Offiico della Madonna, le leggende de' Santi, le Vite de' S. Padri, et altri libri catholici, diuoti, spirituali, et religiosi, cõueniẽti a donne ben nate, ben create, et buone Christiane, la cui principal professione deue essere la honestà, la pudicitia, et cosi ancora laudarete il saper scriuere, ma non rime lasciue, procaci, et lettere d'amore, et altre pazzie dishoneste; ma per scriuere le cose neceßarie quãdo bisogna, et allhora con tutta quella honestà, et grauità che si conuiene ad una donna d'honore. se dirà, essendo tale ella sarà dalle altre donne riputata e tenuta una sciocca, una semplice, et una uillana, et uoi li direte, che è molto meglio, ò manco male as-

uarsi ò cacciare: se bisognerà combattere, combatterà con suo auantaggio, di sorte che con poca gente darà il peggio al nemico, ancora che habbia piu gente di lui, si che q̃sto dirò essere un valente fante di guerra, & non quello sgherro & spadacino, il quale ha hauuto ne gli steccati qualche pregio, & forse piu tosto per l'altrui disgratia che per sua propria uirtù, come è quãdo l'inimico casca, ò che si rompe la spada, ò gli elzi, & altre simili sciagure & disastri. Però, per nõ fraudare a nessuno il suo proprio honore e laude, diremo questo essere un ualent'huomo di steccato da corpo a corpo, & questo altro essere un buon soldato & un ualente fante da guerra; ma qual loro debbia essere piu stimato & riputato il lascio giudicare alli capitani di guerra, alli quali appartiene, ꝑche io nõ posso dirlo, per rispetto che io nõ uorrei che alcun di essi braui mi mandasse un Cartello di disfida con una smentita alla Spagnuola, hora che son uecchio, &, che peggio è, che sono alle mani con la chiesa, e tutta auãti le Amazone, gli direte che tale essercitio d'armi, si come nelle antiche Amazone fu molto cõmendato & laudato, per rispetto che la loro professione fu il guerreggiare, cosi nelle donne delli nostri tempi è molto biasimato & uituperato, perche la loro professione è la honestà, la grauità, et la religione. Et quì parendomi assai al proposito, non lasciarò di ricordarui, come alcuni saui compararono le honeste, & uirtuose donne al candido & odorifero Giglio posto tra le acute, pungenti, & uelenose spine, il quale, come ol-

tra

tra la innata candidezza, & natural soauità dell'odore, haue sei foglie, cosi ancora le donne ualorose & da bene deuono in loro hauere sei uirtù, delle quali la prima è la continentia & sobrietà della gola, & di questa la spina che la soffoca è la imbriachezza, & la crapula: la seconda foglia è la honestà, & decoro del uestire, delle quali la spina che gli lacera è la lasciuia, & uanità, le quali sono le cagioni di tanti diuersi & uarij habiti, & foggie che hoggidì lo instabil mondo usa con poca honestà, & manco utile: & cerca ciò non dirò altro, se non che si come per le foglie gli alberi, & per le frondi le herbe si conoscono, cosi gli uestimenti, & gli habiti dimostrano & manifestano quali siano le persone del mondo. La terza foglia è la custodia & freno delli sensi, & massimamente del uiso, & dell'odito, delle quali la spina che li punge è una licentia, una curiosità di mirare & di odire ogni cosa. La quarta foglia è la modestia e temperanza del parlare, delle quali la spina che le trafigge è la quantità, massimamente di cose uane, inhoneste, scurrili, & lasciue. La quinta foglia è il fuggire et abhorrire le cõuersationi, le prattiche, & domestichezze di persone dishoneste, infami, & scandalose: perche impossibile è maneggiare il loto senza imbrattarsi, & la uelenosa spina di questo è il cascare ne gli errori, nelli peccati, ne gli uituperij, & scandali del mondo. La sesta foglia è la occupatione degli essercitij degni & laudati, & delle opere honeste, & uirtuose, & di questa la mortal spina è

l'ocio, la ignauia, & la pigritia, madre, & origine d'ogni abomineuole uitio, & massime della dishonesta lasciuia. Per tanto donne mie ben nate & generose, se desiderate, come desiderar douete, essere simili al risplendẽte & soaue Giglio, & che di uoi meritamente dir si possa quel detto della Cantica, Sicut lilium inter spinas, sic dilecta mea inter filias Hierusalem. Cioè, si come il giglio è tra le spine, cosi è la mia diletta tra le figliuole di Gierusalem. Sforzateui di hauere in uoi queste sei uirtuose, & degne foglie del uago, grato, & diletteuole fiore. Ma ritorniamo alli padri et madri, li quali uogliono le figlie musiche, & gli sciocchi, ignoranti, & ciechi, non si auuedono, ne si accorgono, che simili arti, & simili essercitij, sono alle donne naturalmente caduche, labili, inferme, fragili, & deboli, un'aperto precipitio, si a loro, come a gl'altri, et una manifesta occasiõe di cadere alla riuersa nell'osceno, fetido, & succido fango della dishonestà, con loro uergogna & uituperio. Et se pauentura nelle dõne giouani, altre uolte laudai et cõmendai nelle donne nobili et ben create queste musiche, danze, et simili altre foglie: hora come uecchio, di piu giudicio, et di piu esperientia, et che meglio conosco gli errori et le pazzie, sommamente li riprẽdo, danno, tasso, et uitupero, come irritamenti di molti gran mali, et se ui dirà, come, la musica non è uirtù? non è una delle sette arti liberali? confessarete di sì, ma ben gli risponderete come il sapientissimo Socrate a quel suo discepolo, il quale hauẽdogli recitata quella ma-

la magnifica, artificiosa, & elegãte oratione fatta in sua difensione, & non sotisfacendoli, gli disse, O Socrate, non è questa una bella oratione? rispose certo si, & mostrandogli esso Socrate una scarpa da donna ben fatta, & diligentemente lauorata, gli disse, & questa scarpa ancora che sia bella, nondimeno non si conuiene & non si confà al piede d'un'huomo, & cosi la musica, ancora che sia uirtù, non bene si conuiene ad una donna nobile & ben nata, la quale faccia professione di honestà & di pudicitia. Ancora uorrò che riprendiate & che ribuffiate col uiso delle armi alcuni padri & madri, insensati, & senza ceruello, & senza uergogna, i quali permettono che le lor figliuole giuochino a carte & dadi, esserciti reprobati, dannati, & uituperati nelli piu sordidi, uili, abietti, infami huomini del mondo, non che in una gentildonna di honore, & a terrore di questo ui dirò un miserãdo caso, il quale a i miei giorni auuenne in una celebre & famosa città d'Italia, oue era una gentildonna di sangue nobilissima, & delli beni di fortuna ricchissima, la quale perche era unica figliuola, fu uniuersale herede al padre, huomo opulente quanto altro di quella terra. Questa diuenuta uedoua, in poco tempo giuocò a carte, l'honore, la fama, la dote, il patrimonio, gli ornamenti, la suppellettile di casa, con quanto haueua al mondo, & che peggio fu messa a dishonore del mondo una giouane sua figliuola di anni quatordeci, certo bellissima, & uedendosi questa pouera donna per suo difetto abbandonata, destituta, & disprez-

 zata

zata dalli parenti, da'gli amici, & da ogn'uno, & ridutta a si estrema miseria, che non haueua che mangiare, ne di che uestire, condotta, & spinta dalla disperatione una mattina si appiccò per la gola ad un trauicello della sua camera, & in tanta mendicità & miseria, che non gli fu trouato pur'un cencio di camiscia addosso. O spettacolo horrendo, ò miserabil trofeo dell'abomineuol giuoco, il quale speßo conduce chi il segue a fin uituperoso, & infame, & si come la suenturata donna per il giuoco perduto haueua l'honore, & la robba, cosi alla fine perder uolse il corpo, & l'anima che fu peggio. Et ancora che molti altri infelici e trauagliosi essempij simili di questo uitio referirsi potrebbono, pur pēso che questo solo basterà assai al padre, alla madre, et alle figliole, a fuggire il giuoco come mortal peste & pernitioso ueleno. Ma se ui dirà uolete uoi ch'io prenda questa moglie senza dote, poi che di essa non hauete fatto mentione ueruna? gli direte di nò, anzi uolete che cerchi la dote secondo lo stato & condition sua, perche senza essa le angarie, & le grauezze del matrimonio mal si potrebbono sopportare, e tollerare, et massime a questi nostri dissoluti tēpi, nelli quali in questa nostra misera Italia, le pompe & le superfluità sono tanto cresciute, moltiplicate, et soprabondate, che insino la figliuola d'uno artefice pouero & mecanico, uuole la giuppa del cremesino, con la collana d'oro, con gli uezzi di perle & altre uanità, come s'ella fosse di casa d'Austria, ò di quella di Valois: la quale usanza si come uniuersalmēte

è da

è da ogn'uno dannata & uirtuperata, come inutile, dishonesta, & brutta, così da nessuno è corretta & emendata. Ma ben uorrei, che prima hauesse rispetto alle qualità & circonstãtie della donna che alla dote; per che è meglio hauere una dõna senza dote, che la dote senza donna. Qui non lasciarò di riferire, parendomi assai conueneuole, il prudente detto di quel grã filosofo Greco Biante, il quale domandato qual fosse della donna la bella dote, rispose l'honestà & la santa pudicitia, ancora che hoggidì, sì in q̃sto come in molte altre cose, si faccia tutto l'opposito; & se ui dirà, a me pare che uogliate dire, che non la pigli, per essere impossibile trouare in una fanciulla tutte quelle conditioni, doti, & qualità che hauete detto; gli risponderete, se non le troua tutte, almeno ne troui alcuna delle principali, come è l'esser ben nata, ben creata, sana di mente & di corpo, di buona statura, di competente bellezza, di cõueniente dote allo stato suo. Ma questa diligentia facci auanti che ami; per che amando prima, l'affettione farebbe la diligentia uana, & cauarebbe l'occhio al retto giudicio, di maniera che facil cosa sarebbe che cadesse nell'oscura fossa della penitẽtia, oue casca la maggior parte di coloro che si maritano per amore. Ma poi che haurà usato ogni diligentia et ogni solicitudine a lui possibile per trouare una donna che habbia queste parti, faccia diuota oratione a nostro signor Giesu Christo, et alla sua gloriosa madre, che per misericordia li facciano gratia d'una dõna, qual sia con salute dell'anima sua, con riposo et

quiete della mente & del corpo, & con honore del mondo: perche senza l'aiuto diuino le nostre prudentie, consegli, & sagacità humane, altro non sono che pazzie & sciocchezze manifeste: &, se ui ricercarà, come si ha da gouernare dapoi che l'hauerà menata, gli direte, che quãto la honestà soffre la honori, gli facci carezze, la ueda uolontieri, & gli faccia buona cõpagnia, con ricordarsi, che quando N. Sig. Dio creò la prima nostra madre Eua, nõ la formò del capo di Adamo nostro primo padre, perche non gli fosse superiore, ne delli piedi, perche non gli fosse serua, ma del costato, accioche gli fosse una collateral cõpagnia, & oltra ciò si ricordi trattarla bene, accioche habbia causa di amarlo: pche oue è amore, iui è pace, trãquillità, quiete, concordia, & ogn'altra cõtentezza che ricerca il santo matrimonio. Et sopra tutto proueda, che secondo il grado suo di cõtinuo sia honoratamente uestita & ornata, si per honor suo, come p sotisfattione & contentezza di essa, per rispetto che le donne, lequali, si come sono communalmente come il uento, uane, leggieri, et come la cãna mobili et uuote, cosi amano & desiderano molto di esser pomposamente uestite, adornate, & adobbate si la bella, come la brutta, la bella, perche gli par che l'ornamento accresce, aiuti, e fauoreggia la bellezza; la laida; pche gli è auiso che l'ornamẽto minuisca et scemi la bruttezza. Però quel cortegianazzo di quei tempi licẽtioso, sboccato, & dishonesto, quando uedeua una bella donna riccamente ornata, le diceua, madonna, la pelle & la

carne

carne a me; et quando uedeua una deforme et sozza preciosamente uestita, gli diceua, madonna, la pelle a me, & la carne alli cani, ò alli lupi. Però io sono d'altra opinione, perche uorrei che la donna naturalmente bella & aggratiata non curasse di ornarsi molto, acciochè essa fosse la mirata & non gli ornamenti; & però a me parrebbe che la donna bella douesse essere simile al puro oro, il quale per la sua natural bellezza haue a sdegno & disprezzo ogni artificio & ogni ornamento humano; onde auiene, che rare uolte si troua di oro statua ò altro lauoro eccellente. Et se mi direte, che molte antiche medaglie si trouano d'oro, ui rispōderò che furono fatte d'oro, non ꝑ che piu belle fossero, ma perche meglio si conseruano, per rispetto che come l'oro è incorruttibile, così meglio si difende dall'ingiurie dell'auido tēpo consumatore delle terrene cose. La brutta et deforme uorrei che fosse piu curiosa & diligente in adornarsi & polirsi, acciochè gli ornamenti fossero mirati & nō lei; & però hauendo quel nobile & uirtuoso caualliere, & cortegiano accorto per una lunga, & graue infermità perduto un'occhio, guarito che fu, si come per auanti sēpre andato era honestamente uestito; così dapoi incominciò a sfoggiare et gallegiare, di sorte che ogni giorno di continuo mutaua habiti & uestimenti, & faceua nuoue foggie di collari, di collane, di catene, & catenette d'oro, cō pendēti di nuoue inuētioni & nuoue imprese, & dimādato un giorno da un suo intrinseco amico, donde procedeua che mentre fu giouane sem-

pre

pre nel uestire fu modesto, dimesso, & honesto, et hora che era attempato, & con le chiome bianche sfoggiaua si forte, & la risposta fu notabile, acciochè le persone mirando le mie nuoue foggie, galle, pompe, non ponghino mēte alla deformità & difetto del mio perduto occhio. Però la donna per sozza & laida ch'el la sia uoglio che si riconforti, & ringratij Iddio, poi che in sua difensione è di farsi piu bella che Diana, ò Venere, non dico con gli lisci, con le pezzuole, con li solimati, & altri impiastri, unguenti, ò acque stillate, ò simili altre abominationi, ma con la honestà, con la uirtù, & religione, le quali sono quelle che ad un tratto abbelliscono, ornano, & decorano il corpo & l'anima, come penso hauer detto, se ben me ricordo, in altro luogo di questa operetta piu a largo; et se la conoscerà per esperientia essere donna d'ingegno, di maneggio, & di gouerno, gli potrà dare in mano la cura familiare, con questo che esso porti le braghe, ancora che ella fosse la piu sauia donna del mondo, come quel buon fisico Senese, il quale ualorosamente se le guadagnò cō lo staffile in mano: perche in uero è poco honore, anzi uergogna ad un'huomo, il quale è animal piu perfetto, essere assolutamente gouernato da una donna, animale manco perfetto; ma che si guardi come dal fuoco di non fare come alcuni mariti pazzi, bestiali, & bizari, li quali, come se facessero una laudata & famosa impresa, ò per niente ò per una minima cosa, sono intorno alle pouere mogli, & a quelle senza andare al ponte all'oca, senza pietà, senza rispetto,

spetto,

spetto, dãno piu bastonate, che non si dãno ad un'asi-
sino zoppo di molino, ò che le strascinano p le treccie
ò che le fanno cõ le dure pugna gli occhi a calamaro,
ò che le minacciano di occidere, ò che le oltraggiano
cõ parole sporche dishoneste, & uillane, & in somma
ne fanno maggior straccio, che non si farebbe di un uil
cane morto, certo cosa molto bruta, laida, & dishone
sta, degna di punitione, & di seuero castigo: perche,
secõdo il cõmune prouerbio, la moglie non si deue bat
tere se nõ per una cosa sola, & una uolta ancora che
io non approui ben tal prouerbio, anzi come Christia
no che sete l'essortarete sempre ad oßeruare le proui
sioni, et gli rimedij della sãta chiesa di Christo, la qua
le, in caso che la maluagia & dishonesta moglie uio-
lãdo la fede al suo marito, li faccia uergogna, permet-
te la separation del letto, in fede che'l pouero marito
non è consentiente allo scelerato fallo della perfida et
dishonesta moglie. Et quì lascierò di dire, che io stò
molto ammirato di una iniqua & peruersa usanza,
che hoggi regna per tutto, la quale è, che una disleale
& fallace moglie, rõpẽdo come alcuna se ne troua, la
data fede al marito, il qual sarà un'huomo nobile,
honorato, degno, & uirtuoso, l'habbia ad infamare,
suergognare, & uituperare, & farlo nominare per
ceruo, p becco, & per cornuto, & altri uituperosi no
mi, & un marito, osceno infame, dishonesto in ogni
dishonestà, non uitupera, non macula pũto la moglie,
essendo essa honesta, pudica, & uirtuosa: anzi tolle-
rãdo in quella patientemẽte le abominationi, et osceni
tà dello

ta dello scelerato marito, par che ne acquisti laude, honore, & gloria: et certo è che di buona ragione le partite douerebbono eßer uguali & pari, che si come il dishonesto, uitioso, & osceno marito, non macula, & nõ uitupera la fama della uirtuosa moglie, cosi la maluagia & impudica moglie non douerebbe dishonestare, suergognare, & infamare il uirtuoso, & ualoroso marito, ma donde proceda una iniquità, io no'l sò, se non che penso che questo nostro mondo per la decrepità hauendo perduto tutti li sensi, & principalmente il retto giuditio, come fanciullo indiscreto ingiustamẽte permette che d'altrui colpa altri biasimo ne acquisti. Et in q̃sto ultimo fine, a consolatione di molti, nõ lasciarò di dire, che il marito, il qual ha la moglie honesta & uirtuosa, è felice, secõdo il sauio che dice, beato chi habita cõ la moglie assennata. Il medesimo auẽturato è il marito della buona moglie, il medesimo, grã parte delli terreni beni è la moglie sauia, & però molto deue ringratiar Dio quel che ha la buona moglie, perche da quello neßuno maggior dono poteua riceuere: & quello che l'ha dishonesta, maluagia, e ritrosa, ancora egli è obligato molto ringratiarlo & laudarlo, perche si come il uuol saluare, cosi gli ha dato una larga materia di fare in questo mondo la penitentia de' suoi peccati, & di meritare la gloria di uita eterna. Perche io credo che nõ sia al mondo la maggior penitenza, ne il piu aspro & duro flagello, che tolerare patientemẽte per l'amor di Dio una moglie pazza, ritrosa, impudica, & bestiale, come se ne troua alcuna z

laqua-

laquale penitenza certo tengo che sia maggiore assai che nõ fu il martirio di molti santi che sono in paradiso, perche di quelli il martirio fu breue, e tormentò il corpo solo e non l'anima, nellaquale era il N. S. Giesu Christo, ma questo è un martirio cõtinuo et perpetuo, ilquale ad un tratto cruccia, & affligge il corpo, & l'anima di sorte che io crederei, che quel pouero marito, uero simulacro di Gioppo, ilquale p l'amor di Dio patientemẽte sofferse la mala & rea moglie, si possa canonizare sicuramente per martire, & scriuere nel martirologio & catalogo de i santi, & nelle letanie dirgli ora pro nobis, & io parimente insieme con loro ho da laudare & ringratiare assai N. S. Dio, che preuedendo, come ogni cosa preuede, che io nõ sarei stato costante, forte, & patiẽte a tal martirio, dispẽsò che io fossi religioso, & io contẽtãdomi della mia uocatione, come ciascun si deue contentare della sua, diuotamente priego il mio S. Giesu Christo, che per la sua infinita misericordia mi conceda gratia di uiuere q̃lli pochi giorni che mi auanzano & morire con l'habito di S. Giouanni come buono, uero, & catolico religioso dell'ordine Gierosolimitano.

Ric. 122. Della ingratitudine.

SE la memoria, la quale ne' uecchi suol essere poco fedele, nõ mi gabba, penso hauer in un'altro ricordo detto, al mondo nõ essere la piu uniuersale infermità della idropisia, perche di quella sempre li due terzi de i

de i uiuenti sono miseramente infetti, & se mi dimandarete, che infermità è questa idropisia, ui dirò essserne di due specie, una nel corpo, la quale è una inestinguibil sete, che quanto piu l'huomo beue, tanto piu uorrebbe bere, senza mai satiarsi: l'altra è nell'anima, & questa è la tenace & ingorda auaritia: onde auuiene che l'auaro quanto piu ha, tanto piu desidera di hauere, senza mai empirsi: & però ben disse Dante: Che doppo il pasto ha piu fame che pria, & quell'altro sauio ancora disse, all'auaro tanto è l'hauere quanto il non hauere; & questa è la uniuersale idropisia, perche quanti sono gli auari, tanti sono gli idropici: gli auari quanti siano hoggi al mondo, piu facilmente uoi potete pensarlo, che io dirlo, per esser essi senza numero, come le stelle del cielo, ò come le harene del mare. Et se perauentura mi domandarete, se alcuni si trouano al mondo, liquali non siano offesi da questo graue & mortifero letargo, ui dirò essercene, ma non molti: & se uorrete sapere chi essi sono, ui dirò solamente li ueri e buoni Christiani, liquali contentandosi dello stato loro, che da nostro Sig. Dio gli è stato concesso, godono in seno di honesta fortuna quietamente, come quelli che non pongono il suo ultimo fine nelli beni terreni e temporali, anzi quelli solamente usano come mezo & uiatico del loro ultimo fine, che è la gloria eterna del cielo, alla quale essi aspirano come loro sommo bene, ma ci è un'altro morbo perauentura piu uniuersale, ilqual pare che corrompa & ammorbi quasi ogn'uno; e se uorrete

rete sapere qual sia questa maluagia peste, ui dirò, la ingratitudine, della quale al mondo sono sì pochi, & rari, come li corui bianchi, che non siano maculati di sorte che si può ben dire, che tutti siamo macchiati di una pece, & per questo rispetto al mondo non fu mai ordinata legge alcuna che punisse l'ingratitudine, pche se ciò fosse, tutto il mondo sarebbe punito, uero è, ch'io trouo solamēte in un picciolo libretto, certo ameno & elegante, secondo quei tempi, ilquale per la uetustà ha smarrito il nome dell'Autore, che in Atrigia nobil città d'Abruzzo anticamēte era uno statuto, che qualunq; si teneua aggrauato di torto d'ingratitudine, sonaua una certa cāpana, al cui suono si congregauano alcuni saui della terra, liquali udita la querela, & parendogli quella ragioneuole, sotto graue pena cōstringeuano l'ingrato à dare al mal rimunerato la degna ricompensa del riceuuto beneficio. Auenne che un Caualiere di essa città, ilqual essendosi lungo tēpo seruito d'un suo cauallo, e qllo p la uecchiezza & per la lunga fatica diuenuto cieco, zoppo, aciamorato, sfilato, & pieno di altre magagne che seco recano gli anni, dandolo in preda alle mosche, & alli tafani, lo lasciaua andare per la terra à beneficio di natura; il pouero & mal ridutto cauallo, credendosi d'intrare in una stalla, entrò nella chiesa, & apunto andò al cāpanile oue era la campana, laqual per fune haueua una uitalba, & a qlla come affamato dando di morso per roderla, sonò la campana, & radunatosi gli deputati saui, mādarono à uedere, et trouaro-

no che lo sventurato cavallo la sonaua, il fecero cõdur re dauãti à loro, & cosi il padrone, al quale sotto grã pena commãdarono, che lo hauesse a tenere nella stalla & gouernarlo come era solito quando era giouane & che lo adoperaua, perche il dittame della natural ragione uoleua, che si come inuecchiato si era alli suoi seruitij, cosi da quello fosse nutrito nella mal sana vecchiezza. Certo il decreto fu giusto & honesto, & la sẽtentia sana & pia, ben che data fosse in fauore di uno animal bruto; & se mi direte, è possibile che sotto il cerchio della luna alcuno non si troui che nõ sia ingrato? dirò di si, & se direte chi è? dirò solo quel che mai non ha riceuuto beneficio da alcuno, ma qual sia questo, eccetto Dio, ancora che l'habbia con diligẽtia ricercato mai nõ l'ho saputo trouare in parte alcuna, ma ben trouo sopra la terra non essere huomo che non sia obligato prima à Dio, dalqual gratiosamente è stato creato di niente ad imagine et similitudine sua, et dal quale è stato redento col suo preciosissimo sangue, della qual redẽtione tengo che'l beneficio non sia minore, anzi forse maggiore, della creatione, et dalquale dalla concettione gli è destinato uno angelo del cielo alla cura et custodia sua, che da lui mai non si scompagna, dalquale di continuo è conuersato, mantenuto, et difeso, et molti altri beneficij et gratie riceuè l'huomo da Dio, liquali si come sono infiniti et incomprẽsibili, cosi sarebbe impossibile narrargli. Dopo Iddio, quale huomo è al mondo che sia grato al padre et alla madre? delli quali, si come quello lo genera, cosi

questo

si questo doppo hauerlo portato noue fastidiosi mesi nel uentre, con tāti dolori, guai, et pericoli, lo partorisce, lo allatta, lo nutrisce col suo petto cō tāta ansietà, con tante sollecitudini, affanni, & male notti, quante le pouere madri fanno. E chi è quello discepolo che sia grato al suo maestro? dal quale ha imparato lettere, arti, ò mestieri, & per tal conto à quello non è meno obligato che al padre, et alla madre, pche se da quelli riceue l'essere, & da questo riceue il ben sapere: il medesimo dico di tutti gli altri beneficiati, et se direte che nō intendete chi è il nō grato, et chi l'ingrato, ui dirò, il non grato è quel che si ricorda delli beneficij, et uorrebbe à quelli dare condegna ricompensa, ma nō può, ma pur di quel poco che può è grato. L'ingrato è quello che non solamente nō si ricorda delli beneficij, ma q̄lli rimunera co i maleficij, et cō l'ingiurie, et però quel che teme, et adora Dio secondo la fede di Christo, et è obediente, & di quello osserua la legge, i mandati, gli precetti, et li consegli, secondo i quali uiue & opera, et quello di continuo lauda, et ringratia di qual si uoglia accidente, et fortuna, si potrà dire non grato, ma non ingrato, quel figliuolo che ama, honora, et riuerisce il padre, et la madre, et come obediente, et ossequioso à quelli souuiene, et aiuta doue et quando può, si potrà dire non grato, ma non ingrato, Parimente il discepolo, ilquale ama et honora il suo maestro, et a quello non manca di q̄llo che può, ben si potrà dire non grato, ma non ingrato. Et se mi dimandarete, qual fu la piu ingrata natione che mai fosse sotto il cielo, ui dirò la Giudea, laquale

le tãto piu ingrata, quãdo da Dio maggiori et piu beneficij di nessun'altra riceuuti haueua: & se di questo desiderarete una piu piena notitia, leggete l'uno et l'altro testamento, et uederete li beneficij di q̃llo, & la ingratitudine di questa usata al padre eterno, & allo incarnato figliuolo, N. redẽtor Giesu Christo, & alle sue membra, acciochè uoi sappiate quanto a Dio in odio fosse la ingratitudine di questa generatione peruersa et ostinata, leggesi, che puenuto il magno Aleßãdro a i monti Caspi, gli uennero alcuni delle diece tribu, le quali eranotra quei monti relegate, à chieder licenza di potere uscire; & dimãdati da esso Aleßandro la causa perche iui erano stati confinati, gli fu risposto, perche erano stati ingrati allo Dio loro, allhora Alessandro commandò che le uie fossero serrate. Ma uedẽdo che tale opera era piu tosto diuina che humana, pregò Dio che doue le forze sue mãcauano, supplisse la diuina potenza, et congiungẽdosi insieme miracolosamẽte due altissime mõtagne, chiusero i passi à quelli ingrati, i quali dimoraranno quiui oue sono insino che N. S. Giesu Christo uenga con la gran potestà & maestà a giudicare il mondo. Ma lasciãdo questo popolo dalla dura ceruice, ilquale ha fatto, & di continuo fa della sua grãde ingratitudine penitenza condegna: se perauentura uoi dimandaste quali furono il piu ingrato huomo, & la piu ingrata donna che mai foßero al mõdo; ui dirò, li nostri primi parenti, Adam, & Eua, i quali essendo stati da Dio creati di niente ad imagine, & similitudine sua nel campo Damasceno, buoni, saui, & retti, & poco inferiori,

riori à gli Angeli del cielo, & uestiti della innocẽte toga dell'original giustitia, et posti nel paradiso delle delicie, sedutti dall'inuidioso serpẽte, p la loro ambitione & golosità disobedirono & cõtrafecero al comãdamento del creator loro; ilche fu origine et principio delle nostre miserie humane. Certo che q̃sta fu una inestimabile ingratitudine, e perauẽtura la maggior che mai al mondo si commettesse, e se mi dimandarete, se di questa fu mai la maggiore, dirò di si, q̃lla dello infernal Lucifero & de' suoi peruersi seguaci, iquali essendo stati creati da Dio al principio del mondo, che fu secõdo Agostino, quãdo disse, Fiat lux, rationali, intellettuali, incorporei, immortali, spirituali, & poi ornati di tãta podestà, di tanta forza, decorati di piu sciẽze, notitie, et cognitioni delle create cose, che nessun'altra creatura, & piu che tutte le altre fatti uicini alla natura diuina, non ostãte tanti eccellentissimi doni, gratie, & priuilegi, p la loro superbia si ribellarono al creatore et signor loro, dal quale delle loro contumacie, & ribellioni furono di condegna pena puniti: che essẽdo essi cittadini del cielo Empireo, bellissimi et lucidissimi come raggi della diuinità, da quello cacciati et espulsi diuẽnero sozzi, oscuri, et deformi habitatori del caliginoso centro della infima terra, certo che questa ingratitudine fu si grãde, si enorme, et abomineuole, ch'io credo esser impossibile non di trouarne, ma di imaginarne la maggiore, et di questi la ingratitudine fu tanto maggior di quella de i nostri primi parenti, quãto li doni et gratie riceuute da Dio furono piu et maggiori. Vi dirò, ingra-

ti anzi ingratissimi sono li scelerati e ribaldi, et massimamēte li falsi Christiani, i quali senz'alcun rispetto di timore ò di uergogna bestemmiano, et rinegano Dio et i suoi santi, et se potessero, peggio farebbono, li quali con la lingua à loro data per laudarlo et ringratiarlo, lo maledicono et disprezzano. Ingrati sono li figliuoli disobedienti, rubelli, contumaci al padre & alla madre: li quali si come di quelli non fanno conto, ne stima, così non gli souuerrebbono di un'ampolletta d'acqua torbida quando pioue, & di questi piu ingrati son quelli ribaldi figliuoli che stēdon l'empie, crudele, et scelerate mani ne i poueri padri e madri. O terra nostra antica madre, perche non ti apri tu con quel terrore et spauento che si conuiene a sorbire et diuorar questi nefandi, ingrati à Dio, & doppo Dio alli parenti, indegni di uiuere al mondo, et di mirare la luce del Sole; acciochegli huomini di questi peruersi et corrotti secoli, se non per amore della uirtù del merito, almeno per timore della horrenda pena abhoriscono questa abomineuole ingratitudine in Dio & ne gli huomini del mondo; & se quel figliuolo negligēte e tepido perauentura ui dirà, nō poter essercitare questi pij effetti, & q̄ste opere sante di misericordia, cō il padre e cō la madre, per esser quelli morti, gli direte, se i corpi sono morti, le anime sono uiue; lequali, si come sono delli mortali corpi più degne, così di esse si deue hauere maggior cura e tenere piu conto; & però il buon figliuolo di cōtinuo deue fare del bene per le anime delli suoi parenti, & quelle aiutare & souuenir cō li pietosi suffragi, di messe, di

elemosine,

elemosine, di peregrinationi, di digiuni, et d'altre opere pie; acciochè essendo quelle in luogo oue purgano il reato delle commesse colpe in questa presente uita, le loro pene si alleuiano & abbreuiano, & quando siano in parte (che difficile è à sapere) oue le opere pie a loro non giouino, li suffragi ritornano, & si cõuertono nel suo seno, di maniera che sẽpre si ha da far bene p le anime delli defonti: perche, se non gioua à quelle, sempre gioua à coloro che fatto l'hanno, contra la opinione peruersa di questi nuoui Christiani, anzi nuoui diauoli della Luterana setta, egualmente nemici capitali delle anime delli uiuenti & defunti: & se quello si escusarà delle messe & delle elemosine con la pouertà, se delle peregrinationi à Loreto, à Roma, al sãto sepolcro, ò Cõpostella, con la indispositione & mala complessione del corpo, se delli digiuni, con la debolezza dello stomaco; con la collora, ò con il catarro, ò con la rogna, scusa uniuersale al tempo di Quaresima, ma à tutti gli gloriosi Epicuri, i quali se tãto curassero le anime quãto li corpi, beati loro, gli direte che dica delle orationi, le quali nessuno si può scusare. come sono gli sette salmi penitentiali, l'ufficio de i morti, et altre orationi per gli defonti: & se di questo si escusarà col non saper leggere gli direte che almeno dica il Pater nostro, & l'Aue Maria; orationi eccellentissime sopra tutte le altre, si come l'una di Christo, & l'altra dell'Angelo. & se dirà che ancora queste non sà, perche mai non l'imparò, gli direte arditamẽte, che gli è un gran tracurato, & un gran negligente, & se lecito fosse a dirlo, un gran gaglioffo, poi che non sa quello

che ogn'un'è obligato à saper per la necessità della sa lute dell'anime: & si come il soldato al tempo della guerra, accioche conosciuto sia da qual banda gliè, è obligato portare l'insegna della croce ò rossa, ò uerde ò azura, ò gialla, secondo il capitanio, sotto il qual milita, così il Christiano, accioche sia conosciuto per soldato di Christo, è obligato ad hauere p sua insegna il Pater nostro, l'Aue Maria, & il Simbolo de gli apostoli, che sono li ueri Simboli & uere insegne del Christiano; & quello che per sua negligentia non gli sà, pē so nō sia senza mortal peccato, per la poca cura che haue della sua anima. Et q̄sta si craßa & supina ignorantia ne gli figliuoli; in buona parte procede dalla negligentia delli parenti, li quali pur che curino li corpi che sono lor'opere, non pensano punto alle anime che sono uere creature di Dio; parimente procede dalla tracuraggine delli pastori, delli prelati, & delli padrini, liquali pur c'habbiano la lana, ľpoco si curano delli diffetti & mancamenti delle loro pecorelle, per salute delle quali N. S. Giesu Christo sparse il sangue, & morì in su il legno della croce, & qui non mancarò di riferire un notabil detto di un Piouano de nostri tempi, ilquale sotto la sua cura haueua un gran popolo, era questo buon'huomo di tempo giouane, ma più di senno, haueua del sensuale aßai, & come dicono costoro, del compagnone; molto si dilettaua di ogni sorte di giuoco, & massimamēte delle carte, del quale era piu uago che la scimia de i confetti, ò che il cane delle ossa. Di dir l'ufficio poi era si ghiotto come l'asino del bastone. Del fatto delle donne non era il

piu

piu continente huomo del mondo. Di lettere non ne sapeua molto, come quello che nõ fu mai à Bologna, & se pur ui fu, ui fu cõ la bocca chiusa. Del resto, cerca l'anime de i sudditti, era il piu tracurato et negligẽte huomo che mai portasse chierica rasa; essendo un giorno questo ripreso di tãta negligenza da un suo parochiano, huomo certo maturo, religioso, & da bene, gli disse, padre mio honorando, io penso che ne uoi, ne il popolo mio possa giustamẽte dolersi & lamentarsi di me, perche io ho quella cura & sollicitudine delle anime uostre ch'io ho della mia medesima, et certo disse il uero, che poca cura haueua di quelle, & manco della sua, ma il cattiuello alla fine ancora esso in questo mondo rimunerato di mercede condegna al merito, come pagato fosse nell'altro, io nol so, poi che la misericordia di N.S.Giesu Christo è infinita, & che'l destro ladrone cõficcato nel legno della croce, si pentì & fu saluo, & se mi dimandarete, quest'ingratitudine doue & da chi nacque? ui risponderò, nel paradiso Terrestre dalla trasgression de i nostri primi parẽti, la quale in un medesimo tempo ad un parto partorì la disobedienza, la colpa, & la ingratitudine, tre figliuole, e tre sirocchie carnali, le quali hãno guasto il mondo; & se mi direte, questa trasgressione fu una mala bestia; ui dirò che tanto fu mala, che peggior di lei non n'è mai stata nel mondo, et per questa l'onnipotente Dio giustamẽte spogliò, e priuò essi primi parẽti, & noi altri insieme con esso loro di quelli grandi magnifici priuilegi dell'original giustitia, per la qual priuatione l'huomo di questo mondo rimase sopra la

terra in preda a i sensi, al mondo, & a i demoni, tre continui & potentissimi nemici, uno intrinseco, uno estrinseco, & uno inuisibile, & pur del tut to sia laudato Dio, perche, Non est malũ ex quo Deus nõ eijciat bonum. Non ci è male alcuno, dal qual Dio non caui bene: & in questo estremo non lasciarò di darui due breui ricordi, de quali l'uno sarà, che de i benefici che uoi farete ad altri, subito ue ne scordarete senza fare d'essi nella memoria uostra nota alcuna, col contẽtarui solamẽte d'hauergli fatti; e però dice il prouerbio, serue serue et gitta in acqua, ma quelli che uoi riceuerete da altri à forza di scarpello itagliarete nella mẽte uostra piu saldo che diamante, & di quelli sempre ui ricordarete; oue & quando à uoi si offerirà l'occasione & opportunità del ricompensare, sempre imitarete la fertile & ben lauorata terra, laquale p un picciolo grano di seme che riceue, ne rende cẽto. Ma quanto ancora l'impossibilità non permetta il rimunerare secõdo che gli riceuuti benefici ricercano, mostrarete la gratitudine del uostro aĩo cõ parole grate & con altri atti estrinseci, accioche il mondo apertamente ueda & conosca il uostro buon uolere di gratificare, & ricompensare, ancora che le forze manchino, & il potere, & doue essere non ponno gli effetti, ci siano gli affetti, il che facendo, penso fuggirete l'infame et abomineuole scoglio della maluagia ingratitudine, in cui quasi il mondo tutto con le piene uele dà a trauerso con suo grauissimo danno & uituperoso naufragio. Nel fine di q̃sto ricordo della sozza ingratitudine nõ lasciarò di dirui, che tre cose sono al mõ

do

do che leuano la memoria & la uista all'huomo, la essaltatione, la uecchiezza, & l'ingratitudine, ma questa totalmente il priua d'ogni luce, & à confermatione di q̃sto ui ricordarò, che già in una nobil citta d'Italia furono due intimi amici, la cui amicitia incominciata era dalli teneri anni; un di questi, come auiene, nelle bande di Leuãte, per la sua uirtù aiutato dalla buona sorte, diuenne un gran signore, & l'altro rimase in Italia, & per sua disgratia diuenne un gran pouer'huomo. Questo miserabil, intesa del suo antico compagno la grãdezza, sperando ancora esso godere della prosperità dello essaltato amico, andò à trouarlo, & presentatosigli auanti lui, come se mai non l'hauesse ueduto ne conosciuto, nulla nulla gli disse, per la qual cosa il pouer'huomo, oltra gli passati pericoli del Mare, parendogli hauere gettato al uento le spese, il tempo, et le fatiche, uscito tutto tutto sconsolato, anzi disperato dalla camera oue era il prẽcipe, incominciò a cridare: correte correte tosto, che'l grã prẽcipe nostro preso da un subito accidẽte ha perso la memoria, la uista, & la fauella; il pche tutta la casa corse oue era il signore, il quale marauigliandosi del subito tumulto, dimandò che rumor fusse quello, & intesa la cagione di esso, ridendo di subito mandò per il pouer huomo, & uenutogli auanti, domandollo per nome, et gli disse. Io ui conosco, & riconosco, & meglio sò chi uoi sete, che uoi medesimo, et ancora che le felicità humane sogliano priuare l'huomo della memoria et della uista, pur à quest uolta non hanno priuato me, & ciò che si è fatto ... lo si è fatto per fare della nostra

uirtù

uirtù & patientia esperienza & proua, & però intendo, che si come nella pueritia, nell'adolescentia, & giouentù fummo amici, cosi siamo nella uecchiezza ancora, & parimente intendo che tutta quella prosperità che Dio mi ha concesso sia adambidue commune; & questo detto, diede tal'ordine, & fece tal prouisione al pouero amico, che fu il piu honorato & il piu riputato huomo di tutta la sua corte, & del suo regno.

Ric. 123. Del gouerno della città.

HAuendo io in un'altro ricordo, & perauentura piu a lungo che'l luogo ricercaua, ragionato delle qualità, delle uirtù, & conditioni che esser deueno in un prencipe, acciò meritamente sauio & buono dir si possa, non mi è parso punto inconueniente ne superfluo a diuisare le conditioni & qualità che deue hauer'una città & una republica, acciochè ragioneuolmente si possa dire bene instituita: ancora che quelle medesime qualità che si conuengono, anzi, secondo il mio parere, necessarie sono al Prencipe, acciò si possa dire uirtuoso & saggio, si conuengano & necessarie siano aduna città, & ad una republica, acciochè con uerità si possa dir bene ordinata, & perche io trouo il prencipato altro non essere che una republica gouernata & retta da un solo, & la republica altro non essere che un Prencipato gouernato & retto da molti; se perauentura mi dimandarete de i due reggimenti qual più

laudo

laudo & commendo, vi risponderò il prencipato, per rispetto che piu ageuolmente si troua un buono che molti, & doue è moltitudine, necessario è che ui sia diuersità, & disparità di nature, di complessione, & d'ingegno, & di tal uarietà nascono gli pareri, i giudicij, le sententie, & le opinioni contrarie, diuerse, & uarie; onde auiene che'l ben publico e commune, che essere douerebbe unico obietto a gli occhi della mente del buon cittadino, alquale doppo Dio & l'anima nessuna, cosa douerebbe esser piu cara, non è stimato, ne apprezzato come essere douerebbe, la quale ombra & cecità di mente cerca il ben commune ne gli ignoranti, impudenti, & semplici nasce, perche il piu delle uolte sono ingãnati, & delusi dalla immaginatione & specie dello apparente bene, & però ben disse il sauio Poeta, Decipimur specie recti. Ne gli astuti & sagaci nasce dalla cupidità, & dall'ambitione, lequali due passioni di sorte ciecano l'huomo, che non uede nè scorge il chiaro sole del cielo, nõ che l'elefante nella neue, nè il topo nel latte, onde auuiene, che per la ignorãtia & malignità, la maggior parte delle città sono mal gouernate & rette, & che ciò sia uero, considerate & mirate quante felici et gloriose città & Republice già fiorirono, & trionfarono al mondo, massimamente in Grecia, & in Italia, perche queste due nationi piu di nessun'altra sempre desiderarono & amarono la liberalità, & in odio & horrore hebbero la uil seruitù, & tutte le uedrete mancate, estinte & uenute al fine, eccetto la republica di Platone, la quale se trouata si fosse ĩ essere, come si trouò

negli

negli inchiostri, & nelle carte ancora essa haurebbe corso la medesima fortuna che le altre]. Ma lasciando per hora in disparte esso Platone, Aristotele, Cicerone, & gli altri gran filosofi morali, che felicissimamente scrissero delle republiche, & del politico uiuere, dico che scriuendo ad un giouane di non molta esperientia, mi contentarò e terrõmi per ben sodisfatto, di hauere fatto una bozza di republica, sotto quella breuità, che un succinto ricordo ricerca, acciocche accadendoli, ancora esso sapesse ragionare del gouerno della republica, come del prẽcipe, ma lasciando per hora a dietro li prologhi, & li proemij, perche il luogo no'l soffre, dirò che, acciochе una republica, & una città ueramente si possa dir bene instituta, sopra ogn'altra cosa deue hauere la uera religion Christiana, & il uero culto diuino, ilquale è adorare uno in trino, & trino in uno, secondo la fede di nostro Signor Giesu Christo, & secondo, che commanda la catholica Chiesa Romana. Prima perche gli huomini del mondo senza la gratia di Dio non sono sufficienti da pensare, ne dire, ne fare cosa buona, degna, & meritoria, l'altra, perche, come si uede nelle antiche historie, le città, & le republiche delli passati tempi che furono piu religiose, ancora che la loro religione anzi superstitione fosse uana, anzi falsa, & diabolica, piu prosperano nelle cose terrene. Quanto più le città & republiche Christiane, & catholiche che hanno la uera religione di N. S. Giesu Christo, ilqual uince ogni errore, deuono essere piu religiose, piu pie, piu sante, & diuote, massimamente perche li delusi, & gabbati gen-

ti gentili solamẽte adorauano, sacrificauano a i lor bugiardi Dei, anzi Demoni, per li beni di natura, & di fortuna, liquali sono corrottibili, fragili, caduchi, et labili, et li ueri, & buoni Christiani adorano il lor uero Dio per la felicità, & beatitudine eterna nell'altra patria, & in questa mortale e transitoria, per la felicità politica et ciuile. Doppo uorrei, che tutti li cittadini uniti, concordi, & unanimi, con tutte le forze, & potere, cacciassero, & esterminassero, & sterpassero dalle radici dalle loro città, tutti li uitij, & mancamenti, e principalmente questi sei, & quelli espulsi, & cacciati, prouedessero che in eterno ꝑ nessun tempo ritornassero. Il primo è la praua heresia essendoli, e che gli sia; io no'l sò, ma so bene quel che io credo, perche senza la uera fede non si può piacere à nostro Signor Dio, il secondo è le bestemmie, & gli spergiuri di Dio, & de' Santi, & Sante, il terzo lo abomineuole uitio cõtra natura, il quarto li sacrilegi, il quinto le usure, le quali se a questi nostri tempi regnano in questa cattiuella prouincia, io no'l dico perche aborro a dirlo. Il sesto, è la fattione, peste sopra ogni altra mortalissima, la quale mai non cessa, mai non manca, anzi quanto piu inuecchia, tanto più incrudelisce: E che ciò sia uero uolgete pur gli occhi intorno per l'afflitta Italia, & uedrete una infinità di Città, di cæstella, & uille desolate, rouinate, disfatte, & dis'habitate, solamente per le fattioni, perche in uero quelle città che sono pure, nette, & libere di si horren di uitij, si come sono nella gratia di N. S. Dio, cosi necessario è che di cõtinuo prosperino di bene in meglio,

& di

& di virtù in uirtù, si nel spirituale come nel tempo rale. Ma quelle misere et infelici città, oue queste nefande abominationi dominano, & regnano, si come sono manifestamente in disgratia, et odio di Dio et de li santi, così non possono durare se non brieue tẽpo, et quello in miserie, afflittioni, et calamità hauerli leuata di sopra N.S. Dio la mano della sua gratia, et perche dalle buone piante nascono li buoni frutti, così da gli huomini da bene et uirtuosi procedono le opere degne e li buoni euenti, et per tanto desiderarei che gli huomini del gouerno fossero spirituali, catolici, giusti, saui, uirtuosi, et integri, liquali auanti à gli occhi loro nessuno altro oggetto hauessero che Dio, et il publico, et però quãdo q̃sti eleggono gli huomini del conseglio, uorrei che spogliandosi d'ogni passione, et affettione, nemiche camital del retto giudicio; elegessero p̃sone giuste, discrete, ben nate, uirtuose, incorruttibili, inuiolabili, sorde alle adulationi et assentationi, nemiche mortali dell'auaritia, della uanagloria, et della ambitione, liquali disprezassero li doni, et li presenti di quale si uoglia sorte, perche lo accettare delli presenti, ò che corrompe l'huomo, ò che il fa sospetto di corruttione, di sorte che se Socrate, ò Platone riceuessero presenti, non sarebbono senza sospitione della loro integrità. Per questo io biasimo assai alcuni grã cittadini del reggimento, gli quali per un uile presentuccio, uoltano la città sottosopra, per ottener una gratia lecita, ò illecita, giusta ò ingiusta che ella si sia, laquale alla fine non importa tre piccioli. Per questo non dico già che gli amici et uniuersalmente tutte le

te le persone non si habbiano a seruire, aiutare, & soccorrere, perche, secondo Platone, l'huomo nasce alla patria, a gli amici, & uniuersalmẽte ad ognuno; ma ben biasimo quelli che seruono per premio, et per presenti i quali perdono il frutto del loro hauer seruito; & per questo io uitupero, & dãno, e tasso, & noto quelli cittadini, liquali senza rispetto, senza cõsideratione alcuna, ne a Dio, ne al publico, ma solamẽte all'interesse particolare et priuato, chi di loro elegge il figliuolo, chi il fralello, chi il cugino, chi il nepote, chi il parente, chi lo amico, & chi il cognato, ancora, che persone siano ignorãti, inutili, inette, et sẽplici, nessuna cosa meno atte & meno disposte che a quella alla quale sono eletti. Questo fanno mossi dalla cupidità & ambitione, solamente per hauere nel consiglio piu autorità, riputatione, credito, fauore, & forza per potere meglio opprimere gli altri buoni cittadini, & usurpare, assassinare, rubare & diuorare piu liberamente, & senza rispetto il commune. O suenturata & pouera città, dominata & retta da gli appetiti, dalli sensi, & dalle passioni; non ti auedi tu che cõ le redine in su'l collo a tutta briglia corri al tuo precipitio & alla tua rouina: perche cosi uuole la diuina giustitia, quando il priuato commodo, & il particolare interesse opprime & conculca ingiustamente il publico & unifersal bene, & per questo desiderarei che quel buon cittadino; ancora che Pitagora dica, che si deue astenere dalle faue, quando nel conseglio si ballottano li partiti, allhora che in mano prẽde la faua per dare'l suo uoto, spogliãdosi

dosi d'ogni passione, & affettione, et mettendosi auanti gli occhi della mente solamente Dio, et il ben commune, desse il suffragio oue Dio lo spira, et la cōscientia gli detta, & nō fare come si suol fare in alcune città male ordinate, oue l'uno accenna all'altro a chi ha da dare la ballotta: & cosi quello sciocco, et semplice, piu degno di essere ī una mādria di castroni che in un cōseglio d'huomini di gouerno, dà la faua, ne sa a chi, ne perche, et diuersi magistrati, diuersi ufficij, & essercitij ricercano diuerse qualità di persone, & che ciò uero sia, se un Nocchiero Genouese si mettesse a cauallo, armato a tutte armi, sarebbe piu pduto che l'anima del luterano, & se un'huomo d'arme Francese si mettesse al timone di una naue, tosto andarebbe a trauerso esso, & la naue, perche gli essercitij, le industrie, e le qualità delle psone sono diuerse. Per tanto uorrei che quelli cittadini a chi appartiene, quādo eleggono li loro ufficiali, come discreti, et circospetti hauessero cōsideratione, et rispetto di accommodare, & adattare le persone alli magistrati, & li magistrati alle persone, et non fare come alcune città male ordinate d'Italia, le quali quando hanno un loro cittadino per sua colpa, difetto, et mal gouerno, fallito et impouerito, sēza hauere alcun risguardo, et rispetto alla qualità della persona, nè all'officio, lo eleggono in quello, acciocbe si rimetta, ma non alle spese loro, perche del priuato non gli darebbono un lupino, ma del commune, et le meschine, pouere di consiglio, et di giudicio, non si accorgono, et non si auedono che questo per rifarsi è costretto ad usurpare, a rubbare, et assassinare,

sinare, & far il peggio, che sà, pur che possa farlo: & essi gli mettono l'anima, della quale nessuna cosa deue essere piu cara al buon Christiano. Dirai che le città che'l ponno fare, ne per prezzo, ne per prieghi ne p intercessioni in eterno, non rimettano, nõ perdonino, ne facciano gratia ueruna de gli homicidi pẽsati et liberati, ancora che dalle parte gli fossero mille paci et mille perdoni, perche simili homicidi, come auiene il piu delle uolte, per la gratia & impunità fatti, da gl'insolenti & scandalosi, di continuo turbano & inquietano le città. Ma gli homicidi casuali, commessi non senza qualche legittima causa, come per difensione della propria uita, e dell'honore, il qual nõ deue eßere men caro, come è quando l'infelice marito troua la perfida maluagia moglie in fallo, pche come dice la legge. Durum est iustum temperare dolorem. Questi tali homicidi piu facilmente si põno rimetter et far gratia di essi. Lauderei molto che le città et Republiche bene ordinate stessero di cõtinuo cõ gli occhi aperti, uigilãti come Argo, sopra due sorti di psone, l'una de falliti, miseri calamitosi, & mal ridotti, per hauere uituperosamente consumato le loro sostãze & facoltà: per rispetto che questi tali per rileuarsi & potere profusamente spendere & cõsumare come erano soliti, ad altro mai noa pensano se non a nouità & riuolutioni, altro non desiderano che la mutatione dello Stato, altro non cercano che alterare li gouerni, & turbare gli ordini, & se potessero, uoltarebbono il mondo tutto sottosopra, non che la loro patria, & republica, pur che poteßero hauere il modo

di spendere & consumare, & chi ben mira con il giudicio saldo, trouarà che la maggior parte delle mutationi delli regni, delli principati, & delle republiche della Italia, sono procedute dalli falliti impoueriti et mal cõtenti. L'altra è d'alcuni cittadini, li quali assai piu largamente, anzi profusamente, che lo stato et cõdition loro ricerca, donano, presentano, danno, promettono per ogn'uno, ma piu uolontieri per gli cattiui & ribaldi; aiutano & fauoriscono indifferentemente ogni uno, ma piu quelli che sono di riuolta & seguito. Questi tali, si come sono di natura ambitiosissimi, cosi con arte uorrebbono acquistare et guadagnare con la loro finta prodigalità, auttorità, seguito, credito, & reputatione appresso il popolo & massimamente con il uolgo: il quale, si come cõmunalmente è il pouero, cosi sempre segue & corre, all'utile, come il fuoco alle cose unte, & tutto questo solamente il fa per meglio abbassare & sminuire gli altri buoni cittadini, e tiranneggiare il publico come a lui pare, & però i saui discreti, & buoni cittadini, che uedono q̃sti andamenti & sinistri camini, siano diligenti, pronti, arditi a prouedere & rimediare con gli debiti mezzi alle loro cose, mentre gli è tempo, auanti che la fauilla si faccia incendio, perche se essi non opprimerãno & conculcaranno altri, essi saranno gli oppressi, & conculcati con publico & priuato danno & uergogna. Et se perauẽtura mi direte, che in ciascuna città si trouano alcuni cittadini, i quali son de li altri piu ingegnosi, di piu discorso, di miglior giudicio, di piu soffitiẽza, & di piu ualore, & per queste uirtù & buone qua-

ne qualità tutto il mondo corre da loro, chi per conse glio, chi per parere, come se fossero l'oracolo d'Apolli ne, di qsti tali qual sia il parere et il giudicio mio, ui ri sponderò, se questi usano questi ingegni, & uirtù, & buone qualità, le quali da Dio gli son state cõcesse, ad utilità, beneficio, & honore principalmente della loro Republica, & poi per loro particolare interesso & ho nore, dico douere essere auãti honorati, riueriti, ap-prezzati, come persone dignissime; ma se le usano ma litiosamẽte, p priuato interesse, p farsi grãdi & potẽ ti nella Republica, & quella soggiogare & occupare, dico che si deuono cacciare & esterminare dalla cit-tà; pche ancora che le opere siano buone, la intẽtione è mala, & però disse il Saluatore: *Si oculus tus ne-quam fuerit, totũ corpus tuum tenebrosum erit.* Per rispetto che l'ingegno, la malitia, & l'astutia, congiun te con l'auttorità & credito, sono molto pericolose & pernitiose alle città & alle Republiche, & però io sẽ pre fui di parere, che la parità & qualità assai ben conseruino, & mantenghino le città, & per il con-trario la disparità & inegualità le conquassino assai, intendendo però che la parità sia tale, che ciascuno secondo il merito, grado, & dignità, habbia il luogo, altrimente sarebbe una confusione, la quale deue essere molto remota dalle città bene istituite, uorrei che li buoni cittadini del regimento prouedessero, & rimediassero con maturità alle superfluità, alle uani-tà, alle lussurie, & alle pompe della loro cit-tà, si delle donne, come de gli huomini, cerca il ue-stire, cerca i cõuiti, cerca le nozze, cerca le doti, e fu-

 nerali,

nerali, et altre simili superfluità et uanità, perche le città, le quali non hanno ordine, ne modo, ne misura cerca simili cose, tosto impoueriscono & uengono in miseria allegramente che nõ se l'auedono: & a loro interuiene come a quello suenturato che è menato ad appiccare, il quale passando per un uerde, fiorito, & uezzo soprato, uà tutto lieto & giocõdo, & nõ si auede se nõ quãdo gli è sotto le forche. Parimẽte douerebbono prouedere, che le misure & pesi della città fossero giusti e giustamẽte usati, acciochè nessuno sia fraudato & gabbato, & quelli che contrafacessero fossero irremissibilmẽte puniti & castigati secondo le leggi & loro statuti: lauderei che alle robbe della città si limitassero gli prezzi giusti & ragioneuoli secondo le conditioni et le occorrentie delli tempi. Ma alle uittuaglie, & come si dice, alla grassa, come è pesce, oglio, botiro, formaggi, & altri simili cose, le quali di discosto si conducono nelle città, giudicarei che non se gli mettesse altro prezzo se nõ quello che da se si mette, perche facendo altrimenti la città si assedia che non se ne accorge. Essempio ne sia l'Inghilterra, oue, ancora che nõ ui nasca uino, ne è piu abõdantia, maggior copia, & miglior mercato che non è oue nasce, et questo auiene per essere libero il prezzo, il quale hauendolo uoluto alcuna fiata limitare e tassare, di sorte si è assediata di uino, che non se ne trouaua per il santo sacrificio dell'altare, & questo auiene, perche quãdo il prezzo è libero, ogn'uno cõduce delle mercãtie & quelle condutte, è necessario che da loro si mettano il prezzo, & per questo gli poueri mercanti spesso ri-

so ritornano a casa con poco auanzo, anzi con danno, perche gli conti, gli pensieri, & gli disegni che si fanno in casa, non riescono poi in su'l mercato. Laudarei & commendarei molto, che gli buoni cittadini a chi tocca, fossero diligenti, feruēti, & solleciti cerca gli luoghi pij, come sono monasterij, conuenti, compagnie, quādo elle sono religiose & catholiche, et sopra tutto hospitali, & monti della pietà prouedendo con diligenza che quelli siano ben gouernati & amministrati da persone spirituali, pie, integre, & discrete, che habbiano carità, & che a' debiti tempi si habbia a uedere diligentemente delle lor'amministrationi gli conti, accioche, essendosi portati bene, come ragioneuolmente si può sperare da simil gēte, oltra il merito che acquistato n'hauranno appresso nostro signor Dio, n'acquistano ancor appresso gli huomini del mōdo, & massimamente appresso gli buoni laude, & riputatione, & buon nome. Quando ancora, che Dio no'l uoglia, si siano portati altrimenti, siano con lor'infamia e uergogna puniti, castigati, deposti, e priuati di si piai amministratione, cō decreto perpetuo, che per auenire nella città mai nō possano hauer magistrato, ne ufficio, ne amministration alcuna; perche non si può credere ragioneuolmēte, che in altre cose habbiano ad esser diligēti et netti, quelli li quali sono stati tracurati & mal integri delle mani ne gli hospitali, oue quanti sono gl'infermi & i poueri, tanti sono gli Christi, & non fare come si fa in alcune città del mōdo, oue quel cittadino il quale ha qualche auttorità, riputatione, et seguito nel cōmune dell'amministratione di simili luo-

di luoghi, ò procaccia che ella si dia a qualche suo parente, ò amico, ouero ad un strano, p un paro di capponi, senza rispetto ueruno, ne al luogo, ne alla persona, il pouer huomo non si auuede, che per una minima cosa uende l'anima sua al gran diauolo dell'inferno. Ancora sarei di parere, ch'una città, auanti che si publicasse & stabilisse una legge, un statuto, un decreto, uno editto, con molta maturità & consideratione, come circõspetta & discreta, si essaminasse, põderasse, & discorresse il tutto, massimamente la causa dalla quale è mossa, & il fine perche si muoue. Ma poi che le hauerà publicate & diuolgate, proueda & rimedi che elle siano inuiolabilmẽte osseruate dal maggiore al minore, & quelli che per prosontion temeraria non le osseruaranno siano puniti acerbamẽte, senza remissione, come transgressori di esse: perche fare la legge & quella fatta nõ osseruare, è un derogare & sminuire l'auttorità, la riputatione, & il credito alla Republica & a quei buoni cittadini che l'hanno ordinata, lauderei, che nelle città bene instituite fosse quella santa legge, che già fu in molte città della sauia Grecia, & principalmẽte in Atene, oue erano alcuni vfficiali & censori dal publico eletti e deputati, auanti li quali ogn'uno obligato era rendere del uiuere suo la ragione, et quei che uiueano d'entrate, d'industria, di essertitio, ò di fatica, li lassauano stare, ma quei che non haueuano nulla, nè sapeuano, nè uoleuano far nulla li cacciauano e bandiuano della città: pche presumeuano, che questi tali, come inutili, non uiuessero se non p mezi illeciti, dishonesti, infami, & uituperosi,

laqual

la qual legge certo io penserei che a i nostri tēpi deprauati fosse non che utile, ma necessaria, p esser le pōpe & le uanità del pazzo mōdo tāto cresciute & moltiplicate, che'l figliuolo di quel pouer'huomo, il quale al mondo altro non ha che un mazzo di legni, tre biette di ferro, & una secure, uuol le scarpe di uelluto a gelosia, la beretta di uelluto con li pontali indorati, e le calze sbudellate, come se fosse figliolo del Duca di Ferrara, & fratello del Duca di Mantoua. Estollerei insino alle stelle, che li buoni cittadini, uirtuosi, & honesti, unitamente facessero ogni sforzo & ogni conato per leuare delle sue città, essendocene però, le baccane, & barattarie, le quali altro non sono che fucine del gran Satanasso dell'inferno, oue è lecito bestemmiare, rinegar, & maledir Christo, et la Madre, con tutta la corte del cielo, et oue è lecito barrare, gabbare, ingannare, sassinare, et fare al peggio che si può, et le quali sono cagione della maggior parte de gli homicidi, delli furti, et ladronecci che nella città si cōmettono, et si come q̄ste molto biasimo, così uitupero alcuni cittadini bē nati, antichi di auttorità et credito nella loro città, li quali senza rispetto alcuno del loro honore et fama, tengono simili esercitij infami, brutti, et dishonesti, nelle lor case, le quali altro non sono che una spelonca, uno asilo, un ricetto, un'albergo, et un nido di quanti furbi, barri, marioli, et ladroncelli sono nella città, li quali puzzano di canezza un pezzo discosto, et gli quali certo da gli huomini da bene douerebbono essere piu fuggiti et schifati che'l morbo, et a questo ancora si deue

prouedere però con quella destrezza che'l caso ricerca, ancora che li lupanari, & li chiassi, & luoghi dishonesti siano permessi, e tollerati nelle città p euitare e schifare molti maggiori et inconuenienti, nondimeno desiderarei che le femine triste, dishoneste, & infami stessero in un luogo della città appartato & rimoto, oue dessero manco scandalo che si potesse alle donne nostre, uirtuose, & da bene, & medesimamẽte alle pouere & semplici fanciulle da marito; però la città circōspetta deue fare, come dice S. Agostino, che fa quel gran cittadino, il quale edificando un magnifico palazzo, mette li necessarij, le latrine, le cloache, & le chiauiche, et condotti, in parte, oue manco che si può offendano il resto della casa cō la puzza et mal'odore. Assai mi piacerebbe che le città fossero bẽ prouiste et fornite di maestri di scuola, li quali fossero catholici, spirituali, maturi, grādi, honesti, bẽ accostumati, per dare alli fanciulli quali sono di cera, buon'essempio, et fossero dotti, ualenti nella lingua Latina, et ben introdotti nella Greca, p bene erudire et disciplinare i suoi discepoli, perche in effetto, le lettere sono quelle che reggono, cōseruano, adornano, et illustrano le città, et che ciò sia uero; Sarsina in Romagna solamente per il suo Plauto si ricorda, Arpino ancora è glorioso per il suo M. Tullio Cicerone, fonte uiuo della Romana eloquenza, Manto a tuttauia risplende p il suo Virgilio, Amiterno desolata, ancora è celebre p il suo Crispo. Padoa è famosa per il suo Tito Liuio, Venosa per il suo Oratio è nominata, Sulmona p il suo Ouidio è illustre, et chi al mondo serua chiaro et illu-

stre

ſtre il nome dell'antica città di Atene, già gloria della ſauia Grecia, et hora deſolata et fatta humili caſe di paſtori et paſcoli di armenti, ſe non Socrate, Platone, Ariſtotile, Solone, Demoſtene, et gli altri gran filoſofi di quei tempi feliciſſimi in lettere. et che diremo del diuino Homero, il cui incerto naſcimento ancora conſerua al mondo li nomi chiari di ſette città di Grecia, ſi diſtrutte et disfatte, che a pena ſi trouano li ueſtigi et l'orme oue già eſſe furono: et coſi molte altre città e terre per diuerſe parti del mondo ſono ricordate et nominate ſolamente per letterati: et per non fraudare li uicini tempi noſtri, dirò che Saſſoferrato Caſtello della Marca, ſolamente p il ſuo Bartolo è ricordato et nominato p tutte quelle bande di Europa, oue le ſacre leggi ciuili ſono oſſeruate, et coſi manifeſtamente ſi comprende, che li nomi delle città, ancora che cõuerſe ſiano in poluere, ſi conſeruano al mõdo chiare et celebri ſolamente per le eterne memorie et immortali fatiche de' letterati: Commẽdarei aſſai che la città amaſſe, accarezzaſſe, et honoraſſe i foreſtieri, ſecõdo il merito et grado di ciaſcuno, perche in uero arguiſce generoſità di animo, nobiltà di natura, honeſtà, et laudata creanza, et prattica del mondo: et di queſto, per non andar molto diſcoſto, nõ ui dirò altro eſſempio che della felice città di Bologna a noi uicina, alla quale tra le molte laudi, et cõmendationi che ſe li dãno meritamente, non è l'ultima, nè la minore, che ella ſia amica, beniuola, et fauoreuole a i foreſtieri. Per il contrario, quella Città, che odia, diſprezza, et dishonora i foraſtieri, meritamẽte è da

ogn'uno

ogn'uno dannata, biasimata, et notata di rusticità, di uiltà, di creanza uillana et proterua, et di poca, anzi di nulla esperientia del mondo, ancora non lasciarò di dire, che uniuersalmente per tutte le città, et massimamente d'Italia, regna una abusione et una corruttela, la qual si come a me pare molto laida et sozza, cosi molto la danno et uitupero per eßere essa molto dannosa et pernitiosa al publico, la quale è che gli cittadini grādi et di auttorità, alcuna fiata per acquistare per loro particolare interesse fauore, gratia, et beniuolentia con gli superiori, non gli cale, non si curano, ne fanno conto alcuno del caminare, anzi il uenderebbono dieci uolte il giorno trouādosi il compratore, per questo non dico già che gli cittadini non habbiano da procacciare per mezi honesti et leciti il fauore et gratia per loro intereße priuato dalli superiori, alli quali secondo lo apostolo deueno eßere sudditi, obedienti, et oßequiosi, ma ben biasimo quelli che p guadagnare tal fauore et gratia uendono il commune, e insieme cō esso il priuato di molti poueri cittadini di baßo rilieuo, et certo che questi tali si possono cōnumerar meritamente tra quelli, delli quali nel 6. della Eneide disse il grā Virgilio. Vendidit hic auro patriā. Et però tengo per certo che nessuno maggior nemico habbia il cōmune che'l priuato, ne il publico che il particolare. Et se forse come curioso d'intendere mi dimandaste del gouerno della città di Faenza, oue p penitētia de' miei peccati sono quasi dimorato cerca anni trenta, ui dirò che la intentione mia è di parlare delle cose in generale, senza descēdere a ueruno particolare.

ticolare: & se pur uorrete sapere il mio parere, io ui dirò che io tengo certo, ch'ella sia ottimamente gouernata & retta, per hauere in essa sempre conosciuto alcuni dottori di leggi solēnissimi, alcuni fisici, & filosofi dignissimi, & alcuni cittadini prudentissimi & uirtuosissimi, da gouernare & reggere una Atene, una Lacedemonia, & una Roma, non che Faenza. Ma del particolare non intendo parlare, perche in uero no'l so, ne è gran marauiglia, perche io credo che mai huomo non habitasse tanto tempo in un luogo quāto io in Faenza, che manco conoscesse, & māco fosse conosciuto di F. Sabbà, del che assai ne ringratio nostro Signor Dio, il quale ogni cosa dispensa per il meglio: et di questo, come io penso, la cagione è stata, perche io, come sono di natura malenconico, così sempre ho amato la solitudine, & cercato la quiete & riposo dell'animo & della mente, & ho fuggito & schifato le frequentie, le turbe, le pratticbe, le conuersationi, & massimamente del fastidioso uolgo, il quale, ancora che ragioni assai, nulla dice, la fine & conclusione de i suoi uani & inetti parlamenti, altro non è che dolersi, e querelarsi de i suoi cittadini, de i quali sempre in colera & mezo minacciando, si lamenta eßere ingiustamente oppreßo, grauato, & angariato: lequali importune & noiose querele, non solamente non mi piacciono, ma mi offendono & infastidiano molto, si come quello che desidero che'l mondo tutto foße cōtento, lieto, & in pace, & io, senza gli suoi lamenti sò che tutte le guerre del mondo si ponno conuertire in pace, eccetto quella che è tra il uolgo & i cittadi-

ni

ni & tutti gli odij si possono conuertire in amore, se non quello che regna tra la plebe & li patricij, per rispetto che queste passioni sono eterne & immortali. Et se per sorte mi ricercarete qual gouerno hoggi in Europa io tengo il meglio: anzi il manco tristo, ui risponderò, che non ue'l so dire, perche essendo io per la uecchiezza & indispositione circonscritto & confinato in questa magione di Faēza, non posso intēdere gli accidēti del uario mondo, come intendeua quādo era giouane, & pratticaua per le corti, oue tutte le noue s'intendono, & massimamēte nella Romagna: pur, quanto posso comprendeae da lontano, mi pare che'l mondo tutto sia scontento, afflitto, et di mala uoglia, e tutte le nationi del Christianesmo si lamentino, si dogliano, & affliggano delle grauezze, e esattioni, & imposte molto maggiori del solito, e di q̄llo che lor possono sopportare, liquali rammarichi, che sianc ueri o nò, io no'l sò, ne il uoglio sapere, per nō condolermi nel commune con esso loro, ma ben dirò, ch'io credo che'l gouerno ecclesiastico sarebbe il meglio, quando chi gouerna fosse, come ragioneuolmente essere douerebbe, religioso giusto, integro, continente, inuiolabile, incorruttibile, amico di uirtù, nemico di uitij, amatore di buoni, persecutore de tristi, e tāto piu che il prelato nō ha moglie, ne figliuoli, le cui importunità, richieste, & instantie sono spesse fiate cagione che l'huomo torce dal destro camino & inclina al sinistro. Si che q̄lle città e prouincie che da simil prelati sono gouernate & rette, meritamente si possono dire beate, & felici. Ma p il cōtrario, quelle che sono gouernate

nate dalli mali prelati, senza religione, senza cõscientia, senza giustitia, sẽza pietà, auari, rapaci, crudeli, disonesti in ogni uitio, ignorãti, sordidi, corruttibili, ambitiosi e tirãni, si poßono ben chiamare misere, & sfenturate, delle quali ogn'uno ne douerebbe hauer pietà, & compassione, perche sono à peggiori termini che non sono quelle meschine & pouere pecorelle che sono in preda à gli affamati, anzi arrabiati lupi. Et in q̃sto fine non lasciarò di ricordare, che si come buoni gouernatori hãno gli buoni ministri, cosi gli mali gouernatori si uagliono delli mali ministri per la conformità che è tra loro. Hora ch'io uoglio calare le uele per entrar nella foce con il mio picciolo legnetto, altro non dirò, se non ch'io penso hauer tirato una macchia, & perauentura male adombrata, d'un gouerno ciuile, sotto q̃lla breuità che ricerca'l luogo, allaquale se uoi non ui acquietarete; potrete ueder gli antichi filosofi greci et latini, liquali sapiẽtissimamente scrissero delle republiche, e tra gli altri Platone, & Marco Tullio grãdi artefici di republiche, come dice il padre mio S. Agostino nella città di Dio, ilquale come afferma in alcuni luoghi della detta opera uide la republica di esso Tullio, & se perauentura ui rincresce l'andare tãto discosto, uedrete di sopra in questa operetta il ricordo del prencipe, oue trouarete molte uirtù, qualità, & conditioni, lequali son cõmuni si alla republica come al prencipe. Ma pur dirò, & penso dire il uero, se gli cittadini liquali gouernano, & reggono, foßero tali quali io descriuo, fermamente crederei che le republiche, & le città sarebbono beate,

& fe-

& felici almeno di felicità politica et ciuile. Et ancora che à me paia hauer detto aßai delle cõditioni della città, nõ lasciarò di dire nell'ultimo di questo ricordo, ch'io uorrei che haueße tutte quelle laudate, et degne qualità, che'l buon filosofo ricercato oue si doueua habitare, rispose sauiamente, oue ponno piu le leggi che la uolontà, più gli buoni che gli rei, piu la giustitia che l'iniquità, piu la uerità che la bugia, et oue la uirtù è amata, & essaltata, il uitio odiato & oppresso: & se perauentura mi direte, in qual Clima, in quale Prouincia, & in qual parte del mondo si trouerà una città che habbia le dette qualità, ui risponderò, che sono già passati anni trentacinque, che per un'humor malenconico, uoltando le spalle al mondo, uolontariamẽte mi confinai & relegai nella solitudine della Magione di Faẽza, & in tutto questo corso di tempo ho si poco conuersato e trauagliato, ch'io potrei dimãdare quello che S. Paulo primo heremita dimandò à S. Antonio, quando da lui fu uisitato nella solitudine d'Egitto, oue dimorato haueua sessanta anni in una spelonca. Narra mihi Antoni, quomodo se habeat humanũ genus, an in antiquis urbibus noua tecta consurgant, quo mundus regatur imperio, an aliqui supersint qui Dæmonum errore rapiantur. Dimmi Antonio, che è della generatione humana? nelle antiche città si fabricano nuoui edificij, & sotto quale imperio è gouernato il mõdo? sonnoui ancora al mõdo di quei che gabbati, & delusi da i fallaci Demonij seguitano la falsa idolatria? Et ancora che uolendo io dire la uerità, per tal rispetto non ui possa dire oue tal città si troui:

mi

mi contentarò di hauerla descritta con semplici paro le, come io desiderarei che ella fosse, & come esser douerebbe, acciochè in essa le persone uirtuose, da bene, & spirituali potessero sicuramente, e quietamente habitare & uiuere.

Ric. 124. Della vita clericale.

PErche desiderarei molto, ancora che siate giouane, che uoi foste uniuersale, per rispetto che la uniuersalità arguisce ingegno, giuditio, esperiẽtia, et sopra tutto hauere ueduto, udito, et letto molte cose, e però hauẽdoui io scritto molti ricordi, acciò sapeste diuisare et ragionare de gli accidẽti & cose del mõdo, come del prẽcipe, del tirãno, del capitano d'armi, della republica, & altre cose simili: mi è parso scriuerui questo altro ricordo ancora della uita clericale, acciochè di questa ancora bisognandoui, & essendo uoi richiesto, ne sapeste ragionare. Essendo adũque uoi richiesto & ricercato come, & quale eßer deue il chierico di Christo, che tãto importa quanto sorte, perche da Dio alli suoi seruitij è eletto & sortito: se il domandatore sarà letterato e dotto, lo rimetterete alli sacrosanti Euangelij di nostro Signor Giesu Christo, liquali in loro contẽgono tutta la perfettione del uiuere Christiano, si del chierico come del laico & secolare: lo rimetterete all'epistole del gran Paolo uaso di elettione, lo rimetterete a i sacri canoni, et a molti trattati di piu santi, catholici, & uenerabili padri, li quali diuinamẽte descritto hãno le uite del chierico, del sacerdote,

cerdote, & del prelato. Ma se perauentura foste dimãdato da qualche pouero chierico uirtuoso, honesto & spirituale, ma non molto litterato, per rispetto che quando fu garzone che doueua imparare, ò per la poca cura, e diligenza delli parenti, oueramente per la pouertà, la quale molte uolte, impedisce, disturba, & interrompe molti belli disegni, pensieri, & concetti, non fece nelle lettere q̃lla professione che haurebbe uoluto ò potuto fare, & p questo non resta di uolere intendere da qual si uoglia persona, pur che pensi che ella sappia, qual debba essere il uiuer suo, uoi per non mãcare à questa opera santa di misericordia spirituale, la quale è d'insegnare a chi non sà, et massimamente à quelli liquali desiderano di sapere le cose pertinẽti anzi necessarie alla salute delle loro anime, gli direte; Venerabil padre mio, il buõ chierico principalmẽte deue amare e temere Dio, deue credere, quãto la sãta madre chiesa catolica comanda, cõ informare et uestire la fede con le opere della carità, perche senza esse ella sarebbe una uana, inutile, anzi morta, come un corpo senz'anima. Osserui con diligenza et diuotione tutti gli mandati & precetti, con ricordarsi che, Transgressor unius omnium est reus, & che si come una naue noua p un solo pertuggio si sommerge, & affonda, così per un solo mortal peccato un'anima si danna all'eterne pene dell'inferno. Il uero chierico di Christo deue hauer'in se tutte le uirtù, si le morali, come le Theologiche: perche oue sono le uirtù, iui alloggia & alberga Dio com'in sua propria stanza. Scacci da se tutti li uitij & peccati, pche oue sono i uitij, iui

di con-

di cõtinuo dimora il diauolo come in sua casa; e sopra ogni altro peccato aborra la superbia, laquale cacciò dal cielo Lucifero, & li nostri primi parenti del paradiso delle delitie. Ami la humiltà sopra ogni altra uirtù come scala del cielo. Deue il buon chierico casto, & cõtinente, cõ ricordarsi spesso, che il chierico casto, si come in questo mondo è honorato, così nell'altro sarà coronato, & per questo deue fuggire il comercio, la prattica, la domestichezza, & famigliarità di qual si uoglia dõna, ancor che sirocchia fosse o nipote, ad imitatione del gran dottore S. Agostino, ilquale hauendo una sua sorella, & non uolendo con quella habitare, d'alcuno amico li fu detto, che ancora che donna fosse, poteua con esso lei, sẽza sospitione alcuna dimorare: rispose il buon padre sauiamente, se ella è mia sorella, l'altre donne che con essa lei conuersarebbono non sarebbono mie sorelle. San Gieronimo non uuole che il buon sacerdote habiti con la propria madre, perche essendo la femina di fuoco, & l'huomo di stoppa, & essendo l'uno all'altro uicino, & il diauolo soffiando con mille mantici di continuo, non è marauiglia se la stoppa si accende, anzi marauiglia sarebbe quando non si accendesse: & però quel buon Monaco, ilquale andaua in uiaggio con la madre che era decrepita nõ che uecchia, & peruenuto alla ripa di un rapido & torbido torrente, & uolendola pigliare in collo per passarla, inuiluppò le mani nel lembo della cappa per non toccarla, delche auuedutasi la buona uecchia guardata l'acqua, gli disse, ò figliuol mio io non sono uostra madre? disse il monaco si, & ella, pche adunque

hauete lasciate le mani nella ueste per non toccarmi? Rispose il uenerabile solitario, perche toccando io uoi che sete mia madre, perauētura ricordato mi sarei di q̃lle che non sono mia madre. Et se perauētura alcuno chiericone ò chiericaccio, per non dire sensuale, & dishonesto, diremo, come si suol dire, buon compagno, libero, aperto, senza cerimonie, senza simulatione, et senza hipocrisia, & senza uergogna, & sẽza cõscienza ancora, ma molto acuto & ingegnoso contra l'anima & honor suo, ui dirà; certo, io tengo la massara ꝑ non fare la cucina & la bugata (et in uero non è lecito ne honesto che q̃lle sacrate mani, lequali ogni giorno contrattano il santissimo corpo di N. S. Giesu Christo, habbiano a schiumare la pignatta & lauare le scudelle) e tengola giouane perche se ella fosse uecchia sarebbe pigra, lorda, schifa, stomacosa, & a niun'altra cosa utile, se nõ a fare la suppa alle gatte. Et uoi gli direte quello che il Saluator dice nel quinto cap. di Matteo. Si oculus dexter scãdalizat te, abscinde eum & proyce abs te, quia expedit unum mẽbrorum tuorum pereat, quam totum corpus mittatur in gehennam. Et se à caso ui accorgete di narrare fauole al sordo, gli direte, che se non lascia la massara giouane, amendue andaranno all'inferno à fare la cucina à Satanasso, & la suppa à Cerbero. Deue il buono et uirtuoso chierico hauer la mente pura, la intention buona & retta, la cõscienza netta et sinciera, et in qual si uoglia cosa deue essere honesto, et modesto, massimamente nel parlare & nel uestire. Nel parlare sia graue, maturo, humano, & costumato: nel uestire

abborra

abborra tutti li colori illeciti, & inhonesti, usi gli habiti come gl' altri chierici uirtuosi, & graui, ma schietti, & semplici, sẽza leggierezza & uanità alcuna, con ricordarsi: che la dishonestà del parlare, & del uestire sono manifesti indicij della dishonestà, & uanità della mente & dell'animo dell'huomo. Sia il buon chierico nel mangiare & bere sobrio, continente, & parco: & però deue fuggir le feste, li pasti, & li cõuiti, nõ dico quelli che si fanno alcuna fiata tra gli amici & parenti per ricreatione & carità, ma quelli che si fanno per golosità, per crapulare, ꝑ diuorare, & imbriagarsi, uitio assai domestico, & peculiare a molti chierici, & massimamente a' prelati de' nostri tempi, li quali come epicurei, anzi come animali brutti, hanno posto il loro bene & felicità nel uentre, & accioche habbia causa di fuggire un si infame e uituperoso uitio, gli ricordarete, che si come la sobrietà è madre, & nutrica di molte grã uirtù, cosi la crapula è origine & fomento di molti osceni, & dishonesti uitij, li quali deuono esser molto alieni dalli uirtuosi chierici, & honesti prelati della santa Chiesa di Christo sua unica sposa: Osserui sẽpre gli digiuni, & le uigilie comandate dalla santa Chiesa & da' suoi superiori, li quali hanno auttorità d'instituirle nelle diocesi loro, & di q̃sto non mãchi si per la sodisfattione di se medesimo, come per dare al suo suddito popolo essempio di osseruarle: & parimente la Quaresima con grandissime ragioni instituita dalla santa Chiesa catolica, con ricordarsi che se esso senza legittima causa mãgiarà nella Quaresima capponi, capretti, agnelli,

& uitelli, gli suoi parocchiani non uorranno mangiare agli, cipolle, porri, & anguille salate, le quali, secondo alcun buõ cõpagnone della gaglioffa academia del corpo d'Epicuro, inducono sete, & generano rogna, & di questo disordine et errore dal suo popolo cõmesso p il suo mal'essẽpio, ne haurà a rẽdere ragione a Giesù Christo nell'ultimo giudicio. Deue il buõ chierico guardare & solennizar le feste comandate dalla Chiesa ò dal superiore: le quali sono instituite & ordinate per ringratiare & laudare nostro signor Dio, & per riuerenza de' suoi santi & sante, & non per far come alcuni padrini di uilla, li quali di continuo portano nella lor gaglioffa destra le carte, & nella sinistra il breuiario, le carte per l'uso & per il cõtinuo essercitio sono si cõsumate, oscurate, & affumate, che a pena si conoscano, & il breuiario è netto come quãdo fu stampato: uero è che di fuora è piu lordo, succido & unto, che se stato fosse tutto il tempo di sua uita guattaro di cucina, d'un Monsignor di Francia: & questi buoni padrini, quando uengono le feste solenni, si come se q̃lle fossero state ordinate solamente p giocar'alle carte, ò dadi, a pena si sono leuate le pianete, & spogliati gli camisi, che mettono mani alla saccoccia per le tormentate carte, e tutto il giorno, ancora che il Sole sia sotto il segno di cãcro, insino che le stelle incominciano ad apparire, dicono l'ufficio diuotamẽte cõ le mani; cõ alcuni parocchiani loro buoni cõpagni come essi, che bestemmiano io no'l sò, ma bẽ credo che quando guadagnano non bestemmiano punto; ma quando perdono penso che facciano come gli altri giuoca-

giuocatori. Et se quel sacerdote ualēte, il quale per la lunga usanza ha fatto il callo nel giuoco delle carte, ꝑ sorte ui dirà, uolete uoi priuare del gioco delle carte li poueri cherici, a i quali nessun'altro spasso, ne solazzo, ne ricreatione è rimaso che quello? uoi gli direte, che commendate, & sommamente laudate, che li buoni chierici et uenerabil sacerdoti di Giesù Christo, nō solamente il giorno, ma la notte tutta ancora giuochino alle carte; ma uolete che le carte siano del messale, del breuiario, del salterio, della leggenda de' Santi, le uite de i padri, con le quali giocando senza perdimento di tēpo & di denari, senza bestemmiare & rinegare, si guadagnano & si acquistano buoni essempi, dottrine sante, cōsegli salutiferi, costumi laudeuoli, & ricordi spirituali, li quali sono il uiatico della eterna uita a chi gli osserua, & a i quali non sono obligati a restitutione alcuna. Il buon chierico non esserciti la caccia, per esserli prohibita, ꝑche non è honesto che'l pane del quale esso è dispensatore, sia dato a i cani. Non esserciti le mercantie, per essere a lui uietate come illecite da i sacri canoni. Il uenerabil sacerdote buon seruo et ministro di Giesù Christo, come solitario il piu del tēpo deue dimorar'in casa, & di quella non uscire se non per necessità & per honesta cagione. Ma per non stare in casa otioso, per esser l'otio ministro di molti uitij & peccati, deue studiare la messa, dire l'ufficio, leggere di continuo li libri morali, catholici, & spirituali, & se perauentura non intende bene il Latino, legga li libri uolgari. Non sia uagabondo come alcuni, i quali tutto'l giorno scorrono per le piaz-

ze, per li mercati, & uisitando hor questa, hor quella bottega, p intēder nuoue dell'Imperatore, del Re di Frācia, del Turco, del Sofi, & altre nouelle simili, che tāto appartengono a loro, quāto a me appartiene sapere se'l Re di Colicut è uecchio ò giouane. Habbia il uenerabile chierico amicitia & domestichezza con pochi, ma quelli siano persone da bene, uirtuose, catoliche, & spirituali, dalle quali di cōtinuo possa imparare buoni costumi, buoni essēpij, sana dottrina, laudati ammaestramenti, & salubri ricordi: & per l'opposito aborra & fugga le prattiche, le conuersationi, & familiarità di genti infami, ribalde, & uitiose: cō ricordarsi che i uitij sono contagiosi & piu nuocono che la peste; perche quelli uccidono l'anima, questa il corpo, & se ui dirà che non dubita d'infettarsi, le direte che mal si cōtratta la pace senza imbrattarsi le mani. Vero è; che se tal cōuersatione con cattiui fosse come quella di nostro signor Giesù Christo, il qual mā giaua, beueua, & pratticaua con publicani, con meretrici, & peccatori per conuertirli a penitenza, io non la biasmarei, anzi la laudarei insino alle stelle, & non altrimenti; perche mal si può giudicare essere buono chi conuersa con cattiui: se'l buon sacerdote sarà curato, sia uigilante, sollecito, diligēte, & pronto cerca la cura delle anime del suo gregge; con ricordarsi spesso che di tutte quelle ne hauerà a render conto a nostro signor Dio nell'estremo giudicio, secondo il detto della scrittura. Morietur in peccato, & ego requiram de manu speculatoris. Proueda che li sani si preseruino, gl'infetti si curino, gl'infermi del corpo nō mānchi ui-

sitargli

sitargli spesso, con amministrarli li sacramẽti necessarij oue & quando bisogna, & se alcuno pouero et mẽdico, il quale sempre uisse di tozzi muffi, & d'acqua tinta, morisse nella sua parocchia, il deue sotterrare gratis, per l'amore di N.S. Giesù Christo, con ricordarsi che Tobbia con sepelire li morti meritò la gratia di nostro S. Dio; & non fare come alcuni padrini auari, sordidi, e tiranni, li quali quando nella sua cura muore alcuno mendico, nõ si uergognano ꝑ eßere pagati della sepoltura dare di mano insino alle mescole, alle pignatte fesse, & insino alla scudella cõ la quale, mentre il pouer'huomo uisse, andò mendicando a gli usci. O auaritia, ò rapacità, ò ingordezza, ò auidità esecrabile & nefanda di simili sacerdoti, infamia, obbrobrio, et uituperio della S. chiesa di Christo, li quali non pensano et nõ credono hauer a rẽder conto a Dio di una tanta, di una si impia, & crudele auaritia, usata alli poueri di Giesù Christo: & certo ꝑ una tanta impietà e abominatione meritarebbono q̃llo ch'in Milano fece Giouan Maria Visconte già Duca di Milano, & figliuolo di Giouã Galeazzo Conte di uirtù, il quale caualcand'a spasso per Milano, udendo un gran pianto & un gran lamento dentro la casa di una pouera donna, mãdò un suo per intendere la cagione di tal rammarico, & l'aflitta & misera donna gli disse, io mi doglio, io mi lagno & piango, perche ho auanti a gli occhi il corpo del mio morto marito, ma piu mi affliggo, piu mi doglio & lamẽto, che'l nostro padrino non lo uuol sotterrare, per non hauer io per la pouertà il modo di pagare la sepoltura; Allhora il Duca in

questo atto generoso, fatto uenir il sordido padrino, gli comādò che facessero un'alta, cupa, & profonda fossa, e quella fatta, in fondo di essa fece gittare il uiuo sacerdote, e sopra quello il morto corpo del marito della misera donna, & poi comandò che la fossa fosse empita, & colmata come si usa, & cosi essendo il uiuo sotterrato dal morto, l'auaro padrino fu pagato di cōueniente moneta come meritato haueua. Ma sò ben certo, che alcuni di questi sacerdoti ignorāti, ma presontuosi, per oscurare & coprire la lor dishonesta auaritia, citando S. Paolo ui diranno, quel che serue all'altare deue uiuere dell'altare, et che nessũ pasce il gregge che non mangi del latte, et uoi gli rispōderete essere uero & ragioneuole quādo la pecora ha del latte, ma quando la meschina & suenturata pecora non ha nè latte nè lana, S. Paolo non uuole già che si habbia a scannare per hauere del sangue suo: & cosi per non contēdere con esso loro di parole, li lasciarete andare con la lor maledetta auaritia, della quale ne renderanno ragione nella ualle di Giosafat, quando il pentire non harà luogo. Il buon sacerdote ancora che nō sia il piu letterato huomo del mōdo, deue sapere almeno leggere espeditamente la messa, & quella, auanti che la dica, deue sempre uedere & studiare diligētemente ad imitatione di S. Tomaso d'Aquino, il quale ancora che fosse si grand'e solēne nella Chiesa di Christo, che meritamente si potrebbe ponere per il quinto Dottore, nondimeno mai nō celebraua, che prima nō studiasse la messa. Il medesimo douerebbe al manco intendere grammaticalmēte quel che legge, & hauere cogni-

re cogni-

re cognitione de gli accenti, de i punti, della quantità delle sillabe; quali quando non habbia, sarà spesso a se uergogna, & darà causa di scandalo à quelli che udiranno le sue messe, & li suoi officij, massimamente a letterati & intelligenti, deue sapere il canto fermo et figurato, non per uanità & gloria mondana, ma per laudare & ringratiare solennemente Dio, si nelle messe & uesperi, come ne gli altri ufficij solenni et cantati, & per non essere dileggiato & sbeffato, come interuerrebbe quãdo no'l sapesse: laudarei ancora che il chierico priuato sapesse sonar l'organo, nõ per boria & uanagloria, ma par eleuare le menti, & i cuori delle diuote persone a Dio, cõ ricordarsi che di tal instrumẽto gli due mantici figurano il testamento nuouo et il uecchio, le canne significano gli antichi ꝓfeti, i quali già predissero il Messia uenturo, & gli Sãti Apostoli, quali predicarono essere uenuto. Deue il sacerdote essere cerimonioso, ma le cerimonie siano approbate, et cõfermate p un'antica e inueterata usanza e cõsuetudine della santa Romana Chiesa. Ricordisi di fuggire sẽpre le nuoue, & inusitate cerimonie, pche a questi nostri tempi infetti di lutteranarie, sono molto sospette & pericolose. Et perche quando al sacerdote si danno gli ordini sacri, se gli dà la potestà del legare et dello sciogliere ancora, per tanto oltra il sapere celebrare la messa, & ordinare l'officio, & quello senza intermissioue dire com'egli è obligato, deue saper ben confessare ancora, & che cosa è confessione, & le parti di essa, cosi la penitenza & le sue parti; deue conoscere quale è lepra, & qual non è lepra, & la

diffe-

differenza che è tra lepra et lepra, deue sapere quale è il peccato ueniale, quale è il mortale, et quale in spirito santo. Deue intendere le circonstanze, le quali alterano et mutano le specie del peccato, et ancora che tutti siano peccati di lussuria, nondimeno altro è fornicatione, altro adulterio, altro sacrilegio, altro incesto, altro stupro, et altro contra natura, et come prudente, e discreto deue saper dare la penitẽza conueniente al peccato, a guisa del ualente fisico, ilquale secõdo la infirmità da la medicina. Deue sapere quanti sono gli commandamenti della prima tauola, et quanti della seconda, quale è la legge della natura, quanti sono gli peccati mortali, quanti gli sacramẽti, quanti gli sentimenti del corpo, quante le opere della misericordia corporali, et spirituali, Deue essere bene instrutto de i cõtratti, per sapere quali sono gli leciti, et illeciti, quali honesti, et quali dishonesti, et reprobati, et massimamente in questa prouincia, oue, per quanto intendo, le usure abbondano assai. Deue hauere buona cognitione et intelligenza del matrimonio, et delle qualità et conditioni di esso, et come si contratta, et quando si consuma, et che cosa è il diuortio, et che li separatori, et quando sia permesso, queste et molte altre cose alla cõfessione necessarie è oblĩgato a sapere, per esser scritto, se'l cieco cõdurrà il cieco, l'uno et l'altro caderanno nella fossa, et in somma si ricordi spesso, che la cura delle anime est ars artium, Et se perauentura ui dirà, che non può sapere simili cose, per rispetto che non intende bene il latino, uoi gli risponderete, che questa cõsideratioae della sua

insufficienza, & ignoranza la doueua hauere auanti perche prendesse gli ordini, & il grado sacerdotale, perche allhora era tempo di essaminare et misurar le forze & il peso: ma hora che haue il carico in su le spalle, penso che mal si possa escusar appresso a Dio del suo non sapere, e tanto piu che a questi nostri tempi sono tradotti dal latino in uolgare tante belle somme, tanti utili trattati, libretti, et specchi di cõscienza, di più santi & solenni Dottori, & quando uoglia durar fatica di leggerli, & studiarli, facil cosa sarà a farsi sufficiente & idoneo confessore, con non uergognarsi di uolere imparare quel che nõ sa da quelli che sanno, perche meglio è domandando imparare, che non domandando rimanere nella sua prosontuosa ignoranza, la quale rare uolte è senza la dannatione dell'anima. Et se per sorte ricercato foste delle uirtù, delle qualità, et conditioni che si conuengano, anzi che necessarie sono à i buoni prelati & Vescoui della santa Chiesa, liquali rappresentano li santi Apostoli di N.S. Giesu Christo, sotto breuità gli direte quello che'l Saluator nostro disse, parlãdo à i suoi Apostoli, come scriue Matteo al 5. cap. Vos estis sal terræ, inquanto alla uita; perche si come il sale condisce tutti li cibi & uiuãde: cosi la uita, gli costumi, la discretione, & prudenza del buon Vescouo deue condire, & salare l'opere, & l'attioni del suo suddito popolo: Poi gli disse, Vos estis lux mundi, inquanto alla dottrina: perche si come la luce discuopre, riuela, & manifesta le cose occulte, nascoste, & secrete, cosi il buon prelato deue della sacra scrittura, con la sua santa scientia & dottrina, il-

luminare

luminare, dechiarare, & scoprire gl'intelletti litterati, allegorici, analogici, e tropologici, à edificatione, et institutione delli suoi diocesani: acciochè uiuēdo quelli Christianamente secondo la sacra scrittura, possino in questo mondo acquistar la gratia di N. S. Dio, & nell'altro la gloria di uita eterna, & primo disse uita, che la dottrina, perche la uita conduce l'huomo alla scientia della uerità, ma l'una senza l'altra non basta al buon pastore, perche quanto edifica la uita, tanto distrugge & rouina l'ignorantia. Et però due cose secondo Chrisostomo, sono al buon prelato necessarie, la uita irreprensibile, & la dottrina sana, dellequali la uita è sua, perche di quella ne haue a render ragione à Dio, la dottrina è delli sudditi, & però essi quella deuono riceuere, & osseruare, ilche non facendo essi, ne renderanno conto à N. S. Giesu Christo. Il diuoto Bernardo, fonte di mele, dice esser cosa ridicolosa, anzi pericolosa, lo speculator cieco, il dottore ignorante, il corritore zoppo, il prelato negligente, il predicatore mutolo, & si come è uergogna allo sciāncato il passare auanti, cosi è mancamento grande all'impudente il uolere stare sopra gli altri. Ma se mi domādarete come hauete à dire di quei prelati e di quelli Vescoui che nō hanno nè l'una, nè l'altra, ui dirò q̄llo che disse il medesimo saluatore nel medesimo luogo. Si sal euanuerit, in quo salietur? ad nihilū ualet ultra nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus. Se'l sale sarà insipido e sciocco, che non condisca e non sali, si deue gittar uia, acciò sia concalcato da gli huomini, come uile, inutile, & però guai all'infelici &
me-

meschine anime di q̃lli miseri pastori, liquali sono dissoluti, disbonesti, insufficiẽti, et ignoranti. Vero è che il semplice monaco, ilquale non haue cura, nè carico d'anime, con la santità della uita, senza la dottrina, può saluare l'anima sua. Poi gli disse. Vos estis ciuitas supra montem posita, inquanto alla costanza, & fermezza del buõ pastore, perche si come la città edificata sopra il monte, nelle tribulationi et nelle aduersità suole essere a gli afflitti e tribulati popoli ricouero e refugio, così nel tẽpo delle persecutioni, et angustie deue il buõ pastore essere alle sue affannate pecorelle antemurale, ricettacolo, riparo, et fortezza inespugnabile, senza punto mancargli de gli aiuti, soccorsi, et sussidij, si temporali, come spirituali, à guisa del buon Paulino Vescouo Nolano, ilquale non dubitò uẽdere se medesimo per redimere, et riscattare il figliuolo di quella pouera uedoua, perche se il buon pastore deue esponere la uita tẽporale per la salute delle anime del suo gregge, tanto piu deue dispensare li beni temporali per la consolation delle uite corporali di quelle. Et qui non lasciarò di riferire, parendomi al proposito, che il gran Paolo, ualida et sublime colonna della santa Chiesa di Christo, le cui parole, secondo Gieronimo, sono tuoni del cielo, scriuendo à Timoteo et a Tito suoi discepoli, gli commette, anzi comanda, che cerca la elettione delli Vescoui, et prelati siano cauti, circonspetti, et discreti, in eleggere huomini fedeli, li quali non siano stati dispensatori auari delli loro beni temporali per l'amore di Giesu Christo. Perche quando di quelli siano stati scarsi e tenaci, non

ci, non potranno esser liberali et larghi negli spiritua li, anzi come auari & sordidi il piu delle uolte confe riranno, anzi uenderanno quelli per pecunia a perso- ne non idonee, insofficienti, & indegne, lequali cosi ha ueranno meritato simili dignità, gradi, & honori, co- me la cattiuella anima di Giuda la gloria di uita eter- na. Et però hauemo a tenere che la elettione & pro- motione di simili Vescoui & prelati non siano per or dinatione di nostro signor Dio, ma per permissione oc culta: & però ò prelati, ò sacerdoti, ò ministri di san- ta chiesa, nelle cui mani la diuina dispensatione ha- ue commessa la cura, & il gouerno delle misere pe- corelle, del misero & pouero Christianesmo, per la cui salute il figliuolo di Dio uolse incarnarsi, et per le quali, dapoi i lunghi sudori, tribulationi, & prese- cutioni di anni trētatre uolse spargere il preciosissimo sangue et patire in su il legno della croce morte aspra & uituperosa. Ricordateui, ricordateui, che uoi siete nelli popoli christiani, come nel corpo humano lo sto- maco, il quale quando è indisposto & mal sano, neces- sario è che tutte le membra del corpo siano languide & inferme, cosi quando li prelati sono corrotti & in fetti, necessario è che il popolo tutto per li mali et dis- honesti essempi loro sia scorretto & disordinato: & però quel saggio contadino, ilquale dall'arbore uede le foglie pallide, passe, moscie, & squallide, di subito giudica la magagna tutta ꝓceder dalle guaste radici, e cosi quādo si uede un popol scorretto, dissoluto, sēza religiō, senza timor di Dio, si giudica che'l difetto na sca dalli prelati, & sacerdoti scostumati, peruersi, ne gligenti

gligenti, tracurati, & ignoranti. O prelati della sacro santa sposa di Giesu Christo tutta cãdida, pura, et senza macula, qui non restarò di dire, che a uoi, a cui appartẽgono le premotioni delle prelature, che si come appresso a nostro signor Dio non è eccettione ueruna delle persone, così uoi nelle uostre elettioni non douete hauere consideratione, ò risguardo alcuno alle cõditioni et qualità estrinseche, si come alle ricchezze, alli honori, & alle grandezze, & alla nobiltà di sangue; ma alla santità della uita, alla honestà delli costumi, & alla dottrina santa et catolica; ad essempio del gran Moise, ilquale ꝑ conseglio del Pontefice, & di tutto il popolo eleße huomini sapiẽti, et uirtuosi, che temeuano, et amauano Dio, amici della uerità, nemici dell'auaritia, e di questi ne fece tribuni, cẽturioni, et altri simili ufficiali. Et se per auẽtura alcuno ui dirà, che il redentor del mõdo nostro signor Giesù Christo eleße per li suoi apostoli huomini illiterari, ignorãti, idioti, et imperiti; gli risponderete, che la elettione di Giesù Christo, ilquale fu uero Iddio, & perfetto huomo, poteua fare gli ignorãti sapiẽtissimi, come si uidde per Giouanni, per Giacopo, & per gli altri, li quali ancora che foßero poueri & uili pescatori, & che neßuno di loro studiato hauesse nella dotta Atene, nõdimeno furono assai piu illuminati, & della deità et delle sacre carte hebbero maggior cognitione et intelligẽtia di tutti li dotti, saui, e filosofi del mõdo; et q̃sto ꝑ l'infusa sciẽza diuinamẽte a loro conceßa dalla diuina gratia. E se alcun'altro ui dira, Giesù Christo elesse allo apostolato peccatori, auari, et usurari;

come fu Matteo publicano tolto dalle gabelle, & dogane, quali mal si poßono eßercitare sẽza peccato & colpa, & eleße Paolo acerrimo persecutore della sua sãta chiesa: gli direte che si come la elettion di N.S. Giesù Christo pote fare gli ignorãti dottissimi, cosi anche pote fare gli rei buoni & peccatori giusti, come manifestamẽte si uidde per Matteo, ilquale di publicano diuẽtò Apostolo, et Euãgelista, et Paolo di rapace lupo mãsueto agnello, & di persecutore, uaso di elettione, et dottore delle genti. Et imperò, ò prelati della sãta Chiesa, ad imitation, et eßempio di nostro S. Giesu Christo uostro et nostro capo, nõ farete uoi simili promotioni, perche le elettioni uostre non hanno quella uirtù, et quella podestà che hebbe la elettione di Giesu Christo, anzi sempre eleggerete buomini buoni, giusti, uirtuosi, idonei, et sufficienti all'opera, alla quale da uoi saranno eletti, ò che almeno siano in opinione et consideratione uniuersale appresso il popolo di esser tali. Et se per sorte alcuno altro ui diran, che'l nostro Saluator Giesu Christo elesse allo apostolato lo scelerato Giuda, dal quale poi fu tradito et uenduto, confessarete eßer uero, ma che la elettione no'l priuò nè lo spogliò della libertà dell'arbitrio di poter peccare, et meritare, et però l'abomineuole et scostumato ribaldo, uinto et accecato dalla tiranna et auida auaritia et cupidità, non ostante la dignità dell'apostolato, l'officio del tesoriere, nõ ostãte la dolce domestichezza, la diletteuole conuersatione, la dottrina santa, li miracoli molti, grandi, et mandati da nostro Signor Giesu Christo suo signore, et maestro il uolse tradire,

et uen-

& uendere per trenta denari di argento, ò suiscerato amore, ò carità immēsa & infinita, poi che il figliuol di Dio, eguale al padre, uolse per la salute humana esfere tradito & uēduto da un suo discepolo per trenta denari. Però il nefando, ribaldo, e traditor Giuda non fu dal Saluator nostro Giesù Christo promosso allo apostolato ꝑ elettione di gratia finale, come gli altri apostoli, & però disse, non ho io eletto uoi dodici, & un di uoi è Diauolo? intēdēdo di Giuda, alla qual gratia finale piaccia a nostro signor Dio di eleggere tutti noi altri, com'eletti furono li suoi santi apostoli. Io nõ uorrei dirlo, perche conosco che alla breuità di un picciolo ricordo nõ si cõuiene, nè si confa una si larga digressione, ma non posso contenere, non posso temperare la sfrenata & presontuosa lingua che non gridi, & che non mandi sino alle stelle le irate uoci della ingratitudine di noi altri infelici & miseri Christiani, che di cõtinuo usiamo cõtra la bõtà, pietà, & misericordia del Saluator Giesù Christo, il quale ꝑ noi uestir si uolse di questa nostra fragile gõna humana nel uentre di una pouera donna, per noi nascere uolse in questo mõdo, ualle di miseria; & la põposa & ornata camera oue egli nacque fu un uile & abietto tuguriolo: la indorata & ricca culla oue nato giacque, fu un pouero et humil presepio, in mezo di due animali: li cuscini & cauezzali pretiosi & morbidi, oue posò le sue sātissime & tenere guanze, secondo alcuno approbato & diuoto auttore furono un poco di fieno tolto di bocca delli due animali, con una dura pietra, la quale ancora si serba in memoria di tanto ministerio: gli delicati, &

morbidi pãni di sottil cortina, e di cambrai nelle quali fu inuiluppato, furono poueri, & miseri stracci, & cẽci dell'humile & pouera madre, p noi ancora nelle tenere fascie stretto, & inuolto, p fuggire la seuità, & crudeltà del fiero Herode con la tribulata madre, & il putatiuo padre fuggì in Egitto. Per noi uiuere, morire uolse pouero, anzi mẽdico, et però disse, le uolpi della terra hanno le loro tane, & gli uccelli del cielo gli loro nidi, & il figliuolo dell'huomo nõ haue oue posare il capo suo. Per noi uolse essere perseguitato, preso, legato, percosso, tormentato, flagellato, et coronato d'acutissime spine. Per noi cõficcato in sù'l duro legno della croce uolse patir morte non meno infame, & ignominiosa, che dura, acerba, & horrenda. Et noi altri ingrati, sconoscẽti, smemorati, pieni di malignità, & senza memoria alcuna, in ricompensa di tanti, & si grandi beneficij, che maggiori esser non poteuano, di continuo li rendemo disobedienze, contumacie, ribellioni, trasgressioni, maledittioni, offese, & bestemmie. O creatore, & redentore del mondo, non hauẽdo tu risguardo alle nostre ingratitudini, errori, & mancamenti, ma alla tua infinita bontà, pietà et benignità, illustra et illumina talmẽte le tenebrose, cieche, et confuse menti delli tuoi fedeli, redẽti col tuo preciosissimo sangue, che altro ricordare non si possono, nè altro pensare, contemplare, & ruminare, che le tue santissime miserie, et passioni, le quali tu uolontariamente sofferir uolesti per la salute nostra. Perche, ò signor mio onnipotente, io mi rendo certo et sicuro, che per tal lume, et splendore della tua diuina gratia, non sara al

rà al mondo, non dico huomo di carne, et di ossa, ma pietra si dura, felce si soda, scoglio si rigido, et aspro, che non si humilij, non si intenerisca, nõ si mortifichi, nõ si dissolua come liquida cera al caldo fuoco, a chiedere con le cadenti lagrime perdono, et misericordia delle sue commesse colpe, et ingratitudini alla tua diuina maestà, et che a quella con humiltà renda tutte quelle gratie, che meglio può de gli infiniti, et grandi beneficij, doni, et gratie da lei riceuuti gratiosamente, et senza merito, con domandargli diuotamente gratia, senza la quale non si può pensare, non che operare bene, di osseruare, obedire, et adempire li tuoi santi precetti, commandamenti, leggi, et consegli, come buon Christiano, accioche dapoi la tribulata, angoscia, et miserabile uita presente, d'indignissimi diuentino degni di godere, et fruire eternalmente nella superna patria la tua beata, et gloriosa uisione, sufficienza d'ogni bene, cõ gli altri eletti, tra le sacre Gerarchie del cielo, tuoi pronti, et obedienti ministri. Et non lasciarò di dire in questo ultimo che il buon prelato si deue ricordar spesso di tre cose, delle quali ha da rendere conto a Dio: la prima del mezzo per il quale haue acquistato la prelatura, la seconda della dispensatione dell'entrate di essa, la terza della cura, e del gouerno delle anime del gregge a lui commesso. Non sò se'l debba dire, pure il dirò, perche siamo giunti a questa nostra età barbuta, contro l'antica usanza di tutta l'Italia, ilche non laudo ne biasimo, perche si come questo nostro mondo uario et mutabile si gouerna a uicenda, cosi agli huo-

mini presenti, p non essere sbeffati, necessario è adattarsi, & accommodarsi a i tempi, a i costumi, & alle usanze che corrono, contra le quali non uale riparo: però io laudarei assai, che'l buon chierico, et massimamẽte il sacerdote che celebra, hauess'a portar la barba tagliata almeno sopra il labro, per non attufare quei peli nel sacrosanto calice, oue è il santissimo, & preciosissimo sangue del nostro redentore, certo cosa molto laida & dishonesta, & molto cõtraria a quella nettezza, limpidezza, & politezza, che si ricerca in un ministro di Giesù Christo, & in uero che alcuna fiata ho ueduti alcuni sacerdoti di mõtagna, horridi, incolti, & hirsuti, li quali ascondẽdo con li peli del naso & della barba, le labra, pareuano huomini senza bocca, & del resto erano succidi & lordi, che stati sarebbono dishonesti a seruire alle touole a Baccano, non che alla sãtissima madre di Giesù Christo: & però q̃lli uenerabili, uirtuosi, & circõspetti, a i quali appartiene, douerebbono pueder' alla dishonestà, tãto piu che la prouisione è facile & in pronto, perche ella cõsiste in un par di forbici, e quì alcuno pronto al calunniare mi notarà di prosontione, cõ dir che io ho messo la falce ne gli altrui campi, & io gli dirò, che la mia, come Dio sà, non è presontione, ma un pio zelo & un'honesto desiderio ch'io tẽgo, che'l culto di Dio s'osserui cõ la nettezza, sincerità, & mondezza, non solamente intrinseca, ma anco estrinseca, come si conuiene, et se alcun altro troppo sensitiuo si dolerà di me, che io l'habbia tassato & punto, dirò che ingiustamente si duole, perche l'intention mia solamente è stata di notare

tare & riprender i uitij, acciochè quelli che gli hanno li lascino, et quei che non gli hanno, gli fuggono, et non di morder persona del mondo, non che con dente di cane, ma morso di pecora, per conoscere io quanto si disdica a ciascuno, et massimamente ad un gentilhuomo, ad un religioso, ad un caualiere, et ad un uecchio com'io sono, il calunniare, il taßare, il biasimare, et lo infamare, et se per sorte quel buono chierico, per curiosità, ò per natural desiderio di sapere, uolesse intender piu oltra et piu particolarmente le cose, gli direte che uada a Bologna, de' quali sacri teologi et uenerabili canonisti, li quali compitamente gl'insegnaranno quanto desidera di sapere, oueramente che aspetti, se non gl'incresce, il sacrosanto cõcilio, il quale spero in Dio, e nella bontà, santità, uirtù, et religione di quei a chi tocca; che riformarà, ripararà, et instaurarà il uiuere Christiano, si del chierico, come del secolare, già tutto conquassato et rouinato per le negligenze paßate, di sorte che meritameute ci potremo appellar ueri Christiani, et ueri serui di Christo; perche la intention mia fu solamente di tirar di penna un picciolo schizzo del uiuer clericale, sotto quella breuità ch'un compendioso, et succinto ricordo d'un foglio ricerca, et non un gran uolume de uita, et honestate clericorum. Però io pensarei, che quel chierico, sacerdote, et prelato, che oßeruaße i pochi documenti quì di großo notati e mal adunati, non si potrebbe dire seruo, et ministro totalmẽte inutile di nostro Sig. Giesù Christo, del quale solo sia la laude, l'honore, et la gloria.

Ric. 125. Perche i buoni tribulano, & i cattiui prosperano.

NOn sarebbe gran marauiglia, che uoi alcuna fiata, anzi spesso ui trouaste con huomini da bene, uirtuosi, & religiosi, ma nõ molto introdotti nelle cose spirituali, nè molto intelligẽti nelle cose di Dio, et della fede di Christo, li quali stãno plessi, & come attoniti, in uedere, e cõsiderar, che li huomini da bene, spirituali, timorati, & buoni serui di Dio, quasi di cõtinuo in q̃sto trauagliato mõdo siano afflitti, tribulati, & angustiati, de i quali alcuni patiscono ne' loro corpi morbi, & infermità incurabili, graui, & fastidiose, alcuni altri sono disgratiati nelle mogli, ne i figliuoli, nelle persone cõgiunte, et nelli amici, alcuni altri sono poco auẽturati, anzi ĩfelici assai, ne i beni tẽporali. Di q̃sti, a chi ogn'anno tẽpestano le possessioni, a chi si seccano le uigne, a chi si abbruscia la casa, a chi son rubbate dalli nemici, le bestie, ò che li muoiano d'infermità, & chi soffre inestabil dãno dall'inõdationi, & diluuij d'acque: & cosi diuersi da diuersi infortunij sono oppressi, uessati, & molestati. Dall'altro cãto, mirano gli scelerati, dishonesti, ribaldi homicidi, tirãni fattiosi, sẽza amor, & timor ueruno di Dio, de i loro corpi sani, gagliardi, robusti, ben'auẽturati nelle mogli, ne i figliuoli, ne i parẽti, & ne gli amici, felicissimi, & auẽturati ne i beni di fortuna, ne i quali ogni giorno, sẽza minimo danno, senza lor industria, & fatica; moltiplicano, & accrescono, di sorte, che se toccassino sola-

mente

mente il letto, ò lo stabio, diuentarebbe oro di copella, ò gioie orientali: & per questo alcuno dice, Dio non hauere prouidēza, nè cura di queste cose inferiori, & chi dice, che la fortuna domina, regge, e gouerna quāto è sotto il cerchio della luna; ma p essere lei cieca, femina, & uecchia; non è marauiglia se sopra la terra abbondano tanti errori, disordini, & inconuenienti. Quell'altro dice che'l mondo si gouerna a caso, & chi grida che si uuol nascere in buon punto, sotto benigna stella, & altri dicono altre pazzie simili, erronee, false, & praue, le quali tutto sono contra l'honor di Dio, & contra la fede catolica. Et acciochè uoi nō solamente non habbiate a dire simile sciocchezze, et periculose pazzie, ma che habbiate, come fedel Christiano, a riprenderle, a prouarle, a confutare, quando le udirete dire; mi è parso a douerui scriuere q̄sto breue, & succinto ricordo appresso gli altri. L'inuitto seruo di Dio Santo Antonio, mancando, come ogni mortal māca, nella consideratione de gli oscuri abissi de gli inscrutabili, & inestinguibili giudicij diuini, disse, Iddio, perche alcuno muore nelle fascie, & alcuno nella decrepità? alcuni sono poueri, & alcuni ricchi? perche li giusti sono miseri, & mendici, & l'ingiusti, felici, & potenti? & udì una uoce dal cielo, che disse, Antonio, attendi a te, & lassa gli giudicij di Dio, perche a te non appartiene di saperli. Però non restarò di dirui, che uoi hauete a sapere, tenere, & credere, che le tribulationi, & miserie de i buoni, & le felicità, & prosperità de i cattiui, tutte sono dispensationi, permissioni, et ordinationi dell'onnipotente Id-

dio,il quale con perpetua ragione, & retto giudicio tempra,domina,regge; & gouerna il cielo, & la terra,& quanto in essi si cõtiene,come sue creature. Ma se uorrete saper la ragione perche N. S. Dio affligge il buono,& prospera il cattiuo,secondo il mio poco & debile intelletto ue la dirò. Conoscendo Iddio,il quale tutte le cose conosce,sà,& intende, si le future come le passate,& le presenti,che quãto piu l'huomo da bene & buon Christiano è tribulato, perseguitato, flagellato,& percosso,tanto piu si affina & purga,come l'oro nel fuoco,di cõtinuo gli dà delle discipline, de i disagi,& infortunij, acciochе la sua uirtù diuenti piu perfetta: perche secondo Paolo, *Virtus in infirmitatibus perficitur*,& ancora l'affligge, perche al mõdo non è huomo che santemente & giustamente uiua,che non cõmetta qualche uenial peccato,dal quale uolendo Iddio tenerlo netto,purgato, & mõdo, gli manda de gl'infortunij, delle disgratie,et delle tribulationi. Dona poi le felicità & le prosperità al cattiuo & mal Christiano, perche, si come p li suoi peccati et falli gli ha leuato di sopra la testa la mano della sua gratia,cosi apertamente uede, che quello cõdutto dal cieco arbitrio,& dalla sfrenata sensualità, senza speranza di emenda, corre al precipitio della sua dannatione, & lasciandolo correre, fa come il discreto fisico,il quale uedendo l'infermo senza sperãza ueruna di salute,gli concede liberamẽte quanto uuole et quel che uuole, e di questo nell'amalato non è il piu mortal segno: & imperò il mio sant'Agostino, il quale con l'altezza del suo diuino ingegno penetrò le stelle

del

del cielo, disse, che Iddio irato spesso concede quello che propitio niega, ancora gli concede le prosperità di uetro di questo mondo orpellato, pche al mōdo nō è un si grā peccatore, che alcuna fiata nō faccia qualche opera pia, spirituale, all'honore et seruitio di Dio, il quale si come punisce ogni male, et rimunera ogni bene, cosi in ricompensa di quel bene spirituale gli cōcede gli beni temporali, poi che no'l può rimeritar nell'altro mondo de i beni eterni. Et a confermatione di questo nō lasciarò di riferire, che in Vitis patrū si legge, che nella Tebaide in Egitto fu un monaco di sāta uita, et molto uenerabile, ma assai uecchio, il quale ancora che potesse di sua mano lauorare, secondo le usanze et gl'instituti di quei buoni padri, non poteua però andare alla città a uendere le opere sue, et comprarsi del pane, et delle altre cose al uiuer necessarie, ma dimorando non guari discosto della sua cella, un monaco giouane, ma molto uirtuoso et ossequioso, il quale haueua in ueneratione grande, daua a questo tutti gli suoi lauori di palma, et quello andaua alla città a uenderli, et comprauagli del pane. Auenne un giorno, che essēdo questo buon monaco in su la piazza della città per comprar del pane per il uecchio, uidde uenire una gran pompa funebre cō molti lumi, e torci, et molti uestiti di negro, et di gramaglia, come si usa nell'esequie de gli huomini grandi, et nobili, et in mezo di questi scorse un ricco, et honorato cataletto, sopra il quale giaceua un morto cō una gran pompa, sotto la testa haueua cuscini ricchissimi di uelluto cremesino, ornati di molto oro, di sopra un

pallio

pallio d'oro fodrato di zibellini, di dietro era accompagnato da tutta la nobiltà della città, & dalla maggior parte del popolo. Il buon monaco marauigliandosi d'una tanta borea e tanto fausto, dimandò chi fosse quel morto, & gli fu detto, che quello era stato al mondo molto felice, il quale oltra l'esser stato nobilissimo di sãgue, fu il piu ricco huomo di tutto l'Egitto, si in possessioni come in contanti, in gioie, in nauigli, & in bestiami: ma dall'altro canto fu auarissimo, rapacissimo, dissolutissimo, disordinatissimo, & oue poteua togliere dell'altrui, non haueua rispetto ne a Dio, ne a santi, ne a parenti, ne ad amici, de' poueri, & miserabili persone era capital nemico, de gli huomini infami & scelerati, padre, protettore, auuocato & ricettacolo, & in effetto era il maggior ribaldo, & il piu scelerato huomo, non d'Egitto, ma di tutto il Leuãte. Hauendo il monaco inteso le qualità, & cõditioni del morto, & espedito delle altre sue faccende, se ne ritornò all'eremo, oue inanzi che andasse alla sua cella, uolse portar il suo pane al uecchio monaco, ilquale trouò che era stato mangiato dalle seluaggie fiere, come chiara fede ne faceuano alcune reliquie, & residui delle mani, de i piedi, et del craneo della testa: onde il pouero monaco impaurito, e tutto ꝑcosso ꝑ l'horribile e spauentoso caso s'inginocchiò, & inginocchiandosi disse. O Giesu Christo mio creatore, mio saluatore, & mio redentore, io non intendo leuarmi di quà, insin a tanto che la tua diuina maestà per la sua infinita misericordia non si degni reuelarmi perche cagione quello scelerato peccatore essendo morto al suo

letto

letto è stato sepolto con tanto honore, e tanta pompa, & questo pouero monaco, il quale ha dimorato anni cinquanta in questo aspro deserto, in continui digiun uigilie, orationi, & discipline, a i seruitij della tua diuina maestà, sia stato si crudelmente diuorato dalle crudeli rapaci bestie, & il corpo suo sia stato sepolto ne i uētri loro. Ma Dio essorabile benigno, et essaudeuole, ilquale sempre chiarisce la mente, illumina l'intelletto, e solue i dubij a chi da lui ricorre cō fede, gli mandò un'Angelo dal cielo, ilquale gli disse, Padre, il Tiranno ilquale uoi hauete uisto portar alla sepoltura con tanta boria, ancora che fosse un gran peccatore, haueua pur fatto in questa uita qualche opera di carità in seruitio di Dio, ilquale uolendo rimunerare in questo mondo, gli fece gratia del morire d'infermità nel suo letto, & della magnifica, & sontuosa sepoltura, ma la suenturata anima sua è sepolta nell eterne penn dell'inferno. Questo buon padre ancor che hauesse uisso santamente, secondo li mandati, & la legge, nondimeno haueua qualche ueniali peccati commessi liquali Dio uolse purgare in questa presente uita cō l'orrenda morte, la quale incospetto della sua diuina maestà è preciosissima, accioche la sua beata anima, senza toccar punto delle pene del purgatorio uolasse ne gli eterni gaudij della celeste patria, oue gliè, et eternalmente sarà, & questo detto, il grā nuntio di Dio disparue, et il monaco bē sodisfatto della domanda, ringratiando, et laudando la gran misericordia, et bontà di Dio, si leuò. Se uorrete saper, se Dio punisce, et affligge sotto un medesimo flagello il

buono

buono & il cattiuo, che differenza sarà tra loro, ue'l dirò. Il buono tribulato, patientemente tolerando le sue tribulationi, ringratia, lauda, & benedice Dio, si come quel che crede, e tien per certo, che questi infortunij, & disgratie tutte siano carezze et uisitationi, che fa Iddio a i suoi diletti, & amici in questo mõdo. Il cattiuo senza patienza, & tolerãza alcuna, si duole si lagna, si rammarica, &, che è peggio, maledice, bestemmia, rinega Iddio con tutta la corte del Cielo. E che ciò sia uero, ui riferirò un'essempio che auenne in Roma, oue non è ancora molto che ui furono due cortegiani, delli quali uno era molto uirtuoso, costumato, religioso, & spirituale: l'altro era mõdano, & sensuale, disordinato, et dato assai piu alla carne che allo spirito: amendue questi in un medesimo tẽpo, nel mese di Luglio, nelli giorni canicolari, quãdo le stoppe abbrusciano, si ammalarono di una ardentissima febre terzana, alla quale essa Roma natutalmẽte è sottoposta in quelli caldi, il loro padre spiritale, il quale era un uenerabile frate di S. Pietro Montorio, inteso il caso uolse uisitare l'uno, & l'altro, ma prima lo spirituale, il quale, ancora che hauesse un grãdissimo parosismo di febre, con una intensissima doglia di testa, se ne staua quieto, tacito, senza punto lagnarsi. Il uenerabil padre, doppo la uisita confortollo a tolerare patientemente il male, & lo infermo da bene, & spirituale gli disse, padre mio uenerabile, io non solamẽte soffro questa mia infermità, ancora che graue sia, patientemente, ma laudo & ringratio il mio signor Dio che me l'ha mandata, perch'io conosco tutte q̃ste tribulationi

bulationi essere benedittioni & uisitationi che la sua diuina maestà manda alli suoi amici beneuoli: & detto questo diuotamente, & con molte lagrime si uolse confessare dal detto padre, il quale dapoi la confessione partendosi ben edificato dal suo spiritual figliuolo, uolse a febre, & con un gran dolore di capo, sopra una focosa uisitare l'altro, il quale parimẽte trouò cõ il letto ignudo come nacque, senza coperta adosso, & p la smania grãde che hauea, senza pũto fermarsi sempre si riuolgeua & riuoltaua hor quà, hor là, per il letto, & della sete insatiabile, & inestinguibile c'haueua, non dirò altro, se non che spesso domandaua se ci era dell'acqua nel fiume: dall'altro cãto sospirando si rammaricaua, si doleua, si lamẽtaua delli medici, delli speciali, delli seruitori, delli parenti, et degli amici: & peggio era, che biastemaua, malediceua, rinegaua Dio con tutta la corte del cielo. Il uenerabile padre, uedendolo nõ solamente impatiente, ma quasi disperato, incominciò a uolerlo cõfortare alla patientia, come l'altro, con dirli, che queste erano uisitationi, le quali nostro Signor Dio manda in questo mondo alli suoi amici: & il mal patiente infermo gli disse, padre mio non andate piu oltra; se Dio uisita li amici a questo modo nõ è marauiglia se n'ha pochi in questo mondo. Questo non ostante, il uenerabile padre, per fare l'opera santa & piu compita, & perfetta, gli dimandò se si uoleua confessare, & egli arditamente disse di nò, perche Dio era come il monaio, il quale quando il grano è scosso, mondo, e netto, il porta al molino a macinare; il buon padre uedendo queste insolenti, &

bestiali

bestiali parole et risposte, stringendosi nelle spalle, si come dell'altro si era partito contento, & ben sodisfatto, così da questo si partì si male edificato, come se'l tetto gli fosse cascato in capo. Et così manifestamente si uede una medesima causa operare diuersi, & contrarij effetti, secondo le dispositioni delli soggetti, e se di ciò uolete un'essempio più materiale, prendete due uasi ouero due alberelli, uno d'unguento precioso, soaue, et odorifero, l'altro d'unguento rancido, corrotto, et putrefatto, & rimescolate, et interrompete l'uno, et l'altro con un medesimo stecco, l'uno ui renderà un'odore da risuscitar'un morto sotterrato con la cassa, et l'altro una puzza, et un fetore da uccidere il piu sano, et robusto huomo del mondo, ecco che un medesimo moto, una medesima agitatione, fa diuersi et contrarij effetti, secondo la proprietà delle materie: pigliate due imagini una di cera, l'altra di terra, et mettete l'una et l'altra a canto il fuoco, una si liquefarà, et distruggerà, et l'altra si consolidarà et indurirà. Ecco che una medesima causa, la quale è il fuoco, fa diuersi effetti, secondo la natura delle soggette materie. Et qui non lasciarò di dirui, che se lo argento uiuo, detto da gli alchimisti mercurio, scorrendo per le uene della terra, se troua la terra rossa, et ben preparata, fermandosi, et affissandosi diuenta oro fino, se troua la terra bianca, et ben disposta, fermandosi diuenta argento puro, trouando la terra di mal colore, et mal disposta affissandosi diuenta piombo, et però Aristotele appella

pella il piõbo oro leproso, et cosi esso Mercurio secondo la dispositione della materia opera diuersi effetti. E se uoi perauentura mi direte, come, l'huomo di questo mondo naturalmente non abborre, et fugge il male, et segue et appetisce il suo bene? io ui risponderò essere uero, et però il nostro saluatore cõmandò alli suoi apostoli che nelle persecutioni fuggissero di città in città, et certo che io tengo, che uolontariamẽte desiderare et cercare il proprio male, altro non sia che un tentare Iddio manifestamente. Ma quando le tribulationi, et infermità gli sono mãdate da Dio, il buon'huomo di questo mõdo le deue sofferire, et patire patiẽtemente. Et cerca ciò ui darò un'altro essempio d'un uenerabil monaco pur della Tebaide, ilquale era in tãta gratia di Dio, che sanaua ogni infermo di qual si uoglia infermità, et lui per idropisia era diuenuto si sconcio, et gonfio, che non poteua uscire dall'uscio della sua cella, et essendogli detto da q̃lli uenerabili padri, che si come lui guariua, et sanaua gli altri infermi, cosi dimãdasse gratia à Dio della sua ꝓpria sanità, gli disse, io non intendo domandar tal gratia, perche io conosco che si come il nitro, et sapone purga et netta gli pãni delle macchie, et dalle sordidezze, cosi le infermità del corpo purgano, et nettano le anime nostre dalli peccati dalle colpe, ma ben di cõtinuo priego il mio signore Iddio, che mi dia patiẽtia, uirtù, et costanza, di tolerare, et soffrire patientemẽte non solamente q̃sti, ma tutti gli altri infortunij, morbi, et flagelli, che la sua diuina maestà si degnarà mãdarmi come uisitationi. Non restarò riferirui ancora un'altro

essempio

essempio d'un'altro monaco pur della medesima Tebaide, & se alcũ dirà ch'io nõ posso uscire di monaci, io gli rispõderò, ch'io son frate, e si come gli frati e gli monaci sono come fratelli giurati, cosi non sarà marauiglia, se io nõ mi posso spiccare da' monaci. Fu adunque in quelle solitudini un uenerabile monaco di santissima uita, ilquale ogn'anno per l'ordinario da N. Signor Dio era da qualche infermità graue, & lunga uisitato, & il buõ monaco di tutto laudaua, & ringratiaua Dio. Auuẽne un'anno che punto non fu uisitato d'alcuna indispositione, il perche il pouer'huomo lamẽtandosi, dolendosi, & rãmaricandosi diceua: O signor mio, non penso essere piu nella tua gratia, poiche la tua diuina maestà non mi uisita più secondo il solito, & questo era, perche il buõ padre conosceua quanto fossero utili et di profitto queste uisitationi all'anima sua, perche in effetto, quanto il corpo è piu afflitto, piu macerato, & mortificato, tanto piu l'anima sua si lieua, s'innalza, & si unisce a Dio, nell'orationi, nelle contemplationi, & meditationi, dispiccandosi da i sensi, & dalle cose terrene. Se mi domandarete, se questi uirtuosi & buoni, pieni di miserie e tribulationi, sentono alcuna fiata in questo mõdo alcuna ꝓsperità temporale, ui dirò che non solamente sentono le tẽporali, ma alcuna uolta le spirituali, lequali sẽza comparatione sono maggiori, & piu diletteuoli che le temporali; & queste, si come procedono dalle consciẽtie nette, pure, et mõde, cosi li cattiui, et scelerati huomini ne sono totalmente priuati. Se mi domãdarete, se questi ribaldi, & cattiui, quali sono posti nelle felicità,

cità, nelle dignità, honori, et ricchezze del mondo, sentono mai alcuna calamità, et miseria, io ui rispõderò che questi, se non tutti, almeno la maggior parte diuentano miseri, et infelici, et la lor fine è miserabile, et uituperosa, et per esser di questi le carte tutte piene, non ui riferirò altro eßempio, se non solo quello di Policrate tiranno di Samij, il qual fu il piu felice huomo che a i suoi tempi al mondo si trouaße. Questo fu di buon senso, del corpo sano, et robusto, potentissimo, ricchissimo, temuto, honorato, riuerito, riputato, quanto desideraua, tanto conseguiua, tanto poteua, quanto uoleua, ne mai sentì, non dirò un minimo infortunio, ò disastro, ma pure un minimo incommodo ò disagio; et uergognandosi tra se di non hauere mai sofferto una picciola infelicità, un giorno, per hauere qualche dispiacere si traße dal dito un'anello, nel quale era una gioia preciosissima, et a lui carissima, et gittollo in mare, della quale perdita ne prese noia, et dispiacere assai, ma non paßò guari, che eßẽdosi preso in mare un gran pesce quello fu donato ad esso Policrate, il quale facendolo aprire gli trouò nel uẽtre il suo precioso, amato, et caro anello. Di là a poco tempo uoltandoli le spalle la felicità, Policrate fu preso da Oronte capitano di Dario Re di Persia, et da quello fu messo in croce nella sommità di uno altissimo monte, et iui fu lasciato ad essere diuorato da gli auoltori, dalli corui, et da gli altri rapaci uccelli del cielo. Per nõ trapassare la metà del ricordo, non andarò piu oltra, massimamente, perche io mi persuado, che con allegate le ragioni, et notati essempij, potrete arditamẽte cõso-

lare, et cõfortare a patiẽtia il buono, & il giusto nelle sue miserie, nelle sue calamità, e tribolationi, & parimente ammonire, & auertire il malo, & iniquo nelle sue felicità, & prosperità, cõ ricordarli che il mondo non è gouernato, retto, & dominato dal fato, dalle stelle, dalla fortuna, ò dal caso, ma solamẽte dall'onnipotente Iddio, dal quale fu di niente creato. Questo sommo motore, si come stando stabile il tutto muoue, cosi il tutto dispensa secondo la sua eterna sapienza, questo è quel solo, che dà le prosperità, & le miserie, le essaltationi, & le rouine, le ricchezze, & la pouertà, le glorie, & le infamie, il riso, & il piãto, le dilettationi, & dispiaceri, come a lui piace, & pare, acciochе conoscendo essi, come ciascun deue conoscere, solo Dio essere il dispẽsatore del tutto, habbiano a laudarlo, & ringratiarlo delle felicità, & prosperità di q̃sto mõdo a loro cõcesse gratiosamẽte, sẽza merito et industria loro, et ringratiãdolo l'habbiano da usare a gloria, & honore della sua altissima maestà, & in beneficio, & utile del suo prossimo, & nõ nelle sensualità uane, nelli piaceri dishonesti, nelle uolõtà illicite, ne gli appetiti bestiali, nelle dilettationi fuggitiue, et in dãno, & oltraggio del suo prossimo, come la maggior parte fà. Sopra tutto gli ricordarete a pensare spesso, con pẽsiero saldo, & maturo, onde loro uennero, & oue sono, & doue sẽza mai fermarsi pũto, corrono piu ueloci, che uapore, ò uẽto, et fare come il superbo pauone, il quale inuaghito delle indorate pẽne fà della coda la gẽmata rota, ma poi mirando alli sozzi, & laidi piedi, che sono l'estreme parti del suo corpo, dà gridi horrendi,

vendi, cosi questi infelici, & sfortunati di questo instabil mondo di ghiaccio, considerando delle lor felicità, dubiose, incerte, & mal sicure, l'estremo, et ultimo fine deuono dare grã gridi a Dio che li porga la mano della sua gratia a ben dispensare le loro fallaci prosperità, e grãdezze mutabili. Et queste opere sante, pie, e religiose, non mancarete mai farle, offerendosi a uoi la occasione, perche se farete alcun buon frutto, meritarete appresso a Dio, quãdo ancora no'l facciate parimente meritarete: imperoche N. S. Dio, ò con frutto, ò senza frutto, non manca mai, di rimunerare le buone uolontà, & le buone intentioni di coloro, che per lui si affaticano nelle sante opere della carità.

Ric. 126. Come gli figliuoli debbono essere uerso li loro parenti.

HAuẽdo io, se bẽ mi souuiene, in un'altro ricordo detto, come il padre, & la madre, li quali appellaremo parenti, deuono essere in alleuare et creare gli loro figliuoli; mi è parso assai ragioneuole in questo fare un schizzo, come il figliuolo, a uolere essere buono, et uirtuoso; si haue a diportare, & gouernare cõ li suoi parẽti. E però essẽdo uoi cerca ciò ricercato, non come giouane di poca esperiẽza, ma come maturo, & discreto uecchio, gli direte, il buõ figliuolo doppo Dio deue amare, honorare, riuerire, et obedire li suoi parẽti dalli quali è stato generato, e concetto, e dalli quali ha riceuuto l'essere corporale, et acciocbe sia piu facile & pronto a questi honesti, & pretiosi ufficij di cari

[illegible] la nuoua madre p
i [illegible] e dopo l'hauerlo p
[illegible] con molte pene
[illegible], et graui dolori, an
[illegible] parto, an
[illegible], non fu liberata dal
more, dalle [illegible] cure, et affanni. Ricor
delle continue fatiche [illegible] durate in fasciarlo, in
fasciarlo, lauarlo, bagnarlo, nettarlo, et forbirlo. [illegible]
cordisi, che si come nel ventre il portò, così col pett
nutrì. Ricordisi delle vigilie, delle cattiue, e triste
ti per lui sofferte insieme con gli altri infiniti incō
di, disagi, et angustie: perche rammentandosi al figli
lo di tanti, et si grandi beneficij senza suo merito ric
uuti, fora impossibile, ancora che fosse un scoglio, c
non amasse, non honorasse, et non obedisse i suoi pa
renti. Ma lasciando per hora in disparte tutti gli al
tri essempi antichi, e moderni, Greci, Latini, Hebrei,
et barbari, de i figliuoli stati al mondo ai loro paren-
ti obedienti, ne citarò un solo, il quale basterà p tutti
gli altri, nostro Signor Giesu Christo, natural figliuo-
lo, sapientia, et uerbo del padre eterno, creator del tut
to, et a quello coeterno et eguale, non fu suddito alla
gloriosa Madre Vergine Maria, et non solamente al-
la madre, ma al suo putatiuo padre Giosef? Certo sì,
come riferisce Luca al secondo capo, oue dice, Et era
subditus illis. Et se N. S. Giesu Christo, uero Dio, e per
fetto huomo, creator del cielo, et della ter[illegible]
to in esso si comprende, per [illegible]
do essempio, si d[illegible]

niera, h'un'auttore catolico, et molto contemplatiuo riferisce, hoggidì uedersi nella città di Nazaret, nella casa oue habitò Maria Vergine cõ Giosef, esser' un picciol pozzo: dal quale piu uolte il Saluator nostro traße, & cauò dell'acqua ꝑ il seruitio della sua gloriosa madre: & oltra ciò il medesimo tiene, che piu uolte aiutasse Giosef pouero lignaiuolo nelle opere del suo eßercitio per guadagnare il uiuere. O humiltà eccellentissima sopra ogni altra, poi che'l figliuol di Dio, fattore dell'uniuerso uolontariamente, per la salute humana, diuentò soggetto d'una pouera donna, & di un pouero fabro legnaiuolo: ò grãdezza, & altezza incõparabile, & sopra ogn'altra, poiche una pouera, ma humil feminella, & un pouero artefice mecanico sono fatti da Dio degni d'hauer'il suo natural figliuolo incarnato per la salute humana sotto la loro custodia, tutela, cura, & gouerno: essempio efficacissimo, & ualido da abbassare, & humiliare le superbe corna dello elato, enfiato, & ambitioso mondo, oue ogn'un uuole comandare, & neßuno obedire, ogn'un uuol'essere libero, & neßuno seruo, ogn'un uuol'esser signore, & padrone, & nessuno uassallo, & soggetto contra la legge [illegible] diuina, & euangelica, le quali tutti uog[illegible] an[illegible] [illegible]he gli sudditi a i loro super[illegible] [illegible]lo a i buoni m[illegible] [illegible]iore da Di[illegible] [illegible]o superio[illegible]

uolse esser suddito a i suoi parenti, quanto maggiormente un'huomo puro, et semplice, nato dal dannato seme di Adam, deue esser obediente, et soggetto al padre, et alla madre. Et se perauentura uoi foste ricercato, onde procede, che hoggi in q̃sta nostra età di rugginoso ferro, uota d'ogni uirtù, et colma d'ogni uitio, & d'ogni mãcamẽto, tãto abondano i figliuoli disobedienti a loro parenti, risponderete, et penso che la risposta sarà uera, et certa; perche ancora essi furono a i loro parẽti, disobedienti, cõtumaci, ritrosi, et rubelli, et però Pittaco Mitileno disse, aspetta da i tuoi figliuoli quello che a i tuoi parenti haurai fatto, et pertanto la diuina giustitia permette, che loro siano pagati da i figliuoli della medesima moneta, che essi pagarono gli loro parenti, et però il Saluator nostro disse. Con quella misura che uoi misurarete a gli altri, con la medesima gli altri misuraranno a uoi, et però qualunque desidera, come ogn'un deue desiderare, di hauere gli figliuoli ossequiosi, obedienti, et grati, sia esso prima obediente a i suoi parenti, altrimenti sẽpre ricoglierà di quello che haurà seminato, et quì non lasciarò di dire a cõsolatione de i figliuoli buoni, et uirtuosi, et a terrore de i cattiui, et contumaci, che i buoni, et grati figliuoli communalmente uiuono uita lunga, et sana, et quieta, di continuo prosperano, sì ne i beni temporali, come spirituali, et quasi sempre determinano i loro giorni ĩ pace, et quiete, come buoni Christiani, perche la gratia di nostro signor Dio, è di continuo con esso loro: et per il contrario, gli disobedienti, et renitenti, et contumaci, sogliono uiuere uita

breue,

breue, et angosciosa, le loro cose temporali (che nelle spirituali non hanno parte) uanno sempre di male in peggio; il fine loro il piu delle uolte è misero, & erunnoso, et la maggior parte muoiono di morte uiolenta, et subitana, perche nõ solo nella gratia di Dio, senza la quale non si può andare, nè arriuare al bene. Et però ò figliuoli, ò creatura di Dio, imparate d'essere a i uostri padri pij, ossequiosi, se non da gli huomini del mõdo, almeno da gli uccelli dell'aere. Mirate con giudicio saldo alle cicogne, uccelli irrationali, le quali i loro padri p la uecchezza, et lunga età diuenuti infermi, et deboli, spogliati delle proprie piume, con le pietose ale cuoprono, difendono, et guardano dalle ingiurie, et intemperie dell'inclemente cielo, li pascono, gli nutricano, et cibano con l'esca da loro guadagnata, et per questo da i saui Romani acquistarono il cognome di pie, il quale era tanti dignissimi Imperatori Romani, per senatusconsulto, ad un solo fu concesso, et le medesime furono dette pelarge, che tanto mõta, quanto relatione di gratia, e tutto questo io il dico per le molte esperiẽze ch'io ho ueduto a' miei dì di questi tali, et se a caso dimandato foste, se'l figliuolo deue sempre obedire a i comandamenti de' loro parenti, gli direte di sì, pur che essi comandamenti siano giusti, honesti, et leciti, secondo Dio; ma se fossero dishonesti, illeciti, cõtra Dio, contra l'anima, no'l deue obedire punto, perche gli è piu obligato a Dio, che a' suoi parenti, per rispetto che da quelli riceue solamente l'essere corporale, ma da quello l'anima creata ad imagine, et similitudine sua, la quale anima è quella

che dà la forma all'huomo di questo mondo, & però il Saluator nostro signor Giesù Christo, diuētò d'anni dodici, quando rimase nel tēpio a disputare con i scribi, & farisei, dicendo l'addolorata madre, Fili, quid fecisti nobis? ecce pater tuus, & ego dolētes quęrebamus te, rispose, Quid est quod me quærebatis? nesciebatis quòd in his quę patris mei sunt oportet me esse? Et però se'l nostro Saluatore lasciò la madre & il putatiuo padre per attēdere al seruitio del celeste padre del quale era natural figliuolo ab eterno, & non temporale, come di Maria Vergine, tanto maggiormente per tal'essempio l'huomo può, & deue lasciare di obedire a i parēti per obedire a Dio, al quale è molto piu obligato che a i parēti. Et per tanto si conclude, che'l figliuolo, senza saputa, senza consenso, anzi contra la uolontà de i suoi parenti, può entrare nella religione, a i seruitij di Dio, quādo la persona, & la presēza sua non li sia necessaria al uiuere. Et imperò uedendo uoi, come da ogni banda si uede, l'influsso grande de i figliuoli contumaci: & disobediēti a i loro parenti, ui ricordarò a fare sēpre il pio, e religioso ufficio del buō caualtere Christiano, il qual sarà inanimare, persuadere, confortare, & essortar i figlinoli alla obediēza, & all'ossequio de i loro parenti, il che facendo, farete due pij, & santi effetti, l'uno sarà, che cōsolarete li poueri padri, li quali maggior contentezza, & piacere non possono hauere che di hauere li loro figliuoli obedienti, & sudditi: l'altro sarà che riducendo uoi li contumaci figliuoli alla obedienza de i loro parenti, guadagnarete quelle pouerelle, & meschine anime, le-

quali

quali hauendo smarrita, anzi perduta la dritta via della salute, corrono a tutta briglia per il pericoloso sentiero della dannatione eterna, & l'una & l'altra opera religiosa, pia, santa, saranno con uostro merito appresso a Dio, & con honore, & laude appresso a gli huomini uirtuosi, & saui del mondo.

Ric. 127. Come la moglie debbe esser uerso il mariro.

SE la memoria, laqual nelli occhi suole molte uolte essere poco fedele, nõ mi gabba, penso in un'altro ricordo hauere scritto, come gli mariti habbiano da trattare le lor moglie. Hora in q̃sto mi è parso non essere fuora di proposito fare una brieue macchia, come ricerca il luogo, come le mogli habbiano ad esser uerso i loro mariti. Et però essendo uoi ricercato cerca ciò, direte che essendo il marito capo della moglie, come Giesu Christo è capo della chiesa sãta, et Catolica, essa moglie è tenuta, & obligata amare, osseruare, honorare, reuerire, & obedire il suo marito come capo suo, & di q̃sto nõ intẽdo darui altro essempio che un solo quale bastarà p quanti ne potessi riferire, per essere di tanta autorità, che non si può riprouare nè contradire, anzi si diè cõmendare sopra tutti gli altri essempi notati, & scritti al mondo. La uergine madre Maria, quando ritrouò il rimaso figliuolo d'anni dodeci nel tempio a disputare con scribi, et farisei, liquali si stupiuano della sua dottrina piu che humana gli disse, Pater tuus, & ego dolentes quærebamus

te.

se. Ecco che per honorare il suo marito, ad essempio di tutte le altre mogli prima disse, Pater tuus, che ego: Et se la Vergine Maria, madre di Dio, tempio dello Spirito santo, regina del Cielo, & porta del paradiso, honorò il suo marito Giosef, puro huomo, ancora che putatiuo padre fosse di Giesu Christo, ilquale in cielo fu senza madre, & in terra senza padre, qual moglie sarà al mondo, che per un tanto essempio non honori, non riuerisca, nõ osserui, & non ami il suo marito, quale egli si sia? certo nessuna. Et se perauentura dimandato foste oue cõsiste questo honore, gli risponderete, che la uirtuosa, & buona moglie in prima & sopra ogn'altra cosa serui al suo marito la fede del santo matrimonio, in honore, & laude del quale non lasciarò di dire, che prima fu institituito nel paradiso terrestre dall'onnipotente Iddio, quãdo dalla costa del soporato Adam formò la prima nostra madre Eua, & poi in questo mõdo confermato, & approuato dall'incarnato figliuolo nostro redentore Giesu Christo, nelle pouere nozze di Cana Galilea, alle quali esso cõ la sua gloriosa madre sempre Vergine Maria, & con gli suoi sãti discepoli, fu inuitato, & iui uolse andare, perche sapeua come ogni cosa sà, che doppò lui doueano al mondo sorgere & uenire alcuni praui heretici, come fu Tatiano, & altri simili, liquali harebbono biasimato & dãnato le nozze, & iui fece il suo primo miracolo di mutar l'acqua in uino, & per maggiore espersione & euidentia cõuerse essa acqua chiara, & liquida in uino rosso, & uermiglio: come canta la santa Chiesa, Aquæ rubescunt hydriæ, uinumque

iussa

iußa fundere mutauit unda originem. Et qui non posse cõtenire, & refrenare la mal'obediente lingua, che non gridi insino al cielo. O ammiranda anzi stupenda bontà, ò ineffabil misericordia, ò immensa dilettione, & suiscerato amore di Dio cerca l'humana generatione, poi che nella creatione dell'huomo ordinò un uincolo uolõtario, assai piu forte, piu ualido, & piu fermo di quello della natura, in fauore del matrimonio. Certo è che il legame naturale del padre, & della madre uerso gli figliuoli, & figliuole è molto fermo, & gagliardo, & possente, come si uidde (lasciando in disparte per hora gli altri eßempi) nel gran profeta Dauid, ilquale intesa la uiolente morte di Assalone suo iniquo, & maluagio figliuolo: ilquale, oltra l'hauere ucciso il proprio fretello, perseguitò il padre, & quello dal regno scacciò uituperosamente, non si allegrò punto, con dire, che meritamente era stato di tal morte punito per la sua ingratitudine usata contra dĕ se suo padre, per laquale giustamente era incorso l'ira, & indignatione di Dio giusto giudice, anzi contristato & afflitto, piangendo, lagrimando, ramaricandosi, & lamentandosi, altro non diceua se non Fili mi Absalon, Absalon fili mi; ma molto piu fermo, & saldo è il uolontario, & estremo legame del santo matrimonio della moglie al marito, & del marito alla moglie, come disse il nostro primo parĕte Adamo, per istinto dello spirito santo, ad Eua, Nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea, quamobrĕ relinquet homo patrĕ suum & matrĕ, et adhærebit uxori suæ. Et però, ò uoi dõne di honore, uirtuose, pie, & spirituali,

di sangue generose, di costumi nobili, ornate, di hone stà, & di pudicitia, lequali sete sotto il casto giogo del santo matrimonio, si come obligate sete, così ui ricordarò ad osseruare insin'all'ultimo fine q̃sto estraneo & uolontario uincolo, ilquale di fermezza supera & uince ogni legame di natura, non solamente cō le caste membra del corpo, ma con la mente immaculata, con la uolontà pura & netta, e con il cuore mondo et sincero d'ogni dishonesto appetito, et d'ogni osceno et sordido pēsiero, acciochè tale osseruāza religiosa, e santa, in questo mōdo ui faccia chiare, honorate, & uenerabili, et nella triōfante corte del cielo degne di godere & fruire insieme cō gli altri eletti la beatitudine eterna, & senza fine, alla quale & per la quale uoi foste da Dio create in questa oscura ualle di angustie & di miserie, con ricordarui, che quāto la battaglia è piu aspra et dura, tāto la ottenuta uittoria è piu gloriosa & illustre: & ancora ch'io conosca, quanto ho detto, ò potrei dire essere nulla in laude di un tā to sacramento, ilquale secondo la sua dignità, e merito, ricercarebbe piu tosto un giusto uolume di Gieronimo, ò d'Agostino, che un stretto & brieue ricordo di due pagine, pur m'è parso di non tacer la diffinitione d'esso matrimonio, si come la trouo scritta appresso uno auttor catolico, approbato, & molto dotto. Cōiugium matrimonij est officium naturæ, peccati & concupiscentiæ medicina, insigne bonum hominum, ciuilis societas, & preclarum Christianæ ecclesiæ sacramentum; il matrimonio è ufficio della natura, medicina del peccato, et della concupiscēza, notabile be

ne

ne all'huomo, società & compagnia ciuile et domestica, preclaro & dignissimo sacramento della santa fede catolica. Del quale rompendo, & uiolando il uolontario uincolo la misera cattiuella moglie per il commesso peccato del nefando adulterio, priuãdosi della gratia d'Iddio, icorre nella dãnatione dell'anima, spogliasi dell'honor della pudicitia, ilquale alla dõna deue eßer piu caro che la ꝓpria uita, oltra ciò macula, oscura, & offende l'honore & riputatione dello sueuturato, & infelice marito, alquale neßuno maggiore oltraggio, ingiuria, & uillania si può fare, ancora che si toghesse la uita, che priuarlo dell'honore: & però le buone & ualorose mogli, per fuggire tanti obbrobrij, uituperij, infamie, uergogne, scandoli, et biasimi, si sforzino d'essere fedeli, pudiche, honeste, & uirtuose, con guardarsi non solamente con gli effetti, ma col pẽsiero, e cõ la fantasia, d'offendere, d'imbrattare, & maculare ad un tratto l'honore proprio, et quello del marito, et, che peggio è, offender Dio, et ꝑdere l'anima. Debbe la saggia e discreta moglie essere sempre pronta ad obedire alli commandamenti del marito, quãdo essi commãdamenti siano ragioneuoli, giusti, et honesti, et secondo Dio. Quando ancora siano altrimenti, non gli debbe obedire et adempire, per essere essa, come ho detto in un'altro ricordo delli figliuoli uerso li parenti, piu obligata ad obedire a Dio ch'al marito, ancora che siano due in carne una et di questo si guardi, perche obedendo nelle cose dishoneste, illecite, peccarebbe mortalmente, & la persona uirtuosa et da bene piu tosto deue morire che

commettere

commettere un peccato mortale; perche q̄llo uccide l'anima, la quale deue essere preferita ad ogn'altra cosa: & perche la ualente moglie, non solamente deue essere netta, sincera, & pura da gli effetti tristi, ma anco dalle sospitioni di essi, secondo Giulio Cesare, cō buon modo proueda, che in casa sua non prattichino, nè conuersino ꝑsone dishoneste, sboccate, disordinate, ꝑcacci, et sopra tutto femine che sogliono portare gli polli in piazza a uendere, le quali fanno l'ufficio della ciuetta: & parimente non ui lassi conuersare femine indouine, incantatrici, fattucchiere, & altre simili, infami, uili, & reprobe, perche di tal prattica, oltra che facilmēte le potrebbe nascer qualche nota d'infamia, potrebbe al marito dar causa di sospicar & pensar male, & occasione di scandalo al p̄sontuoso mondo sempre inclinato a pēsar male, e dir peggio. Vorrei che la prudente, & sauia moglie s'ingegnasse, e si sforzasse di fare di continuo tutte quelle cose che ella conosce, & comprende piacere, e dilettare al suo marito, con guardarsi di non fare quelle che l'offendono, & che gli dispiaccino, & che li sono a noia. Et però se al marito nō aggrada, ch'ella non uada alle feste, alli giuochi, alli balli, alle giostre, alli torneamenti, alle comedie, & ad altre leggierezze, uanità, & pazzie mōdane, per nessun modo ui uada: perche nelle cose che non sono dishoneste, ne illecite la uirtuosa moglie piu tosto deue cōpiacere, sodisfare, & gratificare al marito, che a tutto il resto del mondo, con ricordarsi che della buona moglie solo il marito è bastante Teatro. Desiderarei che la buona, & generosa moglie

per

per eßer lei dõna, alla quale molto si cõuiene la uirtù della modestia, in tutte le cose foße modesta, & honesta, massimamente in due, nel parlare, e nel uestire. Nel uestire uorrei che sempre usaße colori leciti, & conuenienti, & gli habiti graui, maturi, & honesti, senza inditio, & argomento ueruno di leggierezza, di uẽtosità, & uanità, ma che quelli fossero netti, limpidi, & politi senza macchie, senza lordure, senza succidume, et zaccare: perche in uero la nettezza, et mõdezza molto si cõuiene alla dõna di qual si uoglia sorte, et cõditione, ancora che ella foße una uil sogliarda di cucina. Nel parlare desiderarei ch'ella fosse graue, humana, piaceuole, morale, matura, assennata, & di poche parole: perche la loquacità, & la molta lingua assai disdicono alla dõna di qual si uoglia cõditione. Et se perauentura nel marito saranno alcuni difetti, mancamenti, & uitij notabili, degni di reprẽsione & correttione, la generosa & saggia moglie deue ammonirlo, & riprenderlo amoreuolmẽte, con quel zelo di carità, con quell'affettione, amore, con tenerezza, & modestia, che si cõuiene, quãdo uno inferiore riprẽde il superiore, & un minore un maggiore; ma tal riprẽsione, come discreta, & prudente, l'haurà a fare a i debiti tempi, in luogo cõueniẽte, oue solo ci sia Dio, & loro due. Nelle cose famigliari della casa, deue la buona moglie il tutto communicare col marito, dal quale di continuo prenda consiglio, et parere: prima per dimostrare non uolersi impadronire aßolutamen[te d]elle cose, poscia per dimostrare che tien conto, et [st]ima di lui. Nelle infermità, et indispositioni del

marito

marito deue la buona moglie esser sollecita, diligente, uigilante, assidua & pronta, come ricerca lo indissolubile nodo dell'inseparabile matrimonio, del quale al mondo non è piu stretto, & ilquale altri non scioglie, ne dislega, ne snoda, se non la morte sola, la quale ogni cosa scioglie. Deue la uirtuosa e buona moglie essere molto diligēte & sollecita in creare, et ammaestrare li figliuoli, & massimamente le fanciulle, circa lequali usi ogni diligentia, ogni studio, & ogni opera acciochе imparino a leggere almeno tanto quāto li basti a leggere destintamēte l'ufficio, il salterio, altre diuote, & sante orationi, gli auezzi a dire ogni giorno la corona ò il rosario della madonna, perche bene è che dalli teneri anni si usano al seruitio, & al culto di Dio, & quando essa uà alla chiesa, alla messa, alli diuini uffici alle stationi, & ad altre opere religiose, & pie, sempre meni con esso le sue figliuole honestamente ornate, & uestite secondo lo stato, et cōditionloro. In casa poi non manchi di sollecitudine, diligenza, & cura, che imparino a lauorare di mano, & massimamente di aco, prima perche tal uirtù, et essercitio è molto peculiare alle dōne, poscia per fuggir l'ocio, irritamēto d'ogni male. Il padre ancora deue fare il medesimo cō li figliuoli, quando esso uà al tēpio, a gl'ufficij diuini, alli sermoni, alle prediche, alle indulgenze, & alle sante e Christiane opere, cōduca sēpre li teneri figliuoli con esso lui, accioche dall'adolescenza usandosi alli seruigi d'Iddio, facciano l'habito in q̄lle & di questa religiosa, santa, et Christiana opera ui darò un solo essempio, ilquale bastarà per quanti

ne

ne potessi addure & riferire; la gloriosa uergine Maria madre d'Iddio, ancora che ella non fosse obligata, perche le dõne nõ erano nella legge cõprese, nõdimeno per diuotione e per dar all'altre dõne essẽpio di diuotione & religione, sempre andaua da Nazaret in Gierusalem nelle solennità pascali, & sempre cõ esso lei, & con il suo sposo Giosefo menaua (ancora che tenero fanciullo fosse) il suo figliuolo Giesu Christo, creatore & saluatore dell'uniuerso, ilquale, si come dato hauea la legge, così la uoleua osseruare, p dare a gli huomini del degenerato mõdo essẽpio d'obedire et osseruare la legge, li cõmendamenti, precetti, et ordini. Et, poi che accade assai al proposito, non lasciarò di ricordare al padre & alla madre, che si guardino, non solamente di fare atti & opere lasciue, & dishoneste, ma dire parole scorrette, & scostumate in presenza de i loro figliuoli, perche quelli et queste facilmente corrompono, & infettano, con gli poueri fanciulli, liquali in riceuere le impressioni sono di tenera, & molle cera. Et qui non lasciarò di riferire, che quei buoni antichi hebbero della honestà de loro figliuoli tanta cura, che al padre non era lecito, nè permesso che si lauasse in un medesimo bagno col figliuolo, accioche da quello non fosse ueduto ignudo; & si come il marito, per esser huomo uorrei che fosse cortese, liberale, & largo; così desiderarei che la moglie, per esser femina, fosse, non dirò auara & misera, ma parca, & come uolgarmente si dice, massara: perche se amendue fossero auari, sordidi, & meschini, sarebbono esosi à Dio, à gli huomini del mondo,

do, & à loro medesimi inutili. Se fossero profusi, & prodighi & dilapidatori: tosto uerrebbeno in pouertà, in miseria, & calamità, con lor danno et uergogna: & però anticamente quando si uoleua edificare una città, prima si disegnaua il sito & l'ambito d'essa con un solco dell'aratro, il quale era tirato da un bue et una uacca, ma il bue staua di fuori, à denotare che l'huomo si deue affaticare in guadagnare & in acquistare; & la uacca di dentro, à significare che la dõna deue dimorare dẽtro la città in casa, per cõseruare & mãtenere i guadagni, et gli acquisti fatti dall'huomo, et però le città eran dette urbes, ab urbo, che significa la curuatura dello aratro: et quelle lotte, ouer glebe, ò zodoli, come dice il Romagnuolo, lequali solcãdo erano dal uomero dell'aratro cauate, si riuolgeuano uerso la città, à disegnare, che la fertilità, copia, et abbondantia debb'essere dẽtro d'essa città; e qui non lasciarò di riferire, parendomi conueniente assai, quanto Cornuto antico et nobilissimo interprete di Virgilio, del quale alcuni frammẽti guasti, et corrose reliquie dall'auaro tempo si trouano, dice esponẽdo nel primo dalla Eneida quel uerso, O Regina nouã, cui condere Iupiter urbẽ iustitięq; dedit: dice concedere urbem, id est, ascondere urbem, ratione glebarum, quæ uersus urbẽ uertebantur, Auẽga ch'io pensi cerca questa materia esser stato piu lũgo et essermi disteso piu oltra, che nõ ricerca un brieue et succinto ricordo, nondimeno non mancarò di dire in questo ultimo et estremo fine, persuadendomi dire il uero, che le mogli sẽpre deuono honorare, riuerire,

&

& obedire, nelle cose giuste, honeste, & ragioneuoli, gli loro mariti, & con quelli usare sempre humiltà & sommissione, & patientia; pche se il marito sarà buono & uirtuoso, con queste uirtù, & laudate qualità sempre li farà migliore, con accrescere & augumentare di cōtinuo l'amore & beniuolēza di lui uerso di lei; se perauentura sarà strano, ritroso, fastidioso, & disordinato; possibil sarà che con le dette uirtù conuertendo, il faccia d'insensata bestia huomo uirtuoso, modesto, assēnato, et ragioneuole, et questo dico p hauere a' miei giorni piu uolte ueduto la buona et uirtuosa moglie hauer fatto il marito buono et uirtuoso, ilqual era un'scelerato et un tristo; et per essere uoi caualiere religioso, alqual appartengono tutte le opere sante et pie di carità, uedendo tra marito & moglie dissensione, discordia, odio, & risse, ui ricordarò a trauagliarui sempre di metterui cō cordia, pace, quiete, e unione, come ricerca il santo sacramēto del matrimonio, accioche, si come sono due in una carne, cosi in due sia un medesimo uolere: della qual pietosa opera sempre in cielo ne acquistarete merito, et al mondo appresso a uirtuosi & buoni commendatione, ma ben per conseruatione dell'honor uostro, ui ricordarò in trattare simili paci tra mariti & mogli essendo essa giouene, hauere del cauto, dell'accorto, & del discreto, acciochе dell'opera, santa, buona, & meritoria, non ne nasca alcuna sospitione sinistra & maluagia: et a uoi nō interuenga come all'auida et cauernosa sponga, la qual per forbire & nettare altri insuccida & imbratta se medesima.

Ric. 128. Circa il giudicare de gli accidenti del mondo.

PEr esser aßai piu laudata, & meritoria opera, il luminare le cieche mēti di alcune persone, lequali, ò per prosontione, oueramente per ignoranza, che sono sirocchie, uogliono senza ragione & fondamento ueruno giudicare de gli accidenti del mondo: & peggio è, che gli loro sciocchi & fallaci giudicij si pertinacemente, & con tanta ostinatione difendeno & sostentano, come se fossero sentēze & opinioni del sapientissimo Re Salomone, m'è parso fare quì memoria di un caso, il quale a me auenne nel passato mese di Gennaio. Ritrouandomi io adunque nella magione del mio picciolo studioso, si per la intepidità uecchiezza, la qual d'ogni tempo si agghiaccia di freddo, come per la stagion gelata & humida, inuiluppato & stretto in una mia cioppa di lupi, certo mio refugio et ricouero ne i distemperati tempi, haueua dauanti l'opera della città d'Iddio del mio sant' Agostino, & che io dica mio nō ui marauigliate pūto, perche la sacra religione nostra Gierosolimitana è sotto la regola del prefato santo: della quale diuina opera nō dirò altro se non ch'ella fu secondo l'altezza dell'ingegno, & secondo la profondità della scienza & dottrina di esso sant' Agostino, coruscante Sole della santa chiesa di nostro Signor Giesù Christo, & già haueua in mano preso il calamo, per notare nel libro primo a cap. uentisette un detto che dice. Quod Deus permittit, nemo impu-

mo impune committit, & questo a confusione et terrore di questi nefandi & scelerati homicidi, tutti tinti, succidi, & lordi del sangue sparso, hor di questo & hor di quell'altro, ò abbhomineuoli ribaldi, egualmente nemici d'Iddio, del mondo, & di uoi stessi, che con le crudeli & sanguinolēti mani uostre hauete ardire di distruggere & consumare un'huomo, il quale il nostro Signor Dio creò ad imagine & similitudine sua, & ricomprò con il suo preciosissimo sangue, & poi gli horrēdi ribaldi presumono di dire, che gli loro homicidi & uccisioni sono permissioni di Dio, cō inferire che lecite siano & forse meritorie, & i sette uolte scelerati & empi non si auuedono, ne si accorgono (penso perche li loro nefandi peccati gli ciecano gli occhi dello intelletto, & nō gli lasciano uedere) che la permissione d'Iddio sono per gli loro peccati, et colpe, per lequali meritamente abbandonati dalla diuina gratia di continuo cascano ne i grādi errori, & abominationi del mondo, de i quali non pentendosi & non emendandosi, saranno eternalmente puniti di supplicij condegni nel penoso inferno. Stando io in su questo, sopragionsero alcuni cittadini della terra, huomini attempati, & certo da bene & uirtuosi, amatori di lettere, uaghi & desiderosi d'intendere, & di sapere; liquali uisti, subito messo il calamo all'orecchia, serrai il libro, & fatte le debite accoglienze, s'incominciarono uarij ragionamenti, dapoi liquali non sò come, alla fine si peruenne sopra il discorso della pouertà, laquale alcuni di loro laudauano, & commendauano, alcuni altri la biasimauano, & uituperaua-

 no,

no, alcuno diceua, che si doueua seguire, & altri, che si doueua fuggire, come pauentoso mostro, alcuni altri diceuano, che si doueua scacciare, & alcuni ch'ella si doueua abbracciare; & sopra questo bel discorso furono allegate et addutte molte uiue, efficaci, & colorate ragioni per l'una & l'altra parte; & io dall'altro canto me ne staua cheto et mutolo, ma bene attento & fiso alla dubbiosa disputa, et non senza piacere intēdeua le loro ragioni, & argomēti, i quali, oltra che hauessero dell'ingegnoso, erano detti molto acconciamente; ma per dire il uero, a me non pareua che toccassero il uiuo, et penetraßero la midolla della materia, ne ancora lor pareuano molto ben sodisfatti delle lor allegate & addutte ragioni. Onde uoltandosi a me come piu attempato di nessun di loro, ꝑsuadendosi forse, si per i bianchi peli, oue si presume esser qualche senso & cognitione, come ancora perche sapeuano ch'io nella mia giouentù haueua uisto qualche opera di libro, hauesse saputo decidere la loro intricata cōtētione, mi dissero. F. Sabba, sapendo noi quanto sia la uostra ossequietà et facilità di gratificare & compiacere gli amici, massimamente nelle ragioneuol cose, se la richiesta è lecita, ui pregamo, che per la quiete nostra siate contento dir cerca ciò il parer uostro, il qual pēsamo habbia da eßer cō sodisfattion di tutti noi altri; altrimēti prima mācarà il giorno che la nostra ingarbugliata lite habbia fine. Io gli rispósi, amati fratelli, et honorādi amici, nō pch'io mi cōfida eßer sufficiente & idoneo giudice a soluere la uostra cōfusa questione, perche la mia nō sarebbe pic

ciola

ciola presontione, quãdo mi psuadessi di potere decidere quello che uoi non hauete saputo determinare; ma essẽdo io in casa mia, a me darebbe scortesia grande a non accettare si honesta richiesta, & però mi cõtentarò di dire il mio parere liberalmente, ilquale quando sia con sodisfattione di tutti uoi altri, certo ne haurò piacere & consolatione, quãdo che non, uoi ne incolparete la uostra opinione concetta, & elettione fatta di me poco atto, & idoneo a tale impresa. Allhora mostrandosi ciascun di loro desideroso d'intendere la mia opinione p acquetarsi, io gli dissi, che trouaua al mondo due spetie di pouertà, una di uolontà, & l'altra di necessita; la uolontaria fu seguita dalla maggior parte di quelli antichi filosofi Greci, come fu Talete Milesio, Biante, Socrate, Platone, Diogene Cinico, & molti altri, solamente per potere dare piu liberamẽte opera a i loro studi di filosofia morale & naturale, & alle matematiche. Vero è, che alcuni filosofi, come fu Cratone Tebano, per burla humana, disprezzando il mondo, la seguirono, et questi, se lecito fosse, direi che piu tosto furono grã pazzi che gran filosofi. Questa ancora fu seguita da molti consoli, & nobilissimi patritij Romani, come fu Fabritio, Curio, Scauro, Cincinnato, Scipione, gli Emilij, i Regoli & molti altri, de i quali alcuni, nono state le loro felici & gloriose uittorie, per la loro pouertà furono del publico sepolti, & d'alcuni altri, per la loro pouertà, le figliuole furono del publico maritate; & questa seguirono per fuggire le noie, fastidij, cure & sollecitudini delle ricchezze, lequali dal Saluat e

 nostro or

nostro sono appellate spine, che sempre pungono, & oltra ciò, si come erano sani, così conosceuano esse ricchezze (ancora che sint bona modia, cioè, che non sono ne buone ne male, se non quanto sono fatte dall'uso nostro) essere una inclinatione, uno irritamẽto, uno incitamento alla uita uoluttuosa, sensuale, & uitiosa, piu tosto d'animal bruto, che da huomo rationale, laquale uita, si come essi erano uirtuosissimi, così l'hebbero in horrore, & in abominatiõe, la medesima pouertà uolontariamente fu seguita, ma cõ più lieta fronte, & prontezza d'animo, a miglior fine, & per piu honesta causa, da i santi, da gli Apostoli, da i discepoli, da i serui & profeti di nostro Signor Giesu Christo, come da Elia, da Eliseo, dal nostro confalone San Giouanni, Battista, ilquale predicaua nel deserto uestito di pelle di camello, cõ uiuere dĩ mele siluestre, & di locuste, le quali, secondo alcuni dotti autori, sono le cime delle herbe: da Pietro, da Paulo, da Andrea, da Giouanni, da i Giacomi, et da gli altri, che dispreggiarono, ogni terrena cosa per potere piu liberamente, et sicuramente predicare, et publicare il sacrosanto Euangelio di Giesu Christo, per la salute humana, per diuerse prouincie del mondo, insino all'estreme parti della terra. La medesima pouertà uolontaria fu seguita de i uenerabili monaci, heremiti, et anacoriti nelle aspre solitudini di Scithia, & della Tebaide d'Egitto, come d'Antonio, da Paolo primo heremita, da i Macarij, d'Ilarione, d'Arsenio, et dal magao Gieronimo fedelissimo interprete della sacra scrittura nel suo uasto della solitudine, et d'altri infiniti,

infiniti, li quali per potere più espeditamente attendere a seruire a Dio, et a uincere, dominare, e trionfare della carne, del mōdo, et del diauolo, chi ignudi, chi uestiti di pelle caprine, habitauano per le rupi, per i monti, per i boschi, per gli antri, per le grotte, per le spelonche, uiuendo chi d'aqua et pane, et chi d'aqua et de herbe, a guisa d'animali seluaggi. Et in somma, tutti gli serui di Giesu Christo seguirono questa pouertà di uolontà, et se alcuni furono ricchi, quelli ne gli effetti, nelle opere, et nelle uite furono simili a i poueri, et di questi disse il Saluator nostro, Beati gli poueri di spirito, cioè di uolōtà, perche il regno del Cielo, è di loro, et questa pouertà, si come gli è uolontaria, così è uirtuosa, et si come gli è uirtuosa, così gliè degna di laude, et di commendatione appresso à qual si uoglia persona. Gli è un'altra pouertà di necessità come è, di quello che nasce al mondo pouero, ò che ricco per gli suoi disordini, tracuraggine, et mal gouerno, impouerisce, ò di quello che urtato, et percosso dall'auuersa fortuna, et rea sorte, di opulentissimo diuenta mendico. Di questi tali la pouertà, si come non è uolontaria, ma necessaria, così nō merita nè laude, nè commendatione alcuna, perche in uero la pouertà altro non è che un difetto, et un mancamento, de i beni temporali, et de gli honori mondani, ilquale difetto et mancamento non merita nè commendatione, nè laude, perche non è uolontario, ma necessario. Ma per meglio chiarirui, et farui capaci, ui darò uno essempio. Vn'huomo ricco, et honorato al secolo abbandonando per amore, et seruitio d'Iddio le richezze et

ze & gli honori, prende il pouero, uile, & horrido habito de i frati dello scapuccino con quello scapulare in capo che pare una cãpana di lambicco, oueramente prende l'habito humile de i frati dell'osseruanza di S. Francesco, con cingersi il nodoso cordone, & mettersi ne i piedi gli sempre frabottanti zoccoli. Questo sarà sempre laudato, & commendato. Quell'altro poi fulminato dalle irate saette della corrucciata fortuna d'un gran Re ò d'un Prencipe diuiene pouero, miserabile & mendico, come alcuni se ne son uisti alla tribulata età nostra. Questo dico non meritare ne laude ne commendatione alcuna, ma aiuto, soccorso, sussidio, & intertenimento, per due ragioni, la prima per sodisfare alle leggi della natura, laqual uuole, che tu facci ad altri quel che uorresti che a te fosse fatto. Se tu fossi pouero, uorresti esser soccorso & aiutato, et cosi tù aiuta, & soccorri il caduto in pouertà, et miseria p qual si uoglia cagione, l'altra per sodisfare & adempir la sacrosanta dottrina euãgelica come siamo obligati, la quale ad ogni passo ci pone auãti gli poueri, ci ricorda gli poueri, & ci ricomanda gli poueri; & certo è che la cura de i poueri appresso di nostro signor Dio è di tãto merito, che nel dì dell'ultimo giudicio i reprobi saranno dãnati alle pene eterne dell'inferno per nõ hauer essercitato l'opere della misericordia corporale con i poueri di nostro Signor Giesu Christo, & gli eletti si saluaranno per hauerle essercitate & usate. A pena hebbi questo detto, che uno d'essi leuandosi in piedi mi disse. che direte uoi della pouertà del N. S. Dio? & io gli risposi, che la pouertà di

Christo

Christo fu tanta e tale, che nessuno santo mai non la potè seguire, nè imitare, per due efficacissime ragioni, l'una perche Christo di creatore del cielo, & della terra, di signor dell'uniuerso, per salute nostra, uolse al mondo essere si pouero, & mendico, che non hebbe oue declinare il capo, & non solamente uolse prendere della infelice pouertà i difetti, i disagi, & gli incommodi, ma gli obbrobrij, i dispregi, & uilipendij: & per questo fu dispregiato, sbeffato, schernito, inhonorato, & uilipeso, & però disse, io sono uerme, & non huomo, obbrobrio de gli huomini, & abiettione della plebe. Udito questo il medesimo, come acuto, & ingegnoso che egli era, mi disse, la pouertà di Christo non fu uolontaria? & io dissi di si, & egli, se ella fu uolontaria, adunque fu uirtuosa, & di se fu uirtuosa, perche non fu laudata, & commendata come hauete detto. Io gli risposi, che la pouertà di Giesu Christo, ancora che fosse tale, non fu conosciuta, & intesa da gli inuidiosi, arrabbiati, & ciechi scribi, & farisci, & da gli altri giudei, perche se conosciuto hauessero, che Giesu Christo figliuolo natural d'Iddio hauesse al mondo preso uolontaria pouertà per fare l'huomo ricco nel regno del cielo, non l'haurebbono disprezzata, & uilipesa come fecero, l'haurebbono laudata, commendata, & honorata, come fanno i ueri, & buoni Christiani. Et questo detto, a me parue comprendere che tutti loro restassero assai bẽ sodisfatti, ouero che mostrarono essere sodisfatti, & contenti, delche io n'hebbi consolatione assai, persuadendomi che hauessero da andare a casa assai chiari, & risoluti della lo-

ro intricata, & ingarbugliata, & confusa contentione. Ma essendo l'hora tarda, & loro, p fuggire le maligne impressioni della fredda & humida sera che già si auicinaua, ancora che da me inuitati fossero ad una domestica, & filosofica cena, messisi in capo li lor capelli, & nelle cappe inuiluppati & stretti, se ne ritornarono uerso la città alle lor case, & essendo io rimaso solo, apersi il mio serrato libro per segnare con una mano nella margine il nobil detto del mio magno Agostino. Et di questo discorso, sotto quella breuità che meglio ho potuto, m'è parso farne nota & memoria, qui in un luogo d'un ricordo, acciochè trouãdoui oue si ragioni della pouertà; sappiate che è quella che merita aiuto & soccorso aiutrici dalle mani.

Ric. 139. Circa le qualità, & conditioni del uecchio.

CErto che io persuaderei, et cõfortarei qualunq; persona hauesse commodità e tẽpo a uedere & leggere almeno discorrendo tutti i libri che gli uengono alle mani, perche molte fiate oue l'huomo non pẽsa si trouano sentenze nobilissime, detti notabilissimi, & essempi utilissimi, & q̃sto il dico per me, che nõ è ancora molto tempo, che alle mie mani capitò, & nõ sò come, un libro antico, tutto consumato, guasto, & roso dalle tarme, dalli tarli & dalle tinee, del quale le lettere, che furono già di negro ĩchiostro, p la uecchiezza erano diuenute come di smorta, & pallida rugine di ferro, & molte d'esse erano cadute & spẽte, di maniera

niera che a pena si scorgeuano gli rimasi uestigi. Questo libro era di carta pgamena, ma tutta squallida & muffa per la uetustà. Il nome dell'autore io no'l sò dire, perche gli mancaua il primo quaderno oue era notato il titolo dell'opera; esse lettere erano infrascate & colligate insieme a guisa di carratteri Longobardi, & era in prosa uolgare Italiana, ma in quella lingua che regnò per la Italia auanti le cento nouelle antiche, & però sapeua alquanto piu di rancio di quello. Scartando io, come è mia usanza, esso libro, il quale era un giusto anzi disconcio uolume, circa il mezzo uiddi un schizzo di pēna di testa di uecchio, la quale era accennata d'una mano. Fermandomi io per uedere quel che importaua la nota, & la memoria locale, trouai che l'autore riferiua, come à quei tempi, nella città d'Ariete laquale dicono essere l'ombilico della Italia, si trouò un degno gentil'huomo, ricco, uirtuoso, & litterato, ma oltra misura uago, & cupido di uedere, & di intendere cose nuoue, ilqual mosso da questo nobile desiderio di natura, si mise à cercare del mondo, & certo, che della continente terra, & delle Isole à quei tempi cognite, se non tutte, almeno una gran parte ne uisitò, & molto diligentemente, ma dapoi l'eßere stato in questa laudata peregrinatione anni cinque continui, ritornò nella patria, sano, saluo, & tutto lieto, & contento delle uedute & intese cose, & perche egli era huomo nella sua città di molta autorità, riputatione, & credito, non solamente gli suoi cittadini, ma quelli delle circonuicine città, castelli, & uille correuano

à uisi-

à uisitarlo, chi per sodisfare al parentato, chi alla amicitia, chi alla seruitù, & chi per sentire, udire, & intendere le cose da lui uedute. Dall'altro canto, si come era di memoria profondissima, & di lingua molto gagliarda, cosi le cose uiste riferiua, anzi dal naturale le pingeua, & uolontieri, perche egli era molto benigno, & cortese, di sorte che ogni uno si partiua da lui si ben sodisfatto, et cõtento, come se ueduto l'hauesse con gli occhi proprij, un giorno tra gli altri uennero à uisitarlo due Dottori, & caualieri molto honorati, & riputati, liquali doppo molti & uarij ragionamenti di piu diuerse cose, cõ instantia il pregarono che fosse contento per amor loro dargli un succinto ragguaglio delle cose piu rare, & piu singulari che ueduto hauesse in questo suo lungo uiaggio, pensando c'haueße a dire delle Piramidi d'Egitto, ò delli Cocodrilli del Nilo, ò delle canne d'India, ò delle Balene dell'Oceano. Rispose, & sauiamente, uecchi saui, che di uecchi di tempo, & d'anno, ma di senno fanciulli, in ogni luogo n'haueua trouato grandissima copia. All'hora uno delli due dißé, certo non è gran marauiglia che al mõdo sia tanta abbondanza di uecchi pazzi. per rispetto che naturalmente nelli uecchi le forze del corpo mancano, la uirtù delli sensi indebolisce, come manifestamente per il senso si uede, che in loro lo udito, lo odorato, il gusto, il uiso, & il tatto sono infermi, & deboli, & però si come per tali difetti, & mancamenti delli sensi ribambiscono, cosi uiuono da putti, & da fanciulli insensati, & senza ragione. Il compagno di questo huomo, certo di
piu

piu acutezza, & piu ingegno, rispondendo gli disse; questa nostra ragione, ancora che paia assai colorata, però secondo me non è efficace e concludente, perche si come naturalmente in tutti gli uecchi le forze del corpo, & le uirtù delli sensi mācano, cosi douerebbono tutti ribambire in senso puerile, il che nō è punto uero, perche ancora che al mondo siano rari, & pochi li uecchi saui, pur sempre ce ne sono stati, ce ne sono, & sempre saranno. Anzi la sapienza del mōdo si troua nelli uecchi, come in suo proprio albergo, la quale sapienza, perche non stà nelle forze del corpo, nè nelle uirtù de' sensi, ma nelle potenze dell'anima, laquale si come è immortale, cosi esse potēze sono immortali ancora, & però per la uecchiezza non mancano punto, & che ciò sia uero, uedemo Paolo primo heremita, Antonio, Gieronimo, Ilarione, Macario, Arsenio, molti altri serui d'Iddio, liquali ancora che inuecchiassero non ribambirono punto, anzi con la uecchiezza loro sempre crebbe la santità. Ma lasciando in disparte gli santi, li quali potreste dire che non ribambirono, perche in loro fu la gratia di nostro Signor Dio, Socrate, Platone, Pitagora, Licurgo, Solone, Seneca, & molti altri antichi filosofi gentili, ancor che uecchi diuenissero non rifanciullirono punto, anzi quanto piu inuecchiarono, tanto furono piu prudenti, & saui; & che ciò sia uero, delle opere loro le ultime sempre furono le più degne, et piu laudate, perche in quella età la sapienza et il giuditio furono maggiori, et essendo stata fra loro una lunga, et intricata contentione, et disputa senza credere l'un'al-

l'altro,

l'altro, amendui di gratia chiesero al buon gentil'huomo, che per leuarui da partito fosse contento dirgli il parer suo donde procedeua al mondo tanta fertilità, et abbondantia di uecchi pazzi, & tanta penuria, & sterilità di uecchi saui. Rispose, & certo che la risposta fu di buomo aßennato, & prudente a chi ben la considera, ancora che breuissima fosse. Disse dall'habito, & stando io pensoso & quasi astratto sopra il curto ma ben sententioso, & graue detto del sauio gentil'huomo, arriuarono due cittadini della terra, miei antichi & domestici, certo uirtuosi, et intelligenti, alli quali hauendo io riferito il nobile detto dell'annoso libro, ilquale io haueua in mano, con istanza mi pregarono, che io gli douessi dichiarare, & espianare come io intendeua quella risposta, dall'habito. Onde io per eßere di natura ossequioso a gli amici, massimamente nelle cose lecite, et ragioneuoli, mi contentai dirgli il parer mio come io l'intendeua, parendomi ò persuadendomi intenderlo, & gli dissi, uero e certo è, che gli uecchi sono pazzi ò saui solamente per l'habito, & che ciò sia certo & uero, un fanciullo dalli teneri anni dalli suoi parenti negligenti, tracurati, & da poco, mal creato, & male alleuato, senza timore alcuno, peruiene alla adolescentia, nella quale la ragione profondamente dormendo, eßo dalli desti sensi sempre proni al male combattuto, & stimolato si dà in preda alle sensualità, alle lasciuie, alle dishonestà, alli giuochi, alla gola, al sonno, a gli altri uitij, come animal bruto, & in quella facendo l'habito passa alla giouentù, & da quella alla età uirile, & da

questa

questa alla matura, & graue uecchiezza, sempre indurando piu l'habito fatto, & ancora che giunto sia a gli anni della uecchiezza, non a costumi, ne uiue secondo ricerca la uecchiezza, ma secōdo l'habito fatto nelle opere uitiose, & laide delle paßate età, & però manifestamente si uede la pazzia procedere dal l'habito. Et a confermatione di questo non lasciarò di riferirui, che essendo io giouane, conobbi in una città di Lombardia, la quale non nomino, perche non bisogna, un uecchio di sangue nobile, & de i beni di fortuna ricco, piu uicino a gli ottanta, che a i settanta anni, il quale come dalla giouentù fu sempre scorretto, & dißoluto nella dishonestà delle cose ueneree: cosi nella età senile, p l'habito già fatto in simili succidezze, & oscenità, s'innamorò si fieramente d'una gran gentildonna giouane, & bella, che per quella faceua le maggior pazzie, & follie, che mai facesse al mondo huomo per femina: & ancora che ciò a lei dispiaceße assai, pur come prudente il toleraua per mā co male, & per fuggire ogni scandalo, & inconueniente. Rare erano le notti, che il buon huomo, in giuppone, con un liuto in braccio, sonando, & cantando secondo quel tempo, non faceße le serenate, & le mattinate a piè della fenestra della camera, oue la gentildonna ben fornita, & meglio prouista d'uno inmorato dormiua: & persuadendosi di dir molto bene, & d'essere uno eccellentissimo Musico, ui prometto che Giouan Manēte di Modena, appreßo lui stato sarebbe uno Orfeo, ò come una Calandra appresso un torno. Il medesimo per ascondere le bianche chiome di

candido argento, almeno una uolta il mese tingeua i capelli, la barba no, perche allhora nõ si usaua, ma bene ogni due giorni ordinariamẽte si radeua: & certo che egli era un gratioso spettacolo, uedere sotto quella zazzara di giouane; lustra, pettinata, & fatta col caldo ferro ad onde, come all'hora si usaua una fronte rappata, crespa, rugata, & gretta, due occhi riuersi, & scarpellati, & sẽpre lagrimosi, il naso gocciolante, gli melloni spẽti in fuora, le guãcie rientrate dẽtro, la bocca sdentata, & bauosa, le labbra liuide, e tremãti, & per nõ andare piu oltra, solamẽte dirò, che era un uiso angelicato da far fuggire il gran Lucifero dall'inferno: con tutto q̃sto, quando egli era in casa, di continuo staua allo specchio, & in q̃llo mirandosi si corrucciaua, si adiraua, & con fargli le fiche in sù gli occhi, diceua, che egli era un traditore, un bugiardo, un fallace, & che si mentiua per la gola; perche non diceua il uero, ne rappresẽtaua il naturale, come egli era. Del calzare & uestire, non dirò altro, se nõ che in testa portaua un berettino di rosato tutto tagliato e frappato con piu cordoni e cordelle, che non haue la fiera di Crema, le calze sẽpre erano alla diuisa, gli giupponi e tutti gli altri uestimẽti erano si tagliati, fregiati, bigarati, ricamati, & listati, che stati sarebbono dishonesti ad un buffone al tempo del Duca Borso, quando simil gẽte fu in prezzo, & in riputatione p l'Italia, la quale perauẽtura era piu lieta, & cõtẽta, & forse piu ricca, & opulẽte che hora nõ è. Del ballare, ancora che a pena si reggesse in pie, era piu amico che'l coruo, ò l'auoltore della carogna: però nella città non

si faceua-

si faceuano nozze, nè festa ueruna, che la prima dāza nō fosse la sua. Di giuocare alla palla da uēto, pche all'hora molto si usaua tal gioco, era piu giotto che l'orso del mele, di maniera che douunque trouaua che si giuocasse alla palla, ancora che li giocatori fanciulli fossero, spogliādosi in farsetto alcuna uolta in camiscia, si metteua a giuocare cō loro per mostrare la gētile dispositione del corpo, la quale era assai simile, & conforme al uiso, se non che haueua assai piu pancia che una uettina Romanesca, cō le gābe secche & sottili, come quelle d'una cicogna, ò una grua, di seguire l'orme dell'amata gentildonna ouunque ella andaua, era piu ptinace che mai fosse cane in seguitar fiera seluaggia. Il carneuale per l'ordinario ogni giorno si trauestiua, mutādo sēpre piu habiti et foggie, che non mutaua forme l'antico Proteo, in casa sua altro libro non haueua che le Cento nouelle, & la Fiāmetta del Boccacio, cō uno Morgantaccio lordo, succido, affumato & unto, come sogliardo di cucina, & questi leggeua, ò se gli faceua leggere spesso, delli ufficioli, ò di salteri, ò altri libri diuoti non accade parlarne, pche tutti haueuano bādo della testa, & del fuoco di nō accostarsi alla sua casa: & oltra che il pouero huomo per le sciocchezze, semplicità, & pazzie, fosse una famosa fauola al popolo tutto, era da ogn'uno massimamente da i giouani dileggiato, schernito, sbeffato, & motteggiato, & non si auedeua, nè si accorgeua delle sue gran follie, & pazzie, tanto era ciecato d'habito delle sensualità, il quale incominciò infino da teneri anni, & piu fu, che non solamen-

te fu pazzo in uita, ma in morte, & doppo morte ancora, perche morendo lasciò in testamento, che in su la pietra della sua sepoltura, per man di famoso maestro, fosse scolpita la fauola di Piramo, e Tisbe, & sopra quella uno alato Cupidine, il qual con l'arco teso insino alle orecchie bersagliasse in un cuore, & si come questo uecchio fu pazzo per l'habito d'inueterati uitij, così il uecchio per l'habito della continuata uirtù è sauio, come si uede per essempio di quel fanciullo, il quale dalla culla, dalli parenti diligenti, & discreti è bene allcuato, nutrito, & creato, riuerente, timorato, & obediente, il qual uenendo poi nella adolescenza, nella quale, si come la ragione ancora dorme, & gli sensi procliui, & inclinati sempre al male incominciano a suegliarsi, così gli prouedono di maestro honesto, & erudito, il quale insegnãdoli costumi degni & laudati, & dottrina sana, & santa, il guarda dalle conuersationi praue, & dishoneste, gli prouede di prattiche uirtuose, & honeste; perche si come quelle nuocono, & corrompono assai gli fanciulli teneri, così queste gli aiutano, gli giouano, & conseruano, & acciò che esso fanciullo non stia ocioso, per essere l'otio radice d'ogni uitio, & massimamente della brutta dishonestà, del continuo il tiene occupato nello studio delle buone lettere, & ne gli esercitij laudati, & cõmendati conuenienti alla età, & alle cõditioni del fanciullo, insino a tanto che incomincia a fare l'habito, et quello fatto, sicuramente passa alla giouentù, & da quella alla età uirile, & da questa sempre rinforzando l'habito uien'alla intepidita uecchiezza, oue si per

l'habito

l'habito indurato, il qual nasce dalli molti atti, come per ritrouar gli sensi in quella deboli, infermi, mortificati, & languidi, come serpe stato lungo tempo in prigione, uiue uirtuosamente, & santamente, come la ueneräda età della uecchiezza richiede, & si come gli uecchi insensati, & pazzi, li quali sono molti, pche molti sono gli sensuali, si hāno da schiuare, et fuggire, perche con gli lor mali, & scandalosi essempij corrompono, infettano, & rouinano il mondo, cosi gli uecchi saui, uirtuosi, li quali sono pochi, perche sempre al mondo la uirtù fu rara, massimamente a questa nostra età, la quale, nè bōtà, nè uirtù cura, si deuono seguire, imitare, & osseruare, per rispetto che con gli loro degni, & uirtuosi essēpij edificano, riparano, & conseruano il mondo, & si come gli primi sono uecchi fanciulli, & questi altri uecchi saui, cosi ci sono alcuni altri, li quali si ponno chiamare fanciulli uecchi, et questi sono, si come al mondo sono rarissimi, cosi sono mostri, et prodigij di natura, degni non solo di laude, et di commendatione, ma di ammiratione, anzi di stupore, come fu quel fanciullo di dieci anni, il quale nel concilio Fiorētino, oue concorse tutta la sapienza, et dottrina della chiesa Latina, et Greca, auāti al Papa, che fu Eugenio quarto F. M. et auanti il Paleologo Imperatore di Costantinopoli, hebbe una oratione, si dotta, si elegante, et artificiosa, et si bene pronunciata, che fè stupire ogn'uno; et molti di quei dotti usarono dire, che ne Demosthene, ne Cicerone nella loro uecchiezza l'haurebbono meglio composta, nè meglio pronontiata. Il Papa, si com'era mol

so amatore di uirtuosi, massimamēte di letterati, cõ uolse il fanciullo auanti da se la mattina, quando ma giaua; & riguardandolo non senza marauiglia, che in un si tenero fanciullo fosse tanto ingegno, e tan ta dottrina & gratia, il Cardinale Angelotto Romano, dicacissimo, & mordacissimo piu che huomo di quella corte, il qual era iui presente, disse, Beatissimo padre, la santità uostra non si marauigli tanto del putto; perche questi fanciulli si ingegnosi, si dotti, & si assentiti, quando sono grandi, poi sono gli maggiori castroni, pecoroni, & babioni del mondo; ilche senten do lo suegliato fanciullo, gli disse, Monsignor mio Reuerendissimo, certo che la S. V. Reuerendissima doueua essere un'ingegnoso, dotto, & sauio fanciullo, il che udito il buon Cardinale, arrossendo nel uiso come carboni accesi, perse la fauella, nè piu per quella mattina aperse la mordace bocca; pche riceuè in sù la uisiera un colpo mortale da chi nõ pēsaua che hauesse forza, & uigore di darglilo; & se p tal risposta ogn'un rise dal Cardinale in fuora, uoi meglio il douete pensare, ch'io dirlo: & se il fanciullo fu laudato assai dell'oratione, non manco fu commendato dell'arguta, pronta, e non pensata risposta fatta al buon'Angelotto, il qual com'arrabbiato Cinico, sēza rispetto, e riguardo ueruno, tutta la corte mordeua, azānaua, stracciaua, e laceraua senza remissione. A questo da poi la pmotione al Cardinalato; al qual, come alcuni dotti dicono, fu assunto per difetto d'huomini, essendo stata concessa com'è usanza, la facoltà di poter parlare in cõcistoro; dimādato il Papa da un suo intimo, e

antico

antico familiar ql che la mattina trattato si fosse i cõcistorio, rispose esser stata aperta la bocca ad Angelotto, & allhora il buon cortegiano disse, la santità uostra ha commesso un grãde errore; pche se l'hauesse hauuta aperta, se gli douea chiudere con mille chiaui. Appena qsto hebbi detto che un di quei due mi disse s'io pensassi nõ esser tenuto da uoi rincresceuole, & importuno, perauẽtura mi assicurarei di gratia dimãdarui che foste contento darci un brieue, & succinto ragguaglio delle cõditioni, & qualità, le quali secõdo uoi si ricercano in un uecchio, acciochè ragioneuolmẽte si possa dire sauio. Io p fuggire tal noia il rimessi alla senettù di Tullio; oue esso diuinamente scriue della uecchiezza, & al gran Stoico Seneca, il quale ancora esso in piu luoghi delle sue morali epistole eccellẽtissimamẽte tocca delli costumi, & della uita de' uecchi, & esso mi replicò, che per leuarlo della fatica di Tullio, & Seneca mi contentassi farli di ciò solamẽte un picciol schizzo di pẽna, ò di lapis. Onde p hauerli io in tante altre cose gratiosamente cõpiacciuto, mi sarebbe parsa una scortesia piu che uillana, a non cõpiacerli in questa ancora, & contentandomi di gratificarlo, gli dissi, che sopra tutto harei uoluto che'l uecchio stato fosse uero, & buon Christiano, religioso, et spirituale, cõ ricordarsi spesso, che se'l giouane può morire, il uecchio non può campare; & però faccia come quel discreto diligente padre di famiglia, il quale hauendo in borsa pochi denari, spende quelli aßegnatamente; & con parsimonia, nelle cose necessarie, & utili; & così il buon uecchio, non hauendo da uiuere

molto in terra, debbe dispensare il poco tempo che gli auanza ad honore, et seruitio di nostro Signor Dio, per la salute dell'anima sua, et a beneficio, et profitto del prossimo. Vorrei che in quello che può, fosse sollecito, et feruente in essercitare le sante opere della misericordia corporali, et spirituali, per essere quelle le ale, et le penne, per le quali si uola al cielo. Nelle cose publiche desiderarei che fosse libero, integro, inuiolabile, et incorruttibile, senza passione, et affettione alcuna, eccetto quella del bene, et utile commune, et questa ancora uorrei che fosse honesta, et ragioneuole; perche l'huomo sauio, et uirtuoso, deue essere piu amico della giustitia, et della uerità, che di Socrate, et Platone; nelle cose priuate fosse diligente, cauto et uigilante; non hauere piu occhi; et quelli aperti, che non hebbe l'occhiuto Argo, nelle cose necessarie della casa non manchi punto; fugga sempre la superfluità, et gli difetti come uitiosi. Habbia la sua famiglia honesta, costumata, reale, obediente, et quieta, et se per caso hauesse in casa seruidori biastematori, giuocatori, bugiardi, ladri, et romorosi, gli mandi uia, et non hauendogli non ne pigli, imperoche simil genti sono sempre con uituperio, et infamia del padrone, et con danno, detrimento, et uergogna della casa. Vorrei che fosse tale nel gouerno, che dalla sua famiglia conosciuto fosse, che egli è padrone, et che uuole essere padrone assoluto in effetto; honori et obedisca gli superiori nelle cose giuste, et ragioneuoli, ma in quelle che sono contra gli comandamenti d'Iddio, contra l'anima, et honor suo, si come non è obli-

gato,

gato, così non gli obedisca, perche obedendo peccarebbe mortalmente. In tutte le cose sia modesto, pesato, & circonspetto. Nel parlare honesto, graue, & maturo, & p esser la loquacità uitio assai peculiare a uecchi, non parli molto, anzi nel parlare sia sobrio e temperato, cō ricordarsi che in multiloquio non dee si peccatum, cioè, che i lunghi, & grandi ragionamenti non sono senza peccato: Ami che gli scelerati, & delinquenti siano puniti per la uia della giustitia, secōdo i loro delitti & errori, non per liuore di uendetta, ma per la cōseruatione della giustitia, senza laquale impossibile sarebbe a i buoni, & uirtuosi al mondo uiuere. Per esser il uecchio naturalmente facile al credere, uorrei che nelle cose a lui dette hauesse del Tomaso Didimo: sia amatore della uerità, abhorra la menzogna & la falsità, in riprendere i uitij sia ridigo & seuero, in laudare, & cōmendare le uirtù, & la bontà sia dolce, & soaue, & piaceuole. Accarezzi li uirtuosi, & i buoni, habbia in odio i cattiui & uitiosi, dico il uitio, et non la natura: schiui le prattiche, et cōuersatione di tutte le donne esterne, & non domestiche, per fuggire le sospitioni, et non dare a malignanti occasione di giudicij temerarij. Nel cōtrattare con qual si uoglia persona sia leale, libero, et schietto, con guardarsi di gabbare, et di non esser gabbato, si sforzi dare ad ogn'uno buon essempio, guardisi di scandalizare persona del mondo, di giustitia non manchi a nessuno, le gratie le faccia a chi le merita. Abhorra le liti et contentioni, et quelle non pigli se non per estrema necessità, per rispetto che'l litigare mal si conuiene

uiene al uecchio; perche affligge l'anima, tormenta il corpo, & uuota la borsa. Honori gli magistrati, riuerisca li prelati di santa chiesa, massimamente gli sacerdoti ministri di nostro signor Giesu Christo. Nel mangiare, & nel bere sia temperato, parco, & netto: p essere la limpidezza, & politezza molto commendata nel uecchio. Nel uestire sia honesto, e graue, si ne gli habiti, come ne i colori, con riguardarsi che in essi non siano uanità, leggierezze, & superfluità alcuna. Nõ uorrei che tutto il giorno stesse per le piazze, & p le botteghe, pche la troppa domestichezza, e famigliarità sempre è con derogatione della dignità, & grauità senile. Et però il Saluator nostro uedẽdo quei che otiosi stauano per la piazza, gli disse; Andate ancora uoi nella mia uigna, a lauorare, frequẽti le chiese & luoghi pij, per diuotione, uadi per li palazzi p necessità, uisiti le sue possessioni, & beni, per utilità, & dilettatione, ma come buono, & diligẽte economo; il piu del tẽpo dimori in casa a prouedere alle cose famigliari, & il tempo che di ciò gli auãza dispensi in orare, in dire l'ufficio, in leggere (s'egli è letterato) qualche libro della sacra scrittura, & massimamente i sacrosanti euangelij, pieni di gioie, di gemme, e di perle oriẽtali, oue s'imparano i costumi, la uita, l'opere sante, & salubri del fedele, & buon Christiano; ma che quelli intẽda secondo le espositioni de gli auttori Catolici, et approbati dalla santa chiesa, i libri uẽtosi, & uani, et sensuali abhorra, perche leggendoli si pde il tempo senza frutto; ma non senza peccato. Se per sorte hauerà figliuoli, sia diligente, sollecito, et

studioso,

studioso, che siano ben creati, ben'alleuati, bene ammaestrati, costumati, eruditi, et disciplinati, et sopra tutto habbiano il timor d'Iddio, il quale è il principio della sapienza, con ricordarsi spesso che la educatione delli figliuoli appresso a N. S. Dio è di gran merito, et appresso a gli huomini del mondo, è di gran commendatione, la prattica et conuersatione sua sia con religiosi uenerabili, con sacerdoti uirtuosi, con uecchi honesti, saui, et uirtuosi, come lui. Solamente abhorra nõ solamente il bestemmiare, et rinegare, et spergiurare, ma per non udirgli chiuda le orecchie. Tutti i giuocchi di carte, et di dadi habbia piu in odio che la doglia de' fianchi, prima per non dare mal'essempio, poi per non essere infamato, e taßato d'auaritia, dalla quale gli giuochi rouina del mõdo nascono, liquali se gli insolenti giouani sono uituperati, e dannati, quanto piu saranno nelli uecchi? liquali di continuo deuono essere occupati in opere degne, et honeste, in essercitij laudati, et uirtuosi, come ricerca la sempre ueneranda uecchiezza, le feste, li balli, le comedie, et simili altri spettacoli, lasciui, uani, et dishonesti habbia a schiuo, come poco conuenienti alla maestà senile. Raffreni e temperi l'ira, et la colera, le quali orbano et ciecano l'occhio della ragione, nostra auriga et guida, ma oue per l'honore, et seruitio di nostro Signor Dio accada il corrucciarsi, adirisi liberamente, perche si come tal'ira non uiene dalla passione moto dell'animo, ma dal zelo della carità, cosi è lecita santa, e meritoria. Se possibil fosse uorrei che non si seruisse di seruitori sciocchi, semplici, inetti, tracurati et

ti et ignorãti, perche a seruirsi di simil gente e nõ corrucciarsi spesso, e piu tosto gratia diuina che uirtù humana. Vorrei che fosse molto liberale, et cortese in dare ad ogn'un buoni ricordi, buoni cõsegli, et buoni ammaestramenti, perche in uero sono opere molto grate, et accette à nostro Signor Dio, guardisi da calunniare et tassare, dilettisi di laudare, et commendare. A gli amici sia ossequioso, aiuti gli oppressi giustamente, gioui ad ogn'uno, nessuno offenda, in perdonare le ingiurie per l'amor di Dio sia facile, sia delli riceuuti beneficij ricordeuole, delle offese obliuioso, sia cortese pagatore a chi ha da dare, et diligente riscotitor di chi ha d'hauere, perche gliè impossibile che il mal riscotitore sia buon pagatore. Dimandato del suo parere ogn'uno liberamẽte il dica. Ricordisi spesso che'l nostro Signor Dio compose l'huomo di corpo mortale & d'anima immortale, acciochè il corpo con le opere buone et sante hauesse d'aiutare l'anima a ritrouare il suo Creatore come ella fu creata, et l'anima con la ragione, come nostra regina, hauesse da dominare, da gouernare, et reggere gli nostri sfrenati, et contumaci sensi, et fu posta in questo mondo, oscura ualle di lagrime, et di miserie, acciochè dalla terra uiolentemẽte hauesse à salire al cielo, ilquale per forza si guadagna con l'alta scala, li cui piroli sono la gratia di nostro Signor Dio, l'una delle sponde è la santa fede di Giesu Christo, et l'altra sono le sante, et pie opere della giustitia, et della carità. Attẽda le promesse, serui la fede, nelle cose di giustitia sia inflessibile, inesorabile, nel consigliare sia un'oracolo. Nel uiuer sia un lucido

cido et chiaro specchio, porga le mani adiutrici al caduto, acciochè si rileui, soccorra à chi stà, acciochè nõ caschi. Et uolendo io dire molt'altre qualità, et conditioni che nel uecchio si ricercano, un di loro interrompendomi disse, frate non andate piu oltra, uoi certo ci hauete assai piu dato di quello che hauemo dimandato. Noi ricercamo una picciola bozza di carbone ò di penna, et uoi ci hauete dato un'imagine maggiore del naturale, colorita, finita, affinata, come s'ella fosse di mano del Perugino, ò di Filippino di frate Filippo, del che ringratiata ne sia la uostra liberalità, et cortesia, ma però ci hauete posto in mano un grande otre di Camello pieno di uẽto, per rispetto che'l uecchio sauio, ilquale con uostri uaghi et fini colori ci hauete dipinto, siamo certi di non trouarlo, non dirò io questa città, ma in tutta Italia, et forse in tutto'l mondo, et io gli risposi, che loro m'haueua dimandato, ch'io gli dicessi le qualità et conditioni, lequali, secondo me, si ricercano in uno uecchio, et non un uecchio oue egli fosse, perche se così dimandato mi hauessero, peraventura gli haurei rimessi à quel buon gentil'huomo del mio libraccio, ilquale, si come del mondo cercato haueua la maggior parte, così forse gli hauerebbe dato qualche lume, et qualche indicio oue trouarlo. Però se la figura non sodisfà, si potrà radere ò darli di pomice, ò di spongia, all'hora mi dissero, che la figura non meritaua di essere rasa, ne spinta, perch'era assai diligentemente ricercata, et che à loro assai piaceua e dilettaua. In sù questo l'altro compagno mi disse, frate, s'io nõ capessi quãta sia la uostra naturale pron

tezza, & facilità a compiacere a gli amici, come noi ſtimo, maſſimamente nell'honeſte coſe, perauentura non direi hora, che mi parete tutto laſſo, & ſtracco, dimandarui che di gratia foste contento ſuccintamente, perche ancora uoi uecchio ſete, dirne, come la fate uoi con la uoſtra uecchiezzā, come la paſſate cō eſſa? io gli riſpoſi, ancora che da i ſaui non ſia molto cōmendato il parlare di ſe medeſimo, nondimeno per non mancare alla noſtra antica amicitia; & maſſimamente in queſto dì, nel quale mi trouo in diſpoſitione, & di uena di compiacere, io ſon cōtento ſodisfare alla uoſtra domanda, auenga che non mi ſia ſenza fatica, & però uoglio che uoi ſappiate, ch'io conoſco quel ch'io ſono, & conoſco come eſſere douerei, & che mi ſpiace, & che mi doglio aſſai non eſſer quello che io uorrei, & douerei eſſere; perche per lo peccato de' noſtri primi parēti, io ſento nelle membra del corpo mio una legge repugnāte, e reluttante alla legge della mēte mia, che ſono gli ribellati, & contumaci ſenſi, liquali in me aſſai piu ponno che la oppreſſa, & uinta ragione, & per queſto io non fò quel che io uorrei fare, & quello che fò non uorrei fare; per tanto di continuo gridando dico, Ne nos inducas in tentationem; con pregare il mio ſignor Iddio, che ſe per lo meglio, non che mi liberi, non che mi eſenti dalla cōtinua battaglia de i tiranni ſenſi, che ſempre ſtanno con gli rapaci artigli per affogarmi, ma che mi cōceda, & doni forza, uirtù, & ualore, che combattendo uigoroſamente mi poſſa difendere, & riparare da i loro inſidioſi aſſalti; perche quando la battaglia è piu aſpera, dura, &

ra, & longa, & gli inimici piu gagliardi, & possenti, tanto il uincitore può della vittoria sperare maggior premio, & guiderdone dal Prencipe, sotto il quale & per la quale milita, & combatte, & però con corazza indosso tutta rotta, & fessa della carità, con lo scudo in braccio fracassato, & spezzato della sãta fede, & con la stretta spada in mano dentata, come sega della diuina gratia, tuttauia schermendo, & riparando, combatto nõ solamente contra gli uiolẽti sensi, ma contra il mondo, & contra il diauolo, confortato dalla speranza, che perseuerando io nella zuffa insino al fine senza esser uinto, & preso, il mio signor Giesu Christo, per la sua gratia m'habbia a donare la incorruttibile corona della giustitia, a me promessa per il combattere, nell'altro il regno del cielo, oue è la pace eterna, la quiete perpetua, senza guerra, senza battaglia, & senza zuffa; & ancora ch'ogni mia speranza sia nella misericordia del mio redẽtore Giesù Christo, nondimeno della dubbiosa uittoria non ho certezza ueruna; perche mentre in questo instabile mondo si uiue, nullo che stà è certo di nõ cadere, & nessuno caduto è certo di non rileuarsi, & nessuno uincitore è certo di non esser uinto, & nessun uinto è certo di non esser uincitore. Et però tuttauia prego il mio Signor Dio, che mi conceda gratia, che allo estremo della uita mia, quando sarò per render alla sua diuina maestà il mio ultimo spirito, che io mi troui uincitore della carne, del mondo, & del demonio, tre grandi, & capitali nemici nostri. Mentre questo io diceua, suonò una cãpana del cõmune, detta la Raffannella,

certo

certo squillante, et buona, ma la piu tormentata, et martirizata, che nessun'altra campana di tutt' Italia, di maniera che quando al buon prettaciulo di villa maca santo, potrà sempre pigliar quella per un martire, della qual campana udito il suono gli due buoni cittadini, liquali ervno del conseglio, pigliando da me licẽza, presero il camino uerso la città, per andar al palazo, per prouedere alle cose publiche della città, come erano obligati, et essendo io rimaso solo con il mio uecchio libraccio, non poteua nõ marauigliarmi della grã mutatione, et uarietà fatta dalla lingua uolgare d'Italia di quei tempi a questi nostri, che cert'io credo, che se gli huomini di quella età resuscitassero, non intenderebbono noi, nè noi loro senza interprete ò turcimãno. Et però uedẽdo io delle cose di questo uolubil mõdo, ilqual mai un sol momẽto, un sol attimo non sta fermo, et saldo in sù un piè, le mutationi, l'instabilità, uarietà, et corruttioni giudico esser al mondo sapientissimo quello, ilquale mentre è in questa nostra presente uita, anzi morte, nella quale nascendo si muore, et morẽdo si uiue, si affatica, suda, et trauaglia, et si affanna in acquistare con gli debiti mezi la stabilità et fermezza eterna del regno del cielo, oue non è uicissitudine nè trasmutatione, non alteratione, non corruttione, ma sola eternità raccolta in se, et oue chi sia chiaro una uolta sia chiaro in eterno, et di tutte queste contentioni, dispute, dimande, et risposte, mi parse farne il presente ricordo, acciochè l'huomo da questo conoscendo gli uecchi esser pazzi per l'habito delle sensualità, et de uitij, fuggi et abborra quelli co-

me

me draghi & serpenti, perche sono la rouina del mondo. Et i uecchi i quali sono saui et uirtuosi per l'habito delle operationi uirtuose, segua & imiti, perche sono la salute del mondo. Però, ò fanciulli, ò giouanetti per la nouella età innocenti & semplici à guisa di puri, e candidi colõbi, se desiderarete come desiderar douete, esser uecchi saui, e uirtuosi, giunti che sarete oue incominciano le corna della diuisa lettera del gran filosofo Pitagora Samio, lasciãdo la uia larga dalla mã sinistra per la qual gli piu caminano, perche è quella che mãda l'huomo al precipitio, pigliate la uia stretta da man destra, per la quale gli caminanti sono pochi & rari, perche q̃lla conduce l'huomo alla salute. Et però il N. S. disse, entrate per l'angusta porta, perche la larga porta & la spatiosa uia conduce alla pdi tione, & molti entrano per quella: la porta angusta, & la uia stretta conduce alla salute, & per questa sõ pochi quei che ui entrano. Ma poi che infinita è la turba delli pazzi, seguite i pochi, e non la uolgar gente. Et qui nõ lasciarò di ricordare, che ogni buõ Christiano deue dimandare ogni dì dal nostro Sig. tra le altre due gratie, la prima di prender la uia dritta dalla man destra, et in quella perseuerare; l'altro l'habito delle opere uirtuose, acciocheper quella, e con questa arriui al trãquillo e sicuro porto della salute, nostro ultimo fine.

Ric. 140. Quando la guerra è giusta & quando nò.

VEdesi in qſti noſtri tribulati, & infeliciſſimi tẽpi dall'Aquilone all'Auſtro, & dall'Orto all'Occaſo il mondo, ſi per mare, come per terra tutto in armi, e tutto in atrociſſime, & crudeliſſime guerre poſto, coſa certo non piu udita dal creato mondo inſino a queſta noſtra miſera età di ferro, nõ dirò ruginoſo; ma fracido, & ogn'uno preciſamente, ſenza cõſideratione ueruna corre ad eſſe guerre, & neſſuno, ò pochi ſanno ſe peccano, ò meritano; ma auanti che io paſſi piu oltra farò una proteſta, che in qſto mio breue ricordo non intendo parlare di Turchi, di Mori, di Giudei, di Heretici, Apoſtati, & ſimili altri pſi di infedeli, i quali ꝑ lo peccato della loro infedeltà, & incredulità già ſono giudicati, & dannati; ma intendo dire ſolamẽte delli fedeli Chriſtiani, alli quali ſi come per la regeneratione del ſacro batteſimo fu rimeſſa la original colpa, coſi aſcritti furono alla militia di Gieſù Chriſto, & alli quali è dato di poterſi liberare dello attuale peccato per uirtù del santo Sacramẽto della confeſſione, certo due ſalubri tauole, per le quali l'huomo di queſto mondo ſi può ſaluare dal perglioſo, & horrendo naufragio, cauſato dalla tranſgreſſione delli primi parenti noſtri ingrati, & male obedienti, & alli quali per la ſanta legge, & dottrina euãgelica è cõceſſo, ſe eſſi uogliono conoſcere il peccato, & il merito, & per queſto riſpetto io ho uoluto farui queſta ſemplice bozza di ricordo, acciothe intendendo uoi quando la guerra è giuſta, & quando è iniqua, ſappiate quando quello che ci uà pecca, & quando non pecca, & quando merita; et ſe perauentura uoi come ua-

me uago di sapere mi dimandaste, quando, come, et perche la militia fu trouata al mondo, laudando io il uostro natural desio, ui dirò, che anticamente, quãdo per maggior cõmodità del uiuere humano furono ordinate, & instituite le città al mondo, quelli buoni padri, da i quali furono instituite, & ordinate, come discreti, et prudẽti che erano, uedendo che oue nõ era ordine, iui era cõfusione; et oue era cõfusione, le cose non poteuano esser molto stabili, ferme, et durabili, distinsero, et diuisero esse città in quattro ordini, delli quali il primo era delli cittadini piu antichi, piu nobili, piu riputati, et estimati, et q̃sti come erano tenuti di più bõtà, integrità, prudentia, et di maggior cõsiglio, ingegno, et esperiẽza nell'altre cose, nelle loro mani era cõmessa la cura, il gouerno, il maneggio, il timone della città, et del cõmune, et l'uniuersal ben di essa. Il secondo ordine era delli mercatãti, il cui officio era di portare altroue le robbe, le quali erano superflue, et soprabondãti nelle loro città, et quelle permutare (perche ancora non era trouato il uendere, et il cõprare) con altre robbe, et mercãtie, delle quali nella loro terra fosse difetto, et mancamẽto, et queste per la commodità de gli habitanti cittadini le cõduceuano nella città loro; ma poi in successo di tempo, essendo stata dalla sagacità de gli huomini trouato il uendere, et il comprare, et con essi la moneta dell'oro, et dell'argento, mancandele per mutationi, rimase l'uso del uendere, et cõprare per mezo del denaio, come contratto piu facile, piu ageuole, et piu espedito, la quale mercantia per le molte commodità

è approbata, commendata, & laudata, pur che il gua dagno di essa sia ragioneuole & honesto: & se uoi per auentura mi direte, quelli antichi padri institutori delle città oue lasciarono l'honorato, magnifico, et degno ordine de i signori dottori dell'una & l'altra ragione, & de i signori medici, fisici, & cirugici; li quali oltra che adornino & decorino le città, non solamẽte sono utili, ma piu che necessarij per la cõseruation della giustitia, & per la sanità de i corpi; io ui dirò, che in quei tempi, si come gli huomini del mondo erano buoni, semplici, reali, integri, senza fraude, senza inganno, senza malitia alcuna: cosi le liti & controuersie erano rare & poche, & quelle facilmente si componeuano & si accordauano da qual si uoglia arbitrio senza strepito & figura di giudicio: & però si come gli dotti erano rarissimi, cosi quei padri dell'ordine loro non ne fecero ne ricordo, ne mentione alcuna. Ma essendo poi per l'uniuerso cresciuta l'auaritia, la malignità, la perfidia, le bugie, & le falsità, crebbero i giudici, gli auuocati, i procuratori, & notari ancora: di sorte che a i tempi nostri sono piu che non sono le liti & le cause; & insieme con esso parimente i gran uolumi de i registri, libelli, & processi, sono tanto moltiplicati & cresciuti, che in Fabriano non si troua piu carta, & buon è che non si scriue, come anticamente nelle scorze de gli alberi; perche nessuno albero hauerebbe scorza attorno, et se uoi mi dimandaste quello che a me pare di tanta copia & abõdanza & fertilità di giudici, dottori, et procuratori, che sono in questa nostra età ingarbugliata; io ui dirò

che

che se si tenesse buon conto delle giustitie & ingiustitie che per le loro ignorantie, cauillationi, et malignità si cõmettono, io crederei che in capo dell'anno sarebbono piu iniquità che le giustitie, & piu li torti che i dritti, & piu li cerchi, che le haste, di sorte ch'io son'i dubbio, se meglio sarebbe a nõ hauerli che hauerli; per questo non nego già, che al mondo non ci siano, ma non molti però dottori dignissimi, & eccellentissimi, li quali si come sono giusti, integri, incorrutibili, et inuiolabili, cosi meritarebbono non solamẽte d'essere honorati da ogn'uno, ma riueriti & adorati, & come santi canonizati, perche questi sono che conseruano & mantengono la santa giustitia, senza la quale il mondo sarebbe qual'occhio senza luce, qual corpo senza anima. Il medesimo si può dire de i magnifici signori medici, perche si come in quei buoni & beati tempi gli huomini del mondo erano temperati, pche sobrij, regolati, contenti di uiuande semplici, uili, & pouere; cosi le egritudini & infermità de i corpi erano rare, leggiere, & da curare facili, di sorte che un solo medico con sue semplici medicine d'herbe bastaua a curare & preseruare una prouincia. Ma essẽdo sopragionti poi al dissoluto mondo le ingluuie, le uoracità, le crapule, le imbriachezze, cõ molta uarietà, diuersità di cibi & uini; si come da quelli ne i nostri corpi nacquero molte uarie infermità & morbi graui, molesti, pericolosi, & incurabili; cosi uenne al mondo la grande, anzi infinita turba de i medicãti, cõ le uarie composte & miste medicine, secondo le egritudini, liquali medicanti alla età nostra disodina-

ta sono piu che le infirmità; ma come essi le intendano, & come le curino, Dio ue'l dica, ch'io no'l sò. Ma ben crederei, che chi bẽ culculasse in capo dell'anno gli sanati, & gli morti, non ci sarebbe gran differenza: imperò non lasciarò di dire, che gli medici hanno questo priuilegio, & questo auãtaggio piu che gli Signori giuristi, che gli loro errori sono dalla terra couerti, & che dalle loro sentenze non si può appellare: & questa fu la ragione; perche quei buoni padri antichi, fondatori, & institutori di quelle prime città, nõ fecero l'ordine de i Dottori nelle diuisioni di esse, perche erano rari, & pochi per le sopradette ragioni. L'ordine terzo fu de gli artefici, i quali con gli loro mecanici esercitij, & manuali mestieri, prouedeuano alle città delle cose utili, & necessarie, sẽza le quali non si poteua commodamente uiuere. Il quarto ordine era de i contadini, i quali perche habitauano per maggior commodità loro fuora della città, nel Cõtado per uile, furono detti villani, & le uille furono dettè a uehendo; pche da quelle nella città si portauano le uittouaglie alla humana uita necessarie. Questi cõ lo arare, con il seminare, il mietere, zappare, uangare, piãtare, & altre sue utili fatiche, & honesti sudori, pasceuano, nutricauano, & manteneuano le città. Ma perche spesso erano infestati, & molestati da gli huomini praui, & peruersi, i quali uoleuano uiuere di rapine, di frutti, di latrocini, con altrui danno, et ingiuria; & ancora perche dentro delle città sempre erano qualche cittadini ritrosi, insolenti, & disordinati, li quali non uolendo uiuere uirtuosamente, co-

me si

me si conuiene a i buoni cittadini, turbauano la quiete, la pace, & la concordia ciuile, fu trouato un'altro ordine d'huomini arditi, & coraggiosi, & de i corpi ben disposti, li quali con le forze, & con le armi hauessero da difendere i cōtadini di fuora, dalle incursioni, & dalle ingiurie de i maluagi, & rei huomini, & dẽtro le città opprimere, sedare, & raffrenare la insolenza, & temerità de i scorretti cittadini, i quali ardiuano di alterare la trãquillità et riposo di essa città, et questi dal publico stipendiati furono appellati militi, a merẽdo, perche meritauano la loro mercede, et il loro stipendio, et questa fu l'honesta, legittima, et ragioneuole causa, per la quale al mõdo fu trouata la santa, et giusta militia, la quale ancora essa a i tempi nostri maluagi, haue degenerato assai dalla sua prima institutione, et origine; et se perauentura uoi mi dimandaste, se questa militia per si ragioneuole, et honesta causa trouata da gli huomini del mondo fu approuata da Dio, ui risponderò di sì, come per piu auttorità della sacra scrittura, nel nuouo, et uecchio testamento, chiaramente si uede, et perche paterfamilias profert de thesauro suo noua et uetera: prima diremo del sacrosanto euangelio, oue essendo San Giouan Battista dimãdato da i militi, i quali da lui si uoleuano batezzare: Quid faciemus, che faremo noi; non disse, Deponete le armi, lasciate la militia, sed, neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, et contenti estote stipendijs uestris; perche sapeua la militia essere necessaria p la quiete del uiuere humano, nostro Sig. Giesù Christo, quando, laudando la gran fede del

Cẽturione Romano, padrone del paraclituto seruo, come ammiratiuo disse. Non inueni tantam fidem in Israel, inquanto alla facilità del credere: pche gli altri crederono per i ueduti miracoli, & questo per hauerli solamente intesi, non gli disse che abbandonasse la militia, nè che deponesse le armi, pche sapeua essere stato dall'Imperatore Romano deputato, et posto alla custodia, & guardia della Galilea, acciò hauessero a uiuere pacificamente, senza mancamento alcuno di ribellione da i Romani, allhora dominatori di quelle bãde. Il medesimo Saluatore, & Redẽtor nostro, quando i falsi Giudei, per tentarlo, gli domandarono, s'egli era lecito dare il tributo a Cesare, gli rispose, Reddite quę sunt Cæsari, Cęsari, & quæ sunt Dei Deo. Ecco che commandò che si desse il censo a Cesare, acciochè con quello hauesse potuto intertenere, & mãtenere i militi per la pace, & quiete de i regni, prouincie, e città sottoposte al Romnno Imperio, lequali senza la stipendiata militia sarebbe stato impossibile, che lungamente si fossero conseruate in tranquillità, et pace, oltra ciò per molti degni essempi di gran prencipi Christiani, i quali furono gran guerrieri, & gran serui di N. S. Dio, chiaramente si uede essa guerra esser stata approuata dalla sua diuina maestà. Lodouico, et Filippo Rè di Francia, furono amendui gran guerrieri, & amendui furono santi, & grandi amici di Dio. Ricardo Re d'Inghilterra, fu gran guerriero, & fu santo, et buon seruo di Dio. Carlo, ilqual per le gran guerre fatte in aumento, & difensione della santa fede di Giesu Christo, e della sua santa Chiesa Romana, meritamente

te

te acquistò il cognome di Magno, & il titolo del Christianissimo; chi sarà quello che non dica essere stato un gran campione & un gran caualiero di Christo, il grã Gottofredo Boglione? che fè la impresa santa e i passi giusti in ricuperare et liberare il gran regno di Gierusalem, ilquale era occupato & usurpato da infedeli et perfidi cani. Chi sarà al mondo si maligno et peruerso che non confessi allegramente essere stato un grãde et glorioso capitano di Christo? certo nessuno, et molti altri essempi di prencipi Christiani, i quali fecero gran guerre, et nondimeno furono in gratia di Dio, ui potrei riferire, i quali per nõ fare un brieue ricordo della militia un giusto uolume, lasciandoli nella penna uerremo al uecchio testamẽto, oue quei buoni antichi padri, ancora che gran guerrieri fossero, furono a Dio cari et accetti. Il gran Patriarca Abraam fece molte guerre, nondimeno da Dio gli fu promesso, che del suo seme nascerebbe il desiderato Messia Saluator del mondo; il medesimo fu promesso al grande Dauid organo del spirito santo, et da Dio eletto secondo il cuor suo, non ostãte le morti et grã guerre per lui fatte. Il magno profeta, et legislatore Moise, ancora c'hauesse essercitato l'armi assai, nondimeno fu tanto à Dio famigliare, che meritò cõ esso lui parlar à faccia a faccia, che nessun'altro se ne può dar uãto; et il suo gran successore Giosuè, ancora che molte guerre hauesse fatto, fu nõdimeno à Dio si grato, che fermò il Sole con semplici parole; l'inuitto Giuda Macabeo con i suoi ualorosi fratelli per la conseruatione delle leggi paterne fecero tante guerre et battaglie,

battaglie, & ancora essi furono si accetti à Dio, che meritarono esser connumerati tra' santi. Anzi ui uo dire, che la guerra non solamente nell'uno, & l'altro testamento, fu da Dio approuata, ma da quello cõmendata, & perche non fu essequita secondo il suo commãdamento, si corrucciò, & del corruccio, e dell'ira ne fece dimostratione grande, come si legge nel libro de' Re, oue il profeta Samuel da parte di Dio cõmãdò à Saul Re, che per la resistenza c'haueua fatto nella uia Agag Re de gli Amalechiti, i figliuoli di Israel nell'uscire dell'Egitto, gli facessero guerra con uccidere lui con tutto il suo popolo, senza hauere rispetto ueruno al sesso, & all'età insino a i fanciulli da latte, & da fascia, & parimente dispergesse, & distruggesse tuttte le sue greggi, & armenti, senza menarne una sola testa per preda. Saul fece la guerra & uccise tutto il popolo de gli Amalechiti, & prese Agag Re uiua: ma perche non l'uccise, & perche de i piu eletti animali haueua menato preda cõtra il cõmandamento a lui fatto, Dio adirato per il suo sprezzato commandamento rimandò esso Samuel, il quale gli disse, perche haueua saluato uiuo Agag, & menato preda de i suoi animali contra il precetto di Dio, esso Saul perderebbe uituperosamente il suo regno, come perse poi: il medesimo auuẽne, come si legge nel medesimo libro de i Re, ad Acab Re, ilquale haueua ucciso tutto l o essercito di Benadab, et lui preso uiuo, ma perche non l'uccise secondo il comandamento di Dio, uno de i figliuoli de' profeti uenendo a lui gli disse da parte di Dio, perche tu hai perdonato la uita

a Be-

a Benadab, ch'era degno di morte, tu metterai la tua uita per la sua, & il tuo popolo per il suo, et in poco spatio di tempo esso Acab con gran parte del suo popolo fu miseramẽte morto da gli Assirij: Ancora ui uò dire piu oltra che potrebbe interuenire tal caso, che ancora che'l Prencipe senza espresso commãdamẽto di Dio, nõ prendesse la guerra, peccarebbe grauemẽte come peccò Vinceslao Re di Boemia, ilquale perche al principio quando incominciarono a pullulare, & germinare le heresie, & scisme nel regno di Boemia, nõ prese le sante & giuste arme come doueua, per opprimere, & smorzare le poche fauille auãti che crescessero in un' inestinguibil incendio, esso Vinceslao ꝑ sua uiltà, & ignauia ꝑse cõ suo dãno, uergogna, & infamia la signoria, & la suenturata Boemia diuenne tutta heretica, & scismatica, con la giattura, & danno d'una infinità di pouere anime, ilche non sarebbe interuenuto, se quando doueua hauesse prese le armi come buon Re Christiano, & buon seruo di Dio, & parimente grauemente peccato harebbe Ferdinando di Austria religiosissimo, & felicissimo Re de' Romani, & d'Ongaria, quãdo nelle bãde della Transiluania, et della Ongheria, con le gloriose & sante arme, non hauesse ualorasamente raffrenata, & oppressa l'insolẽte e piu che barbara rabbia Turchesca, la qual era ꝑ far assai dãno, e uergogna all'Ongheria, et forse piu oltra se nõ gli fosse stato prouisto in tempo. Ma essendosegli esso arditamente opposto, come buon Prrncipe Christiano, non solamente non peccò, come peccò il negligente & pigro Vinceslao, ma meritò grandemente,

& per

et per uirtù del merito si tien che'l N. S. Dio, gli habbia a dare gratia, non solamente di difendere il suo, ma di fare nuoui acquisti ad honore, et laude della sua diuina maestà, et in aumento della santa fede, et per queste uiue ragioni la praua, et erronea opinione di Fausto antico heretico, laquale era che nessuna guerra al mondo fare si potesse che giusta, et lecita fosse, fu dãnato d'Agostino saldo incudine, e ualido martello di tutte le heresie, et la medesima heresia è stata resuscitata nuouamẽte dal pfondo dell'Inferno d'alcuni heretici moderni, peggiori di quanti ne son stati, liquali tengono pertinacemẽte nessuna guerra esser giusta, et ragioneuole, ancora che ella fosse contra infedeli, o Turchi, anzi appellano tutti li soldati de' nostri tempi maledetti figliuoli di Cain cõ le mani piene di sangue. Et se per sorte uoi come giouane cupido, et uago d'intender piu oltre della guerra, mi dimandaste, quando la guerra si può dir giusta, et quando iniqua, et quando in essa si pecca, et quando si merita, per sodisfare al uostro natural desiderio, io sono contento dirlo, ma sotto breuità, per non passar gli termini del ricordo. Adunque haurete a sapere, che accioche la guerra si possa appellar giusta, deue hauer tre circonstanze ouero cõditioni, dellequali la prima si è ch'ella sia deliberata maturamente per l'autorità del Prencipe, altrimẽte piu si potrebbe nominare latrocinio, che guerra. Ma se uoi m'allegaste, che nessun Prẽcipe Christiano, secondo la dispositione della legge ciuile, giustamẽte può pigliar la guerra sẽza il cõsenso del sacro Imperio, adunque senza tal cõsenso nessuno

nessuno Prēcipe può guerreggiare, io ui cōfessarò esser uero nella guerra offensiua, ma non già nella difensiua, perche si come la difensione è de Iure naturæ, ilquale è piu ualido, et piu forte che la legge ciuile, cosi da quella non può essere impedito, et legato, & però la medesima legge scritta grida: Vim vi repellere licet. La seconda, e terza circonstanza è, che il principe ilquale prende la guerra habbia giusta, honesta, et legitima causa, et con essa retta, & buona intentione di pigliarla, come sarebbe per il seruitio di Dio, per la difensione, et protettione della santa fede di Giesu Christo, per cōseruatione, et difensione del suo stato, et delli suoi uassalli, et sudditi, per opprimere, punire, castigare, et correggere gli seditiosi, gli fattiosi, et gli ritrosi, li quali turbano, et inquietano il suo dominio, per uendicare le ingiurie, gli dāni, gli torti, et oltraggi, li quali esso ingiustamente haue riceuuto dalle maluagie persone, et per questo Marco Tullio nella sua diuina opera de gli ufficij esclama, Sumēda sunt bella, ut in pace sine iniuria uiuatur. Et si come per queste, et altre simili cause licite, et honeste la guerra si potrà dire giusta, cosi il uirtuoso prēcipe che la farà nō peccarà, anzi meritarà, et gli sudditi, et uassalli che ci andarāno senza peccato, et scropolo alcuno di cōsciēza, potranno allegramēte gli lor meritati stipendij ritenere, et delle prede, guadagni, et acquisti fatti in essa guerra, non sarāno obligati alla restitutioue, et questi buoni soldati non si potrāno dire homicidi, ma ministri della legge, et della giustitia, ne si potrāno appellare uendicatori delle loro pro-

prie

prie ingiurie, ma difensori della lor patria, e della lor libertà, & commun bene. Ma se il prencipe mal Christiano, anzi fiero tirāno, pigliaße la guerra moßo da intētione cattiua, & da causa iniqua, come per dominare, & per l'auidità di prede, & di robbe, p la cupidità ardēte di nocere, di offendere, di tiraneggiare, di saccheggiare, rouinare, abbruggiare, & per altre simili cause dishoneste, brutte, & inique pigliasse le armi, si come per rispetto della cagione illecita essa guerra sarebbe ingiusta, cosi esso prencipe non solo grauemēte peccarebbe, ma sarebbe obligato alla restitutione, alla ristauratione, & sodisfattione di tutti i dāni, ingiurie, rapine, furti, uiolentie, dishonestà, & homicidij in eßa guerra commessi. Et però il Prencipe, auanti che si uesta gli arnesi, & che dia alle trōbe, & alli tamburri, deue bene pensare, considerare, & essaminare la intentione che'l moue, & la causa per laquale è mosso à pigliare le armi, per non mettersi per poca consideratione in su le spalle si graue salma, & si ponderoso, & insoportabil fascio di peccati, delliquali insino ad un minimo quadrante haurà da rendere alla sua morte conto à Dio, ilquale è giudice, & giusto. Ma il suddito & uaßallo, ilquale commandato dal suo signore andrà a tal guerra ingiusta, nō peccarà scusato dalla obediēza, & dalla ignorantia della iniquità della causa, la quale essendo in dubbio, esso suddito sempre deue presumere esser legitima, e giusta nel suo Prēcipe. Ma gli altri soldati non sudditi, liquali sēza consenso del loro Prēcipe inconsideratamente andasfero a tal guerra perche non sarebbono dalla obedien

za scusati, peccarebbono, et del peccato sarebbono obligati a confessarsi, ma non sarebbono però tenuti alla restitutione delli guadagni, et bottini, et prede illecite in essa fatte, come la uile, et infame meretrice, la qual esponendo il suo uenal corpo alle lasciuie, et sporcitie del mondo, pecca, et del peccato è tenuta confessarsi, ma però non è obligata alla restitutione de i uituperosi, et brutti acquisti fatti con le sue dishoneste membra. Ma se la guerra fosse manifestamente contra il comandamento d'Iddio, il suddito, et uassallo, ancora che fosse comandato dal suo Signore, non è obligato andarui, et andandoui peccarebbe mortalmente; perche gli è obligato ad obedire a nostro Signor Dio, il qual è Re delli Re, et Signore dell'uniuerso, che al suo temporale Prencipe, il quale ancora esso è suddito, uassallo, et seruo d'Iddio, ma quando nõ fosse certo essere cõtra il precetto d'Iddio, scusato dalla obedienza potrà andarui senza peccato. Et se alcun giouane dubbioso per sorte uenisse a uoi per cõsiglio di andare alla guerra, no'l cõsigliarete punto, anzi il lasciarete cõ le redine in sù'l collo del suo libero arbitrio, per non presnmere piu di sant'Agostino, il qual mai non uolse consegliare, nè persuadere la guerra ad huomo del mondo, se uoi diceste la guerra essere come gli altri essercitij, li quali si ponno usare bene, et male, io confessarò essere uero, ma ui dirò, per essere l'huomo di questo mondo naturalmente dalla adolescenza sua piu tosto inclinato al male, che al bene, per piu sicurezza uostra ui essortarò a non consigliarlo, per non incorrere nel pericolo di hauere a

rendere

rendere ragione a nostro S. Dio di tutti gli homicidi, rapine, uiolenze, et ingiurie, che il consigliato da uoi di andare alla guerra cõmettesse in essa guerra. Ma se pure il uorrete consigliare, il consiglio fara che si uolti e si conuerta diuotamente a Dio, et senza dubitare punto gli domãdi, et chieggia gratia, che la sua diuina maestà per la sua infinita misericordia e bõtà si degni illuminarli la dubiosa et incerta mente à fare quello che sia per il meglio della salute della sua anima cattiuella, et di questo consiglio, si come gli è da buon Christiano, cosi sareste certo di non hauerne à render conto a Dio, anzi piu tosto di meritare; et se uoi, come giouane curioso d'intender piu auanti della guerra, mi dimandaste che mi estẽdessi in questa materia piu oltra, io, come quello che non intendo trapaßare li segni, et la meta del ricordo, mi rimetterò alli sacri Teologi, et alli signori canonisti, et legisti, li quali piu diffusamente potranno sodisfare alle uostre dimande, et meglio chiarire gli uostri dubij, et soluere le uostre questioni e quesiti; io mi contentarò di hauer notato questo ricordo, ilqual perauentura passa l'ordine de gli altri suoi fratelli, acciochè trouãdoui uoi oue si ragioni e discorra sopra la materia della guerra, sappiate dire qualche paroletta, con tutta quella humanità, modestia, et sobrietà, che alla nouella età si conuiene.

Ric. 131. Della fine del mondo.

Perche

Ric. 131. Della fine del mondo.

PErche oue non sono gli anni, la esperienza mãca, & oue la esperiẽza falla, nõ può esser prudẽza, laquale consiste in ricordarsi delle passate cose, in ordinare le presenti, & in prendere le future: & però ancora che in uoi per la giouenile età non possa essere una senil prudenza, desiderarei assai che di uoi deste un presagio certo, & un'inditio fermo di una futura prudẽza, come lo spino che dalla tenera scorza incomincia a pungere. Per tãto trouandoui uoi, come interuiene, con huomini saui, graui, & maturi, con li quali sẽpre ui sforzarete di cõuersare, & prat ticare; perche da quelli sempre impararete buoni costumi, buoni essẽpi, buoni cõsigli, & buoni ammaestra menti: oue ragionando si discorra disopra questo nostro mondo presente, & sopra questi nostri secoli deprauati, & sopra questa nostra corrotta età: accioche non siate totalmente mutolo, anzi con tutta q̃lla honestà & modestia, che alla età uostra si ricerca, sappiate ancora uoi discorrere, & diuisare sopra la soggetta materia, mi è parso appresso gli altri farui il presente ricordo. Io non dubito punto che questi saui, & discreti huomini, hauendo risguardo, & consideratione alli peccati, & uitij, & inaudite abominationi, che hoggi uniuersalmẽte per lo mondo dominano, & regnano, diranno che la fine, & consumatione di esso non può essere guari discosta, con citare S. Gregorio, & auanti esso S. Agostino, due accese lampade della

santa Chiesa di Giesù Christo, li quali tennero che per gli molti & gran mali, li quali abondauano sopra la terra alli lor tempi, che a rispetto delli nostri furono l'aurea età dell'antichissimo Saturno, il giudicio uniuersale fosse propinquo, ilche habbiamo a credere, poiche alli deplorati tempi nostri, manifestamẽte si uede dall'hora in quà i uitij, e gli peccati dello scelerato mõdo esser tãto piu moltiplicati, & cresciuti, & quãto esso è piu inuecchiato, per essere di quello la prescritta usãza, tãto può peggiorare quãto piu inuecchia, & certo ch'io certissimamẽte tẽgo, & credo, che sia non solamẽte uicino; ma in sù le porte; & già mi pare che nelle mie orecchie, come già in quelle di S. Gieronimo ribombi l'horribil suono della celeste trõba, Surgite mortui, & uenite ad iudiciũ. Leuateui morti & uenite al giudicio, et le ragioni dalle quali io sono mosso a creder questo sõ molte. La prima si è, che si uede l'afflitto tribulato mõdo, dalli quattro cardini del cielo, et per terra, et per acqua tutto posto in fuoco, in fiamma, et in guerre crudelissime, et atrocissime, senza speranza ueruna di pace, et di concordia, nelli quali Christiani contra Christiani misti con infedeli, cosa non piu audità, senza pietà, senza misericordia alcuna, combattono et guerreggiano, e tutto con danno, et uergogna, et oltraggio del pouero Christianesmo, et chi no'l crede miri in Costantinopoli, et nella perfida Turchia la moltitudine, et copia delli miseri Christiani schiaui, uenduti, dell'uno, et l'altro sesso, quali incatenati miseramẽte seruono a quelli infedeli, et scelerati cani, senza legge, senza fede, come

animali

animali brutti, & irrationali. Poi uedesi nello infelice, & male unito, anzi tutto diuiso Christianesmo, tutto ristretto in un cantone della misera Europa, la Germania già grande, & nobil membro di esso, in gran parte corrotta, & infetta dalla mortal peste Luterana, della quale al mondo mai non fu la piu scelerata, sacrilega, & pernitiosa, & la quale non ben contenta di hauer ammorbata la Germania, e passata, & penetrata nella pouera Italia, nella quale piu città di essa ha infettato, & appestato, con nostro danno, & uergogna. Questa impiissima, sporchissima, & sfacciata setta del Diauolo, non s'è uergognata di negare il santissimo Sacramẽto dell'altare, eterna memoria della salutifera passione di N. S. Giesù Christo, non s'è uergognata di leuare li sette sacramẽti uasi di gratia della santa madre chiesa, & massimamente il santo Sacramento della penitenza. Non si è uergognata leuar la ueneratione delli santi di Dio, & massimamente, della vergine Maria, madre del Saluator del mõdo, & pietosissima auuocata di tutti li peccatori. Questa leua alle pouere anime del purgatorio gli aiuti, li soccorsi, & li suffragij spogliata la santa fede di Giesù Christo, delle opere della giustitia, & della carità, di maniera che lassa essa fede, nõ solamẽte spogliata, e nuda, ma totalmẽte estinta, & morta: questa sceleratissima, & impurissima leua della religione la castità con gli altri solẽni uoti. Al sommo pastore Romano, uero Vicario di Giesù Christo, e legittimo successore di Pietro, toglie l'auttorità, la podestà, & la dignità, il medesimo toglie a gli altri minori pa-

stori successori delli S. apostoli di Giesu Christo: & in somma toglie, lieua, confonde, annulla, & distrugge, per quãto è in lei, tutto il culto di Dio, di sorte che io tẽgo, & fermissimamente credo, che si come il N. san Giouanni Battista fu precursore del N. redentore Giesu Christo, cosi Martino Lutero, anzi Lucifero incarnato, sia precursore di Antichristo figliuolo della ꝑditione, & dell'iniquità. Vedesi la pouera Inghilterra ancora essa già dignissimo mẽbro del Christianesmo, il cui Re ꝑ le sante, & giuste guerre fatte per la santa chiesa al tẽpo di Giulio secondo, santa, & gloriosa memoria, meritò il cognome, & il titolo di Re inuitto, essere scismatica, ribella, e disobediẽte alla Romana chiesa, & al sommo pastore Vicario di Christo, della quale gran giattura, & inestimabile danno, si come tutto il Christianesmo se ne douerebbe affliggere, condolere, et cõtristare, cosi douerebbe pregare nostro signor Dio, che ꝑ la sua infinita misericordia si degnasse d'illuminare le loro menti, & massimamente del nuouo Re, di ritornare al pietoso grembo della Romana chiesa sua antica madre. Nelle bande della Spagna sono gli Mauritani, li quali ancora che q̃lli buoni Re catolici habbiano fatto dal loro canto ogni sforzo, & usato ogni diligenza per istirparli da quelli regni, nõdimeno sotto la terra ne son rimase nascoste alcune pernitiose radici, le quali a qualche tempo pullulãdo producono uenenosi, & pestiferi frutti. Vedesi il Christianesmo tutto pieno di Giudei, & massimamente la infelice Italia, nella quale non è città, nè castello, nè uilla, oue non siano hebrei in abbondanza assai. Nelle

parti

parti di Leuãte, certo cosa mirabile, ma poco cõsiderata, si uede un gran quartiero del mõdo gouernato, retto, & dominato da Gianizeri, & Spachì, tutti Christiani renegati, apostatati, e pfidi, che ribellati dalla sãta militia di Christo, allaquale nel loro sacro battesimo furono ascritti, sono diuẽtati serui, schiaui, ministri, & satelliti dello scelerato, dishonesto, & sporco Maometto: & che peggio è, si uede il dissoluto, scorretto, & dishonesto uiuere di Christiani, nelli quali nõ è piu fede, nè religione, nè timore, nè amore, nè culto di Dio. Nelli Prẽcipi, si temporali, come spirituali, nõ si troua pietà, nè misericordia: nelli magistrati; & giudici, che giudicano la terra non è giustitia. Nelli prelati di santa chiesa non è sale, nè luce, di sorte, che per la maggior parte sono sciocchi, & ciechi. Nelle religioni non è carità, nè castità, nè obediẽza, & la pouertà è per forza. Li soldati sono senza disciplina, li mercãti senza lealtà, gli dottori sẽza uerità, gli artefici senza bõtà, gli cõtadini senza diligẽza, & sincerità, li uecchi sono scostumati, senza grauità, & probità, la giouẽtù dissoluta, scorretta, senza uirtù, li fanciulli, senza uergogna, senza riuerenza, le donne sẽza honestà, e pudicitia, dico p la maggior parte; e oltra ciò uniuersalmente per il mondo tutto, senza uergogna, & rispetto ueruno, si uedono regnare le bestẽmie, gli homicidi, gli odij, le fattioni, le seditioni, le rapine, le uiolenze, gli sacrilegi, le usure, le bugie, le falsità, gli inganni, le fraudi, & la lussuria cõ tutte le sue dishoneste, & abomineuoli spetie; di sorte che'l mondo alli nostri tempi deprauati, mi pare diuenuto licen-

tioso campo di tutti li uitij, & abominationi, & peccati che ponno eßere sopra della terra. Et piu, uedemo al mõdo ogni giorno nascere noui morbi, infermità, insolite, egritudini inaudite, dalli medici mal'intese, & peggio curate. Da ogni banda si sentono mondationi, & diluuij di acque, mirabili, & maggiori dell'usato, cõ dãno, rouina, & sommersioni de' popoli. Delle speße, & molte carestie, & penurie, ogni paese, & ogni prouincia par che si doglia, si lamenti, si rammarichi, di maniera che si tiene che l'auara terra diuenuta infruttuosa, & sterile, nõ rẽda piu i suoi frutti in quella copia, abbondanza, & fertilità ch'era solita. Per tanto se io per questi accidenti del tribulato mõdo, & persuaso dalla profetia del gran Daniele; Cum creuerint iniquitates, cõsurget rex imprudens, che sarà l'Antichristo d'ogni iniquità pieno: il quale, secõdo le scritture sacre, sarà il nuncio, & l'araldo del final giudicio; credo consumation del mondo, già bussar alle porte, penso di non gabbarmi punto. Et se p auentura alcuno mi tassasse di presontione, poi ch'io ardisco determinare quel che il nostro Sig. Giesù Christo, non uolse riuelare a suoi cari, & diletti apostoli, quãdo da loro eßendo dimandato; Quando hæc erũt? gli rispose: Non est uestrum scire tempora, uel momẽta, quæ pater posuit in sua potestate. Io per discarico mio dirò, ch'io non penso la mia esser prosontione, nè io presumo saper pũto piu di quel che io sò, ancora che quanto io sappia sia nulla, ma quanto tengo, & pronostico, è un predire per i segni le cose segnate, come sarebbe se la mattina uedẽdo biancheggiar l'aurora, di-

cessi,

cessi, il Sole non starà guari a spuntar sopra l'emispè rio nostro, ouero quādo uedendosi il fico hauer prodotte le sue nouelle frondi, dicesi l'estate esser uicina. Et se alcun'altro dirà che'l creder mio nō si cāta in chiesa, & ch'io mi gabbo, che essendo mezo cieco camino di notte al buio, io risponderò, che possibile è che io mi gabbi, ma gabbandomi, come io non credo gabbarmi, mi consolarò, che molti santissimi, dottissimi huomini, grandissimi amici, & serui di Dio, de i quali io nō sarei degno nettare le suole delle scarpe, ancora essi si sono gabbati per le medesime ragioni euidenti ch'io mi gabbo, & se per sorte questa mia opinione del final giudicio fosse fallace, & uana, io farò un'altro giuditio, & un'altro pronostico, al quale nessuno di sana mente potrà contradire, anzi ogn'uno affermarà esser uerissimo, & certissimo, che sarà, che si come Dio per le sopramemorate iniquità, & peccati grauissimi è cō il dissoluto, & reprobato mondo crucciato, & irato, cosi l'habbia a flagellare, & punire tutto dalla uertice del capo insino alle piante de i piedi di condegna pena, di sorte che in lui non se gli trouarà sanitade alcuna, il che sarà non solamente ragioneuole, ma necessario, perche quādo Dio cessarà di punir i peccati, & di rimunerar i meriti, mancarà d'esser Dio, che è impossibile: & già mi par scorgere, che la sua diuina maestà habbia alzato il potente braccio, cō la seuera sferza in mano, per flagellare nel suo furore, & nell'ira sua cō quel uigore che si cōuiene. Et imperò ò cō huomini, & donne, di qual si uoglia età, & stato, habitatori, peregrini, & incerti del decrepito, & corrotto mondo

mondo, il quale con gli alati piedi piu ueloce che nessun uento, corre al suo fine, emendate, mentre potete, i nostri falli, & non aspettate che la morte scocchi, come fa la piu parte; perche allhora il pētire tardo non harebbe luogo, anzi sarebbe uano, & infruttuoso, & però mentre che'l giorno è chiaro operate il bene, sēza aspettar che sopragiũghino le oscurate tenebre della cieca notte, nelle quali nõ si può piu operar, nè bene, nè male. Adũque pouerelli, mentre hauete tēpo, tornate alla penitenza in cenere, & cilicio de i uostri errori. Prendete in mano le salutifere armi delle amare lagrime, de gli angosciosi piāti, delle diuote orationi, de i casti digiuni, gittateui humilmente a i piedi della infinita misericordia di Giesu Christo, con supplicargli diuotamente, che degnādosi per la sua infinita clementia perdonarui le uostre colpe, rimetta la irata spada della sua giustitia nel fodero della gran misericordia, accioche uoi per la remissione delle uostre iniquità ritornati nella sua gratia tutte le auersità, tribulationi, persecutioni, discipline, flagelli, che la sua diuina maestà mādarà al mõdo, gli possiate patientemente per suo amore tolerare con la salute delle anime uostre. Quia diligentibus Deum omnia comparantur bonum. Perche a gli amatori di Dio ogni cosa si conuerte in bene. Et io pouero infermo & uecchio non solo di anima, di peccati ancora, pregarò il mio S. Giesu Christo, che mi cõceda fortezza, et patiēza di sopportare, e tolerare tutti gli infortunij, tribulationi, & flagelli, i quali la sua diuina maestà si degnarà mandarmi per la penitenza de' miei peccati, acciò

che

che con le humili ale della santa patienza mi possa leuare a uolo a guisa di colomba per salir al cielo, & iui eternalmente insieme con gli altri eletti uedere, godere, & fruir la santa Deità, sommo bene, & ultimo fine d'ogni fedele & buon Christiano.

Ric. 132. Delle cose ultimamente dette.

PErche le cose ultimamente dette con maggior efficacia s'imprimono nella memoria, ui darò questo ricordo per l'ultimo, accioche di cõtinuo l'habbiate nella mente, che sarà sforzarui di continuo pensare di Dio, parlar di Dio, & operare secondo Dio. Perche hauendo uoi Dio nella mente, nella lingua, & nell'opere, mai non potrete errare, si come quello che sarete guidato, & retto dal chiaro raggio di quella eterna luce, che illumina ogn'uno che uiene in questo mõdo, di maniera che per questa oscura ualle d'infinite angustie, & miserie caminarete libero, et securo insino che giungerete a quell'ultima meta, et estremo termine del corso humano, detta Morte, la qual a i ueri Christiani sempre è fine di miserie, & guai, & principio della felicità, & beatitudine eterna senza fine e termine.

Ric.

Ric. 133. Circa il sapere la regola dell'ordine.

PEr essere uergogna, & biasmo ad un religioso nõ sapere gli ordini, & le constitutioni della religione sotto la quale uiue: ui ricordarò leggere, & studiare spesso istabilimenti della nostra sacra religione, & quelli osseruare con le opere, & con gli effetti, & sopra tutto quelli che obligano à peccato mortale.

Frate Bartolomeo, questi ricordi, ouero documẽti, ò consigli u egli ho uoluti scriuere, nõ senza mia gran fatica, & incommodo, di mia propria mano, acciochè di cõtinuo ui siano come un chiaro specchio della uita nostra, iquali quãdo da uoi siano ben'osseruati, ancora che siano pochi, breui, et succinti, spero in N. S. Dio che si come una minima, & poca semẽza sparsa in terreno fertile e bẽ disposto, produce molti frutti, così essi con la gratia, & aiuto di N. S. Dio bastaranno a farui un caualier di San Giouanni, amato da Dio, & ben ueduto dalla nostra religione, & apprezzato da gli huomini del mondo, da i buoni, & da i rei, per essere solo priuilegio della bontà, & uirtù l'essere amato indifferentemẽte da ogn'uno, accarezzato, & honorato da quei della patria, & massimamente da i parenti della casa nostra, laquale, si come già ne i passati tempi, quando hebbe piu felice stella, ò piu benigno fato, come dal uolgo si suol dire, ò forse piu uirtù, & piu ualore, fu ornata di molte dignissime persone, come d'un Papa, di più Cardinali, & altri ecclesiastici

pre-

prelati, di molti Illustrissimi capitani d'armi, di molti caualieri ornatissimi, di molti eccellentissimi, & solennissimi dottori, così ancora uoi gli potrete aggiungere qualche luce, & splendore, se non con le ricchezze, dignità, honori, & grandezze del mondo, date (come si dice) dal cieco fauore della fortuna, almeno coo la bontà, & uirtù da'uoi acquistate con la gratia di N. S. Dio, con il uostro sudore, & fatica, & quando ci sia, per hauer' io fatto l'ufficio della cote, la quale ancora che non tagli, aguzza i ferri, ne hauerò sempre consolatione, et piacere, che le mie fatiche habbiano prodotto quell'amato frutto, ilquale da me sempre è stato desiderato, quando ancora sia altrimenti (ch'io no'l credo, perche no'l uorrei,) ne hauerò dispiacere, et dolore assai, perche conoscerò in questa mia senile età hauere ad un tratto perduto la fatica, il tempo, et l'opera, pur mi consolarò, che lo stufaiuolo, ilquale laua il moro, ancora che no'l faccia bianco, per essere impossibile leuare la natural negrezza, non perde però della durata fatica la me itata mercede, ma sopra tutto mi confortarò, che N. S. Dio largo remuneratore non solo delle opere, ma delle inuentioni buone, et rette, si come non uuol che un calice d'acqua fredda irremunerato, così non uorrà che questa mia pietosa fatica, et honesti sudori siano fraudati de i loro meritati premij, et quando ancora i premij mancassero, io mi consolarò di non acquistare colpa appresso N. S. Dio, di hauere tacciuto quelle che p molti rispetti era obligato a dire. Et se per sorte alcun di questi curiosi, per non dire presontuosi, liquali non

li non contentandosi di sapere gli effetti, uogliono sapere le cause di essi, ancora dimandasse la causa impulsiua, p laquale io fui mosso a scriuer questi ricordi cõ tãte fatiche, & sudori in questa mia età senile, io gli dirò, solamẽte per fuggire l'otio ministro d'ogni uitio, del quale dalle fascie della cuna sempre fui naturalmente nemico. Vero è, che quãdo io era giouane, & del corpo piu sano, & piu gagliardo, lo scacciaua da me con l'uccellare, cacciare, con giocar d'arme, cõ caualcare, & altri simili essercitij, ma per le mancate forze, & per il corpo diuenuto debole, & infermo nõ possendo io usare piu tali essercitij, mi è parso douerlo schifare con la penna, con le carte, & con l'inchiostri, & se uorrà sapere, perche piu tosto uolsi scriuere questi Ricordi, che altre materie più usitate, io gli dirò, ch'io conosceua che alla età, & professione mia non si conueniuano gli Orlandi, gli Rinaldi, & manco le amorose fauole disboneste, & lasciue, nè le uentose, et uane nouelle, et se mi dirà, che io doueua scriuere delle croniche come gli altri frati, et monachi, delli quali tale essercitio è proprio peculiare & conueniente, io gli risponderò cortesemente, che in questi tẽpi per tutto il mondo la gran copia delle croniche scritte, non solamente da religiosi, ma da secolari, è tanto soprabondata, che tutti gli armari ne sono pieni, e li poueri librari si lamentano che la muffa le consuma nelle botteghe, e temono che per la loro troppa abbondanza nõ diuentino uili scartocci da specie, ò saltamarchi di tonina, di alici, e pesci salati, lequali croniche, o per affettione, ò per negligenza, ò per poco

giudicio

giudicio delli compositori, sono si uarie, differenti, diuerse, & contrarie, che'l gran S. Agostino de concordia Euangelistarum, non si confidarebbe accordarle insieme: però l'huomo nõ sa à qual di esse si habbia a dar fede. E se per sorte uorrà saper qual fu la intentione mia, gli dirò che solamente per giouani, se dirà a chi, dirò à giouanetti non molto letterati, & per la nuoua età nelle cose del mondo non molto esperti, & non per dilettare punto alle tenere, & delicate orecchie di neßuno, ancora che il graue poeta Oratio nella poetica dica. *Aut prodeße uolunt, aut delectare poeta.* Perche io sapeua bene che'l mio rozzo, rude, inetto, incolto, & horrido stile, non harebbe dilettato ne sodisfatto alli gran professori della Italiana lingua uolgare de' nostri tempi, liquali poco ò nulla curandosi delle graui sentenze, & delli morali detti delli santi, & delli filosofi, solamente nelle compositioni attendono alla leggiadria dello stile, alla eleganza delle parole, a gli ornamenti de i uocaboli esquisiti, e tersi, per non dire affettati, alliquali le mie pouere inettie ne sono più ignude che gli Altari il uenerdì santo, & a questi tali interuiene come a quello ignorante, & poco intelligente, quale delle pitture solamente attende alla uaghezza, delicatezza, & diligenza delli ben posti colori, & non al disegno oue consiste la uirtù, il neruo, & dignità della pittura, & se perauentura alcun dirà, ch'io dò ad altri ricordi, & per me non gli piglio, gli dirò, a me interuenire come a quella statua di legno posta oue sono molte uie, che con il destro dito accenna la Romea strada, ancora che

che ella non rada; però non fa alli Romei poco profitto in mostrargli il lor camino, & se forse alcun'altro si marauigliarà di me, non senza tassarmi di presontione, ch'essendo io un caualiere ruderozzo, & inetto, habbia hauuto ardire di scriuere à uoi questi ricordi, de' quali in me non n'è alcuno in difensione, & scusa della mia innocenza, dirò che spesse fiate auuienne che da un sasso alpestre nasce una fontana d'acque dolci, chiare, & fresche, & così parimente auuiene, che uno scultore, ò uno pittore laido, deforme, & sozzo, come dicono che furono Giotto, & Donato, farà nella pittura, ò scultura opere non che eccellentissime, ma diuine. Ancor'accade speße uolte, ch'un padre gibboso, sciancato, contrafatto, & mostruoso, genera figliuoli dispostissimi: & bellissimi, & s'alcun'altro di questi nasuti dicesse queste mie inettie esser per ignoranti, & semplici, io gli risponderò, ch'io scriuo ad un giouane, ilqual per la poca esperienza non puo sapere molto, & non alli dotti, & letterati, liquali si come hanno Platone, Aristotele, Cicerone, Seneca, & gli altri morali filosofi, così non hanno de' miei ricordi, nè d'altro bisogno, & così spero in N. S. Dio, ch'ogni merauiglia ceßarà, & insieme con essa ogni colpa di presontione, ancora che in me non sia una minima uirtù di quelle che in altri desidero. Ma per non perder piu tempo in uolermi scusare, & difendere dalle dubiose, & incerte calunnie che a me potrebbono apponere, in questo mio ultimo fine, altro non intendo dire, se non che si come uoi già per la età gionto sete al dubioso Biuio, del gran Pitago

ra

ra Samio, così ui essortarò a prendere il camino per la destra mano, et in quello peruernir arditamente di bontà in bontà, di uirtù in uirtù, senza punto fermarui, ò uoltarui a dietro insino allo estremo fine della uita uostra, laquale altro non è che una continoua guerra. Con ricordarui sempre, che non l'incominciare, ma chi pertinacemente perseuererà insino all'ultimo fine della battaglia, sarà coronato dal Re dell'uniuerso, del quale solo sia l'honore, l'imperio, & la gloria per gl'infiniti secoli de' secoli.

TAVOLA DE GLI RICORDI.

Circa

Il fine della Tauola.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK Ll Mm Nn Oo Pp.

Tutti sono quaderni, eccetto Pp, che è duerno.

Digitized by Google